L'APOSTOLO DELL'INDIE VITA DI S. FRANCESCO XAUERIO DELLA COMPAGNIA DI...

Giacomo Certani, Michelangelo Mariani

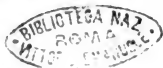
L'APOSTOLO
DELL' INDIE
VITA
DI S. FRANCESCO
XAVERIO
Della Compagnia di Giesù

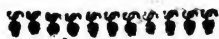
DESCRITTA

DALL'ABBATE D. GIACOMO CERTANI

Canonico Regolare Lateranense.

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Card.

CESARE FACHENETTI
VESCOVO DI SINIGAGLIA.

IN BOLOGNA, presso Gio. Battista Ferroni M.DC.L.
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

EMINENTISSIMO
E REVERENDISS. SIG.
Sig. e Padron Colendiſsimo.

ER iſprimer bene a V.E. Reuerendiſs. la diuotione, tanto ſuiſcerata, quanto obbligata del mio cuore, certo non doueuo dedicarle altro, che vn libro di diuotione. E per riuerire vn merito, a' cui piedi anche vn giorno il Mondo s'inchinarà, altro non ſi ſarebbe proportionato, fuori ch'vna ſantità riuerita, & adorata dal Mondo intiero. La benignità ſempre generoſa di V.E. gradiſca la pouertà del

mio dono: E come potrebbe esser ricco trattando d'vn Xauerio, che visse, stò per dire, ipostaticato con la pouertà? I miei sensi sono di donar tutto tutto il mio cuore a V.E. Quest' è, che le presento S. Francesco Xauerio, senza la cui protettione, mi piangerei infallibilmente senza cuore, e senz'anima. Et à V.E. Reuerendiss. profondissimamente m'inchino.

Bologna il dì 15. Ottobre 1649.

Di V.E. Reuerendiss.

Diuotiss. & obbligatiss. Seru.

D. Giacomo Certani.

Diuoto Curioso.

POteuo io spender meno per quel grande, e benefico, da cui riconosco la vita, che quattro stille d'inchiostro? Dal gloriosissimo Apostolo dell'Indie FRANCESCO XAVERIO, mi confesso tolto poderosamente alla rabbia d'vna mortale infirmità. E ti parrà marauiglia, diuoto Curioso, ch'io habbia intrapreso à scriuer la Vita di quel Santo, che m'hà conseruata la vita? Vn sasso celebraua le glorie di quel luminoso Pianeta, che lo illustraua; e la gratitudine del mio cuor ch'è di carne, sarà più dura d'vn sasso? Ti presento la Vita di S. Francesco Xauerio, non perche tù ammiri ne' tratti della mia penna gli vltimi sforzi dell'eloquenza; mà perche tù impari ad esser diuoto d'vn Santo così benefico, e generoso, che non s'offende delle

de-

debolezze della mia penna. Vedi Lettore; Francesco Xauerio vestito di quattro logori cenci si comprò la beatitudine, e però non cura di comparirti inanzi pomposamente vestito de gli habiti pretiosi dell'arte più faconda. Visse pouero, morì pouero, e pouero ti si lascia vedere. L'humiltà, alla quale tanto strettamente quà giù s'abbracciò, non l'hà abbandonato hor che regna sù nella gloria. Se lo mio stile fosse meno, che humile, egli haurebbe perche sdegnarsi il Santo d'vna temeraria facondia, che lo dipingesse quale non è. Ammira in questo Libro fino al maggior segno le Virtù singolari del Santissimo Eroe, e non ti putiranno le forme basse, & ordinarie dello Scrittore. Così nelle insipidezze dell'acqua, senza lacerarla punto, ammiri i raggi del Sole, che in essa riflette. Viui felice.

D. Ale-

D. ALEXANDER TROILVS
Abbas Gener. Congregat. Lateran.

Dilecto nobis in Christo P. D. Iacobo Certano Bononiensi Canonico nostro professo Theologo, Verbi Dei Concionatori, & Abbat. salutem.

CVM nobis liber, qui inscribitur *L'Apostolo dell'Indie* à te compositus oblatus fuerit, nosque eundem dilecto in Christo Adm. R. P. D. Celso Rosino Cesenati nostræ Congregationis Abbati, & Definitori; necnon Adm. R. P. D. Honorato Montecaluo nostræ Cong. Archipr. discutiendum tradiderimus, ac eisdem referentibus acceperimus librum prædictum integrum existere, nihilq; in eo Orthodoxæ fidei dissonum, niluè bonis moribus incongruum reperiri; propterea nos pro eo quo fungimur munere liberam tibi facultatem illum typis mandandi (seruatis tamen de iure seruandis) concedimus, & impartimur. In quorum fidem &c.

Dat. Bononiæ die 16. Mensis Maij 1648.

D. Alexander Troilus Abbas Generalis Congr. Later.

D. Petrus Cima Archip. & à Secr.

Vidi ego Hercules Matthiolus è Soc. Iesu profess. Rhetoricæ Bonon. pro Eminentiss.& Reuerendiss. Card. Archiepisc.

Vidit D. Antonius Bonuicinus Pœnitentiarius pro eod. Eminentiss.

Vidit F. Dominicus de Manfredis Doctor Collegiatus, Sanctissimæ Inquisitionis Consultor, ac Ordinis Obseruantiæ Mendicantium D. Hieronymi de Fæsulis Præpositus Generalis, pro Reuerendiss. P. Inquisitore Bonon.

Imprimatur.
Fr. Vincentius Prætns à Serraualle Inquisitor Bononiæ.

L' APOSTOLO DELL' INDIE

VITA DI S. FRANCESCO XAVERIO

Della Compagnia di Giesù.

LIBRO PRIMO.

ENEROSAMENTE arditi i popoli Portughesi, domando l'indomabilità de gli Oceani, quanto incogniti, altretanto orgogliosi, e formidabili, già gli cõstringeuano à portargli sicuri su'l dorso fino à gli vltimi porti dell'Indie Oriẽtali, e più rimote, per ricauarne à profitto dell'Europa, immensi, e non più conosciuti tesori; quando l'onnipotente Iddio, del mille, e quattrocento nouantasette fè nascere nell'Europa, nel Castello Xauerio, non lungi dalla Città di Pamplona posta nel Regno di Nauarrà, vn tesoro ricchissimo, ed inestimabile; à fine che quell'Indie Orientali approfittate, arricchite, ed impretiosite, ne restassero. Giouanni di Giasso padrõ del Castello di così fatto nome, e Presidente del consiglio reale del regno di Nauarra, e D. Maria Azpilqueta Xaueria, che gli viueua consorte, doppo essersi felicemente più d'vna volta veduti genitori, conchiusero l'vltimo periodo delle loro figliuolanze in vn Pargoletto, nelle cui gratie, e vezzi ben chiaramente si comprendeua, ch' egli era eletto da Dio per vna delle più singolari delitie del Paradiso. Francesco Xauerio fù, come l'vltimo parto, che consolasse i suoi Parenti, così il primo in amore, e come la natura fatto l'haueua il minor de' suoi fratelli,

così la Gratia, e la Virtù lo fecero, come vn'altro Giacobbe, primogenito nella santità.

L'indole rara del tenerello beuè col latte i più nobili, e generosi costumi, ch'illustrassero la generosa nobiltà de'genitori. La lingua, ancor balbettãte, atte staua l'immaturità della di lui fanciullezza; ma le attioni nondimeno, la maturità della ragione, e della virtù protestauano. Quanto abborriua le vanità puerili, e gli scherzi, e i giochi proprijssimi, ed inseparabili dall'età fanciullesca, altretanto auidamente ascoltaua gli ammaestramenti de'precettori, e s'imbeueua, con non ordinaria prontezza di quei tediosi, e spinosi principij, che aprono l'ingresso, e seruono di siepe à tutte le maggiori scienze. Il giorno, per lo più, su'l mattino dà à diuedere quale egli sia per riuscir su'l meriggio. I maestri tanto non poteuano insegnar à Francesco, ch'egli molto più sempre non apprendesse; ma se nella viuezza dell'ingegno ammirabile si discopriua; nella dolcezza, e manierosità del tratto amabilissimo si rendeua. In quella guisa appunto, che la rosa (tutto che giouinetta vergognosa in se stessa racchiusa, non ostenti superba, e prodiga l'oro che porta in seno) ad ogni modo inuaghisce gli occhi, ed innamora i cuori; così il nostro Francesco, quantunque, su'l principio degli anni suoi, non propalasse i raggi luminosi dell'oro di quella dottrina, virtù, e santimonia, che poi prodigioso al mondo tutto lo resero; ad ogni modo, con vna modestia più che cara, e vezzosa, con vna viuezza, non baldanzosa, ò dissoluta di vantaggio, mà graue, e maestosa, s'impossessaua degli affetti più cordiali di coloro, che lo pratticauano. Riuerente verso i parenti, ossequioso a'suoi precettori, tenero co' fratelli, ed affabile con la seruitù, era fatto l'oggetto, e'l carolo di tutti i cuori. I piccioli raggi del grande, benche appena nato Battista, obligauano i Cittadini ad argomentar vn abisso di luce, come prima alla virilità giugnesse: e così appunto coloro, che assisteuano alla fanciulezza di Francesco, preuedeuano con inarcate ciglia, ch'ad vn'alba così bella, non poteua altro seguire, che vn Sole miracoloso. Filippo, il padre glorioso dell'honor dell'armi, veggendo l'indomito Bucefalo vbbidiente alla mano del giouinetto Alessandro, giurò immediatamente i confini della Macedonia di vantaggio incapaci d'vn valore tanto estremato. Hor chi hauesse veduto il fanciullo Francesco

do-

dominar a sua voglia gli affetti di quanti nella paterna casa practicauano, e di coloro tutti à quali il Genitor comandaua, già già gridato haurebbe, che i nouelli mondi si discopriuano, perche vn merito così nuouo, e grande potesse, con qualche proportione esser ammirato, & adorato.

Cresciuto a i confini dell'adolescenza, le prime lettere non haueuano oggimai più di che vantaggiosamente erudirlo. I Maestri confessandosi inferiori al loro medesimo discepolo, appariuano simili a quelle stelle, ch'essendo superiori al Sole, sono però nel lume inferiori al Sole; e protestauano Francesco basteuolmente abilitato alla disciplina di più nobili scienze. La Spagna, in quei tempi, non haueua ancora, come poi doppo, vsurpata la gloria ad Atene. Le più belle discipline tenute per tanto tempo essiliate dalla barbarie de' Mori, ancorche cominciassero a riueder il cielo di Spagna, ad ogni modo non ben stabilita la Reggia, e non ben affatto introdotto il Choro di tutte le Muse, non haueuano ancora disingannato il mondo, il quale persuadendosi nel centro delle Spagne il Regno di Plutone, non seppe giamai immaginarsi, che qui ancora le delitie di Parnaso si ricourassero. A fine dunque, che'l Sole dell'ingegno di Francesco corresse con felicità l'ecclitica delle scienze, il di lui genitore hebbe per bene il rimouerlo dalla Patria, per raccomandarlo all'aria di straniero cielo. Si sì. Quest' Eroe, benche appena nato, si dilonghi dalle delitie della casa paterna: quest'Eroe, che fra poco, volontariamente se ne dilongarà per tanto tratto, quanto portano gli vltimi cōfini della terra. Non getti nò profonde radici in seno alle commodità questo grande, che fra poco, a guisa di robusta quercia piantata sù le sassose coste d'asprissimo monte, nemico di tutte le commodità si riderà della guerra, che i venti ingiuriosi de i disagi, e de i trauagli gli moueranno. Si discosti dalla vista de' suoi terreni genitori questo nouello Melchisedecche, il quale, fra poco, non vorrà riconoscere altro genitore se non l'onnipotente Dio, & altra genitrice se non la prouidenza diuina.

Alle Scuole di Parigi fù destinato Francesco. Colà in quell'ampia Città, in cui il Mondo epilogato si vede, potrà dalla bocca de' più eruditi ingegni beuer con l'orecchie i più alti insegnamenti, e con la conuersatione di tante, e sì diuerse nationi, sugger, con gli occhi, ed

imbeuer il cuore di quella prattica, sẽza la quale i precetti della teorica sono essanimati cadaueri, che nella sepoltura de'libri inutilmente infracidiscono. Giouanni generoso, ed affettuoso, mentre il figliuolo da lui si licentiaua, essortandolo, a non degenerare da'suoi antenati; Vanne, gli disse, vanne, o figliuolo, ad apprender fuori della tua patria il modo di viuere in più matura età glorioso nella tua patria. Vanne, Françesco, e ti ricorda, che queste case auuezze ad esser da quelli del nostro sangue illustrate con lo splendor dell'armi, hor sperano dalle tue toghe non minori grandezze. Gli Allori, che tante volte sotto questi tetti sono fioriti, irrigati dal sangue di Giasso, hora aspettano nouelli alimenti da'tuoi virtuosi, e letterarij sudori. Vanne, ed arricchito delle più rare dottrine, fà che riporti a queste case, gloriose per tanti Marti, nella tua persona vn sapientissimo Mercurio. Tutto spero, tutto dalla tua indole generosa io mi prometto. Vna cosa sola, prima che tu ten'vada, io bramo di ben'innestarti nel cuore. La strada della virtù ingombrata d'erte sassose, di rupate, ruinose, e quasi inaccessibili, potrebbe forse a prima vista, spauentar i tuoi passi, i quali àllo incontro dalla strada molle, fiorita, e delitiosa de'piaceri si vedranno allettati, lusingati, inuitati, per non dir violentati; ma per sottrarti allo spauento, che posson partorir l'asprezze, ed'isfuggir l'incanto, col quale le delitie potrebbero affascinarti, sempre ti souuenga d'esser nato sotto il cielo di Spagna, sotto quello cielo, c'hà seruito di teatro alle glorie d'Ercole, che qui trionfò di Gerione, perche giouinetto, com hora tù sei, hebbe cuore di sprezzar i fiori, e le lusinghe delle voluttà, e caminar con risoluto, e franco piede, il disastroso sentiero, che porta alla virtù. Se questo haurai mai sempre fisso nella mente, la tua genitrice, ed io portarem consolata la nostra vecchiezza alla sepoltura, già che non vedremo estinte con noi, tutte le glorie della casa Xaueria. Orsù, figliuolo, vanne oggi mai, ch'io non vuò più, obligandoti ad inutile dimora, prolungarti l'acquisto di quella gloria, alla quale, Giasone fortunato, pe'l mare di virtuose fatiche, hora t'incamini. Vanne, e tanto benignamente t'assista il cielo, quanto io feruidamente a tuo profitto, l'imploro.

Così, non men magnanimo, che tenero, il Padre di Francesco cercaua nel licentiarlo d'imbeuerlo di generosi ricordi, e d'auezzarlo, Aquila gloriosa, a fermar gli occhi nel Sole; mentre la madre

d'af-

d'affettuose, & innamorate lagrime inzzupandolo, gli daua l'vltimo addio. Partì per Parigi, e restarono i genitori senza pupille, partito Francesco, ch'era la pupilla de'loro più cordiali affetti. Lo seguitarono con gli occhi, ne sapeuano ritirar lo sguardo, tutto che dilongatosi egli di vantaggio, n'haueffero affatto perduta la traccia. Si doleuano, e nel medesimo tempo si rallegrauano, e quantunque il cuor presagisse, che più non fossero per riueder il figliuolo, ad ogni modo sentiuano vn non sò che di consolatione, e pareua loro, che nel perder Francesco, guadagnassero migliorato Francesco.

Giunse a Parigi, e ben stabilito nell'animo suo di non lasciarsi vincere da qual si fosse lusinghiera apparenza, e di non rallentar l'arco delle fatiche fin tanto, che non hauesse colpito lo scopo della gloria, auido d'introdurre nella sua casa nouelli honori, e nouelle grandezze, non permise a suoi sguardi il contrattare il cuore co'fiori delle bellezze Francesi, e tutto intento allo studio della filosofia, non consentì giamai, che le persuasioni dell'otio lo portassero a maneggiare, in vece de i più dotti libri, quelle malnate carte, dalle quali altro non s'apprende, se non di consumar il tempo, le fortune, e l'anima. Le crapule, nel sordido grembo delle quali la ragioneuolezza tanto vilmente si sepelisce, conosciute da lui per nubi troppo basteuoli ad ecclissar i raggi dell'intelletto, & ad intorbidar le più pure specolationi, furono da lui così abbominate, che non degnò giamai di rimirarle, non che di conuersar famigliarmente con loro. Gli amori di Francesco ad altra Venere, ch'a Pallade non incensauano. I giuochi di Frãcesco altre figure non maneggiauano, che quelle stellate, e luminose, le quali sù nel cielo fiammeggiano. E le delitie di Francesco d'altro non s'appagauano, e d'altro non godeuano, fuori che della conuersatione de' più addottrinati, e riueriti ingegni. Studiaua con tanta assiduità e diletto, ch'ogni cosa, che non fosse filosofia riusciuagli odiosa, ed affatto ingrata. Si poteua dire il Saturno de'Platonici sempre rapito in belle specolationi. E perche la sapienza non isdegna quel vigilante, che non si stanca d'assister indefesso alle di lei porte, il nostro studente fece in poco di tempo tali, e così fatti progressi, che, di scolare diuenuto maestro, puote, dalle più eminenti Cattedre, versar torrenti di profondissima dottrina, ed insegnar a Parigi quella filosofia, che pur in Parigi appresa haueua.

D. Gio·

D.Giouanni intanto persuaso, non sò, se dal desiderio di riueder quel figliuolo, che solo era il centro de'suoi affetti, ò se dalla brama di veder, che Francesco allo splendor delle lettete, il lume ancora dell'armi aggiungesse, e si discoprisse nella real Corte non men guerriero, che Filosofo; si lasciò intendere di volerlo richiamar alla Patria. L'essecutione n'era dalla Madre sollecitata; dalla Madre, la quale impatiente, stimolata dall'amore, agognaua di risarcir con la vista del figliuolo i pregiuditij, che dalla lontananza il suo cuore haueua riceuuti. Gia prendeua D. Giouanni la penna, per ingiungere il ritorno à Francesco; quando vn biglietto, che dal Monastero delle Franciscane Scalze di Gandia, la figliuola gli scriueua, l'obbligò à ritirarsi, & à depennare quanto haueua scritto.

Hebbe Francesco vna sorella, le cui bellezze, e virtù non si permisero, in parte alcuna superate dalle singolarità della nascita. Riuscì così bella, ch'ogni cuor più guardingo haurebbe segnata frà i più considerabili auuanzi la perdita della libertà, quando per così bella cagione auuenuta gli fosse. Così virtuosa si discoperse, che colui non la giuraua vn'Angelo vestito di carne, che non haueua occhi, ed era pouero à fatto d'intendimento. Vn tesoro così riguardeuole, parue à D. Giouanni, che stasse male fuori della Reggia, che però pose la figliuola à i seruigi della Regina di Castiglia. Le Stelle non istan bene fuori del corteggio della Luna. Questa grande, auezza à giudicar del valore delle più stimabili gemme, s'auuide ben presto, che la Nauarra proueduta l'haueua d'vna Margarita, che colà superaua la pretiosità di quante le ne hauessero giamai maturate le Cochiglie de' più lontani oceani. La stimò per tanto, l'amò, e la fauorì sopra quante viuessero in Corte; ma il fauore, e la gratia della Regina non le seruì di labirinto, in cui si piagnesse preda del Minotauro della superbia. Non abbandonò mai il filo del proprio conoscimento; e perche fosse gionta à posseder gli affetti d'vna Regina, non si persuase gionta al sommo della felicità. Anzi quanto più sollеuata si vide, tanto più di cuore si sospirò prossima al precipizio. Eh, che le grãdezze terrene (seco stessa diuisaua) sono apunto come l'onde del mare. Si gõfiano, e si solleuano, ma quãto più inalzã la naue, tanto più l'espongono ad euidente pericolo di naufragio. Il fauor della mia Regina, egli è vn vento, che in vece di portarmi al

porto,

porto, mi spinge allo scoglio dell'ambizione, ò per lo meno m' introduce in grembo alle Sirti dell'altrui inuidia. O quanto meglio mi riuscirebbe, s'io ricercassi vna Corte, in cui le passioni nulla potessero, e m'obligassi ad vna Regina, le cui gratie m'assicurassero d'vn perpetuo imperturbabil bene? Già che sono destinata alla seruitù d'vna Corona, perche non seruo à quella, che non può esser dalla morte condannata à quel più infelice termine, al quale son condannati ancora i più disprezzabili serui? Quattro palmi di terra son la pietra paragone, ch'attesta i Regi del mondo non dissimili, che nel manto, a i più miserabili che ci nascessero. Seruasi dunque alla Diuinità, e seruiremo ad vna Regina, alla quale, chi serue regna.

Così dallo Spirito Santo illuminata costei, nel più interno dell'anima stabiliua. Felice; poiche, senza sommergersi, seppe caminar sù l'onde dell'humane grandezze, come sù l'onde di quel marauiglioso lago dell'Artesia, i Praticelli intieri galleggiano, senza tema di sprofondarsi, e di veder le loro herbose, e frondose delitie ingoiate dall'acque. Questa prudente Dama volle ben proueder la sua lucerna dell'olio della virtù, per non restarsi esclusa dalle sospirate nozze del cielo. Chiudendo gli occhi à gli splendori della Reggia, e nulla prezzando i fauori della coronata Padrona, postosi il fascetto di Mirra Christo Crocifisso nel seno, alle solitudini d'vn sacrosanto Chiostro si ritirò. Quì tutta intenta ad inoltrarsi tanto nella gratia del Rè celeste, quanto si dilongaua da i fauori d'vna Regina mortale, si spinse tã'oltre nella pfettione, e sãtità, che le Scalze Frãciscane di Gandia, fra le quali riparata s' era, constituendola loro Abbadessa, hebbero per infallibile di non poter errar la strada della beatitudine, seguendo l'orme d'vna tanta virtù. Hor questa gran sorella di Francesco, la cui santità era riuerita, & acclamata da tutta la Spagna, intendendo la risolution del Padre di richiamar da Parigi il fratello, inspirata da Dio, gli scrisse: che non volese irritar i castighi d'vna onnipotenza, che non hà termine, col ritirar Francesco dall'incominciato corso. Per la strada delle scientifiche discipline, Dio lo voleua incaminato, perche, nouello vaso d'elettione, portasse le glorie del suo nome, fino a gli vltimi confini del mondo. E chi voleua opporsi ad vn Dio? letto, ch'egli hebbe il biglietto di quella figliuola santa, che santo ancora il figliuolo gli presaggiua, si ten-

ne

ne in debito d'acquetarsi riuerente a i decreti della Diuinità.

Restò Francesco in Parigi, e come, che gli paresse poco d'hauer passeggiato, con l'intelletto, sotto le sfere, così determinò di portarsi fin sopra i cieli, e specolando i secreti delle più profonde teologie, fermar, come meglio gli fosse permesso dalle caligini di questa massa terrena del corpo, lo sguardo nel purissimo Sole di Paradiso. Riuscì così ben frà Teologi, come bene fra Peripatetici era riuscito. E sè nelle filosofie, quasi Aquila generosa nidificando sù la sommità de' più alti monti, più d'ogni altro, acutamente filosofò, nelle teologie poscia, non sodisfatto dell'eminenza del nido, s'auuanzò sopra le nubi, per ispecchiarsi da vicino nel più luminoso Pianeta. Gli studij però di Francesco non haueuan la mira ad altro, che ad incaminarsi per la via delle lettere, all'acquisto degli honori del mondo. Ben si guardaua dalle sordidezze de' più deformi vitij, ma non perche aspirasse alle pfettioni della santità, ma perche sconueneuole gli pareua, il pretender gli applausi del mondo, e le corone della gloria, vestito di fango. Con tutto ciò questo Giona, che crède per lo mar delle scienze condursi a Tarsi, che vuol dire alle grandezze mondane, dalla Prouidenza diuina, ad altro porto è destinato.

Haueua Francesco contratta stretta familiarita con Pietro Fabro giouane Sauoiardo, il quale conoscēdosi poco obbligato à gli splendori della nascita, procuraua in Parigi di rendersi famoso, & illustre con le virtù. Auezzatosi fin da fanciullo, à calpestar sicuro le rupi alpestri della Sauoia, non s'atterrì alle scabrose difficoltà, le quali da coloro s'incontrano, che si propongono, intrepidi di non sfuiar punto dal sentiero, ch'alla gloria conduce. Sudando sopra de' libri, ed assistendo indefesso alle Scuole, incontrò di maniera il genio di Francesco, che viuendo sotto ad vn medesimo tetto, accomunarono cui strettamente fra di loro gli affetti, che quantunque fossero due: ad ogni modo, non contauano, che vn solo cuore. Insieme studiauano, specolauano, conferiuano, e vicendeuolmente l'vno all'altro di libro, e di maestro seruiua. Così teneramente fra loro s'amauano, che pareuano rinati nella Francia i Pittij, & i Damoni, i Gionati, & i Dauidi. All'hora che faticati dalla longa lettura, voleuano in qualche maniera rallentar l'arco, perche poi finalmente non si spezzasse; insieme diuisando procurauano di solleuarsi,

e di

e di rinuigorir la ſtanchezza. Tutte le linee de' loro diſcorſi terminauano nel punto di quegli honori, la ſperanza de' quali rendeua loro dolciſſime l'amarezze della fatica. Raſsembrauano due Elitropij, così innamorati del raggio luminoſo dell'honore, che nol perdeuan giamai di viſta. Già pareua à Franceſco d'introdurre, con le buone lettere, nelle ſue caſe porpore, non men belle, di quelle, che i ſuoi antenati, & i ſuoi fratelli v'haueſſero con la ſpada, per tempo alcuno introdotte, ò foſſero per introdurui. Già già pareua à Pietro di veder chiarificato l'oſcuro della ſua pouera ſtirpe dallo ſplendor luminoſo del proprio nome; ma l'huomo propone, e Dio diſpone. Coſtoro, che ſi credono nati alle corone di fugace gloria, ſono dal Nume ſourano deſtinati alle corone d'vna gloria immortale.

Ignatio Loiola, quell Ignatio, che reſtò da vna bombarda in vn piede offeſo, perche, à guiſa d'vn'altro Giacobbe ſciancato, e zoppo, meglio trionfaſſe del cuor di Dio. Ignatio Loiola egli ancora viueua in Parigi tutto applicato allo ſtudio delle teologie; ma diuerſo era lo ſcopo d'Ignatio da quello di Franceſco, e di Pietro. Coſtoro ſtudiauano per acquiſtarſi il mondo; Ignatio ſtudiaua, per non eſſer acquiſtato dal mondo. Gli vni per vederſi prezzati, l'altro per vederſi ſprezzato. Loiola per piacere à Dio: Xauerio, e Fabro per piacer à ſe ſteſſi. Ignatio, come ch'andaſſe mai ſempre ruminando nel ſuo cuore il total eſterminio di Satanaſſo; così inuigilaua per aſſoldar valoroſi capitani, che foſſero baſteuoli a cōdur quelle ſquadre, ch'egli diſegnaua d'armar alle ruine dell'inferno. Fermò gli occhi in Pietro, ed in Franceſco, e gli parue di leggere nelle fronti di coſtoro vn coraggio proportionato a' ſuoi penſieri. Pietro ſeruì di pietra fondamētale alla Chieſa (così ſeco ſteſſo parlando forſe Ignatio diceua) e Pietro ſarà vna pietra fondamentale della Compagnia di Gieſù; e ſe già vn fabro educò il pargoletto Gieſù, vn fabro aſſiſterà alla fanciullezza della Compagnia di Gieſù. E ſe Gieſù gode d'improntar ſe ſteſſo ne i Franceſchi, io ſceglierò vn Franceſco, per inſtituire la Compagnia di Gieſù. Vn Franceſco nelle cui virtù ſi vegga appunto dalla gratia impreſſa vna coppia del medeſimo Redentore. Viua Dio. Per riformar il mondo, già troppo deformato dal vitio, Pietro, e Franceſco ſaranno i Poli Artico, & Antartico. S'egli m'auuega di perſuader à coſtoro l'eſplorar la terra di promiſ-

ſione, vuò dire della vera virtù; ne referiran poſcia così prodigioſe marauiglie, che non potrà il mondo non diuenirne feruidiſſimo amante. Aiutami tù, Signore, aiutami tù. S'eglino ſono coſtoro proportionati al tuo ſeruigio, deh, fà che reſtino oggimai preda all'hamo dolciſſimo delle tue gratie.

S'auuicinò Ignatio à i due compagni, che rapiti dalla ſimboleità de' coſtumi, l'ammiſero di primo tratto, per terzo nella loro amicitia, e nel loro albergo lo ricettarono. Ed ecco quella triplicata fune, ch'à parer del Sauio, eſſendo infrangibile, legherà indiſſolubilmente il mondo à Dio. Ignatio pratticando coſtoro, s'auuide beniſſimo che con occhi troppo deboli, nõ apprendeuan lume maggiore di quello, che poſſa prouenire dalla face eſtinta dell'honor mondano. Biſognaua dunque diſingannargli, e toglier le cattarate, che impediuano le luci, non laſciauano vagheggiar loro, ſe non ſognati ſplendori.

Pouera humanità (prorompeua qualhora l'attentione de' compagni glie n'apriua il campo.) Pouera humanità, che non fà, per le buone fortune di queſta maſſa di fango, nata ad ingraſſar vn'auello? ma per l'anima nata, ò per vn'eternità di beni, ò per vn'eternità di tormenti, e che ſi fà? O com'egli è bello il Sole, mentre che luſingato dall'aure, e da i zeffiri, ſorge di grembo all'Alba, o quanto egli è marauiglioſo, mentre ſu'l meriggio, è fatto vn abiſſo di luce; ma deh, come in vn momento, s'è egli ſommerſo nel mare? Ed oh quanto caliginoſa è la notte, che tutto ſepeliſce il mondo, poc'anzi ridente, e luminoſo? Ma ſon' eglino, forſe, gli honori, le felicità, e le grandezze terrene più ſtabili, del continuo moto del Sole? non ſon forſe, accompagnate inſeparabilmente da tenebre più caliginoſe di quelle della notte? Si coroni pure la noſtra fronte, con la corona degli Aſſirij, e de' Medi. Il noſtro dorſo inſuperbiſca pure, veſtito, e fiammeggiante fra le porpore degli Aleſſandri. Le noſtre deſtre maneggino pure, ed oſtentino gli ſcettri degli Auguſti; ma ſe in vn ſoffio, in vn attomo, l'anime noſtre, fra le pene interminabili degli abiſſi precipitano, à che ſeruiranno gli ſcettri, le porpore, le corone? Tutto paſſa. Ne v'è coſa qua giù ſtabile, e conſiſtente. Anzi, doue più l'huomo ſi promette la felicità, ui appunto, a guiſa dell'Idra, pullulano le miſerie. Il Grãchio, qual'hora aſpira alle porpore della Murice, frà le duriſſime

ſcorze

scorze imprigionato, ed vcciso si piange. La Mano, all'hora, che corre à gli ostri odorosi della rosa, à lagrime di sangue si protesta traffitta dalle sue proprie delitie. Son tempestate di pietre le corone de' grandi, perche non portan con loro, se non sterili durezze. E quel lume, che tanto pretioso si stima, non serue ad altro, che ad abbacinar le luci, à fin che gli huomini, innamorati delle mondane grandezze, non iscorgendo la sicura strada, si portino irreparabilmente al precipitio; ma sian vere le grandezze della terra, e non sian finti gli honori del mondo, non è di vantaggio l'incostanza loro per rendergli poco cari? In questa valle di miserie, essiliato il presente, non vi soggiorna se nō il passato. Anzi, perche il passato più non v'è, altro non v'è, se non la speranza incerta del futuro. Tutto fù: e quello, che si vanta d'essere, mentre si pauoneggia di questo presente, questo presente, appena nato, hà poste l'ali, e fuggendo è già trascorso. E l' huomo nato all' immortalità, haurà per vere felicità, e degne d'esser comprate col dispendio dell'anima quelle, che non han vita più longa d'vn baleno? Deh, cari, e che sarebbe di noi, se per acquistar nome, & honore con le lettere, noi stessi eternamente perdessimo? Che ci varrebbe l'hauer specolato più degli Aristoteli, de i Platoni, e de i Salomoni, quando per sempre ci trouassimo confinati fra le furie infernali? E non apriremo gli occhi, e non prouederemo a' pericoli tanto euidenti, che ci sourastano? La falce pende da vn filo. Si romperà, quando men lo crediamo; e se'l taglio mortale, in disgratia d'Iddio, ci cogliesse, che giouarebbe l'esser padroni del mondo intiero, se'l mondo intiero non potrebbe saluarci?

Così fatti discorsi replicaua egli souuente. Pietro, e Francesco alle filosofie di questo Seneca di Paradiso, porgeuan volontieri l'orecchie; ma non veggendosi ingolfati nel profondo de più enormi, e strabocheuoli vitij; non si credeuano ne meno sù la strada della perditione. Supponeuano, che si potesse viuer al mondo, senza perdersi nel mondo, e che si potessero goder moderatamente i beni della terra, senza perdere le felicità del cielo. Pareua pur loro, che i Pianeti più luminosi, niente pregiudicassero all'eminenza del posto, che teneuano, ancorche, co' loro raggi, la terra lambissero. Ignatio però non perduto d'animo, ridicendo ad ogni tratto quanto facilmente

potesse il senso occasionar le ruine estreme dell'anima, e rimostrando la Coppa, con la quale, il mondo abbeuera i suoi seguaci appunto, come quella, che fiammeggia di stelle sù nel firmamento, fermarsi su'l dorso d'vn velenoso mostro, i cui capi moltiplicano sẽpre all'esterminio dell'huomo; tãto frequenti lasciò docciar queste stille, che pur finalmẽte, spezzaron la pietra. Pietro auuedutosi, come correndo in traccia degli honori del mondo, seguiua vn'ombra vana, e che troppo da vicino stuzzicaua vn fuoco, c'haurebbe potuto in vn baleno incenerirlo, tutto si rimise nelle mani d'Ignatio, perche gli seruisse di pietoso Elefante, e lo cauasse sicuro dall'inseluatichite, ed intricate boscaglie delle vanità terrene.

Ma Frãcesco del tutto lontano da i pensieri di perfettione, non sapeua scordarsi li, tante volte, reiterati disegni d'accrescere lo splẽdore della famiglia, a costo de' suoi honorati sudori. Vedeua bene, che in apparendo in cielo la costellatione della Corona, s'eccitauano i venti, ed imperuersauano le tempeste; ma con tutto ciò, non poteua persuadersi, che le grandezze, tanto stimate in terra, partorissero, a pregiuditio dell'anima, non dissimile effetto. Il genitore l'haueua mandato a Parigi, perche carico d'honore, poscia ripatriasse; non perche in Parigi si gettasse dietro le spalle, anzi calpestasse i pensieri d'honore. Non ricusaua già di viuersi volontariamente frà i confini di quei precetti, l'osseruanza de' quali, promette ad ogni cattolico christiano la beatitudine, ma cimentarsi alla prattica degli euangelici consigli, per distaccarsi da tutto, anche da se medesimo; non sapeua ben risoluerlo. Bastauagli di caminare, ed haueua per impossibile, non che per difficile, il volo.

Ignatio, e Pietro bramosi d'hauer Xauerio compagno nello studio della santità, come l'haueuano hauuto compagno nello studio dell'humane lettere, implorauano, con feruidissime orationi, la misericordia diuina, perche restasse seruita d'illustrar l'anima di Francesco, onde si leuasse dal preso sentiero, il quale, se ben non era cattiuo, non era ad ogni modo quell'ottimo, ch'essi bramauano. Dipingeuangli, tutto giorno, la fugacità delle vane larue di quà giù, e con l'amara cicuta d'innumerabili essempij di coloro, che di tragedie hanno empita la mondana scena, ammareggiauano la poppa, a fine, ch'egli se ne staccasse, e l'abborrisse. E che non possono le persua-

sioni

sioni di colui, che predica, più con l'essempio, che con la lingua? La santità d'Ignatio fù quella finalmente, che con non ordinario miracolo, obbligò il nostro Abraamo à sortire dalla città d'Vr, & ad abbandonare i Caldei de'mondani pensieri.

Francesco ritirato in se stesso ruminaua quello, che tante volte dall'amico Ignatio vdito haueua. Consideraua ogni maggior sapere inferiore ad ogni più espressa ignoranza, ogni qual volta l'huomo non conosca se stesso, e non conosca Dio; ma l'huomo mal conosce se stesso, quando, nato alle grandezze del cielo, pone la sua felicità nelle bassezze della terra. E non conosce Dio, mentre non intende Dio esser tutto a chi per Dio tutto abbandona. Folle. Io mi sono proposto per meta l'honore, e pur cieco, e senza freno, corro precipitosamēte in traccia del dishonore. E qual honore può darmi il mondo, che rendendomi, con la superbia, ribelle a Dio, mi fà incontrar l'infamia de i medesimi Demonij? Vedi, Francesco, non hai appreso fin hora nelle scuole, fuori di Dio, non trouarsi verità? e che le verità degli huomini, in tāto godono di questo titolo, in quāto hanno relatione, e dipendenza dalla prima verità? Dunque, come non veggo, che solo è vero honore quello, che in Dio si troua, o che tien relatione à Dio? Tale certo non è l'honor del mondo, quell' honore, che solo se stesso apprezza, che solo se medesimo ammira. Deh, chi mi chiude gli occhi, e mi fà supponer vera vna chimerica, e mentita apparenza? E così haurò consumati tanti sudori sù i libri per abbracciarmi con la verità, e poscia, volontariamente pazzo, mi sposarò con la menzogna? Che cosa sarò, quando il mio ingegno dia nome, ed illustri le più segnalate Cattedre? Che cosa sarò, quādo la fama del mio sapere m'annoueri fra i primi consiglieri, e ministri della maestà del mio Re? Che cosa sarò, quando la chiarezza del mio sangue, la fama della mia dottrina, e'l fauor del mio Rè m'habiliti all'eminenza delle più riuerite porpore, che dispēsi Roma, la Regina del mondo? Eh, ch'io sarò sempre vn'huomicciuolo destinato, quādo che sia, à vedermi scherzo della morte, e colpa delle mie ambitioni, ludibrio di Satanasso. Hor vè, doue m'hauräno condotto gli honori, co'quali pretendo d'illustrar il mio sangue, e felicitar la mia persona? Eh, Francesco Francesco, e qual honor così grande può darti il mondo, che giunga all'honor di colui, il quale, nō menzogneramente, si

glo-

gloria d'esser intimo seruo di quell' Iddio, opra del più picciol dito, della cui mano è questa machina dell'vniuerso? A qual maggior honore posso aspirare, ch'ad esser cõpagno degli Angeli, cittadino del Paradiso, famigliare della Diuinità? Per così fatte grandezze saranno bene spesi i sudori, e le fatiche. Non si potrà già dolere Giouanni, il mio buon padre, ch'io non habbia pienamente corrisposto a i di lui ricordi, quando tracciando il vero honore, io m'auanzi tant'oltre, ch'egli possa vna volta gloriarsi d'hauer generato in terra vn'eletto del cielo, vn'herede d'Iddio. Cuore, Francesco, cuore. Habbiamo errato, delirato fin qui. Gli è tempo di rauuedersi. La strada, ch'io mi propongo, ella è difficile, e del tutto incognita al mio piede, ma guidato dalla virtù d'Ignatio, e sostentato dalla misericordia diuina, io non dubito punto, di non giungerne à capo. Deh, onnipotente Dio, Dio delle misericordie: eccoui quì vn contumace Adamo, ch' ambitioso di solleuarsi al sommo dell'honore, s'è trasformato in vna belua; ma, per vostra mercè, hora conosco l'infelicità del mio stato, & imploro la vostra scorta, per rimettermi in più sicuro camino. Aiutatemi, caro Dio, e permettetemi, ch'annegando l'homo vecchio nel vostro santissimo sangue, me n esca da questo Giordano, a guisa d'vn'altro Naamano, libero dalla lebbra sordida, e contagiosa di tutti gli affetti terreni. Si mio Dio, sì. Per l'auenire questo cuore, e quest'anima, altro non hà da volere, se non quello, che voi volete. Altro non hà da sperare, altro non hà da spirare che vuoi. Rinuntio al sangue, a i fratelli, a i genitori, a me stesso. I miei interessi tutti sono in voi. Non voglio che voi. E pur che vostro io sia, m'eleggo di buona voglia d' esser l' obbrobrio del mondo intiero. Dio caro, e c' haurò mai perduto, quando voi siate mio?

Così pieno d'vn'intrepida, e santa risolutione, cõdottosi ad Ignatio, e scoprendogli nello specchio delle lagrime, quanto haueua nel cuore, lo rese attonito all'immensa corrente delle gratie, con le quali il misericordioso Dio inondato l' haueua. Chi può ridire l'allegrezza d'Ignatio, e quali gratie rendesse affettuoso al Dio delle gratie? Sapeuo ben'io, Signore, che solamente i raggi del vostro Sole, poteuan trasformare in oro la terra d'vn cuore innamorato del mondo. Siate voi mille, e ben mille volte benedetto, o mio Dio. Orsù, D. Francesco, orsù, grãdi sono, & incredibili i fauori, ch'il Sourano v'hà

compartiti. Bisogna corrispondere. Non basta l'hauer cominciato. Perseueranza ci vuole. Con questa è d'huopo, che voi non sepeliate, ma trafficchiate, e moltiplichiate il talento della gratia. Allegramente. Pur che vogliate voi, Dio non è per mancarui d'vna particolar assistenza. E qui ricordandogli, che inuitato dal Rè della gloria al conuito della virtù, era di mestieri che vi s'introducesse adorno d'vna nobile, e nuttial veste, lo persuase, col mezzo d'vna confession generale, à dispogliar tutti gli habiti vecchi, & à vestirsi di nouello manto. Vbbidì Francesco, ed vscì dalle lagrime della penitenza, con le quali irrigò i suoi santi proponimenti, com'escon le greggie dall'onde del Cefiso, cioè a dire adorno de i candori dell' innocenza. Prouò Francesco, che, come sù nel cielo mai non si veggono insieme l'Acquario, l'Idra, ed il Centauro: così, doue si trouano l'onde lagrimose della penitenza, mai non può soggiornarui l'Idra delle colpe, e'l Centauro infernale. Più d'vna volta haueua egli osseruato, che scostandosi il Sole dall'Equatore per portarsi al tropico del Capro boreale, all'hora pói, che pretende di riguadagnare il perduto posto, abbandona il Capro, e scorrendo l'Acquario, e'l Pesce, finalmente entra nell'Ariete, doue, stando sotto l'Equatore, si vede di nuouo nella sua maggiore essaltatione; perciò concludeua, egli, che'l Sole della ragioneuolezza nō sarebbe giamai giunto all'Equatore della vera Giustitia, dalla quale s'era partito, per seguire il Capro delle terrene vanità, se non riceueua l'Acquario delle lagrime, e'l Pesce della mortificatione, ed all'hora sarebbe giunto all'Ariete, cioè al possesso del cuore del Redentore, doue la ragione si sarebbe trouata in essaltatione, e riueduta quell'equità, e giustitia, che può renderla non inferiore à gli Angeli.

Confessatosi Xauerio, agitaua, con la mente, così belle dottrine, & aggiungendo la prattica alla teorica, con vn mare di contrito pianto, purgaua i delirij delle sue passate ambitioni, ed annegando i desiderij delle grandezze, e degli honori in seno alle lagrime, ad altro più non pensaua, altro più non machinaua, se non quelle mortificationi, quei patimenti, e quegli obbrobrij, che disegnaua d'incontrar coraggiosamente per Christo. O cō quāte flagellationi contro se stesso incrudeliua. Lacerato, e disfatto grondaua souente tutto di sangue, e schernendo il proprio senso, con sante ironie, hor ecco-

ti

ti (diceua) eccoti, Asino nato alla sferza, le porpore, che fastoso tù pretendeui. I digiuni poscia erano così frequenti, e rigorosi, che si scordaua i tre, i quattro, e i sette giorni continui la necessità di prender cibo. Et all'hora poscia, che la debolezza lo costringeua à portar qualche soccorso alla natura mancante: ecco (diceua) ecco, Signore, quel superbo, che poc'anzi aspiraua à soura passar gli huomini tutti, che hora al pari del più infelice, che nascesse, gli è d'huopo di riconoscer il sostentamẽto dalla liberalità della terra. Ma non vuò ch'egli si satij ne men di cibo questo malnato senso, che non si sarebbe satiato di quanti honori potesse giamai riceuere dal mondo. I giorni, e le intiere notti lo trouauano vigilante nell'oratione. E quando pur le mancanze della carne lo sopiuano in qualche picciol sonno, s'addormiua per breue tratto sopra vn duro, e disagioso letto duro, e disagioso così, che l'ignudo terreno gli haurebbe più morbidi somministrati i riposi. E se punto punto il corpo risentito si fosse, ripigliandolo tutto seuero, rinfacciauagli, che nulla poc'anzi si fosse ramaricato di tante fatiche cõsumate negli studij, solo, perche la speranza degli honori, e delle grandezze, glie le prometteua vna volta ancora, quando che fosse, ben compensate: ed hora, che si trattaua d'acquistar honori immortali sù nella gloria, impatiente si risentiua, e sospiraua le ingiurie d'vn picciolo disagio. Così non coronate di fiori, ma di pungentissime spine consacrò Francesco le prime vittime della sua seruitù all'Onnipotente Monarca. Aspiraua ad esser vna delle più nobili pietre della celeste Gierusaleme, perciò si rimise al taglio, & al martello della mortificatione, per restarne ben riquadrato, e ripulito. Nel cruciuolo delle penitenti austerezze raffinaua l'oro dell'anima sua, perche non riuscisse indegno degli erarij celesti: Per diuenir fenice immortale ne i regni della beatitudine, eccitaua egli medesimo, e più che di voglia, le fiamme de i rigori co' quali si maltrattaua. Sapeua, che l'eterno Iddio, molto più saggio degli antichi Spartani, nõ ammetteua i suoi figliuoli nella città beata, se prima ne' campi di questa bassa terra sotto le sferzate, non apprendeuano ad esser huomini. Insomma questo nouello Sansone nato per l'esterminio degl'infernali Filistei, sprezzando le vindemmie deliziose delle più dolci commodità, d'altro non s'abbeueraua, se non solo dell'acque amare della mortificatione.

In tanto il gran Loiola haueua, à i primi due, aggiunti altri compagni, che in tutto furono dieci, e questi s'auuisò basteuoli per le fōdamenta dell'altra molle, che machinaua. E perche si ricordaua, che i più valorosi Alessandri quando hanno preteso di render insuperabili i loro esserciti, gli hanno obbligati à consignar alle fiamme quelle ricchezze, ch'haurebbero potuto render sneruato il valore, perciò volse, il Patriarca Ignatio, che, con esso lui, i compagni ardessero nel fuoco d'vn santo disprezzo, quante fortune giamai potessero sperar dalla terra. Non lontano à Parigi s'alza il monte de'martiri, doue vn nobil Tempio, dedicato all'Imperatrice degli Angeli, inuita i fedeli ad espor, confidenti alla madre delle misericordie le proprie necessità: Quì nel giorno della gloriosa Assention della medesima Vergine, Loiola si riparò co'suoi compagni, e prostrati a terra, imperlando con le lagrime il dono, che di buon cuore faceuano a Dio, votarono vna perpetua, ed affatto ignuda, e disinteressata pouertà. Voleuano fabbricarsi la vastissima mole dell'eternità, ed à fine, ch'ella fosse stabile, e consistente, le diedero per fondamento il nulla, come il sourano Architetto diede il nulla, per fondamento alla machina dell'Vniuerso.

Signore (diceua Francesco) voi sete il padron del tutto, e pur quando vi sete vestito d'humana carne, per seruirmi misericordiosamente di guida nella strada del cielo, così pouero v'introduceste nel mondo, che fin da due irragioneuoli mendicaste la culla. Et io, che dalla natura son stato fatto così pouero, che, non conto di mio altro, che vn numero infinito di miserie, verrò viuermi in mezzo alle ricchezze, circonuallato dalle commodità? Voi che sete il padrone sarete ignudo, ed io, che sono il seruo, vestirò tessuti tesori? Voi, che sostentate tutto l'vniuerso, v'appagate di limosinar il vitto; ed io, che non posso viuere, se la terra ricusa d'alimentarmi, vorrò delitiare fra l'abbondanza, e'l lusso? E mi vanto, temerario d'esser vostro seruo, seguace, imitatore? Ah nò nò. Chi tutto vuol esser del pouero Christo, tutto ignudo, e pouero si consacri a Christo. Si si amoroso mio Dio, in corrispondenza di quella generosa ed incomparabile liberalità, con la quale m'hauete donato tutto il vostro sangue tutto voi stesso; io vi dono quanto possego, quanto posso possedere, anzi quanto posso desiderare. Da que-

sto punto, io m'eleggo, ed obbligo ad vna perpetua pouerissima pouertà. Voi solo per l'auuenire, sarete il mio tesoro. Il vostro aperto seno, mi seruirà di guardarobba, le vostre squarciate mani, d'innesausto erario; e le vostre misericordie di fertilissimi campi. Per l'auuenire, non haurò di mio, ne anche me stesso. Tutto tutto io sarò vostro. Ben mi duole, o signore, che quantunque di tutto, per voi, mi priui, nulla ad ogni modo io lascio, nulla vi dono. Le ricchezze, ch'io per voi rifiuto, non sono mie. Ogni picciolo fortunoso accidente può leuarmene il possesso. E quando pur fossero mie, e che son'elleno altro che nulla? Ma non guardate, Signore, ch io vi dia vn nulla, che non è mio; guardate, ch'io vi dò la volontà, quella volontà della qual sola m'hauete fatto libero, & assoluto padrone. Vi dono la mia volontà, in maniera tale, che quando ancora le ricchezze fossero qualche cosa, e fossero mie, la mia volontà si dichiara, di non voler, che siano d'altri, che vostre, anzi di non volerle, ne meno desiderar giamai sue. Gradite, mio Dio, questo voto, col quale mi obbligo di viuere, il rimanente della mia vita, non solo pouero de i beni terreni, mà dello stesso desiderio; mà felice pouertà, la quale, mentre tutto mi toglie, tutto mi dona. Chi più ricco di me, se possederò voi, che sete il tesoro dell' eterno Padre? Hor vè, Francesco, quanto sia grande la liberalità del tuo Dio? Per vn nulla, che tù gli hai dato, rinunciando al mondo, egli di già dandoti se stesso, tutto ti dà. E chi può ringratiarui, ò mio Dio? Io nò, io nò. Deh, tù Vergine trionfante, deh tù bella madre d'amore, deh tù rendi per mè al tuo figlio quelle gratie, che dourei, mà che non sò, mà che non posso.

Con tali affetti si dispossessò Francesco della terra, per impossessarsi del Cielo. Al primo voto, aggiunse poscia (come pur fecero i compagni) il secondo, e promise al Sourano di peregrinar nella Palestina, e doppo hauer visitati quei sacrosanti luoghi, c'hanno seruito di teatro à gli eccessi delle diuine beneficenze, donar tutto se stesso alla conuersione de' Turchi, & annegar se stesso, quando huopo ne fosse, nel proprio sangue, a fine che l'infedeltà, nell'onde del sacrosanto battesimo si sommergesse. E quando pure non fosse piacciuto a S.D.M. che colà nella Palestina s'appagasse la pietà del suo desiderio, risolueua, e ne faceua voto, di gettarsi, con Ignatio,

e con

e con gli altri a piè del Vicario di Christo, e rimettendogli nelle mani la sua volontà, impiegarsi a i prescritti de' suoi santissimi cõmandamenti, in qual parte si fosse più lontana del mondo.

O chi haueſſe veduto il cuore del nostro Eroe, mentre al primo accoppiaua questo secondo voto, l'haurebbe osseruato tutto tutto risoluto in tenerezze. Già già pareuagli d'esser nella stalla di Betelemme, e lambir quel suolo, e quelle mura, frà le quali haueua il Redentor del mondo respirati i primi respiri. Gia già, con le ignude ginocchia, caminaua le contrade della Palestina, della Samaria, e della Giudea, e saliua le coste di quei monti, ch'erano stati honorati dalle piante dell'humanato Dio. Gia già irrigaua, e di lagrime, e di sangue le glebe del Getsemani, compassionando il sudor di sangue dell'agonizante Christo. Là doue fù flagellato l'Incarnato Verbo, già strappaua co' flagelli la carne, ne permetteua all'ossa sue il restarne coperte in parte alcuna. Non hauean tante spine i più horridi inseluatichiti deserti, quant'egli bramaua d'innestarsi e nel capo, e nel cuore. Sudaua sotto la grauezza di pesantissima Croce, e sù la Croce inchiodato, a capo del Caluario spiraua. O con quanto feruore rimostraua a i Turchi l'infelicità del loro stato, e con quanto zelo procuraua di riscatargli dalla tirannide dell'Inferno. I ceppi, le catene, le mannaie, i patiboli, i fuochi, eran fiori, eran delitie, che lo confortauano, che lo felicitauano, che lo beatificauano. O felice chi da douero si dona a Christo, già sù'l bel principio vede appianate, & addolcite quelle maggiori difficoltà, che tanto del terribile, e del formidabile riteneuano.

Così staccati affatto dal mondo, e del tutto obbligati à Christo i Santi compagni, sortirono dal tempio della Vergine, hauendo del proprio cuore fatto vn tempio al Sourano. Ignatio diede à tutti il buon prò vi faccia: Allegramente, compagni, figliuoli, allegramente. Già son rotte le catene, che ne teneuano imprigionati. Già l'Onnipotenza è obbligata ad assisterne, a prouederne. Già siamo di Dio, d'vn Dio ch'è tutto occhi, o guardate qual miseria potrà più auuicinarsi furtiua per maltrattarne. Si solleui pur il senso, minacci pure il mondo, e s'armi quanto vuol Satanasso: Siamo di Dio, e Dio non permetterà, che le sue cose periſchino. Purche non manchiamo à noi stessi, già la beatitudine è assicurata. E ben dissi pur

che non manchiamo à noi ſteſſi. Cooperiamo, fratelli, cooperiamo alle gratie grandi, ch'Iddio n'hà fatte, Caro Dio, eccoci nelle voſtre mani. Vogliamo cooperare, ſi lo vogliamo.

Inanimati, e pronti determinarono d'abbandonar Parigi, e peregrinar in Italia, per aſpettarui opportuno il tempo di traſportarſi in Gieruſalemme. Ben ſi pare, ch'eglino ſono eletti queſti diuoti ad eſſer Padri della Compagnia di Giesù, poſcia che ad imitatione del loro Giesù, appena nati alla gratia, ſi danno alla peregrinatione. Del mille, e cinquecento trentaſei ſortirono dalla città di Parigi, e tuttoche il verno gelato, e rigoroſo, ingombraſſe di neui, e ghiacci le ſtrade, ad ogni modo, fidati in quell'ardente amoroſa fiamma, che portauan nel cuore, hebbero per infallibile di poter riſcaldar il verno della Scithia, non che il Gennaio della Francia, e dell'Italia. Poueri di tutto, fuori che di confidenza in Dio, ſi contentarono, per ripararſi dalle ingiurie del tempo d'vna pouera veſte, e per ſollieuo delle loro neceſſità, s'appagarono di quanto haurebbe loro ſomminiſtrato Iddio, col mezzo dell'altrui carità. Ben' haueuano addattato alla ſpalla vn'infelice fardelletto; ma nel ſeno di queſto, altre ricchezze non ſi ſerbauano, ſe non le ſcritture de' loro più faticati ſtudij.

I diuoti peregrini, hora con ſalmi, hora con pie meditationi, ed hora con ſanti diuiſamenti, ingannauano, anzi addolciuano la tedioſità del camino. Al far del giorno, trè di loro che erano ſacerdoti, preueniuano, col Sole in mano, l'Aurora, offerendo nel tremendo ſagrificio della Meſſa, al ſouranno Iddio il vero Sole di giuſtitia, e ſomminiſtrauano a i compagni quotidianamente il Pan della vita. Confortati in queſta maniera, ſi donauano al viaggio, ed accattando per amor d'Iddio, prouedeuano le imbādigioni alla loro parchiſſima menſa. Franceſco, ſcordatoſi della natia nobiltà, humiliſſimamente inchinando i più ruſtici foreſi, mēdicaua qualche tozzo di negro, duro, e ſouente ancora muffito pane. Et oh, quante volte ancora, dalla barbara indiſcretezza d'huomini dishumanati, ſi vdì rimprocciato, e villanneggiato, quaſi ch'vſurpaſſe la carità a'veramente poueri, per non procacciarſi a coſto di ſudori gli alimenti alla vita? Ed allhora il ſenſo, e Satanaſſo, parendogli che la batteria di coſi fatti rimprocci, poteſſe fare opportuna breccia, dauangli al

cuore

cuore gagliardissimo assalto. Hor ve', Francesco, doue ti portan le indiscretezze d'vna diuotione non buona? La nobiltà, e le ricchezze, che Dio t'hà date, son pur dono di Dio. E se Dio non ti volesse obbligato à mantener virtuosamente il posto, ch'egli t'hà dato, chi l'obbligaua a farti nascere ricco, e nobile? O quant'era meglio il restarti nella paterna casa, e giouando, con le tue fortune, à mille poueri, insegnar' al mondo come le ricchezze santamente si godano. E che virtù è questa, che occasiona i giudicij temerarij, e le mormorationi de' prossimi? Eh, torna in te stesso, Francesco, le malencolie d'Ignatio ti portano, e non tel' vedi, alla perditione. A così fatte suggestioni sorrideua Francesco, e discoprendo gli aguati de' suoi nemici, rinouando i suoi voti, si riuoltaua a Dio: Voi lo vedete, ò Signore, voi lo vedete. Egli è contumace il mio senso, egli è insidiator Satanasso. Lo sò, infallibilmente, lo sò. M'hauete data la nobiltà, e m' hauete proueduto di ricchezze, non perche me le goda scioperato, e superbo; ma perche facendomi pouero, e vile, per voi, e si paia, che qualche cosa v'habbia donato; godendo la vostra misericordia, di restar' obbligata da me, anche con quello, che non è mio. Che se mormorano i prossimi dell'importunità, con la quale dimando il loro soccorso, voi lo permettete, e perche resti io essercitato, e perche impari ad edificargli, e correggergli, con la toleranza, e col nulla rispondere alle loro ingiurie. Anzi, e che dissi? Anzi, io son cagione, e me ne duole o mio Dio, io son cagione, che i miei prossimi s'alterino, mormorino, e v'offēdino. Forse dimando à tal'vno, ch'è molto più di me necessitoso. Forse, che voi non m'hauete proueduto d'vna complessione sufficiente à resister' alla fame? se non veggo ogni giorno imbandito il pranso, e la cena, che importa? Eh Francesco, a gli stenti, non alle delitie hai da pensare. Quando s'auuanzarà la fame fino all'insoffribile, allhora senza colpa, mendicarai. Basta: basta, io mi castigherò ben' io dell' occasioni di scandalo, c'ho date a i miei fratelli. Ti condurrò ben' io, maluàggio senso a tal segno, che non ti sarà possibile il ricalcitrare. Io ti condurrò? Che cosa ho detto? Eh ch'io non potrò insegnar' al mio senso, se non dissolutezze, se non colpe, se non sceleraggini. E chi son'io, se non vn composto di miserabile fragilità? Voi solo, o mio Dio, voi solo potete riformarmi, solleuarmi, sostentarmi.

Pro-

Proseguiuano in questa forma il loro camino, e da tutte le cose imparauano, e restauano rincorati all'acquisto della perfettione. Se le nubi, risoluendosi in pioggia, allagauano i campi: ohimè (diceuano) ohimè, i più densi vapori, perche son solleuati dal Sole, quasi, che si conoschino indegni dell'eminenza del posto, si risoluono in piouose lagrime. E noi che solleuati dal vero Sole di giustitia, già sotto a' piedi teniamo la bassezza della terra, noi non ci liquefacciamo in pianto, certi di non hauer meriti corrispondenti a così fatte gratie? Se la neue ricoprendo il paese souraponeua monti a' monti, conoscendola destinata dalla natura all'esterminio dell'herbe maluagge, e de' più dannosi vermi; ringratiauan l'Onnipotente, che, cō la neue d'vna gelata pouertà, volesse sradicar da' loro cuori l'herbe inutili de gli appetiti sregolati, ed vccidere i vermi velenosi della superbia. Se l'onde incristallite dal freddo, a i raggi del meridiano Sole, si distruggeuano; si ramaricauano, parendo pur loro, che'l ghiaccio delle loro tepidezze, poco, ò nulla si riscaldasse, e pur il raggio della gratia, dal meriggio della misericordia, lo percoteua. Se raccolti la sera nel pouero habituro di qualche agreste, si ristorauano da gl'insulti riceuuti nel giorno dall'asprezze della stagione; osseruando la tranquillità dell'hospite, che si stimaua felice, in grembo alla mendicità, s'innamorauano, tanto più, d'esser poueri, mentre vedeuano il contento, indefesso, & inseparabile compagno della pouertà; ma deh, che non siam poueri noi. Pouero costui, che non possiede, se non sol questo infelice tugurio. Noi, e di questo, e di cento altri, e del mondo tutto godiamo, e ci vantiamo di pouertà? Eh, Signore, castigate la nostra contumacia, poiche non osseruiamo quel che promesso habbiamo. O benignità del nostro Iddio, sì, l'osseruiamo, sì. Perche, generoso, egli così si contenta, e ne restituisce centuplicato quel poco, che dato gli habbiamo.

A Francesco però pareua sempre poco il molto, che in così penoso, e disastroso viaggio patiua. Haurebbe desiderato d'aggiugner à i patimenti del giorno, sanguinose discipline la notte. Pareuagli, che la scarsezza del cibo, col quale, insieme con gli altri, si sostentaua, fosse vna troppo lauta viuanda; ma non ardiua di dar di mano à i flagelli, ò d'astenersi dalla comune mensa, perche obbligato, e

sog-

ſoggettato dallà compagnia, ſoſpettaua, che poteſse ſapere qualche poco di vanaglorioſo il voler frà compagni apparir ſingolare, e più di loro acceſo, e feruido nel ſeruir al ſuo Dio; ma l'amore ſempre ingegnoſo gli ſuggerì vna bella inuentione, con la quale egli haurebbe, ſenza ſaputa de'compagni, potuto rimoſtrar'al ſuo Dio, come non poteua viuer momento, ò mouer paſso, che non foſse penoſo, e tormentoſo, per amor del ſuo Dio. Ed ecco la differenza fra l'amor di Dio, e l amor carnale. Queſto è cieco, che però non vedendo i teſori della virtù, tutto ſi lorda col fango de vitij; la doue l'amor diuino è vn'Argo, che per tutto vede, e ſcuopre virtuoſe gemme, onde l anima ſempre più s'arricchiſca, s'impretioſiſca, e bella ſi renda. Franceſco ammaeſtrato dalle induſtrie della Carità, ſeppe per legarſi indiſſolubilmente a Dio, inuentar legami, più nobili di quelli, co'quali, i Lacedemoni legauano i loro Numi. Scelſe alcune tenaci, e rinforzate funicelle, e diſtinguēdole in minuti nodi, ne fece ſtrettiſſime legature alle polpe della braccia, e ſopra le ginocchia: e preteſe in cotal forma di rēdere il ſuo ſenſo vn ben accordato ſtrumento, ch'all'orecchie del ſuo Dio formaſſe vn dolciſſimo, & armonioſo cōcerto di non più vdita mortificatione. O ſtaſſe, ò caminaſſe, ò ripoſaſſe; lo ſtare era penoſo, il caminar tormentoſo, e l ripoſo pieno di ſpine. Se la gamba ſi riſentiua, egli dilegiandola, ſantamente adirato: nō così ti doleui, ò troppo delicata, quādo ambizioſa d'vna profumata attilatura, non ti vergognaui di veſtir le viſcere de' più nobili vermi, imbeuute del ſangue delle più prezioſe Murici; viſcere, che per più ſuiſceratamēte corriſpōder al deſiderio delle tue crudeli ſuperbie, e diſcoprirti ignuda, quando più riccamente ti veſtiuano, ſoffriuano d'eſſer tormentate, aggirate, ritorte, incantenate, e riſtrette fra minutiſſime maglie, da ſottiliſſimi ferri. Se'l ginocchio ſegato ſi querelaua: ben ti ſtà, (gli diceua) coſa credeuitù, di douer delitiar frà le roſe, mentre le ginocchia del mio Chriſto, genufleſſe per me ſu'l ruuido terreno d'vn'Orto, innocentemente trauagliano? Se'l braccio tagliato dà i troppo ſeueri nodi ſi lamentaua: e come ſoffrirò (tutto feruido rimprocciaua ſe ſteſso) e come ſoffrirò di vedermi, col mio Chriſto, inchiodato ad vn duro tronco di Croce, ſe due picciole ritorte, tāto ſi rendono inſopportabili alle mie braccia? Eh, troppo molle, troppo delicato, ch'io ſono. Le teneriſſime membra

del

del mio Redentore, non hanno ricusate ritorte, catene, flagelli, spine, chiodi, e croce; ed io mi lagno perche due funicelle, pietosamente crudeli, cercano di ricordarmi il debito c'hò di conformarmi, e d'imitar in qualche parte almeno i tormenti del mio Dio? Nò nò, non vi dolete, o mie membra. Contrapesate dalla toleranza, hauete da caminar per queste corde, se bramate di giugnere alla beatitudine. Io vi tengo così legate nel porto della mortificatione, perche le tempeste di questo secolo, non assorbischino con voi, l'anima ancora. Di che ti lamenti, ò mio senso? perche t'hò legato? Lamentati delle tue pazzie. Tù non vuoi soggiacere, & vbbidire alla ragione; ma viuendo da pazzo, come pazzo legato ne resti. Sempre ricalcitrando al tuo Dio, ti sei trasformato in vn vile, ed ostinato giumento, onde e'mi bisogna con le funi, e frenarti, e condurti. Sfacciatamente abusandoti della liberta, machinaui all'anima tua perpetua carcere giù nel abisso; egli è ben d'huopo dunque, ch'io ti ristringa, e t'imprigioni. Così và. Bisogna, che legati seguitian le ruote della diuina gratia, come legati gl'antichi schiaui, seguiuan le ruote de'carri de' trionfanti padroni. Signore, io non voglio mai mai separarmi dal vostro amore.

Superando in questa forma lo spasimo crudele, che quelle legature gli partoriuano, portaua in faccia vn'allegrezza così brillante e serena, che fatto le delitie di tutta la compagnia, si vedeua apertissimamēte, ch'egli portaua Dio nel centro del cuore; ma l'inferma carne, mal rispondeua alla robustezza, & infaticabilità dello spirito. Ella oggi mai si piagneua inhabile à soffrir più oltre l'incredibile tormento, che l'affliggeua. La carne rosa, e diuorata dà i tenacissimi, e voraci nodi, aprendosi, e ssulcerata, haueua ricettate in se stessa quelle funi, che l'offendeuano. Ne perche succrescendo infiammata dàgli humori, che irritati dal dolore, in lei tumultuauano, di se medesima le ricoprisce; le rendeua in parte alcuna pietose, ò men crudeli. Anzi, quanto più viuamente penetrata, piangeua à sangue le sue insoffribili doglie; tanto più le funi sensitiuamente inferocendo maltratauan le vene, torturauano i nerui, ed insidiauano apertamente la vita.

I religiosi compagni haueuano vna mattina misurate, al solito, co'passi alcune miglia, quando, sourafatto Francesco, dal eccedenza

za del dolore, inhabile à più mouer i passi, lasciandosi cader à terra; arrestò i compagni tutti, che si sentirono rubbati i passi, e feriti nel cuor da quel tenero, e languido non posso più, non posso, che gli vscì dalla bocca, mentre sopra d'vn sasso s'abbandonò. Ohimè, che sarà? (riuolgendosi Ignatio) Ohimè, che sarà? (circondandolo tutti i compagni.) Ma Francesco pallido, trangosciato, nulla rispõde, e nulla sente. Per solleuarelo sfinimento del cuore, sciogliendo le vestimenta, procurano di richiamar l'anima à i soliti officij; mà in discoprendo le ignude ginocchia, s'offre loro à gli occhi vno spettacolo, che gli obbliga in vn medesimo tempo, ad vna tenera compassione, & ad vna santa ammiratione. Veggono dalle crudeli ritorte così trattate, e mal trattate le quasi incancherite piaghe, che non sanno imaginarsi possibile, ch'egli per tanto tempo habbia potuto, non pur tolerar il dolore, ma celarlo di maniera, che come affatto, affatto non lo sentisse, non ne lasciaua trapelar nel volto vn picciol segno. Tentarono di sciogliere i pregiudiciali nodi, ma insinuati, ed incarnati di vantaggio nel viuo, più non appariuano. Hor che faranno? Francesco è il cuor della compagnia. Se questo si perde, si sospiran perduti. Quant'è maggior l'edificatione, che gli effetti del feruor di Francesco innesta loro nel cuore; tanto è più grãde il sentimento, che prouano rimirandolo in istato incapace del loro aiuto. Non v'è frà di loro chi non inuidij di tutto cuore le funi a Francesco, auidi di veder Francesco sciolto, e libero dal pericolo. Ignatio, più d'ogni altro, intendendo quanto perduto haurebbe, perdendo quest'huomo, che ne i primi passi della perfettione, gia toccaua la meta; riuolto, col cuore, feruidamente al suo Dio, ne implorava l'assistenza in così graue bisogno. Lo permetterete dunque, ò Signore, lo permetterete, che'l mondo, quel mondo che vi costa quanto sangue hauete nelle vene, resti defraudato degli aiuti, che spera da quest'huomo così innamorato di voi, che del tutto s'è di se stesso scordato? Eh, nò, mio Dio, eh nò. S'egli s'è legato per correr più rapido nel vostro seruitio, non consentite che resti interrotta così bella carriera: Aiutateci, caro Dio, aiutateci, e sia sempre per vostra gloria maggiore.

In tanto lo suenuto, à i sospiri, & alle lagrime de i sospirosi piangenti compagni, rihauutosi dal suo deliquio, non sò, se restasse, ò

più obbligato al pietoso ufficio de'cari amici,ò confuso che le sue altretanto secrete, e crudeli, quanto diuote inuentioni, fossero discoperte. Orsù, non vi turbate, fratelli, non vi scandalizate. Quest' asino del mio corpo, facendo del delicato, per non patire vn poco, si finge così suenuto. Lo castigarò, non ne dubitate punto, lo castigharò ben io. Come credete voi, ch'io riuscissi frà le manaie, frà gli Eculei, e le fornaci de gli infedeli, se così mi risento ad vna picciola ingiuria d'vna funicella? Compatite fratelli, compatite le mie debolezze, & aiutatemi appresso la diuina misericordia, perche non m'abbandoni, come del tutto inutile al suo seruitio. Così dicendo, sforzandosi, s'alzò da terra, & aiutato da i pietosi, che lo sostentauano, si strascinò, come meglio gli fù possibile, fino alla prima, e più vicina Terra. Introdotti in vn pouero albergo, sopra d'vn infelice letticciuolo, aspettò la venuta del Chirurgo, per cui i compagni erano andati; ma come prima comparso costui scoperse l'vlcerate mēbra del diuoto carnefice di se stesso; inarcando le ciglia, hebbe à crederſi, benche desto, deluso, & ingannato dal sonno. Buon' huomo, che crudel cosa è questa, che fatta hauete? L'arte non hà più luogo qui, doue voi irreparabilmente hauete legato e lo spasimo, e la morte. Questi nodi, co' quali hauete preteso dar la vita allo spirito, troncano i nodi vitali del vostro corpo. S'io voglio adoperar' il ferro, per allargar l'adito alla sortita delle funi, irritarò di maniera i muscoli, i nerui, e le vene, ch'ammassandosi in queste parti, si trouano dall'infiammatione essacerbate, e corrose, che voi ne restarete, prima vcciso, di quello, ch'io possa applicarui il medicamento. Se quell'Iddio, per cui così trattato vi sete, non vi serue di Chirurgo, apparecchiateui pure ad incontrar di voglia quella morte, che voi medesimo hauete rannodata, perche non si discosti. Si partì il Chirurgo, lasciando oltremodo dolenti i compagni di Francesco, i quali mal sapeuano accomodarsi a lasciar sepelito colui, che seruiua loro d'essemplare nella via del Signore.

L'infermo con tutto ciò, niente abbattuto, ò spauentato dall' imagine della vicina morte, più affannato della pena de' compagni, che del proprio pericolo: non dubitate, o fratelli, s'egli sia per maggior gloria di Dio, quel che non possono i Chirurgi della terra, è facilissimo al Chirurgo del Cielo. Sento ben' io presargirmi dal cuo-

re,

re, ch'egli non vuole il mio Dio essermi così scarso dalle sue misericordie, che questo habbia da essere l'vltimo tormento, ch'io patisca per lui. Che se per mio demerito, e mala sorte pur così fosse, deh, fratelli, deh cari, feruidi, diuoti, compassioneuoli, aiutatemi cō le preghiere, à fine, che resti riuocata vna così, per mè, troppo dura sentenza. Persuasi da vna confidenza tanto efficace, che in Frā-cesco si discopriua, illuminaron vna grā parte della notte col fuoco delle loro preghiere. Francesco anch'egli teneramēte parlando col suo amato Redentore; *V*edete, diceua, vedete, amoroso mio Dio, io non ricuso la morte, se dalla vostra mano ella mi viene. Non sono così innamorato di questa spinosa valle di pianto, che mi sia graue l'abbandonarla, per congiungermi à voi. Mi pesa solo, che mi parrebbe d'vsurpar' indegnamente la gloria, se proueduto di così scarsi meriti, hora abbandono la vita. Deh, permettetemi, che prima di morire, io tanto, per voi, patisca, quanto desidero. Sò ben, ch'io non son degno d'vna tanta gratia; Sò ben, che questo è vn dimandarui cosa maggiore della medesima vita; ma perche appunto non ne son degno, e molto dimando, non lo dispero. Non è forse proprio di voi, che sete Dio, il solleuar dal fango, e da i concimi i più vili, e mal condotti? S'io non merito di patire, e di seruirui; lo merita ben quel sangue, che voi hauete versato in Croce, perch'io patendo vi serua. Ah nò, mio Dio, ah nò. Io non ricuso di morire; ma, per imitar la vostra morte, io la vorrei dalle mani de' vostri infedeli nemici. Consolatemi, Signore, consolatemi. Sarò tanto più in debito di spender per voi la vita, quanto che voi me l'haurete conseruata, perche, per voi, la spenda; mà che dispero, Dio caro? Se voi sete la vera sanità, come sperando in voi non guarirò?

Mentre egli staua in questi affettuosi colloquij, restò sourapreso da vn placido sonno. I compagni anch' eglino, doppo la vigilia d'vna longa oratione, si donarono a qualche necessario riposo. Di buon mattino poscia, risuegliandosi, si condussero al letto di Francesco, con estremo batticuore di ritrouarlo dallo spasimo, non pure inuolato al riposo, mà, fors'anche, alla vita. Et, o, marauiglie proprie del Dio delle marauiglie. Ecco Francesco, che, tutto ridente, mostra loro spezzate le funi, che stralcinauano la di lui vita alla morte, sparito il dolore, e del tutto risanate le piaghe, la sera

inanzi, giurate dal Chirurgo immedicabili. Non ve'l diceuo io, o fratelli, non ve'l diceuo, che le vostre orationi m'haurebbero proueduto d'vn' altro miglior Chirurgo? La carità delle vostre preghiere hà persuaso l'onnipotente a donarmi anche qualche poco di tempo, per piagnere le mie colpe, & a lasciarmi ancora viuere nella vostra compagnia, perche possa imparar da voi, il modo di piacere a lui. Sia benedetto il nostro Dio, sia benedetto. Andiamo al Tempio, fratelli, à rendergli le douute gratie, poscia ripigliaremo il camino, che la mia fragilità sospendeua.

O con quanto affetto ascoltò il sacrosanto sacrificio della messa: o con quanta tenerezza si cibò del pan de gl'Angeli: o, con quanta gratitudine si protestò obligato alle diuine beneficenze. Parlaua poi col suo senso, ed essortaualo a corrispondere alla benignita del suo Dio. Orsù, tù vedi, o Francesco, si è compiacciuto il tuo Dio di scioglierti da legami. Riconosci da lui così fatto beneficio, per me sempre t'haurei raddoppiati i nodi. T'hà sciolti i legami, perche vuol esser seruito da tè, come da vn seruo di buona voglia. Disponti pure a legarti da te stesso, con la tua propria volontà, già che Dio ti lascia libero per vedere come tù sappia seruirlo, fuori del timor della sferza. Ricusarai, per l'auuenire, di seruir prontamente ad vn Dio così caro, che compassionando le tue debolezze, t'hà risanato delle tue piaghe, senza che ne men tù sospiri sotto la man del Chirurgo? E ti parrà molto il viuer per l'auuenire tutto nel tuo Dio rassegnato, in quel Dio, che miracolosamente t'hà donata la vita? Pouero Francesco. Se'l tuo Dio ti lasciaua di presente morire, qual ti saresti trouato inanzi al tribunale della rigorosa Giustitia? Con quali meriti haueresti contrapesato il demerito da tante passate vanità, e follie. Sia pur benedetta la misericordia diuina, che t'hà liberato dall' eternità delle pene, e lasciandoti in vita, t'hà dato campo di poter, con la penitenza, cancellar le passate colpe, e con opere viue, assicurarti d'vna eterna beatitudine. E non corrisponderai tù gratie a così fatte gratie? Si, corrisponderò, Signore, e voi moltiplicando i fauori, mi darete tanto d'aiuto, che vi corrisponderò.

Ripigliato il viaggio, non si può dire, con quanta allegrezza, tutti insieme benedicessero il Dio delle misericordie. Ignatio, animando i compagni alla prattica di quei buoni proponimēti, co'quali,

li, haueán promesso a Dio di faticar sempre à profitto de' prossimi, asseriua, tutto fuoco di carità, che'l Sourano, sciogliendo le braccia, e le gambe di Francesco, haueua preteso d'auuertir' com' egli li bramasse del tutto sciolti, e disimpediti, per l'acquisto, e salute di quell'anime, ch'erano accalappiate, e ristrette da i legami infernali.

Finalmente superate le difficoltà d'vn camino tanto longo, e disagioso, giunsero alla città di Venetia, e veggendola così bella sorger di mezo all'acque, ben m'auuiso, ch'egli Francesco risoluesse di fabbricar', alle delitie del suo Dio, nel mezo dell'onde della mortificatione, vna virtuosa Gierusalemme. Non trouarono, come desiderauano, di primo tratto l'imbarco per Palestina. I venti imperuersati, inaspriti dalla rigidezza della stagione, non permetteuano il salpare, se non à qualche disperato vascello. Hor intanto, ch' attendono il tempo opportuno di compire il loro voto, non parue bene ad Ignatio, che'l tēpo sempre opportuno, di giouar'a i prossimi, profittar nella perfettione, inutilmente si disperdesse. Diuise i suoi compagni in varie parti della città, a fine che con la predicatione, con l'essempio, col mendicar' al sollieuo della pouertà, e con l'assistere alla seruitù de gli hospedali, facessero, come vn nouitiato, e cominciassero a pratticar co' fatti quella sorte di vita, che tante volte a Dio promessa haueuano. Al nostro Francesco toccò l'hospedale de g'incurabili. Quasi, che così volesse Iddio presagirgli, che la sua prouidenza lo destinaua per medico dell'anime più incurabili.

S'introdusse egli in questo teatro di miserie, per rappresentarui vno spettacolo di non più veduta carità. Sollecito, & affettuoso a tutti, e per tutto seruiua. Le stanze eran da lui purgate dall' immondezze, i letti più d'vna volta rifatti a quegl'infelici, che senza riposo stancauano i riposi del letto. Egli mondaua, e medicaua le piaghe de gl'infermi, ministraua loro il cibo, ed assistendo, indefesso, a i più bisognosi, confortauagli, e dal veleno dell'infirmità insegnaua loro à cauarne vna triaca potentissima, per la salute dell'anima. Patienza, fratello (diceua taluolta à quel disperato, che tiranneggiato da mille dolori, bestemmiaua l'infelicità del suo stato.) Patienza fratello. Egli è infermo il tuo corpo; ma pur che sia sana l'anima, poco importarà, ch' egli si rompa questo inutil vaso di vilis-

sima

ſima creta. O quante volte inalzando queſto corpo sù la baſe della ſanità, l'altiera mole dell'arroganza, hà condotta l'anima a ribellarſi a Dio? Hor che l'infirmità lo diſinganna, e gli fà toccar con mano, ch'egli è vna maſſa fecciosa di putredine, imparerà d'humiliarſi, e laſciar libero l'impero, ch'vſurpato haueua alla ragione. Che ti duole, o fratello, il capo? Meglio è, che reſti addolorato da vn contumace vapore, che dallo ſtomaco s'auuanza, che delirando frà le machine de gli honori, de gl'intereſſi, e delle ſenſualità, addolori il cuore del noſtro Dio, che non può ſoffrire la noſtra perditione. O quant'era più graue la doglia, che ſoffriua il capo di Chriſto, quando traffitto da cento, e mille ſpine, grondaua tutto di ſangue. Di, caro, dì: S'egli ti prometteſſe il tuo Dio, di donarti il Paradiſo, quando tù ſoffriſci, patientemente, per vn'anno, i dolori della ſua ſpinoſa Corona; non haureſti a grandiſſima fortuna il piantarti profondamente ſu'l capo le ſpine? Hor ve' quanto egli è più miſericordioſo il noſtro Dio. Ti vuol donar la beatitudine, e per molto minor trauaglio. Egli è ſodisfatto, che toleri patientemente per amor ſuo, per brieue tratto, il dolore, che ti tormenta il capo. Non te ne contenti tù? Ma, forſe, e non è il capo, che t'affligge, ella ſarà le Chiragra, la quale inperuerſando a' danni delle tue mani, icontorcendo gli articoli, e i nerui, le rende, con eſtremo ſpaſimo, inhabili a qual ſi ſia operatione. O Dio, che tù t'affliggi delle tue proprie venture. Eccoti vn modo faciliſſimo di ſodisfar' alla Giuſtitia quel molto, che le deui, per tante offeſe, con le quali il tuo tatto l'hà prouocata. Se, ſtando tù prigion, per la vita, il Principe ti commutaſſe il canape, c'hai meritato, nella ſola reciſion d'vna mano; non haureſti a gran ventura, il perder' vna mano per conſeruar la vita? mà, con quante colpe, e mortali colpe, hai tù meritata la morte eterna? Ohime, che giunto appena all'vſo della ragione, ſenza ragione, ribellandoti a Dio, ed auuanzandoti ſempre di vitio in vitio, d'error in errore, ti ſei condotto ad eſſer infinitamente contumace, e ſcelerato. Non v'è pena nell'inferno, che non ſia inferiore alle tue colpe. E pure, o bontà di Dio, vn'eternità più che meritata di tormenti, ti ſi condona, ſe ti contenti, per poco tempo, di non riſentirti, impatiente, perche ſian mortificate le tue mani dalla Chiragra. Da quella Chiragra, la quale, quando ben ancora tù non

la

la sopporti, ad ogni modo non è in tuo potere il liberartene. Ohi mè, che doloroso, ohimè, è quello, che m'ha ferite l'orecchie? E forse la Podagra quella, che ti constringe à detestar l'hore de'tuoi natali? O pouerello, ben io ti compatisco. Ti compatisco? Eh nò. Io mi congratulo teco, che ti sia impedito il modo di portarti al precipitio. Il buon ladro egli ancora haueua inchiodati i piedi, se non dalla gotta, da'pungentissimi ferri, e pure, ad ogni modo, corse più che rapido alla beatitudine. Confessa tù ancora, e chiedi perdono a Dio, di tanti passi c'hai spesi, foruiando dal diritto sentiero de' diuini precetti, e m'assicuro infallibilmente, che i dolori della podagra non t'impediranno il caminar francamente le strade della gloria. O quanto son miti le vendette del tuo Dio, se si contentano di sfogarsi ne'piedi? Non sarebbe stato peggio, se t'hauessero posta vna cancrena nel capo, e, con acerbissime doglie, t'hauessero impedito, non ch'altro, il medesimo discorso? Se dunque poteua Dio tormentarti molto più che non fà, ringratialo, che si cotenti di flagellarti con tanta placidezza.

In questa forma Francesco consolaua gl'infermi, e procurando, a suo potere, di medicar i dolori del corpo, s'affaticaua, nel medesimo tempo, per risanar affatto i malori dell'anima. Il mostro infernale, impatiente d'vna tanta carità, si consumaua di rabbia, ne poteua soffrire, che, in riguardo del feruido zelo di Francesco, l' hospedale degl'incurabili, fosse trasformato in vn Purgatorio, dal quale vscissero l'anime, come dal crocciuolo vscisse il più ricco metallo. Stabilì di far ogni sforzo di leuar dall'hospidale questa virtù, ch' insegnaua la santità anche à coloro, ch' erano infraciditi nel vitio. Languiua fra le sordidezze d'vn miserabile stramazzo, il più schifoso impiagato, ch'attestasse giamai, con horror degli occhi, le miserie della nostra carne. La bile accesa souerchiamente, e diffusa à danno degli altri humori, non solo haueua, deformemẽte decaluato il capo, e dispogliato il mento; ma, e nella faccia, ed in tutta la vita partorendo, e tossi, e pustule, in cento luoghi, con vna salsa focosa acredine, haueua corrose le carni, che perciò, putrefatte, esalauano, in vn medesimo tempo, insopportabile marciume, e fetore Frà l'altre, si trouaua il mal cõdotto diuorato da vna piaga così profonda, e sordida, che scoprendo le intestina, tutta inondaua di cor-

rotti humori, ed in essa serpeuano, alimentati dalla putredine, cento e mille stomacheuoli vermi. Non v'era nell'hospedale chi potesse soffrire di seruire questo mal nato, che viuo, si piagneua diuorato dalle sue proprie carni. Alla cura di costui, che peggio trattato di Giobbe, non haueua però la virtù di Giobbe, volò prontamente Xauerio. Più d'vna volta il giorno gli riuedeua la piaghe, mitigando loro il dolore, se non con altro, almeno col lenitiuo d'vna incredibile carità; ma l'inimico della carità, che staua con gli occhi aperti, per abbatter la virtù di Francesco, pensò con le schifezze d'vn' abominceuolissima piaga di costui (ch'idolatrando Venere, n' haueua à proprio costo, prouati velenosi i fiori) ordire vna machina sufficiente ad allentar i feruori del troppo coraggioso auuersario.

Nato Francesco di nobilissimo sangue, n'haueua riportata delicatissima la complessione, e di vantaggio nodrito negli agi, e nelle morbidezze, non v'era cosa più proportionata à tormentargli la sẽsualità, quanto le lordure, che le miserie degli hospedali portan con essi loro. Hor alla vista della stomacheuole piaga di quel fecciosò, benche viuo cadauero, la natura irritata, e dalla propria delicatezza, e da gli sforzi di Satanasso, si senti di maniera offesa, che constringeua Francesco, à riuoltar altroue lo sguardo; e gli portaua all'anima vn così fatto abborrimento, che mutamente facondo con efficacissimi argomẽti, persuadeuagli il ritirarsi dalla seruitù dell'infermo. Il voto di seruir a Dio, e di giouar al prossimo non può, ne deue obbligar all' impossibile. Hor non vedeua egli ben chiaro, che senza euidente pericolo della di lui complessione, non gl'era giamai possibile il rimirare, non che il trattare quella viua cloaca, ricettacolo di vermi, e di putredine? Forse, non v'erano altr' opere di pietà più proportionate alle sue forze? con queste poteua compensar il suo debito, e mostrar al suo Dio, che non difetto di Carità, mà debolezza di forze, lo violentaua à ritirar si forzosamẽte dal posto. Queste persuasioni, con tant'honesta apparenza, portate dal mostro insidiatore, quasi conduceuano Francesco a dilongar dall' infermo, non pur gli sguardi, mà i passi ancora. Quando dallo spirito buono, che non se gli partiua dal fianco auuertito della frode d'inferno, addolorato dall'hauer prestate l'orecchie, e quasi il consenso al fraudolente: Ah vile, ahi indegno di quel titolo, che indegnamente vsurpi di

seruo

seruo, e seguace di Christo. Così corrispondi, Francesco, à tanti, e così grandi beneficij, che t'hà fatti il tuo Dio? Forse ch'egli ti nauseò, ed abborrì quelle piaghe esulcerate, le quali poc'anzi ti minacciauan la sepoltura? Forse, che pietoso non accorse a maneggiarle, a risanarle? Ed hora, che'l mio Christo, meco così tenero, così pietoso, languisce impiagato nelle membra di questo infelice, io mi chiamo, dalla sola vista, offeso, nauseato, e mi ritiro per non seruirlo? O troppo ingrato, o troppo indegno ch'io sono. Perdonatemi, Signore, perdonatemi vna tanta ingratitudine. Questo vilissimo senso, scordatosi ch'egli non è, se non vn'immonda massa di puzzolente marciume, delicato abborisce le vostre piaghe; ma lo castigherò ben'io, lo castigherò, e come egli è tutto marciume, così vuo' che di marciume si pasca. Solo mi duole, che rauuisando voi in questo piagato infermo, la putredine che suggerò dalle di lui piaghe, mi riuscirà manna di paradiso, quando io vorrei, per ben punire la mia sensualità, sperimentarla assentio infernale. Così tutto fuoco, e nel cuore, e nel volto, si getta sopra le fetide piaghe del languente, e suggendone a pieni sorsi i corrotti humori, mescolati co i vermi, gli tracanna, ed allo stomaco gli tramanda. Resta vinto l'inferno à questo atto di non più vdita heroica virtù. Resta vinto, e fuggendo confuso, lascia à Francesco vn glorioso trionfo. A Francesco, che superate, con tanta intrepidezza le debolez ze della propria natura, non la trouò più mai restia, ò repugnante in qual si fosse più schifoso officio, ch'egli l'occupasse, in sollieuo dell' humanità mal condotta. O fatto ben degno d'esser registrato nel cielo à caratteri di stelle. Quest'è ben'altro, che l ambitiosa costāza, con la quale gli Alessandri hanno beuute le medicine sospette di veleno; & i Socrati hanno assorbite le cicute, che minacciauan loro ineuitabile la morte. Eh, che gli Alessandri s'assicuraron di beuere, sù la sperimentata fede de i Filippi; & i Socrati non rigettarono la velenosa coppa, certissimi di non poter ricusar' il ferro, quando bene hauessero ricusata la mortale beuanda. Francesco, non violentato da altri, che dalla carità, e dalla fede certa, ch'egli haueua di seruir' al suo Dio, seruendo al prossimo, si abbeuera in quelle piaghe, il puzzolente, e velenoso, delle quali non si può ricordare senz'estremo pregiudicio, & horror dell'anima.

Ricco di tante vittorie, e di così belle spoglie di virtù, a i prescritti d'Ignatio, vscì, con gli altri, dall'hospedale, e dalla città di Venetia, per instradarsi alla volta di Roma. La stagione contrastaua di maniera la peregrinatione di Palestina, ch'egli s'hebbe in debito Ignatio, di differirla, &, intanto, di portarsi al Vicario di Christo, per rassegnar' a i santissimi piedi, conforme alla seconda parte del suo voto, la propria volontà, e quella de' compagni, a fine che la santità sua ne disponesse, per maggior gloria di Dio, come più le paresse opportuno, al profitto de' prossimi. Francesco, quantunque nell'hospedale sperimentasse gusti di Paradiso, ad ogni modo a i cenni dell'vbbidienza (volontaria però nō obbligata) mortificando le sue spirituali delitie, lietissimo si diede con gli altri al viaggio.

O con quante belle considerationi in vn medesimo tempo abbreuiaua la strada, e moltiplicaua il proprio merito. Noi andiamo a Roma (seco stesso parlaua) noi andiamo a Roma, sede del Vicario di Dio, capo della cattolica Chiesa, reggia della santità. Hor doue sono i meriti, co' quali vogliamo auuicinarci a così riuerito loco? Colà dunque doue regna la santità, noi ci introduremo peccatori? Colà dunque doue Pietro, e Paolo, e tanti, e tant' altri serui di Giesù hanno profuso vn mar di sangue; noi non portaremo, ne anche, vna stilla d'innocenza, vna gocciola di virtù? E con labbra impure, & immonde ardiremo di baciar' i piedi à quel grande, che in terra, rappresenta vn Dio tutto mondezza, tutto purità, vn Dio, a' cui piedi, hanno per ventura i più puri Seraffini, di seruir di scabello? Faccia la misericordia di Dio, che le nostre colpe non prouino da douero, la città di Roma, città di Marte; voglio dire, faccia il cielo, che in Roma, non ci precipitino su'l capo i ben meritati, e pur troppo meritati fulmini dell' adirata giustitia. Signore, io lo confesso. Sono indegno di veder' vna città santa, scelta per le glorie del vostro nome. Signore confesso, con Giacobbe, ch'addormito nella tepidezza, io non dourei esser' ardito di respirar l'aura d'vn luogo, fatto terribile, e dall' assistenza de gli Angeli, e da i fiati dello Spirito Santo, e dalla vostra presenza; ma confesso ben' ancora, che le mie tepidezze non mi piacciono punto. Confesso, che la mia volontà, che'l mio cuore, e che l' anima mia vorrebbe esser

ser

ser tutta tutta di fuoco. Signore, voi lo sapete. Per condurmi più degnamente, che sia possibile alla vostra città, sospiro la virtù di Pietro, la virtù di Paolo, e di quanti martiri hanno spesa per voi la vita. La bramo, non per esser'a parte della gloria, che godono sù nella beatitudine, ma ben sì sitibondo de' loro tormenti, e desideroso di purgarmi da quelle viltà, che mi rendono inhabile al vostro seruitio; ma deh, ch'io non son degno di così fatte gratie; e pure io non dispero della vostra pietà. Sete così benigno, che v'appagarete del conoscimento, c'hò del mio nulla, e perdonarete a i castighi, già che m'auuicino al vostro santuario, non guidato dal mio volere, mà da quella volontà, in cui riconosco, & adoro i vostri cenni.

Tutti insieme poscia si confortauano, e s'inanimauano a far, che l'essempio loro mostrasse a Roma, quanto ben'intendessero la santità di quei costumi, co'quali và riuerita la stanza del Vicario di Dio. Giunsero a Roma, in tempo che Paolo terzo, vno de maggiori Pōtefici, che giamai maneggiasse le chiaui di Pietro, reggeua la militante Chiesa. La prima cosa, che giunti in Roma, facessero, fù il visitar, con suiscerat issima diuotione, i luoghi più santi della Città. Indi procurarono, aiutati di Dio, di rinuenir buoni mezzi, per esser ammessi à i piedi del sommo Pastore. La santità, che portauano in faccia, seruì loro di lettera di raccomandatione. Onde non mancò chi rapportasse al Papa esser giunti à Roma alcuni Angeli, vestiti da' poueri peregrini, i quali riconoscendo in sua santità, vn'altro Abraamo, instauano di baciargli i piedi, & esser ammessi alla mensa della sua apostolica benedittione. Trouarono, senza difficoltà, aperto l'ingresso. E come non haurebbe il Vicario di Dio ammessi coloro, che lo stesso Dio haueua ammessi frà suoi più cari, ed haueua scelti per le glorie della sua Chiesa? Ignatio (poi c'hebbero baciati i santissimi piedi) espose qual eglino fossero, ed aperse il voto, col quale, rinontiando alla propria volontà, haueuano promessa à Dio la peregrinatione in Palestina, per poscia spender la vita nell'acquisto dell'anime de' Turchi, ò quando questo fosse loro impedito (come fino à quel punto era stato lor frastornato dalla contumacia del mare) l'obbligo, c'haueuano di rimetter si in tutto, e per tutto à di lui sātissimi voleri, per impiegarsi in quei luoghi, ed in quella forma,

per l'aiuto de' proſſimi, che più loro commandata foſſe. Aſcoltò il gran Paolo queſta ſanta raſſegnatione, e conoſcendola figliuola d'vno ſpirito veramente riſcaldato dallo Spirito ſanto, gli commendò, ed eſſortandogli alla perſeueranza, gli rimiſe ad vn'altra audienza.

Per ben'aſſicurarſi del valore di queſti nouelli Vignaiuoli, più d'vna volta gli volle introdotti alle di lui menſe, alle quali, non tanto di viuande paſcendoſi, quanto di dottrine, e profondiſſime queſtioni, inſegnaua con glorioſo eſſempio al mondo tutto, à non paſcere il corpo, perche ne reſti digiuno lo ſpirito. I diuoti foraſtieri diedero tal ſaggio del lor ſapere, che da S. B. furono giudicati habili ad ogni più ardua, e difficile impreſa. Franceſco ſopra tutti ſi diſcoperſe viuace nell'ingegno, profondo nella dottrina, ſingolare nella modeſtia. Ammirati, e ben veduti, furono dal Pontefice confirmati nel voto di Paleſtina, ed à fine che poteſſero compirlo, come promeſſo l'haueuano, ſenza che la loro in tutto mendica pouertà reſtaſſe dall'auaritia de' barbari impedita; volle il generoſo Paſtore, ch'à ſpeſe della ſede Apoſtolica foſſero proueduti del neceſſario cõtante, per appagar l'ingordigia dell'ingiuſtiſſima gabella de i tiranni della Soria: Licentiati con l'Apoſtolica beneditione, ritornarono à Venetia, bramoſi di ritrouarui il mare oggi mai tranquillo, & vbbidiente alla volontà de Nocchieri.

Mà, come che Dio haueſſe deſtinato di preualerſi della loro prõtezza, à profitto d'altra parte del mondo, giunti à Venetia, trouaron del tutto impoſſibilitato il viaggio di Gieruſaleme dalla guerra crudele, che l'armi di Sultano Imperator Ottomano, haueuan moſſa alla Republica Venetiana. I vaſcelli dell'vna, e dell'altra parte ſcorrendo armati l'ondoſe campagne del mare, imporporauano il ceruleo dell'acque, à coſto del ſangue degl'innocenti paſſaggieri, ed opponeuano vn'argine di ferro alla pietà de' più deuoti peregrini. Ignatio, ad ogni modo, hebbe per bene il trattenerſi qualche tempo in Venetia, e nelle circonuicine città, per aſpettar la calma d'vna tanta tempeſta, & adempire, quando foſſe piaciuto à Dio le votate promeſſe.

Prima però, che da Venetia partiſſero, già che, per all'hora, non poteuano pagar' il voto di Gieruſaleme, vollero donar all'Onni-

potente

potente vn'altro Olocausto di nouelli voti. Perche più meritoria riuscisse quella pouertà, che già, con voto priuato, così dolce haueuano assaporata, in mano del Nuncio apostolico Monsignor Girolamo Veralli, Arciuescouo di Rossano, votarono à Dio di nuouo la pouertà, ed à fine che questa più gradita apparisce inanzi al sourano monarca, vollero infiorarla con vn'altro voto d'vna purissima, ed inuiolabile castità. Il voto però di Francesco fù, non solo di castità, ma di Verginità. E ben lo puote fare, serbando ancora intatto, la mercè diuina, così bel Giglio. Così la terra doppo la pouertà del Verno, offerisce al cielo i fiori dell'Aprile.

Obbligati in questa forma più di quello, che prima fossero, alla santità, fù destinato Francesco alla città di Vicēza. Volle Iddio, che destinato il suo seruo à vincer'il mōdo, arrotasse la spada de' suoi caritatiui feruori, nella città di Vicenza. L'ammaestramento de' fanciulli negli articoli della fede, e la seruitù indefessa negli hospedali, furono quegli essercitij, che sopra gli altri lo resero marauiglioso in questa città. Si persuase Francesco per impossibile, ch'elleno non fossero per fruttar ottimamente le piante, quando, fin dal principio, ben coltiuate, e custodite, non si permettesse loro l'inseluatichir fra le boscaglie del vitio. E si diede à credere, che i cittadini di Vicenza fossero per abbracciarlo, come assolutamente bramoso della salute dell'anime loro, mentre lo vedessero più che sollecito, della salute corporale de i loro infermi.

Quel grande Ingegno, che poc'anzi era ammirato per vn' Oracolo di sapere sù le catedre di Parigi, hora godeua d'insegnar, per le piazze, e nelle Chiese, i primi elementi della fede, a i più inesperti, e semplici fanciulli. Dionisio Siracusano il giouine, anch'egli, insegnò le prime lettere a i fāciulli; ma ciò faceua egli per procacciare il vitto alla sua pouertà da vn duro colpo di fortuna dal real trono abbattuto. Il nostro Francesco insegnaua a i pargoletti, non, perc'hauesse perduto il regno, ma, perch' aspiraua all'acquisto d'vn regno, e non per procacciarsi gli alimenti, ma per compartire a gli animi più teneri il vero pane della vita. Più d'vna volta, questo nouello Eliseo, si vide schernito, & oltraggiato dalla petulante fanciullezza; ma, più tenero d'Eliseo, non prouocaua gli Orsi a danno degli indiscreti; anzi, benedicendogli, e careggiandogli, procura

curaua d'inuolargli alle zanne,& all'vgna dell'orſo infernale. Quegl'infami mimi, che ſeminando, per le publiche Piazze, la contagioſa meſſe del vitio, corrompono i più lodeuoli coſtumi, non ardiuano più d'infettar le Piazze di Vicenza, peroche Franceſco, occupando i lor palchi, e profondendo dalla bocca torrenti di diuina facondia, ſcreditaua affatto le ſozzure del vizio, ch'vſciuano da quelle mal nate bocche, ch'altro per appunto, non ſono, ſe non infernali cloache. La carità poſcia, con la quale aſſiſteua a gli hoſpedali, rapiua, ed innamoraua gli occhi, anche de' più duri, & ineſſorabili. O quanti huomini da bene inuidiauano la fortuna di coloro, che ſortiuano di ſpirar l'anima nelle mani di queſto humanato Serafino? Più feruido, e caritateuole dell'antico Tobia, non era tanto ſollecito di procurar a'cadaueri la ſepoltura, quanto di ſolleuar l'anime all'eternità della gloria. Così affettuoſo compatiua le altrui calamità, che tutto fatto à tutti, tremaua, & ardeua co' febricitanti, ſpaſimaua con gl'impiagati infraciditi, agonizaua con gli agonizanti, e moriua co' moribondi; ma quello che affatto affatto edificò Vicenza, e l'obbligò a creder Franceſco maggior de gl'huomini, fù la patienza, con la quale ſopportò nell'hoſpedale vna tormentoſa, e trauaglioſa febbre, che comprata a prezzo di faticoſi ſudori, lo confinò per non pochi giorni nel letto.

Il più vile, ed infelice Pagliariccio dell'hoſpedale, ſopra del quale, e non era guari, vn pouero diſgratiato haueua laſciato di viuere, fù conſignato a Franceſco per ripoſo delle febricitāti membra. Anguſto, e breue, non ben del tutto era capace della longa ſtatura dell'infermo. E pure, ad ogni modo, Franceſco fù neceſſitato à parteciparlo ancora al ſuo compagno, il quale, com'era ſtato a parte delle fatiche, così fù a parte ancora dell'infirmità. In due ingombrauano quel letticciuolo, che non era ben capace d'vn ſolo. Et, ò quanto più Franceſco ſentiua i diſagi del compagno, che i trauagli del ſuo proprio male. Tutto rannicchiato sù l'eſtrema ſponda, ſupplicaua il compagno à ſtender' affatto le membra, & à prenderſi tutta quella maggior commodità, che foſſe poſſibile, ſenza tema di riuſcirgli d'vn ben picciolo incommodo. Eh, fratello (diceua) il mio male non è tanto graue, e conſiderabile, quanto il veſtro, poſſo ſoffrirlo, & hò di vantaggio di queſta picciola parte del noſtro letto.

to. Cosi ben' adagiato, e cosi commodo non instaua già egli il mio Christo, quando affannato, addolorato, agonizante moriua su'l duro letto della Croce. Altro tormento dauangli bene quei chiodi, che tutto tutto gli beueuano il sangue. Non è da paragonar' à quel tormento, il poco calore, che nelle vene mi si accende; ma, ohimè fratello, che forse, in mouendomi, haurò sturbato quel poco riposo, di cui tanto necessitoso voi sete. Perdonatemi, ve ne prego, perdonatemi vna tanta indiscretezza. E pronto ad emendar quell'errore, che non era errore, tutto che la febre lo necessitasse ad inquietare, ad ogni modo, l'hore intiere, con estrema angoscia, si fermaua sopra d'vn fianco, per non apportar' all'altro vn ben picciolo incommodo. Pareua, che Francesco non fosse l'infermo, mà fosse l'infermiere, con tanta puntualità, scordatosi del bisogno, ch'egli haueua d'esser seruito, al suo compagno seruiua. Concorreuano i cittadini a veder rinouellate nel loro hospedale le marauiglie della toleranza di Giobbe, e veggendo l'allegrezza, e serenità, con la quale Francesco sopportaua i suoi dolori, conchiudeuano, che chi viue da cittadino del cielo, non sente gl'incommodi delle miserie della terra.

Ne solamente la patienza di Xauerio rapiua gli occhi della terra, ma innamoraua quelli ancora del cielo. Onde Girolamo il gran dottor della Chiesa, forse auido di vedere, come Francesco febbricitante sopra vn sacco di paglia, che tutto non era suo, in vn' angolo dell' hospedale godesse quella quiete, ch' egli altre volte haueua goduta nelle più ritirate solitudini; scendendo dal cielo, proueduto d'aspetto tutto maestoso, & affabile, se gli lasciò vedere. Francesco, il tuo Dio, il mio Dio mi spedisce hora dal cielo a consolarti. Confortati. La febbre è vn fauore della diuina mano. Cosi non tratta con quelli, ch'egli non ama. E proseguendo poscia rimostrogli quanto il Sourano s'appagasse della sua sofferenza, e tutto gli predisse, quanto era per seguir' a lui, ed a' compagni l'anno vegnente. Cosi il nostro Giobbe si vide consolato ne' suoi dolori, non da trè amici, come lui, mortali; ma da vno de' più riguardeuoli personaggi del Paradiso. Confesso, ch'io son troppo terreno per esprimere gli affetti celesti, co' quali egli rese al santo consolatore le douute gratie. Protesto troppo eccedente quella misericordia, che lo voleua visitato, e consolato da vn beato del cielo,

quan-

quando egli si conosceua più che mai con le radici delle sue colpe abbarbicato alla terra. Ed in qual cosa hò io imitata la vostra virtù, o santissimo Dottore? Qual merito m'habilita, a non esser disprezzato, anzi più, che generosamente honorato? Quando mai hebbi io cuore di castigar me stesso, accittadinandomi, come voi, fra le fiere de' più seluatici deserti, martellandomi, all'ombra d'vn'incauata selce, con durissimo sasso il petto, ed affliggendomi, con ruuidi cilicij, con pungenti discipline, e con penosissime astinenze? Ah, che, non solo, non hò io imitate le vostre virtù, anzi, in grembo ad vn ben spiumacciato letto, hò più delitiato di quello, che la febbre m'habbi tormentato. La febbre, che mal conosciuta da mè per vn diuino fauore, con tanta impatienza hò sopportata, ch'io dubito, senza forse, d'hauerne scandalizato il mondo, e'l cielo. O quanto son' io peccatore. O quanto è grande la misericordia sourana. Rendetele voi, santissimo Girolamo, rendetele voi per mè, le douute gratie. Ve ne prego, ve ne supplico, ve ne scongiuro. Quì sparue la visione, e restò Francesco, quanto consolato nell' anima, altretanto solleuato nella sua infermità.

Riauutosi finalmente, intraprese di nuouo, e con più calore l'opere della sua carità. E perche, in questo tempo, ritornando qualche volta a Venetia, tutti gli ordini sacri haueua egli riceuuti, per ben disporsi ad offerir' a Dio il suo primo sagrificio, col Padre Alfonso Salmerone, vno de' suoi compagni, vno di quei primi, che scelse Ignatio, per dar principio alla Compagnia di Giesù, si ritirò, à guisa d'vn'altro Elia, per quaranta giorni continui, fra le solitudini di Monselice, luogo incolto, e ritirato, non lungi molto alla città di Padoa. Vn seluaggio habituro, fabbricato di legni, e creta, la quale rosa dall'antichità, dando per la bocca di mille aperture, adito importuno alle ingiurie della stagione, haueua necessitati gl'agresti foresi, che lo habitauano ad abbandonarlo come inutile, seruì loro di sontuoso palagio. Sapeuano il Redentore esser' habituato, fino dalla sua nascita, a fauorir le capanne, onde per disporsi alle celesti gratie, che pretendeuano, ad vna capanna si ripararono.

La vita, che i duoi serui di Dio quì menarono, poteua appunto paragonarsi à quella, che nelle solitudini dell'Egitto, già Paolo, & Antonio menarono. Scordandosi i giorni intieri di prender cibo, ò son-

ò sonno; da vn'alba fino ad vn'altr'alba, si trattcneuano, parte salmeggiando, e parte dolcissimamente meditando. O quante volte, stimolati dalla necessità dello stomaco, assisi all'orlo d'vn limoso fosso, imbandiuan di poche seluatiche radici la mensa, e dissetauano il labbro, con l'onda torbida, e puzzolente? O quante volte, violentati dalle debolezze della natura a prender sonno, si faceuano letto dell'ignudo terreno, origliere d'vn ruuido sasso; e cortinaggio, dell'aperto cielo? Quante volte irritati contro le proprie membra, obbligauano il proprio corpo a numerar tante sferzate, quante stelle fiammeggiauano in cielo. Grondauan di sangue, e pur pareua loro di delitiar fra le rose. Pareua a Francesco, che tutte le cose gl'insegnassero il modo di prepararsi, per trattar con mano meno indegna che fosse possibile, quel Dio, che solo se stesso degnamente maneggia. L'alba spuntando candida, e rubiconda, e seminando nel bel sereno del cielo rugiadose perle, persuadeualo a preuenire il vero Sole di Giustitia, che doueua frà poco cõtrattar con le sue mani, co i candori dell'innocenza, con le porpore della carità, e con le rugiadose lagrime della contritione. L'ore, e i venticelli sospirandosi innamorati dell'Aurora; i Rossignoli sfogando con dolcissime gorghe i loro feruidi, & amorosi affetti, l'essortauano ad accompagnar'il sacrosanto sacrificio, ch'egli era per offerir'al suo Dio, con vn concerto d'innamorati sospiri, e di feruidissime orationi. Osseruaua il bosco protegger, con ombra frondosa, quell'herbette, ch'eran ricorse, per protettione, al di lui piede, e supplicaua il suo Dio a protegger, con l'ombre della gratia, l'herbe di quei buoni proponimenti, che nel suo cuore nodriua. Rimiraua le piante cariche di maturi frutti, e risolueua di non lasciarsi veder sterile al suo Dio, quãdo al sacrosanto Altare s'auuicinasse. Se dall'altezza d'vn masso, fuggiua limpida vna fonte, per ricouerarsi in seno ad vn praticello, che innamorato le spalancaua il fiorito seno: O Dio, sarò così duro (diceua) che non contribuirò vna correnre di cordialissimi affetti a quell'Iddio, che frà poco vuole abbeuerarmi alla fonte del suo proprio diuinissimo sangue? Insomma questo Giacobbe, nelle solitudini del suo eremo, pascendo la gregge di santissimi affetti, e desiderij, si preparaua alle nozze, non di Rachele, mà della medesima Diuinità. Giunto il giorno destinato alla sua prima celebratione, assistito

da i suoi compagni, che'l Padre Ignatio haueua chiamati a Vicenza, si condusse al sacro altare: Rtiero gl'Angeli al sacrificio di questo nouello innocentissimo Abele: Tutto il Paradiso corteggiaua quel sacrosanto Altare, in cui le suiscerate zze di Francesco offeriuano, con Melchisedeche, e Pane, e vino, e vinceuano i feruori de' più accesi, & innamorati Seraffini. Confirmò, co i voti già fatti in Parigi, il voto ancora della sua Virginità, pronto a perder ben prima il sangue, che a permetterne adombrato, non che macchiato il candore. O quali dolcissimi colloquij passarono fra'l cuor di Xauerio, e'l suo Christo, allhora che sotto le specie sacramentali, nelle mani lo teneua? O mio Dio, o mio Dio. Ad vn peccator tãte grazie? Ad vna carogna impastata di sozzure tãti fauori? Così, non soddisfatto d'esser nato in grembo vna volta ad vna stalla, volete hora di nuouo alloggiare fra i concimi dell anima mia? O cuore, e quanto sei mai duro, se non ti spezzi, se non ti stempri a gli amorosi eccessi dell'innamorato Dio? Eccolo, ch'egli volontariamente si fa tuo cibo, perche deificata la tua sostanza ne resti. O amore, e dou'hai condotto il Dio della gloria, à farsi diuorare, & a farsi sostanza di vn vilissimo giumento? Ma son' io troppo gelato per ridire i feruori, e gl'innamorati affetti del nostro Francesco.

Basta, che da questo punto egli si lasciò vedere tutto da se stesso diuerso. Gli eccessi della carità, ch'egli haueua essercitati fino all'hora, a profitto de' prossimi, paruero nulla, à paragon di quello, ch'ei fece, doppo che Sacerdote si vide. Siamo Sacerdoti (diceua a se stesso) Francesco, siamo Sacerdoti, che vuol dire familiari di Dio. Guardianci di non far cosa indegna di grado tanto eminente, e luminoso. Siam Sacerdoti. Guardianci di non toccar' irriuerentemente l'arca, se non vogliam, con Oza, prouare i fulmini. Siam Sacerdoti. Bisogna, che ci prouediamo di sonore squille, predicando incessantemente le glorie del nostro Dio, e di fecondi Granati, per pascere, e disetar le miserie del corpo, e dell'anime de' nostri prossimi. O gran misericordia, o gran bonta del mio Dio, che non guardando, ch'io mi sia vn pezzo di vilissimo fango, solleuandomi al sacerdotio, m'hà fatto maggior de gli Angeli, e, quasi dissi, maggior dell'onnipotenza, già che questa non si stende, se nõ al fattibile, & io racchiudendo il Sourano sotto accidenti di Pane, stendo il mio

po-

potere fino a quello, che nō è fattibile. Hor guarda, Francesco, quale innocēza ci sia necessaria, s'ella ha da proportionarsi a quel grado, che ne pareggia, e poco men, che non ne pone, sopra lo stesso Dio.

Comandato dal Patriarca Ignatio d'abbandonar Vicenza, a' cenni dell'vbbidienza, si condusse à Bologna. Non mai più conueneuolmente si vantò Bologna, la mia patria di questo nome, che suona *Bona omnia*, di quello, che facesse all'hora, ch'a lei giungendo il P. Francesco, le portò, con l'essempio delle sue virtù, tutto il bene, che imaginar si possa. Gli hospedali furono da lui trasformati in giardini di fiorite delitie, insegnādo a gl'infermi esser l'infermità spine sì, mà c'hanno congionte le rose immarcessibili della gratia. Le piazze si videro tramutate in religiosi tempij, doue da tutte l'hore si seminauano, all' ammaestramento de' più ignoranti, le parole del cielo. I Tempij apparuero Paradisi, ministrandosi in essi con tanta frequenza i sacramenti della penitenza, e dell'Eucharistia, che i più indemoniati peccatori, restauano in essi, trasformati in Angeli.

Trauagliaua con tanta assiduità questo indefesso guerriere della virtù, che non reggendo la debolezza delle forze, al rigoroso trattamento, che riceueuano, non pure dalle continue fatiche, ma da i perpetui digiuni, cadde finalmente infermo d'vn'importuna quartana, che per non pochi mesi, lo tormentò. Adogni modo allegrissimo, non pur non trascuraua i soliti essercitij; ma chiamaua ben inuestita la quartana in quel superbo, che non cedendo all' alterigia irragioneuole del Leone, meritaua d'esser castigato con quella febbre, con la quale la natura castiga l'orgoglio del più superbo de gli animali. Tanti erano i raggi dell'humiltà, della patienza, e della carità del P. Xauerio, ch'obbligato, da questo spettacolo di Paradiso, D. Girolamo Casalini Canonico di S. Petronio, e Rettore della Chiesa di Santa Lucia, s'auuisò, c'haurebbe introdotta la buona fortuna nella sua casa, quando v'hauesse potuto introdurre quest' huomo, che nulla di terreno in se stesso riteneua. Portatosi dunque all' hospedale, palagio ordinario doue risedeua Francesco, supplicandolo, fin con le lagrime a gl'occhi, impetrò di hauerlo hospite, a conditione però, che contento d'hauergli somministrata la stanza, lasciasse a lui la cura di prouedersi, limosinando, il vitto.

Consolato il buon Canonico, hebbe per infallibile, che la sua

casa non cedesse a quella di Lot, già ch'ella ancora ricettaua gli Angeli. L'hebbe per tanto infallibile, che giudicandosi egli indegno di preualersi più ne gl'vsi proprij di quella parte della sua casa, che da vna tanta santità era stata nobilitata, non volle, che, nell'auuenire, ad altro giamai seruisse, se non d'ospitio a i Padri della Compagnia di Giesù, mentre per la citta di Bologna passauano. Restò così approuata da Dio la santa dispositione di D. Girolamo, ch'accettando egli il possesso di quel luogo per i figliuoli d'Ignatio; dispose poscia, & ordinò in maniera le cose, che procedendo il tempo i Padri della Compagnia hebbero il luogo, doue di presente ancora mantenendo vn grosso Collegio, arricchiscono ogni anno la Città d'innumerabili frutti di dottrina, e di pietà. E la stanza, nella quale il P. Francesco tante volte, e con le mortificationi, e con orationi sforzò il cuor di Dio, non pure a deporre i fulmini, ma insieme a versar gratie a profitto della città di Bologna, conuertita in vna diuota Cappella, serue d'vn continuo teatro di marauiglie, profondendo in essa Francesco santo, tanti, e così fatti beneficij, che le febbri, e i dolori se ne restano distrutti, le calamità, e l'afflittioni esterminate, e i contaggi più velenosi corretti, e discacciati. Lo sò ben' io quanto prodiga sia la pietà di Francesco, implorata da così fatto luogo, anche a fauore di chi no'l merita. Vnto, più, che dall'oglio, ch' arde nella lampana della Santa Cappella, dalla misericordiosa beneficenza di Xauerio, ad onta d'vna mortalissima infirmità d'intieri mesi, respiro ancora gli spiriti della vita. O Francesco, quanto é grande la gratia, che m'hai tù impetrata dalla bontà diuina? ma, deh, quanto e grande ancora l'ingratitudine, con la quale io corrispondo? La vita, che miracolosamente serbatami, dourebbe esser da mé dispensata tutta nell'acquisto della perfettione, perche non fù sepelita in vn' auello, é da me sepelita nel fango di mille colpe. Tu'l vedi, Francesco, son troppo peccatore. E se la tua pietà non m'impetra la vita dell'anima, come m'hà conseruata quella del corpo; io mi preueggo, e ben degnamente, condannato per sempre, troppo vero Sisifo, sotto il sasso della mia ingratitudine, nell'eternità delle pene. Aiutami Francesco, e quanto io spargo d'inchiostro sù questi fogli, per rauuiuar' al mondo la memoria delle tue glorie, tanto m'impetra tù generoso d'onda di celeste gratia.

L I.

LIBRO SECONDO.

GIà il nostro Mosè s'è dispogliati i calzari de gli affetti terreni, per poggiar sopra il monte trauagliosissimo della perfettione, e ritrouar' il suo Dio. Osseruiamo hora come, con passi risoluti, e non d'huomo ordinario, ma di gigante, corra frettoloso, non frastornato dalle balze, e da i dirupi, in traccia di quel Sourano, in cui hà stabilito ogni suo tutto. La barbara spada de gli Ottomani, inquietando le giurisditioni della Veneta Republica, inessorabile ricusando ogni partito di pace, vccise affatto la speranza, che'l Padre Ignatio haueua sempre nodrita di poter'ancora, tranquillati i furori di Marte, adempir' il suo voto, e peregrinar' in Gierusalemme. Radunati, per tanto, i compagni, rimostrando loro come conoscendo Dio, fino ab eterno, enti infiniti, non lasciaua, che quelli, ch'egli conosceua con la scienza d'approbatione, sortissero l'essere, se non solo in quel tempo; nel quale la volontà diuina, inseparabile compagna della medesima sapienza, haueua stabilito, e determinato. Di quì n'auuiene non ritrouarsi cosa quà giù, che non riconosca l'essere a i prescritti del diuino volere, impotentissime le cause inferiori, ed inhabili affatto a partorir da se stesse qual si sia più picciolo effetto, se la prima sourana causa non lo consente. La onde conchiudeua i bellicosi intoppi, che s'opponeuano al loro passaggio in Palestina, esser'infallibilmente ordinati da Dio, perche, per appunto, in questo tempo seguissero; ma ordinando egli sempre i mezzi ad ottimo fine, forse, e senza forse, voleuà che intendessero essi, come la Prouidenza infallibile gli destinaua ad altro camino; perche ne seguisse quell'effetto, che preteso da Dio, non poteua esser se non buono, quantunque eglino di presente non l'intendessero. E da così fatte promesse ricauaua poi finalmente (ne credeua d'apporsi male) ch'ella fosse vna sãta risolutione, quella, che gli rimettesse sù la strada di Roma, perche rinouassero, a i piè del sommo Pastore, la seconda parte del loro voto, e s'impiegassero in quello, che dalla Santità Sua fossero comandati, certissimi, che questa indubitabilmente sarebbe la volontà dell'eterno. Approuarono i figliuoli d'Ignatio i sentimenti del loro Padre. Erano questi tutte

d'vn'

d'vn'Orologio, il moto delle quali non haueua altro tempo per regola, che la volontà di Loiola. E perche più verdaderamente di quell'antico filosofo portauan sempre appresso ogni lor bene; perciò, senza punto trattenersi ad incassar' i pretiosi arredi, e le ricche supelettili, proueduti d'vn' isquisita pouertà, si instradarono di ritorno a Roma.

Come la prima, così la seconda volta, furono dal sommo Pontefice ammessi al bacio de i santissimi piedi, & accettata la rimessa, che fecero della loro volontà, e rimettendogli al suo Vicario, ordinò che fossero disposti per le Parocchie principali della Città, senza però, che la buona voglia de' Parocchiani aggrauata, ò violentata se ne chiamasse. Così insegnando la dottrina christiana, seminando la parola di Dio, ministrando i Sacramenti, e tutti gli altri essercitij pratticando, che sono proprij della Compagnia di Giesù, riordinarebbero in Roma la vigna di Dio, la qual troppo, e pur troppo, mal coltiuata, oggimai partoriua lambrusche, in vece di dolcissime vendemmie.

S. Lorenzo in Damaso fù assegnato per quartiere al P. Francesco, & à Pietro Fabro. Gran giudicij della diuina Prouidenza. S. Lorenzo il dispensiere de i tesori della Chiesa, tocca al P. de' poueri, a Francesco, che fatto imitator di Lorenzo, dourà con caritatiue profusioni accorrere alle necessità della plebe Romana. La penuria figliuola della sterilità de' campi, a' quali l'adirata Giustitia non haueua consentito, che ben regolate le stagioni prouedessero de i necessarij alimenti, s'era introdotta imperuersata, e crudele nel più interno di Roma. Le poche biade, che compariuano, vendendosi ad eccessiuo prezzo, non permetteuano, in modo alcuno, alla sempre mendica pouertà l'approfittarsi del loro soccorso. I pouerelli priui d'ogni sussidio, affamati stentauano, moriuano. Creppaua il cuor nel petto a Francesco, ed al compagno, ne sapeuano accommodar gli occhi alle profusioni superbe dell'humano lusso, che disperdeua ne i Corsieri, ne i Cani, e ne i Mimi le ricchezze, che sariano state opportune al sollieuo de i Cani di Christo, che sono i poueri. Sgridauano tutto giorno da i pulpiti, asserendo molto più penuriosa la città di Roma di virtù, di quello, che fosse penuriosa di pane. Iddio haurebbe ben potuto far così ricco il pouero, come ricco haueua

fatto

fatto il ricco; ma come voleua, che'l pouero, col mezo della tolleranza, si guadagnasse il cielo, cosi voleua, che'l ricco, col mezo della beneficenza, e della liberalità, cancellasse quelle colpe, che lo dannauan perpetuamente. Disposti con la predicatione gli animi alla pietà, aggrauando d'vn sacco la spalla, caminauan le strade, e le piazze; e per tutte le case introducendosi, santamante importuni tante elemosine congregauano, che riportatisi al loro albergo, ripartendole à proportione della necessità, ne souueniuano giornalmente ben quattrocento poueri. Il feruore di questi serui di Dio, & in particolar di Francesco, esiliò di maniera l'auaritia dal cuor de' Romani, e vi sostituì in modo la carità, che moltiplicando l'elemosine, egli haueua poi onde imbandir quotidianamente la mensa a ben tre milla mendici.

Mà prouedendo alle necessità del corpo, non si scordò già de i bisogni dell'anima. Essaggerando tutto giorno esser le lagrime della penitenza, come l'acque del Nilo, onde l'anima in queste acquista vna virtuosa fecondità; affermaua insieme, ch'elle non cedono alle lagrime del balsamo, e che sanano ogni piaga incurabile. Diceua esser le lagrime della penitenza, come l'onde del lago Apuscidamo nell'Africa, nelle quali ogni maggior peso, senza sommergersi a galla si sostenta. Come il fonte Cizico, in cui si sommerge ogni lasciuo amore. Come l'acqua d'Epiro, in cui si riaccende la spenta face della carità. Come la fonte di Sardegna, che corregge il veleno della solifuga infernale. Come la fonte dell'India, dalla quale si tragge l'oro purissimo della gratia. E finalmente, come la fonte della Sicilia, nelle cui onde gli estinti Augelli ricuperano la vita. Con così fatte, non iperboliche, mà vere amplificationi, introdusse di maniera l'vso delle confessioni, che ne restarono sradicati i più confirmati, & inuecchiati vitij. O, con quanta dolcezza, parlaua dell' immenso Sacramento dell'Altare; mà, come poteua non parlarne dolcemente, s'egli è tutto di manna? Come bene innamoraua, ed inuogliaua gli animi à frequentar quella mensa, il cui pane può assicurarne dalla fame nel deserto di questa vita. Ed, oh, che pane. Questo è quel Pan della propositione, da cui cōfortato Dauide, puō portarsi in sicuro, sottrarsi alla spada del Saule infernale. Questo è quel Pane, da cui ristorato Elia, si conduce intrepido, infaticabile à

goder

goder le delitie del Paradiso. Questo è quel Pane, in cui gli accidenti si stanno senz'appoggiarsi, non sò se istupiditi al miracolo, ò se riuerenti alla presenza di quel Dio, a cui seruono di Cortina. Corri, Roma, corri (diceua) a questi granari del Gioseffo di Paradiso, e trouarai tante biade di celesti gratie, che non haurai perche temere gl'insulti di quella Carestia, che minaccia all'anima tua vna perpetua, & arrabbiata fame.

All'efficacia di queste persuasioni s'introdusse l'vso quotidiano de' Sacramenti, e con tanto calore, ed affetto, ch'oggi ancora, più che mai, frequente vi fiorisce, con non ordinaria edificatione di coloro, che giugnendo da straniere contrade a Roma, la confessano per veramente città santa, già che, col mezo de' Sacramenti, conuersa tanto famigliarmente con Dio.

Scendeua dal Pulpito, e s'introduceua nelle scuole, ad ammaestrare i più teneri fanciulli, e nelle lettere, e nella christiana pietà. Dalle Scuole passaua a gli hospedali, e pratticando con l'opere quegl'atti di carità, che con le parole predicati haueua, mostraua alla città di Roma, che chi porta Christo nel cuore, non conosce già mai stanchezze. Proueduto a gl'infermi, egli è mò tempo (diceua) o Francesco, che prouediamo à noi stessi; e ritirandosi in vn'angolo della sua camerella, ò dell'ospedale, in cui si ritrouaua, prostrato à terra, mandaua, col mezzo dell'oratione, i suoi tenerissimi affetti a Dio. Supplicaualo di perdono, se per sua negligenza, trascuraggine, ò ignoranza, hauesse nel giorno tralasciata cosa alcuna, c'hauesse potuta riuscir concernente al buon seruitio di S. D. M. Se gli fosse sortito (come souente auueniua) di guadagnar qualche anima peccatrice, se ne congratulaua col suo Christo, e rendeuagli gratie, perche fosse restato seruito di riportar vittoria così nobile di Satanasso, col mezo d'vno strumento così vile, come egli era: Supplicaua la diuina bontà ad assistergli, & a gratiarlo di tanti patimenti, quanti ne desideraua, e pur senza fine ne desideraua.

Tanto fisso egli era in questi feruidissimi pēsieri di giouar'al prossimo, e di patir per Dio, dormendo ancora, con lo spirito, trauagliaua. L'amoroso Dio, che tutto tenero, non può non corrispondere a gli affetti d'vn'anima innamorata, per consolare i pietosi desiderij del P. Francesco, gli fè veder più d'vna volta, ombreggiati

nel ſonno i patimenti, ch'egli era per ſoffrire, per la ſalute del proſſimo, e per le glorie di Chriſto. Gli parue, più d'vna volta, d'vna volta, d'vdirſi ribombar ſu'l cuore la flebil voce d'vn ſeluatico Indiano, non più bianco d'vn Etiope, la quale imploraua accelerato ſoccorſo dalla di lui pietà. Altra volta credeua di regger sù le proprie ſpalle vn giouine, e d'affaticarſi, con eſtremo trauaglio, di cauarlo ſicuro da vn pericoloſiſſimo paſſo. E tanto riuſciua vehemente la forza dell'immaginatione, che riſuegliandoſi, tutto annegato ſi trouaua nel proprio ſudore, e coſi sbattuto, e rotto, come ſe veramente haueſſe durata la ſognata fatica. Più d'vna notte s'incontrò ad hauer commune il letto in vn medeſimo hoſpedale col P. Simone Rodriquez, e perche ripoſando co'l corpo, abbracciaua, con l'animo, la Croce, non ſoddisfatto ad ogni modo di quel tanto, che gli pareua di patire, più d'vna volta a piena voce eſclamò; Più più, Signore, più. Si riſuegliò a queſta voce il compagno, ſupplicando il P. Franceſco a partecipargli ciò che importaſſero coſi fatte parole, ma non puote dall'humiltà di Xauerio ricauar giamai altro, ſe non che a ſuo tempo non gli haurebbe tacciuto, per maggior gloria di Dio, quanto deſideraua ſapere.

Ma non è più douere, che queſto feruido Elia ſi fermi nel noſtro mondo. Biſogna, che sù'l carro focoſo della ſua carità, ſi traporti ad altro clima. La fama d'Ignatio, e de' ſuoi compagni, allargandoſi per tutta l'Europa, obbligò tutti a render gratie a Dio, perche nelle maggiori opportunità della ſua Chieſa ſempre d'huomini marauiglioſi la prouedeua. Vdì il Rè di Portogallo Giouanni terzo, con attentione, & ammiratione l'immenſo acquiſto ſpirituale, che queſti poueri, e ſantiſſimi Diogeni faceuano in Roma. Et inſpirato da Dio, s'auuisò, ch'huomini coſi fatti foſſero ſtati fabbricati dalla diuina mano, perche portaſſero il lume della vera fede à quell' Indie Orientali, che di poco ſcoperte, quanto abbondauano d'oro, e di gemme, tanto mancauano di conoſcimento del vero Dio. Scriſſe dunque al ſuo Ambaſciatore Maſcaregnas, reſidente in Roma, che l'vnico mezzo d'incontrar le ſodisfattioni di S. M. era l'impetrargli dalla ſantità del ſommo Paſtore qualche numero de i ſeguaci d'Ignatio, intendendo egli di valerſene, per inuiar la pace del Paradiſo à quelli Indiani, alle prouincie de' quali la ſpada de' ſuoi Portugheſi portaua la guerra.

L'Ambasciatore puntuale nell'essecutione de i comandi del suo Rè, con caldissima instãza espose à S.B. la necessità spirituale del nouello mondo, supplicando la santità sua, per parte del suo Rè, ad ingiugnere a i Padri della Compagnia, che colà portassero, con l'essempio, e con la predicatione i trionfi della Croce, colà, doue per tanto tempo l'idolatria trionfato haueua. Il Vicario di Christo, zelante della salute dell'anime, e bramoso di veder nell'ouile del vero Dio tutte le ragioneuoli pecorelle, approuando per santissimi, e giustissimi i desiderij della Corona Portughese, fece intender' ad Ignatio, importar molto al seruitio della cattolica Chiesa, ch'egli trouasse modo, onde il Rè Giouanni di Portogallo consolato restasse. Il buon Patriarca, pronto all'essecutioni di quegl'ordini, l'inuiolabile osseruanza de' quali votata haueua, destinò immediatamente al viaggio dell'Indie il P. Simone Rodriquez, che senza fraporui tempo di mezzo, fè vela alla volta di Portogallo, e'l P. Nicolò Bobadiglia, asserendo di far de' suoi compagni più che buona parte al regno di Portogallo, mentre, di diece, due glie ne daua, non ne serbando che otto per tutto il rimanente del mondo; mà perche Bobadiglia sù'l punto del partire fù frastornato da vna pur troppo graue indispositione; Ignatio fece intendere al P. Francesco, che l'infermità del Bobadiglia era vna voce del cielo, che lo chiamaua ad intraprender egli la conuersione del nuouo mondo.

L'allegrezza con la quale Xauerio riceuette quest' ordine, non si può con lingua esprimere. Affardellata la gonna al fianco, e col suo pouero Breuiario sotto l'ascella, si protestò immediatamente pronto, & apparecchiato per la partenza. Roma tutta ammirò questa così cieca vbbidienza, la quale non obbligata, per voto, ad Ignatio (non essendo ancora dall'apostolica auttorità approuata la Compagnia per Religione) ad ogni modo, riconoscendo Ignatio per superiore, pontualissima l'vbbidiua. E forse, ch'ad vna facile, & ordinaria impresa egli s'incaminaua? E forse che, zotico, non apprendeua a qual cosa comandato partisse? Si trattaua di scorrere incogniti mari, contro l'orgoglio, e le tempeste de' quali, l'industria de i Nocchieri Europei ancor ben non haueua appresa l'arte di guerreggiare. Si trattaua di condursi ad incogniti paesi, le campagne de' quali ancor'imparato non haueuano di maturar biade proportionate all'alimento d'huo-

d'huomini nati sotto il cielo d'Europa. Si trattaua di condursi sotto ad vn clima, che come è predominato da stelle non conosciute dal nostro Polo, così abbonda d'influssi del tutto diuersi da quelli del nostro cielo. Si trattaua, per concluderla, di condursi frà genti così barbare, che non haueuan più delitiosa mensa fra di loro, di quella, che s'imbandiua d'humane carni. Tanti, e così fatti pericoli, e del mare, e della terra, e degli huomini, e del Cielo erano più che ben appresi, e conosciuti da Francesco, e pure ad ogni modo intrepido, e prontissimo, altro indugio non fraponendo, che quello che l'obbligaua a rattoppare, vn tratto, la vecchia, e sdruscita veste, a donare vn tenero abbraccio à i più cari amici, e sopra tutto à piegarsi à piedi dell'apostolica sede, per riportarne, come riportò la benedittione, e per riceuerne quei comandi, che gl'ingiungeuano l'imitatione del glorioso Apostolo S. Tomaso, Apostolo primiero dell'Indie, con l'Ambasciatore Mascaregnas, ignudo d' ogni cosa, fuoriché di pouertà, e di confidenza in Dio, si pose in viaggio. I Padri lagrimosi l'abbracciauano, lo baciauano, e teneri pregauano Iddio, che gli prosperasse il camino. Egli pregandogli à monitionargli il viaggio, co'loro sagrificij, impetrata la benedittione dal Santo P. Ignatio, finalmente partì, santamente inuidiato da'compagni, i quali più che di buona voglia, con esso lui haurebbero intrapreso quel viaggio, che prometteua più d'vna fortunata occasione d'attestar all'amato Christo, col sangue stesso, di qual caratto fossero i loro amori.

L'Ambasciatore hebbe per bene di condursi per terra à Lisbona. I venti sempre inconstanti, il mare sempre insidiatore, e le tempeste sempre spauenteuoli, lo persuasero ad esporsi più tosto à i pericoli della terra, che fidar ad vn legno, in grembo ad vna immensità d'acque, la propria vita? Ma che dissi pericoli della terra? Eh, che accompagnato dal P. Francesco, haueua con esso lui la buona fortuna, ne v'era pericolo, che valesse per minacciarlo, non che per maltrattarlo. Quale felicità non trouò l'Ambasciatore, e tutta la di lui Corte nella compagnia di questo giusto? Seruiua à tutti, giouaua à tutti, rallegraua tutti. Nelle conuersationi dolce, e modesto, rapiua, obbligaua, innamoraua ogni cuore. Alle mense parchissimo più di quello, ch'io possa dire, si chiamaua lautamente re-

galato in quelle viuande, ch'erano il rifiuto, e l'auanzaglio degli altri. Negli alloggi sceglieua la peggiore di tutte le stanze, e'l più nfelice di tutti i letti, ne gli sarebbe stato caro il riposo, quando non haueſſe prima veduti ben'accommodati tutti i cortegiani, a' quali seruiua spiumacciando il letto, trahendo gli stiuali, e sciogliendo gli arnesi. Se vdiua alcuno dolersi del non troppo commodo posto, essibiua prontissimamente il suo, quando il compagno migliore, e più acconcio stimato l'haueſſe. Di buon mattino sorgendo il più delle volte dalla terra, che gli haueua somministrato il letto, di nuouo correua pronto ad essibir a' compagni l'opera sua, e non abborrendo quei più miserabili, la vilissima condition de' quali gli obbligaua alla seruitù de'Caualli, gli aiutaua ne'loro affari, con loro stropicciaua i roncini, addattaua le selle, aggiustaua le briglie, e daua mano nel caricar le some. In così fatte funtioni però cercaua sempre di guadagnar qualche punto di salute nell'anime de' suoi prossimi.

Vedete, figliuoli, con quanta prontezza queste pouere bestie abboccano il freno, e suppongono il dorso al peso del nostro corpo? Iddio le hà create alle nostre cõmodità. Deh, apprẽdeſſe pur da loro a nostra volontà, troppo restia, come prontamente s'vbbidisca al freno de'diuini precetti. Altre volte poi rimostraua quale, e quanta fosse la gratia, che n'hà fatta Dio, mentre, potendoci far nascer giumẽti, n'hà donata vn'anima ragioneuole capace di beatitudine. Souente ancora, con estremo zelo di carità, essaggeraua, come i peccatori siano giumenti di Satanasso, imbrigliati con le funi tenacissime del vitio, e spinti à tutta carriera, per la strada della perditione, al precipitio. In questa forma procuraua di risuegliar la ragioneuolezza in coloro, che tutto giorno trattando con animali irragioneuoli, scordati di se stessi, altro, per lo più, non ritengono d'huomo, che l'esteriore aspetto. Nel viaggiar poscia, scelta la peggiore delle caualcature, non prima montaua in sella, che non haueſſe alla maggior parte de' compagni seruito alla staffa. Con santissimi diuisamenti solleuaua la tediosità del camino, e toglieua ogni malenconia dal cuor di tutti. Così da tutti era giurato quell'Angelo, che nelle sue peregrinationi accompagnò il santo Tobia.

Poggiauano vn giorno sù le sassose, alpestri, e dirupate coste dell'

dell'Alpi, che diuidono l'Italia dalla Francia, seruendo, non sò se di trinciera, ò di corona al Piamonte. E perche le neui, cadute in abbondanza più che grande, rendeuano il transito, per propria natura difficultoso, oltre modo ancora pericoloso; il Segretario dell' Ambasciatore hebbe occasione di sperimentare ciò, che importasse l'hauer in compagnia quest'Ercole di Paradiso, la claua delle cui virtù, si rendeua formidabile à quei fortunosi Busiri, à quei più disastrosi accidēti, che possino inuidiar la felicità de'passaggieri. Auuanzatosi il Cauallo del Segretario là doue la neue hauendo appianato vn precipitio, nascondeua, insidiatrice, vna profonda voragine; si pianse, quando più si credeua di caualcar sicuro, ingoiato con tutto il Cauallo, e sepelito nel grembo d'vna gelata sepoltura. Tremarono i compagni, racapricciati, impalliditi, à i pericoli del Segretario, che nella neue si soffocaua; e gelando loro nel cuore gli spiriti, non vi fù, fra tanti, vn solo, ch'osasse (stando più che molto timorosi tutti della propria vita) d'inoltrarsi, per aiutar il caduto. La carità sola del P. Francesco, fatta più vehemente dalla gelata antiperistasi, balzando immediatamente di sella, fè veder, ch' egli hauea cuore proportionato ad vn'intrepido Banaia, e che ad onta di quāta neue potesse cader dal cielo, haueua forza, per vccider, ne' più gelati profondi; il Leone arrabbiato della mala fortuna. Non teme Francesco di precipitarsi, con euidente pericolo di perder se stesso, in quel lubrico abisso, doue disauenturatamente inciampato il Secretario affanna; mà che dissi con euidente pericolo di perder se stesso? La carità, che feruida gli auuampa nel petto, nō punto inferiore alle fiamme d'Etna, non hà perche temere i vicini insulti della neue. I gelati candori risoluendosi al focoso di Francesco, fecero vn'infallibile attestato, che gl'huomini da bene passan pe'l fuoco, per l'acque, e per le neui, ne cosa alcuna incontrano, che possa nuocere alla virtù. Quel misero, che già sentiua i rigori della morte auuicinarsi al cuore, dall'ardente carità del P. Francesco si sentì rinuigorito il calor della vita. Minacciata dalla focosa santità di Xauerio fugge la morte, auuezza ad essercitar il taglio della sua falce, doue solo gela il calore. Con marauiglia de'riguardanti, il Secretario esce dal pericolo, e ringratiando la misericordia diuina, riconosce dalla pietà del P. la facoltà di goder viuo la serenità del giorno.

Ripi-

Ripigliato il camino, che l'accidēte del cōpagno sospeso haueua, m'auiso, che'l P. Francesco dal veleno della passata disgratia, volesse cauar'vn'antidoto, per correggere' il veleno delle troppo false opinioni del senso. Vedete, diceua, vedete, fratelli, quel che par piano, e facile nel mondo, è vn'insidia coperta, vna frode inorpellata. Chi haurebbe giamai sospettato, che colà, doue la strada rassembraua del tutto disimpedita, sicura, vn così gran precipitio si nascondesse? La strada delle sensualità, che par così piana, e molle, ancorche giuri d'hauer'escluso ogni imaginabile pericolo; credetemi, ell'è vna strada precipitosa, mà coperta di neue. Di neue, che com'estingue il fuoco dell'amor di Dio, come spalancandosi in vn momento in ampia voragine, viua sepellisce la salute dell'anima ragioneuole. Non torna bene, o fratelli, il fidarsi dell'apparenze, come non torna bene il caminar sù la neue d'vna gelata tepidezza. Chi non vuol pericolare, nō si dilonghi dal mezzo della strada della virtù, tutto che ci si rappresenti sassoso, e difficoltoso. Caminar per gli estremi, non fù mai libero da i disastri. Così il P. Francesco diuisaua, e conuertiua il passato terrore, in acquisto profitteuole all'anima.

Ma perche colui, che viaggia tien sempre al fianco aperta la sepoltura, e i mari, i fiumi, i monti, e piani (come diceua S. Paolo) tendendo sempre insidie all'huomo; diualate l'Alpi, il nostro Eroe trouò nouello campo, per seminarui le marauiglie della virtù. Vastissimo, profondo, e più che rapido vn fiume attrauersaua il camino, ch'eglino disegnauano. Le guide diffidando di poterlo guardar sicuramente, si dirizzarono al Porto. Solo vn tal giouine, persuaso da vna temeraria animosità, volle (ad onta di quanti lo dissuadeuano, col protestargli, non esser questo che vn tentar Dio, e prouocar le proprie disgratie) introdursi nel fiume, insperanzato di poter vincere col cauallo la corrente, e portarsi, prima de' compagni all' opposta riua; Mà non s'era molto insinuato nell'acque, che'l fondo del fiume, non serbandogli fede, mancandogli sotto, necessitò il Cauallo a sostentarsi a galla dell'onde, a forza del nuoto. Il generoso animale s'affaticaua quanto più poteua; mà la corrente impetuosa, tagliandogli le gambe, e rendendogli vano ogni sforzo, lo costrinse ad abbandonarsi.. Seguendo dunque a seconda i prescritti dell'ac-

qua,

qua, correua con colui, che tardi si pentiua del temerario ardire irreparabilmente alla sommersione. Gli altri, stando immobili sù la riua, senza modo alcuno d'aiutar' il pericolante, attoniti, e dolenti, fatti spettatori d'vna troppo dolorosa tragedia, implorauano il nome di Giesù, già già credendo mezo affogato l'infelice, che quasi più fuori dell'acque non appariua.

Ma più di tutti che sentisse, viuamente, al cuore il pericolo del malcondotto, ei fù Francesco. Mancò poco, che non si lanciasse nel mezo dell'acque, e lo faceua, quando, niente più tarda, la ragione gli haueisse suggerito esser questo vn modo più basteuole a perder se stesso, che a somministrare il preteso aiuto. Hor che farà? Lasciarà l'infelice in preda al fiume? il cuore non lo consente. Gli souuiene, che può l'oratione caminar con Pietro su'l dorso dell' acque più tempestose. Onde scendendo dal cauallo, e piegando le ginocchia a terra, solleua, tutto feruore, la mente a Dio. Ah, Signore, voi c'hauete posta la salute de gli huomini nell'acque, permetterete voi, che questa vostra creatura, redenta dal vostro pretiosissimo sangue, nell'acque perisca? Voi, ch'à fauor de gli hebrei, hauete disseccati i più inondanti Giordani, & i più gonfi mari, lasciarete vn Christiano (per cui solo, io me'l sò, tornareste di voglia ad inchiodarui in Croce) in preda ad vn' ordinario fiume? Voi pur diceste a Pietro, ch'egli si sommergeua, perche prima in quell'acque, haueua lasciata annegar la fede. Io nò, Signore, io nò. Non ne dubito punto. Se voi vorrete, non perirà il mio fratello. Hor restarà defraudata questa mia fede? Ah mio Dio, ah mio Dio. Quell'acque, le quali, fin dal principio, furono honorate dal vostro spirito passeggiante, che infuse in loro spirito di vita; saranno micidiali d'vn vostro seruo, che pur porta in fronte la vostra immagine? La vostra parola, in bocca d'Eliseo, necessitò l'acque à rimetter' a galla, & a restituir quel ferro, che diuorato haueuano: Hor la vostra misericordia, implorata dalla mia fede, necessiti la voracità di questo fiume a restituirne il compagno. Dio caro, se lo volete sommerso, questo vostro figlio, fate che s'anneghi nell'acque della contritione, e così prouarà vna sommersione vitale. Supposto, ch'egli costui sia vn contumace Giona; voi non volete già, che perischino, benche sommersi i Gioni. Aiutatelo, Signore, aiutatelo voi.

O marauiglie dell'oratione. Quel fiume, ch'orgoglioso mormorando milantaua la rapita preda, ammansato, implacidito porta il perduto su'l sicuro guado, e lo lascia, senza intoppo guadagnar la disperata riua. L'abbracciano i compagni, e si congratulano con esso lui, quasiche di nuouo rinato ei sia. Poco bada egli alle cordialità de gli amici, ma gettandosi a' piedi del P. Francesco, protesta le di lui preghiere esser state quell'anchora, che dall'irreparabile naufragio l'hà saluato. Humile però il buon seruo di Dio, giura tutto vergognoso, sola la misericordia diuina esser quella, che l'hà sottratto all'impeto dell'acque. Egli peccatore, più tosto, con la grauezza delle sue colpe, haurebbegli accelerata la sommersione, quando la diuina bontà assistito non l'hauesse. Indi riuolgendosi a gli altri, mostrò, quanto fosse necessario l'esser mai sempre proueduti di coscienza monda, se così facilmente in ogni tempo la morte ci tende le reti. Non potiamo, fratelli, non potiamo assicurarci di giugner viui questa sera all'albergo, e ci assicuraremo di viuer col peccato nell'anima?

Non poteua l'Inferno capire, che la santità del P. Francesco, non pure riparasse i pericoli ordinarij de'longhi viaggi; ma insieme insieme gli togliesse tutto il possesso, ch'egli potesse pretendere in quella comitiua. Arrabbiato risoluette, à dispetto di quanto egli potesse predicare, di radicarsi, e stabilirsi nel cuore d' vn giouinotto cortigiano, che rotto, per non sò qual cagione, con quelli della compagnia, abbandonatosi strabocchevolmente allo sdegno, bestemmiando lo stesso Dio, quasi che questi fosse in colpa de' suoi disgusti, con essecrabili giuramenti, & imprecationi, si protestaua determinato à feroci risolutioni. La tempesta, ch' agitaua l' animo di costui, spauentò Francesco, timoroso che fra tante procelle, la ragione affatto non si sommergesse. Volò all' adirato, e con dolcissime maniere, à guisa della moglie d'Odoardo Principe d' Inghilterra, procurò, con le labbra d'vna tenera correttione, cauargli dalle ferite del cuore il veleno dell'ira; mà come che le dolcezze del miele siano velenoso lenitiuo alle piaghe, così l'imperuersato, quanto il P. Francesco amoreuole l' essortaua, tanto più feroce moltiplicaua i suoi furori: O figlio, ò figlio, doue doue trascorri tù? Correggi quella lingua bestemmiatrice, prima che dal cielo scendano i fulmini

minià diuorarti. Bontà di Dio, se teco implacabile tanto s'adirasse quel Sourano, che tù bestemmij, come implacabile t'adiri tù co'tuoi fratelli, che sarebbe di te? Eh, figlio, torna in te stesso, torna. Che t'hà fatto il tuo Dio, che t'han'fatto i tuoi prossimi? Questi, se t'hanno offeso inuolontarij, volontarij te ne daranno l'emenda: Io te n'entro io malleuadore. Il tuo Dio poscia, quantunque così grauemente offendendolo, tù lo preuecchi, e solleciti alle tue ruine; ancora non si adira, ancora ti compatisce, ancora vuol perdonarti. Torna, figlio, torna in te stesso; ma deh, che tù troppo ostinatamente contumace, moltiplicando le bestemmie, ti rendi necessario, & ineuitabile il castigo. Ohimè, figlio, lo veggo, e me ne piange il cuore. Non andrà guari, che sotto la sferza rigorosa di quella mano, le misericordie della quale cieco non riconosci, piagnerai amaramente le tue follie.

Puote dire, e ridire il buon Padre. Trouò nel petto di costui, ch'egli bramaua emendato, vn pezzo di così duro scoglio, che non puote romperlo con le preghiere, ne meno con le minaccie. Il Cortigiano, doppo hauer scandalizati, tutti cō le sue parole, abominando la comitiua, e scordandosi del detto del Sauio, che minaccia mortale caduta a chi solo dilongādosi da gli altri, di se stesso si fida, spronando di buon galoppo, si spinse inanzi, lasciando i compagni oltre modo disgustati, e confusi. Il P. preuedendo, che le furie portauan quest' infelice à perdersi, supplicato d' esser quel giorno proueduto d'vna delle migliori caualcature, fè marauigliar coloro, che sempre l'haueuan'veduto scegliere la peggiore, e si diede sollecito à caminar in traccia di colui, che se n'era andato. Poche miglia s'era auuanzato, quando, come appunto preueduto haueua, scoperse l'infelice giouine, che precipitato col cauallo dall'altezza d'vn'erto masso, dirotto, e stordito, giaceua tenuto oppresso dal peso del proprio cauallo, il quale creppato per la violenza del salto, senza facoltà di muuersi, seruiua di sepoltura al male auuenturato. Francesco a questa vista commosso, & intenerito nel più interno delle viscere, balza dalla sella, ed isgrauando dal peso il caduto, appoggiando la di lui testa al proprio grembo, si diede à richiamar gli spiriti smarriti, perche ritornassero a i consueti officij. Aperse il Cortigiano, pur finalmente, gli occhi, onde il P. vedutolo ben in se stesso ritornato:

non te lo diceuo io, o figliuolo, non te lo diceuo io, che tù da te stesso tendeui l'arco, perche ti fulminasse? S'egli ti castigaua il tuo Dio tanto, quanto tù lo meritaui, e lo prouocaui, certo, che come sei stato sù l'orlo, così del tutto precipitaui nell'eternità delle pene. O pouerello, ò malcondoto, se la morte in questo punto t'hauesse colto, che sarebbe stato di te? à quali miserie non volaua l'anima tua? Non hauresti tù mutata la compagnia, contro della quale, tanto innessorabile, sei inuiperito, nella compagnia de i demonij, i quali cōtro di te, per vn'intiera eternità, haurebbero inferocito? Orsù sia ringratiato Dio. Protesta, oggi mai, pentito, alla bontà diuina, che tù riconosci l'immensità di questo impareggiabile beneficio. Sù, figliuolo, sù piagni la contumacia di quello sdegno, che t'hà, quasi, portato all'estremo di tutti i mali. Se'l tuo Dio, facendoti cader il Cauallo, t'hà trattato com'vn'altro Saulo, tù come vn'altro Saulo, ti rimetti nella man del tuo Dio. Vedi com'egli è pietoso, vedi com'egli t'aspetta. Non gli è sofferto il cuore di perderti, ancorche bestemmiato, maltrattato, abbandonato da tè. I castighi sono vn Collirio, che disappanna le luci. Costui castigato si rauuide, onde, tutto risoluto in lagrime, protestando la grandezza del suo errore, e gli eccessi della diuina misericordia, che gli perdonaua all'hora, ch'egli meno lo meritaua, si confessò col P. Francesco, non pure di questa colpa, mà d'ogni altro peccato. E promettendo di farne ben rigorosa la penitenza, giurò di tutto cuore vna total mutatione della sua vita. Il P. consolandolo, e confortandolo, l'assicurò esser così buono il cuor di Dio, che del tutto si scorda le riceuute offese, quando chi l'offende, del tutto si pente d'hauerlo offeso. Che non poteua sperare, mutando vita, da quella misericordia, che così dolce prouaua, mentre ancora era e ribelle, e peccatore? Così rimessa questa smarrita Agnella nell'Ouile della virtù, l'aiutò à salire sopra quella Caualcatura, che per la migliore di tutti, à questo effetto, haueua scelta. Ed egli accompagnandolo pedone, spirando vna santa allegrezza da tutte le parti, lo ricondusse alla compagnia, alla quale poi nell'auuenire, riuscì di tanta edificatione, co' suoi migliorati costumi, quanto prima l'haueua col cattiuo odore delle sue dissolutezze infettata. Così gli è pur vero, che la virtù del P. Francesco era il vero lapis Philosophorum, che trasformaua in oro di perfettione tutto ciò, che toccaua.

Que-

Queste marauiglie aggiũte all'esséplarità delle attioni irreprensibili di Xauerio, obbligauangli l'amore, la stima, e la riuerenza di tutti. L'Ambasciatore non si satiaua d'ammirarlo, e di celebrarlo per vn huomo impastato di cielo. Conosceua egli la nobiltà de' suoi natali, e la generosità della sua stirpe. Onde tanto più restaua edificato, vedẽdo vn huomo nato, e nudrito nelle grandezze, vn huomo dotato da Dio di singolarissimi talẽti, abbracciarsi tutto humiltà alla Croce del Redentore. Stimaualo per tanto, ed haurebbe bramato, sopra ogni cosa, d'incontrar nel viaggio qualche opportuna occasione di concorrere con le soddisfattioni del santo Padre. Sapeua egli in Pãplona, viuer ancora la Madre di Francesco in compagnia de di lui fratelli. Onde s'auuisò, che torcendo qualche poco dalla retta linea del suo camino, e passando per la Nauarra, haurebbe forse fatta cosa grata al seruo di Dio, il quale così haurebbe potuto, doppo tãto tẽpo, consolarsi, vn tratto, nella vista della cara madre, e de' suoi fratelli e tanto più volontieri, quanto che, portandosi poscia all'Indie, Dio sà, se mai più haurebbe hauuta vẽtura di riuedergli. Come pensò, così effettuò, mà il P. Francesco, che per Dio, haueua vna volta rinontiato à gli affetti del sangue; Francesco, che non vedeua l'hora d'esser nel mezzo de gl'infedeli, per isfogar l'ardentissima sete, che della loro salute haueua; s'hebbe per reo di lesa maestà diuina, quando, per qual si fosse affetto della carne, e rispetto della terra, hauesse, vn sol momento, ritardata la sollecitudine del viaggio. Parue strano all'Ambasciatore, ch'essendosi portato egli, con qualche incommodo, in Nauarra, perche il P. hauesse commodità d'abboccarsi con la genitrice, egli trascurando quest' occasione, nulla parlasse d'esser, almeno, per brieue tratto, à riueder la paterna casa. Chiamatolo, per tanto, gli fece intendere di propria bocca, com' egli, appostatamente, hauesse tenuta la scala dell'viaggio non lontano à Pamplona, a fine, che, quando gli fosse piacciuto, hauesse potuto consolar della sua presenza la madre, ed i fratelli, ed egli haurebbe di buona voglia sospeso per qualche giorno, il viaggio, à fin che potesse con agio goder d'vna così ragioneuole sodisfattione.

Sorrise il Santo alla proposta dell'Ambasciatore, e con schiettissimi, & modestissimi termini, ch' attestauano vna vera bontà, [illegible]

vna mendicata, e superba ippocrisia, rispose esser' egli molto più obbligato a Dio, & all'vbbidienza, che lo spediua all'Indie, di quello, che fosse alla Madre, che generato l'haueua. Il debito, che teneua con questa, lo pagaua supplicando il Sourano ad assisterle, & à permetter a lui suo figlio, di poterla anche riueder, vna volta, quando che fosse, sù nella beatitudine; ma il debito, che teneua con la Maestà diuina, e con l'vbbidienza, si sarebbe, e ragioneuolmente, richiamato di non ben sodisfatto, quando più hauesse premuto di visitar la madre, che di portarsi sollecito a procurar la salute di coloro, che stauan su'l margine estremo della perditione. Niente haurebbe guadagnato di vãtaggio, poi c'hauesse riueduta la Madre, ben di vantaggio perduto haurebbe, se colpa di questa sua troppo tenera sensualità, hauesse differito, il cauar dalla tirannide di Satanasso l'anime redente dal sangue di Christo. Puote l'Ambasciatore replicare a suo talento, non fù possibile, che potesse giamai persuaderlo a sospenderlo, per vn'occhiata, almeno, il zelo della salute del prossimo. Per vn'occhiata, con la quale haurebbe potuto addolcire l'amarezza della vedoua genitrice. Così, santamente inimico dell' humanità, ma del tutto trasformato in Dio, accrebbe di maniera il concetto, che tutti teneuano della di lui virtù, che l'Ambasciatore hebbe a scriuere, fino allo stesso Re, essagerando in tal modo la santità del P. Francesco, ch'vscendo il grido d'vn tanto huomo per tutta la citta di Lisbona, non pure, egli era da tutti aspettato, e desiderato, ma insieme ancora era da Portughesi, così conosciuto per fama, come per prattica era da coloro conosciuto, che con esso lui conuersauano.

Giunsero, finalmente, à Lisbona, doue già vn pezzo fà il Padre Simone Rodriquez, ansioso, aspettaua il Padre Xauerio. Aspettaualo tanto più auidamente, quanto che la quartana trauagliosa, che fin da Roma gli haueua tenuta vna penosa compagnia, soggettandogli le forze, non gli permetteua l'adoperarsi, come desideraua, a profitto dell'anime; ma speraua con l'aiuto del Padre Francesco, di meglio compire al debito, pe'l quale, era venuto in Portogallo. Hora vdendone finalmente l'arriuo, corse ad incontrarlo, e col bacio di pace, raccogliendolo fra le braccia, tenero, e lagrimoso gli diede il ben venuto. Corrispose Francesco,

e con

e con cordialissimo affetto gli replicò il ben trouato. Dicono i naturali, che il febbricitante mangiando il cuor del Leone, mãgia con esso la medicina, e rinuigorisce la sanità; mà, con marauiglia maggiore, il P. Simone, dal contatto di quel Francesco, che portaua nel cuore il Leone della Tribù di Giuda, in vn momento restò liberato dalla quartana, che, nell'auuenire, non fù più ardita d'offenderlo mai. Hebbero ben dunque ragione i Portughesi d'esclamar', all' arriuo di questo Eroe, esser giunto l'Apostolo, già che a guisa d'vn' altro Pietro, col tatto, e con l'ombra risanaua i maggiori malori.

Introdotto l'Ambasciatore a S. M. furono ammessi ancora i Padri. Il Rè congratulandosi dell'arriuo, e ringratiandogli del disagio preso, gli assicurò, ch'oltre al merito, che n'haurebbero appresso Dio, ch'egli ancora haurebbe a suo tempo fatta veder la gratitudine, ch'egli ne professaua: Padri, noi non stimiamo tanto gli acquisti, che nell'Indie la nostra spada aggiugne alla nostra Corona, che molto più non desideriamo gli acquisti, i quali, mediante l'opera vostra, spera tutta la Cattolica religione. Anzi in tanto quelli ci sono cari, in quanto ci promettono, col loro mezzo, aperto l'ingresso a questi. Frà poco saranno all' ordine i Vascelli, e ben ci promettiamo ageuolato il corso alle nostre Vele da i fiati dello Spirito santo, il quale crediamo infallibilmente con voi. Frà tanto sian i ben venuti, andate, e riposate, che già habbiamo dati gl'ordini opportuni pe'l vostro alloggio. I Padri inchinandosi a S. M. resero gratie dell' honor troppo grande, col quale vedeuano fauorita la loro bassezza. Protestarono di conoscersi troppo, e di molto inferiori all'impresa grande, alla quale, e dal sommo Pontefice, e dal Padre Ignatio erano destinati; ma ben sperauano di veder aiutate le loro debolezze, e dal vigore dell'vbbidienza, e dal merito della pietà, e religione di S. M. Così lasciando il Rè pago della discrettione, humiltà, e modestia loro, si ritirarono, non già all'alloggiamento, che i ministri di Corte haueuan loro apprestato; ma come poueri seguaci di Christo, si ripararono all'alloggio del pouero Christo, che vuol dire al publico hospedale.

Il P. Francesco per risarcire la stanchezza del longo viaggio, immediatamente si diede ad vno, ad vno a visitar tutti gl'infermi, ed a seruirgli in ciò, che conobbe opportuno, perche, meno sensibilmen-

tc,

te, prouassero le miserie, che la pouertà de gli hospedali porta con esso lei. Parue, ch'entrando Xauerio in questo teatro di calamità, l'Angelo mouesse la Piscina, perche non vno, ma tutti gl'infermi rinuenissero la sanità, se non del corpo, almeno dell'anima, molto più cara, e desiderabile. L'hore del giorno, e della notte furono da lui, e dal compagno in cotal forma compartite. Al far del giorno diuotamente celebrauano. Poscia scorrendo tutto l'hospedale, a questi ministrauan la confessione, a quelli la Communione. Vn'infermo consolauano, vn'altro medicauano, e tutti edificauano. Vscendo dall'hospidale, per le Piazze, e per le Chiese, con estremo zelo, riprendendo il vitio, mostrauano quanto indegnamente fosse da i fedeli vsurpato il nome di Christiano, mentre armati d'ogni peggior vitio, militauano sotto gli stendardi di Satanasso. Scendendo dal Pulpito ascoltauan coloro, che rauueduti, voleuan, con la penitenza, supplicar' all'eterna Giustitia, per la remissione de' loro delitti. Indi fatti, con Paolo Santo, tutto a tutti, patientemente vdiuano le tribolationi de' più afflitti, e porgeuan loro, se non rimedio di fatti, almeno così viue consolationi, che partiuansi i tribolati da costoro, più timorosi, ch'ella cessasse la tribolatione, che bramosi di vedersene vna volta liberi. Così efficacemente la parola di Dio haueua loro persuaso, che questa, infallibilmente, fosse la mensa di ferro, alla quale assideadosi il Christiano, guadagna l'inuestitura del regno de' cieli, come già Primislao dalla mensa di ferro, che'l proprio aratro gli somministraua, si portò al Principato della Boemia. O quanti lasciauan le prattiche cattiue, & ò quante mutarono i lupanari, ne i più penitenti Chiostri. Le inimicitie più inueterate si rapacificauano, e doue prima regnò l'odio, trionfaua l'amore. All'audienza delle priuate necessità, aggiugneuano l'essercitio della dottrina Christiana, erudendo di maniera i più teneri figliuoletti ne i misterij della cattolica fede, che cresciuti poscia a più matura età, Satanasso non haueua luogo di condurgli, fra le tenebre dell'ignoranza, alla prattica d'essecrabili vitij. Sminuzzato il Pane della dottrina a i pargoletti, correuano alle carceri, e visitando quei miseri, che fra ceppi, e catene, aspettando di momento in momento il laccio, ò la mannaia del Carnefice, già cominciauano ad isperimentar anche viui, quanto la colpa fosse maluagia guida, e s'affaticauano, a persuader

der loro a redimersi,cō lagrimosi argenti,dalla carcere infernale,& a tolerar prontamente, per poco tempo, le catene presenti, per restar poi sciolti eternamente dalle penose catene dell'abisso. O cari (diceua tal volta Francesco a più afflitti condannati.) O cari, quanto sensitiuamente inuidio io la vostra sorte. Piacesse pur' al cielo, ch'io potessi in queste sepolture d'huomini viui, doue voi affannate, purgar quelle colpe, che mi fanno temere d'altro, che d'vna momentanea, e transitoria prigionia. E voi v'affannate, o fratello? Perdonatemi. Ben si pare, che la souuerchia passione non vi lascia conoscer le gratie, che vi fa Dio. Qual cosa è quella, che tanto vi preme? La perdita della libertà? Ringratiate Dio, che l'hauete goduta. Chi v'assicura, che viuendo, fuori della Carcere, a i prescritti della vostra libertà, non incontriate sciagura anche maggior di quella della Carcere? Quanti improuisamente vccisi dall'inimico, ò da vna caduta ammazzati, ò suffocati da vn fiume, ò da vna Apoplesia oppressi, comprarebbero a prezzo di sangue, il poter con vna longa prigionia pentirsi de'loro graui, e troppo graui errori. Chi sà, che la misericordia diuina, preuedendo alcuno di così fatti pericoli, disposto al vostro esterminio, per sottraruene, non v'habbia in questo luogo racchiusi? E voi vi dolete, e chiamate crudele fortuna questa, ch'è della più fina bontà, ch' alligni nel cuor di Dio? Certo egli è così buono il Sourano, che non può giamai altro volere, se non il bene: dunque la prigionia, che pur è da lui permessa, non può esser che buona. Non mi dite, che s'ella fosse buona la prigionia, ch'ella non v'offenderebbe, perche quantunque cattiua rassembri al senso, sempre però riesce buona alla ragione, ogni qual volta si prenda, ò per essercitio della nostra virtù, ò per meritato castigo delle nostre colpe. Se quì siete posto innocentemente, rallegrateui. Queste fiamme non diuoraran l'oro della vostra virtù, ma ne vscirete molto più purgati, e netti. Chi più innocente di Giuseppe? Chi più innocente di Christo? E pur questi, e quelli, non bestemmiarono le catene, che stringeuano la loro innocenza. Se quì v'hanno posti i vostri delitti, consolateui. Iddio vuol, che frà queste angustie lasciate, con la serpe, la vecchia scorza, per vscirne vestiti di più nobil manto di vera virtù; ma sò, sò ben'io qual cosa sia quella, che innesta nel vostro cuore l'afflittione,

e'l diſcontento. Vi peſa, che le macchie della carcere pregiudichino alla voſtra riputatione, & al voſtro honore. Vedete, fratelli, l'honor del mondo non è che vna vana apparenza. Il vero honore conſiſte nell'eſſer amati, e ſtimati da Dio. Se la voſtr'anima ſia pura (gli occhi di Dio non s' ingannano) l'honore, che l'innocenza vi partecipa, non teme le macchie della priginia; Se ſiate aggrauati dal peccato, quantunque foſte in libertà, quantunque foſte circondati da tutte le porpore, e da tutte le corone del mondo, ad ogni modo non ſarete mai honorati appreſſo Iddio, che ſolamente ſtima il merito, che naſce dalla virtù, non dall'opinione de gli huomini. Anzi dirò di vantaggio. Il dishonor che porta la carcere, può faciliſſimamente eſſerui ſtrada al vero honore. Patientatelo per amor di Chriſto, per ſoddisfattione, & emenda de' voſtri errori, ed ecco queſta ſpinoſa corona di vituperio, trasformata in diadema d'immortal gloria. Che ve ne pare hora, che ve ne pare? Non è vn gran beneficio queſto, che v' hà fatto Dio ſtringendoui frà queſti ferri? E non è già minore la voſtra fortuna, perche ſiate condannato dalla giuſtitia a'piedi del Carnefice. Ditemi, non è ella quanto ineuitabile, altretanto incerta la morte? Hor ſe carichi di colpe la morte v'haueſſe ſouraprеſi con la violenza d'vna di quelle infermità ch'occupando gli organi del corpo, impediſcono l' vſo del buon diſcorſo, queſta morte, che, fatta nel voſtro letto, chiamate deſiderabile, e naturale, non vi rendeua infelice per vna eternità? E chi v'entra malleuadore, ch'vn periodo così fatto, non ſouraſtaſſe alla carriera de' voſtri giorni? E perche la ragion condannandoui, vi dà campo di morire ne' voſtri ſentimenti, col diſcorſo libero, e diſimpedito, con facoltà di permutar vn patibolo, con vna beata gloria, voi vi piagnete, come diſauuenturati, & infelici? O che bella fortuna ſarebbe il poter pendere a lato di Chriſto Crocifiſſo sù la Croce del buon Ladrone? ma tale ſarà pure il voſtro patibolo, ſe aggiuſtando il voſtro volere col diuino volere, confeſſarete giuſtiſſimi i decreti della giuſtitia, e miſericordioſiſſima quella prouidenza, che v'hà condotti a queſto termine.

Con filoſofie così belle, e così vere il P. Franceſco rendeua amabile le carceri, e le catene, & i patiboli. Dalle prigioni ribatteua la ſtrada, per viſitar l'hoſpidale, e doppo hauer riceuuto a gl'infer-

mi quando altri supponeua, ch'egli donasse il poco, che della notte restaua, al riposo del affaticato corpo; egli lo donaua à i riposi dello spirito, trattenendosi in dolcissime meditationi, e contemplationi col suo sempre feruidissimamente amato Giesù.

Euui nella Candia vna tal fonte, le cui onde prouedute d'vna dolcezza, non inferiore al latte, serbano vn calore, che tutto temperatamente riscalda chi se n'abbeuerà. Lisbona riconobbe nella carità del P. la qualità di questa fonte, perche ne restò addolcita, & infocata di maniera, che doue prima, non si ricordaua de i Sacramenti, se non per la necessità del tempo Pasquale, si diede alla frequenza delle Confessioni, e Communioni in tal maniera, che populate da tutt'hore le Chiese, e per tutto non si parlando, e non si pratticando, che opere di pietà, l'ampia città di Lisbona pareua trasformata in vn Monastero de' più riformati, e santi Religiosi. Giouanni il pietosissimo Re, osseruando vn così notabile profitto nella sua città, col parere di tutti i più saggi del Consiglio, hebbe per bene il non permetter più la partenza di questi Padri per l'Indie, per non occasionar di nuouo la fame à se stesso di quel cibo, l'abbondanza del quale destinaua à non conosciute genti. Questi buoni Padri, diceua, aiutati da noi, fondaranno nella nostra città vn seminario, doue alleuandosi Sacerdoti alla direttione del loro essempio, e del loro instituto, potranno poi, senza nostro pregiuditio, portar all' Indie ancora i virtuosi tesori della vera Christianità. Sù questa determinatione S. M. scrisse a Roma al sommo Pontefice, per hauer facoltà di ritenere i Padri, promettendo di proueder all'Indie con gli Allieui, che fossero vsciti da così fatti Maestri.

In questo mentre, che le lettere vanno, e vengono, prouò il P. Francesco due consolationi, che gli riempirono l'anima di spirituale, e santissima allegrezza. La prima si fù il veder ch'alla forza della parola di Dio, non pochi dando di calcio al mondo, si fossero ritirati all'Arca di Noè, cioè all'asilo sicuro della Religione. E non pochi di costoro risoluti di non abbandonar il Nocchiero, che gli haueua richiamati dalle tempeste in porto, se gli vnirono, per seguire, per quanto durasse loro la vita, l'instituto, ch'egli seguiua. La seconda e' fù l'auuiso, che riceuè da Roma dell'approuatione, che Paolo terzo sommo Pontefice haueua fatto dell'instituto del gran

Patriarca Ignatio, dichiarando la Compagnia di Giesù per vera Religione, ed arricchendola di particolari gratie, e priuilegi.

Permettimi, io te ne supplico pietosissimo lettore, che quì sospendendo per brieue tratto l'incominciato racconto, io mi riuolga, a nome di tutta la Christianità, a rẽder le douute gratie alla buona memoria di quel santissimo Pastore. Anima grande, e fortunata, che come godesti in terra il titolo di santissima, così mi gioua a credere c'hora tù goda nel cielo i frutti della santità. Il mondo tutto a tè si protesta, e sempre si protestarà obbligatissimo, per l'immenso beneficio, che da tè riconosce. Tù confermando sotto il titolo della Compagnia di Giesù, la Religione d'Ignatio; hai seminato il deserto di fiori, proueduta di manna la fame degli huomini, e rasciugato il diluuio, che sommergeua la terra. La tua mercè, à costo delle fatiche de i figliuoli d'Ignatio, si vede il mondo libero dall' onde dell' ignoranza, peggiori dell'onde di lete, addolcito dal nettare delle scienze, & infiorato dalla pietà, e dalle virtù tutte. Dalle Cattedre, e da i Pulpiti inondano fiumi, e di dottrina, e di santa eloquenza. La Teologica christiana Republica, che ricorreua, come ad Oracolo, ad vn solo Tomaso, hora nelle carte de i figliuoli d'Ignatio ne gode moltiplicati, e cento, e mille. L'Idra dell' Eresie, alla face della fede, & alla claua della dottrina di tanti Alcidi, esterminata si piange. La Croce di Christo trionfa fin negli vltimi confini della terra, doue l'Idolatria trincerandosi, con gl' immensi oceani, s'era fortificata. Ride lo spirito, che da gli Alunni della Compagnia di Giesù si vede affrancato dalle tirannidi della Carne, freme l' Inferno, che dalle spade della Compagnia di Giesù, si preuede oggimai del tutto disfatto, & al nulla ridotto. Anima beatissima, i cui raggi di gloria accidentale, io mi sò certo, tanto moltiplicano sempre nel cielo, quanto moltiplicano ad ogni hora (e pur moltiplicano senza fine) l'opere meritorie di questa santissima Compagnia, Viui pur beata, viui pur eternamente felice, che per gratitudine d'vn tanto beneficio, i più veri fedeli appendono, ed appenderan sempre alla tua felice memoria i più cordiali, e suiscerati affetti.

O quãto io direi di questa marauigliosa Compagnia, la quale non vsurpando indegnamente il nome di Giesù, suona Saluatore, salua vna gran parte del mondo à costo de' suoi santissimi sudori, e religiosissime

ſiſſime fatiche, dalle fauci d'vn'eterna morte. Ella, non minore di quel Giesù, ch'à beneſſicio degl'Iſraeliti fermò il Sole; hà fermato il Sole della miſericordia,che ſenza giamai tramontare, hora riſcalda, & illuſtra la Chieſa. E per racchiuder tutto in vna parola, ciò che di queſto ſquadron di Paradiſo dir ſi poteſſe, egli hà hauuto per vna delle ſue pietre fondamentali Franceſco Xauerio. Franceſco Xauerio, ch'all'auuiſo dell'approuatione della ſua Religione, trabbocando di gioia, parendogli, che la confermatione apoſtolica del ſuo ſtato religioſo,l'obbligaſſe anche à maggior perfettione di quella, alla quale ſino à queſto punto auuanzato ſi foſſe, inanimandoſi à correr più gagliardo, e vigoroſo vna più ſublime carriera, con tali argomenti ſtimolaua, e ſollecitaua il ſuo cuore.

Sia ringratiato Dio: Hò fatto paſſaggio dal deſerto, allà terra di promiſſione.Franceſco,tù ſei religioſo.E ſai tù ciò che importi il nome,e'l debito di religioſo?Il non eſſer più,ne anche in picciola parte quello che ſei ſtato fin quì.Niẽte più s'hà da riconoſcer in tè di terreno,e di mortale.Tutto hai da eſſer trasformato in Chriſto.Tutto hai da eſſer di Chriſto. Immaginati,ch'à guiſa del ſerico verme, hor che te n'eſci dalla carcere del ſecolo,per goder nella religione la libertà de i figliuoli di Dio; hai da metter l'ali, per non eſſer più animale di terra, ma animale di cielo. O gran gratia, che t'hà fatto Dio. Queſto Gionata di Paradiſo, quaſi, che tù ſia vn' altro Dauide, donandoti lo ſtato religioſo, t'hà veſtito con la ſua propria veſte, per dichiararti, ſtò per dire, vn'altro ſe ſteſſo. Hor tù, che farai, Frãceſco,che farai?Che farò? Sig. lo ſapete voi quel che farò.Aiutato da voi, non haurò più volontà, che non ſia voſtra. Non haurò più affetto, che non deſideri le voſtre grandezze, le voſtre glorie. E non haurò più anima, ſe non per ſpenderla mille volte, e mille nell'voſtro ſeruitio. Aſſiſtetemi pur voi, e ſe v'auuederete, che ſe non v'amo quanto dourei, e quanto meritate, v'amo quanto poſſo, e vorrei amarui infinitamente più di quello che v'amo. Fate, mio Dio, fate iſperienza de'miei affetti. Sollecitate le furie, ſtimolate i Demonij, ſpalancate gl'inferni. Soffrirò così volontieri, per voſtro amore, vn'eternità di pene, come volontieri bramo, e ſoſpiro di non eſſer mai abbandonato dalla voſtra gratia. E che coſa ſarà mai il patire eternamente per vn Dio ch'eternamẽte merita? Venite

ſpine, venite chiodi, venite Croci, ohimè, venite, e lacerato da voi mi crederò da douero giunto à quello ſtato, al quale m'obbliga la nouella profeſſione di Religioſo.

O cuore veramente innamorato di Dio, che dall'eſtratto penoſiſſimo di tutte le anguſtie, non poteua eſſer ſeparato da Dio. Arriuarono finalmente le lettere di Portogallo a Roma, & intendendo il Vicario di Chriſto i deſiderij del Rè, di ritener' in Lisbona i PP. Simone, e Franceſco, perche piantandoui la Compagnia di Gieſù, ſi poteſſe, con le vindemie di queſta vigna portar poſcia il nettare della fede all' India; il ſantiſſimo Paſtore rimiſe la riſolutione del negotio al P.Ignatio. Queſti vbbidendo al Pontefice, ſcriſſe alla M.di Portogallo, ch'a S.M.rimetteua il ritenere, ò pure il laſciar, che i PP. proſeguiſſero l'impreſa dell' Oriente. Ben'era vero che ſe gli foſſe permeſſo l'aprire in queſto affare i ſuoi ſentimenti, haurebbe cõſigliata S.M. a ritenere il P.Maeſtro Simone per la fondatione del Seminario, e'l permettere al P.M.Franceſco il proſeguire il viaggio, a fine, che tant'anime, non più penaſſero digiune del vero conoſcimento. Iddio chiamaua Franceſco, il Paſtore vniuerſale lo cõfermaua, ed egli indegniſſimo capo della ſua minima compagnia, l'approuaua. Ed a queſto fine rimetteua nelle mani della M.S.il breue, col quale N.S.dichiaraua il P.Franceſco Xauerio Nũtio Apoſtolico nell'Indie tutte. Glie lo rimetteua, a fine che lo conſegnaſſe al P.Franceſco, ogni qual volta riſolueſſe d'inuiarlo a lauorar in quel campo del tutto ermo, & inſeluatichito.

Quando la prima cauſa ſi moue ad vn'effetto, le ſeconde nol contradicono. Iddio voleua il P. Franceſco nell'Indie, e come l'haurebbe impedito il Rè di Portogallo? Lette le lettere, S. M. s'abbracciò, col parere del P.Ignatio, e fatti chiamar i PP. diè loro parte della riſolutione preſa dal loro Superiore, e confirmata dal Sommo Pontefice, con la quale s'ingiungeua al P. Rodriquez il fermarſi in Lisbona, per la confirmatione delle incominciate opere di pietà, & al Padre Xauerio la cura di paſſarſene all'Indie, per ricuperar, nouello Dauide, la preda, che gli Amaleciti infernali occupauano a Chriſto.

Pronto ben sì il P.Simone piegò il capo a i decreti dell'vbbidienza; ma non puote già non moſtrar nella faccia l'amaro ſentimento

del

del suo cuore, nel vedersi sospesa quell'occasione, ch'egli tanto auidamente desideraua, di ritrouarsi frà le spade più barbare, ad autenticar col sangue la costanza della sua fede. All'incontro Xauerio, sourapreso da incredibile allegrezza, lasciandosi cader' a piedi di S. M. propalò, con occhi pregni di soauissime lagrime, la dolcezza, che gl'innondaua il cuore. Con humiltà più che riuerente riceuè il Breue Apostolico, che Nuntio lo dichiaraua, ed ascoltò i sensi di S. M. che gl'incaricauano la conuersione de gli infedeli, la riforma de i Portoghesi, che viueuan nell'Indie, la visita delle Piazze di quelle Prouincie, a fine che i soldati, ricordandosi di Dio, si ricordassero, in vn medesimo tempo, debitori d'inuiolabil fede al loro Rè, Ed insomma vn'essatissima premura nel buon seruitio di S.D.M. Il P. Francesco pieno d'humiltà, ringratiando il Pontefice, il Rè, e'l P. Ignatio, promise di far, con l'aiuto di Dio, quanto dalle sue debolissime forze permesso gli fosse.

Il Co. di Castagnera, D. Antonio di Taide, sopraintendente a gli officiali delle reali rendite, come c'hauesse la cura di proueder'il necessario a coloro, che, per seruitio del Rè, doueuan passar' all'Indie, così hebbe ordini particolari da S.M. di far che'l P. Francesco fosse accommodato di quanto hauesse saputo desiderare, a fine, che più tolerabile gli riuscisse il disagio, ch'era per incontrare in così longa nauigatione. Instato dunque più d'vna volta il P. perchè dimandasse, sicuro di non dimandar giamai tanto, che la regia liberalità più non bramasse dargli; egli sempre rispose, che la pouertà religiosa, hauendo Dio tesoriere, non haueua perche mettersi pensiero d'apprestar prouisioni, per qual si fosse futuro bisogno. Signor Co. Dio prouederà, non lascia mancar cosa alcuna a i più piccioli augelletti, & alle più minute formiche, e lasciarà mancare a' suoi serui? Starem' meglio di quel che meritiamo, ed, o, se starem' meglio? Così più d'vna volta si sbrigò dall'instanze del Conte, che pur bramaua d'vbbidire all'intentione del Rè, la qual'era, che ben restasse proueduto al Padre. Alla fine parendogli, ch'altri potesse ascriuer'a superbia quel costante rifiuto d'ogni cosa, che pur solo proueniua da vera humiltà, e confidenza; s'acquetò, e condescese, che fossero posti nel vascello alcuni pochi libretti spirituali, de' quali infallibilmente haurebbe trouata penuriosissima carestia nell'Indie, e

tre

tre grosse, e pouere zimarre, per riparo del freddo, che colà al capo di buona speranza, si farebbe fatto sentire à lui, & al P. Paolo di Camerino Italiano, & al fratello Francesco di Manzias Portughese, i quali s'haueua scelti compagni nella sua missione. Premeua poscia il Co. che non volendo prouisione pe'l viatico, almeno accettasse vn seruitore, mal parendo conueneuole alla dignità d'vn Nuncio Apostolico, il prouederfi egli medesimo giornalmente al commune focolare del vascello, il necessario vitto, il purgar le stouiglie, e'l lauar alla sponda del legno quei quattro cenci, che lo vestiuano. O questo nò, Signor Conte, ò questo nò. (Rispose in tutto arrossito il P.) ò questo nò. Pur ch'io non offenda con colpa alcuna il mio Dio, non v'è altra attione, con la quale possa io pregiudicare all'honor della Nuntiatura. E chi son'io, perche m' habbia da lasciar seruire ad vn'altro huomo, il quale, per vile ch' ei sia, sarà sempre più degno di me? Nonche cucinar al publico focolare il necessario sostentamento alla mia vita, non che leuar le stouiglie al mio bisogno, non che purgar gli arnesi sordidati, & infecciati da questa massa di concime; mà seruirò à tutti quelli del vascello, e siano pur miserabili, quant'esser possano. Ah, mio Dio, haueuate voi seruitù, quando scendeste in terra à redimer questo pezzo di fango? Il Co. à questi sensi di tanta humiltà, inarcando le ciglia, non importunò più il P. e rifferì poscia a à S. M. che più fatica haueua durata, perche il P. Francesco pigliasse qualche cosetta dalla regia liberalità, che non haueua durata perche l' insatiabilità degli altri, che nauigauano, s'appagasse del molto, che la regia liberalità compartiua.

Ma già le vele inalberate aprendo il seno a fauoreuole vento, si mostrauano risolute d'abbandonar' il porto, quando il nostro Eroe, abbracciando il P. Simone: restate, Padre, restate, che la pace del Signor Iddio sia sempre con voi. In questa vita mortale noi non siam più per riuederci. Ben spero nella misericordia diuina, che nell' eterna beatitudine, vn giorno ancora, quando che sia, ci goderemo, Vn'immenso mare frà poco poco diuiderà i nostri corpi; ma se ci amaremo in Dio, ancorche lontani, sarem sempre presenti, e sempre viueremo congionti. Orsù, P. io men vò; ma prima di partire, voglio pagar' vn debito, che tengo con esso voi. Vi si ricorda di

quel-

quella notte, nella quale dormendo insieme nell'hospedale di Roma interruppi i vostri riposi con quelle gagliarde voci più, più, più? Voi più d'vna volta mi faceste instanza a fine, ch'io ve ne aprissi il senso, ed io promisi, ch'a tempo debito ancora soddisfatto vi haurei. Hor ecco il tempo. Sappiate, che Dio nostro Signore, più misericordioso di quello, ch'io possa mai desiderare, mi fece gratia di rappresentarmi in sogno quanto di patimento mi fosse apparecchiato in questo viaggio dell'Indie. E perche mi pareua poco, intendendo pur troppo quanto per le mie colpe io sia debitor di vantaggio, percio mi diedi a gridar forte, come voi vdiste, & a repplicar le parole, più, più, Signore, più. Ed hora voi vedete, già si comincia ad auuerrar la visione, salpando già questi legni incaminati ai confini della terra, doue spero ben'anche, che la liberalità del mio Dio, mi farà gratia di tanti trauagli, angustie, e calamità, quante mi dà gratia di desiderarne, e quanto son grandi i miei peccati. E quì di nuouo abbracciando il P. Simone, che non mai più in questa vita riuide, come predetto gli haueua, lagrimando, e l'vno, e l'altro si dipartirono.

Le naui, che ordinariamente veleggian per l'Indie, sono di così vasta mole, che per lo più capiscon nel seno ottocento, mille, e qualche volta ancora numero maggiore di Passaggieri. Questa così numerosa moltitudine, ella è composta d'indiscreti Marinari, d'insolenti soldati, d'auidi mercanti, di petulanti femine, e di strepitosi fanciulli. L'auara ingordigia di così fatte genti, le quali, per lo più, non hauendo altro Dio, che l'interesse, scordati di se stessi, e del vero Dio, fidano alla custodia della medesima morte, la loro vita, gli conduce a ricercar' incognito cielo, per esperimentar se gl' influssi di non più vedute stelle, valessero a migliorar l'incontentabile della loro fortuna. Vna di queste mobili città, chiamata Santiago, seruì al nostro Noè per Arca, in cui doueua pascere, sotto forma d'huomini, tanti irragioneuoli, e rimettergli nel possesso della perduta humanità. Alli sette d'Aprile del 1541. egli s'imbarcò, ricettato nella sua Capitana da Don Alfonso Martino di Sosa destinato Gouernatore dell'India. Apena hebbe il piede in quell' Isola volante, ch'egli si parue à punto, ch' a piedi di questo nouello Alessandro, che portaua la guerra a gl'Indiani errori, scaturissero due fon-

ti, l'vna d'acque d'interminabili fatiche, l'altra d'olio di teneriſſima carità.

La prima coſa, ch'ei fece, e ſi fù il rifiuto d'aſſiderſi commenſale col Gouernatore, ch'ambiua di render celeſte la ſua menſa, con la preſenza di queſt'huomo di Paradiſo. Si contentò di riceuer la parte, non già per valerſene al proprio biſogno, mà per accorrere alla neceſſità d'alcuni pouerelli, ch'egli s'immaginò introdotti dalla prouidenza ſourana in quella naue; perche in vn medeſimo tempo, diſpenſando loro il vitto, eſſi viueſſero, ed egli meritaſſe. Il picciolo ſtanziuolo, che gli fù aſſegnato, perche in eſſo reſtaſſero protetti i ſuoi ripoſi, fù da lui deſtinato all'vſo di coloro, à quali l'infirmità haueſſe occaſionato il biſogno di più commodo luogo. Si diede poſcia il bel primo giorno à muouer l'aſſalto à quella tanto cieca e profonda ignoranza, ch'occupaua le menti de' ruuidi mozzi dell' vaſcello, de gli ſchiaui, e dell' altra gente più groſſa. La Piazza della naue ſeruiuagli di ſcuola, dou' egli inſegnaua la dottrina del cielo mi ſchiauaſi poi frà ſoldati, e correggendo le loro beſtemiatrici lingue, minacciaua tutte le tempeſte del mare ſolleuate à i danni del vaſcello, quando ſollecitamente emendandoſi, non haueſſero diſarmate le diuine mani. E forſe, ò figliuoli, che non ſono i mari auuezzi a punire l'oſtinationi, e le beſtemmie de' Faraoni? Reprimeua poi tenero amoreuole le altercationi, e gli ſdegni ſuſcitati dal giuoco: così (diceua) così giuocando volete, non da giuoco, ma realmente, perder voi ſteſſi? Eh, pouerelli, e nol vedete? Egli è del tutto contrario queſto vento, che impetuoſamente occupati i campi del Cielo, agita la noſtra naue. Trema il Piloto all'apprenſione di qualche ſiniſtro, e fortunoſo incontro, e voi giocate, e v'alterate, quaſi che poſti in ſicuro, ſiate lontaniſſimi dalla morte, la quale non è già più lontana di quello, che ſiano lontane l'acque a i fianchi del noſtro vaſcello. Che non faceua, che non diceua, quando aſſiſo non lontano doue diuiſauan le donne, gli giugneuano all'orecchie le detrattioni, ò le mormorationi così proprie di queſto ſeſſo? O figlie, ò figlie, doue traſcorrete voi? Come così diuorate la fama de i voſtri proſſimi? Non l'vdite? Il mare prouocato dalle voſtre mormorationi, mormorando d'intorno a queſto legno, proteſta di volerne aſſorbir tutti, ſe non correggete la lingua. E pure poco, poco

co

co importarebbe l'esser sommersi, quando così sconciamente non fabbricasse l'offese al nostro Dio. Che v'hà fatto, o figlie, il nostro Dio, ch'è tutto buono, perche così mal lo trattiate? Se nol sapete, quel prossimo, che lacerate, egli è il cuore del nostro Dio. Egli per farselo suo, hà spalancati, e profusi tutti i sanguinosi erarij delle sue vene. E voi, con auuelenate lingue, Vipere troppo sacrileghe, v'armate alle ruine del cuor di Dio? Sù correggeteui, che via più del prossimo offendete voi stesse, & à guisa di Polpi, diuorate la vostra vita. Le inimicitie, e fossero pur rabbiose, quanto più esser potessero, erano da lui maneggiate con tanta dolcezza, che finalmente, à guisa dell'acque, che ritengono l'odore, e sapor delle minere, per doue passano, bisognaua, che dalla placidezza di Xauerio, che le trattaua, s'inuestissero di mansuetudine, e di concordia. Ne solo à i priuati del vascello giouaua il P. Francesco; ma riusciua di non ordinario profitto al medesimo Gouernatore, assistendogli d'opportuno consiglio, rimostrandogli i meriti d'vn'incorrotta giustitia, ed obligandogli il rispetto, e l'vbbidienza di tutti, come ad vn ministro, e Vicario del medesimo Dio.

E chi può dire con quanta humiltà, conseruando, anche nel mezo del mare, gli antichi costumi, c'haueua pratticati in terra, limosinasse, e mendicasse, per Dio, da i passaggieri, quel poco vitto, che gli era necessario per sostētarsi? Chi può dire, con quanta prontezza, e feruore accorresse alle necessità di tutti? E con tutto ciò, nel mezo di tanti faticosi essercitij, non perdete giamai vn ben picciolo punto di quell'hore, ch'egli haueua destinate per trattenersi col suo Dio col mezo dell'oratione, e cotemplatione. Mà l'inferno, che preuedeua inestimabili dāni al suo disperato regno, quando il P. Francesco fosse gionto a distrugger nell'Indie le superstitioni, si diede a render di maniera difficultosa la nauigatione, ch'eglino si pareuano scatenati i più orgogliosi venti, & infuriate le più imperuersate procelle. Trattenuto il Vascello più che bisognato non haurebbe fra i freddi rigori, che s'incontrano al tambuto del capo, e fra gli ardori della linea, i viueri preparati al riparo di tante genti, riportarono pregiuditio, e danno non ordinario; ma quello, ch'è più, vn'essercito e di febbri, e d'aposteme, e di dolori, e di letargie, sotto la condotta d'vn mortalissimo contagio, imperuersò di ma-

niera nel mal condotto vascello, ch'egli era trasformato in vn horrido, instabile sepolcro d'essanimati cadaueri. O Dio, che vista, ò Dio. Altri, sotto coperta, languiua. Altri, sopra coperta, moriua. Costretti dall'angustia del luogo a viuersi ammassati, non che ristretti. Frà le braccia del marito la moglie moriua, ed in grembo alla morta madre spiraua il figlio. Istupidito il genitore, in vece di tributar lagrime a così care perdite, tremaua all' apprensione de i mortali pericoli, che l'assediauano. Pouero legno. Fuori era contrastato dalle procelle, dentro esterminato dalla contagione. Non s'vdiuano, che flebili eiulati, che dolorosi sospiri di quei mal viui, ch'eran costretti a donar gli essanimati più cari al mare. Vn tristo horror di morte, per tutto scorrendo, imprimeua nelle faccie di tutti la tristezza, e'l dolore.

Solo il P. Francesco era il conforto, il sollieuo, il riparo di tutti i mali. A tutti e gli predicaua, tutti confessaua, a tutti assisteua. Non vi fù infermo, al quale non preparasse egli di propria mano, e non somministrasse la viuanda. Non vi fù moribondo, ch'egli non instradasse, mandatolo prima nell' onde della penitenza, alla beatitudine. Egli purgaua gl'infermi dalle molestie di quei più importuni schifosi animaletti, ch'attestano le sozzure del nostro composto. Egli alla banda della naue lauaua di propria mano le lenzuola sucide de'più infelici. Egli di giorno, egli della notte, per tutto assisteua, per tutto si trouaua. Confortaua il marito nella perdita della moglie, promettendogli, che Dio seruirebbe di madre al tenerello Beniamino, che restaua. Consolaua la moglie nella perdita del marito, affirmandole Dio esser padre particolare delle Vedoue, e degli Orfani. Ringratiate Dio (diceua a tutti.) Ringratiate Dio, che ci dà campo di morire col conoscimento di quanto maggior castigo sian meriteuoli le nostre colpe. E che castigo è questo, col quale Iddio ci flagella? Ah, ch'egli è anzi vn beneficio, che vn castigo. Hor che ci vede rauueduti, ci toglie alla vita, perche più non l'offendiamo. Ci vedeua incaminati ad vn mondo nuouo, auidi di tesori, ed egli non soffrendo, che le tempeste s'oppongano alle nostre speranze, benche lungi dal porto, ci fà approdare ad vn'altro mondo, i cui tesori inestimabili arrichiscono la medesima eternità. Non vi spauentate nò, perche siano i vostri cadaueri tranguggiati dal mare,

e di-

ediuorati da i Pesci. Chi seppe conseruar Giona in grembo alle Balene, saprà ben'anche, quando che sia, col mezo de gli Angeli deputati alla nostra custodia, fin tanto, che ci habbino lasciati in termine, rimetter le nostre transmutate sostanze nel primo essere, a fin che i corpi, ricõgionti all'anime, godano con esse loro, vna perpetua beatitudine. E qui giugnendoli all'orecchie i guai, ò lamenti delle donne, ch'assisteuano ad vn moribondo, lasciando, non che tronco il discorso, ma dimezata la parola, volaua all'vltimo bisogno dell'agonizante. E buona nuoua (gridaua) buona nuoua, figliuolo, tù sei sù la porta dell'eternità. A questo carbone, che t'estingue la vita, accendi la carità del tuo cuore, e rassegnando nelle mani di Dio la tua volontà, accetta di voglia, in sodisfattione delle tue colpe, l'vltimo colpo dell'ineuitabil falce. Vedi, caro, vedi il tuo Christo, che per premio di questi vltimi, e ben presto terminabili dolori, t'apparecchia per stãza il suo diuinissimo squarciato petto. Sù, figlio, sù. Non ratifichi tù costante quegli articoli della fede, che, per farti scala al Cielo, la Cattolica Religione t'ha insegnati? Non rinuntij tù a Satanasso? Non detesti, e non dimandi perdono delle tue colpe? E non isperi, che la misericordia diuina sia per compassionar le tue debolezze, & arricchir di meriti il tuo nulla, co' i meriti infiniti, e pretiosissimi del sangue del Redentore? Viua Dio. Tù non vuoi, figlio, che l'anima tua sia d'altri, che di Dio. Implora la Madre della pietà, perche t'assista in quest'vltimo passo. Implora il nome dolcissimo di Giesù. Così confortati dal zelo del santo Padre i fortunati infelici, moriuano per viuer'eternamente.

Stanco per tante, e sì continue fatiche, era pur forza, che le aggrauate palpebre, si richiamassero necessitose di qualche almeno breuissimo sonno. Che dissi stanco? Non si stancaua Francesco. Gli è vero, che gettandosi pietre sopra d'vna gran fiamma, questa per qualche poco resta depressa; ma poi ripigliando vigore, ad onta de gl' intoppi sassosi, di nuouo s'alza al cielo. Così le debolezze della natura, aggrauando lo spirito del feruoroso, a guisa d'oppressa fiãma, lo necessitauano a starsi qualche poco sepelito nel sonno; ma ben presto poscia faceua vedere, non esser basteuole il fango del corpo ad estinguerne il lume. Quando questo gli auueniua, in qualunque parte della naue ritrouato si fosse, chiudendo qualche poco le luci,

tornaua poscia immediatamente al trauaglio, alla fatica. Questa carità indefessa tanto: quest'accommodarsi alla debolezza di tutti: questo scordarsi affatto di se stesso, per ricordarsi de gli altri; gli obbligò vn'amore, & vn rispetto così grande, che da tutti era acclamato il P. Santo. E gli essercitij più bassi, e vili, ne' quali, a profitto de gl'infermi, si adoperaua, tant'è lontano, che pregiudicassero al concetto, & alla stima, nella quale, appresso di tutti, era il Nuntio Apostolico, quanto che sempre più n'era stimato, e rispettato, a guisa del Sole, ch'all'hora più riguardeuole, ed ammirabile si rende, quando nella sordidezza delle nubi imprime co'suoi raggi l'Iride bella. E così pure il medesimo Sole, quantunque abbassi i suoi raggi alle più immonde paludi, ed a i concimi più fetidi, non ne resta però macchiato, ed è sempre il Sole.

Le tempeste per così longo tempo, oltre del consueto, occuparono le campagne del mare, che del mese d'Agosto, nel quale haurebbero douuto gettar l'anchore nel Porto di Goa, appena con grādissima difficoltà, puotero afferrare l'Isola di Mozābiche. Quì sbarcati, gl'infermi forono portati all'hospedale, doue il P. fermò anch'egli la sua stanza per isuernarui, fin tanto, che'l seguente Aprile dasse di nuouo licenza a i legni d'aprir vn'altra volta le vele a più fauoreuoli fiati. Non vuò tediarti, o lettore, con la continua repetitione delle caritateuoli fatiche del P. Francesco. Basta, che l'hospedal di Mozanbiche nol vide meno ardente di quello, ch'ardente l'hauessero veduto gl'hospedali di Venetia, Vicenza, Bologna, Roma, Lisbona, e finalmente di quello, che la naue Santiago sperimentato l'hauesse. Anzi, le fatiche moltiplicarono di maniera in quell'inuernata, che alla fin fine, gli bisognò incontrar' egli stesso vna pericolosissima infermità. Alcuni de' più nobili, e ricchi dell'Isola, timorosi della vita del Santo, hebbero instantissimamente a supplicarlo, ch'essendo l'hospedale così pieno d'infermi, che l'aria ne restaua quasi infettata, volesse egli permettere d'esser traportato alle case loro fin tanto, che ricuperata la sanità, potesse ritornar' al soccorso di tanti infelici. Gradì col cuore la carità di costoro; ma non gli soffrendo l'animo d'abbandonar l'hospedale, di cui tanto innamorato viueua, rispose di non poter' accommódarsi a temer d'infettione, dimorando là, doue dimoraua il suo Christo. Ella era ben peggior la compa-

gnia

gnia di due ladri, e pur Christo la tolerò inchiodato in vna Croce, ed egli non tolerarebbe la compagnia de' suoi fratelli infermi, adagiato in vn morbido letto? Deh, amici, deh cari, non mi siate così crudeli, che per far bene a questa terra del mio corpo, m'inuidiate la fortuna, ch'io tēgo di goder la presenza del mio affannato Redētore, nella presenza di questi addolorati languenti. Io non hò ancora tanto di male, che non mi restino basteuoli forze, per sopportarlo, e seruire a chi stà peggio di mè. Restò così nell' hospedale, non v'essendo persuasione basteuole a cauarnelo giamai. E quantunque quella febbre lo maltrattasse a più non posso; ad ogni modo non lasciaua di confessare, di communicare, e di somministrare l'estrema vntione a i moribondi. O quante volte il Medico lo trouò ad assistere, e seruire a tali, che in pericolo molto minor del suo si ritrouauano. Quante volte si spogliò egli di tutta quella poca commodità, che, nol differentiando da gli altri, l'hospedale gli suggeriua, per accommodarne altri da lui supposti più bisognosi?

Vna volta s'introdusse il Medico, e trouò il P. alla sponda del letto d'vn addolorato infermo, in punto che l'accesso maggiore della sua febbre, in estremo lo tormentaua. Il Medico misurata col contatto del polso, la grauezza del male dell'vno, e dell'altro, giurò la vita del P. molto più incerta, e dubbiosa, onde l'auuertì, e gl'ingiunse di ritirarsi al letto, e non sortirne più, fintanto almeno, che la febbre in declinatione non si scoprisse. Vbbidirò, soggiunse egli, vbbidirò; ma egli è prima di mestieri, che mi sia permesso l'aiutar l'anima d'vn mio fratello, la quale infallibilmente, non andrà guari, se n'vscirà dal malcondotto corpo. Importa ben più la salute d'vn' anima, che non la perdita di questo vilissimo pezzo di carne. Così portandosi doue in vn'angolo dell'hospedale, sopra l'ignuda terra vn Mozzo di Naue affannaua gli vltimi sospiri, aggrauato così fieramente dal male, che delirando haueua del tutto perduto l'vso della ragione; il Padre pianse, ferito nel più tenero del suo cuore, l'euidente pericolo, che minacciaua al disauuenturato, la perdita, e del corpo, e dell'anima ancora. Bramaua col Sacramento della penitenza procurargli almeno la sanità di questa; ma come lo poteua, nō potendo questa essercitar le sue parti in vn corpo troppo tirāneggiato dal male? Già che le forze illanguidite non gli consentiuano il

ſolleuar da ſe ſteſſo lo ſpirante cadauero, ſupplicò alcuni degli aſſiſtẽti, che l'aiutaſſero a portar' il moribondo ſopra del ſuo pouero letticiuolo, doue penſaua far'il poſſibile per leuar quell'anima dalle mani di Satanaſſo. Trouò chi prontamente accorſe a queſt'atto di carità, come il Sole rompendo co' ſuoi raggi le nubi, troua i zefiri, che l'aiutano a diſimpedir la ſerenità del cielo da gl'horrori. O marauiglioſi effetti della vera carità, appena il delirante toccò il letto di Xauerio, che ceſſando la freneſia, tornò la ragione al ſuo poſto. Queſte ſon ben'altre che le marauiglie delle due fonti di Beotia, che ſcaturiuano non molto lunge all'antro di Trofonio, nell'onde dell'vna delle quali ſi beueua vn profondo oblio, mentre nell'acque dell'altra chiariſſima ſi ſuggeua la ricordanza. Nell'onde dell'infirmità, il languente haueua annegata anche la memoria di ſe ſteſſo; ma nell'onde della carità del P. riacquiſtò la perduta memoria, per proueder nell'vltimo punto al ben' eſſere d'vna eternità. Lietiſſimo il cordial ſeruo di Dio in veder in queſto pouero rinuigorita la ragione, cominciò a diſcorrergli, tutto tenerezza, della miſericordia grande di Dio, la quale, non guardando all' infinito de' noſtri demeriti, ſi contenta, che vna noſtra ſemplice lagrima, eſtingua la focoſa fulminatrice ſpada, che ne vieta l'ingreſſo del Paradiſo. Moſtrogli quanto gli foſſe facile, doppo hauer ſpeſa tutta la ſua vita nella nauigatione, l'approdar ſicuro al porto della felicità. Gli fece toccar con mano, che dalle ceneri della morte (quando con vn viuo deſiderio haueſſe procurato d'eccitar la fiamma della carità verſo Dio) poteua riſorgere immortal fenice alla beatitudine. Sì, Figlio, sì. Se ben ti ſei dimenticato fino a queſto punto di Dio; Iddio non ſi è dimenticato di tè. Nol vedi, non l'odi, che come ad vn'altro paralitico della Piſcina, ti dimanda, ſe vuoi, ch'egli ti ſani? E che credi, figlio, che credi, che queſto Medico, per ridonarti la ſanità, voglia amareggiarti con diſpiaceuole medicina? Mai nò, mai nò. Queſto Chirurgo non vuol tormentarti con rigido taglio, ò con tormentoſo fuoco. Solo, che tù diſcuopra le tue piaghe, egli t'hà riſanato. Baſta, che tù confeſſi le tue colpe, e già ti ſon perdonate. E ſe con prezzo così picciolo, puoi comprarti la gloria, ſarai tù tanto di te ſteſſo nemico, che la ricuſi? Tanto ſeppe dire, e perſuadere, che quel zotico, il quale tutto di ſua vita, a guiſa di bue, haueua

vissuto, senza alcuna consideratione, ò di futuro bene, ò di futuro male, intendendo pur finalmente Dio, e conoscendo d'esser giunto ad vn punto, che doueua costargli la somma di tutte le cose, bagnato di contrite lagrime, si confeisò, e munito de i Sagramenti della Chiesa, sospirò l'anima, la quale, come gioua a credere, in riguardo della carità di Francesco, riparò in luogo di saluatione. Aiutato in questa forma a ben morire il ben'auuenturato garzone, leuato il cadauero dal letto, egli per vbbidire al Medico vi si coricò. O quanto sono più gloriosi gli atti di carità del nostro Eroe, che non le superbe tenerezze di quel Traiano, che squarciaua le proprie vesti, per suggerir fascie alle piaghe de' suoi soldati?

Non era ben del tutto risanato dalla febbre, quando i Piloti, asserendo opportuna la stagione per donarsi di nuouo al mare, richiamarono i passaggieri a i Vascelli. Il P. Xauerio, c'haurebbe desiderato di moltiplicar se stesso, per poter restar' in Mozanbiche alla seruitù de gl'infermi, e portarsi nel medesimo tempo nell'Indie alla conuersione de gl'infedeli; nol potendo, risoluette, che i suoi compagni restassero, ed egli, col Gouernatore, alli quindici di Marzo s'imbarcò nel Galeone Coulan, vascello molto più atto alla vela, e molto più disposto ad esser maneggiato, & ad vbbidire alla volontà de' Nocchieri. Non fù questo Galeone accompagnato da altri legni, se non solo dalla Capitana Santiago, che fino a Socotora lo seguì.

Il Gouernator D. Alfonso, certo per tante isperienze, della santità del P. geloso che le reliquie del fresco male nol pregiudicassero, volle che nel Vascello vno de' migliori posti se gli assegnasse. Nol ricusò già egli, non perche pensasse valersene, per risarcire le cagioneuoli forze; ma perche seruisse di commoda infermaria, quando, per mala sorte, come nella passata nauigatione, alcuno de' passaggeri fosse caduto infermo. Al suo solito, benche debole, e languido si diede a seruire a quanti si trouauano nella naue, raccommandando per ristoro delle fatiche i suoi sonni sotto l'aperto cielo sopra le più ruuide gomene, e facendosi morbido origliere dell'anchore più dure, e ruginose. Così ne anche dormendo egli perdeua l'anchora. Che vuol dire, dormendo egli male, perche gl'altri riposassero bene, meritaua fin col sonno, e fin nel sonno s'assicuraua della salute.

Fe-

Fecero scala à Melinde, lungi settecento miglià da Mozanbiche. Quì non ostante la pessima ostinatione de' Mori, che l'habitauano, e'l picciolo soggiorno, che in essa il Gouernator disegnaua, ad ogni modo s'hebbe in debito di protestar a quei Mori l'eternità de i mali, a i quali s'incaminauano, per piagnersi eternamente disperati compagni del loro Maometto. Frà gli altri, c'hebbero a trattar col P. e si fù vn principal Caziche. Egli costui contaua tanti lustri, ch' oggi mai era giunto all'vltima vecchiezza, e come che si fosse habituato nella falsa superstitione de' Maomettani, così fatto ampiamẽte zelante della sua falsa religione, si diede a deplorar vn giorno col P. Francesco la peruersità del secolo, che scordato affatto della pietà, non haueua più altro Dio, che l'interesse. Eh, Padre, io sono sforzato a dirlo, e me ne piagne il cuore. Questa terra, quando ancor giouine non haueuo incanutiti i capegli, contaua ben quattordeci Meschite, entro le quali ardeuano incensi, e risplendeuano lampane alimentate da i più odorosi balsami, e si sueuauano innumerabili vittime alla santità sempre adorabile del nostro Profeta. La doue di presente appena trè ve ne sono, ne v'hà chi le rimiri, non che, chi le frequenti. E questa tanta trascuraggine, io ben mel sò, ella è figliuola di quei tanti peccati, co' quali offendiamo il Cielo, ond'egli poi si sdegna d'esser' inchinato da noi.

Nol lasciò il Padre intieramẽte compire quest'essecrabile deploratione; ma tutto fuoco nel volto, additandogli vna marmorea Croce, la quale in fronte d'vn Cimitero, doue i Christiani si sepeliuano, tutta fiammeggiaua d'oro: vedi là, disse, vedi tù là quel sacrosanto segno? Doue la Croce trionfa, ò troppo sciocco, e mentecatto Annoso, doue la Croce trionfa, e non è marauiglia nò, che già vndeci Meschite siano mancate; ben'è stupore, che poche, infami reliquie ancor ne rimanghino in piedi. Le piume dell'Aquila, doue toccano, lascian spennate le penne de' più volgari Augelli. E dou'entra il culto del vero Dio, le superstitioni infernali si distruggono, e dileguano, come nebbia al vento. Questa Croce ella è la spada, che tronca il capo ad Oloferne, e che recide il teschio a Golia, esterminando il culto del tuo falso Maometto. Questa Croce ella è quella, che frà poco partorirà fulmini all'incendio totale de' Mori, ogni qual volta rauueduti, detestando, & abominando la passata infedeltà, nõ si portino,

tino, per la remissione d'infinite colpe a piè di Christo. O mal nati, e che sperate dal vostro Maometto? S'egli fosse quell'onnipotente, che milantate, e credete voi, che non si togliesse al tormentoso inferno, doue nel mezo delle fiamme, co'dannati Demonij, in vna perpetua morte si viue? Colà, colà per rimunerar il culto, col quale sacrileghi lo riuerite, v'aspetta, auido di parteciparui le fiamme, che lo tormentano. Aggiunse poscia tali, e così fatte ragioni per rimostrare la vanità, e l'impietà di quella indegna setta, che, se non ruppe il cuore di quel vecchio, perche gli era d'acciaio, almeno lo condusse à protestare, che quando, a capo di due anni, Maometto non fosse comparso a portar il guiderdone, ch' a' suoi seguaci giurato haueua, ed essi, già tanto tempo fà aspettauano, ch'egli infallibilmente haurebbelo detestato, come falsissimo Profeta, ed alla christiana religione di tutto cuore si sarebbe aggiunto. O misero. Ecco vn'altro Faraone, che potendo di presente vedersi libero dall' importunità, con la quale le Rane immonde l' inquietano, pazzamente ostinato, và procrastinando fino alla dimane.

Rimbarcati, alla chiamata d'vn commodo vento, che prometteua di non abbandonar le vele, prima che non hauessero guadagnata buona parte del camino, che disegnauano, gettarono l'Anchora nel porto di Socotora, Isola, che innamorata d' vn Promontorio, posto nell'vltima parte dell'Africa, gli si ferma al piede per meglio vagheggiarlo, scostandosi da Mozanbiche quasi settecento miglia. Quest'Isola, che senza dubio è la maggiore di quãte con sassoso piede calpestino quel braccio di mare, che sbocca nello stretto della Mecca, ò del mar rosso, fù trouata dal P. Francesco populata da Christiani, mà da Christiani di solo nome. Vantauano, che colà l'Apostolo S. Tomaso hauesse seminata la fede. E pur di questa appena l'ombra ve n'appariua. La Croce è l'oggetto della loro pietà; e'l centro delle loro adorationi. La portano appesa al petto, come per custodia del cuore, e per quanto permette loro la sempre mendica pouertà del paese, in cui i dattili sono tutto il raccolto, che somministra l'alimento a i paesani, le innalzano Tempij, doue al nascer del Sole, al mezo giorno, e sù la sera si portano a riuerirla. Il paese coltiuato dalla sterilità, non è opulento, che di sassi, e pure costoro pagan prontamente a i sacri tempij le decime di quei pochi

 datti-

dattili, che raccolgono. Stimano grandissima Religione l'inuestir i fanciulli, che nascono, del nome degli Apostoli, e le fanciulle col nome di Maria; ma questi sensi, che tanto ritengono del buon fedele, sono poscia contaminati, e del tutto guasti da gli errori degli Abissini, ne' quali i ciechi Isolani miseramente viuono inuolti. Gli è vero, che negli errori Abissini, ne meno sono del tutto instrutti; però che dalla prattica de i Mori, imbeuuti di non poche superstitioni non del tutto Cattolici, ne del tutto Abissini, e non del tutto Mori, riescono vn composto così mostruoso, che'l P. Frãcesco compassionando l'infelicità di tant'anime, hebbe a desiderarsi tutto lingue per poter basteuolmente scoprire a questi disauenturati popoli l' infelicissimo stato, nel quale si ritrouauano; ma che giouauano gli ardenti desiderij del P. Francesco, quando ignorante affatto del linguaggio di Socotora, non haueua modo d'esprimer i sensi, che chiudeua nel cuore? Ma qual cosa è impossibile alla carità? Se non sà parlar con la lingua, parlarà con le mani. E s'egli non intende il linguaggio di Socotora, Socotora intenderà i suoi cenni.

Ben sì pare ch'egli è vn vero Apostolo il nostro Eroe, posciache predicando con le mani, parla con nuoua lingua; ma tutto ch'egli sia questo linguaggio non ordinario; ad ogni modo, perche gli è dettato dallo Spirito santo, si lascia marauigliosamente intendere, e rapisce meglio d'ogni più purgata facondia de i Tullij, e de i Demosteni il cuore de' Socotorini. Dal modo, col quale egli viueua, e da quello, che co' gesti esprimeua, intesero benissimo quanto i loro costumi discordassero dal glorioso titolo di Christiano, che milantauano. Capirono, che la Croce bisognaua portarla più dentro nel cuore, che fuori nell'esteriore del petto. Professarsi seguace di Christo, e viuere come idolatra di Maometto, erano due contrarij, che non poteuano giamai conuenir' insieme. Andaua di casa in casa cercando, se per auuentura vi fossero fanciulli, ò vero adulti, che nell' acque del sacrosanto battesimo non haueßero ancora annegate le pretensioni di Satanasso, e bagnãdogli con l'onde salutifere, aggregauagli alla Chiesa militante, e connumerauagli frà figliuoli addottiui di Christo. Procurò, e ne sortì l'intento, d'insegnar loro i riti più principali, e necessarij della cattolica Chiesa, a fine, che quanto più fosse possibile da gl'errori de gli Abissini, e dalle moresche superstioni si dilongassero. Ma

Ma intanto, ch'egli s'affatica, il mare richiama D. Martino al vascello, onde egli è costretto a lasciar' imperfette le incominciate imprese. S'auueggono i Socotorini esser di partenza il P. che riconoscono per vn messo del cielo; onde bramosi di nõ perder così presto, la buona fortuna, che supponeuano inseparabile da quell' huomo incolpabile, si diedero a supplicarlo, perche non volesse abbandonargli, protestandosi risoluti di seguir quei riti, e quei costumi, che da lui additati lor fossero. Il P.Francesco, parendogli pure, che Socotora fosse vn campo ben pingue, e proportionato a maturare, coltiuato dalle sue fatiche, frutti di christiana virtù; supplicò il Gouernatore a permettergli, che quì potesse trattenersi fin tanto, che ben' hauesse ammaestrati, e confirmati quei popoli nella vera fede; ma D. Martino, a cui l'essatta cognition del paese daua campo in questo particolare, di meglio discorrere, auuertì il P. ch'egli co i figliuoli di Gad, e di Ruben dimandaua di non passar alla terra di promissione, per goder si d' vna fertilità, la quale non abbondaua se non di fieno. I Socotorini (diceua il Gouernatore) mal trattati da i Farnachi, tanto più loro nemici, quanto più odiano implacabilmente il nome christiano, ricorsero alla protettione del Rè di Portogallo, che non pur, con la spada gli difese, sottraendogli alla tirannide de' barbari, i quali, con vna ben munita fortezza, teneuan loro il giogo al collo; ma insieme procurò, che restassero illuminati in quello, che cattolicamente doueuan credere; ma si laui pur l'Etiope con l'acque d'vn' intiero mare, non può però deporre la sua negrezza. I Socotorini habituati a conuersar co'mori, & a pratticar' i costumi de i Mori, non puotero perseuerare nell'apparenza, che di veri christiani vestita haueuano. Anzi congiurati co'Mori, co'quali per la maggior parte viuon congionti di sangue, ribellarono alla fede douuta a Dio, & al Rè di Portogallo. Tutto si fè per rimettergli su'l diritto sentiero; ma impastati d'instabilissima inconstanza, quello ch'oggi credeuano, al dimani abiurauano, e s'oggi riueriuan fedeli la Corona di Portogallo, dimani, contumaci, la conculcauano. Il Rè, per tanto, appianata quella fortezza, che quì nulla giouaua al real seruitio, e meno all'accrescimento della fede, che non poteua in costoro gettar profonde radici, in costoro, che tanto credono, quanto il professarsi christiani mette conto a' loro interessi, traspor-

tò la sede principale del gouerno dell'Indie in Goa. Tutto questo io vi dico, ò buon Padre, perche voi intendiate come quì dimorando, gettareste al vento le vostre fatiche, & all'hora appunto, che pretendereste di mieter' il frutto, lo trouareste del tutto suffocato dalle zizanie, dalle quali, se Iddio non faccia miracoli, mal possono purgarsi i campi di Socotora. Altri Christiani, ed altri infedeli in Goa; e nell'altre Isole di questo Oriente v'aspettano, che compensaranno i vostri sudori, con più veri, e stabili frutti di penitenza. Colà m'assicuro io di vederui, con Giosuè, vindemmiar raspi dolci, e fecondi al pari di quelli di Cananea. Andiamo allegramente, ch'io vi condurrò ben' io doue potrete non inutilmẽte trafficar quei talenti, che lo Spirito santo hà consegnati alla vostra fede.

Il P. Francesco basteuolmẽte persuaso lasciò Socotora, e drizzaron la poppa alla volta di Goa. Partiron soli da quest'Isola, non perche non vscissero dal porto accompagnati dalla capitana Santiago; ma perche appena l'hebbero perduta di vista, che da vn furioso temporale assaliti, furono i vascelli costretti a diuidersi, tenendo la Capitana diuersissimo camino da quello, che'l legno di D. Martino teneua. La tempesta, quantunque terribile, ed orgogliosa si discoprisse, ad ogni modo non puote diuertire dal suo diritto viaggio la naue, che portaua il P. Xauerio, però ch'ella haueua per Timoniere la Prouidenza diuina. Ella era giunta l'hora, ch'oggimai il regnator delle tenebre lasciasse il possesso de i regni orientali al vero Sole di giustitia. Ella era giunta l'hora, nella quale, mercè della misericordia sourana, riuestissero l'humanità tanti seluatici popoli, che a guisa di Nabucdonosor, erano trasformati in buoi, e come tali erano ieenati ad ingrassar il macello infernale. S'armasse pur l'inferno con gli esserciti ondosi di tutto l'Oceano, non erano per estinguere quel fuoco di carità, che'l P. Francesco portaua, perche ne restassero inceneriti gl'idoli, & illuminate l'anime. Superati i procellosi intoppi, già già si discuopre l'Isola di Goa. Rallegrati, Francesco, rallegrati, frà poco imboccarai il porto tanto sospirato dal tuo cuore, per far veder' a Dio, come tù sappia maneggiar a' danni di quell'empio, che non seppe mantenersi il possesso della gloria, il coltello tagliente da tutte le parti, della diuina parola. Rallegrateui, Isole del vastissimo Oceano, mondi non più conosciuti dal mondo, rallegrateui.

teui. Già già s'auuicina, per ricolmarui di glorie, non vn fauoloso Bacco, ma s'auuicina Xauerio, per addolcirui le labbra, con vindemmie di Paradiso. Alli sei di Maggio del mille, e cinquecento quarantadue, il vascello, doppo tredici mesi di nauigatione (e pure, quando l'inferno contrastato nō l'haueſſe, doueua approdarui il quinto, ò il sesto mese) imboccò, finalmente, il porto tanto desiderato di Goa.

LIBRO TERZO.

ORsù gettato è il dado. Il nostro Cesare hà superato, non il Rubicone, mà valicando l'immensità del mare, ha toccata terra, ne può più ritirarsi di non impugnar la spada, non per occupar la patria, ma per aggiugner, e render tributarij alla Cattolica Republica i mondi intieri. Hor inarchiamo le ciglia alle singolari vittorie, ch'vno scalzo, e mezo ignudo riporta di colui, che suppose di poter triōfare della medesima Diuinità; ma egli è sempre ordinario, che i più temerarij Golia caschino, ad vn sol colpo di disarmata mano.

Come prima il P. hebbe il piede fuor della Naue, piegando le ginocchia a terra, solleuati gli occhi, e le mani incrocicchiate al cielo, parlando più col cuore, che con la lingua, io mi dò a credere, che in forma poco diuersa, col suo Dio parlasse: Eccomi quì, Signore, eccomi quì. Voi siete il Vasaio, io sono la Creta. Trattatemi, riuolgetemi, donatemi quella forma, ch'a voi più piace. Tutto farò, per tutto m'adoprerò, doue voi m' additarete esser la gloria maggiore del vostro seruitio. Dio caro, e quando giamai meritò la mia bassezza, che voi la solleuaste ad esserui strumento, per riempir d'anime il Paradiso, e risarcir le ruine de i Luciferi? Ma voi non sareste Dio, se non sapeste, e poteste, col nulla, operar marauiglie. Si si. Benche fecciosissimo fango io mi sia, e'l più vile, & inutile de' vostri serui, ad ogni modo, assistito da voi, saran' questi popoli costretti, a confessar, che meco hò il dito di Dio. Siate voi benedetto, siate voi ringratiato, siate voi per sempre glorificato. Io vi consacro, o mio Dio, tutto tutto quanto io mi sono. Non perdo-

donarò, per ben seruirui, alle parole, a i passi, a i sudori, & a quanto sangue hò nelle vene. L'anima, l'anima stessa io spenderò per le vostre glorie, e per la salute de' miei fratelli. Ed, o, fortunato di me. Ed, o, ben compensati disagi, se mi sia dato da voi, che per voi tanto patisca, quanto desidero. Orsù, signore, orsù, io non diffido della vostra bontà. Voglio esserui seruo di fatti, non di parole. Ecco sfidato l'auuersario. Ecco attaccata la battaglia. Non m'abbandonate o mio Dio.

Leuatosi tutto cuore da terra, volle, di primo tratto, trincierarsi con l'humiltà per assicurar le sue forze da tutte le insidie. Se n'andò di longo al Palazzo di Monsignor F. Giouanni Albocherche, gia Religioso dell'Ordine di S. Francesco, & all'hora Vescouo della Città di Goa, anzi di tutta l'India. E gettandosegli a' piedi, rassegnandogli nelle mani il Breue, col quale Paolo terzo sommo Pontefice, dichiarandolo Nuntio Apostolico, gli daua suprema auttorità nell' Indie, si protestò partito da Roma, destinato dall' vniuersal Pastore alla predicatione, & alla cōuersione di tant'anime, che perdute nell' idolatria, con estremo disgusto del scurano misericordioso, si rendeuano incapaci di goder quella beatitudine, che col sangue proprio il figliuol di Dio haueua meritata al mondo. Aggiunse, che quantunque indegno egli se ne conoscesse, ch'ad ogni modo, il medesimo sommo Pontefice, haueua voluto honorarlo di quel breue, che nelle mani gli consegnaua, perche egli sapesse infallibilmente, che come egli non era per isparagnar fatica, per ben adempir le parti di Predicatore, e guadagnar l'anime de' suoi fratelli; che così non era giamai per valersi in conto alcuno dell' auttorita apostolica, se non in quel solo, che fosse da lui stato giudicato opportuno. Da lui, che come Pastore di quella gregge, inchinaua, e riueriua, pronto, e risoluto sempre ad vbbidirlo in ogni, e qualunque cosa, che commandata gli fosse.

Era quel buon Vescouo vno di quei Prelati, che già l' Apostolo Paolo dipinse al suo Timoteo; Onde all'humiltà grāde, che nel P. Frācesco scoperse, conobbe immediatamente, esser questi il Vaso di Gedeone, che, se ben terreo, e disprezzabile nell' esteriore, racchiudeua però nell'interiore vn'immenso lume di gratia. Abbracciandolo dunque tenerissimamente, e ringratiandolo, fin con le lagri-

gri-

grime a gli occhi, che con tanti pericoli, e fatiche, haueſſe corſa tanta parte del mondo, ſolo per aiutarlo nel buon gouerno della ſua greggia, appunto con'vn'altro Simeone, ſupplicò Dio di poter oggimai chiuder gli occhi in pace, non gli reſtando più che deſiderare, hor che vedeua diſpoſto il Sourano alla ſalute di tant'anime, preparar nella di lui dottrina, e virtù, le medicine opportune. E quì, reſtituendogli il Breue, affermò, ch'egli non haurebbe giamai impedita, ò limitata quell'auttorità, che dal capo della Chieſa, regolato dallo Spirito Santo, era giudicata conueneuolmente aſſeſtata nella di lui perſona. Queſti due giuſti, nel loro primo diſcorſo, contraſſero vn'amicitia così vera, e cordiale, che di due cuori fecero vn ſol cuore, e come che s'amaſſero fraternamente in Chriſto, ne altro pretendeſſero che Chriſto, così non hebbero già mai occaſione, per quanto durò loro la vita, di punto diſunirſi, ò intepidire le loro cordialità.

Pagato il debito preciſo, che perſuaſo dalla propria virtù credeua di tener col Veſcouo di Goa, ſi conduſſe all'hoſpedale, doue appreſtò l'alloggiamento per ſe ſteſſo, e per i due compagni, che laſciati in Melinde, doueuan, fra pochi giorni, giugnere col rimanente dell' armata. Aggiuſtata la ſtanza, ſi diede tutto cuore alle coltura del vigna di Goa, le cui viti, mal potate dal vitio, eran del tutto inſeluatichite; ma prima, ch'io dipinga qual ſi foſſe lo ſtato di Goa, perche appariſca quanto di ſudore biſognaſſe ſpendere al P. Franceſco, per riformar queſta Niniue, io ſtimo neceſſario il ridir lo ſpaſimo che gli lacerò il cuore per qualche giorno; il cuore, che con ſpirito profetico preuide le ſciagure d'alcuni poueri naufraganti. Parlaua egli vna volta col Gouernatore, e diſcorreuaſi dell'armata, che s'aſpettaua, & in particolare della Capitana Santiago, che nell'vſcire da Socotora, da loro s'era diuiſa. Quando il P. imperlando di lagrime la pietà, che in fronte ſe gli leggeua, proruppe: O quella naue, pouera naue. Più d'vna volta proferì egli così fatte parole; ma non oſſeruate, non ponderate, non fù chi ne capiſſe il ſenſo. Non ſcorſero però molti giorni, che pur troppo reſtò paleſe ciò ch'elleno importaſſero, perche giunſe al Gouernator la nouella, come la Capitana, che dal temporale violentata, ſeparandoſi dal Galeone, haueua vbbidito i preſcritti contumaci del vento, mentre poi, cominciando

do

do a trauersar' il golfo, per la costa dell'India, pensaua di ripigliar' il camino di Goa, assalita da vn meridionale in poppa, corse con tanta rapidezza, che senza ne pur' accorgersene il Piloto, insinuatasi nel fiume delle Capre, fiume, che bagna l'Isola di Salsete di Bazaim, ineuitabilmente, del tutto s'era fraccassata, perdendosi in così disgratiato naufragio, con la maggior parte delle robbe coloro tutti, che raccommandarono al nuoto la saluezza della disperata vita. Hor la morte di tante genti, osseruata con profetico pietoso sguardo dal P. Francesco, obbligandolo alla compassione l'astrinse a deplorare tante lagrimose tragedie con quelle flebili parole, Oh quella naue, pouera naue. Il Gouernatore sentì molto più la perdita delle persone, che della robba. Tutta via racconsolò in parte il cordoglio, con l'allegrezza del felice arriuo del rimanente dell'armata, la quale, a capo di dieci giorni, dando fondo nel porto di Goa, pose in terra, co' soldati, e passaggieri, il Padre Paolo da Camerino, e'l fratello Francesco di Marzias, compagni del Nuntio apostolico. O con quali suisceratezze furono raccolti, abbracciati, e baciati dall' affettuosissimo Padre?

Siate, figliuoli, siate per sempre i ben venuti. O quali fortune vi aspettano quì. La carità verso gl'infermi dell'hospedale, doue già stassi preparata la vostra stanza, sarà il più sterile campo, che prometta alla vostra pietà messe di meriti, e di corone. Sono tante, e così grandi l'occasioni quì in Goa di faticar per Dio, che non haurete nò di che pentirui, per vederui tanto lontani dal patrio cielo. Allegrezza, figliuoli, siamo ad vn torrente doue la nostra carità, quando ben' anche ella non fosse punto inferiore a quella dell' Apostolo, potrà dissetarsi a suo talento. Andiam, per tanto, figliuoli, andiam prima d'ogni altra cosa a render gratie a Dio del beneficio grande, ch' egli ne fà. Con questo conducendogli alla Chiesa, poscia ch'a contanti d'oratione, hebbero pagato il debito della loro gratitudine, ed obbligato il Sourano a non abbandonargli, si diedero, con tutto lo sforzo della loro carità, ad aiutar il P. Francesco nella riforma di Goa.

I paesi maritimi del regno di Decan, Canarà, e Malauar, inoltrandosi nel mare, per ben vagheggiarsi ne' di lui cristalli, sono dalle salse onde abbracciati, e lusingati di maniera, che buona parte di

di loro (persuasi ancora dal facondo mormorio di quei numerosi fiumi, che scendono dalle più alte montagne, auidi di condursi con esso loro, a nuotar lunge dalla riua, nel pelago) staccandosi volontarij dalla continente costa, per esser meglio vezzeggiati dal mare, a guisa d'Isolette, se gli piantan nel grembo. La principale di queste, ella è Goa, la quale posta a i confini di Decan, e Canarà, occupando il giro di sette leghe nell'Oceano, nella lunghezza di tre, e nella larghezza d'vna lega, racchiude vn fertilissimo paese. Nelle due corna che le adornan la fronte, s'aprono due porti, i quali promettono infallibile sicurezza, ad onta delle maggiori procelle, à qual si sia vascello, L'isola coronandosi di collinette, s'infiora il seno con le delitie di fertilissime valli, e s'imperla, con l'onde di purissimi, e profitteuoli fiumi. Ella e popolata di maniera, che ragioneuolmente vien'inuestita del nome di Tizuarij, che suona nella nostra lingua trenta luoghi, essendo per appunto in tante terre diuisa, che tutte riconoscono tributarie l'ampia città di Goa, dalla quale l'Isola tutta, Goa vien nominata. L'aria v'è più che salubre, ne v'è cosa alcuna, che da i benigni influssi del cielo non habbia fortunatamente, & in abbondanza sortita. Moltiplicarono gli habitatori di Goa, all'hora, che i Mori discacciati da Onor, e da Batticala, quì si fermarono, portando con esso loro il traffico ricchissimo, che già negli abbādonati paesi si pratticaua. Al tempo, ch'ella era signoreggiata dal Sabaio, Alfonso d'Albocherche, capitano della M. di Portogallo, a nome del suo Rè, se ne impadronì; e perche la vide abbōdante, di grosse azende, e frequentata da stranieri mercanti, conoscendola quanto ricca di sontuose fabbriche, altretāto copiosa di cittadini, habili all'esercitio dell'armi, e proueduti di valore, e d'attitudine ad'ogni più nobile impresa, perciò la destinò per capo del Impero Portughese, e per seggia de i Gouernatori, che comādauano all'Indie: E non fù già fuori del sentiero della prudenza vna così fatta determinatione; poscia che Goa, ella è la chiaue della costa, la quale partendo dalla foce dell'Indo, camina, per congiugnersi al capo di Comorino. Ed è formata in posto così opportuno, che le armate Portughesi, ancorando ne i di lei porti, seruono di freno alle marine di Cambaia, Decan, Canarà, e mantengono in officio, e fede il Malauar. In Goa, oltre la sede del V. Rè, cuui la residen-

za ancora dell' Arciuescouo, onde la di lei Chiesa è la mettopoli di tutto l'oriente. Quando però il P. Xauerio vi giunse, chi comandaua l'India non hauea titolo, che di Gouernatore, e la Chiesa non era ancora Arciuescouato.

Quest'Isola, tanto fauorita dalla natura, e da i Capitani di Portogallo, ella é però più che mal trattata dal vitio. Incantata ne i lussi, addormita nelle dissolutezze, e corrotta da ogni peggior sceleraggine, non punto cedendo alle Babilonie più sacrileghe, e vitiose, offese in estremo gl'occhi santissimi del P. Francesco. In Goa i Tribunali erano occupati da coloro, che più spendeuano, non da quelli che più incorrotti, più nella giustitia valeuano. Le spade, che duellando a freddo sangue beueuano infamemente l' anime humane, erano acclamate, e coronate, come benemerite di glo rioso trionfo. Colui era più riputato, che con più barbari assassinamenti, a costo dell'altrui vita, e costanza, prouedeua, ò alla prodigalità, ò all'auaritia pretiose materie, ò di nouelle profusioni, ò di nouelli, benche ingiusti, ricchissimi acquisti. Vna sola casa numeraua souuente cinque, e sei schiaue, che tutte, ad vn solo padrone, prestauano l'officio di consorti. Altre, mal potendo, con la fatica del giorno, e della notte accumolar quell'oro, che l'auidità del padrone, a forza di tormenti, le obligaua a contribuir giornalmente al di lui erario, prostituendo la propria honestà, con le infamie del proprio corpo, tributauano vn'infame vtile a chi le comandaua. I deliti essecrabili della Prouincia di Pentapoli, eran così domestici, che, quasi quasi, si pratticauano da i cittadini di Goa le nozze di Nerone. I traffichi, all'hora eran più leciti, quando più dall' oro dell' vsure eran riccamente vestiti. Ogni maggior sceleraggine, tutto che prouata, e conuinta, se indoraua le carte del processo, partiua dalla carcere assoluta, & innocente. I tenerelli beueuano, col latte materno le menzogne, le bestemmie, e la total auersione a Dio. Onde non era poi marauiglia, se del tutto abbandonate le Chiese, e del tutto scordati i Sacramenti, appena sforzatamente, nel tempo quadragesimale, si portassero gl'huomini a piè del Confessore, & alla mensa del sacrosanto Altare. E chi, più frequente, hauesse professato di rimostrarsi Christiano, quasi superbo ippocrita, era da tutti schernito, & aborrito. E se tale era Goa, il capo dell'Isola, quali po-

li poscia doueuano esser le membra? Ferace di tante, e così acerbe lambrusche trouò il P. Francesco quella Vigna, dalla quale si pretendeua cauar vindemmie, per ristoro della sete di tutto l' oriente; mà non andrà molto, che questo così deforme Sileno, haurà nel seno vn Paradiso.

Nel mese di Maggio giunse quest'huomo di Dio, ad insegnar la santità a tanti peccatori. Ed era ben douere, che nel mese più fiorito giugnesse a Goa il P. Francesco, che portando con esso lui i zefiri dello Spiritosanto, era per aprirui vna fiorita Primauera di tutte le virtù. Per isradicar gli habiti inuecchiati, e tanto cattiui, l'Apostolo dell'Indie stimò vnico remedio il pratticar'egli quello, che bramaua di persuader con le parole fattibili a coloro, che pretendono, come Christiani, giugner' al regno preparato a chi non indegnamente, così glorioso titolo vsurpa. Appena s'auuicinaua il giorno, ch'egli in piedi, recitate l'hore canoniche, celebraua il sacrosanto sagrificio della messa. Doppo la celebratione se n'andaua, a piedi ignudi, fuori della città alla visita de' più bassi prigioni, e de' più miseri lebbrosi, che, come contagiosi, stauano separati dal commune consortio. A gli vni, & a gli altri porgeùa conforto, e consolatione. Rimostraua loro, quanto più della lebbra, fosse immondo il peccato, e quanto più del ferro, fossero tenaci, & indissolubili i nodi, e le catene della colpa. Condottigli alla detestatione dell'offese fatte a Diò, ascoltaua, con incredibile patienza le confessioni di tutti, ed a quelli, che n'erano più necessitosi somministraua, con le sue mani, il Pan della vita. Ristorate l'anime, non mancaua di ristorare i corpi, e mendicando per Dio per tutta la citta, compartiua poscia a tutti quegl'infelici, le raccolte limosine. Ogni domenica, e tutte le feste predicaua la mattina nella Chiesa di nostra Signora del Rosario a i Portughesi, e doppo il pranso, ripigliaua vna seconda predica, a profitto de gli altri Christiani del paese. Bisognaua, ch'egli fosse di diamante quel cuore, che non si spezzaua al fuoco di quel santo zelo, che gli vsciua dal cuore, più che dalla bocca. Bisognaua, ch'egli fosse apostaticato con vn Demonio quell'animo, ch'all'inuettiue, con le quali il P. Francesco inuestiua il vitio, non si arrossiua d'hauerlo albergato nel cuore, e non si risolueua, a tutto potere, di fugarnelo, e sradicarnelo. Non predicaua il P. Frances-

sco alcuna volta mai, che in vn fiume di lagrime, non restassero spente mille faci d'inferno. Correuano gl'vsurarij, e gittauangli a' piedi i mal accumulati tesori. Veniuano i Curiali, ed essibiuano il risarcimento delle commesse ingiustitie. Le pouere schiaue, le quali ingiustamente dannate alla seruitù, senz' hauer chi le ascoltasse, sospirauano; dal rauueduto padrone, rimesse in libertà, ò velate di vn santo velo populauano i sacri chiostri, ò piegando il collo, sotto il soaue giogo del matrimonio, maturauano santissimi frutti d'honestà. I Palagi, ch'emulauano i serragli di Constantinopoli, trasformati in castissimi Chiostri, escluse le occasioni, & i lasciui fomenti dell'impudicitia, come haueuan seruiti d' arena a gli spettacoli dell'incontinenza, così seruiuano di teatro alle sanguinose, ma innocenti, e vitali tragedie della penitenza. Le Chiese poc' anzi vedoue d'adoratori, erano incapaci di quell'innumerabile moltitudine, che correua ad isgrauarsi in esse dalle sozzure del peccato, & a cibarsi di quella manna, della quale, per si longo tempo, pazzamente eran vissuti digiuni. Le piazze più non rideuano scioperatamente a gli spettacoli de' mimi, ne più consumauano l'hore, permettendole diuorate dal dente di coloro, che in mille circoli lacerauano la fama altrui. Non si vedeuano, che numerosissime processioni d' huomini penitenti, i quali vestiti di sacco, preceduti dal P. Francesco, visitando le Chiese, implorauano l'aiuto della sourana misericordia. Mà quello, che del tutto inteneriua i cuori, e prouocaua alla virtù, era l'innocenza de' figliuoletti, che non più petulanti, e dissoluti, caminauan per le strade di Goa, ma per tutto intuonando le lodi dell' eterno Dio, cantauano quell' orationi, che'l santo Padre con la dottrina christiana, loro insegnate haueua.

O quanta mutatione di cose. Babilonia s'è riformata in vna religiosa Sionne. Il fasto più non può auuelenare i Nobili di Goa, che frà l'humiltà delle carceri, e de gli hospedali compongono vn mitridate, al pestifero dell' infernal vipera. Il medesimo Gouernatore D. Alfonso di Sosa, come capo della città, stimandosi debitor' a tutti, non tanto della buona giustitia, quanto del buon' essempio; cominciò, vna volta la settimana, a seruir' egli medesimo a gl'infermi dell'hospedale, & vn'altra, a visitar, personalmente, le carceri, dando

do audienza a gl'infelici prigionieri, a fine, che con sollecita speditione, a i diritti della giustitia, fossero, ò assoluti, ò condannati da quel penoso inferno.

Ne sola la città di Goa, ma l'Isola tutta sperimentò il profitto spirituale delle fatiche del P. Xauerio, ed a fine che questo passasse ancora al più lontano oriente, vennero speditioni di Portogallo, le quali ingiungeuano al Gouernatore, & alla città di Goa, il rimetter', assolutamente nelle mani del Nuntio Apostolico quel Collegio, che la pietà, e zelo del P. M. Fr. Diego di Borba, dell'ordine di S. Francesco, aiutato dalla carità d'altre religiose persone, sotto la protettion di S. Paolo, haueua cominciato a fondare, a fine che in esso s'alleuassero, e s'addotrinassero i Canaresi, e Decanesi di tramontana, i Malauari, i Cingali di Ceilan, i Bengali, i Begurini, i Melaij, i Giaij, i Cinesi, e gl'Abissini, fin che giunti al Sacerdotio, & alla totale intelligenza di nostra Religione, potessero, per tutte le parti del nouello mondo portar la cognitione del vero Dio. Il Padre accettò il Collegio, & immediatamente, separandolo in due parti, diuise gli Scolari in due classi. Nella prima s'alleuauano i figliuoli del paese, e gli Orfanelli dell'India, fino al numero di cento, l'età de' quali, non passaua il terzo lustro. Di questi consideratane ben l'habitudine, e dispositione, quelli, che non erano giudicati a proposito per faticar sù i libri, posti a qualche essercitio, cedeuano il luogo ad altri alunni. E quelli, ne quali appariua proportionato ingegno per le lettere, passando alla seconda classe del collegio, fino al numero di settantadue (col qual numero si pretendeua di riuerir la memoria de i settantadue discepoli di Christo) erano ammaestrati, non pur nella lingua latina, ma nella musica, nella filosofia, e nella teologia, fin tanto, che, fatti maestri, potessero dispensar'ad altri quei tesori, de' quali, chi gli possiede, per quanto possa communicargli, non resta mai priuo. Ed, oh, qual profitto hanno poscia raccolto l'Indie da così fatto seminario! Alla custodia di questo, il P. deputò il buon P. M. Borba, e'l P. Paolo da Camerino. Et in questo Collegio hebbe principio, il primo Collegio, che la Compagnia di Giesù hauesse nell'Indie, accrescendosi, & auantaggiandosi di maniera, che poi hà seruito, e serue, come di fegato, a tutto l'Oriente, per suggerirgli e sangue, e spiriti vitali, prouedendolo di ministri, che l'addottrinano,

no, e l'ammaestrano nelle vie della vita.

Ma troppo era oggi mai incapace la picciol' isola di Goa, all'estremo desiderio, col quale il P.Xauerio agognaua a sciorre da i legami di Satanasso l'anime peccatrici. Sospiraua, non sette, ma ininfiniti mondi, e pareuagli, che'l cuore, aiutato da Dio, fosse per somministrar'ancora tanto di forze al corpo, ch'egli haurebbe potuto compire, quanto bramaua. Si compiacque l'Onnipotente di questo focoso zelo del suo seruo, e restò seruito di dargli campo di pratticar' in fatti, quello che disegnaua col pensiero. Discorreua egli vn giorno col Vicario generale D.Michele Vaz di questa sua insatiabil voglia, che nol lasciaua viuer quieto, mentre non si fosse portato frà gl'idolatri, a spender le parole, e'l sangue per l'honor di Dio; onde il Vicario parendogli di non poter portar più caro diuisamento all'orecchie del Santo, di quello, che di conuersion d'anime trattaua, intraprese a raccontargli in qual modo seguisse la conuersione de Paraui al Christianesimo.

Padre, cominciò, frà l'Isola di Ceilan, e'l capo di Comorino, la costa, che da questo capo partendo tanto incautamente camina, che si precipita fra gli scogli, e secche di Remancor, e Manaar, tutta s'addimanda Pescaria, però che ella è habitata da' Peraui, gente, quanto rozza, agreste, & inesperta del mestiero dell' armi, altretanto prattica della pescaggione di quelle Conche, che son grauide di Margherite, dalle qnali in tutto, e per tutto ritrae il vitto, che la sostenta, non abbondando il paese poi d'altro, che d'vna incolta sterilità. Così pare, che la natura stessa, lasciando sterili i paesi, che più di tesori abbondano, voglia insegnar all'auidità dell'auaritia, come finalmente le ricchezze impoueriscono; ma quantunque il paese sia così incolto, & infelice, non però lo trascurarono i Mori, anzi all'hora che dell'India s'impadronirono, auuertiti, con quant'abbondanza, l'ostriche arricchisero il mare, che bagna questa costa, occupando la Pescaria, vsurparono a'Paraui il possesso della Marina, e l'vtile che ricauauano dall'ondose miniere; non permettendo loro l'vso della pesca, se non quanto erano da i Mercanti Mori pagati, perche a loro, non a se stessi, spogliassero delle ricche Conche il fondo del mare. I poueri Paraui, poueri di maniera, che non haueuan ne cuore, ne'braccia per redimersi da vna tirannia così grande,

piansero longo tempo oppressi dal troppo graue giogo; ma perche Dio gli haueua, fino ab eterno, destinati ad accrescer'anche vn giorno il numero de'fedeli, perciò quando giunse il punto determinato dalla diuina volontà, all'hora che più la credeuano perduta, ricuperarono la liberta.

Aggrauato vn mal condotto Parauo, oltre misura, da vn' indiscreto Moro, se ne risentì con parole proportionate all'offesa. L'altro impatiente, che l'arroganza d'vno schiauo, fosse ardita di tormentargli, con risentimenti così fatti l'orecchie, per vindicarsi con ingiurioso colpo della pretesa ingiuria, strappandogli, a viua forza quella gemma, che pendente da vn cerchielletto d'oro, seruina d'adornamento all'orecchia, ne trasse il viuo sangue, mutando il candore d'vna perla nel purpureo di sanguinosi rubini. I Paraui, gente stolida, hanno pe'l sommo de'vituperij, il permetter, ch'altri loro tocchi, non che maltratti la luminosa gemma, che impretiosisce l'orecchie, che però, il Parauo, veggendo il proprio honore piagnere a lagrime di sangue i suoi troppo viuamente sentiti pregiudicij, fatto animoso dalla disperatione, si diede, con mortali colpi, a procurar, dal moro sangue, il risarcimento de' proprij danni. Gli altri Paraui, stimandosi tutti offesi nell'offesa del compagno, vniti insieme, assaltando i loro tiranni, ne fecero vna, quanto copiosa, altretanto crudel strage; ma quantunque suenassero qualche numero di Mori, nulla dimeno, questi non abbandonarono il possesso delle terre, e delle fortezze, onde fù lor facile il rimettersi, in poco tempo, risoluti d'emendar, col total esterminio de' Paraui, i discapiti della loro riputatione, che vedeuano, con la morte de' compagni, condannata alla sepoltura. Et a fine che meglio ne sortisce l' effetto, non sodisfatti d'hauer ingombrato il mare con vna grossissima armata, ricauarono, con pretiose persuasioni di ricchi donatiui, da' i gentili di terra ferma, non pur parola di non somministrar aiuto a i Paraui, mà di vantaggio, ne ottenero soccorsi, per render più certa la vendetta che sperauano. Hor che faranno i disperati Paraui? Circondati da tutte le parti, senza speranza di picciolo soccorso, preueggono ineuitabile la strage, e di se stessi, e delle care mogli, e degli amati figli. Già già veggono a costo delle loro vene, degenerate in sangue l'onde del Mare. Già già veggono, a costo de lo-

ro

ro cadaueri, ingrassata la sterilità de'campi. Già par loro di veder i Mori in grembo alle suenate Madri, stuprar le vergini figlie, e sù gli occhi de i moribondi genitori suiscerar gl'innocenti pargoletti.

D. Giouanni della Croce Malauaro di natione, fattosi già amico de' Portughesi, e figliuolo della cattolica Chiesa, fù co' Lusitani vascelli in Portogallo, oue dal Rè D.Giouanni riceuette così fatti honori, che ne restò perpetuamente obbligata la di lui gratitudine. A questo buon Cauagliere, ch'all'hora nella Pescaria si ritrouaua i poueri Parraui hebbero ricorso, per qualche consiglio in tanta necessità. D.Gio.ben'instrutto, che la Prouidenza sourana caua souente dal male il bene per felicità de gl'huomini; s'auuisò, che queste angustie haurebbero, fors'anche, seruito di strumento alla misericordia, per donar a quei malcondotti doppia libertà. Poi c'hebbe ascoltate le loro calamità.

Eh, amici (rispose) già le vostre vite sono perdute; non v'è più riparo, non v'è più consiglio. E che potranno le vostre spade, poche di numero, e spezzate dal timore, contro vn'infinita moltitudine di nemici, che fatti implacabili, e feroci, a guisa d'Elefanti, alla vista del loro sangue, c'hauete sparso, inondano da tutte le parti, alle vostre ruine? Apparecchiate pur'il petto ad incōtrar'ineuitabile la morte, e date l'vltimo addio a questi vostri habituri, che per sempre hauete veduti; ma deh, amici, e perche vi conduco alla disperatione? Il cielo non manca giamai a chi valoroso non s' abbandona. Quando vogliate abbracciarui ad vn partito, c'hora mi credo infallibilmente suggeritomi dalla vostra buona fortuna; già già mi dice il cuore, che voi nō pure non haurete di che temere le spade de' Mori, ma suiscerati, e trucidati da voi, restaranno vccisi, in vece d'vccideruui, & annegando voi nel loro sangue la seruitù, che fino adhora v'hà maltrattati, goderete, e della liberta, e del possesso intiero del vostro paese, padroni della pesca, e di quante margarite possano giamai imperlar le vostre marine. I Portoghesi di Cocin, voi lo sapete, sono d'vn valore tanto estremato, ed insuperabile, che pochi di numero vagliono per malmenare vna infinita moltitudine, che gli contrasti. Le loro spade, temperate nella fucina della medesima vittoria, non conoscono la mala fortuna, sempre inuincibili, sempre gloriose. A costoro, io v'essorto di far ricorso. Quanto son

braui

braui, altretanto, essendo generosi, accorrono più che di voglia al soccorso de gli oppressi, e de' calamitosi. Gli è vero, che i Mori sono loro tributarij, timorosi di sperimentargli nemici; ma gli è ben vero ancora, che i Portoghesi più stimano la gloria del loro Dio, di quello, che stimino l'amicitia de' Mori. Essibite loro di lauarui nell' onde del sacrosanto Battesimo, e d'aggiugnere tutto il vostro paese alla christianità, & io m'assicuro, ch'eglino, più bramosi di moltiplicar i serui al loro Dio, che di goder' vna pace imperturbabile, volaranno al vostro soccorso, quando ben fossero sicuri di prouar l'armi di quanti Mori respirino sotto il cielo dell'Oriente. Amici, a quest'vnico remedio possono appoggiarsi le vostre, per altro, disperate speranze. Se vi fate christiani, io vi prometto, non pur liberi dal timor de' Mori, ma del tutto affrancati dalle mani di Satanasso. Risolueteui, & hauete vinto.

Così D.Giouanni consigliaua i Paraui, i quali, in così graue vrgenza, non dissimili a coloro, che nell'acque affogano, per sottrarsi al pericolo si sarebbero raccommãdati al filo delle medesime spade. Onde il consiglio del Cauagliere parue loro così facile, e così profitteuole, che senza essaminarlo con longa discussione, e consulta; i Pantagati, che sono quelli, che gouernano il popolo, scelti immediatamente gli Ambasciatori, che furono de' più principali, gli spedirono a Cocino. Io, Padre, io fui quell'io, ch'arriuando gli Ambasciatori a Cocin, gli condussi al Capitano. Io fui quell' io, che, per loro scrissi al Gouernatore dell' India, il quale ascoltati i loro aggrauij, e la prontezza, con la quale, gli Ambasciatori prometteuano la conuersione di tutta la Pescaria alla vera fede, prendendo eglino, come per ara, in vn medesimo punto il Battesimo; aggradendo più che molto questa fortunata occasione di seruir a Dio, e d'incontrar i gusti del suo Rè, che più de' Regni, hà sempre desiderato l'acquisto dell'anime, rotta la guerra a i Mori, allestita l'armata, a me la consignò, che imbarcatomi con altri Sacerdoti, e con grosso numero di soldatesche, mi portai con gli Ambasciatori alla Pescaria, doue piacque al sourano di donarmi, non pure vn'intiera, e total vittoria de' Mori, che del tutto restarono disfatti; ma di vantaggio mi fece veder cento milla Paraui, che habitauano in trenta luoghi della Costa, tutti bagnati nell' onde battisimali, volendo

tutti in memoria di quel D. Giouanni, che così ben consigliati gl haueua, chiamarsi nell'auuenire Christiani della Croce.

L'allegrezza brillaua negli occhi del P. Francesco a questo racconto del Vicario generale. O Dio, che non poteua contenersi di non abbracciarlo, di non baciarlo. Fortunato voi (diceua) c' hauete potuto ricuperar al vostro Dio tant' anime. Fortunato voi, che là doue nascon le perle, hauete portata la gioia molto più bella della vera fede. Io me ne rallegro, io me ne congratulo con voi, ma Don Michele Vaz, mandando in coppia, più che grande lagrime da gli occhi: Eh, Padre, ripigliò, temperate pur questa vostra tanta allegrezza, però che, se nol sapete, non tutto a così bel principio corrisponde. Cento milla anime si lauarono nel battesimo; mà cento milla anime non hanno altro di Christiano, che'l nome. I Paraui del tutto ignoranti della nostra legge, nulla intendendo del debito di Christiano, insigniti di questo glorioso nome, il cui merito non capiscono, viuono, come prima, idolatrando, & incensando l'inferno. Non v'è chi gli ammaestri, non v' è chi gl'instruisca, e leui loro affatto le cataratte da gli occhi. Io che gli posi nell'acque, non puoti fra di loro fermarmi, mà richiamato qui dalla necessità del mio officio, lasciai l'opera imperfetta, ne mi fù permesso, come desideraua, di seruir loro di Piloto, per condurgli sicuri al vero porto della salute. Pouere anime. O quanto me ne creppa il cuore. Pouere anime. Così v'hò poste sù la porta del Paradiso, perche ve ne precipitiate a gli Abissi? Così leuandoui il carattere di Satanasso, v'hò segnati col nome di Christo, perche più l'inferno insuperbisca, hauendo per ischiaui i serui di Giesù? E non verrà mai vn fortunato, vn sospirato tempo, in cui io vegga, dal fuoco d'vn santo zelo, dissipate le densissime tenebre, frà le quali tanti, troppo, ah troppo miseri si perdono?

Impatiente il P. Francesco, mentre parlaua il Vicario, non poteua raffrenar' i piedi, che stimolati dall'acutissime punte della carità, che gli bolliua nel cuore, voleuano correre nella Pescaria: Ah mio Dio, ah mio Dio. Cento milla anime eh? Cento milla anime si hanno da perdere, per carestia di chi le ammaestri, di chi le coltiui? E voi lo permetterete, che cento milla anime lauate nel vostro sangue, periscano? Eh nò, voi nol permetterete nò. Anzi a questo

fine

fine m'hauete condotto, con poderosa mano all'Indie. E se si perderanno tant'anime, non voi, io ne sarò in colpa. A mè tocca, che, per questo, voi creato m'hauete, voi chiamato m'hauete, e per questo voi m'assistete. A me tocca il seruir loro di guida, e'l rimetterle su'l diritto sentiero. E v'è cosa, che possa impedirmi la sodisfattione di questo debito? Monsignore, in tanto, ch'io me ne vado dal Gouernatore, e dal Vescouo a prender la licenza, e la benedittione, volate voi al porto ad allestirmi vna naue, perche meno e si perda di tempo.

Sarebbe senz'altro partito all'hora, tant'era vehemente il feruore, che lo riscaldaua, ma il Vicario, rimostrandogli impossibile il superar con vele la contumacia del Varno, l'assicurò, che appagato Iddio della buona volontà, non haurebbe sentito male l'indugio necessario, che fino a primo tempo egli sarebbe costretto di fare. Ah mio Dio (allhora Xauerio) il verno dunque, e'l mare m'impediranranno il portarmi, col corpo, doue già sono col cuore? Gia il verno, già il mare non impediua la vostra carità, quando nella Giudea, nella Galilea, e nella Samaria portauate per tutto le vostre misericordie; mà già che voi così volete, e'l vostro volere non può esser, che buono; sia fatta la vostra volontà. Aspettarò la primauera, ed, o, per me ben fortunata, e fiorita, s'haurò sorte di portar le rose, e i gigli delle vostre gratie a tant'anime, che pur si sono vna volta infiorate, con l'odorosissimo croco del vostro sangue.

Era molto più vehemente, e focosa la carità, che gli ardeua nell'anima, di quello che ardente, e focosa fosse la zona torrida, sotto la quale la Pescaria inaridisce. Sospiraua, per tanto, ne vedeua l'hora di portarsi al foco di questa, per temperar' il foco di quella. Volano rapidissime l'hore, e pur pareua al zelante, che si fossero spennate l'ali del tempo. Era ogni giorno alla marina, e sempre veggendola maggiormente imperuersata, si desideraua, per seruitio di Dio vn nouello Mosè, per poter' asciugar quell'acque, che l'impediuano. Giunse finalmente l'Ottobre del 1542. E'l P. Francesco, licentiatosi dal Gouernatore, abbracciatosi col Vescouo, monitionato d'vn Breuiario, d'vna Cotta bianca, d'vn Giuppone di pelle, e di vn paio di vecchi stiuali, che doueuano ripararlo, in parte, sotto l'ardente zona, dalle saette infuocate dal Sole, accompagnato dal

fratello Francesco di Manzias, e da due giouani di quelli del Collegio di S.Paolo, che seruiuano d'interpreti s'imbarcò alla volta de' Parauí. Chi l'hauesse veduto, che l'hauesse vdito ringratiar Dio pe'l beneficio grande,ch'egli si professaua di riceuere,haurebbe conosciuto certo, ch'egli non stimaua giamai di viuere, se non quando era in pericolo di morir pe'l suo Dio.

La nauigatione alla Pescaria, ella è molto più pericolosa di quello, che imaginar si possa. Sono quei mari tanto peruersi, & infidi, che quando non combattono i legni con le tempeste, con le calme gl'insidiano. Scendendo da Trauancore verso la punta del Capo di Comorino, fino a sette gradi, e due terzi di tramontana, immediatamente raggirandosi il Vascello, quanto portarebbe vn tiro di mano, di nuouo torna a montare per la costa di Pescaria. Queste due coste,che così congiunte godono d'vn medesimo clima, e fra di loro strettissimamente vnite, insieme s'abbracciano, e baciano, sono signoreggiate da venti così contrarij, e diuersi, che souuente la naue, che col vento generale nella vela di poppa, comincia a voltar'il capo; assalita a prora da vn'altro vento generale, che viene da terra, si troua nel mezo di due contrarij, su'l limite d'vno irreparabile naufragio. E se nella Costa di Trauancore hà prouata l'estate, nella costa di Pescaria affanna fra i tempestosi rigori del verno; ma, come prima, habbia superato il capo, incontra vn sereno imperturbabile, vna calma inalterabile, & vn calor così feruido, che'l Sol non cuoce, ma incenerisce.

E pur che poteuano tante procellose difficoltà con quel cuore, a cui tutto piano, e facile pareua, doue della gloria di Dio si trattasse? In mezzo alle tempeste: son ben'altre (diceua) le tempeste, che minacciano la sommersione de' poueri Parauani, di quelle, che conturbano questo mare. Poss'io, e deuo volontieri sopportar queste, per implacidir quelle. Nel mezzo poi delle calme: o, come (diceua) è più della placidezza ondosa di questo pelago, pericolosa la calma, nella quale l'anime di tanti Christiani periscono? Ingannati da Satanasso, si suppongono frà le sicurezze del porto, e non temono di naufragio. Così miseramente, in vna placida procella si annegano. Se dal Sole arrouentito, trafelato anelaua; o quanto son più cocenti le fiamme dell'inferno, che s'auualorano, per diuorar

tan-

tante anime redente da Christo, di quello, che siano gli ardori di questo cielo? Ed io mi dorrò di sopportar gli ardori della zona torrida per brieue tratto, se posso, tolerando, spegner quelli perpetuamente? Si si, mio Dio, crescano pure le difficolta, io non sono per ritirarmi dall'impresa, fin tanto, che non l'habbia condotta al termine, che desidero.

Approdarono, finalmente, doue disegnato haueuano, e'l Padre co'suoi compagni scēdendo a terra genuflessi, e diuoti fecero di nuouo a Dio vna feruidissima oblatione di se stessi, pronti a non perdonar all'anima propria, per la salute dell'anime di quei popoli. Il Sãto Apostolo trouò i Parauani, dall'auaritia del Paese, condãnati a tanta mēdicità, ch'appena ricauauã dal loro terreno il semplice, & assolutamente necessario, al sostentamento delle loro vite. Non era, ch' altri sperasse d'impetrar da costoro soccorso alla propria fame, mētre non haueuan modo di souuenir basteuolmente a se stessi. Quì non torreggiauano superbi Palagi, incrostati di pretiosi marmi; mà nelle viscere della terra si sprofondauano horride cauerne, che con spauenteuoli bocche si protestauano couili di saluatiche fiere, e pur erano habituri d'huomini ragioneuoli. In somma circondati da immensi tesori d'innumerabili margarite, ad ogni modo costoro erano pouerissimi, & a guisa di non fauolosi Midi, maneggiando sempre tesori, affamati moriuano; ma questa tanta penuria delle cose necessarie al corpo, era vna copiosissima ricchezza, in riguardo alla mēdicità che patiuano delle cose necessarie allo spirito. Condotti all'onde del santo Battesimo dal pericolo, che gl'incalzaua, e dal timore, c'haueuano di cader vittime suenate alla vendetta de'Mori, non haueuano punto curato di saper quali si fosse la nouella religione, alla quale se stessi obbligauano. Passato poscia il bisogno, tant'era lontano, che cercassero di sapere ciò che importasse l'esser Christiano, che la maggior parte di loro haueua, non c'altro, posto in obliuione il medesimo nome, che nel Battesimo riceuette. Sodisfatti d'hauer con vn poco d'acqua stagnato il sangue, che già trabboccaua dalle squarciate vene, in vece del vero Dio, piegauano le ginocchia a menzognieri Numi, e dentro sacrileghi Pagodi, incensauano a i Demonij.

La venuta del P. Francesco trouò i Parauani in tãt'opinione d'esser

ser

ser felici in grembo a tante miserie, che non stimando eglino possibile, che'l P. potesse portar loro maggior felicità, nulla fecero conto del dilui arriuo, non vi fù chi punto pensasse ad ascoltarlo, per saper almeno quali si fossero i riti di quella religione, che senza saper qual si fosse professauano, ma sian pur dure, ed infrangibili queste pietre, le ammolirà ben Xauerio, con tante stille di carità, che finalmente le spezzarà. Auuedutosi, che per lasciarsi intender a quella gente rozza, poco l'aiuto de gl' interpreti valeua, col mezo de' quali, ne meno, poteua instruire i figliuoletti, e pur questo era vno de' suoi più principali intenti, procurò di tradurre in lingua Malauara gli Articoli della fede, i dieci Commandamenti, ed altre orationi della Dottrina Christiana, con alcune breui dichiarationi, & vn ragionamento delle pene infernali, e della gloria de' Beati, proportionato all'incolta capacita di quei Pescatori. Tutto poscia si stampò nella memoria, & accertato da gl' Interpreti, che non erraua nella pronuncia, egli medesimo cominciò a piena voce a predicare, concorrendo a questa nouità, e Christiani, & infedeli, ch'appagati della ragioneuolezza de' diuini precetti, ascoltando, più che volontieri, la diuina parola, cominciarono a rēdersi maneggieuoli, & a permettersi addottrinati in quella legge, della quale, affatto, ignoranti viueuano. Due volte il giorno, con la campanella alla mano, sortiua in publico, col suono radunando, e grandi, e piccioli, & insegnaua con estrema patienza, e carità la Dottrina Christiana. Ogni mattina, portandosi di casa in casa, battezzaua i nati fanciulli, consolaua, e seruiua gl'infermi, aiutaua i moribondi, e nouello Tobia, sepeliua i morti. Persuase efficacemente a tutti la necessità della penitenza, e de gli altri Sacramenti, onde poi confessaua, ammettendo i più capaci ad altri Sacramenti ancora. Sù la sera ascoltaua coloro tutti, che n'haueuan bisogno, & accomodando le loro differenze, aggiustaua, e componeua le discordie, pubblicaua i matrimonij, e disaminando se vi fosse impedimento alcuno, faceua, che le nozze seguissero a i prescritti della Cattolica Chiesa.

Ma quāto verso de gli altri egli era amoreuole, e sollecito del loro bene, altretanto rigido, e seuero con se stesso, tormentandosi con perpetue astinenze, passaua i giorni intieri, senza gustar cosa alcuna. Et allhora poscia imbandiua delitiosamente la mensa, quando alla

riua

riua d'vn fosso si cibaua di poco riso, da lui medesimo posto nell'acqua semplice, e raccomandato alla diligenza del fuoco, perche lo custodisse. Quando poi ad vn tozzo di duro pane ageuolaua il passaggio allo stomaco, con vn poco di latte agro; all'hora sì, ch'egli si sospettaua, anche più sensuale, e delitioso de gli antichi Luculli, e Sardanapali. La nuda terra, & i più duri sassi spiumacciauangli il letto, & era così preso, & innamorato di questo disagioso riposo, a cui, per due, ò tre hore, e non più, raccomandaua il fianco, che regalato dal Gouernator di Goa (che fin di colà glie l'haueua inuiato, geloso, che'l souerchio patimento nol maltrattasse) d'vn trappuntino, e d'vn origliere; non l'hebbe prima nelle mani, che già ad alcuni necessitosi n'haueua fatto dono.

Le Domeniche, e l'altre feste eran da lui donate la maggior parte, ad instruire nella Dottrina, i fanciulli, e le fanciulle, e per ben radicare nel loro cuore quello, che imparauano, voleua, che la prima cosa, col segno della Croce, fugassero il padre dell'ignoranza, indi faceua, che replicassero due, e tre volte vn'articolo della fede, e doppo hauerlo ben ben loro sminuzzato, e dichiarato, affin che s'auezzassero a far'atti di fede, e d'amore, dimandaua loro, se fermamente credessero quell'articolo? e rispondendo che sì, gli riuolgaua a Dio, e faceua, che dimandassero gratia di creder tanto fermamēte quell'articolo, che non dubitassero punto, quando l'occasione ne fosse venuta, di perder prima la vita, che la fede; e per impetrar questa gratia, voleua, che genuflessi implorassero l'aiuto di Giesù, e di Maria, e recitassero vn Pater, & vna Salutatione Angelica. Passaua così al secondo articolo, serbando fino al duodecimo il medesimo ordine. Lo stesso faceua ne' dieci Comandamenti, fermādosi ad vno ad vno, per ricauarne promessa d'vna puntuale osseruanza, sempre supplicando l'aiuto del Redentore, e della Vergine, a fine che gli effetti seguissero alle promesse. E perche il giusto ancora casca ben sette volte il giorno; a fine che cadendo per debolezza in qualche colpa, potessero col mezo della contritione risorgere, con recitare il Confiteor, gli ammaestraua ne gli atti di contritione, onde chiamandosi in colpa dimandauan perdono, e finalmente salutata la Regina de gli Angeli, con la Salue Regina, alle proprie case gli rimandaua.

E chi può ridire di quanto aiuto questi figliuoletti riuscissero al P.

Fran-

Francesco nella conuersione, e riforma de Parauani? Per le publiche strade cantauano la dottrina, e con estremo feruore, quasi ch'ogni fanciullo hauesse nella lingua vn S.Paolo, l'insegnauano a i genitori, a i parenti, & a i vicini. Ammaestrati dal Santo Padre, sgridauano i proprij genitori, qualuolta gli haueßero veduti tornar' al vomito delle superstitioni, e dell' idolatrie. Formando innocenti squadroni, doppo hauer palesato al P. il luogo, doue i genitori nascondeuato gl'Idoli, da lui preceduti andauano ad assaltar le infernali statue, e con mille ingiurie, maltrattandole, ne faceuano minutissimi pezzi, consignandole alla voracità delle fiamme. Così pure Adingo Rè di Dania, per distruggere vna città, doue riparauano i suoi nemici, le diè fuoco, col mezzo delle Rondini più domestiche de i cittadini alberghi.

A tanti, e così fatti assalti restò sbaragliato l'Inferno, e guadagnata la Pescaria, ricca oggi mai più di perle di Paradiso, che di perle marine; ma perche così bel giardino, non fosse calpestato da profano piede, e sfiorato da temeraria mano, lo volle circondare, con vna siepe spinosa, d'vn caritatiuo, benche rigoroso zelo, castigando seuero, qualche volta, le colpe de più contumaci, a fine, che l'essempio, ad onta di Satanasso, contenesse in officio i più deboli, & incostanti. Intende vna volta, con non ordinario spasimo del cuore, la sacrilega abominatione, con la quale vn' apostata christiano haueua nella propria casa cõsacrato vn'altare ad vn'Idolo; e tutto di viua brace nel volto questo nouello Macabeo: Dunque, quì ancora, doue stà così ben piantata la Croce, sarà Lucifero ardito di pretender' Altari? Dunque, qui, doue tutto odora di vera christianità, i fetidi incensi dell'Idolatria ammorbaranno il cielo? Dunque, quì, doue si riconosce, e s'adora vn Dio onnipotente, nulla si temono i castighi d'vna giustissima adirata onnipotenza? Non sarà vero, non sarà nò, che'l maligno precipitato, si vanti d'hauer tentata, impunito, vna ribellione così temeraria, & infame. Andiam figliuoli, andiam, serui di Giesù Christo, date di mano alle faci, e s'incenerisca l'Idolo, l'Altare, e l'abomineuole casa. Corse egli, primo di tutti, & in faccia del sacrilego apostata, gettò le prime fiãme a pregiuditio dell'indegno albergo. Piagneua quell'infelice, rauueduto dell'errore; mà, non per tanto, questo Elia zelante dell'ho-

nor di Dio, reuoca la sentenza. I primi della terra, impietositi, implorano la pietà del P. perche voglia, se non condonar' affatto, almeno moderar il castigo. Ond'egli condescendendo in parte alla compassioneuole carità di quei fedeli, si contentò che illesi dalle fiãme restassero gli arredi della casa, che dispogliata del tutto, fuoriche dell'Ara, e dell'Idolo, restò diuorata dal fuoco. Stridenti, strepitose s'auanzano le fiamme, che nel torbido fumo, che spingono al cielo, offrono a Dio vn luminoso olocausto d'vn vero Christiano zelo. Stride il malnato Lucifero, più tormentato da questo incendio, che non da tutti gl'eterni, ed inconsumabili ardori del suo profondo.

Ma se'l P. Francesco zela l'honor di Dio, è ben corrisposto dal zelo, col quale il sourano Iddio, rende rispettabile l'honor del suo seruo. Tocca egli vna volta le porte delle case d'vn Signor gentile, intentionato di trattar con esso lui certi interessi, concernenti al buon seruitio di Dio. Il barbaro, a cui la virtù del Nuntio apostolico era insoffribile, facendolo cacciar dalle sue porte, ingiuriosamente schernendolo, lo confortò a risentirsi dell'affronto, chiudendogli le porte in faccia, qual volta alla di lui Chiesa fosse ricorso. Il P. Francesco humile, senza pur far parola, ò mostrar segno d'alteratione sen'và. O Giustitia di Dio. E non passa guari, che costui, resosi con mille insolẽti maniere insopportabile, si trouò d'improuiso assalito da non pochi nemici, che col ferro in mano aspirauano d'innestargli nel petto la morte. Cerca egli fuggendo di ripararsi dall'imminente pericolo, ne se gli rappresenta luogo più opportuno del Tempio de'Cristiani. Corre rapido, per guadagnarne le porte, mà i Christiani, dubitando eccitato quel tumulto da i gentili, per depredar la Chiesa, chiuse l'orecchie alle grida del misero, che si esclama assalito, e tradito da'suoi nemici, serrano le porte del tempio guardandole, e diffendendole con mano armata. Così escluso, e souragiunto dagli inesorabili, vomita per la bocca di cento squarciate, insanguinate ferite l'anima immonda. Tardi i Christiani, s'auidero della verità del fatto; mà quanto compassionarono l'infelice, tanto glorificarono l'onnipotente Dio, che così poderoso, e giusto vindicaua l'ingiurie del seruo suo.

Il P. Francesco auuertito di quanto era seguito, pianse la perdita

di quell'anima, e si lamentò, con tenerissime lagrime, per non essersi trouato presente, onde hauesse potuto ricettar l'vcciso nella Chiesa, e se questo bastato non fosse, offrire il proprio petto alla spada de'nemici per saluargli la vita. Questi così fatti successi gli accrebbero di maniera il credito, ch'egli era da tutti riuerito, e riguardato come vn huomo diuino.

Il paese della Pescaria tanto in longhezza si stende, che occupa lo spatio di trecento cinquanta miglia, e nel suo seno raccoglie buon numero di luoghi habitati. Riusciuagli per tanto impossibile il ritrouarsi per tutto, benche del continuo stasse in vn perpetuo moto. Il Fratello Manzias da vna parte, egli dall'altra scorreuano quelle terre, solleuauano i caduti, rincorauano i deboli, confortauano i più costanti, ma non potendo, che a due luoghi per volta somministrar così fatti aiuti, ne veniua in conseguenza, che gli altri ne viuessero in penuria, succedendo ben ispesso, che i figliuoletti, appena nati, morendo, non hauessero chi col battesimo, p rouedesse loro la vera vita. Sentendo il P. queste perdite nel più viuo dell'anima, per ripararle, scelse alcuni de'meglio instrutti, & instradati nella christiana perfettione, e chiamandogli in lingua Malauara Canacapoli, cioè promotori delle cose temporali, e spirituali della Chiesa, gli distribuì per tutte le terre, a fine, che nella di lui assenza battezasero quei figliuoletti, della morte de'quali dubitato si fosse, e gli altri, che non erano in pericolo mortale, notassero, perche poi, al di lui arriuo, dalla sua propria mano riceuessero l'onde sacrosante. Erano costoro obbligati a conseruar monde, pulite, e ben prouedute le Chiese, a pubblicar i Matrimonij, & ad informarsi degl' impedimenti, e finalmente ad insegnar, due volte il giorno la dottrina, la mattina a i fanciulli, e la sera alle fanciulle, & in somma, a notar qual si fosse disordine, c'hauesse hauuto bisogno di rimedio, e riforma, per auuisarnelo alla di lui venuta. Et a fine, che i Canacapoli potessero, con più vigilanza, attendere al loro officio, senza pensiero delle cose necessarie al quotidiano sostentamento, procurò, con vna sua lettera, che la Regina D. Cattarina, figlia di Filippo Co. di Fiandra, e Rè di Castiglia, e d'Aragona, applicasse al mantenimento di Canacapoli quattro milla fanoi, che sono quattro cento scudi di rendita, li quali ella cauaua da quella Prouincia dona-

tale

tale dalla M. del Rè, per vſo delle pianelle, o calzari. Le ſcriſſe il P. Franceſco e l'auuertì, che donando al profitto de' nouelli Chriſtiani, le haurebbero ſeruiti di pretioſiſſime pianelle, con le quali, molto meglio di quello, che Giudit con le ſue ſcarpette innamoraſſe il cuor d'Oloferne, haurebbe potuto innamorare il cuor di Dio. Erano i fedeli quella lùminoſa Luna, che ſeruiua di calzari à quella gran Regina dell'Apocaliſſe. E tale ſarebbe ſtata la Regina di Portogallo, quando al ſoccorſo della nouella Chieſa di Peſcaria, haueſſe applicate le rendite delle ſue pianelle. E come haurebbe vna Principeſſa tutta impaſtata di pietà potuto negar ad vn ſãto vna ſi picciola coſa? Conceſſe, e di voglia, quanto dimandò. Proueduto in queſta forma a Canacapoli; egli, con più di quiete, proſeguendo le ſue heroiche fatiche, quantunque hauendo vn ſolo corpo, non poteſſe moltiplicar ſe ſteſſo, & eſſer per tutto; ad ogni modo, col mezzo di così fatti miniſtri, celeſte Briareo, con cento braccia operaua da per tutto, e da per tutto al ſuo Dio ſeruiua. Doue ſon' hora le fauoloſe Cereri, c'hanno inſegnato a coltiuar i campi, onde maturino le ſpiche al mantenimento dell'humanità? Ah, ch'elleno ſon menzognieri trouati di vaniſſimi ingegni. Xauerio sì, che, non fauoloſa Cerere, hà reſi fecondi gli ſterili campi della Peſcaria, e non gia di biade, le quali ſoggiaciono alle ingiurie della ſtagione, ma d'vna meſſe glorioſa d'incorrottibili virtù. La ruſticita de gli habitatori della zona torrida, addomeſticata dalla diuina gratia, piegato il collo ſotto il giogo di Chriſto, coltiua placidamente i campi della pietà.

Il Paeſe delle perle, non ſolo vide fatti chriſtiani quelli, che prima ſolamente portauano il nome; ma le terre intiere, le quali prima non conoſceuan batteſimo, ne ſi bagnauano in altr'acque, che in quelle dell'Idolatria, prouarono, che la ſpada della parola di Dio era baſteuole a ferire, non pur' il piede, ma il cuore a quei medeſimi, che bagnati nell'onde di Lete della ſuperſtitione, erano creduti dal moſtro infernale impenetrabili più d'ogni fauoloſo Achille. Era tal giorno, il cui Sole naſcendo da quell'onde, con le quali intraprendeua di ſua propria mano a battezare vn'intiero Villaggio, in quell'onde ancora tramontaua, compendo il P. nel medeſimo punto di laſciar lauati tutti gli habitatori del luogo, reſtandone egli cõ le braccia così infiacchite, per la longa fatica, e con la lingua così ſneruata

 per

per la tante volte replicata forma del Battesimo, che se gli rendeua impossibile, senza prima pigliar qualche poco di tregua, il poter più maneggiarsi, ò formar parola.

Da Bringano fino a Permarelle, purgò con l'onde salutifere, noue ò dieci Castelli. E nel distretto di Beadala in Traunancore, pur portando l'onde del santo Battesimo, rese sette Villaggi, che prima erano idolatri, del tutto inespugnabili, e così poscia, meglio della città dell'acque superata dal Capitano di Dauide, puotero resistere, e render deluse l'armi d'inferno. Quello, che difficoltò non poco i progressi della cattolica religione nella Pescaria, e' furono le false dottrine de' Bramani, Sacerdoti, i quali assistendo alla cura, & al culto de' Pagodi tempij de' loro Dei, ritrahendo da gl'inganni, che persuadeuano al popolo vn'opulẽto apparecchio all'ingordigia della loro gola, e della loro auaritia, tutto che conoscessero verdadiera la fede, ch'egli predicaua, ad ogni modo, non vollero giamai abbandonar le Cipolle, delle quali si nudriuano, per gustar la celeste manna, ch'egli prometteua. Intendeuano, menzognero affatto il loro Parabama, cioè gli trè spiriti, ch'essi credeuano assistenti al gouerno del mondo, figliuoli d'vna prima causa, della cui diuinità partecipano (onde, per rappresentargli, ciaschedun Bramano porta pendenti dal collo trè cordoni, che terminano in vn sol nodo, e ne' Pagodi inalzano trè Torri diuise ne' fondamenti, ma che poi terminano in vn sol comignolo, ò pur pingeuano vn corpo solo proueduto di triplicato capo) ma, con tutto ciò, non voleuan capire vna sola essenza diuidersi realmente in trè Persone eguali nell' eternità, nell'immensità, nell'onnipotenza, & in ogni altra qualunque cosa. Capiuano bene, esser più che conforme alla ragione l'adoratione di vn solo Dio, e l'osseruanza de diuini precetti (che pur così l'empio mostro anche loro secretamente insegnaua, ma con obbligo di non communicare a chi che fosse così fatta dottrina) con tutto ciò, per non perdere gli alimenti, che la superstitiosa pietà de' gentili, loro porgeua, ingannando se stessi, negauan la fede a questa medesima dottrina, che'l Padre Francesco, senza obbligarli a tacerla, loro predicaua.

S'abboccò vna volta con vn Bramano, che se gli professaua amico (e può esser che seguisse in Tutucurino.) Se gli professaua amico,

co, non sò, se per ingannarlo, ò perche veramente fosse innamorato di quelle virtù, che si rendeuano riguardeuoli anche a coloro, ch'erano collegati col vitio. S'abboccò con costui, e lo strinse di maniera, mostrandogli quanto vana fosse la religion, che seguiua: quella religione, ch'attestaua per opra più che meritoria l'alimentare, e medicinar gli augelli vecchi, e cagioneuoli entro hospidali, le fabbriche de' quali superauano le più nobili reggie, e poscia lasciar perire, non pur gli huomini non conosciuti, ma i medesimi genitori, senza porger loro ben picciolo soccorso; quella religione, che voleua gli huomini obbligati a sepelirsi sotto i piedi di coloro, che portauano le imagini de' mentiti Dei; quella religione, che persuadeua per grandissima fortuna l'arder'in quelle fiamme, che ogni Luna nuoua d'Ottobre accendeuano i Bramani alla total ruina di qualche nobile, più condotti dalla loro occulta rabbia, che dalla pietà del Rè, il quale supponeua d'arricchirsi in questa forma, con barbaro sacrificio, di non ordinario merito; quella religione, per concluderla, che profondendo prodigamente al lusso de Pagodi, si daua ad intendere di far lauti conuiti a i Numi, i quali, quando pur fossero, godendo dell'immortalità, non sarebbero necessitosi di corporale alimento. Contro di questa così fatta religione tanto disse il P. Francesco, che'l Bramano confessando finalmente, che vna prima causa del tutto buona, non haurebbe potuto volere così cattiui effetti, e che tanti vitiosi Dei non erano compatibili, con vna onnipotenza, la quale, per esser' adorabile, doueua del tutto rendersi incolpabile; supplicò il P. a volerlo bagnar' in quell'onde, che poteuano annegar tutti i passati errori, e traghettarlo sicuro ad vna più vera cognitione, & ad vn più certo porto; ma non l'impetrò, perche chiedendo il Battesimo, più conuinto da gli argomenti, che dalla gratia dello Spirito Santo, non ben staccato dall'interesse di viuere co i profitti, che ricauaua dall'esser creduto Bramano, instaua di lauarsi nell'onde sacre, per viuersi secretamente Christiano; ma Francesco santo, ricordeuole dell'auuertimento di Christo, che ne assicura esser'errore il sepelir la face in vece d'esporla alle publiche vtilità sopra d'vn'alto candeliere, negò di mai annouerarlo fra'Christiani fin tanto, che nol vedesse condotto al termine d'hauer, per la maggior delle glorie l'esser conosciuto per christiano, e'l professar la
fo-

fede di Christo, quando ancora gli ne douesse andar non vna, ma cento vite.

O quãte volte i Bramani, dubitando che dal lume della di lui dottrina fossero scoperte le tenebrose, ma profitteuoli menzogne, con le quali opulentemente viueuano, procurarono d'amicarselo con ricchissimi doni? Ma egli, che voleua l'anime, non i tesori (più saggio ancora di quell'antico Romano, che sprezzaua l'oro di Pirro, sodisfatto di poter comandare a chi lo possedeua) ricusando quāto poteua rendersi desiderabile a' più auari erarij, asseriua d'esser nell'Indie, per arricchirle, non per arricchirsi, per distrugger l'idolatria, non per adorar egli vna feccia luminosa della terra, e per insegnar di viuer poueri con Christo, non per deliciar, co' tesori di Satanasso.

In visitando le terre de' Christiani, occorsegli vna volta l'auuenirsi in vn famoso tempio de' gentili, populato da ben ducento Bramani. Eglino costoro, inteso l'arriuo del santo Padre, gli furono tutti incontro, e con termini di non ordinario amore, e rispetto l'introdussero nel loro Pagode, asserendosi più che desiderosi d'abboccarsi con esso lui, a fine, che la verità sententiasse qual di loro ingannato viuesse. Non ricusò l'inuito, non si ritirò dal combattimento, anzi assiso nel mezo di loro, doppo vn ben fondato discorso, col quale procurò d'abbattere i fondamenti delle loro superstitioni, finalmente, gl'interrogò, qual'operatione, da' loro Idoli, fosse predicata per degnamente meritoria del Paradiso? Si rimirarono i Bramani in faccia, e sotto pretesto di non rompere il rispetto douuto all'età maggiore del compagno, s'incaricauano l'vno all'altro l'obbligo di rispondere. Toccò finalmente, senza ch'egli potesse ricusarlo, il debito della risposta ad vn'annoso, che portaua, quanta maestà nella presenza, altretanta ignoranza, e malitia nell'intelletto. Costui fermati gli occhi nell'Apostolo: egli è molto ben ragioneuole (disse) che prima, ch'escano dalla nostra bocca i sensi più profondi della nostra religione, che voi mi diate caparra di poter confidare cō voi, aprendone voi prima, e partecipandone quali siano l'opere, che a' prescritti della vostra legge, possono farne beati. Mal possono le tenebre auuicinarsi al Sole. Conobbe Xauerio l'arte, che mendicaua suggeritale la risposta da quella medesima bocca, che portaua l'inter-

ter-

terrogatione; onde deludendo l'arte con l'arte, rispose, ch'egli non era più per proferir parola, fin tanto, ch'essi alle dimande sue pienamente sodisfatto non hauessero. Suentata la mina, bisognò rispondere: Chi non vccide le Vacche (ripigliò il vecchio) e chi benefica liberale i Pagodi, infallibilmente s'auuanza a quella gloria, che la bontà de' nostri Dij ci promette. Così dunque (immediatamente replicò il P. sù l'irragioneuolezza, e sù l'auaritia i vostri meriti si fondano: indi, tutto calore alzandosi in piedi, recitò in lingua loro tutti gl'articoli della fede, e tutti i precetti del Decalogo, e dichiarandogli ad vno, ad vno, passò a rimostrar loro la scala per condursi alla beatitudine eterna, la felicità della quale essaggerò quanto mai più potesse, e per sottrarsi alla perpetuità delle pene, alla quale nō si poteua esser sottratti da vn' irragioneuole giouenca, la quale viuendo senza discorso, perdeua con la vita del corpo quella dell'anima, che cauata dalla potenza della materia, era come priua di ragione, così indegna, & incapace d'immortalità. E che poteuano poscia, a profitto dell'anime, quelle beneficenze, ch' eran figliuole dell'ambitione, ò dell'ignoranza di chi le faceua, e dell' ingorda auaritia di chi le procuraua, più inteso all'vtil proprio, che alla milantata riuerenza verso i Pagodi. Restarono confusi, e conuinti; ma nouelli Faraoni, volontariamente profondati nell'ostinatione, ben che scoprissero il loro errore, non per tanto lasciaron l'errore, e benche cieche nottole si discoprissero, ad ogni modo, ingannando se stessi, si persuasero d'hauer lo sguardo più purgato dell'Aquile, e frenetici infermi, nella più pericolosa, e mortal febbre, giurandosi sani, ricusarono d'accettar la christiana fede. Così, con le lagrime, più che con l'inchiostro scrisse egli stesso l'Apostolo dall' Indie che vn solo Bramano, quel primo anno, ch'egli predicò nell' Isola delle Perle, meritò d'esser nell'acque sacre addotato in figliuolo del sommo Dio.

Mà troppo sono ordinarie, e pure elle obbligano all' ammiratione, le imprese, c'hò racontate fin qui. Volle Iddio con opere sopranaturali attestar indubitabilmente a i gentili, che sopranaturale era il merito della fede, che'l suo seruo disseminaua. Andaua egli alla volta di Tutucurino, città principale della Pescaria, quando gli occorse di passar per vna terra, doue comandaua vn signore così

cieco

cieco nel culto de' falsi Dei, c'haurebbe à filo di spada condannati i sudditi tutti, quando gli hauesse sospettati inclinati, non che persuasi alla legge; che'l gran Padre (così da tutti era chiamato) andaua spargendo. Quì passaua egli, quando gli suonano nell'orecchie, gli rimbomban su'l cuore i gemiti d' vna pouera gentildonna, che penando, già correua il quarto giorno, fra le doglie del parto, nulla giouando l'arte più isquisita delle Mamane, ò le comprate a tesori superstitioni de Bramani, non poteua, in modo alcuno, esprimere il parto. Si piagneua la misera condotta alla sepoltura di chi bramaua di donar' alla vita. Il marito, non soffrendogli il cuore di vedersi morir nella moglie, che teneramente amaua, se n'esce dalla sconsolata casa, e non hà fuori il piè dalla soglia, che s'auuiene nel Padre Francesco. O Padre grida, ò gran Padre, la mia moglie se'n và, ne posso rattenerla, tutto c'habbia dissipata la metà delle mie sostanze, perche i Bramani mi comprino da i Numi la vita di costei, senza la quale, io mi conosco senza cuore, e senza vita. Venite voi, e chi sa, ch'egli non possa molto più il vostro Dio, di quello, che possa il nostro Parabama? Compatì il Santo, e la cecità, e'l dolore di costui. Et, o, rispose, s'egli può molto più il mio Dio del vostro Parabama! Tanto più può, quanto che egli è Dio, e Parabana non è, che vna creatura ribelle a Dio, e condannata da Dio all'eternità delle pene. E qual salute potrà donar' vn mostro alla tua moglie, se egli non può saluar se stesso. Hor' andiamo, che forse Dio vuol' esser glorificato da così fatta visita. Entrato nelle case, e munita l'inferma col segno della croce, si diede a persuaderle molto più desiderabile la vita dell'anima, che quella del corpo.

Figlia, tu'l sai, ogn'vno nasce al morire, e quando ben' oggi tù schiui la sepoltura, dimani incapperai ineuitabilmente nella medesima. Volgiti da qual parte tù vuoi della terra, per tutto ritroui sassi, perche per tutto stà preparato il sepolcro. Questo pezzo di fango, nato dalla terra, bisogna quando che sia, ch'alla terra se'n torni; ma l'anima ella è nata immortale, & è stata creata da Dio a gli scettri, & alle corone d'vna eternità sempre beata; ma ella non può, figlia, non può goder questo bel regno, se non si laua nell'acque del Battesimo, se non crede indubitatamente quanto la christiana legge ne propone. E quì spiegandole succintamente tutti gli articoli della

fede,

fede, l'afficurò che quando non haueffe negato l'affenfo a i mifterij che vdiua,come infallibilmente haurebbe guadagnata la falute dell'anima, così fors'anche, haurebbe meritata la gratia di faluar parimenti la vita al corpo. La buona dõna, auida d'affrancarfi da i dolori, che la tiranneggiauano, infperanzata di poter con la falute dell'anima, moderar le anguftie, che le maltrattauano il corpo, afferendo di creder fermiffimamente quanto egli diceua, fupplicò, che più oltre non fi differifse quel bagno, che inultimente pofcia l'haurebbe lauata, quando fe ne foffe andato affatto quell' eftremo fpirito, che sù le labbra le ftaua. Il P. che la vide difpofta, alzando la mano al facro officio, accõpagnando l'onda, con parole di vita, le bagnò il capo. L'anima immediatamente reftò caratterizata con l'imprõto di Chrifto, e diffondendofi la gratia al corpo ancora, non prima fù da quell'onda celefte toccata, che fenza pregiudicio della fua vita, illefo, e viuo, con marauiglia del conforte, e di quanti eran prefenti, partorì vn bambinello, il quale battezato egli ancora, reftò, di fchiauo di fatanaffo, trasformato in vn'Angeletto. Grondano lagrime d'allegrezza da gl'occhi de genitori. Tutta la famiglia bagnata anch'ella di tenero pianto, benedice il Dio del fanto Padre, che già non perde queft'occafione, mà con dolcezza, & efficacia, inculcando i caftighi, che fopraftano all'ingratitudine, quando beneficata mal corrifponde al beneficio, efforta il gentilhuomo a non voler perderfi, mentre guadagna la Moglie. Ed ecco genufleffo il gentilhuomo, ed ecco inginocchiata la famiglia, ed ecco proftrati i parenti dimãdano a piena voce d'effer arrollati frà i ferui d'vn Dio tanto amoreuole, che non ricufa di donar le fue gratie anche a quei ribelli, che lo difprezzano.

Vola la fama di quefto fatto per tutto il luogo, ed è portata ancora all'orecchie del Principe. Vna, due, e trè volte, obbligando chi lo racconta a ripeterlo, tutto ammirato l'afcolta. Dunque il Dio de'Chriftiani, prorompe, e vn Dio di tanta poffanza? Dunque egli può in vn momento donar la vita a quelle più difperate vite, che già fono nel numero de'cadaueri? Et io lo perfeguito, & io per inimico lo tengo? Ah folle, ah indegno, ah temerario, ch'io fono. Olà, venga, figliuoli, venga il P. Francefco ad annegar nell' onde falutifere vna mia tanta beftaggine. Venne il Padre, e doppo d'hauer in-

sinuato al Caziche, ciò che doueua credere, lo battezò. Lo stesso all'essempio del Principe, fece tutta la terra, ad imitatione del cielo, che tutto all'essempio del Sole, luminoso si rende. Tanta fù l'allegrezza, e'l contento del buon seruo di Dio, che la mia penna nō lo sà esprimere.

Diuenne per questo fatto tanto famoso, che i medesimi gentili (quasi mutando, se non l'idolatria, almeno il soggetto di questa) supponendolo vn Dio, andauan pēsandodi riuerirlo per tale, e forse ancora l' haurebbero fatto, quando non l'hauessero veduto così attaccato all'humiltà, ch'abhorriua d'esser trattato com'huomo, nō che d'esser adorato come Dio; mà quanto multiplicò la stima, e'l concetto, che gli huomini faceuano di lui, altretanto, e diuantaggio s'accrebbero, e moltiplicarono le fatiche. Non v'era infermo in tutta la Pescaria, che nol volesse hauere, e per medico dell' anima, e per Esculapio del corpo. Egli, mal sapendo negare gli effetti della sua carità a chiche fosse; per tutto doue lo chiamauano, accorreua; e leggēdo il socrosanto Euangelo sopra i moribondi, constringeua la morte à ritirarsi spauentata alle parole di vita, che dalla santissima bocca vsciuano. Concorreuano in tanto numero gl'infermi, che quando ad vno ad vno hauesse preteso di visitargli, tutto infallibilmente haurebbe consumato il tempo, che in tante altre opere di pietà voleua compartito. Tuttauia, perche tanti infelici non restassero defraudati dell'aiuto, ch' aspettauano; mentr'egli ò prodicaua, ò ministraua i Sacramenti, ò visitaua le carceri, ò la dottrina insegnaua, mandaua a gl'infermi, che lo desiderauano qualcheduno de i fāciulletti, che l'ascoltauano, e questi proueduti, ò della Corona, ò del Reliquiario, ò della Crocetta del santo Maestro, se n'andauano all'infermo, doue radunato il vicinato, essi prima di tutti recitauano il Credo, e l'altre orationi, che apprese haueuano. Poscia facendole recitar a gli astanti; essortauano il languente ad hauer fede in Dio, se bramaua d'isperimentarne le misericordie, ne prima si partiuano, che sano l'agonizante non s'alzasse dal letto. E come poteuan poscia negar il cuore a quella fede, che tali, e tante marauiglie, col mezo ancora d'inesperti figliuoletti, a loro profitto operaua?

Insegnaua vn giorno nella Piazza del Manapar la dottrina christiana-

ſtiana al popolo; ed ecco, all'arriuo d'alcuni anelanti, & impallidi-
ti ſeruitori, ſi ſolleua vn bisbiglio frà le gente, curioſa di ſapere ciò
che di ſiniſtro importaſſero paſſi tanto precipitoſi, & aſpetti tan-
to racapricciati. Coſtoro, giunti al P. Franceſco, mal potendo for-
mar le parole, impediti e dall'affāno, e dall'ingroſſata reſpiratione,
cagionata dal violento moto, col quale haueuano ſouerchiamen-
te agitati i polmoni, pure eſpoſero, che'l loro padrone, vno de più
principali Cauaglieri del luogo, aſſalito improuiſamēte dal Demo-
nio, ne reſtaua così maltrattato, ch' egli haueua ſimilitudine anzi
d'vna furia, che d'vn'huomo. La bocca horribilmēte ſpumoſa, vſur-
pando il poſto alla collotola, ſtaua tutta riuoltata alle ſpalle. Gli oc-
chi tralunati, e feroci, incauernati nel capo, ſpirauano fiamme. I
capegli horribilmente rabuffati, portauano ſpauento, e le membra
tutte ſconuolte, e deformate, lo rendeuano formidabile a tutti, e
l'atteſtauano condotto dall'immōdo ſpirito all' eſtremo della vita.
O pouero Cauagliere, o malnato, & infelice, ſe da voi non troua
o gran Padre, qualche ſoccorſo, e chi potrà ſouuenirlo in tanta ca-
lamità? Accorrete, ve ne ſupplichiamo, accorrete al noſtro diſauē-
turato padrone, che porta vn'inferno intiero nel tormētato corpo.
Così i ſerui diceuano, e già il popolo s'auuiſaua, ch'vn'vrgenza tan-
to grande, foſſe per ſoſpender l'eſſercitio della dottrina, mentre il
P. ſe n'andaſſe al ſoccorſo di queſto Signore. Se n'auide egli, e ri-
uolto al popolo: Non partite nò, figliuoli, non vi partite. Il ca-
ſo non è tanto pericoloſo, che mi ſia d'huopo l'abbandonare l'in-
cominciata impreſa. L'inimico è troppo vile, e non degno, ch'io
laſci voi, per attender'a lui. Tè quà, figliuolo tù, tè, prendi que-
ſta crocetta (e ſe la traſſe dal collo) e vattene, con queſti altri tuoi
compagni, a domar quel ſuperbo, che per impedir la ſanta dottri-
na, tanto orgoglioſamente tumultuando imperuerſa. Vattene pu-
re, che così i Leoni più feroci ancora ſono domati, & vcciſi dalle
formiche. Seguitiamo noi (diuoti) ſeguitiamo a recitare i dieci
commandamenti, che incominciaſſimo. Partono i figliuoletti, e
guidati da i ſerui giungono all'indemoniato. Intrepidi s'auuicinano
e portando la Croce all'arrabbiata bocca, conſtringono l'immon-
do a riuerire, & a baciare l'odiato legno, e recitando l'orationi im-
parate dal Padre, tormentano di maniera il tormentator de' dan-

nati, che vinto dal disprezzo del Padre, confuso dalla fede de'fanciulli,ed atterritto dalla virtù della Croce,sen fugge,lasciando libero l'oppresso, & ammirata tutta le terra, che ne dà glorie a Dio. O quanto egli è superabile il mostro infernale, se non hà forze per resister'al contrasto di quattro garzoncelli. Egli è ben vile quel cuore, che si lascia prender da questo mostro, che, se ben Gigante in apparenza, non hà però coraggio per resistere a i più piccioli Pigmei.

E pure egli è vn nulla questo fatto, a paragone di quello, ch'io sono per ridire. Punicale è città di questa Costa. Hor quì, ne saprei riferire per qual fortunoso accidente, vn picciolo pargoletto, vnico conforto d'vna pouera madre, cadde disauuenturatamente in vn pozzo, e beuette in quell'acque la morte. O pouera Madre. Come vide annegate le suè viscere, hebbe ad annegarsi nel pianto. Ohimè, misera, ohimè. Figlio caro, figlio, chi mi t'hà tolto? Ohimè, che teco tutte elle sono annegate le mie contentezze. Pouera Madre. Ah, ch'io non sono più madre; ma, perduto il mio figlio, sono la più infelice di quante giammai nascessero. Ohimè, figlio, ohimè. Così diceua l'addolorata, e posta in vna carriera di lunghi lamenti, non gli haurebbe così presto terminati, se Dio, che voleua, in quest'occasione glorificato, e se stesso, e'l suo seruo, non le hauesse instillato nel cuore nouello pensiero. Sostandosi da i singulti, adagiato il freddo cadauero sopra d'vn pouero letto, se n'esce dall'albergo, e corre frettolosa a piè del Padre: Et, o seruo di Dio. Et, o riparo de' mal condotti (esclama) rendetemi, io ve ne prego, il mio figlio. Il mio figlio, ohimè, il mio figlio, che l'acque d'vn pozzo m'han suffocato. Voi lo potete, lo sò, voi lo potete. E s'a mè sola non negate quella pietà, ch'a tutt'altre compartite, io sono certissima di riuedermi madre.

L'humile Xauerio s'arrosì alle parole di costei, e se non che la pietà tenerissima, che sempre haueua dell'altrui miserie, non glielo permise, se ne sarebbe andato, senza ne pur' ascoltarla, stimandosi contumace, e reo di lesa Maestà diuina, quando si fosse creduto, ò pure hauesse consentito, ch'altri lo credesse basteuole ad operar così fatte marauiglie; ma commosso dalla compassione: Doue ti porta, o Donna, doue inauuertentemente ti porta la passione?

Ra-

Rasciuga le lagrime, non è morto il tuo figlio, e quando pur fosse morto, io nol potrei giamai ricuperare dalle mani dell'inesorabile. Ben lo potresti, proueduta di buona fede, sperar dalle mani della diuina misericordia, che non manca mai di soccorso a chi confidente l'implora. Seguiua intanto la dolente, che precedendolo lo condusse alla propria casa, la quale tutt'era piena di gente, concorsa alle strida dell'affannata, & alla voce sparsa, che'l santo Padre andasse per resuscitarle il pargoletto: Insinuatosi nella stanza, la madre gli pone inanzi il cadauero, annegato la seconda volta nel pianto. Tutto liuido, e gelato haurebbe riscaldata la pietà nelle medesime Tigri. Poi che per qualche poco ben l'hebbe rimirato, da douero intenerito, piegate a terra le ginocchia, parlò buona pezza con Dio, e forse con non dissimili sensi.

Non sete voi, o Signore, il Dio tanto amico dell'innocenza puerile? Non sete voi quello, che sopra tutte le cose v'appagate delle lodi, ch'escono dalle fanciullesche bocche? Hor ecco, ch'io imploro la vostra pietà a profitto d'vno di quei tenerelli innocenti, che sono le vostre delitie. Perda, Signore, perda la morte le sue giurisdittioni in questo bambinello, che non sà ancora, che cosa sia il viuere. Torni di nuouo a respirar quest'aria, per riportarsi poi, in più matura età, ricco di più copiosi meriti a benedirui sù nell'eternità. Consoli, per vostra gloria maggiore, quest'essanimato garzone l'addolorata genitrice, e tocchino i gentili con mano, che quell'onnipotenza, la qual può donar la vita a gli estinti, che questa è quella sola, la quale può dalle lagrime della contritione, render l'anime al riso dell'eterna felicità. Sì, mio Dio, sì resuscitando questo fanciullo, date la vita a tanti ostinati idolatri, i quali sotto la dura pietra dalla loro ostinatione seppeliti giacciono. Compì le sue preghiere, e spirando da gli occhi vn non sò che di sourhumano, e celeste, formò col dito in fronte all'estinto il segno della Croce, & ecco, a vista di tutti, le pallide membra ripigliando il purpureo colore, rianimate di nuouo, danno facoltà al fanciullo, non pur d'aprir gli occhi, e di formar le parole; ma d'alzarsi gagliardo, e forte, e di correr frà le braccia della genitrice (che non più per dolore, ma piagne per allegrezza) e con la mano tenerella, & innocente rasciugandole il pianto, le compensa, con puri baci, i sospiri, che poc'

anzi ella hà mandati dal cuore. Gridano i popoli, acclamando al miracolo stupendo. Egli però, con sforzi d'incredibile humiltà, s'affatica di persuader' il silentio a coloro, che stimolati dalla marauiglia gridano. Ma più sempre moltiplicando le voci, quanto più d'impedirle procura, per sottrarsi alle lodi, che gli dà il popolo, e fuggir' i pericoli della vanagloria, solo si ritirò, nascondendosi alla publica vista.

Ma fugga pure, e si nasconda. S'egli si stima fango, Iddio vuole, che da tutti sia riconosciuto per oro. Già che noi siamo in raccontar marauiglie, io non vuo' nò seppelir nel silentio vn'altro fatto, non inferiore a quello, c'habbiam veduto. Trouauasi il nostro prodigioso nella medesima città di Punicale. Quando la morte, che non perdona a sesso, & ad età, inuaghitasi (s'ella hà senso d'inuaghirsi la morte) d'vn tal giouine, la cui età rideua su'l fior de gli anni, stringendoselo con gelate braccia al seno, l'anima gl'inuolò. Vnico figliuolo di nobili, e ricchi parenti, era la base delle loro speranze. Onde perduto questo così caro pegno, haueuan perduto il cuore, e sospirauan recito il più bel fiore della loro famiglia. La terra tutta piagneua estinto l'honore della sua giouentù. (O quanto è misera, & instabile la nostra vita, s'ella tramonta mentre fiorisce.) In tanto, che con dolorose nenie i più cari, e i più congionti circondano l'estinto, pagandogli il debito de gli vltimi officij, e' vi fù chi dal genio buono inspirato così, riuolto a i quasi disperati genitori, ragionò: Poco, e ben troppo poco, profittano tante inutili lagrime alle vostre estinte speranze. Vn mar di pianto non è basteuole ad impietosir la morte, ne già mai sepoltura alcuna intenerita dalle lagrime, restituì le prede vsurpate; ma io (se punto credete a' miei consigli) io saprei ben'io il modo di giouar molto più all'estinto, di quello che possino far gl'occhi vostri, quando ben'ancora del tutto si risoluessero in pianto. Il gran Padre Francesco, il fonte delle marauiglie, il Vicario dell'Onnipotenza, se ne stà colà sù la publica piazza. E chi giammai, otiosamente, fè capo alla pietà di quest'huomo, che nulla ritien del terrenò? Perche ci abbandoniamo alla disperatione, quando così vicino habbiamo il remedio? Portiamo l'estinto cadauero al grân P. e'l gran P. viuo ne lo rimetterà all'albergo. Disse. Et ecco da i compagni del

del morto afferrata la bara, e portata nella piazza a piè di Xauerio, la seguono gli afflitti genitori, gli sconsolati parenti, e'l popolo di tutta la terra. Che farà il P. Francesco? defraudarà le speranze, e la fede di tanti, che pregano per la vita di questo estinto? Nò. Solleua gli occhi al cielo, & inuocata l'assistenza diuina, prende il giouinetto per la mano: Alzati, figlio, alzati, che Dio lo commanda. Vbbidisce il morto, ah, non più morto. Vbbidisce, e ritornando alla vita, esce dalla bara, e cadendo a piè del P. protesta di riconoscer la gratia dalla diuina bontà, e prouoca i cittadini tutti a i ringratiamenti, & alle lodi del Dio delle misericordie.

Trouauasi in Comorino, & al suo solito bramoso della conuersione de gl'infedeli, se ne staua in vn Tempio tutto spirito, e feruore, predicando la parola di Dio; mà cadendo questa sopra gl' insassiti cuori de' gentili, non gettaua radici, non fioriua, e non fruttificaua. Egli però, che non vorrebbe sempre incolta questa terra, con le ginocchia piegate, procura, con la zappa dell'oratione, di lauorarla di maniera, che pur resti habilitata alla fecondità. Doppo qualche spatio d'oratione, solleuandosi, e riuoltandosi al popolo. E fin quando, o troppo duri, & ostinati, contrastarete alla forza della verità? E fin quando chiuderete le finestre dell'anima alla luce del cielo? E fin quando escluderete da voi, con la vera fede, il vero bene? L'eterno Dio, molto più misericordioso con voi, di quello, che voi lo meritiate, stà pur risoluto d' hauer l' ingresso ne vostri cuori, per felicitarui eternamente. E per farui vedere, ch' egli è basteuole a donar la salute all' anime vostre, stà determinato di richiamar, sù gl'occhi vostri, alla vita quel Defonto, che voi, pur hieri sepeliste in questo Tempio. Negarete più, ch' egli non sia il vero Dio, quell' Iddio, che può donar la vita a i morti? Aprite là quella sepoltura, e viua il Dio delle glorie.

Aprono il sepolcro, e ne cauano fuori, serrato in vn funebre mãto, l'essanimato cadauero. Rotta la veste, che lo ricuopre, freddo, pallido, e già fetente appare a gl'occhi di tutti l'estinto. Mà qual cosa non può quel Dio, che tutto può? S'abbassa di nuouo il santo, genuflesso al suolo, e riuolgendo gl'occhi al cielo. Fate, Signore, fate veder a costoro, che voi sete il Dio della vita. Mostrate a questi

ſſi increduli, che voi ſete quell'Onnipotente, che diſſe, ed immediatamente fù fatto tutto il creato. Veggano oggi mai, com'vſurpando a voi gl'incenſi, vſurpano a ſe ſteſſi il vero bene. Sì sì dai raggi della voſtra marauiglioſa luce, reſtino fugate le ſatanniche tenebre, che gl'ingombrano. Oraua ancora, & ecco, a poco a poco ricolorirſi le carni dell'eſſanimato, indi aprirſi gl'occhi, e finalmente alzarſi viuo da terra. Al ſilentio, che figliuolo dell'ammiratione, tenne per qualche poco iſtupidite le lingue, ſeguirono acclamationi degne d'vn tanto prodigio. Ne vi fù alcuno di quegli idolatri, che non voleſſe riconoſcer, & adorar quel Dio, che con tanta facilità sforzaua la medeſima morte.

In Mutan, vn'altra terra della coſta, al nome di Gieſù viuo reſtituì vn fanciullo a proprij genitori, che lo piangeuano eſtinto, già di ventiquattro hore, da vna peſtifera febbre. Nel promõtorio di Comorino ſuſcitò vna fanciulla, e non molto lontano, vna donna maritata. Nell' Iſola Vaccara appreſſo Ceilan, conſolò alcuni gentili, reſtituendo loro il morto figlio, che con eſtremo pianto portauano alla ſepoltura, leuando i genitori del riſuſcitato della ſepoltura dell' errore.

Andaua Antonio di Miranda per ſuoi affari alla Terra di Manapato, quando ſouragiunto dalla notte, prima, che giugneſſe doue diſegnaua, fù coſtretto a ripararſi, con vn ſuo compagno, la doue vn ruſtico, e foreſe tigurio, eſſibiua loro ricouero fra quelle tenebre notturne. Per non reſtarſi alla ſerena, hebbero a fortuna, l'incontro di quel mal commodo albergo. Raccomandano il fianco alla terra, e ſepeliſcon nel ſonno la fatica del viaggio; ma perche i ripari di queſta vita ſono ſempre inſidioſi, prouò Antonio in quel diſagioſo habituro, veleno ſa la quiete. Vn ſerpente, che gli habitatori del luogo chiamano ſerpente di Capello, & infeſta ordinariamente quelle campagne, mal ſentendo, che coſtoro gl'occupaſſero il luogo, doue egli s'era annidato, impreſſe ad Antonio in vn piede col dente le ſue arrabbiate, & auuelenate vẽdette. E così grãde l'attiuità di queſto veleno, che dal piede in vn baleno s'auuanzò al cuore, onde il pouero Antonio trouãdo la morte, doue credeua riſtorarſi col ſonno, trouò la ſepoltura in quel habituro, in cui pensò di ſepelir ſolamente la notte. Il compagno dolente quanto più eſſer poteſſe, come

me

me prima lucicando il giorno, promise di scoprirgli le insidie della strada, corse a ritrouar'il P. che in vna Terra, non molto distante si ritrouaua; ma per quanto sollecitasse il passo, non puote però ritornar'all'estinto, accompagnato dal buon medico fin passato il mezzo giorno. Era Antonio stato amico del P. Xauerio, ond'egli sentì viuamente la di lui morte. Se gl'inginocchia al fiãco, e con l'oratione compone vn farmaco proportionato al veleno. Indi con la saliua tocca il piede, nella parte doue i velenosi denti l'hanno offeso, e per doue s'insinuò la morte introduce egli la vita: S'alza Antonio, e fà veder, che ragioneuolmente si pone nelle mani della Virtù la serpe, perche non v'è veleno, che a i commandi di costei non resti corretto, e risanato.

Con la medesima virtù in Bembari risuscitò vn' altro fanciullo, & in Punicale pur di nuouo vn fanciullo, & vna fanciulla; ma perche doue si tratta di verità tanto prodigiose sarebbe error grãdissimo il fauoleggiarle, perciò non ne hauendo potute io ricauar le pũtualità più distintamente, non ne racconto il seguito. Dirò bene, che la nouella Christianità della Pescaria, irrigata dall'onde di tante marauigliose beneficenze, crebbe di maniera, che'l fratello Frãcesco di Manzias, con l'aiuto de' Canacapoli non poteua resistere a tante, e così continuate fatiche. Del P. Francesco io già non parlo. Non v'era trauaglio così grande, che sempre non gli rassembrasse più che picciolo, misurato con la grandezza del suo cuore; Ma s'ogni più erto, e scosceso Olimpo a lui pareua piano, e fioritissimo prato; non per tanto haueua così chiusi gli occhi, che non discernesse quale, e quanto e' si fosse il peso, ch' aggrauaua il dorso de' suoi fratelli. Gli bramaua alleggeriti, e solleuati; Ma non con pregiuditio, anzi con vantaggio della Vigna di Dio. Bene (diceua frà se stesso) a fine che in qualche modo i miei operarij riposino, io intraprenderò nouello trauaglio. Che dissi di nouello trauaglio? Dunque seruendo a Dio, & al mio prossimo si può incontrar trauaglio? Questa poca fatica, ch'è della più fina beneficienza, ch' esca dalle mani d'vna misericordia onnipotente, io la chiamo trauaglio? O troppo indegno d'esser così teneramente careggiato, e beneficato dal mio Dio. O troppo sconoscente, & ingrato, ch'io sono. Trauagli le gratie, che voi mi fate, o Signore? E voi perdonate a i fulmi-

mini, e voi tolerate ancora, o mio Dio, questa quint'essenza d'ingratitudine? Perdonatemi, Signore; questa carne, questa ancora ben affatto, non è domata; ancor ricalcitra; ancor è ribelle allo spirito. La punirò ben'io, la punirò. Sì sì, mal nato senso, sotto la soma ti farò io conoscer', e confessare, che quanto facciam' per Dio, non è trauaglio, mà vn riposo desiderabile a gli Angeli stessi.

Così risoluto, concluse di riportarsi a Goa, per di là ritornar subito accompagnato da nouelli Operarij a riueder, e giouare a suoi Parauani. La determinatione non s'hebbe a sospirar molto separata dall'effetto. Licentiatosi, per poco tempo, da'suoi più cari, con qualche numero de' più nobili giouani del Paese, che pensò di condurre al Collegio di S. Paolo, perche in esso si raffinassero nella perfettione christiana, e nelle lettere, onde poi riuscissero di vero profitto, e gloria alla patria, s'imbarcò del Mese di Decembre del 1543. I feruidi sospiri, che l'amor di Dio, e del prossimo gli cauaua dal cuore aiutarono in tal modo le vele, che con viaggio spedito riuide il porto di Goa. L'allegrezza del Vescouo, del Gouernatore, del P. Paolo, e de gl'altri del Collegio, anzi di tutta la Città, fù più che grande; Mà fù ben'anche altretanto dogliosa l'angoscia, c'hebbero a prouare, quando a capo di pochi giorni, con vn P. Biscaglino Gio: Ortinga, e due Canarini, lo videro di nuouo rimbarcato per ritorno a quella Pescaria, doue lo richiamaua l'amore, non de i tesori dell'onde, ma de i tesori dell'anime ragioneuoli, de' quali era oltre ogni misura auido, e santamente auaro. Abbracciato, baciato, & inzzuppato di pianto, partì.

Nel viaggio, occupato sempre in quei soliti essercitij, ch'erano il sollieuo de'suoi pellegrinaggi; ad altro non hebbe la mira, se non ad insegnar, con l'essempio a suoi cōpagni, quale in se stesso douesse esser colui, che pretendeua di guadagnar anime a Christo, per arricchirsi, in vn traffico così santo, di tesori di gloria. Souente, io ben m'auuiso, che loro dicesse. Fratelli cari, il negotio dell' eternità, non ammette i dormigliosi, ne consente, ch'altri scioperato se ne stia con le mani alla cintola in vil riposo. Guardate i cieli stan sempre in moto, quasi che voglino inferire quanto in vano sospiri d'auuicinarsi all'Empireo, chi del tutto non ama il moto della fatica, e del trauaglio. Questa bassa terra, che si vanta immobilmen-

te

te ſtabilita, & appoggiata al ſuo centro, e non vedete quanto ella ſia cieca, oſcura, e quanto lontana dal ſommo di tutti i cieli, doue la beatitudine ſoggiorna? E nol ſapete, o cari? Quella bella ſpoſa, c'haueua ſufficiēti bellezze per obbligar', e ferire il cuor di Dio, quando placidamente, frà le morbidezze di molli piume, s'abbandona al riposo, perde, e reſta vedoua del ſuo caro, del ſuo cuore, del ſuo Dio; mà quando trauaglioſamente lo cerca, ne s'arreſta, perc' habbia perduto il manto, ò riportate ferite; all'hora di nuouo lo ritroua, e ſtringendolo al ſeno, s'aſſicura di non più perderlo. Dio caro, chi ti vuole, é d'huopo, che poggi il monte della fatica, ò che calpeſti il mare d'amari trauagli, ò che teco genufleſſo ſu'l duro terreno d'vn orto paſſi in faticoſa vigilia quella notte, ch'altri ſepeliſce in grembo ad otioſe piume. Tra fiori tù non t'aſſidi, e ſotto l'ombre molli, e delitioſe di pretioſo cortinaggio, tù non t'addormi. Cuore, fratelli, cuore. Il regno de' cieli è de' più violenti, e la violenza non può ſtar col ripoſo. Io vi conduco, anzi la bontà del mio Dio, vi chiama ad vn paeſe, doue i voſtri ſudori non inutilmente profuſi, irrigaranno all'anime voſtre perpetue palme. Io vi conduco, anzi, torno a dire, la bontà di Dio vi chiama ad vn paeſe, l'acque amare delle cui marine, mentre abbondando di ricche perle, v'aſſicurano, che l'onde de' voſtri più trauagliati ſudori abbondaranno d'immortali teſori. Allegramente, Dio è con noi. Dio, ch'è la vera quiete, e qual fatica potrà ſtancarci?

Gettarono finalmente l'anchore nel deſtinato porto, doue, reſe a Dio le debite gratie il P. co' ſuoi nouelli compagni, ſbarcò. Per tutta la Prouincia furono da lui diſtribuiti, reſtando in queſta forma compartita, e menōmata la fatica a gli operarij di Chriſto. Per ſe ſteſſo non ſcelſe luogo particolare, riſoluto di viuerſi in continuo moto, viſitando, e ſcorrendo, a guiſa del Sole, le terre di tutta la coſta, ch'a punto d'ecclitica gli ſeruiuano. Era tanto il guſto, che prouaua di faticar, per Dio, che, come egli hebbe a ſcriuere a'ſuoi Padri, e fratelli, che viueuano in Roma (ſe bene perſuaſo dall'humiltà egli ſcriueua, non, come di ſe ſteſſo parlaſſe, ma, come ſe d'vn'altro diſcorreſſe.) Era tanta la conſolatione, che taluolta gl' inondaua il cuore, che riuolto al ſuo Dio eſclamaua. Temperate, Signore, temperate vna conſolation tanto grande, ò ſe pur la

vostra misericordia vuol esserne liberale; tiratemi alla vostra santa gloria. Troppo, ah troppo è gran pena il viuere senza voi, che così dolce, tenera, & internamente alle vostre creature vi communicate. Così diceua il P. Francesco, e mostraua in effetto quanto sia dolce l'amor d'Iddio. Non v'è spina, ch'egli non trammuti in rosa. Non v'è deserto, che coltiuato dal diuino amore, non diuenga delitioso giardino. E non v'è miseria, che felicità non diuenga. O pazzo, chi per obbligar l'affetto d'vn pezzo di fango, non s'innamora d'Iddio. O felice, chi sà con l'amar Dio, farsi, viuendo in terra cittadino del cielo.

Fremeua l'inferno, e bestemmiando imperuersato si rodeua, mal sofferendo le perdite grandi, che tutto giorno il P. Francesco, e i suoi compagni gli occasionauano. Auido di ricuperarsi il perduto posto, s'imaginò di mouer tale assalto a' nouelli christiani, che ne restassero abbattuti, onde diffidando del loro nouello Dio, ritornassero all'antica idolatria. Nella terra ferma del Regno di Bisnaga, posta da vn lato del capo di Comorino, habitano alcuni popoli confinanti, per vna parte, co' Malauari, e per l'altra co' Parauani. Si chiamano costoro Badegani, & al modo de gli Arabi, viuendo di ladronecci, e d'assassinamenti, scorrẽdo hor dall'vna, & hor dall' altra parte, lascian per tutto, col ferro, e col fuoco, deplorabili reliquie del loro furore. Sono nemici di tutta l'humanità; ma sopra tutti, odiano, instigati da Satanasso, i seguaci di Christo. Contro di questi essercitano, con tanta rabbia, la loro ferità, che non mai si credono meglio gloriosi, che quando, dal capo al piede, porporeggiano di christiano sangue. Con la spada inessorabile di costoro, pensò l'inferno di vendicarsi di quei Parauani, ch'a persuasione del buon seruo d'Iddio haueuangli esterminati gli altari. Ed ecco d'improuiso vn'essercito innumerabile di Badegani, introducẽdosi nella Pescaria, per la parte più vicina al capo, tutte innonda le più vaste campagne. Pouera Prouincia. I seminati in herba, sepeliti sotto i piedi de' rapaci barbari, muoiono, lasciando con loro vccisa la speranza, che i Parauani haueuano di sostentar col mezo loro la vita. Depredate le greggi, e gli armenti, vna parte destinata al ristoro della fame de gli assassini, casca suenata; vn'altra è traghettata in terra ferma, a profitto di coloro, che l'hanno rapita.

pita. Le Terre, bēche circondate di muro, inhabili a resistere alla corrente di tant'armi, spalancando il seno, riceuono in se stesse le proprie ruine. Spogliate le case di tutti gli arredi, saccheggiati, e profanati i Tempij, violati i sacri Chiostri, tutte le fabbriche consegnano al fuoco. I poueri cittadini, suenati sù le proprie soglie, in vn medesimo tempo, sono traffitti, e calpestati da quei rapaci, che l'anime, e le sostanze inuolano. La maggior parte però procurò, con la fuga, d'assicurar la vita, già che non poteua l'azenda.

Lo stretto, che frà l'Isola di Ceilan, e'l capo di Comorino, tutto ingombrato di secche, d'Isolette sterili, e d'ignudi scogli, si rende, quasi affatto, impratticabile alle naui, che non hanno molta cognitione de' canali, basteuoli a sicuramente portarle. Canali però, che ne meno mantengono la fede a' più prattici legni, se'l tempo non sia puro, e sereno, e'l mare libero da ogni ben che picciola tempesta. Hor'i fuggitiui della Pescaria a questi scogli si ripararono. O qual era lagrimeuole spettacolo il veder le madri scapigliate, affannose, con due figliuoletti in collo, & vn'altro alla coscia, auuanzarsi rapide, insperanzate di trouar meno di durezza fra gli scogli, che ne gli humani petti? Fuggiua quel pouero marito, veggendo, a ciel sereno, tempestata, & esterminata ogni sua fortuna; ma nella fuga, suggeriti dal cuore i pericoli della cara consorte, scordato di se stesso, torna al soccorso del cuore, e gettatasi l'anima propria in collo, di nuouo poi ribatte la strada, che lo conduce alle secche: O quanti decrepiti annosi, mentre con incerto passo s'affrettano di guadagnar'vn'Isoletta, ingannati dal piede, che non corrispoude a i disegni del cuore, sepelirono, con disauenturata caduta, l'vltimo de' loro giorni nel mare? Tutto lo stretto di Comorino, e di Ceilan è populato da' Parauani, a' quali il mare serue di trinciera, per assicurargli dalle nemiche spade; ma, se non sono suiscerati dal ferro, sono però sù quegl'ignudi sassi, doue non hanno vn picciol tetto, fulminati, con saette di fuoco da i raggi cocentissimi del Sole. La fretta del fuggire, non hà loro permesso il prouedersi di viueri; e l'arsiccio di quelle pietre non è liberale d'vna picciola stilla, onde ne restino temperati gli ardori d'vna sete più che focosa.

Costoro, fuggiti dalla spada, incontrauan, del sicuro; vna più

cruda

cruda morte, quando il P. Francesco, quasi vn'altro Mosè, non gli hauesse, con la sua pietà, riparati da i raggi del Sole; cibati di manna; e proueduti d'onda in così graue calamità. Non si trouò il buon Padre in questa parte della Pescaria, quando ella fù assalita. N'era lontano, e di molto lontano; mà, come prima, n'hebbe l'auuiso: Sia ringratiato Dio, disse; il Signore, con la pietra paragone della persecutione, vuol far proua di qual caratto sia l'oro della fede de' suoi figliuoli. Sia ringratiato Dio, non haurà però Satanasso di che pauoneggiarsi. E quì tutto sollecitudine, correndo di Terra in Terra, e volando, più che rapido, da luogo a luogo, essagerando i meriti della carità, e'l bisogno estremo di quei pouerelli, che perduto tutto, dalla sola pietà de gli altri fedeli christiani sperauan rimedio al tutto; in vn momento caricò d'elemosine ben venti Naui, con le quali si drizzò al capo di Comorino, e portò soccorso a quei disauenturati, che già languiuano moribondi sù quegli scogli, non però punto nella fede intepiditi. Nel medesimo tempo scrisse al fratello Francesco di Manzias (perchè) facendo capo a i Pantagati, e Gouernatori, procurasse, che per debito di christiana pietà, si facesse, al souenimento de' poueri saccheggiati vna publica raccolta, senza però che ne restasse, ò pregiudicata la necessità, ò violentata la volontà di chi che fosse. Bramaua, che si implorasse, senza estorsione, e si ricauasse da vna volontaria carità, non da vna forzosa contributione. All'arriuo del Padre a gli scogli, perì del tutto la memoria della riceuuta sciagura. E di qual calamità poteuano più temere, mentre si vedeuan presente il ristorator de gli oppressi?

Ben trouati, o figliuoli. Il nostro Dio v'hà visitati eh? Orsù, sia egli benedetto, e glorificato. Hà voluto far proua quanto cuore habbiate, per patire per lui, che non hà dubitato di spender la vita, per la vostra redentione. Hor che v'hà trouati costanti, vi manda, per le mani d'vn pouero peccatore, il sollieuo, che i vostri Christiani fratelli, compassionando i vostri mali, v'inuiano. Sù, figliuoli, sù ristorateui. Quest'è vna carezza di Dio, che vi rende amara la terra, perche solo sospiriate, e siate innamorati del cielo. Cauandogli poscia da gli scogli, col secondo soccorso, che venne dal fratello Manzias, restarono così ben proueduti, che risarcite in tutto,

to, e per tutto le perdite, restarono col guadagno d'hauer meritato per Dio, senza che nel rimanente si sospirassero danneggiati in parte alcuna. Et ecco, come più possa la virtù d'vn huomo da bene, che non tutte le forze infernali. Lucifero tutto commoue alla destruttione de' Parauani; Ma Francesco tutto arma il cielo alla difesa de' Parauani. Quello distrugge le loro sostanze, per abbatter la loro fede; questi, con la sua fede, conserua la loro fede, e rimette le loro sostanze. Viua Dio. Chi spera in lui, non è dal mare assorbito, e non è dalle fiamme incenerito.

LIBRO QVARTO.

NOn v'è nettare tanto soaue, che possa paragonarsi con la carità. Chi ne gusta vna sol volta, non può più staccarne le labbra. E non è già marauiglia, però che, se tutte le cose quietano, e riposan' nel loro centro; essendo Dio il centro del cuore humano, mentre questi abbraccia la carità, si ferma in Dio, doue godendo dolcissimo riposo, non soffre più di partirsene, per ritornare ad vn violento moto. Il nostro grande, trasformatosi, col mezo della Carità in Dio, sempre machinaua nouelle occasioni, onde potesse impiegarsi a gloria d'Iddio. Veggendo ben stabilita la fede nella Pescaria, pensò di lasciarne raccomandata la conseruatione a quei quattro Vignaiuoli, che introdotti vi haueua, & egli portarsi a sbarbicar le spine in altra parte, per habilitarla alla fecõdità christiana.

Gli cadde in pensiero d'inoltrarsi in Terra ferma; Ma poi consigliato da più matura prudẽza, illuminato dallo Spirito santo hebbe per meglio l'incaminarsi alla costa del Regno di Trauancore, la quale partendo dalla punta del capo di Comorino, si stende, per spatio di venticinque leghe di spiaggia, verso tramontana fino à Coulan. Questa costa s'ingemma con venti, ò trenta luoghi più che numerosi d'habitatori. La maggior parte è populata da gentili, chiamati in loro lingua, Machoas, restando la minore a i Mori. Qui disegnò il P. di guadagnar a costo di nouelle fatiche, nouelle

glo-

glorie al suo Dio. Lo dissuadino pure i Parauani, i quali mal volontieri si risoluono a restar priui d'vn tanto tesoro; gli dipingano pure il viaggio ingombrato da numerosi, & insuperabili pericoli, quest' Aquila generosa, quanto più dense, e caliginose scopre le nubi, tanto più s'inuoglia di sourapassarle, e calpestarle. Volle far il suo viaggio per terra, e non da altri accompagnato, che da Dio, e da vn numero infinito d'Angeli s'incaminò. Gli sterpi pareuangli fiori, le sterili incoltezze rassembrauan delitiosa fecondità, gl' intemperanti calori, tepidissimi zeffiri, e le maggiori difficoltà, molli, e facili pianure. Il desiderio vehemente di piacer a Dio, e di giouar al prossimo, gli rendeua dolce l'assentio, e saporite le più ingrate cicute.

Giunse finalmente a Trauancore, doue fauorito da' Portughesi, che quì trafficando, passauano buona intelligenza col Rè, non hebbe molta difficoltà à impetrare, col mezo loro, da S.M. che nõ fosse impedito ad alcun Vassallo l'abbracciar la fede, ch' egli era per predicare, quando toccati nel cuore dallo Spirito santo, hauessero risoluto di scostarsi dalle profane idolatrie. Hauuto questo consenso, cominciò a predicare in publico, recitando a tutt' hore quella Dottrina Christiana, che in lingua malauara haueua fatta tradurre. Furono pochi i Mori, che rompendo le radici troppo nell'ostination profondate, irrigandosi al sacro fonte procurassero di germogliare più profitteuolmẽte. Allo incõtro fra li Machoas faceua auuanzamenti così grãdi, col mezzo della diuina gratia, che innumerabili eran coloro i quali, a guisa d'auuelenate Ceruette, correndo all'acque sacre, lasciauan in queste il veleno, che loro inforsaua la vita dell'anima. Questi nouelli Christiani erano da lui ammaestrati, e nella dottrina, e ne gl'atti di fede, e di contritione, col metodo medesimo, col quale haueua ammaestrati i Parauani; ma perche non hauean Chiese, oue potessero congregarsi, si faceuano Tempio delle più aperte campagne, doue genuflessi, adorãdo quell' Iddio, c'ha il suo tabernacolo nel Sole, in numero alle volte di cinque, e sei milla, ascoltauan le predicationi del Padre, il quale fattosi pulpito d'vn'albero frondoso, permetteua a i nouelli fedeli, che con acquisto, non con perdita del paradiso, si cibassero a loro piacere de i frutti della scienza del bene, e del male, ch'egli loro, non

insi-

insidiatore, ma padre amoreuole, discuopriua.

O felici quelle piante, le quali sostentando il P. Francesco si rendeuano amabili a Dio, e rispettabili a gli Angeli più di quello, che'l Platano si rendesse amabile a Xerse, e rispettabile all'essercito suo. O fortunate piante, che, non, come quelle del terrestre paradiso, partoriuan la morte, mà donauan la vita a i popoli di Trauancore. Imbeuuti de i celesti torrenti, che dalla bocca gli traboccauano, protestata incontaminabile la fede, e supplicato il perdono delle passate colpe, seguendo la scorta di questo feruido Capitano, assaltauano i Pagodi, abbatteuan gli Altari, e sprezzando in mille maniere i falsi Dei, spezzati, & infranti gli conculcauano, col piede. Quest'era la pietra paragone, ch' assicuraua al P. non menzognera la fede de i popoli, già che illesi premeuano l'Aspide, e'l Basilisco; Mà caliginosa vna tempesta tentò di perturbare così bella serenità.

All'esterminio di queste nouelle piante, ecco sollecitato dall'Abisso, non l'essercito de' Madianiti, ma le squadre de' Badegani. Non sodisfatti costoro delle spoglie de' Parauani; stabilirono d'auanzarsi con la rapacità, anche alle ruine de i Christiani di Trauancore. Quando non v'era chi sospettasse d'assalto alcuno, ecco ingombrate le campagne da innumerabile armata moltitudine, & ecco assordita l'aria a gl'vrli, & alle grida de gli imperuersati ladroni. Si gela il sangue nel cuore a gli assaliti, e si piangono tanto più infelici de' Parauani, quanto che questi, se ben' hanno perduta la robba, hanno però saluata la vita. La doue essi, non hauendo modo di fuggire, lasciaranno in vn medesimo punto, con quanto possegono, l'anima stessa. Piangon le Madri, stringendosi al seno i figliuoletti. Sospiran le spose appese al collo de' cari mariti. I fratelli, e le sorelle, abbracciandosi insieme, istupiditi si rimirano. I decrepiti annosi, inzuppando di pianto i candori del mento, implorano il diuino aiuto. La confusione, e lo spauento in tutti è fatto commune. Vola la nouella dell'ineuitabile pericolo al P. Xauerio, l'ascolta egli senza alcun segno di turbatione, ò di spauento, e per risposta, piega le ginocchia a terra, e solleua il cuore a Dio. Dunque, qui, ò Signore, doue le vostre misericordie, appenna hanno portata la vita, trionfarà inesorabile la morte? Dunque tanti popoli, che

di poco si sono imbiancati nel vostro pretiosissimo sangue, restaranno macchiati dalle tormentose, e mortali profusioni delle loro vene? Ah mio Dio, non sete voi, come il Dio delle misericordie, così il Dio degli esserciti, e delle vendette? E se tale voi siete, come per tale io vi confesso, e v'adoro, compatite misericordioso le calamità di questi popoli, e fugate poderoso le crudeli falangi di tanti barbari. Non guardate, Signore, all'indignità d'vn peccatore, che ve ne supplica: Mirate all'innocenza di tanti tenerelli bambini, che insigniti del vostro nome, senza hauerui potuto ancora render le douute gratie, s'annegaranno, appena nati, nel proprio sangue. Guardate alla fede di tanti christiani, che destituti, & abbandonati d'ogni altro aiuto, non ad altro, che alla possanza della vostra onnipotente destra appoggiano le loro speráze. Aiutategli voi, Dio caro, pietoso Dio.

S'alza dall'oratione, e così com'egli è vestito d'vna rattoppata, pouera veste, co' piedi ignudi, col capo scoperto, si porta più che veloce incontro alle armate squadre; e tramandando raggi di diuinità dal volto, quantunque solo, e disarmato, intrepido le minaccia: E doue, e doue, o ribelli di Dio, ministri di Satanasso? Doue vi porta il furore? Doue vi stimolano disperate le furie? Lunge oggi mai. Ritirateui di questa Costa. Questi popoli, fatti pecorelle del vero Dio, non saranno nò pasto d'ingordi Lupi. Partite rapidi, prima che le vendette di Dio, scoccãdo l'arco, fulminino la vostra perfidia, e la vostra rapacità. Andate, non huomini, mà Vipere, mà Basilischi dell'humanità. Andate, prima, che questi campi aprendo il seno, viui viui vi tranguggino nel più profõdo dell'Abisso. Andate, che più si tarda?

Io mi credo, che gl'esserciti di Lucifero così si spauentassero, e fuggissero alla voce di Michele, come i Badegani alla voce del gran Padre si spauentarono, e fuggirono. Pallidi, tremanti, raccapricciati, poco meno, ch'à guisa de' Madianiti incalzati da Gedeone, non s'opprimeuano, non si calpestauano, e nell'affollata fuga, frà di loro, non s'vccideuano. Lasciarono in vn momento disimpedita la campagna, e disingombrata la marina. Ritorna l'anima nel petto a i disperati popoli. I Genitori baciano i pargoletti, quasi di nuouo sian rinati alla vita. Il Santo congratulandosi con tutti

della

della misericordia, con la quale la diuina bontà gli hà sottratti al pericolo, gli essorta ad essibirne al Sourano le debite gratitudini, & a confermarsi molto più stabilmente in quella fede, che tien al fianco così pronto, & opportuno il diuino aiuto. La nouella della partenza marauigliosa de' Badegani, vola per tutta la costa, anzi per tutto il Regno, con gloria della santità del P. Francesco, con accrescimento della christianità, e con lode del vero Iddio. Lo stesso, lo stesso Rè di Trauancore, auuisato del prodigioso successo, rauuisando nel Padre vn non sò che di diuino, bēche ostinato nell'idolatria, ad ogni modo, con publico decreto, commanda, e vuole, che per tutto il suo Regno, sia prestata al gran Padre tanta vbbidienza, quanto alla medesima Regia Maestà.

Deluso il maligno, e precipitato nelle sue arti, quanto più vide moltiplicar' il numero de' fedeli, tanto maggiormente inuiperito si dispose alle vendette, & a i danni di Xauerio, per rifarsi, a costo del di lui sangue, di tante, e così considerabiti perdite. Colmò di tanto veleno, e di tant'inuidia il cuore de' più peruersi Mori, e de' più ostinati gentili, che sollecitati dall'odio, risoluti di perderlo, gli tesero mille, e mille insidie; ma questo Giacobbe, c'hà per custodia gli angelici esserciti, non hà perche temer la spada de' più arabbiati Esaù. Colto frà le tenebre caliginose della notte in grēbo all'ombre d'inseluatichito bosco, ecco i suoi nemici armati scorrono la foresta, per toglierlo all'ombre del bosco, e farlo preda all'ombra della morte. Il P. Xauerio staua a piè d'vna Palma, rapito in dolcissima contemplatione, quando richiamato in se stesso dallo strepito de gli armati, che lo cercauano, ben'auuisato, che tant'armi sturbauano i riposi della notte; irritate contro di lui s'auuanza sù la sommità della pianta, e ripigliata la sua oratione, tutto in Dio si rimette. E perche non è nuouo all'oratione de gli Elisei l'acciecar l'armate squadre, passan costoro sotto la Palma, che sostiene il trionfante, e senza vederlo, tutta inutilmente cercano, e ricercano quella boscaglia. Hor chi non dirà, esser la Palma di Francesco più marauigliosa di quella che Cipsello consacrò a i Numi, a' piedi della quale incessantemente, ma senza offenderla, le Rane gracchiauano? Latrano i nemici del Santo a piè della Palma, e sù la Palma non lo discoprono. Altra volta i Christiani furono costret-

ch'a tumulto dell'albergo, con mano armata, per non veder preda dell'adirata mano de gl'idolatri. Grato si professaua egli di tanti beneficij al suo Dio; ma, con tutto ciò, sospiraua vna fortunata ferita, che gli dasse campo di consacrar' a Dio tutto il suo sangue; a quel Dio, che tutto il proprio sangue donato gli haueua. E non permise Dio, che del tutto restassero defraudati così innamorati desideri.

Più d'vna volta, mentre d'vn luogo ad vn'altro viaggiaua, assalito da gl'infedeli, rileuò più d'vna frezzata, che piantandolegli nel corpo, gl'innestò nel cuore dolcissimo contento. Siate voi benedetto, amoroso Dio. (diceua all'hora, che la ferita profondeua il sangue) Siate voi benedetto amoroso mio Dio. Ben conoscete voi la debolezza, e tepidezza del mio amore. Eh, che s'egli fosse qual esser dourebbe, ben mi permettereste l'imitar con altro, che con vna picciola ferita, le innumerabili ferite del vostro squarciato, dilacerato, suiscerato santissimo corpo. Eran ben'altre le punte, che vi trapassauano il capo; eran ben'altri i chiodi, che vi trafiggeuano le mani, e i piedi; era ben'altra la lancia, che vi spalancò il costato, di questa saetta, che non è basteuole ad addolorarmi, non che ad vccidermi. Eh, Signore, voi tutto lacerato, & io appena, debolissimamente punto? Confesso, ch'io non son degno della Corona del martirio. Confesso, che'l mio amore, ancor non merita tanto; ma voi lo sapete, o mio Dio, se non v'amo quanto meritate, egli è perche voi solo sete capace d'amore corrispondente al vostro merito; io però desidero d'amarui quanto più possino amarui i più ardenti Serafini. E se non merito di patire per voi, almeno lo desidero. E lo desidero così feruidamente, che se mille corpi hauessi, tutti di voglia gl'essibirei a i Carnefici d'inferno, perche gli mutilassero, e tormentassero eternamente in tutte le membra, per vostro amore. E se ben sò, che nulla haurei fatto, in riguardo all'infinito, che meritate; ad ogni modo egli è quel tutto, ch'io possa ricauar dalle mie debolezze. Mi duole, e mi creppa l'anima di non poter più. Aiutatemi voi, fortificatemi voi, e fatemi tale, quale appunto esser dourebbe chi vi serue, e chi v'ama. Sì, caro Dio, sì.

Et ecco come egli è vero, che'l Sagittario in cielo non è lontano

dall'

dall'Ara, poi che Francesco trafitto dalle Saette, non si discosta da Dio. Vna lettera, che stando nel Trauancore, dal Manar gli capitò, tutto d'estremato contento lo riempì. La fama delle marauiglie del Dio de' Christiani, e della virtù del di lui ministro Francesco, giunta all'orecchie de i popoli del Regno di Manar, battè loro di maniera il cuore, che lo spalancò, perche la diuina gratia vi s'introducesse. Supposero d'ammettere nel loro regno la vera felicità, quando ammessa vi hauessero la religione, che'l gran P. disseminaua. Hebbero per infallibile di poter con l'acque battismali inaffiar i campi della gloria, a fine, che maturassero frutti d'eterna beatitudine. Vnanimi, per tanto, scrissero in Trauancore al Nuntio apostolico, supplicandolo a non denegar l'onda del battesimo alla terra de' loro cuori, che senza questo celeste refrigerio, si conosceua arida terra, e non d'altro feconda, che di sterili spine. Venite, o Padre, e con la vostra presenza portate all'Isola di Manar, quella gratia, che fà trouar a gli huomini nella medesima morte la maggiore delle fortune. Venite, o Padre ad insegnarci quella strada, che conduce alla vera felicità. Habbiamo forniato fin qui. Siateci voi guida, e non disperiamo di rinuenir ancora lo smarrito sentiero. Letta la lettera, non si possono dire le benedittioni, e le lodi, con le quali magnificò la misericordia del suo Dio. Rispose a i messaggieri, che l'Isola di Manar haueua scelta, con Maddalena, l'ottima parte. Ch'egli se ne congratulaua con essi loro, certissimo che l'eterno Dio, sempre pronto ad accogliere i penitenti, ch'a lui ricorrono, non sarebbe stato, con essi loro auaro delle solite gratie. Egli accettaua l'inuito d'esser con loro, ne haurebbe differito, se non tanto, quanto gli fosse stato necessario, per stabilire gli acquisti di Christo fatti in Trauancore; acquisti che con la di lui assenza haurebbero, non mediocremente, patito; mà in tanto, col mezo d'vn Sacerdote di quelli, che fra i Parauani faticauano, sarebbe volato al loro vrgente bisogno. E ben speraua, che in effetto quei popoli, fossero per conoscere di non essersi male apposti, mentre bramando la Christiana religione, supponeuano di desiderar tutto quel bene, che può render beata l'humanità. Fece poi subito venire vno di quelli, che nella costa di Pescaria lasciati haueua, e cō gli ordini, e commissioni, che stimò necessarie, l'incaminò alla volta dell'Isola di Manar.

Ella è quest'Isola soggetta al Regno di Giafanapatan, vno di quei molti, ne' quali l'Isola nobilissima di Ceilan, si diuide. Piantata alla punta Settentrionale, che s' inoltra nel capo delle secche di Cilao, ò vero Remancore, gode in grandissima parte delle ricche, e fortunate delitie di Ceilan. Ceilan in cui si pare, che la natura tutto habbia adunato, quāto in diuerse altre parti del Mondo hà cōpartito. L'aria sempre ridente si distilla in rugiade di manna, ad onta di quella zona torrida, che tutto vorrebbe infuocato il paese. Le Collinette inghirlandate d'aromati, con fruttifere prospettiue, presentano vn bel teatro a quelle fiorite campagne, che populate da mille odorose piante di Pepe, di Canella, di Cardamo, di Nasturzo, d'Aranci, di Limoni, di Cedri, e di Palme, le vagheggiano. I fiumicelli sboccando dalla durezza de' più alti massi, mormorando per allegrezza di vedersi in libertà, diuallando a precipitio, inargentano, con lubrica carriera il seno a i prati, e finalmente a nuoto si gettan nel mare, auidi non sò, se d' addolcire quell' amare pianure, ò se d'imperlarsi, con quelle margarite, delle quali ricchissimo quell'oceano abbonda. Le medesime più sprofondate caue, in vece di portar spauenteuole horrore a gli occhi, ingemmandosi d'occhi di zaffiri, di rubini, e di milli altre pretiose pietre, si rendono pretiosamēte ammirabili, e desiderabili. Si stende questo bel giardino dell'Vniuerso nel mare, occupandone in longhezza lo spatio di sessantotto leghe, e quaranta quattro in larghezza. Manar Isola, che (come dissi) Soggiace al Regno di Giafanapatan, posta a dieci gradi di tramontana, gode ella ancora i benigni influssi d'vn cielo così prodigo profusor di tesori. Non le mancaua, per renderla del tutto fortunata, che la gemma delle gemme, cioè la fè di Christo; mà di questa il Padre Francesco la prouide, col mezo d' vno de' suoi compagni, il quale in pochissimo tempo, tanto, e così fatto frutto ne cauò, che i Manaresi, quando appena si poteuan creder Catecumeni, attestarono a torrenti di sangue d' esser più che prouetti nella christiana fede.

Il Rè di Giafanapatan (huomo impastato di quei più barbari vitij, che possino, cō estremo dishonor dell' humanità, rimostrarla anche peggior de' Demonij) occupato tirannicamente il regno, che si doueua al di lui maggior fratello, col filo inessorabile della sua spada

da teneua incatenata la fedeltà de' sudditi. Amico sol di se stesso, non mai maggiormente delitiaua, che quãdo, a costo dell'altrui vita, s'insanguinaua. Passaua costui amicheuole intelligenza co' Porthughesi, non perche da douero gli amasse, ò di voglia in quel regno gli rimirasse; mà, perche diffidãdo d'hauer basteuoli forze, per resister al lor valore, timoroso di prouocargli alle proprie ruine, simulaua, sagace, l'odio mortale, che loro portaua. Gli auisi della nouella Christianità di Manar giunsero all'orecchie di questa incarnata furia. Tutto auampò di velenoso sdegno, e mordendosi le labbra, e vomitando minaccie; Chi manca di fede a i Numi, disse, mãcara ben anche di fede à gl'huomini. Costoro, che sacrileghi offrono incenso al Dio de' Christiani, frà poco, ribellando alla nostra corona, non vorranno riconoscer altro scettro, che quello de' Christiani. Et vna ribellion così fatta si vantarà di crescer impunita, inuendicata? Olà, soldati, si congiura contro del Rè, contro de' Numi, e le spade ancora vi pendono otiosamente al fianco? Suenate, suiscerate, trucidate. Corra l'Isola di Manar tutta di sangue. Che più si tarda? Le tigri sono sempre ministre de' tiranni. Vn' essercito di Carnefici, ch' assisteua a costui, traghettandosi all'Isola di Manar, s'abbeuerò crudelissimamente nel sangue di ben seicento Isolani, che imporporati dà gloriose ferite, coronati, con la corona del martirio, portarono nel Paradiso al Redentor del Mondo le primitie dell'Indie.

Credette il feroce tirannno d'hauer annegata in vn mar di sangue la crescente religione; mà troppo, e di molto se n' ingannò. Perche, quantunque, e si paia, che'l Sole in sù la sera, circondato da sanguinose porpore, trammonti, e si sepelisca; ad ogni modo non passan molt'hore, che più bello, che mai esce di grembo all'alba. Quella fede, che tinta di sangue parue, che nel Manar tramontasse nell'onde della crudeltà, sorgendo, quasi nel medesimo tempo che cadeua, più luminosa che mai stese i suoi raggi ad indorare il medesimo Ceilan. Vn Portughese, che ne' porti di di Giafanapatan mercantando, haueua la mira, più ch'alle perle, & alle gemme, a prouedersi a contanti di pietà, di tesori di beatitudine, insinuatosi nella famigliarità del primogenito del Rè, l'innamorò di maniera de i meriti della Croce, che protestandosi il

buon

buon Principe risoluto al battesimo, prouocò contro la propria vita colui, che generato l'haueua. Il Tiranno gridando, non poter esser suo figliuolo colui, che degenerando tanto notabilmente dall' antica gloria, aspiraua ad introdur nella reggia de i figliuoli del Sole, le macchie infami della christianità; macchie, che non si poteuan lauar con altro, che col sangue, si minacciaua risoluto di degenerar di Padre in carnefice: O contaminati Altari, o tradite Deità, vindicarò ben'io le vostre offese, non mi sarà figliuolo, chi non v'adora.

Il giouinetto Principe cadde sotto la spada del proprio genitore, il qual credendo d'vciderlo, per l'onde d'vn sanguinoso battesimo, lo rimise ad vna vita immortale. Ma sempre la Chiesa di Dio hà trionfato anche nelle sue perdite. L'idolatria, che s'imaginaua di sepelir con questo Principe la total memoria della Croce, rese la memoria della Croce immortale, e gloriosa in quel regno. Il Portughese, che inuiata haueua vna così bella pietra ad abbellir la celeste Gierusaleme, riuerente, e pietoso accogliendo le reliquie del morto Principe, diè loro sepoltura. Et ecco apparir miracolosamente, sopra la terra, che ricopriua il santo cadauero, il vittorioso segno della nostra salute, ricco di tanti raggi, che ne restauano acciecate le luci de gl'idolatri. Ma che gioua, che la medesima terra predichi adorabile il trono penoso della redentrice misericordia, se i gentili, più duri, e più insensati de i marmi, sordi alle voci di così fatta marauiglia, in vece d'adorarla, s'affaticano, a tutto potere, di cancellar quella Croce, che rinfaccia la barbarie delle loro stolidezze? I ministri del Rè corrono, e con moltiplicata quantità di terreno ricoprono la trionfante imagine. O pazzi, e chi può contrastare con la poderosa mano di Dio? Quasi, ch' ella sia vna fiamma, la quale, non potendo starsi racchiusa, rompe i ripari, che l'imprigionano, e porta il suo lume all' aperto del cielo, la Croce così coperta, e ricoperta, rompendo la sepoltura, ad onta dell' inferno, sempre più bella si discopriua, apparendo nel medesimo tempo così luminosa là sù nel cielo, che ben puote, ne' di lei raggi, preuedersi il superbo d'inferno fulminato la seconda volta nell'oriente.

Queste così care nouelle peruennero nella Costa di Trauancore al

al Santo Padre, il quale nuotando in vn mar di celesti gioie, non finiua di benedir la sourana bontà. Vn giorno, ch'egli staua appunto, implorando Dio, perche volesse assistere, e benedir le fatiche di quel buon ministro, c'haueua spedito alla conuersione de' Manaresi; si vide genuflesso a piedi quel Portughese, c'haueua instillato l'amor della fede nel cuor del Principe di Giafanapatan. Se lo vide a' piedi, che gli presentaua due giouinetti Principi, l' vno fratello del Martire glorioso, suiscerato dal proprio Padre, e l'altro figlio della sorella del tiranno, Principe, che, conforme al costume del paese, doueua, doppo la morte del zio; hereditar la Corona. La buona Madre di questo Principe, nulla stimando le reali minaccie, abbracciata la vera religione, n'haueua ancora persuaso il culto al figliuolo, & al nipote. Et a fine, che'l loro sangue innocente, non fosse dalla rea spada del tiranno beuuto, gli haueua rimessi nelle mani del Portughese, perche negli conducesse a Goa al Gouernator dell' Indie, sotto la protettion del quale gli speraua ben confirmati nella fede, e rimessi anche vna volta, quando che fosse, nel possesso del loro regno. Il P. abbracciando teneramente i Principi, promise al Portughese, a nome dell'Eterno, la douuta mercede di sue fatiche. Dal medesimo ascoltò la fortunata strage de' Martiri Manaresi, e ringratiandone Dio, lo rimise poscia co i giouanetti reali al Gouernatore in Goa. Colà giunti, lauati nell'onde del sacro fonte, furono lasciati alla cura, & educatione de' Padri della Compagnia, nel Collegio di S. Paolo, doue i più nobili figliuoli dell'India s'alleuauano.

Grande fù l'allegrezza del P. veggēdo, col sangue di tanti Martiri, confirmata la fede; mà fù altretanto grande il dispiacere, ch'egli hebbe, considerando, da vna persecution così grande, infestati gli auanzamenti del diuino culto. E s'accrebbe l'amarezza del cuore, per gl' auuisi, che da tutte le parti gli veniuano de i mali trattamenti, co' quali i Christiani Portughesi, più auidi del loro interesse, che della salute de popoli, trattauano i nouelli Christiani, e della Pescaria, e dell'altre parti. Si doleua, che il Re di Cocin, il quale, pur professaua fidelissima amistà co' Christiani, confiscasse i beni di quei sudditi, che Christiani si professauano. Piagneua, vdendo i battezati Parauani, trattati da Portughesi peggio che schiaui, e sfor-

zati a vender loro le perle, che pescauano, al prezzo che più loro pareua. Si ramaricaua, perche in Goa i Bramani più fossero stimati, e fauoriti de i religiosi di Christo. E finalmente s' addoloraua, perche dall'auaritia christiana fossero gl'Indiani venduti schiaui de' Mori,in vece di trattenergli,e procurar loro il lume della fede. Scriueua, amoniua, piagneua, minacciaua; mà nulla profittaua. S'hebbe, per tanto, in debito di portarsi a Cocin, doue il Gouernator dell' India si ritrouaua, e da lui, che in quelle parti maneggiaua la regia auttorità, cauar prouisioni pe'l rimedio di tanti mali, e persuaderlo ad vna giusta, e religiosa guerra contro il Re di Giafanapatan,per vindicare gl'insulti sanguinosi pratticati all' esterminio de' Christiani, e rincorar coloro, che spauentati dalla spada persecutrice, non ardiuano d' abbracciar la fede, la quale se ben vera conosceuano, ad ogni modo, come troppo pericolosa, temeuano.

Questi furono gli sproni, che stimolandogli il cuore, gli posero l'ali a' piedi. Solo, senza compagno, e senza interprete, sproueduto d'ogni cosa necessaria (se si può dir sproueduto chi confida in colui, che tutto può) viaggiò per terra, calpestando a nudo piede tutti i pericoli. Alli sei di Decembre del 1544. giunse a Cocin, e perche il Signore non è auaro di consolationi co' suoi serui, quì ritrouò Monsignore il Vicario generale D. Michele Vaz, persona, nel cui zelo, valore, e bontà, in estremo egli confidaua, onde tenne per infallibile, che Dio glie lo parasse inanzi, a fine che consultando con esso lui gl'interessi, che quì lo portauano, dal di lui consiglio ne ricauasse i mezzi opportuni, per condurre a buon porto il diuino seruitio. S'abbracciarono, s'abboccarono i due serui del Signore. E fù la conclusione del discorso, che per assicurarsi d'vn totale rimedio a i disordini, i quali inchancherendo non medicati, potrebbero, col tempo rendersi insanabili, douesse il P. Francesco condursi al Gouernatore, il quale da Cocin se n'era andato a Cambaia, e nel medesimo tempo il Vicario generale imbarcandosi con le naui, che ritornauano a Portogallo, si presentasse, con lettere del Nuntio apostolico, a S. M. & aprendo la cortina, gli rappresentasse quelle tragedie, ch'a pregiuditio della crescente fede, e dell' honor di Dio nell'Indie si pratticauano. Così consultato, e determinato, il P. scrisse le lettere, e consignandole a Monsignor Vica-

rio,

rio, gli pregò prosperо viaggio, e felice ritorno. Monsignore, sbrigandosi, fece vela, & approdò felicemente, nel debito tempo, a Lisbona; ma lasciamolo andar col vento, che fauoreuole lo conduce, & accompagniamo noi il Padre Francesco, che dal porto di Cocino, alli due di Gennaro del 1645. veleggia per Cambaia.

Il vascello in cui s'imbarcò, non era molto grande, & era da i Marinari conosciuto col nome di Catur. Fra gli altri passaggieri che in questo legno si ritrouarono, e' vi fù vn Cauaglier nobile, e ricco; ma così trascurato ne gl'interessi dell'anima, che supponendo basteuole la nobiltà del corpo, per farlo felice, nulla curaua della viltà dell'anima. E contento delle ricchezze, che nello scrigno, a profitto delle sue sensualità chiudeua, nulla compatiua alla mendicità dello spirito. E perche sempre la corruttione dell'ottimo, è pessima; gli abomineuoli costumi del mal Christiano ammorbauano di maniera, che si rendeuano stuccheuoli, & insopportabili a i medesimi più scelerati gentili. Il P. scelse costui per sua camerata nel vascello; e s'auuisò, ch'a i raggi del suo essempio, questa massa di concime haurebbe, fors'anche, potuto lasciar'il fetore, & illustrarsi. Se gli accostò, e tutto facile, e tutto dolce, e tutto trattabile, procurò di rēdersegli non discaro nella conuersatione. Quando opportuno gli pareua il tempo mescolaua nel discorso qualche tratto, che suggerisce alla memoria del malcondotto Cauagliere quell' eternità, ch'aspetta gli huomini tutti, ò per premiargli, ò per punirgli. Sorrideua il gentilhuomo, e quasi roccia che non si moue a gl'impeti de' più gagliardi venti, poco, anzi nulla prestando di fede all'eternità, mutando ragionamento, non degnaua ne meno di far risposta. Più che volontieri si tratteneua nel gioco, ma con bestemmie, così essecrabili offendeua l'orecchie di quelli, che l'ascoltauano, che quanti eran nel legno, dubitauano ad ogni momento di vedersi tranguggiati dal mare, fatto impatiente dell'ingiurie, che a pregiudicio del grande Iddio, vsciuano dall'abomineuole bocca. Il seruo di Dio, lo ripigliaua all'hora, in vn medesimo tempo, placido, e seuero. Doue, Signore, doue con l'incauta lingua trascorrete? Così armate voi la bocca contro quel Dio, che per redimerui non hà ricusato d'amareggiarsi, col fiele, la bocca? Così,

ſenza tema de' fulmini, parlate contro quell'onnipotenza, al cui più picciol cenno può ſpalancarſi queſto abiſſo, e tramandarui in vn momento dall'acque del mare, alle fiamme interminabili dell'inferno? Che v'hà fatto il voſtro Dio, perche così mal lo trattiate? Che v'ha fatto il voſtro Dio, quel Dio così buono, così pietoſo, che non nega i reſpiri dell'aria alla bocca, che lo beſtemmia, che comparte i raggi del Sole al ribelle, che gli congiura contro, e che tutto patiente, v'aſpetta a penitenza, quando voi più lo prouocate a i caſtighi? Sù, Signore, sù. Correggete la lingua, e pentito procurate oggi mai di cancellar cō le lagrime della Confeſſione il proceſſo, che la voſtra medeſima lingua, beſtemmiando, hà fatto, per meritarui, dall' eterna Giuſtitia, l'irreuocabil ſentenza della perditione.

O quì sì, che l'empio perdendo affatto quel poco d'huomo, che gli reſtaua, del tutto ſi diſcoperſe vn Demonio. Io pentirmi? Io confeſſarmi? E come? E perche? Eh, Padre, predicate a'ſciocchi queſte voſtre pazze ippocriſie. S'io non mi vergognaſſi d'imbrattarmi le mani nel voſtro fango, io vi farei veder' io, a voſtro coſto, quanto importi il contaminarmi, con così fatte tedioſità, le orecchie. Confeſſarmi? Vuò prima perder gl'occhi, che condurmi a così fatte pazzie. Nò nò. Nol farò nò. Il Padre ſtrigneuaſi nelle ſpalle, e patientando le ingiurie, voltaua le luci al cielo, e ſupplicaua, col cuore, il Sourano a compatir quel delirante, a cui la febbre, occaſionata dall'intemperante ſenſo, toglieua l'vſo della ragione. Si rauuedrà, Signore, ſi rauuedrà. Prima, che dalla falce della voſtra giuſtitia queſt' infeconda pianta ſi recida, laſciate, ch'anche, per brieue tratto, io la coltiui. Forſe, a i raggi della voſtra gratia, renderà quel frutto, c'hà dinegato fin quì.

Il Piloto, a i lidi di Cananor, fece gettar l'anchore, per prouederſi d'acqua. I paſſaggieri ſcendono a terra, per riſtorarſi qualche poco dalla nauſea del mare. Il P. Franceſco, tanto più innamorato del Cauagliere, quanto più queſto diſprezzandolo inuiperiua, accoſtatoſegli, & introdotto curioſo diſcorſo, ſi diede con eſſo lui a paſſeggiar lungo la ripa del mare. Paſſo paſſo auuanzandoſi, giunſero, doue vn boſchetto di Palme ſpingeua l'ombra diletteuole a ſpecchiarſi nel mare. Hor parendo al Santo, che queſte

Pal-

Palme gli presaggissero la vittoria dell' inimico, s'inoltrò, accompagnato sempre dal gentilhuomo, frà quelle piante. Quando gli parue d'essersi basteuolmente imboscato, rauisando il posto opportuno, per tender le reti alla fera, che disegnaua sua preda, lasciandosi cader a terra, quasi che di qualche riposo volesse godere, in vn momento denudate le spalle, & isfodrata vna disciplina, armata di pungentissime stelle, cominciò con tanta forza a flagellarsi, che la carne strappata a pezzi a pezzi, lasciaua piouer da mille ferite il sangue. E qual Diamante, alle sanguinose violenze di questo innocente agnello, non si sarebbe spezzato?

Stupido, & incantato, a questa santa crudeltà, l'ostinato si staua. Ed ecco il Padre, ch'al suono delle battiture, accoppia il concerto di teneri sospiri, e così gli ragiona: Per te, o troppo al mio Christo inimico, per tè di così fatta maniera io mi tromento. Per tè, c'hai gettato il Dio delle stelle dietro le spalle, con pungentissime stelle mi dilacerò le spalle. Già che tù lo nieghi, io pagherò io il debito, che per le tue colpe, tieni col sourano Signore.. Con quel sourano, che per redimerti, hà sparso ben ispesso altro sangue, che questo, c'hor versano le mie terga. Caro Dio, che non faceste voi, per amor di quest'anima, c'hor tanto v'abhorisce? Compatitela voi, aiutatela voi, non per amor di questo sangue, ch' essendo peccatore, non merita le vostre gratie; mà, per amor di quel sangue, che ricco d'vn merito infinito, vicì dalle vostre vene. O mio Dio, e qual opra è più degna della vostra infinita misericordia?

Non più, non più, Padre, hauete vinto, non più, (grida all'hora prostrato a terra, tutto bagnato di pianto, rauueduto, e pentito, il poc'anzi, cieco, sordo, & ostinato Caualiere) Non più, Padre, non più. Non è douere, ch' altri, che questo reo, faccia delle sue colpe rigida penitenza. Datemi quel flagello, ch' io non vuo' differir più oltre, il dilacerar con le mie mani questo rubelle della Diuinità. E quì, con lagrime, e singhiozzi, confessandosi di tutte le passate colpe, dimandò ben mille volte perdono a Dio, & instaua, che gli fosse permesso di poter all'hora, con la total effusione del proprio sangue, vindicar' il suo Dio, d'vn nemico tanto abomineuole. Ride il Paradiso, che tutto in questa selua s'è traportato, per goder lo spettacolo, tanto desiderabile, d'vn peccator conuertito. Il Padre, con-

solando il penitente, e promettendogli non mai sorda la diuina pietà a i sospiri d'vna discreta penitenza, cauando questa smarrita agnella dalle boscaglie del vitio, là rimise nell'ouile della virtù. Cōsolato il vittorioso Eroe, & alleggerito il Caualiere dal peso di tāti errori, tornarono al lido, e si ridonarono al Vascello, doue il pentito, tanto diede d'edificatione a i nauiganti, quanto, poc'anzi, haueua partorito loro di scandalo.

Ma già gridano i Nocchieri scoprirsi il porto di Cambaia, l'imboccano cō felicità, onde scaricato il legno da i passaggieri, il Padre inuocato l'aiuto diuino, si condusse al Gouernatore. Espose i mali trattamenti, che dal Rè di Giafanapatan i nouelli Christiani del Manar, e di Ceilan riceueuano; scoperse la necessità, che doueua persuaderlo a mouer la guerra al tiranno, accioche sapessero gli habitatori dell'oriente, che i Portughesi, portando loro la salute dell'anima, non gli poneuano in disperatione di quella del corpo, ma sapeuano, come assicurar la prima, così proueder anche a i pregiuditij della seconda. D. Martino Alfonso di Sosa, era Signore quanto proueduto di prudenza, altretanto amico della pietà, onde bramando in infinito gli augumenti dell'honor di Dio, alle ragioni del Padre, haurebbe immediatamente mosse l'armi, doue, e come più piacciuto gli fosse; ma, perche trattandosi di far guerra ad vn confederato con la Corona, era di mestieri l'attenderne il parere del consiglio tutto; il P. cercando ad vno, ad vno tutti i consiglieri, procurò di guadagnarsi quelle volontà, che non sentiuano con esso lui, e che asseriuano pregiudiciale allo scettro di Portogallo qual si fosse picciolo mouimento, c'hauesse potuto porre in diffidenza i Principi confinanti, e metter loro la spada in mano, per inforlar gli acquisti fatti fino a questo punto; ma parendo pure al P. che la politica del mondo douesse ceder la precedenza all'honor di Dio; tutto efficacia, all'hora che tutti gli trouò radunati insieme, si diede a rimostrare,

Che'l grāde Iddio haueua appianate le difficoltà a i vascelli Portughesi, & haueua permesso loro, il superar le tempeste de gl'incogniti Oceani, non perche accrescessero il loro dominio; ma perche portassero fino a i confini del mondo le glorie della sua Croce. Dunque, per assicurar gli acquisti d'vna corona caduca, si lasciara spar-

ſpargere, inuendicato, il ſangue di Chriſto? Dunque, per non perder i ſudditi al regno di Portogallo, ſi laſciaran trucidare, e perdere i ſudditi di Chriſto? Eh, che non poſſono eſſer ſtabili quegli acquiſti, che non hanno Iddio per appoggio. Preſto s'eccliſſarà quella gloria, che non hà la mira alla gloria di Dio. Inſuperbiti i barbari, veggendo di poter calpeſtar, impuniti, il ſangue chriſtiano; non vorran nò ſoffrire di viuer tributarij a coloro, che ſe gli ſaran perſuaſi calpeſtabili, mentre feriti nelle pupille, che vuol dir ne gl'intereſſi della religione, non hanno hauuto cuore di denudar la ſpada. Pouera fede. E chi t'accoglierà, ſe coloro, che ti dourebbero diffendere, quando ſei, con tanta inguſtitia perſeguitata, ti voltano vilmente le ſpalle, e t'abbandonano? Biſognarà, per l'auuenire, predicarti ſolo a' diſperati; già che l'eſſer battezato, e l'eſſer vcciſo, andran ſempre del pari. Predicarem per l'auuenire, il batteſimo, e'l martirio; ma l'humana debolezza, come ſi riſoluerà, di primo tratto, a laſciar vna legge, che dona tutti i commodi, per abbracciarne vn'altra, ch'appena conoſciuta, ſuiſcera il cuore? La Corona di Portogallo commanda nell'Indie, perch'egli vuol Dio, che i poſti, ch'ella quì tiene, ſian piazze di ſicurezza a i nouelli Chriſtiani, come volle, che l'antico popolo hebreo haueſſe anch'egli le ſue città di ſicurezza; ma qual ſicurezza hauranno, ſe ſiano laſciati da noi all'indiſcrettione troppo crudele delle ſpade idolatre? Credetemi, che le armi di Portogallo tanto trionfaranno, quanto procuraranno i trionfi di Chriſto; e tanto le loro cauſe ſaranno patrocinate dal cielo, quanto eglino patrocinarãno le cauſe del cielo. Vna guerra tanto giuſta, non hà biſogno di conſulta. Vna moſſa tanto religioſa, e ragioneuole, non ha da dubitare della vittoria. E la M. del Rè non haurà perche lamentarſi de' ſuoi miniſtri, s'hauranno adoperata la ſpada, per gl'intereſſi della religione, gli auuanzamenti della quale ſono l'obbligo preciſo, ch'egli hà per goder giuſtamente il poſſeſſo di queſte Prouincie. Tanto diſſe, e tanto ſi riſcaldò, che la guerra fù decretata, e dal Gouernatore hebbe parola, ch'a gli altri diſordini ancora, rimediato ſi ſarebbe.

Ottenne immediate ſpeditioni per li Capitani di Negapatan, e della Coſta di Peſcaria, con le quali, ſi commandaua loro d'alleſtir

stir l'armata posta alla sicurezza di quella Costa, & ingrossarla, a tutto potere, per inuestire, a i prescritti del P. Francesco, il regno di Giafanapatan. Incaricandosi loro di vantaggio il procurar la prigionia di questo Rè, per darlo viuo nelle mani del P. il quale pensaua, tutto carità, di fargli pagare il sangue sparso, col lauarlo nel sangue di Christo, e di punirlo di tante morti, col donargli la vera vita.

Lieto di veder, che Dio hauesse così ben fauorito il suo zelo, e che il negotio, per cui s'era condotto a Cambaia, buona piega prendesse; a fine di perfettionarlo affatto, si risolse ad vna accelerata nauigatione, per giugner, quanto prima gli fosse possibile, a Negapatan. In tanto ricondottosi a Cocin, mentre quiui aspettaua con desiderio buona occasione d'imbarco, s'auuenne vn giorno nel Riueditor dell'entrate regie Cosimo Agnes. Costui eragli di longo tempo famigliare amico (alcuni vogliono, che'l fatto seguisse in Goa, mentre pur in Goa dimoraua, per incontrar opportunità di vascello, che veleggiasse a Negapatan.) Allegro di riueder questo caro, doppo esserselo stretto al petto, l'interrogò (come si suole fra gl'amici in famigliare discorso) quanto ben quell'anno gli fosse succeduto il carico delle naui? Se ricche di buone somme le hauesse spedite per Lisbona? E d'altri minuti più particolari. Padre, soddisfacendogli Cosimo, Padre, Iddio nostro Signore mi fà molto più bene di quello, ch' io merito. Sette naui, hò caricate, e di pepe, e di droghe, e d'altre ricchissime merci, & holle incaminate ben munite, e corredate di quanto sia loro bisogno a S. M. ma fra l'altre cose, hò caricato in esse pe'l Rè, vn ricchissimo pezzo di diamante, in cui si sono impiegati quì dieci milla Pardaos; ma io mi sò ben certo, che in Lisbona, sarà stimato vinticinque, e forse trenta milla Ducati. Già non haueuo tal commissione da S. M. ad ogni modo, hollo pagato di mio, parendomi, che gioia così ricca, stasse male fuori del regio erario. Credo, che'l Rè mio signore, non sentirà male di questa mia diligenza, e veduta la pietra, ordinarà il mio rimborso. Il P. l'ascoltaua, e come vide, che più altro non diceua: & a qual naue, soggiunse, hauete voi consignata questa gioia? La fidai, replicò il Reueditore, a D. Girolamo di Norogna, capitano della naue Ataugna di Fernando,

do, e d'Aluarez d'Ataugna. Rincrespando la fronte, all'hora di nuouo, ripigliò il Padre, o Dio, io non haurei voluto, che in questa naue l'haueste posta. E perche? Instandolo mezo smarrito in volto Cosimo, ben prattico, che'l seruo di Dio non parlaua giamai a caso. E perche? Dite voi, forse, questo, o Padre, perche quì nel porto il vascello facesse qualche poco d'acqua? Se quest'è, non occorre dubitarne. Calefatato, come bisognaua, si riparò il danno. Eh, non per questo, io non dico per questo. E tacque il Padre, senz' altro dirgli. Cosimo, che da così fatte parole, s'auuisò, che lo spirito profetico di Xauerio preuedesse qualche fortunoso accidente, timoroso d'vna perdita, che molto, e di troppo haurebbe sconcertata la sua azenda; insperanzato, che chi preuedeua il male, potesse ancora riparar il male: Deh, Padre, se per questo, dunque, non dite, io vi supplico a raccommandare quella naue a Dio. S'ella si perde, troppo per me si perde. Aiutatemi, Padre,

Si licentiarono così, viuendo poi Cosimo Agnes, con estremo batticuore, fin tanto, che col ritorno delle naui, hebbe lettere di D. Girolamo di Norogna, che lo posero in debito d' inarcar le ciglia ad vn'euidente miracolo, effetto della Santità di Xauerio. Sotto il piede dell' albero maestro (scriueua D. Girolamo nella sua lettera) sotto il piede dell'albero maestro della naue Ataugna, in cui Capitano io comandaua; S'aperse, cosa che tutti ne spauentò, vn'apertura così capace, che'l mare a suo piacere, senza poter essere da noi impedito, se n'entraua orgoglioso, e contumace a protestarne, con humide minaccie, l'vltimo pericolo. Crebbero l' onde di maniera, che non bastando per escluderle l'adoprar incessantemente le trõbe, fossimo più d'vna volta in pensiero d'inuestire in terra, disperati d'ogni altro rimedio. Piacque a Dio di suggerirne, in tanta necessità la recisione dell'albero maestro, dal quale sgrauata la naue, forse haurebbe respirato, e forse n' haurebbe dato commodo di meglio turare la pregiudicial bocca. Tagliato l'albero, apparue quell' ampio foro, che, per noi tutti, era vna voragine mortale. Disperati affatto di poterlo diffendere dalla violenza dell' onde, ci piagneuamo perduti; mà, o, benignità grande dell'onnipotente Iddio. Tutto è possibile alla celeste mano. In quel punto, che ci credeuamo ine-

uitabilmente preda del mare, appena tagliato l'albero, la bocca da se medesima si racchiuse, onde aiutando noi la naue con due antenne, e con la crocetta d'vn' albero picciolo, sempre accõpagnassimo l'altre, e tutte sette, finalmente, con vna marea, pigliassimo il Porto di Lisbona. Il Riueditore da questo racconto, venne in cognitione, che lo spirito del P. Francesco, illuminato da Dio, haueua preueduto il pericolo della Naue Ataugna; mà poi, con l'orationi sue, haueua al medesimo pericolo proueduto. Rese gratie al sourano, che col mezo della Santità del suo seruo, hauesse assicurati i suoi danni.

Mà ritornando noi, col P. al molo di Cocin, imbarchianci, con esso lui, che trouato alla fin' vascello, come desideraua, salpando, apre le vele per Ceilan, per di là poscia trauersare a Regapatan, ch' a fronte dell' Isola di Manar stà situato, nella costa di terra ferma, all'altezza d'vndici gradi. Quì i Portughesi haueuano ordinaria residenza, e quì l'armata tutta doueua adunarsi, per mouersi vnita all'esterminio di Giafanapatan. Il Piloto, che commandaua il vascello (il quale si poteua dire la naue del Cielo, poiche portaua, per carica, vn Seraffino innestato in Francesco) faceua a punto a i candori dell' innocenza del Santo, vn'antitesi di negrissimi vitij. Se Xaueri o era tutto bontà; il Piloto era tutto sceleraggine. Se Xauerio sempre haueua in bocca la gloria di Dio, il Piloto sempre vomitaua bestemmie. Se Xauerio, ricco d'vna purità virginale, punto non era lordato dalle sozzure del senso; il Piloto, non sodisfatto d'vna carogna, e due, e trè n' alimentaua, all' abomineuol vso d' vna straboccheuolmente intemperante libidine. In somma se Xauerio d'altro non hauea desiderio, d'altro non hauea sete, che di saluar l'anime de' prossimi suoi; il Piloto era così scordato di pensar alla salute, che, non che affaticarsi, per condurui gli altri, mà, quasi, che non hauesse anima, viueua senza, ne pur vn picciolo pensiero, di Paradiso. Erano anni, & anni intieri, che immerso, anzi affogato nel lezzo di tanti vitij, non haueua giammai hauuto tanto di spirito, c' hauesse potuto aprir nella confessione, le miserie nelle quali moriua.

Il Padre, non informato da altri, che dallo spirito di Dio, il quale sempre con esso lui delitiaua, dell'infelice stato di questo pouero

Pi-

Piloto, ch'assistendo al timone, per condurre altri al porto, volontariamente se stesso donaua al naufragio, pesandogli, che chi regolaua, contemplando le stelle, le sicurezze d'vna vita corporale, lasciasse perire la vita spirituale, sprofondandosi ne gli abissi; si pose in cuore di cauarlo, ad ogni modo dalla bocca del dragone infernale, che minacciana di diuorarlo. Con maniere proprie d'vna santità, la quale non hauea pari, e che a tutti necessariamente amabile si rendeua, si comprò l'amicitia, e la famigliarità del Piloto. Con esso lui s'assideua, e fermando con esso lui gli occhi sù la carta del nauigare, discorreua, e de' venti, e de' climi, e de' siti della terra, e del mare. Qualche volta, in mezo a così fatti discorsi, scuoprendosegli alcun buon proposito, disserrando cocẽte vn sospiro dal petto, haurebbe detto: O quanto simile a questo Circio tempestoso, impetuoso, e mortale a i nauiganti, sono i fiati del mondo? Le tempeste, che portano ad vn'anima, sono così crudeli, e mortali, che i naufragi del mare non han paragone con quelli del mondo. Altra volta considerando gli scogli, e le secche, che tanti seni rendono pericolosi, diceua: ecco per appunto i piaceri carnali del nostro senso. Frà questi, quasi frà tanti scogli, e secche, naufraga, e rompe la ragioneuolezza. Quì si perdono le sostanze, a questa punta resta dilacerato l'honore, frà questi sassi spezzata, & infrãta la gratia, sù queste arene pregiudicata la sanità, & in quest' onde annegata la beatitudine. Se per auuentura il Piloto gl'hauesse rimostrata qualche parte dell'oceano, in cui la nauigatione restasse più che molto infestata da i marini mostri: &, o, piacesse a Dio, prorompeua, che fossero tali i vitij, mostri infernali, che ci tendono insidie. O quanto sono più feroci, più spauenteuoli, più crudeli? E pure, o cecità troppo grande, quasi siano lusinghieri, vezzosi, & innocenti animaletti, gli alimentiamo nel nostro seno, nudrendoci, di voglia, in petto vna serpe, che n'auuelena, e n'vccide.

Replicò tante volte così fatti sensi, ch'essendo finalmente colui proueduto d'anima ragioneuole, ancorche si viuesse da belua, hebbe, più d vna volta, ad internarsi in se stesso, & a pensare a casi suoi. I ragionamenti spirituali, che con esso lui, senza parere, che per lui lo facesse il P. introduceua, cominciauano a non ispiacergli. Ascoltaua volontieri, & in somma tutto s'era fatto di quella semplice

cordialità, con la quale il santo insidiatore gli tendeua all'anima fortunati aguati. Non puote fuggire, anzi da se stesso cadde in quel laccio, che gli prometteua eterna libertà. Auido d'incontrar, con la buona coscienza quella quiete, e quell' allegrezza, che sempre in faccia al religioso amico brillaua; lo pregò a volerlo, come prima approdato haueffero, leuar col mezo della confessione ch' ei disegnaua di fare, dalle mani d'inferno, dalle quali si conosceua troppo, ah, pur troppo tiranneggiato. Bene disse il P. bene. L'ascoltarò quando più voi vorrete. Non dubitate, Iddio è misericordioso. E quantunque, come voi dite, l'habbiate offeso, non vi rifiutarà. Pouero Piloto ingolfato nel mar tempestoso di tutti i vitij, vedeua vn picciolo barlume di gratia, & haurebbe voluto drizzarsi a questa; mà più stolido del prodigo, che innamorato delle ghiande, non sapeua vscir dal bosco; innamorato egli de' suoi danni, non sapeua sortir dalle voragini. Vdiua la voce d'Iddio, che lo chiamaua; mà inteso alle lusinghiere canzoni delle Sirene del senso, rispondeua, che poi sarebbe venuto. Conosceua necessario il conuertirsi, & haurebbe voluto farlo; mà il piacer falso, che l'allettaua, non gli lasciaua conchiudere il quando. Xauerio però nol perde di vista. Gli concede il tempo, che brama, non gli minaccia pericolosa la procrastinatione. A tutto condescende, in tutto lo compiace; mà col veltro delle preghiere, nol lasciando di traccia, supplica l'eterno Amore a tender l'arco, & a ferirlo amorosamente, all' hora che sua Maestà più seruita ne resti: Nò nò, Signore, nò. Voi non l'hauete sparso il vostro sangue, perche perisca costui. Fugga pur quanto sà, quanto vuole; io sò, che voi, con vn sol passo, lo raggiungerete. Vi prego solo, o mio Dio, ad accelerar le vostre misericordie. Io nõ hò cuore di veder questo Nocchiero tanto lontano dal Porto, e circõdato da tante procelle. Signore, voi sete morto, non meno per costui, che pe'l Ladro, che vi pendeua al fianco, quel Ladro, alle cui colpe, egli non cede. Hor rinouate le vostre antiche misericordie, e compartitegli quella gratia della quale al Ladro liberale voi foste.

Approdano i nauiganti in Ceilan, non sò se ad vn Porto del Regno di Colombo, ò del Regno di Gale, ed essendo ancorata la Naue, pongono piede a terra; mà il Piloto, intorno al cui cuore Sata-

nas-

naſſo fà gl'vltimi sforzi, riuocando le fatte riſolutioni, non sà partire dalla precipitoſa ſtrada. E benche fra le fiorite luſinghe di queſta, conoſca naſcoſto l'Aſpide, ad ogni modo, fermandogli occhi in quelle belle, che gl'han rubbato il cuore, non sa imaginarſi poſſibile d'aſpirar ad altra beatitudine, che quella, ch'eſſibiſce vn ſeno di latte, riſcaldato da due occhi di Sole: Dunque, per vbbidir ad vn'huomo, ch' è il ritratto della mendicità, io mi ſpogliarò di queſti viui teſori, frà le braccia de' quali i miei piaceri ſi felicitano? Franceſco, io t'hò promeſſo di confeſſarmi, gli è vero, mà che vuoi ch'io confeſſi? Altro non poſſo confeſſarti, ſe non, ch'egli m'è impoſſibile affatto l' abbandonar queſte care, che dolcemente mi tiranneggiano l'anima. Non è poſſibile, ch'io poſſa riſoluermi ad vn vedouo letto. Troppo m'hãno nel cuore profondato lo ſtrale. Amo troppo, ne poſſo imaginarmi di sfrondar queſta roſa, per appigliarmi alle ſpine della penitenza.

Così nel ſuo cuore, conſigliato dall' vniuerſal nemico, diſcorreua coſtui. E fermo di non vſcir dal couile de' ſuoi dishoneſti amori, per non vederſi in neceſſità di mantener la parola al P. fuggiua d'incontrarlo, ſchifaua di diſcorrere con eſſo lui, parendogli in altra forma impoſſibile di non renderſi vinto in terra, come vinto s'era reſo in mare, ſapendo beniſſimo di non hauer riparo contro le dolci, & efficaci perſuaſiue. Il miniſtro di Dio, ancorche, in terra, non vegga comparire il Piloto, come promeſſo haueua, non per tanto, ancor diffida. Non vuole eſſaſperarlo, col portarſegli importunamente dauanti: Voi Signore; voi, che tutti i mezi diſponete con ſoauità, tirate ſenza violenze, il cuor di coſtui, che vi fugge. Ella é opera tanto più degna della voſtra mano, quanto ella è più difficile, l'illuminar queſto cieco, che gode delle ſue tenebre, e che non cura di vagheggiar' il Sole. Egli fugge; ma doue può fuggire, che la voſtra onnipotenza non vi ſia preſente, e nol poſſa ricondurre doue meno egli vorrebbe? Sù, Signore, sù, ſpalancate gli erarij delle voſtre beneficenze, e, con eccеſſo di miſericordia, fate ſperimentar' il dolce delle voſtre gratie a chi, per altro, delle voſtre gratie ſi rende indegno.

Vna tanta carità non ſi ſoſpirò otioſamente ſupplicante. Paſſeggiaua lungo la riua del mare, quando s'auuien nel Piloto, che

fisso ne' suoi pensieri, senz'auuertirlo in tempo di poterlo scansare, si vede a faccia a faccia di colui, che meno vorrebbe vedere. Già, che non può sfuggirlo, con simulata allegrezza, lo saluta, e per non parer mancator di parola, e scordeuole delle promesse: Ben, Padre, e quando vorrete voi confessarmi? Giesù, ripiglia l'altro, quando? E' si par bene, che non mi sia sempre più che commodo il seruire a così caro amico. Quando vuo' confessarui? Adesso appunto passeggiando a i teneri fiati di quest'ora, che rende delitiosa la riua del mare. E senza dargli campo d'altra risposta, facendosi egli il primo, il segno della Croce, prende il Piloto per la mano, e passo passo caminando, comincia a confessarlo. Su'l principio il Nocchiero si confessaua più per appagar'il Padre, che per appagar la coscienza; ma non s'era molto auuanzato col piede sù la spiaggia, che sentì riscaldarsi in vn tratto la diuotione, & infuocarsi la contrition nel suo cuore. Ben Xauerio se n'auuede, e dalla spiaggia insinuandosi in vna picciola Cappelletta dedicata alla Vergine, che forse nõ lunge al mare apriua il seno per riceuer i voti, e le gratitudini di quei poueri nauiganti, che si professauano scampati dal naufragio a i benigni influssi della vera luce di S. Ermo, della stella del mare, della madre delle gratie. Quì s'introdusse il P. col suo, non più da scherzo simulato penitente, e perche le ginocchia del troppo delicato Piloto, si protestauano inhabili ad vna troppo longa genuflessione, il pietoso confessore, compatendo alle debolezze del corpo, pur che fortificasse quelle dell'anima; prende di propria mano vn'inuoglio d'intessute foglie di palma, e steso al suolo questo rustico tapeto, commanda al penitente d'assidersi sopra d'esso. Così prosegue la confession delle sue colpe; ma crescendo sempre più il sentimento dell'offese fatte a Dio, non più sedendo, ma genuflesso si dichiara delinquente, e reo di lesa maestà. Il dolore non può più contenersi dentro del petto, è forza, che risoluto in lagrime, & in sospiri da gl'occhi trabocchi, e mescolato co' singulti, dalla bocca se n'esca. Non è sodisfatto delle colpe, c'hà confessate fin quì. Eh, Padre, che infinitamente hò preuaricato, & offeso il mio Dio. Ancora non hò disserrati i cancelli, perche tutte sortiscan le fiere, che nell'anima si racchiudono. E quì facendosi da ricapo, con vna confession generale, tutti scorre gli anni del-

della sua vita. Che ve ne pare, o buon Padre, che ve ne pare di questo mostro di sceleraggine? Et io pretendo misericordie da vn Dio tanto vilipeso, tanto da me conculcato, tanto ingiuriato? Eh che in vece delle misericordie, io confesso di meritare, e più che degnamente, i fulmini. Con tutto ciò io pur'imploro le misericordie, io pur le spero, che voi non sareste Dio, o mio Dio, se non foste infinitamente più misericordioso di quello, ch' io possa esser giammai scelerato. Aiutatemi, Padre, eccomi pronto alla soddisfattione di quanto deuo a i prossimi miei. Eccomi pronto alla recisione di quell' occasioni, e prossime, e lontane, che possono impedirmi lo sperar' il perdono. Commandate, Padre, commandate. Esseguirò puntuale ogni più difficil sodisfattione, che mi sia ingionta da voi.

Egli appagato della non finta contrition di costui, ne ricauò, con atti reiterati, le promesse d'vna total emendatione della passata vita, e gli promise allo incontro assicurata la partita della salute, quando perseuerante, hauesse mantenuto al suo Dio, ciò che all'hora essibiua. Figliuolo, hauete vinto. Con la gratia di Dio, l'inferno è debellato. L'imagine del Sourano, che sordidata da tante colpe più nell'anima vostra non appariua; hor discoperta, e bella, lauata nelle lagrime della vostra contritione, vi lascia riconoscer a Dio per vno di quei figliuoli, ch'egli hà creati per l'eterna felicità. Fin' hora, a guisa di quella linea, la quale quanto più dal centro s'allontana, tanto più impicciolisce, e mentre tutta vuol racchiudersi nell'estremità del circolo, in vn punto si riduce; voi così per seguir la circonferenza instabile delle sensualità, scostandoui dal vero cētro, ch'è Dio, v'erauate ridotto in vn punto così pericoloso, ch'a parere del più patiēte, che ci nascesse, stà sempre sù l'orlo estremo del precipitio eterno. Hor, là diuina mercè, le lagrime v'hanno rimesso in quel centro stabile, dal quale, incautamente, partiste. Hauete vinto. Me ne congratulo con voi. Perseuerate, e la corona è vostra. Sortirono dalla Chiesa. Il Piloto sodisfece a tutto quanto l' obligauano le leggi d'vna retta conscienza. Licentiò quelle malnate, che vezzeggiandolo, lo portauan con loro alla perditione. E s'emmendò di maniera, che frequentando i santi Sacramenti, fatto essemplare di bontà a quanti prima lo conosceuano, si portò finalmente,

all'

all'vltimo passo così ben proueduto di meriti, che lo sperarlo approdato sù nella gloria, non è lontano dalla pietà.

Lieto, e consolato per la conuersione di questo Nocchiero, confessò, con estremo giubilo dell'anima sua, sempre inesplicabili le diuine misericordie. Aspettò qualche giorno la commodità del passaggio per Negapatan, doue, alla fine, giunse, e trouò, che prima di lui, le lettere del Gouernatore erano giunte a i Capitani, onde già l'armata tutta era in punto, e non attendeua se non vento opportuno, per volare a castigar le barbare ingiustitie del tiranno di Giafanapatan. I soldati, ben' in armi, i capitani coraggiosamente risoluti, i vascelli numerosi, e poderosi, e la causa fatta ragioneuole dal zelo dell'honor di Dio, prometteuano infallibilmẽte la vittoria, per termine di questa guerra. Il Padre auido, non di vendette, mà di risarcimento all'honor Sourano, andaua dicendo al suo Dio. Veggano gl' idolatri, o Signore, ch'è Dio Il nostro Dio. Veggano che coloro, i quali fidano nelle statue, trouano all'occorrenze immobile, & insensato ogn'aiuto. Conoscano, che voi sete il Dio delle battaglie, & imparino a non prouocar i vostri fulmini, cõ l'effusione dell'innocente sangue; Mà deh, mio Dio. Nel mezo di così giuste vendette, non risplenderà egl' ancora vn raggio della vostra pietà? Non condurete voi di maniera le cose, che vinti in vn medesimo tempo gl'idolatri, e rauueduti, confessando voi pe'l vero, & onnipotente Dio, trouino nelle perdite loro, immortali vittorie? Io nol dispero, anzi, io lo tengo per infallibile; sete voi vn Dio troppo buono, per dubitar delle vostre beneficenze.

Godeua il Paradiso al zelo dell'honor di Dio, & alla carità verso i prossimi, che insieme campeggiando eran padroni della Campagna del cuor del P. Francesco; mà, o giudicij diuini. Non era questo il tempo destinato da Dio, alla sommersione del nouello Faraone. Tanti apparati di guerra non doueuan spauentar se non l'orecchie di che ne vdiua il racconto. Tante belle speranze di sicura vittoria, doueuano, in vn baleno, andarsene disperse al vento. Lo Spirito Santo, che illuminando la mente del feruido seruo di Dio, gli lasciaua discoprire cose lontanissime, e nascoste frà le caligini del futuro, non volle, ad ogni modo, in questo particolare, aprire i decreti della sourana Prouidenza, a fine solo, ch'egli potesse meritar,

tar, col zelo, e con la patienza, quando haueſſe veduti diſſipati i diſegni, e moſtrarſi tutto raſſegnato nel voler di Dio, per del tutto guadagnarſi il voler di Dio. Quando l'armata già penſaua d'vſcir dal Porto, vn' accidente non ordinario la fece gettar di nuouo l'anchore, e depoſti i penſieri di guerra, penſar alla pace.

Nel mare, che morde le coſte del regno di Giafanapatan, vna naue Portugheſe correua carica di groſſiſſimi, & ineſtimabili teſori; ma da vn feroce temporale aſſalita, agitata, e dibattuta, ſenza poter, per qual sforzo maggiore ella faceſſe, guadagnar il Porto; alla fine vrtando ad vna punta, mortalmente ferita, fù coſtretta a deporre le pretioſe interiora ne i legni di Giafanapatan, che circondandola, procurauano d'approfittar ſe ſteſſi nel di lei naufragio. Il Rè, il quale, auuiſato de i preparamenti de i Chriſtiani, dubitaua, più che molto, di laſciar la Corona in premio al valore de i Portugheſi; auuertito di così ricca preda, ſi rallegrò, auuiſandoſi d'hauer' in mano pretioſi oſtaggi per vna ſicura pace. Fece, per tanto, intender'a coloro, che faceuano inſtanza per rihauer le mercantie del perduto vaſcello; egli eſſer pronto a reſtituir quelle ricchezze, ogni qual volta i Chriſtiani haueſſero depoſta la ſpada, e gli haueſſero mantenuta la pace, altre volte fra di loro giurata. Che ſe queſto ricuſauano; i teſori de' Chriſtiani haurebbero fatto guerra a' Chriſtiani. Egli, con le ſpoglie della perduta naue, haurebbe proueduto di maniera al ſuo ſtato, che i Portugheſi, non ſolo, haurebbero perduti i teſori, ma la guerra ancora. O peſſima, o mal nata auidità dell'oro. E qual petto non infetti, non auueleni? I ſeguaci ſteſſi di Chriſto, ſcordati di teſaurizar'in cielo, e di non curar le falſe ricchezze della terra, traſcurano il debito, che tengono con Dio, per non perder'i profitti d'vn mentito, e tranſitorio teſoro. I Portugheſi, più auidi di ricuperar le loro mercantie, che di riſarcire i pregiudicij della religione; depoſta la ſpada, giurarono al tiranno inuiolabile la confederatione, pur che rimetteſſe nelle loro mani le occupate ricchezze. O vergogna de i fedeli di Chriſto. Così il merito di poc'oro, viene antepoſto al merito del pretioſo ſangue di tanti martiri? Così ſe n'eſce aſſoluto vn reo di leſa maeſtà, ne ſe gli dimanda vn debito infinito, che tiene con la Corona immortale del gran Rè della gloria, pur che ſodisfaccia vn debito

di poche paglie ad vn priuato? O indegni di partecipar del nome di Christo, se per così poco di terra, vendiamo l'honore del nostro Christo.

Il Padre ferito da questa bessaggine nel più viuo dell'anima, pesandogli molto più di veder Christo abbandonato da' suoi fedeli, che non di vederlo perseguitato da i barbari, piangeua tenerissimamente nel più interno del suo cuore: Ah Signore, ah Signore; e quanto poco è il conoscimẽto, che gli huomini hanno della V.M.? E quanto è grande la cecità di coloro, che credono di veder meglio? Così, dunque, suppongono d'hauer ben risarciti i proprij danni, mentre lasciano irresarcito il vostro honore? Così s'auuisano di goder sicuri in grembo ad vna pace, che tutta è inzuppata, e fumante col sangue innocente de' vostri più cari? Ah mio Dio; se voi non foste auuezzo a compatir coloro, che v'abbandonano, anco nel mezo di quei nemici, che v'apprestan la Croce, io mi dubitarei molto di veder la vostra pietà armata co' fulmini della Giustitia; ma voi, tutto che vilipeso, & abbandonato, ancora ci compatite. Ci cõpatite, e nol meritiamo, o caro Dio. Deh, vna volta date di mano all'arco, & imparino i cõtumaci serui, che quella destra, le cui gratie conosciute non sono, sà rigorosa maneggiar il flagello; ma come io vi desidero Dio delle vendette, Dio fulminante; così non vi desidero armato alle ruine de' miei fratelli. Ah, nò, Signore. Quegl'huomini, c'hauete creati per la gloria; quegl' huomini, che son segnati col vostro gloriosiss. nome, io non haurei gia mai cuore di desiderargli scopo alle saette dell' ira vostra. Bramo ben sodisfatto, & appagato il vostro giustissimo sdegno; mà non a costo d'altri, che di questo peccatore, che vi stà inanzi. Le mie colpe, o Signore, son quelle, c'hanno demeritata la vostra assistenza, in così santa impresa. Et ancora viuo, & ancora non cascano i fulmini ad incenerirmi? Et ancor la terra non s'apre a diuorar questo indegno? Io Signore, io sono l'empio Achan, ch' impedisce le vittorie a i vostri fedeli. Hor caschino sù'l mio capo i sassi della vostra ira, e si castighi vn reo, perche cento giusti trionfino. Sì, mio Dio, sì.

Tutto ch'egli sentisse tanto viuamente, suanita per così vile interesse, vn'impresa tanto gloriosa; ad ogni modo non scoperse gia mai, ò con le parole, ò col volto, alcuna alteratione verso quei Mini-

niſtri, nel cuor de quali, più l'intereſſe, che l'honor d' Iddio potuto haueua. Patientiſſimo, piegando il capo a gli ordini di Dio, ſtimò, che tutto foſſe bene, quanto al ſommo bene piaceſſe. E tutto pieno di disguſto, per l'offeſe di Dio, non però haueua diſguſto alcuno co' proſſimi ſuoi.

Ma vediamo vn poco, mentre che quei diſegni del P. ſono perturbati dall' auaritia, vediamo vn poco, come paſſino i negotiati del Vaz, ch' aiutato dall'orationi del Santo, felicemente sbarcò nel Porto di Lisbona. Portatoſi a S. M. con le lettere del Nuntio Apoſtolico, fù meglio veduto di quanti gia mai carichi di pretioſiſſime gemme, foſſero ritornati dall' Indie. Il Re tanto ſtimaua la virtù del P. Xauerio, ch'in riceuendo le ſue lettere, ſi ſuppoſe honorato dalle carte d'vn Angelo. Leſſe, e bagnò di lagrime gli auuiſi del glorioſo ſangue, che i Martiri di Manar, e di Ceilan haueuano ſacrificato a Dio. Auuampò d'ira chriſtiana contro del tiranno Rè di Giafanapatan, e tutto ſi ſentì torturate le viſcere alla poca pietà di quei Portugheſi, che con l'eſſempio ſcelerato, diſtruggeuano quanto con la predicatione ſi guadagnaua. Aſcoltò poſcia dalla viua voce del Vaz più pienamente i biſogni dell'India; e perch'egli era vn Principe, ch'amaua la pietà, non perche gli ſeruiſſe di politico mãtello, mà di vero fondamento, per fabbricarſi la beatitudine, ſi credette del tutto indegno della Corona, quando tutto non haueſſe fatto, per rileuar l'honore del Rè de' Regi. La prima coſa, chi gli ordinaſſe, e ſi furono pubbliche allegrezze, per honorar le Corone, che i nouelli martiri haueuan portate nel Cielo. Se ne refero pubbliche gratie al Sourano Monarca, implorandone vna miſericordioſa protettione, a fine, che la nouella Chriſtianità da queſto ſangue irrigata, più vigoroſa germogliaſſe, e fruttificaſſe. Diede le neceſſarie ſpeditioni a dieci Padri della Compagnia, perche, all' imbarco del Vaz, eglino ancora foſſero pronti per inuiarſi con eſſo lui, e portar ſoccorſo a quei pochi, che frà gl' idolatri ſantamente faticauano. Segnò i diſpacci per D. Gio. di Caſtro, che nel gouerno dell' Indie, a D. Martino Alfonſo di Soſa douea ſuccedere, ordinandogli con queſti, a mouer la guerra a Giafanapatan, ò pure il proſeguirla, in caſo, che il Soſa cominciata l'haueſſe. Gli incaricò di non perdonar a ſpeſa, & a fatica, a fine che i due Principi Infanti di Ceilan,

lan, che s'alleuauano nel Collegio di S. Paolo in Goa, foſſero rimeſſi in iſtato: Aggiugneua, che i publici, & i ſecreti Pagodi, nell'Iſola di Goa, affatto,& irreuocabilmēte foſſero ſpiātati. Che a Bramani foſſe leuata ogni auttorita, ne foſſe loro permeſſa la predicatione, anzi che del tutto foſſero eſſiliati dall'Iſola di Bazain, e Diù due Bramāni, più di tutti gli altri, infeſti a Chriſtiani, e così tutti gli altri profeſſori della medeſima ſetta, che dal Vaz foſſero ſtati giudicati degni di così fatto caſtigo. Commandauagli, che gli artefici Chriſtiani ſoggiaceſſero a grauiſſima punitione, quando haueſſero poſta mano, per fabbricare, a requiſition de' gentili, le ſtatue d'alcun' Idolo, foſſero di qual materia ſi foſſe. Che viueſſero eſcluſi da i publici officij, e da gli emolumenti delle reali rendite i gentili tutti, e ne foſſero inueſtiti i nouelli chriſtiani; ne ſi conſentiſſe, che ne meno foſſe gentile, mà Chriſtiano l' interprete delle lettere, ch' a i Gouernatori dell' India ſi ſcriueuano. Che ſi liberaſſero i Chriſtiani, e ſi dannaſſero i gentili alla fatica di tirar in terra, e ridurre al mare i Vaſcelli di S.M. ne poteſſero i Chriſtiani Portugheſi vender gli ſchiaui a i Mori. Che più non ſi pagaſſero i trè milla Pardai alle Moſchee de' Mori di Bazain, mà s' applicaſſero in quello, che più giouaſſe all'augumento della chriſtiana fede. Che ſi toglieſſero gli aggrauij, che nel contrattare riceueuano i Chriſtiani di Cocin, e di San Tomaſo, e le ſuperſtitioni, con le quali, i gentili del medeſimo regno oſſeruauano la prima miſura del Pepe. Che ſi proteſtaſſero grauiſſimi riſentimenti a i capitani della coſta di Peſcaria, quando non haueſſero laſciati quei popoli in libertà di contrattar le perle con quelli, che più voleuano, ſenza neceſſitargli a venderle loro, pe'l prezzo, che più loro piaceua. Ch'a i gentili della medeſima Coſta nō foſſe permeſſa la peſcāgion delle perle. E finalmente inculcauagli, l'eſſer col P. Franceſco, in tutto quello, che da lui, foſſe giudicato opportuno a gli auuanzamenti della Chriſtianità, & a prouedere, che'l Rè di Cocin (al quale S. M. pe'l medeſimo effetto ſcriueua) non confiſcaſſe i beni de i ſuoi ſudditi, che veniuano alla cattolica legge. Anzi, in tutto foſſe loro liberale delle ſue gratie, già che tanto, co' Chriſtiani, profeſſaua buona confederatione, & amicitia.

Con queſte prouiſioni, e co' dieci Padri, ch'erano deſtinati all'

In-

Indie se ne ritornò Monsignor Vicario a Goa, giugnendoui apunto l'estate del 1545. In tempo che D. Martino Alfonso di Sosa haueua rinuntiato il gouerno a D.Gio.di Castro, le lettere di S.M. furono lette in consiglio; ma se bene il Gouernator mostrasse, non pur dispositione, ma risolutione, perche gli ordini del Rè restassero effettuati; ad ogni modo le congionture de' tempi, gli interessi particolari, la lontananza di S.M. e sopra tutto la volontà di Dio, che, per suoi secreti giudicij così permetteua; non consentì che si pratticassero, se non ben pochi, e forse i meno necessarij, degli ordini venuti da Portogallo. I Principi di Ceilan chiamati dal misericordioso in cielo, in quel tempo appunto, che il Gouernatore armaua per rimettergli nel regno, con fortunato cambio, passarono da vn mortal scettro, ad vn'eterna Corona; ma quanto più la diuina Giustitia, tarda ad auuentar i castighi; tanto più, poscia, scendono rigorosi, e formidabili. Il regno di Giafanapatan non andò impune de' suoi errori, e la real casa prouò a suo tempo, quanto sia pesante l'adirata mano di Dio.

Il P.Francesco suanita la speranza di condurre i capitani a vendicar i martiri del Manar, pensò di consolar le sue afflittioni, col riueder Trauancore, la Pescaria, il Manar, e Ceilan, e con replicate fatiche procurar d'accrescer le glorie a Dio; ma Iddio volendogli addolcir l'amarezze, che gli conturbauano il cuore, mentre ancora staua nel Negapatan, gli fece giugner' all' orecchie nouelle, che tutto lo riempirono di soauissimo contento. Macazar è vn' Isola piantata nel mar dell'India, da quella parte, che le Molucche vagheggiano il Leuante, e dalle medesime Molucche si scosta per lo spatio di quaranta leghe. Vastissima quest'Isola ingombra di maniera l'oceano, ch'egli d'intorno, ben per trecento leghe, se le raggira. Non hà il paese perche inuidiar le ricchezze di qual'altra terra si sia, quando, dou' egli appar più sterile, le sue viscere abbondano di finissimo oro. Il sandalo, il legno dell'Aquila, e mill' altre virtuose piante, con ombre pretiose, proteggono le campagne. I boschi, doue in grosso numero annidano gli Elefanti, non tanto abbondano di piante, quanto d'auorio. I fiumi innamorati della pianura, auidi di baciarla, e donarla d' humido argento; ò partono dalle più alte montagne, ò sortiscono dall' ondoso seno di

quel

quel lago, che tutto dolce, stagna nel grembo dell'Isola, allargandosi cinque leghe, e stendendosi ben venti in lunghezza. Sù le fertili balze delle Collinette, che lo coronano, non pochi villaggi fermandosi si spingono sù la riua del lago, per vagheggiarsi ne' di lui cristalli. Le città grossissime ricettano innumerabili habitatori. Et è questa grand'Isola, come diui sa in varij Regni, così commandata da più d'vn Rè.

Hor partiti da vno de i Regni di quest' Isola due gentilhuomini fratelli giunsero a Ternate, vna delle Molucche. Questi buoni Caualieri, alle persuasioni d'Antonio Galuano Portughese, che quì si ritrouaua, abiurando la vanità de gl'Idoli, si riformaron nell'onde del sacro fonte, e con tanto feruore la legge di Christo abbracciarono, che tornati al Macazar, pratticarono nella loro patria l'officio, e le parti di veri Apostoli. Con efficacia grandissima detestando l'idolatria, procurauano d' illuminar la cecità de' loro Cittadini; mà nudriti, & alleuati costoro frà le superstitioni, mal sapeuano accōmodarsi a dar fede a coloro, che sapeuano nati, e cresciuti nella medesima legge, ch'essi osseruauano. Guadagnarono però tanto i due fratelli, che i cittadini restarono persuasi a voler esser ben' informati di quella legge, che per tanto bella, e ragioneuole veniua lor predicata. Così spedirono Ambasciatori a Ternate, forniti di quei più ricchi doni, che potessero ricauar dall'Isola, supplicando i Portughesi a donar immediatamente il Battesimo a quei più Nobili giouani, ch' accompagnauano gli Ambasciatori, & ad inuiar loro Sacerdoti, da' quali restassero instrutti, e battezzati. Antonio Galuano, il Gouernator di Ternate, pieno d' vn santo zelo, solennizò con allegrissime feste, quest' ambasciata, e con le più solenni cerimonie, che fossero possibili, lauata nell'onde sacre quella nobile giouentù Macazarese, spedì poscia con essi Francesco di Castro, e Sacerdoti con vn donatiuo non men ricco di quello, ch' egli haueua riceuuto, acciochè i popoli del Macazar restassero soddisfatti nelle loro dimande, & appagati della generosità Portughese; mà perche non era giunto ancora il tempo, nel quale la diuina bontà haueua determinato di felicitargli con le sue gratie; assaliti, e combattuti i vascelli da ferocissime tempeste, furono dal vento spinti ad altra parte di quell' arcipelago, doue Francesco di Castro battezzò cin-

que

que Rè, & infinita Nobiltà; mà volendo poi rimetter la Prora alla volta del Macazar; trouò di nuouo tanti ondosi, e ventosi contrasti, che non senza spauento di perdersi più d'vna volta, hebbe pur finalmente fortuna d'imboccar il Porto di Ternate, di doue s'era partito.

Impediti dunque dalle tempeste i Macazaresi, piansero defraudati i loro desiderij fin tãto, ch'al gouerno dell'Indie venne D. Martino Alfonso di Sosa. Mentre egli costui comandaua nell'Oriente, i Macazaresi videro rauuiuate quelle speranze, che nelle tempeste suffocate credeuano. Antonio Pagua, così comandato da Ruinaz Pereira, Capitano di Malacca, approdò per caricar Sandalo ad vn Porto del Regno di Supà, vno di quelli ne' quali l'Isola del Macazar si diuide. All'arriuo di questa Naue, il Re di Supà, fatto curioso d'intender quali nouelle il vascello straniero portasse, non si sdegnò di portar l'honore delle sue visite al Capitano. D. Antonio, Caualiere di buonissimo tratto, complì di maniera, che il Rè Supano affettionatosegli, si fermò con esso lui in familiare discorso, frà l'altre cose interrogandolo, onde procedesse, che i Portughesi molto più d'antipatia haueffero co' Mori, che con qual altra natione si fosse? Era questo Rè gentile, mà trouandosi i suoi Porti frequentati da i Mori della Giaua, era da loro del continuo assediato, perchè, dall'idolatria, passasse alle loro sacrileghe superstitioni. Il Pagua, abbracciando l'occasione di parlar di nostra fede, già chè l'interrogatione del Rè idolatra glie ne porgeua campo, doppo hauer iscoperte le bruttezze della perfida, e scelerata legge moresca, le pose a dirimpetto le bellezze della Christiana religione. Vna così fatta antitesi commosse l'animo del Rè, e de' suoi principali Baroni; onde aggiungendo alle prime, altre diuerse interrogationi, restò S. M. nel cuore, tutto chè fuori nol mostrasse, persuaso, che la legge christiana fosse la vera legge; mà questa fiamma, che stà racchiusa, vscirà ben'anche a suo tempo, per rendersi cara al Cielo, & ammirabile al mondo.

Il Pagua, caricato, salpò; e lontano cinquanta leghe da Supà, nel Porto di Sian, vn'altro Regno del Macazar, raccolse le vele. Altre volte il Pagua in così fatto Porto haueua pratticato; onde la di lui persona non era nuoua al Rè di Sian. Anzi questo coronato

buon

buon vecchio, amando teneramente le buone maniere del Portughese Antonio, non l'hebbe prima vdito nel Porto, che fù al Vascello per visitarlo, & in tanto, che l'altro ossequioso protesta le obligationi, ch'egli professa all'honore, col quale S. M. lo fauorisce; il Rè mutando discorso:

Signor Capitano, noi non ci siamo scordati nò i discorsi, ch'altre volte, in questo medesimo porto, tenuti ne hauete de i meriti della vostra legge. Così dolci ancora ci suonan nel cuore, che ben si pare esser di Paradiso la vostra legge, già che porta con esso lei tanto di soauità. Noi, vi sappiamo dir noi, che quando la possibile solleuatione de'nostri sudditi, non ci ponesse in qualche pensiero, non vi sarebbe alcun'altro impedimento, che rattener ci potesse, onde nõ ci bagnassimo in quell acque, per le quali crediamo solo infallibile, e sicuro il traghetto alla vera felicita. Antonio bramoso di guadagnar del tutto a Dio quest'anima, che nõ correua alla gratia, impedita da vn poco di visco di terreno interesse, (pregatone anche dal medesimo Rè, tutto ch'egli fosse più Soldato, che Predicatore) mostrò di nuouo, alla presenza di quanti accompagnauano S.M. quanto pura, ragioneuole, e santa fosse la religion Christiana; mostrò quanto vana & empia fosse la gentilità, togliendo ad vn Dio vero, & onnipotente le adorationi, per incensar vilissime statue, in seno alle quali s'alloggiaua l'inferno, per condur l'anime con esso lui all'eternità delle pene. Tante, e così viue furono le ragioni, che lo Spirito Santo suggerì alla lingua d'Antonio, (lo Spirito Santo, da cui addottrinate le lingue de' più semplici, & indotti non hanno perchè temere, e perdersi alla presenza de' maggiori Regi) che'l Rè conuinto, prese tempo sol noue giorni, per ben pensar, e risoluersi à quel battesimo, che già egli confessaua necessario a chi bramaua saluarsi.

In cotale stato stauano le cose, quando il suono armonioso delle trombe, e'l rimbombo delle bombarde chiamò gli occhi del Rè a fermarsi in vn grosso vascello, ch'a vele piene s'introduceua nel Porto. Veniua accompagnato da numerosa armata, la quale immediatamente fù riconosciuta del Regno di Supa, Regno dal quale Antonio pur all'hora partiua, e Regno il più poderoso, ricco, e principale di tutta l'Isola. I Portughesi all'arriuo di tanti

Le-

Legni, non si perderono d'animo; ma come, che passassero col Rè Supano buona amicitia, così amicheuolmente risposero a i saluti delle straniere naui. Nella Capitana veniua il medesimo Rè di Supà, il quale calatosi in vn picciolo palischermo, si fece portar' a suon di trõbe al vascello del Pagua, che incontrando S.M. a braccia aperte, mentre pensa d'aprir la bocca a i douuti conueneuoli, si ode preuenuto dal Rè, che con vn'ansiosa giouialità, insta di sapere, se'l Rè di Sian, che si vede presente, habbia, per anche, nell' onde christiane annegata la legge de' falsi Dei? Sodisfece Antonio, ridicendo il tẽpo assegnato dal Siano per donarsi al vero Dio. E come?(soggiunse l'altro) Dunque, vna verità tãto chiara, & aperta hà bisogno di così longa consulta? E si troua interesse, che possa accreditare per debito di prudenza il procrastinar' il maggior de gl' interessi, in cui si tratta d'vn'eterna salute? E v'è corona così stimabile in terra, la cui perdita, non sia desiderabile, e pretiosa quando ella ci porta all'acquisto d'vn regno, e d' vna corona immortale? Per mè, troppo, & o quanto mi duole, l'hauer differito fin quì l'essecutione del mio battesimo. Capitano Antonio da i vostri piedi non mi parto, fin che non mi lauiate nelle sacr'onde. Nò, io non soffro più di viuermi schiauo di Satanasso; e ribelle del vero Dio.

Le parole di questo Rè trassero lagrime di tenerezza da gli occhi del Capitano, e di quanti Portughesi erano nel vascello. Vn santo piacere, per tutto inonda. S'inalberano gli stendardi più ricchi, si vestono i più pretiosi manti, & alla mancanza di Sacerdote supplendo la veneranda canitie d'vn vecchio Cauagliere, il Rè di Supà restò battezato, & inuestito del nome di D. Luigi; ma quì non terminano l'allegrezze: La Regina consorte del Rè di Supà, con vn grosso numero di Cauaglieri accompagnaua il marito. Costei generosa, e prudente, al pari d'ogn' altra più saggia, bramosa di viuer compagna al marito sù nella gloria, come consorte gli viueua in terra, insieme con tutta la corte depose al sacro fonte, ella ancora, il vecchio Adamo. I zolfi accesi, vscendo strepitosi dal seno de' Cannoni, partoriuano in vn medesimo tempo col rimbombante giubilo, allegrezza a i fedeli, e spauento tormentoso al mostro delle tenebre, che in questo Rè battezato preuedeua, anzi già

sperimentaua allagate le pretensioni della sua superbia. Le sarte de' vascelli, agitate da fresco vento, stridendo pareua ch'elleno ancora concorressero con la pubblica allegrezza, ed attestassero rotte le tenaci funi, che inuolauano a quell'anima regia, la libertà della gratia. L'ora, che susurrando rincrespaua soauemente l'onda del porto, affermaua placidissimi i fiati dello Spirito Santo hauer cauati dalle procelle della perditione, e condotti al porto della salute i coronati Padroni del regno di Supà.

Frà tante allegrezze, solo il Rè di Sian, con occhi lagrimosi, stà spettatore delle glorie del Dio de'Christiani, ma non piange già dolente delle spirituali consolationi dell'amico Re; piange dolente, e piange pentito d'essersi lasciato preuenire, e d'hauer dubitato d'abbracciar quella fede ch'è la vera gloria, e la vera corona de' Regi. Ah, folle. Quella prudenza, ch'altri acquista con vna longa età, io con vna longa età, affatto perduta haueuo? Dunque, irresoluto, io dubitauo di sommerger la corona nell'onde del battesimo, e non m'auuedeuo, che le vere Corone nell'onde sacrosante s'imperlano? Che giouarammi l'hauer'i popoli fedeli, quando, per non esser'io frà i fedeli al vero Dio, mi condurrò a piagner' eternamente dannato, senza profitto alcuno, i superbi consigli della mia sciocca prudenza? E che pregiudicarammi il perder lo stato, per farmi seruo del vero Dio, se chi serue al vero Dio, già si troua in possesso d'vno scettro sempre immortale? Viua il Dio de'Christiani. Se'l Rè di Supà, precedendomi, m'hà insegnato il merito di questa heroica impresa, io non mi vergogno d'essergli seguace, e d'aggiustar'i passi alle pedate, che seruono di scorta al mio piede. Il Capitano Antonio applause a i pietosi sentimenti di S. M. Applause il nouello christiano Rè, ed applausero tutti quanti si trouaron presenti. Così per mano del medesimo Capitano Antonio, bagnato con la salutifera pioggia, si consolò, veggendo al di lui essempio, non pur tutta la famiglia, ma vna gran parte de i principali baroni, lauarsi in quell'onde, che promettono la vile terra dell' humanità fortunatamente deificata.

Doppo le solenni allegrezze d'alcuni giorni, il vascello caricato, non permettendo al Pagua più longa dimora, si licentiò da i nouelli Regi, regalato di ricchissimi doni, e supplicato a portar'a i capitani

pitani Portughesi il giuramento d'vna cordiale, & immutabile fratellanza, ch' eglino mai sempre, con tutto l'affetto, mantenuta haurebbero. Lo pregarono parimenti, a rimetter loro, come prima a Malaca giugnesse, prattici Sacerdoti, che del tutto illuminassero quella strada, per la quale, mercè della diuina misericordia, introdotti già s'erano.

Queste così liete nouelle arriuarono a Negapatan, a consolar' il zelo del P. Francesco, ch'all'hora appunto delitiaua, e nuotaua in vn mar di consolationi, quando intendeua, ne gli accrescimenti della fede, glorificato il suo Dio. O così Signore (diceua tutto pieno d'affetto) o così, alzateui voi, impugnate la spada, e dissipparansi i nemici del vostro nome. Stendete pure i vostri raggi, ne potrà resistere il regnator delle tenebre; ma vinto, e fugato, lasciarà gli altari sacrilegamente occupati. Lodate Dio, ò voi tutte genti, celebrate le glorie del Sourano, o voi popoli tutti. Ecco ch'egli hà rotte le catene dell'Egitto. Ecco, ch'egli ha liberati i serui suoi. Ridano pure i benauuenturati popoli del Macazar, poiche con tante profusioni di gratie, son stati visitati dal Dio delle misericordie. Io vi benedico, o Signore, & a nome di tant' anime liberate dalle fauci d'inferno, vi rendo humili, & affettuosissime gratie. Hor sì, che confesso d'esser nell'Oriente, già che comincio a vederlo indorato da i bellissimi raggi del vostro Sole.

Da gli affetti innamorati, co' quali si rallegraua delle vittorie del suo Dio, passò poscia alla consideratione del bisogno, c'haurebbe potuto hauere il Macazar, e'l Regno di Malacca d'operarij, ch'estirpassero, affatto le spine dell'idolatria. Vedeua frà Parauani di gia ben piantata la fede. Vedeua la costa di Trauancore, e l'Isola di Manar, e di Ceilan confirmate nella vera credenza, e prouedute di ministri basteuoli a mantenerle nel buon seruitio del vero Iddio. Pareuagli, che vna voce interna lo chiamasse a quei più rimoti paesi; che si piangeuano abbandonati d'ogni più necessario soccorso. Pareuagli che fosse questa vn'inspiratione propriamente scesa dal cielo, e non ricusaua di sottoporsi, per vbbidirla ad ogni più pericolosa fatica; mà con tutto ciò, per ben assicurarsi delle diuine dispositioni, risoluette di viaggiare a Meliapore, e consultarsi con l'Apostolo S. Tomaso (le cui gloriose reliquie quì per a-

punto s'adorano) di quello, che fosse per riuscir più concernente alle diuine glorie. La calamita del cuore del nostro Santo, non trouaua riposo fuori della sua tramontana. Che vuol dire, il P.Francesco non si vedeua quieto, se non tanto, quanto staua del tutto vnito alla diuina volontà.

Meliapore ella è vna città del Regno di Coromandel, situata nella costa, a tredici gradi d' altezza di tramontana, lunge da Comorino ben seicento miglia, e per altretanto spatio lontana dal Gãge. Le ruine di Salamina, già Città molto nota, forse seruirono di fondamenta a Meliapore. Ella è famosa questa Città, non tanto perche quì faccino capo naui, è vascelli infiniti, drizzati all' India, al Pegù, a Bengala, & a Malacca, ò perche ella sia la porta, per cui i più ricchi mercanti passano al Regno di Narsinga, ò Bisnagà per mercantarui diamanti i più pretiosi ch' eschino da quant altre miniere habbia l'Oriente; mà ella si riconosce fatta veramente gloriosa dalla memoria del Sãtissimo Apostolo Tomaso, che con suorhumani miracoli l'illustrò, e finalmente delle sue sante reliquie lasciolla herede. Quì si trouò il suo corpo in vna Cappella (hora da Portughesi trasformata in vn bel Tempio) con l'arma, che l'vccise, & vn vaso pieno di sanguinosa arena. Sù l'altare del Santo euui vna pietra di bianco marmo, macchiata del sangue del Apostolo glorioso, e sono così fresche le macchie, come se di poco poco il sangue occasionate le hauesse. Ogni anno, trè giorni inanzi la festa, cõ la quale quei popoli honorano la memoria del Santo martire, questa pietra, mentre si celebra il sacrosanto sagrificio della messa, comincia pian piano a mutar il candido colore, & a rosseggiare, indi tutta sudando, tramanda da tutte le parti gocciole di rubicondo sãgue. Hor a questa Città il P.Francesco pensò d'incaminarsi per sodisfar in vn medesimo tempo alla sua diuotione, con la quale particolarmente riueriua vn tanto Apostolo, e per certificarsi del luogo, in cui fosse piacciuto alla D. M. di valersi de' suoi sudori. Ch'egli fosse il P. Francesco diuoto dell' Apostolo S. Tomaso, ne fece attestatione indubitata il picciolo Reliquiario, che mai sempre portaua appeso al collo. Questi aperto, doppo la di lui morte, propelando alla pietà di chi ne lo ricercaua i secreti, che chiudeua in seno, scoperse due piccioli biglietti, l'vno de' quali era vna ferma

d'vna

d'vna lettera scritta di sua propria mano dal glorioso Patriarca Ignatio, e nell'altro erano segnati i voti, co' quali al suo Dio s'era obbligato. Frà questi due biglietti, in seno ad vna picciola carta, si nascondeua vn pezzetto d'osso dell'Apostolo S. Tomaso, testimonio infallibile, che quantunque non vi fosse santo in cielo, ch' egli non inuocasse, e per prottetor non riconoscesse; ad ogni modo Tomaso Santo eragli Tutelare nelle sue fatiche dell' India; Tomaso Santo, che prima d'ogni altro haueua nell'Oriente portato il nome del Redentore. Auido dunque di riuerir questo Apostolo, imbarcatosi in vn vascello, ch'a quella volta drizzaua il corso, se n'vscì da Negapatan.

Era il mese d'Aprile, e correua la Domenica di Lazaro del 1545. quando ad vn fauoreuole fiato aprendo le vele, lasciarono a dietro il lido. Portati da fresco vento haueuan con lubrico corso misurate ben dodici leghe, quando da contrario tempo assaliti, spinti a diuersissimo viaggio da quello che disegnauano, furono necessitati a gettar l'anchore, & a sorgere in mezo al mare. In tanto che la naue senza moto, in vn continuo moto trauaglia, coloro ancora, ch'erano habituati a non temer la nausea ordinaria del mare, trangosciati tormentosamente affannauano. Il P. prostratosi in oratione, solo nel cómune trauaglio gode la quiete, e si procura vn celeste cordiale, per conforto dell'anima, più che del corpo. E mentre gli altri nauiganti, ben sette giorni continui, si sospirano maltrattati dalla tempesta, egli riposa in vna calma di Paradiso, rapito in vna dolcissima contemplatione. Ne' sette intieri giorni, che il vento impedì l'vfficio alle vele, abbracciatosi con vn' austerissima astinenza, non assaporò ne pur vn picciolo boccone. Tutto internato nell' oratione, con gli occhi fissi nel cielo, pareua, del tutto da se stesso alienato. O quali, o quante amorose consolationi passarono frà l'anima di Francesco, e'l suo diuino sposo? I Passaggieri del vascello inarcauano le ciglia, e'l medesimo compagno del P. ammirato d'vn così longo digiuno; non capiua come potesse durare ad vna tanta inedia. Non ardiua però ne egli, ne altri sturbarlo dall'estasi, nella quale rapito lo vedeuano. Ben dalla serenità della fronte intendeuano che questo Elia, non era cibato da vn Coruo; ma delitiaua, quasi nouello Giouanni, su'l petto del-

la

là diuinità. Ben dalla gioia, che traboccaua da gli occhi, conosceuano che questo Mosè non s'abbeueraua a gli argenti christallini, traboccanti da vn' arida selce; ma quasi nouella sposa fra i nettari, e l'ambrosie del suo diletto, s'addolciua le labbra al torrente d'vn dolcissimo piacere. Sì sì l'anima di Francesco, a guisa della sposa de' cantici, assisa all'ombra del suo desiderato, s'alimentaua di frutti di vita: Parlauano tenerissimi gli sguardi; parlauano feruidissimi i sospiri, e quantunque tacesse la bocca, ad ogni modo l'anime più dure s'inteneriuan' alla facōdia di i quegl' innamorati affetti, che se ben muti, con tutto ciò rimbombauano su'l cuore de' riguardanti.

O amore dell'anima mia (pareua appunto che nel suo diuoto silentio dicesse) O amore dell'anima mia, quando sarà, ch'io goda vn dolcissimo bacio delle tue labbra? Labbra, ch' addolcite dallo Spirito Santo, tutto di beatitudine m'inondaranno? Ah, mio Dio, che quest' anima, qual ferita Ceruetta, languendo, non può trouar riposo, e salute alle sue piaghe, se non sia ammessa all'onde purissime della tua fonte diuina. E fin quando durarà quest'essilio, che mi tiene lontano da te? E fin quando imprigionato in vna carcere fangosa, io mi starò lunge da quella patria, doue regna il diletto, doue il riposo, e la felicità non tramontano mai? Ah, ch' io mi struggo per desiderio di congiugnermi a tè. Deh, voi pure menti del Paradiso, deh, voi Angeli santissimi, rapportate allo sposo del l'anima mia, che l'anima mia tutta languisce d'amore. Ditegli, ditegli pure, che questo cuore acceso, aspirando alla sua sfera, non può più patirsi racchiuso in questo petto. Dio caro. Dio dolce. Amor del mio amore. Egli è ben di sasso chi non t'ama. Egli è ben insensato, chi non s'ammollisce alla dolcezza delle tue gratie. Ohimè, chi mi toglie l'impennar l'ali, onde più rapido d'ogni Colomba, men' voli a riposar nel tuo seno?

Ma, deh, e come ardisco io tutto di terra, solleuar' il volo dietro lo spirito innamorato del glorioso Francesco? Perdonami, o santissimo Padre. Perdona tanta temerità alla mia penna. Io, che non seppi giammai altro nodrire in cuore, se non terreni affetti, io sono ardito d' esprimere i tuoi affetti di cielo? Deh, Francesco, tù mi comparti (che riuerente io te ne supplico) vna picciola particella dello spirito tuo, e com' vn' altro Eliseo, herede

del-

dello spirito del suo maestro, potrò, senza pericolo di naufragio, o nota di temerità, solcar il profondo, & inondante Giordano delle tue santissime virtù, e delle tue glorie marauigliose.

A capo del settimo giorno, il vento contrario si ritirò, lasciando liberi i campi dell'aria a quel fiato, che appunto il vascello del P. desideraua. Salpano i Nocchieri, ed egli riscuotendosi dalla contẽplatione, auuicinatosi al Piloto, fece conoscer ben presto, come tornando da parlar con Dio, se non portaua cõ Mosè in fronte, portaua però nel cuore raggi di diuinità. Dite, Signor Piloto, questo vostro vascello com'è egli nuouo, come forte, e ben allestito, per resister a gl'impeti di gagliarda tempesta? P. risponde il Piloto, io nõ sò, perche mi facciate vn'interrogation così fatta, se non sia, forse, perche veggendo voi, come pur troppo ella è fracida, e vecchia questa mia naue, dubitate d'incontrar in essa qualche pericolo; mà tutto ch'ella sia tale, non hauete ad ogni modo perche temere. Vn vento così fatto, com'hora habbiamo, portarebbe in saluo ogn'altro legno, anche di questo più mal condotto. Fra poco poco, io vi dò parola di sbarcarui sicuro, in S. Tomaso (così hora abolito il nome antico di Meliapore, si chiama la città, doue è sepolto l'Apostolo.) Eh, Signor Piloto, ripigliò il Padre, io stimarei miglior consiglio l'affrettarsi per ritornar prontamente a Negapatan, prima che la tempesta, la quale hor stassi in aguato, assalẽdoci ci necessiti a farlo con molto nostro maggior pericolo. Sorrise il Nocchiero, che prattico de i costumi del mare, non vedeua cosa alcuna, che gl'informasse la stabilità del tempo. Dubitò che'l Padre ò troppo timoroso, o dalla longa inedia cauato dal buon sentimento, senza fondamento maggiore, così parlasse. Non dubitate, buon Padre, non dubitate. Hauremo, piacendo a Dio, viaggio migliore di quello, che immaginate.

S'aprono tutte le Vele, e'l Vascello anzi vola, che nò. Poco haueua corso, ed ecco d'improuiso scatenati tutti i più rabbiosi venti, come il P. predetto haueua assaltan la naue. Il mare, fatto egli ancora contumace, non sà più vbbidire a i prescritti del timone. L'onde orgogliosamente muggiando, battono ferocemente quel legno, che poc'anzi placide, & ammansate portauano sù'l dorso. Il Piloto impallidito grida, che s'ammainino le vele, ma il vento più

ga-

gagliardo delle braccia de'marinari, gonfiandole impetuosamente, finalmente le squarciano, le dilacerano, e dissipādole in mille pezzi, le portano per l'aria, miserabile trionfo dalla lor rabbia. Spezzate l'antenne, e gli alberi fraccassati, galleggiando sù i torbidi cauaglioni, preludono, con horror de i nauiganti, al naufragio del rimanente della naue. Egli è così grande lo strepito dell'onde, de' venti, delle piogge, e de i tuoni, che non s'ode il commando del Piloto, e confusi frà di loro i nocchieri, riescono oggimai d'ingombro, non di sollieuo alla naue. I Passaggieri perduta ogni speranza, tardi pentiti di non hauer persuaso al Piloto il prestar fede alle parole del Santo, non hanno, in tanta disperatione altra speranza, se non che, chi, preuide la tempesta, possa ancora saluargli dalla tempesta. Si gettano a piè del P. e lagrimosi l'implorano, perche con l'orationi sue sottentri oggi mai ad essercitar le parti del Piloto, che più d'ogni altro hauendo perduto il coraggio, abbandonato in preda alla disperatione, lascia correr il legno a discrettione della tempesta. Egli tutto placido, e quieto nella turbatione degli altri, conpatendo le lagrime di tanti sconsolati; Non dubitate, figliuoli, non dubitate. La misericordia di Dio è grande. Ci aiutarà, non dubitate, ci aiutarà. Fatto poi cuore al Piloto, l'essorta a voltar la prora verso Negapatan. Il che fatto, ancorche sempre dalla tempesta incalzati, pur senza danno d'alcuno de' nauiganti, si rimisero nel porto.

Vsciti a terra, già che'l mar orgoglioso perseueraua ne'suoi tempestosi tumulti, e quando ancora pacificato si fosse, non v'era poi vascello pronto per veleggiare a Meliapore, concluse il santo P. di prender il viaggio per terra, per non disperder inutilmente il tempo, aspettando la commodità del Mare. Il camino, ch'egli intraprese, oltre all'esser longo, e disastroso, era pericolosissimo ancora, douendosi passar per nō poche terre populate, e da Gētili, e da Mori, sempre mortalissimi nimici della santità di Xauerio. Non vi fù però alcuna difficoltà, c'hauesse forza di spauentarlo, nō chè di frastornarlo. Il Redentor del Mondo non s'era arrestato d'introdursi in Gerusalemme, quando gl'hebrei lo perseguitauano a morte; ed egli, per seruir ad vn Dio, così buono, haurà timore di passar per le terre de' barbari? S'inalzino pur orgogliose le montagne fino alle

stelle

ſtelle, & armate di duriſſime balze, e di ſcoſceſi, e ſaſſoſi di rupi, minaccino ad ogni paſſo vn precipitio. Franceſco immaginandoſi dietro al ſuo Chriſto sù le coſte del Tabor; S'io voglio (ſeco ſteſſo và diſcorrendo) s'io voglio meritar la viſta, e conſolarmi le luci nella diuinità del mio transfigurato Redentore, non biſogna, ch'io tema i ſaſſi, e l'erta dirupata di queſta montagna. Se la ſelua imboſchita, naſcondendo il buon ſentiero, componeua vn pericoloſo labirinto al piede, rimprocciando ſe ſteſſo: vedi mò, miſerabile peccatore, vedi doue le tue colpe t'hanno condannato? Se non haueſſi preuaricato, e ſe ſuperbo non ti foſſi ribellato al tuo Dio, paſſeggiareſti frà le delitie del terreſtre paradiſo; La doue hora affanni frà queſte intricate boſcaglie; mà bene ſtà. Chi non ſeppe viuer con Dio in mezo alle roſe, hor viua frà le fiere, aſſediato dalle ſpine. Se torbido, & inondante vn fiume gli attrauerſaua la ſtrada; appoggiato ad vn legno guadandolo allegramente ſi conſolaua: O mio Dio, quanto ſon grandi le voſtre miſericordie. Egli è ben più pericoloſo il fiume di queſta vita mortale, che non ſon l'onde, c' hora mi bagnano il fianco; mà voi prouedendomi del legno fortiſſimo della voſtra ſacratiſſima Croce, m' hauete ſomminiſtrato vn appoggio, col quale non hò perche temer dell'onde, che mi vorrebbero portar al naufragio. Quando poi ingiuriato, e minacciato da i barbari ſi vedeua da loro incalzato: Han ben ragione (diceua) han ben ragione coſtoro d'armar la lingua, e la mano contro di mè. Nõ ſon gia io vn'innocente Dauide ingiuſtamente perſeguitato. Sono vn peccator contumace, che mille, e mille volte hò ingiuriato il mio Dio. Quel Dio, che quanto più da me è ſtato offeſo, tanto più ſempre prodigo delle ſue gratie, m'hà colmato di miſericordie. E s'egli perdona a mè il mio Chriſto, perchè non perdonarò io a coſtoro, i quali finalmente, non altri maltrattano, che vn perſecutor del mio Chriſto? Sì, perdonate loro, o mio Dio, perdonate loro. O ſe pur volete sdegnarui, e caſtigargli, piouano i fulmini sù queſto capo, di loro molto più reo, e ſcelerato. Così, con atti di non ordinaria virtù; ſuperando tutti gl'intoppi, giunſe finalmente ricco di mille vittorie a Meliapore. In ſomma l'huomo giuſto egli è come il Peſce del mare, che viuendo nell'acque amare, ingraſſa, e creſce.

LIBRO QVINTO.

IL nostro Sole, fin' hora, scorrendo l'Ariete, e'l Tauro, ben si può dire c'habbia fin quì, delitiato tra' fiori. Hora, ch'egli se n'entra fra gli ardori del Leone, e d'vn'infuocato Sirio, noi lo vedremo, per l'auuenire, tanto acceso di carità, e verso Dio, e verso il prossimo, che i feruori, che tanto ne hanno rapiti, & obbligati alla marauiglia, ci si rappresentaranno, quasi gelate tepidezze. Insinuatosi in Meliapore, di longo, si portò al Tempio, doue l'Apostolo santo si riueriua, e genuflesso inanzi al sacro Altare, premesso vn sospiroso concerto, cominciò: O quanto indegnamente vsurpo i vostri gloriosi titoli, o santissimo Apostolo? O quanto temerariamente mi permetto io honorato da i popoli, con l'epitetto troppo per mè sublime, d'Apostolo? E doue son' elleno quelle imprese heroiche, che meritino honori tanto conspicui? Qual sangue hò sparso io, per le glorie del mio Christo, e per la salute dell' Indie, c'habbia da esser per tutto acclamato come Apostolo dell'Indie? Vostre, santissimo Tomaso, vostre son così fatte glorie. Voi, non perdonando al più riposto sangue delle vostre vene, voi hauete sotto il cielo d'Oriente irrigata la fede, e quì doue nascendo il Sole era mai sempre trāmontato il Sole, hauete introdotti i raggi luminosissimi della gratia; mà, com' io confesso di non meritar'i titoli, che solo degnamente son vostri, così confesso ben' ancora di sospirar con tutto l'affetto del mio cuore, di poter calcar le vostre gloriose vestigia. Voi, che sù nella beatitudine, fissando lo sguardo nel gran specchio della Diuinità, vedete in Dio ancora la sincerità del mio cuore; voi stesso siate testimonio a voi stesso, che di voglia, per la salute di quest'anime infedeli, spalancarei le mie vene, suiscerarei il mio petto; e cauarei a forza di mille tormenti, l'anima di mezo al mio cuore. Sò ben'io, quanto quest'anime costino al vostro, & al mio Dio. Sò ben'io, che spendendo mille volte la vita per ricomprargliele, ad ogni modo, haurò speso vn nulla, a parangon di quell'infinito prezzo, col quale egli s'è degnato redimerle. Ad ogni modo essibibisco quel più che posso. Fate voi, santissimo tutelare, di queste vaste Prouincie, e di questi

im-

immensi Regni, fate voi, ch'egli gradisca il Sourano, il sagrificio la cui debolezza, e pouertà desidero infinitamente pretiosa, perche ben corrisponda a i meriti della Diuinità. M'adoperi l'eterno Iddio, e spenda tutto quanto io mi sono in quelle parti, & in quel modo, che più possa riuscire glorioso a S. D. M. e profitteuole al prossimo. Ditemi, ditemi, o buon seruo fedele, se fra' Parauani, se nella costa di Trauancore, se nell'Isola di Manar, ò in quella di Ceilan habbia io da profondere i miei sudori; ò se più io mi sia per seruir'al Sourano nel regno di Malacca, ò in quello del Macazar. Ditelo, ditemelo voi, o protettor dell'Indie. Io non rifiuto, pe'l buon seruitio di S.D.M.l'inoltrarmi, anche più inanzi, e'l ricercar paesi ancora non conosciuti. Commandi pure il mio Dio, e frettolosi i miei piedi volaranno a' suoi cenni. E qui abbassando la bocca a terra, baciaua, e ribaciaua le santissime pietre. Et ecco, che inondato da vn torrente di celeste lume, paruegli che su'l cuor gli suonassero apertissimi i sensi del sommo Signore, cenni che lo chiamauano a Malacca, doue se gli sarebbe aperta la porta a fortunate fatiche, con le quali haurebbe potuto, in parte, sfogare i suoi ardenti desiderij di moltiplicare all' eterno i serui, e le adorationi.

Certo della diuina volontà, nel medesimo punto s'alzò pronto per vbbidirla; ma necessitato ad aspettar' il tempo opportuno per l'imbarco, ben quattro mesi fù costretto a trattenersi in Meliapore. Cercò se vi fosse alcuno hospedale, doue hauesse potuto fermar l'alloggiamento; mà nol trouando, (conforme allo stile, che per tutto teneua) s'informò se nella Terra vi fosse alcun picciolo conuento di Religiosi, e questo ancora mancando, supplicò, per l'amor di Dio, D. Gasparo Coeglio Vicario della medesima Chiesa di San Tomaso, a fin che, per carità, gli permettesse vn' angolo nella sua casa, che tanto, e non più gli bastaua, per le proprie necessità; assicurandolo, che l'eterno Iddio in ricompensa del picciol angolo, haurebbegli donati nel Cielo immensi spatij di beatitudine. Il Coeglio, doppo hauer veduto il Breue Apostolico, che il Santo P. nel medesimo tempo gli presentò, preso da quell'aspetto, che spiraua raggi di santita, s'hebbe per obbligato, anzi si tenne per non poco fortunato, ch'egli si degnasse di benedirgli con la sua presenza l'al-

bergo. O quant'egli prese d'edificatione, osseruando l' integrità de'costumi proportionati ad vn cittadino del Cielo. Non sapeua il buon Vicario spiccarsegli dal fianco. Sarebbegli riuscita amara, e velenosa la mensa, se non l'haueſſe hauuta commune con l'hospite suo. I riposi notturni sarebbongli stati perturbati dal trauaglio, e dall'inquietudine, se nella medesima sua propria stanza, non haueſſe ancora apprestato il letto pe'l Santo Padre. Con lui oraua, cō lui salmeggiaua, con lui discorreua, e con lui a tutt'hore dimoraua; ma il P. quanto era santo, altretanto geloso di non parer ippocrita, ò vanaglorioso milantatore de i doni, e delle gratie, che da Dio riconosceua; si guardaua a più potere, che'l Vicario non s'auuedeſſe de gl'eccessi della sua diuotione. Feruidissimamente innamorato dell'oratione, spendeua in essa, non solo tutta quella parte del giorno, che'l seruitio de' prossimi gli lasciaua disimpedita; ma le notti intiere si tratteneua diuisando dolcissimamēte col suo Dio. Per farlo dunque, non osseruato da gli occhi di chi l'albergaua, all' hora, che conosceua il Vicario ben' addormito, pian piano sortendo dalla camera, scendeua le scale, e passando ad vn giardinetto, che s'infioraua nella parte deretana dell' albergo, di quì se n'entraua nella Chiesa di San Tomaso, doue orando, tutta passaua la notte intiera.

Per qualche tempo gli succeſſe il far', incognito, così fatte sortite; ma il Signor, che voleua anche in terra glorificata la virtù del suo seruo, lasciò che'l Vicario se n'auuedeſſe, e per ben del tutto accertarsene, fingendo di profondamente dormire, osseruaua tutti i di lui andamenti. Venuto in cotal forma in cognitione di quanto desideraua; auuisò, tutto caritateuole, vna volta il Padre, che non si fidaſſe a portarsi notturno alla Chiesa, però che gli spiriti disperati d'inferno; infestando lo spatio, che diuideua il Tempio dalla sua casa, haurebbero potuto fra le tenebre della notte occasionargli, se non altro, almeno graue spauento. Il buon seruo di Dio, supponendo l'auuiso dettato dal desiderio di frastornarlo dalle sue pietose, notturne vigilie, ne ringratiò l'amoreuol hospite; mà non lasciò già, intepidita per questo, l'incominciata impresa. S'egli vi sarà, diceua, lo spirito maligno, lo sprezzarò. S'hauerò in mia difesa l'onnipotenza, qual nemico potrà contrastarmi, ò maltrat-

tar-

tarmi? S'egli non vi sarà; vn vano spauento nō m'haurà ritirato dal debito, che tengo col mio amoreuole Creatore. Fosse vero, ò fosse trouato d'vna caritateuole pietà ciò, che'l Vicario disse, nol saprei affermare. Quest'è ben'infallibile, che'l mostro ribelle, non patendosi così vilipeso, e del tutto conculcato; adunando tutte le squadre infernali, allestì vn formidabil, e disperato essercito, per mouergli guerra. L'eterno Dio, che ben conosceua quale, e quanta fosse la virtù del suo Sansone, permise a' Filistei l'inferocire a lor talento.

Staua vna notte, conforme al solito suo, prostrato inanzi l'altare dedicato alla Vergine (bene stà, vn giglio inanzi alla purità.) e tutto risoluto in tenerezze, innamoraua tutto il Paradiso. Lucifero, che dall'oratione di Francesco si sentiua composto vn'altro inferno, vscito con innumerabili, ferocissimi seguaci dal tormentoso, tartareo fondo, tutto ingombrò il sacro Tempio. (o perfido contumace; doue t'auuanzi? Non sai, che la casa d'Iddio fù sempre teatro delle tue vergognose perdite, non campo delle tue vittorie?) Con diformissimi aspetti, e diuersi esser non poteuano essēdo di Demonij, con vrli, e spauentose grida procurarono nel primo assalto d'insinuargli per gl'occhi, e per l'orecchie lo spauento al cuore; ma non v'è spauento, che troui aperto l'ingresso là, doue soggiorna Iddio. Il cuor di Francesco tutto fisso nella D. M. tant' è lontano, che s'atterrisse, quanto che non degnò ne pure di riuoltar' vn' occhiata per osseruar la cagione dello strepito, che perturbando la notturna quiete, tanto di tumulto nella Chiesa occasionaua. Veggēdosi le furie superate ne' primi conflitti, eccole pronte ad attaccar'il secōdo assalto, piene di tanta rabbia, che questa bastaua per attestar le eternamente dannate, e prouedute d'vna irreconciliabile auersione al bene: E chi è egli costui, feccia de gli huomini, ch'ardisce di sprezzar, e conculcar gli spiriti immortali? Hor vedrà questo sacco di fango s'egli sia basteuole a cōtrastar con coloro, c'hebber cuore di non temer la medesima onnipotenza. Sotto la sferza cadrà suiscerato, & vcciso questo schiauo, che non vuol riconoscerci per padroni. Come dissero, così fecero. Assaltano il pouero seruo d'Iddio, lo dispogliano, e con infernali flagelli lo tormentano di maniera, che peste, contuse, & infrante le carni prima annegriscono, indi rompendosi s'imporporano di viuissimo sangue. Hor che farà

rà Francesco in vn così fiero assalto? Si dubitarà forse abbandonato dà Dio, perche si vegga in mano de i nemici di Dio? Diffidarà forse della diuina bontà, e del diuino potere? Mai nò. A guisa d'vn'altro Giobbe, perdendo, trionfa dell'auuersario: Hauete ben ragione, o crudeli carnefici del peccato, hauete ben ragione di flagellar quest'empio, che non merita vno, ma cento, e mille inferni. Il Sourano, senza l'assenso del quale nulla potete, giustamente v'ha permesso l'incrudelire contro questo malnato senso, che tanto ricalcitra alla ragione. Flagellatemi, feritemi, suiscerateмi, vccidetemi, che sarà? Tanto farete, quanto il mio Dio vorrà. Et io per appunto voglio quanto vuol il mio Dio. Son ben deboli le mie forze; ma trouarò chi mi rincorarà. E riuolgendosi alla Madre de' tribolati; Aiutatemi Signora; Signora, e non m'aiutarete voi? Sì che m'aiutarete. E chi partì da voi non aiutato, non solleuato? Appena egli hebbe fatto ricorso a Maria, ch'egli vide in questo mare annegato il persecutor Faraone, con tutto quel terribile essercito, che lo infestaua. I nemici confusi, vinti, e dissipati sparirono. Et ecco mutarsi la scena. Il Paradiso si spalanca, e scendono innumerabili i cortegiani celesti, che precedono riuerenti, seguitati dal glorioso Apostolo Tomaso Santo, dietro al quale la purissima Imperatrice de gli Angeli, accompagnata dall' vnigenito dell'eterno Padre, sen viene. Questi, che non veduti, erano stati spettatori della battaglia, hor discoprendosi, applaudono alle vittorie del valoroso guerriere. Si congratulano con esso lui, lo consolano, e l'assicurano d'vna perpetua, e fauoreuole assistenza.

Sourafatto dal giubilo che i fauori del Paradiso partoriscono: Ah mio Dio, ah Regina del cielo, ah santissimo Apostolo (m'auuiso, ch'egli dicesse) e chi son'io, se non poluere, se non cenere? Et ad vn'huomo così vile, fauori così sourani? Per poche battiture, che non sono ne meno il più picciolo, ch'io habbia meritato, già sono compensato con la vista d'vn Paradiso? Ohimè. Tornate, mostri, tornate à tormentarmi, già che a prezzo di così poche punture compro tanta felicità. Dio caro, Vergine amorosa, Apostolo beato. Se potesse cader errore in vn cittadino della gloria, in vna Madre dell'eterna sapienza, & in vn Dio, che mai non erra; io

v'au-

v'auuertirei,riuerente,a nõ gettar tanti tesori in grẽbo al fango;ma la vostra misericordia,nõ guardando alla viltà del mio essere,opera con quella generosità ch'è propria del Paradiso.Deh,misericordioso Dio, datemi, ch'io possa tanto patire per voi, quanto son grandi le gratie, che voi mi fate. Apostolo benedetto,dolce Regina,auuocata de i peccatori, impetratemi, che crocifisso col mio Giesù,in vna Croce io mi muoia. Tomaso, Maria, Giesù,ohimè, ch'io non sò ringratiarui, e pur lo desidero, e pur lo meritate.

O felice quell'anima, che da douero è innamorata del cielo. Quanto v'è più d'affannoso giù nell'inferno,non serue a tormentarla; ma le serue come le piume all'Aquila, che penetrandole la carne senza dolore, la portano leggerissima a vagheggiar da vicino il Sole. Sparue la visione, e restò egli tanto consolato nell' interno del cuore, quanto tormentato nelle membra esteriori, che dirotte, e dilacerate si gridarono necessitose di qualche riposo. Baciato, e ribaciato quel suolo, c'haueua seruito di Campidoglio sacro al suo trionfo, si riportò alla sua stanza, confinato dalle membra troppo addolorate, per due giorni nel letto. Lo strepito, che fecero i Demonij, mentre lo flagellarono, risuegliò tutto il vicinato, e particolarmente vn giouine Malauare, che dormendo non lontano alla Chiesa, alzatosi al rumore, puote distintamente vdire i colpi de flagelli, e la voce del Padre all'hora, che imploraua l'aiuto della gran Donna del Cielo. Riferì egli costui tutto il fatto al Vicario, che per ricauarlo anche dalla medesima bocca del Santo, approcciatosi, al letto. Ben Padre, qual cosa v'affligge?Quali, e doue sono originati i dolori, che tormentando voi, mortificano il mio cuore, che vi desidera sempre sano, e felice? Ma egli arrossito, mutò per non iscoprirsi ragionamento. Se n'auuide l'altro, e sorridendo festoso. Orsù, non mi rispondete gia, Padre, alle dimande, io gridarò da me stesso; Aiutatemi Signora, Signora non m'aiutarete voi? Da queste parole, egli comprese d'esser stato scoperto, e quantunque l'humiltà lo persuadesse a non sentirne molto piacere, ad ogni modo, per l'altra parte,si consolò,auuisandosi di poter, per l'auuenire,portarsi con più libertà al tempio, già che non haueua più occasione di nascondersi a quelli, che discoperto l'haueuano.

Vscito dal letto, non vide l'hora di ritornar alla Chiesa. Intrepi-

do nel più profōdo della notte, senza punto pauentar di nouello assalto, si rimise nel posto, mà non fù già ardito Satanasso di comparirui. Più nol molesta, più nol perturba. Eh, che quel Dio, che per essercitar il suo seruo, gli haueua vna volta permesso di maltrattarlo; hora frà le catene lo teneua prigioniero, tormentato dalla sua propria rabbiosa inuidia. In tutto il tempo, che'l Padre si fermò in Meliapore, non se gli auuicinò più il maluaggio insidiatore. Vn'altra notte solamente, per diuertirlo dall'oratione, postosi, con mille altri Demonij, nel Choro della Chiesa, si diede ad imitar con gagliardo suono, le voci de' Preti all'hora che cantanò Mattutino. Bē vdì egli; mà come, se non vdisse, proseguì fino all' hora ordinaria, (senza punto diuertirsi) i suoi contemplatiui affetti. Venuto poscia il giorno, non sospettando, ne meno, della malitia del Demonio, interrogò il Vicario quali Preti fossero quelli, che la notte haueuan nella Chiesa recitato il Mattutino? Mà dal Vicario auuertito non esser Prete alcuno stato nel Choro; compresero entrambi i tratti di quel nemico, che nell' arti sue era restato deluso, e si risero di quel mostro, ch'era necessitato, al suo dispetto, a lodar Dio, quando pretendeua disturbar altri, perche non lo lodassero.

E pur questi furono i più piccioli discapiti, che la reggia di Satanasso riportasse dalla santità di Xauerio. Tutte restarono rotte le reti, tutte suentate le mine, e tutte dissipate le frodi, ch'egli haueua tese, & armate alle ruine de' i Cittadini di Meliapore. In quattro mesi la citta restò del tutto riformata; e riformata di maniera, che quando poi partì, non hebbe perche piangere le miserie d' vn solo cittadino, che si potesse sospettare preda del vitio. Il senso, che (preualendo in quell' Oriente, doue la terra amorosamente riguardata dal Sole sempre lussureggia) rende licentiosa, anzi del tutto dissoluta la carne; ristretto frà i termini d'vna casta continenza, col suo fetido lezzo, più non ammorbaua il cielo. L'Auaritia, che colà, doue nascon le gemme, in mezo a i tesori era fatta insatiabile, e cō illeciti contratti, e con aperte vsure, non dubitaua d'arricchirsi, impouerendo le altrui sostanze; diuenuta, santamente, prodiga, non chè liberale, non solo restituiua l'oro malamente acquistato; mà ad imitatione del buon Zacheo, dispensaua la metà delle proprie legitime ricchezze a i pouerelli. Il fasto, e l'alterigia, che indiuisibilmen-

mente accompagnano le commodità dell'abbondanza; dall' humile Francesco imparando l'humiltà, non v'era Cauagliere, per nobile, per grande, per ricco, che fosse, il quale non hauesse sempre viuo nella memoria il conoscimento, di non esser in altro dissimile al più mendico, se non solo in quelli esteriori accidenti, che per realtà, non essendo suoi, gli haurebbe, quando che fosse, abbandonati, per condursi ignudo, come ogni altro più miserabile, alla sepoltura. Gli odij, e gli sdegni inueterati, che diuisa la Città di Melapore in fattioni, minacciauano, non men crudeli, & ingrati delle Vipere, di lacerar il ventre della propria Madre; ammansati, e racquetati, pareua che si fossero introdotti là doue l'ara famosa di Gioue liceo non lasciaua, che i corpi facessero ombre, già che più nō ombreggiandosi delle attioni del prossimo, non v'era sospetto alcuno, che seruisse di mantice al fuoco dello sdegno.

O quanti, o quanti purgando le proprie case da quelle numerose Veneri, che poc'anzi idolatrauano, fondeuano, con Giacobbe, così fatti Idoli à piè d'vn Terebinto, persuadendo alle malnate a piagnere in vn sacro Chiostro, & a lauar a piè della Croce le troppo sordide macchie? Altri passando da gli errori del concubinato a i meriti del matrimonio, santificaua, col Sacramento le dissolutezze passate. O quante prostitute bellezze, con l'aiuto di coloro, che poc'anzi le sollecitauano alla perditione, rimesse sù la strada dell' honestà, fecondarono di casta prole i legitimi talami, ò ritirate a piè di Christo, chiusero ogni adito all'occasione, onde potessero esser condotte di nuouo a sollecitare, ò pur ad esser sollecitate a i pregiuditij dell' honestà? O quanti quanti rompendo i ceppi d'oro, e le catene pretiose, con le quali l'auaritia gli haueua legati, spogliaron se stessi, per vestire l'ignude membra di Christo? Quanti, quanti di coloro, che stimandosi maggiori d'ogni altro huomo, haueuan per lecito, anzi per debito, il pretendere, quasi che dissi, le adorationi; alla sponda del letto d'vn miserello infermo, ò pur frà l'ombre d'vna spauentosa carcere, ministrauano, anche ne' più vili seruigi, al prigionero, & al languente? Quanti, o quanti, per concluderla, depositata ogni ingiuria nel petto aperto del Crocifisso, baciauano, e teneramente stringeuano al seno colui, che con nemico ferro gli haueua, ò del germano, ò del Padre, ò del figlio

impoueriti. Frequentati i confessionarij, non occupauano più otiosamente le Chiese; e'l conuito del sacro altare, frà vn numero infinito di conuitati, non s'hebbe a piagner contaminato, ne pur da vn solo, che della veste nuttiale della contritione non fosse adorno.

Ma quello, che sopra modo edificò gli occhi di tutto Meliaporè, e'si fù la total mutatione d'vn ricco Cauagliero, che se ben nato Christiano, viueua vna vita peggiore d'ogni gentile, e più peruersa d'ogni Moro. Correua il quarto lustro, da che costui, date le spalle del tutto a Dio, non haueua giamai pensato di chiamarsi in colpa de' suoi errori a piè d'vn Sacerdote, non che a raccogliere nel suo seno, sotto le sacramentali spetie, quel Dio, che, quasi non fosse Dio, era da lui del tutto scordato, e vilipeso. Egli era osseruato costui da tutti i cittadini, come vn'incarnato Demonio. Fuggiuane chi che fosse l'incontro, timoroso di vederlo di momento, in momento viuo dalla terra assorbito; Ma che non può l'essempio, che non possono le predicationi del santo Padre? Ecco il lupo rabbioso cangiato in mansueto Agnello. Ecco alla presenza di tutto il popolo, l'ostinato Peccatore spender ben cinque giorni a'piè del Padre, per del tutto mondarsi dalle sue colpe. Con vna confessione di cinque giorni, supplicando le misericordie di quelle cinque piaghe, che ricomprarono l'humanità perduta, da queste riuestito col manto della gratia, e tutto di pianto inzuppato, s'auuicinò al sacro Altare, e pasciuto del Pan de gli Angeli, procurò nel rimanente della sua vita di conformarsi con l'innocenza de gl' Angeli.

O s'io sapessi ridire le celesti maniere, con le quali, obbligaua i più dissoluti costumi alla riforma; io sò io, che necessitarei il mondo a creder, che gli huomini giusti, con santissimi incanti, possino trasformar gli huomini, non in pietre, ò sassi, ò fiere; ma in Cherubini, e Serafini. Non abborriua la conuersatione de' più vitiosi, anzi, fatto loro compagno, e commensale, senza rinfacciar, con rigida austerezza, l'abomineuole della loro vita, col solo essemplare bellissimo delle proprie virtù, gl'inuogliaua a dispogliar quegl'habiti, che troppo al paragone d'vna santità così fatta, appariuano indegni; ma quantunque tutto giorno co' peccatori patticasse; non, per tanto, contaminato da' loro vitij, pregiudicaua a

se

se stesso. Ah, ch'egli era vn Sole, i cui raggi, senza lordarsi, poteuano penetrare, rompere, e dissoluere le più dense nubi del vitio, senza perdere in parte alcuna il proprio lume.

Se n'entra vna volta là, doue superbo vn Palagio essibiuagli vn nobile ingresso. Le mense imbandite già protestauano non lontana l'hora del pranso. Il Cauaglier padrone, già dallo scalco auuertito, sen'veniua accompagnato da cinque, ò sei lasciue, che con esso lui conuiuendo, gli contaminauano, senza che'l misero se n'auuedesse, la mensa, e'l letto. All'entrata della sala, si vide incontro il Padre Francesco. L'honestà, e maestà del santo volto, gli suggerì immediatamente necessario il non offendergli gli occhi pudicissimi, con la lasciua vista de'suoi, quanto dishonesti, altretanto idolatrati pregiudicij, mà colto col furto in mano, nol può nascondere. Fattosi cuore, e sforzando i rossori a ritirarsi (i rossori, che se gli auuanzauano in faccia, per ricoprirlo di vergogna, se non d'honestà;) Ben, Padre, e doue a quest'hora, e doue? Poss'io, possono queste case suggerir cosa alcuna opportuna al vostro seruitio? A cui, tutto ridente & affabile il P. Ben sà, Signore, ben sà, ch' all' hora del pranso io non porrei piede nelle vostre case, se non m'occorresse l'esser da voi fauorito. Dalla generosità della vostra mensa io bramo questa mane di riconoscer'il sostentamento, per questo giorno. Io vi sarò importuno me'l sò; ma sete troppo cortese, ne sò sospettarmi non compatito, e ben veduto. Che voleua dire il Cauagliere? Non v'era modo, col quale, senza nota della buona ciuiltà, si potesse escluder quest'hospite, che da se stesso s'inuitaua. Assidersi solo cō esso lui alla mensa, non era più possibile, già le cōpagne hauendo occupati i loro posti: Orsù, Padre, siate voi il ben venuto. Mi dispiace, che male alloggiarete, se non sia, che d'vn buon voler v'appaghiate. S'assidono, e la mensa imbandita dal lusso, e fasto, fa pompa d'vna comestibile prodigalità. Egli, con dolci diuisamenti, tutto condisce il conuito. Loda le viuande, celebra la isquisitezza delle brillanti vindemmie, e con, nō affettata cortesia, applaude alla pulitezza del seruitio. Ben discorre, con buon proposito de i meriti della virtù, delle bellezze dell'honestà christiana, e delle deformità del vitio; ma niente parla della mala vita del Caualiere; niente punge la dishonestà di quelle Empuse, ch'af-

fascinandogli gl'occhi, e del corpo, e della ragione, gli persuadono delitioso il riposar fra i concimi. Quasi che le lubricità di questo Signore gli fossero ignote, d'ogni altra cosa parlò, fuoriche di questa sola.

Si leuano le mense, e doppo qualche dimora il P. ringratiando il gentilhuomo del cortese ospitio, si parte. Si parte; ma non parte gia dal cuor del Cauagliere il pensiero, nel quale la presenza del P. Francesco l'hà posto. Solo ritirato in vna stanza, libero dalla soggettione delle sue belle tiranne, si chiude, s'asside, s'alza, passeggia, si ferma, non troua luogo. Pensa, ripensa, e nel miscuglio di mille pensieri seco stesso ragiona: O Dio, il P. Francesco, che da mè pretendeua? Chi l'hà persuaso a farsi mio hospite? Colui, che si crede troppo sontuosa la mensa, all' hora che l'imbandisce col più muffito tozzo, c'habbia accattato alla più infelice porta della città; come così volontario s'è inuitato alla mia delitiosa mensa? Colui, che tutto purità virginale, più risolutamente dell'Armelino, perderebbe anzi la vita, che macchiarsi il piede; come non s'è nauseato del fango in cui mi viuo? Ah, ch'io l'intendo. Ah, chè pur troppo mi rimbomba sù'l cuore la voce di questo Santo, se bene ei tace. La modestia de'suoi costumi sgrida la dissoluteza della mia vita. La purità di quegli sguardi, che spirano raggi di cielo, mi rinfaccia l'oscenità delle mie incontinenze. Tace Francesco; mà il suo silentio m'accusa. Egli è la pietra, che scuopre falso l'oro delle mie sensuali felicità. O Dio. C'haurà detto quest' Angelo, accolto da mè ad vna mensa, che lo facea commensale di tanti Demonij? C'haurà detto? Ah, che senz' altro egli era venuto per cauarmi dalla mala vita; Mà vedendomi circonualato da tante, e così tenaci occasioni, argomentandomi perduto affatto, senza farmi parola, se n'è partito. Pouero di mè; già l'inferno m'aspetta. Eh, nò. Non m'aspettarà s'io non voglio. Il P. Francesco in partendo m'hà pur lasciato con queste dolci parole: Dio vi faccia Santo, Signore, restate a Dio. S'ella non fosse anche possibile vna così fatta felicità, egli non me l' haurebbe pregata nò. Che faccio? Chi m'impedisce, ch'io non voli a Francesco, accioch'egli tronchi, abbrugi, e riformi tutto ciò, che mi rende indegno della medesima humanità?

Non può più contenersi, se n'esce dalla casa, e corre doue il Pa-

dre

dre dimora, e pieno di lagrime, e di confusione. Eccoui, Padre, eccoui inanzi vn prodigo, c'hà dissipate quelle pretiose sostanze della gratia, ch'erano sufficienti a renderlo ricco nel regno paterno dell'immortalità. Voi pure, voi l'hauete veduto, testè, nella selua dell' vitio pascersi, nel mezo degl' animali più immondi. Hor rimprocciato da' vostri sguardi delle sue stolidezze, a voi ricorre. Padre, hò trauiato dal diritto sentiero. Rimettetemi sù l'buon camino. Non v'è parte nell' anima mia, che non sia inferma, fracida, contagiosa. Voi Chirurgo di Paradiso, quanto più vi piace, troncate, abbrugiate. Pur chè si risani l'anima mia, benedetto taglio, fortunato incendio. Ohimé, Padre, ohimè, che non mi soffre più il cuore di respirar in disgratia del mio adirato Iddio.

Xauerio l'ascoltò con volto più che sereno, indi consolandolo, e confortandolo a sperar nella misericordia diuina, la quale, non solo riceue il peccatore, che a lui ritorna; mà ella medesima corre in traccia della smarrita agnella, lo confessò, & obbligandolo alle douute sodisfattioni, fè di maniera, c'honestamente restò proueduto a quelle, che del tutto dishonestamente gli distruggeuano la salute. Così lauato di contrite lagrime, e ben pentito della passata vita; diede poi, nel rimanente de' suoi giorni, tali, e tanti segni d'anima riformata, che tutta ne restò edificata la poc' anzi scandalizazata città.

Gl'antichi filosofastri insegnauano, che la calamita, della quale, sotto il Polo, asseriuano incrostata la superficie della terra, mentre, con vehemenza tendeua alla Tramontana, tenesse tutto a galla il terrestre globo, il quale, per altro sarebbe stato assorbito dall' acque, che lo circondano. Belle menzogne; ma via più bella verità ella è pur questa, che l'essempio dell'innamorato di Dio, era la vera calamita, che non permetteua al cuor tutto terreno de i cittadini di Meliapore, l'affondarsi nell' onde dell' vitio; ma se proueдeua alla necessità dell'anime, era ben anche pietoso, e pronto alle necessità del corpo. Da per tutto, doue l'altrui bisogno chiamato l'hauesse, di buona voglia accorreua. Vn giorno, occorrendogli transitar per la piazza, se gli para inanzi vn viuo ritratto dell'humana infelicità; vn pouerello ignudo, se non quanto mal si ricopre d'vn lacero cencio, pallido in volto, con la chioma ingombrata d'arena, con gli occhi

stu-

stupidi, con la fame più che estenuata sù le labbra, sostentando le languide membra con l'appoggio d'vna pouera canna, implora per Dio la carità del Padre, per ritrarne qualche picciolo, ma oportuno soccorso a quella necessità, che l'vccide, senza lasciargli ringratiar quella sorte, che l'hà saluato dall'onde, le voragini delle quali hā-nogli assorbito il vascello in cui nauigaua, con quanto possedeua, trouatosi egli, senza saper come, ributtato sù'l lido, perchè vscito dal mare, perisca in grembo alla pouertà. Le parole di costui colpirono il pietoso sù'l più viuo del cuore. Corre immediatamente con la mano alla vuota tasca, che inofficiosa & inutile pende da vn fiāco della sottana; ma che poteua ritrarne, per prouedere all'altrui bisogno colui, che sēpre mendico, d'altro nō era ricco, e d'altro nō abbondaua, che di nulla? Vuota, come posta l'haueua, trasse la mano dalla saccocia. Fù per contribuire al pouero, già che non haueua altro argento, quel puro, che la compassione gli fondeua da gli occhi; ma auuisatosi, che le lagrime mal haurebbero proueduto al bisogno dell'infelice: non dubitar (disse tutto confidenza in Dio) non dubitar, pouerello. Quel grande, che pouero nacque, che pouero visse, e che morì pouero, non ti permetterà del tutto oppresso dalla pouertà. Confida. Così dicendo, di nuouo rimette la mano nella sua tasca, e ne la ritrae, piena a colmo, di fanoi, quali tutti, con estremo giubilo del suo cuore, diede al miserello. Eh, che Dio è tesoriere a chi pone in Dio le sue ricchezze. Sudino pure i Portughesi, profondando le miniere, per isuenar le più ricche vene della terra; Francesco, senza tesori, pouero, e scalzo, quando più vuole, hà miniere, più douitiose alla mano. Questo Sole, che per se stesso non hà l'vso dell'oro, partorisce però, e profonde oro al bisogno delle humane calamità.

Mentre il nostro miracoloso Eroe soggiornaua in Meliapore, si vide vn giorno comparir inanzi Giouanni d'Eyrò. Era costui vn giouine mercante, ch'auuenutosi nel Padre Francesco, all'hora che per passaggio si trouaua nell'Isola di Ceilan, incaminato alla volta di Negapatan, l'haueua supplicato ad ascoltar la sua Confessione; mà il Padre a cui lo Spirito di Dio rimostrò non ben'anche disposta l'anima di costui alla gratia; gli rispose il luogo, e'l tempo non esser'all'hora opportuno per l'effetto, ch'ei disegnaua; ma

che, frà poco, si sarebbe portato alla città di S. Tomaso, doue aspettato l'haurebbe, e dou'egli, con molto più di commodita; e di consolatione dell'anima sua, confessato si sarebbe. Il mercante risoluto da douero di mutar vita, come prima intese il P. esser in Meliapore, a lui sen' venne: Padre, eccomi quì. Gli è vn pezzo fà, che la voce di Dio mi chiama, e mi vorrebbe fuori del labirinto de' mondani errori, in posto ch'io potessi godere della salute. Confesso, c'haurei risposto, e di buona voglia risposto; ma due cose me n'hanno trattenuto; il non hauer guida nella strada di Dio, e la pouerta, ch'assediando, con mille disagi il corpo, non mi daua campo d'attendere a quanto lo spirito mi suggeriua. Hora, la Dio mercè, proueduto, col mezo della mercatura, al mio bisogno, e ritrouata nella persona di V. R. la sospirata scorta; vengo pronto alla chiamata del sourano misericordioso. Padre, instradatemi voi. Tengo vn vascello ben corredato, e proueduto di tutto il necessario, con questo vi seruirò, sempre indiuiso dal vostro fianco in tutti i viaggi, che far vorrete, e con quel poco, che m'hà dato Iddio, potremo insieme viuere, senza c'habbiate più oltre a mendicar' il vitto.

Il Santo, con vn cotal modesto sorriso l'interruppe: Eh, figliuolo, ben hauete detto voi, di non esser prattico nella strada d'Iddio. Se lo foste, e non parlareste così. Credete voi, ch'io sia per abbandonar la mia ricca pouertà, per la vostra pouera ricchezza? O se sapeste, di quali, e quanti tesori abbondino coloro, che si fanno mendichi per Dio; non che persuadermi a goder con voi i commodi delle vostre fortune; ma tutto quanto possedete dispensareste per Dio. Figliuolo, l'erta del cielo è faticosa, onde più facilmente poggian coloro, che del tutto sgrauati dal peso dell'oro, non hanno da portar che se stessi. Oltre che, passaggieri per pochi giorni in questa terra, ella é pazzia espressa lo sepelir quì quei tesori, che tramandati, per la man de' bisognosi, alla celeste Patria, colà sù per vn intiera eternità ci arricchiranno. Per mè, son tanto ricco, che non mancandomi cosa necessaria; il mio desiderio non sà sospirar di vantaggio. E son così sicure le mie ricchezze, che nòn posso perderle, ò temerle infestate da qual si sia più fortunoso accidente. Se così è, ripigliò Giouanni, eccomi pronto a seguire con voi

la

la pouertà. Prendete voi il mio vascello, i miei contanti, e dispensategli, come meglio giudicarete, al souuenimento de' poueri. Ne questo ancora farò, replicò il Padre, ancor non sete in posto, che potiate così liberamente disporre di tanta facoltà. E questo diceua egli, però ch'essendo le ricchezze del mercante congregate, col mezo del traffico, s'auuisò, che non pochi interessati contratti fossero per metterlo in debito di restituir buona parte de gli vtili mal accumulati. Ne s'ingannò, perche confessandosi Giouanni, e ben disaminando il corso della sua vita, s'auuide ch'vna gran parte delle ricchezze, che sue supponeua, erano d'altri. Auuertito pertanto, di quanto bisognaua, vendette il vascello, soddisfece a tutto quello, che doueua, e disposto di compartire il rimanente a i poueri, si fermò in Meliapore, per viuersi in compagnia del suo P. spirituale, con cui speraua infallibilmente, senza pericolo di naufragio, d'approdare alla beatitudine.

Ma troppo sarebbe, se senz'altro maggior contrasto, egli costui, rotta la catena, sortisse dalle mani di Satanasso. Il mostro infame non vuol perder, senza diffesa, la preda. Passeggiaua Giouanni per la città, e perche non si guardaua da quei demonij meridiani, che tanto spauenteuoli riusciuano al Profeta; fermando lo sguardo in duoi occhi di Sole, che brillauano in fronte d'vna infame Venere, restò ferito così, ch'addormitosi, incauto Sansone, in grembo di questa Dalida, restò impouerito della chioma d'ogni santo proponimento, e preda del Filisteo infernale, che acciecatogli l'occhio della ragione, lo condannò a riuolger la ruota di quei pensieri, che gl'insidiauano l'eterna gloria: Giouanni, tù vedi. Se troppo fragile per assicurarti di poter proseguir la vita, alla quale il P. Francesco ti sollecita, Che sarà di tè, quando pouero, affamato, e nudo, inutilmente pentito dall'intrapresa sciocchezza, non haurai modo di correggere i tuoi pazzi errori? Bisognarà morire, non tanto ferito dal disagio, quanto suiscerato dalla disperatione. Eh ch'egli è meglio il condescender'alla debolezza della tua natura, e ricomprando il secondo vascello, di nuouo moltiplicar le tue fortune, per guadagnarti, se non, con la pouertà, almeno col dispendio di ricche elemosine l'eterna vita. Se non son buono per soffrir' il bisogno in me stesso, sarò, forse, buono per riparar caritateuole

l'al-

l'altrui bisogno. E se, per la strada della toleranza, non giugnerò al cielo, giugnerouui per la strada d'vna pietosa beneficenza. Nò nò. La mia guida non l'intende. E suppone delle mie forze, oltre ogni sforzo del mio potere. Prouederò io.

Così consultato, e concluso, ricompra, secretissimamente, vn' altro vascello, per andarsene, prima che'l Padre possa subodorarlo. Ed ecco com'egli è vero, ch'vn'error col suo peso nel secondo ne precipita, e questi nel terzo, perche scendiamo fino a perderci affatto, nel più profondo del vitio. Vn peccato di fornicatione conduce Eyrò a ritrattar le promesse che hà fatte a Dio, e questa inconstanza (quando la misericordia non accorra pronta a solleuarlo) riconducendolo a calcar l'antica strada, lo portarà ineuitabilmente, in bocca al precipitio. Proueduta la naue di quanto stimò necessario, staua per imbarcarsi, e far vela, senza ne pur dare l'vltimo addio a quel Padre, che, poc'anzi, l'haueua cauato di mano all'eterna morte. Et ecco, che mentre stà su'l lido, per passar'al vascello, se gli auuicina vn giouinetto, e l'auuisa, che'l Padre Xauerio, con ansietà nō ordinaria, insta di vederlo (& a questo effetto glielo hà spinto in traccia) per trattar con esso lui non ordinario affare. Giouanni a cui la coscienza non consentiua, che si lasciasse riueder al suo maestro; riuolto al giouine: Certo, io, ben mi credo, che voi mal v'apponiate. L'ambasciata, ch'a me portate a nome del P. Xauerio, saràuui stata in gionta per altra persona. Errate, figliuolo, errate. Io non erro, soggiunse il garzone, quando voi siate il Sig. Giouanni d'Eyrò, al quale mi commandò il Padre di portar l'auuiso, che v'hò recato. Se così è, ripigliò all'hora il Mercante, conuinto dall'vdir in bocca del giouine il suo proprio nome, se così è, andiamo ad vdire ciò ch'egli voglia. Non s'imaginò già, che il Padre potesse hauer sentore alcuno de'suoi disegni, però che, con tanta segretezza gli haueua condotti al termine nel quale si ritrouauano, che non gli restaua luogo di ragioneuole sospetto. Andò; mà non prima giunse, che'l P. Francesco incontrandolo, spirando fiamme d'ardentissimo zelo da gli occhi: Hauete peccato, gridò, hauete peccato Giouāni d'Eyrò, hauete peccato.

Al fulmine di questa voce, cadde abbattuta l'empia Babelle,

che'l contumace d'inferno gli haueua folleuata nell' anima. Onde lasciandosi cader a piè del Padre, spezzandoglisi, per dolore, il cuor nel petto. Hò peccato, gli è vero, hò peccato, e troppo, e più che molto, hò peccato. Non puote dir più suffocata la voce, frà i singulti, e le lagrime; mà il pianto di questo nouello Pietro rinegatore, nõ trouò più duro il cuor di Christo, di quello, che'l pianto di Pietro, fuori dell' Atrio del Pontefice, gia lo trouasse. Orsù, Giouanni, ricominciò Xauerio, Orsù, Giouanni, l'infirmita dell' anima vostra, risoluendosi in lagrimoso sudore, non vi lascia disperare la sanità. Hauete peccato; mà la confessione può toglierui dall' anima ogni colpa maggiore. Da questa caduta impararete a confidar manco della vostra virtù, & a fidar solo nell'onnipotente assistenza del vostro Dio. S'egli vn sol punto vi lascia; ogni maggior virtù, non e che debil canna à i fiati d'impetuoso vento. Si confessò il contrito, e con tante, e così feruide lagrime, che in queste, e da queste restarono demolite, & affogate tutte le fortificationi, con le quali il Regnator delle tenebre haueua, poc'anzi, pensato di poter mantenersi il possesso di quest'anima recidiua. Di nuouo vendette il vascello, e fatto più cauto nel suo pericolo, non osò più di scostarsi dal suo maestro, che ne festeggiò la ricuperatione, come la buona donna dell'Euangelo, solennizò i suoi contenti, all'hora che ritrouò la perduta Dramma.

Mà già la stagione proportionata alla nauigatione di Malacca appianaua l'ondose montagne del mare, e lo prometteua pronto a i disegni de'Nocchieri, quando il Padre Francesco, doppo hauer scritto al Gouernatore dell'India, (ch'egli supponeua che fosse ancora il Sosa, mà in fatti era D.Giouanni di Castro) la determinatione presa di portarsi in più lontane parti a faticar per Dio, dimandãdogli ancora lettere credentiali pe'l Capitano della Piazza di Malacca, licentiandosi da' Cittadini di San Tomaso, a i quali promise, che perseuerando nell'incominciata bontà, la Patria loro si sarebbe di giorno in giorno auuanzata di bene in meglio, (il che poscia pũtualmente seguì, come predetto haueua) abbracciandogli ad vno ad vno, accompagnato da tutti, che piangeuano impatienti di vedersi dal loro Padre, dal loro tutelare, dal loro refugio abbandonati, s'imbarcò col mercante Giouanni d'Eyrò, che seco volle condur-

durre. E lasciando il Porto di Meliapore, aperse le vele ad vn vento, che susurrando gli prometteua di portarlo costante al Porto di Malacca.

Malacca, ella è vna grossissima Città, capo d'vn Regno di così fatto nome. Inoltrandosi nell'oriente si scosta da Goa per ben seicento leghe. La costa di terra ferma di questo Regno, si stende lo spatio di nouanta leghe, e fu già parte dell'antico, e vastissimo stato di Sian. Comincia dalla banda verso Ponente a paralello per appunto dell'Isola Piccha Cambilan, e termina verso Leuante, al capo di Singapura, che dalla linea, nemen per vn grado intiero si scosta. Proprio nel mezo di questa costa, quasi che le serua di cuore, la città di Malacca, è situata, a due gradi d'altezza di Tramontana. Vna punta, che senza spiccarsi dalla terra ferma, s'inoltra a delitiar nel mare, forma, vna Penisola. L'Isola di Sumatra, e la terra ferma, quì vagheggiandosi insieme, quasi che pretendano d'abbracciarsi, tanto s'auuicinano, che lo stretto, che le diuide, racchiude solo in se stesso due canali nauigabili, vno detto Singapura, (serbando il nome dal capo, da cui, verso Leuante riconosce l'origine) e l'altro da vn' Isoletta, che pur qui giace riceue il nome di Saban. Nel più stretto de i due Canali, la città di Malacca si ferma, tributata da i due ondosi riuali, di spumosi argenti, e d'humide perle, Ricca, & abbondante serue di Reggia alla più molle commodità. I cittadini sono così morbidi, che non v'hà huomo tanto pouero, a cui la facondia d'vn tesoro intiero fosse basteuole à persuadergli l'addattar la spalla, ò la mano, a qual si sia più leggiero peso, ò sopportabile carica. Ogni sesso, ogni età, vestendo, con bizzarra vanità, tessuti tesori, consuma i giorni, ò calpestandogli col piede nel ballo, ò lusingandogli con otioso gioco, ò suffocandogli in seno alle spumanti tazze di delitiosa mensa, ò risoluendogli in lasciui sospiri per incensar due occhi fulminatori, che loro suenano il cuore. Il più picciolo, e'l men rileuante de' pensieri, che frà Malai alligni, egli è quello, che pensa di Dio. Il piacere egli è quel Nume, ch'essi solamente riconoscono per adorabile. D'intorno alla città non poche superbissime fabbriche, infiorandosi il seno d'odorosi giardini, promettono giocondo ricouero, fra l'ombre profumate, a quei più ricchi cittadini, che a costo di tesori, sanno procurarsi la Primauera,

ciente carne, per ricoprirne l'ossa. Tutte le domeniche, e tutte le feste ammaestraua gli schiaui nella santa dottrina, come pur giornalmente ancora a tutti i fanciulli della città l'insegnaua. Con questa santa fatica guadagnò, che le bestēmie, e mormorationi, con le quali i più prouetti offendeuano le diuine orecchie, fosser corrette dalle diuote canzoni, che giorno, e notte i fanciulletti per le strade cantauano celebrando le diuine lodi.

I più innocenti garzoncelli s'innamorarono di maniera della pietà, che fabbricando diuoti altaretti per le pubbliche strade, e genuflessi cantando inanzi a quelle sacre imagini, necessitauano i più canuti a vergognarsi, mentre, vantandosi di prudenza, e di sapere, sagrificauano a Satanasso, lasciandosi vincere nel vero culto, e nella vera religione da' proprij teneri figliuoli, ch'essi supponeuano, non ancora, giunti ad vn' intiero discorso. Sù la sera il P. con vn campanello alla mano, visitaua ad vno ad vno gli altaretti diuoti de gl'innocenti fanciulli, e suonando la campanella, gridaua ad alta voce, che si facesse oratione per coloro, che stauano in peccato mortale, e per quell'anime, che nel purgatorio tormentauano. Intimata, con queste grida, la guerra al peccato, piegando, co' figliuoletti, le ginocchia a terra, con essi loro recitaua il pater, e l'aue Maria, supplicando l'eterno Dio a temperar le fiamme, fra le quali tant' anime elette penauano, & ad aprir gli occhi a tanti peccatori, che senz' auuedersene, teneuano già il piede sù la bocca d' abisso.

Prattico capitano, per restar vittorioso del vitio, doue non valeua la forza della predicatione, adoperaua santissime frodi, e pietosissimi inganni. S'introduceua, anche non inuitato, alle mense di coloro, che non sodisfatti d'vn'Idolo lasciuo, adorauano in più d'vn volto, le proprie ruine. Ed, o Signore (diceuagli, con maniera così cara, che non punto l'altro se ne chiamaua offeso.) Ed, o, Signore; Veramente le incontinenze della nostra carne son compatibili. Ella è troppo fragile, & habbiam sempre indiuisibilmente l'inimico al fianco; ma se non potiam cōtenerci, facciam di maniera, almeno, che'l misericordioso Iddio conosca i nostri errori figliuoli della debolezza, e non d'vn malitioso vitio. Ciò dico, non perch' io voglia del tutto vedouo il vostro letto; (sarebbbe ben que-

sta

sta vn'opera santa) ma voi nol potete, & io non voglio, se non il possibile dalle vostre forze; ma tante occasioni di peccato, che seruono? Non basta d'vna per i piaceri della vostra lubrica sensualità? Sì sì, Signore, sì. Sodisfatto d'vna, accomodate l'altre in maniera, che standoui al fianco, non accelerino più la vostra perditione. Tanto dolcemente parlaua, che conuinto il peccatore, per non parere, anzi vn demonio, che vn christiano, ò maritaua, ò velaua parte di quelle sirene infernali, che l'allettauano, e restando con vna sola, al secondo assalto, che'l Padre gli daua, questa ancora, ò lasciaua, ò con legitimo nodo di matrimonio seco riteneua.

Con altri, altr'arte adoperando: haurebbe fatto veder ad vn lasciuo, il quale, per vna negra bellezza, si perdeua, come nelle caligini dell'adorato volto, stassero effigiati gli horrori, co i quali il vitio gli haueua deformata l'anima, e le tenebre, alle quali vn fugace piacere lo conduceua. O fratello, quel viuo carbone, che fra le braccia ti stringi, o quale, o quanto incendio è per partorirti nell'anima? Le tenebre di quell'idolatrata guancia, ti condannaranno ad vna notte tormentosa, interminabile. O quanto è più bello il Sole della virtù, e quanto più degno de' tuoi affetti? Così il fuoruiato si rauuedeua, & a i proprij pericoli prouedeua. Fù, e più d'vna volta, ch'assiso al conuito d'vn' Eliogabalo, più che del tutto trasformato ne gli affetti d'vna dishonesta bellezza, con stratagema suggeritagli dall'industria di vn'Angelo, lo rimettesse nel conoscimento del debito d'vn buon christiano. Ben si pare, diceua, che'l nostro Iddio è tutto onnipotenza, posciache può fare, e fà tante belle marauiglie. Non è egli cieco colui, che guardando il volto della vostra cara, nol riconosce fabbricato da vna mano onnipotente? Signore ne' vostri errori, certo, voi sete compatibile. Sete caduto, ma in seno ad vno troppo bel precipitio. Costei, ch'amate, ella è degna de gli amori d'ogni maggior Principe. La minore, e la men riguardeuole delle parti, con le quali ella obbliga i cuori; è quella, che gli occhi tutti le ammirano in faccia. Et, o, quanto torto (perdonatemi, Signore, bisogna, ch'io parli con verità) quanto torto le fate, tenendola in pericolo di perder eternamente tanti singolari doni, che Iddio le hà

dati?

dati? Qual altra donna trouarete di costei più degna del vostro letto? Iddio v'hà posta in casa vna così bella felicità, la qual potrete goder, con la sua gratia, in questa vita, e nell'altra; e voi non la conoscete, e volete abusaruene quì, per tormentare eternamente di là? S'amate costei, s'amate i vostri piaceri, perche volete la dannatione di lei, la dannatione vostra? Così parlaua, e non terminaua il pãso, che già il concubinario era disposto ad vn legitimo matrimonio.

Cento volte fattosi commensale de'Soldati, beueua con loro, e con loro trattenẽdosi, staua presente a loro giochi, e purchè non offendessero Dio, ò con la bestemmia, ò con altro, applaudeua a loro trattenimenti. E quando ancora altri, rispettando la di lui presenza, non ardiua scoprir le carte; egli medesimo l'inuitaua, asserendo meglio passar l'hore nel gioco, senz'offesa di Dio, che disperderle in altro vitio maggiore. Giocaua vna volta vn Soldato alla presenza del Padre, e giocando, con poca fortuna, già staua in perdita di seicento scudi. Poco poco più, che perduto hauesse, non restaua ricco, che d'vna misera pouertà. Ad ogni modo, auido di rihauersi, non sapeua abbandonar le carte; ma Dio sà, con qual cuore giocaua, già si preuedeua in necessità di restar, cõ la perdita dell' vltimo resto, del tutto perduto. La rabbia, l'impatienza sollecitaua la lingua alle bestemmie. Non le proferiua però, tenuto a freno dal santo Padre, che ben vedendo quali torbolenze gli passassero per l'anima, compatendolo, prese egli medesimo il mazzo delle carte, e cõ santa mano maneggiandole, glie le rimise: giocate, fratello, non dubitate. Giuoca il Soldato, ed ecco riuoltata la sorte. In pochi tratti il danaro perduto ribattendo la conosciuta strada, ritorna al suo vecchio padrone. Voleua proseguire costui, insperanzato di buona vincita, hor che la fortuna così bene gli rispondeua; mà il Padre nò; fratello, nò. Basta bene, c'habbiate ricuperato il vostro, io non vuò, che guadagniate l'altrui. Vbbidì il giocatore, hauendo per infallibile, che chi l'haueua fatto vincere, l'haurebbe ancora di nuouo potuto far perdere. Lasciò le carte, non solo per quella volta, ma per tutto il tempo di sua vita, non volendo mai più, che'l gioco lo ponesse in pericolo d'offender Dio. In somma ella è di zucchero la Virtù, onde quantunque, non sia vestita di rigidezze; ma del tutto

af-

affabile, del tutto conuerſeuole: alletta di maniera, che a paragone di lei, rieſcono, a i peccatori, ſciapiti i piaceri del vitio, e gli abbandonano.

Queſta familiarità, con la quale il noſtro Santo trattaua con tutti, ed in tutti i luoghi, non però men riſpettabile lo rendeua. Anzi riſplendendogli in faccia non sò che di Paradiſo, quanto era più pratticato, tanto appariua più venerabile, a guiſa dell'ambre più odoroſe, che quanto ſono più maneggiate, tanto portano più di fragranza all'odorato. Era in Malacca vn Hebreo più che molto prattico della ſcrittura, e delle menzogne vaniſſime del Talmud, e più chè molto ancora, ineſſorabile nemico de'Chriſtiani. O quanti ſi ſarebbero conuertiti alle prediche del P. Franceſco, che diſſuaſi da queſt'empio, riuoltauan le vele, per non giungere al Porto? Laceraua coſtui la fama del Santo Padre; aſſerendolo vn'ippocrita, che ſotto apparenze di ſpirito, crapulando all'altrui menſe, godeua quelle delitie; ch'a gli altri predicaua pericoloſe, e più che mortali. Egli informato della peruerſità dell' Hebreo, e delle calunnie, che contro di lui vomitaua; non s'alterò, e non precipitò all'ire. Anzi inferuorato d'vna ſanta vendetta, bramò di donar il Paradiſo a coſtui, che tanto lo maltrattaua. Così la face ſomminiſtra gli alimenti, onde appaia luminoſa quella fiamma, che la diuora. Ecco il P. Franceſco, tutto pieno d'vn' affabile humiltà, alle caſe dell' Hebreo. Lo ſaluta, gli diſcorre tutto amoreuole, e tenta, con mille corteſie, di farſelo amico, conducendoſi fino a conuitarſi con eſſo lui.

L'Hebreo, inſoſpettito da tante dolcezze, che farà? Certo, che la placidezza di queſt' onda la qual corre ſenza ne pur increſparſi, me la perſuade profonda, e voraginoſa. Queſt'aſtuto Pinzochero qualche rete mi tende; ma nō mi coglierà cō gli occhi chiuſi, e forſe, caſcherà nell'inſidie, ch'egli m'ordiſce. S'introduce il Padre più d'vna volta, alle menſe di coſtui, che non ardiſce di rifiutarlo. Poco, anzi, quaſi nulla, ſi diſcorre o della legge Chriſtiana, ò della legge Hebrea. I coſtumi però dell'incolpabile, predicano con facōdia più che grande, più che celeſte. Il Giudeo gli contempla, gli diſamina ſeco ſteſſo, e conchiude, che mal potrebbe viuere con diuini coſtumi, chi mal s'apponeſſe nel culto del vero Dio, e non foſſe

caro al vero Dio. Il Padre Francesco non erra. Dunque erra chi non crede, e non imita il P. Francesco. Io cedo, non conuinto da sofistici argomenti, che potrebbero ingannar l'intelletto; cedo cōuinto da vna vita del tutto innocente. Se l'acque del Battesimo operano così fatte marauiglie, certo che in esse non s'adopera la man dell'Angelo, come nella nostra antica Piscina; ma vi si adopera la mano dello stesso Dio. Francesco, hai vinto. Rinontio alla Circoncisione, all'Hebraismo, e del tutto conosco, e confesso il tuo Christo pe'l vero Messia. Il risoluersi, e l'effettuare, caminaron del pari. Si rimise nelle mani del Santo P. che, doppo hauerlo catechizato basteuolmente, cō solenne, e pubblico battesimo rapì gli occhi di tutta la città, e con essempio così memorabile, guadagnò non pochi altri alla vera fede.

Alle parole, & all'essempio, col quale, procuraua di spogliar l'inferno, s'aggiungeuano ancora prodigiose marauiglie. Gio. Fernandez de' Iglier, gentilhuomo Portughese, habitante in Malacca, hebbe dalla moglie vn figliuolo, ch'essendogli vnico, tutto con esso lui portaua il suo amore. Contaua il giouinetto, c'haueua nome Antonio, poco più del terzo lustro; quando souraprese da vna pericolosa infermità, pose vna spina nel cuore de' suoi genitori. Si chiamano i medici, non si perdona a spesa; ma l'esperienze son vane, i medicamenti non giouano. Il mal del figlio sempre più cresce, e le speranze de' genitori sempre più mancano. La madre sconsolata, quasi, fino alla disperatione, impatiente di perder sù'l fior de gli anni, quel figlio, ch'era la pupilla de' suoi affetti; già che l'arte de gli huomini, e gli sforzi della natura non giouano; vuol far isperienza di quanto possa l'inferno. Ella era nata costei nel regno di Giaua, amico strabocheuolmente delle superstitioni, onde auida della salute delle sue viscere, pratticò quanti incātesimi ella seppe, e quante superstitiose follie le puotero esser suggerite da mille maliarde; mà qual vtile poteua ricauar dall'inferno, che brama mai sempre la morte, non la vita de gl'huomini? Con l'vltime superstitioni, in vece di risanare il figliuolo, questi peggiorò di maniera, ch' ella sarebbe stata stolidezza lo sperarne più la sanità. Perduta la fauella, immobile, & insensibile, vna sola picciolissima respiratione impediua, che tutti morto non lo credessero.

In

In tanta disperatione Gio. si ricordò del P. Xauerio. Costui, c'hà sempre celesti medicine alla mano, forse ancora m'aiuterà. Tardi ricorro, gli è vero, all'aiuto di Dio; ma egli mi compatirà, già che impastato di fango, tardi dalla terra posso spiccarmi. Se ne và volando al pietoso riparo de' sconsolati, & accolto, ascoltato, e compatito, ritorna accompagnato dal Padre all'albergo. Per istrada vdendo dall'affannato Portughese la vecchiezza del male del moribondo, già nol rinfacciò, perche tanto hauesse differito l'implorar il medico diuino; solo si marauigliò, che tardi tanto egli hauesse fatto capo a quell'affetto, col quale tanto cordiale bramaua di seruirlo. Appena posero il piè sù la soglia, che l'infermo, quasi fosse agitato dalle furie, con vrli, e voci indistinte, contorcendo gli occhi, il volto, e tutte le membra, portò, con horrore de' riguardanti, a gli occhi di tutti il ritratto d'vn' inferno. Intese il santo Padre, ciò che importassero quei furori. S'auuide, che'l nemico dell'humanità, egl'era quello, che confinaua nel letto il giouinetto. Latraua l'orgoglioso mastino, timoroso di sperimentar la verga della virtù di Francesco. Non si spauenta però l'affettuoso; ma compassionando l'infelice stato del languẽte, appressatosi alla spõda del letto, piegate le ginocchia a terra, per due hore continue si fermò orando.

Ah, Signore. Dunque, contro d'vn vostro figlio, l'inferno tanto preualerà, che gli toglierà la lingua, perche non proferisca il vostro dolcissimo nome, e si consoli, con l'implorar diuoto il vostro aiuto? Dunque a pregiudicio di quell'anima, ch' illuminata dalla gratia de' sacramẽti, partecipa del lume della vostra diuinità, l'ombre d'inferno tanto potranno auuanzarsi, che del tutto le sia impedito il lodar i raggi delle vostre misericordie? Ah, Signore, s'alzi la vostra onnipotenza, e restino dissipati i vostri nemici. Fuggano i malnati, ch'odiano le vostre glorie, fuggano fulminati da i raggi della vostra faccia. Come si risolue il fumo all'impeto del vento, e come si strugge la cera alle violenze del fuoco, così perano, esterminati dalla vostra faccia, gli spiriti contumaci d'Abisso. Sì sì, sciogliete, o benefico Dio, i lacci, che legano la lingua a questa vostra creatura, e farete conosciuto per quel Dio, che rende faconde, e sciolte le lingue de' fanciulli. Si sì, ridonate la fauella a questo gio-

uinetto, onde possa riconoscersi protetto da voi, ad onta delle maligne squadre de i ministri dell'iniquità. Voi sete pur auuezzo, o Signore, a i trionfi dell'inferno. Non possono già contro la vostra destra le disperate falangi. Voi, che donaste la fauella al muto indemoniato, voi, ch'apriste gli occhi del cieco; voi che togliеste Lazaro alla sepoltura; voi rinouate hora le vostre marauiglie, e veggano gl'idolatri, ch'egli è Dio il nostro Dio. Togliete quest'infelice alla sepoltura, ch'apre già la bocca per inghiottirlo; restituite la vista, e la fauella a questo cieco, e muto, che tiranneggiato dalle furie, non spera in altro, che nella vostra pietà. Fuggite, fuggite, o nemiche squadre. Ecco il Leone di Giuda, che vi porta la guerra, e l'esterminio. Andate ad imperuersar fra' dannati, e lasciate libero alla seruitù del suo Dio, queste, ingiustamente occupate, membra. Viua, viua Dio, e muoiano i ribelli di Dio. Quì tutto feruore, si diede a leggere sopra l'Energumeno la passione del Redentore, con tanto tormento dell'empio mostro, che in mille maniere contorcendo quel misero garzonetto, pareua risoluto di lacerarlo in mille pezzi. Compito il sacro Passio, restò vinto ancora l'inimico. Perdute le forze, non hebbe più possanza di mal trattare il languente, se non sol quanto ancora gl'impediua la lingua.

Riuolto il Padre a i genitori. Buoni signori, rasciugate le vostre lagrime. Io spero ancora nella diuina bontà, che l'auuersario commune non potrà tanto, che più non possa l'onnipotenza sourana. Il vostro figlio è tormentato da vn Demonio, che non si può vincere, se non con vn'incanto di paradiso. Vuo' dire, con la pietà. O, se vi piacesse di far voto alla Vergine pietosa del Colle, di condurre ben noue volte questo vostro figlio ad ossequiarla; e mi dà il cuore, che'l Demonio se n'andarebbe. E come potrebbe egli offender più cosa, che fosse di Maria? Di Maria, al cui solo nome trema, si spauenta, e fugge? Sì, fatelo, io ve ne prego. Dimani, di buon mattino, io sarò parimenti a quel sacro Tempio, e col mio sagrificio (bench'io sia peccatore) supplicarò la Madre delle misericordie ad aiutar questo mal condotto figliuolo. Con tanta confidenza ragiona, che già da tutti si tiene per infallibile la liberatione d'Antonio. I genitori fanno il voto; e'l P. celebra, come

me promesso haueua, all'altare della Vergine del Colle. Giunge all'Euangelio, e quantunque sia lontano, ad ogni modo fà da vicino la guerra all'inimico. Non può, non può Satanasso più contrastare. Se gli spezzano in mano i legami, co' quali teneua cattiuo il miserello. Fugge fulminato, esterminato. Ed ecco Antonio liberamente ragiona, e rende gratie alla Madre di tutte le gratie. Compisce Francesco il sagrificio, e'l giouinetto compisce di ricuperare, affatto, la sanità. Mangia, s'alza dal letto. Paga il debito del voto fatto da' genitori, e viue vn longo corso d'anni, senza mai più sospirarsi molestato dalle tartaree violenze.

Sempre, sempre il desperato d'abisso egli è capital nemico dell' innocenza. Vn' altro tenerello era pur sì mal menato dall' orgoglioso (se forse, com'altri vogliono, non erano gli accidenti strani del fanciullo occasionati dal mal erculeo, ò mal caduco.) Tant' è. Fosse Satanasso, ó fosse altro malore, il bambinello, in vece d'esser le delitie della sua genitrice, era lo spasimo ch' vccideua la genitrice. Piange, si dilacera le chiome; ma il figlio, non però, risana. Che farà? Lascierà dunque morir'il suo cuore senza rimedio, per affogar poi se stessa nell'onde del cordoglio? Nó. Corre al P. Xauerio: Ah, huomo di Dio, il permetterete voi, che'l mio innocente figliuolo mi sia rapito, appena nato? Eccolo quì agonizar trangosciato frà gli vltimi sospiri, e suiscerar le mie viscere. Rendetemelo, Padre, rendetemelo voi. Se vorrete, ei non morrà. Buona donna, le risponde l'Apostolo, buona donna, confidate in Dio, & a lui dimandate soccorso. Per me, farò quel poco, che posso. Eccoui quì questo mio Reliquiario, confido tanto nella santità, che dẽtro vi si racchiude, ch'io me ne prometto marauiglie per le vostre consolationi. Così dicendo l'appende al collo del fanciulletto, c'haueua l'anima sù l'estremo della bocca, e tenendogli vna mano sopra del capo, recita l'euangelo. Et eccolo in vn momento risanato, attestar poi, con vna longa, e sanissima vita, i meriti di quella virtù, che tanto miracolosamente l'hà liberato.

Ne quì cessarono già le marauiglie, ch'egli operó in Malacca. Vn fratello di Ruiuaz Pereira, abbandonato da i Medici, già correua il terzo giorno, che nutricato da gli humori pituitosi, che gl' inon-

inondauan lo stomaco, senza pascersi d'altro cibo, haueua, oggi mai, del tutto consumato il calor naturale. La Madre, alla quale nõ restaua altro rimedio da sperimentare, già supponendolo morto, parentauagli, con le lagrime, e prima che sospirasse l'anima, lauaua col suo pianto colui, che già supponeua cadauero; ma se n'entra Francesco, (ch'al consiglio del sauio, più volontieri conuersaua doue allagauan le lagrime, che doue dissoluto tripudiaua il riso) Se n'entra & auuicinatosi al letto. Ben, figlio, che c'è? non dubitate. Il Signore vuol esser con voi, non ricusarete già vna così buona compagnia? mà bisogna prepararli la stanza. Non volete voi mondarla, con vna buona Confessione; e render l'anima vostra degna d'vn tanto Signore? Sì, figlio, sì Confessianci. E che potrà la morte, quando ella s'armasse ben'anche con mille falci, se noi, con mezo così fatto, hauremo introdotto nel nostro cuore il Dio della vita? Il giouine, confortato dalle dolci parole, volontieri si confessò. Compito il Sagramento, la Madre piangente s'auuicina, supponendo di vederlo di momento in momento sospirar l'anima. La compatisce il pietoso. Et, o buona donna, le dice, non v'addolorate. Voi piangete morto il vostro figlio, & io v'assicuro, che viuera. Viuera certo, ella soggiunge, ma non già più in questo mondo. Eh, Padre, i Medici tutti già me l'hann' dato per ispedito. Non v'è cosa impossibile a Dio, che può più d'ogni Medico, replica il Santo, confidate, e viuera il vostro figlio. Si sforzò costei di creder a quel Xauerio, che'l mondo tutto predicaua per non mai menzogniero. Ne s'ingannò. Scendeua egli le scale per andarsene, quando il moribondo fatta instãza alla Madre di qualche cibo in ristoro dello stomaco, che mancaua, sano, e libero s'alzò dal letto.

Francesco Lopez d'Almeida habitante di Cocin, si trouaua, per sue facende, in Malacca. Le sciagure, ch' ordinarie dell' humanità, non rispettano ne meno i Cauaglieri, l'assalirono, con vna pericolosa infermità: Moriua, se'l Padre, col solo fermargli la mano in capo, non hauesse spauentata la morte, e non l'hauesse rimesso in vita. La morte, ch'arruota la falce, fatta carnefice dell' humane colpe, non hebbe ardire di vibrar colpo a danno di quel capo, che dalla man di Francesco coperto, era dell' innocenza difeso.

Mà queste, & altre infinite marauiglie, ch'egli operò il Nuntio

Apo-

Apostolico in Malacca, non furono però basteuoli ad estirparne quei vitij, chè troppo profõdamente vi s'erano stabiliti. Piangeua a lagrime di sangue, & a guisa d'vn' altro Geremia, con pubbliche lamentationi deploraua i flagelli, che già preuedeua apparecchiati, ai castighi della città. Predicaua a piena bocca, e le spade, e i contagi, che doueuano infettarla, e suiscerarla (come poscia, e non andò molto, con horribile spettacolo, seguì.) Mà, come gli essempij, le predicationi, e i miracoli non haueuan' profittato, così ne meno profittarono le minaccie. Malacca perseuerò nelle sue stolidezze, come nel Padre perseuerò il desiderio di portar le sue fatiche a i nouelli Christiani di più lontani paesi. Il tempo già opportuno l'inuitaua, e il cuore lo stimolaua; onde imbarcandosi col nome d'Iddio, da Malacca partì. Partì per trapassare all'Isole Molucche, doue haurebbe giouato alla fede, che di poco haueua in essa gettate le radici, e sarebbe stato più vicino al Macazar, doue più ch'altroue, i suoi disegni tendeuano, quando le naui, che s'aspettauano per quella volta, tornassero, come pur si speraua.

In vna naue dunque detta la Bãda, nel Mese di Gẽnaio del 1546 fece vela per la via d'Amboino, soggetta al Molucco, però che quiui soggiornauan Christiani Portughesi, onde, col mezo loro, speraua di poter meglio instradare gl'interessi del suo Dio. Il mare, che di là da Somatra serue di specchio al cielo d'oriente, per apparir più bello, si forma di cento, e mille isolette, vn' vaghissimo monile. Famose, fra queste, sono Giaoa, Burneo, Banda, & Amboino. Doppo le quali, cinque e'v ene sono dette Molucche. Quanto all'aria, ella è forse, la più infelice di tutto l'Oriente. E quanto al terreno, anzi infecondo, che nò, non hà miniere ò di ricchi metalli, ò di pretiose gemme. Ad ogni modo per l'acquisto di quest'Isole, il mondo intiero s'è posto in arme. Soggette alla linea dell' Equinotiale, lunge trecento leghe da Malacca, si tendono verso Leuante. Quello, che desiderabili le rende, e per cui s'è stimata ben spesa la fatica di circondar nauigando, per ritrouarle, la terra tutta, ella è la Pianta del Chiodo aromatico, da noi chiamato Garofalo, e da i paesani delle Molucche Calafur. Tanto ella è sfrenata la gola, che non soddisfatta delle delitie di tutto il mondo, si sarebbe creduta infelice, se da i più piccioli scogli dell'oceano orientale, non hauesse

se ricauati aromatici allettamẽti alle proprie ingorde libidini. Hor introdotta poc'anni inanzi la fede in quest' Isolette, haueua poi, e dalla maluagità de'mali Christiani, e dalla perfidia de'Mori, patite non picciole torbolenze. Per risarcirle dunque, e disporle a maturar veri frutti di christiana religione, il P. Francesco si determinò di visitarle.

Le naui, ch' ordinariamente fanno il viaggio delle Molucche, non hanno altre ciurme se non alcuni Mori, chiamati Lascaris, che, per seruire in quest'officio, vanno, appunto, come i soldati, al soldo. Appenna imbarcato dunque, egli hebbe Xauerio campo d' esercitare la carità, con l'insegnar a costoro il merito della vera fede, e le deformi laidezze della superstitione moresca. Predicaua loro continuamente, & a fine di non disperder le parole al vento, preualendosi in quest'occasione, de i doni del cielo, predicaua nella loro propria lingua, però che l'ignoranza, e goffagine di così fatte genti, non haurebbe capito altro linguaggio. Innamorato della salute di costoro, egli era fatto il mozzo de' più vili mozzi, che fossero nel Vascello. Non ricusaua d'assister loro, e d' aiutargli, anche ne gli affari più disprezzabili, e faticosi. La nauigatione, quando ella è prospera, da Malacca ad Amboino, si diuora, per lo meno, vn Mese, e mezo di tempo. Hor in questi giorni, non istancandosi il feruoroso, s'adoperò di maniera, che non pochi, ne conuertì.

Egli era di tanto sollieuo a tutti nella naue, che già non v'era noia così importuna, di quelle, che'l mare suol partorire; che dalla conuersation di quest'Angelo non restasse addolcita. Pronto alla seruitù de gl'infermi, sollecito nell'aiuto de' sani, niente importuno, anzi in tutte le cose affabile, rapiua il cuor di tutti. Le tempeste spauentate da vna tanta santità, non osauano di souuertir le campagne del mare; i venti non erano arditi di spirar men che fauoreuoli; e gli scogli inteneriti, si dilongauano per non essergli d'intoppo alla felicità del viaggio. Questo legno, che ad altro camino era dirizzato, ad ogni modo, solo ad effetto di sbarcare il Padre, che lo desideraua, teneua il diritto d'Amboino. Era il terzo, ò il quartodecimo di Febraio, quando vn vento forzato, che spiraua in poppa, spinse la naue, con tanta velocità, che'l Piloto, ingannato da certi segni, sospettò d'hauer' infallibilmente lasciato a

die-

dietro Amboino, con estremo ramarico del suo cuore, poiche non lasciaua il Padre dou'egli voleua, e'l ritornar' a dietro era del tutto impossibile. S'auuide Xauerio, con quanto disgusto il Piloto sentisse questa ingiuria, che supponeua di riceuer dal vento, e pensandogli, che, in suo riguardo, il buon Piloto s'affliggesse, con vn riso soaue, che lo spirito profetico sù le labbra gli pose, l'essortò a non prendersi fastidio. Non siamo ancora nel golfo d'Amboino. Questa notte, piacendo a Dio, lo passaremo, e dimattina, non lontani all'Isola, che desideriamo, ci trouaremo. O, Padre, rispose il Nocchiere, crederò ciò, che voi dite, per farui piacere; ma in fatti, quando, ben'anche, noi fossimo doue voi asserite, i venti, che da leuante soffiano gagliardissimi verso ponente, inforsano, anche a' più prattici vascelli, il prender quei luoghi de' quali hanno più che certa cognitione. Di maniera, ch'io non sò, come caminando noi alla cieca, potrem pigliar la dirittura, & assicurarci dell'hora puntuale d'esser sopra Amboino. Il seruo del Signore altro non replicò; ma in fatti la mattina, come appunto haueua detto, si videro di rincontro all'Isola, cosa, che consolando i nauiganti, & obbligando il Piloto all'ammiratione, accrebbe in tutti il concetto della santità di Xauerio; ma lo stupore quì non cessò, anzi si auuanzò più che molto, per quello, che seguì. Erano a vista del porto; ma il vento soffiando sempre più che forzato; non lasciaua loro creder possibile il poter approdar per lo sbarco; ma, come prima, giunsero al luogo opportuno per così fatto effetto, ecco i venti si sospendon nell'aria, e'l Vascello s'incalma in mezo all'onde. Sortì dunque, come il bisogno richiedeua, il P. con Gio. d' Eyrò, e due, ò tre altre persone, si calò nello schiffo, e pregando al Piloto felice viaggio, di nuouo sciogliendosi i venti, spinsero la naue, come più ella desideraua.

Quelli dello schiffo, a forza di braccia, misurando il mare, se n'andauan per retta linea ad inuestir la spiaggia. Già poco si vedeuan lontani, quando sortite da gli aguati d' vno scoglio due naui di rapaci Corsari, a voga arrancata s'auuanzarono per predare il picciolo legnetto. Atterriti, e spauentati quelli, ch'eran col Padre, non sanno qual partito si prendere. Non hanno armi, e quãdo ben l'hauessero, e come poche persone potrebbero far testa a tanti nemici?

Ad ogni modo, confortati dal P. Francesco, fidano la loro salute alla fuga, e battendo de' remi in acqua, volano con tanta velocità, che non potendo le due naui seguirgli, finalmente ne perdono la traccia. Più non si veggendo da' corsari incalzati stauano in dubio se di nuouo douessero cimentarsi, per prender terra. La paura impossessatasi del cuore, faceua lor creder possibile, che le due naui de' ladroni, scorrendo, poco lontane, di nuouo potessero rimettergli nel pericolo, che scorso haueuano. Ma nò, dice il Padre Francesco, nò, andiamo pure senza timore. Il nostro buon Dio hà sospinto quei rapaci a diuerso camino. Andiamo, ch' egli piace al Signore, ch'approdiamo, senz'alcun' altro fortunoso intoppo. E chi haurebbe potuto negar fede à colui, che poc' anzi haueua preueduto il viaggio, e necessitato il vento a seruirlo? Credono indubitatamente, e ripigliando i remi, in poco tempo, com' egli detto haueua, senza ch' altro lor succedesse, scesero su'l lido di Amboino.

Correua il sestodecimo di Febraio del 1546. quando, col seruo d'Iddio, la buona fortuna giunse a quest'Isola. La fama, molto prima, ch'egli approdasse, l'haueua, a i Christiani di questo luogo, celebrato per vn vaso di virtù, e d'elettione. Onde, in vedendolo, hebbero a rendere infinite gratie al Sourano, protestandosi beneficati dalla maggior delle grazie, ch'essi desiderar potessero. L'accolsero, con segni di tanto amore, che portando ciascuno il cuore in fronte, tutti lo sospirauano hospite, per veder i loro augurij prosperati dalla presenza di Francesco, come già la casa d'Obededom, restò benedetta, e felicitata dall'arca di Dio; ma il santo apostolico Nuntio, compatendo alla mendicità del paese, ricusò d'esser d'aggrauio a chi che fosse, e, con le sue proprie mani, nell'aperta campagna, si fabbricò, di ruuidi legni, creta, e paglia, vn' infelice habituro, molto più proportionato a seruir di presepio a gl'irragioneuoli, che di stanza ad vn ministro del sommo Pontefice, nato dalla nobilissima casa di Giasso, e di Xauerio.

Tutto allegro, mentre fabbricaua questa, non sò se cappanna, ò couile, andaua dicendo. O Signore, e quanto riposarà meglio, e più agiatamente questo seruo inutile, di quello, che riposauate voi, quando dolendoui dell'humana crudeltà, mostrauate ogni più

vile

vile irragioneuole proueduto ò di tana, ò di nido, per riparo de' suoi riposi, la doue il figliuolo dell' huomo, non haueua doue posar' il capo? Io quì, all'ombra di questa paglia, mi ripererò da i feruori del Sole, e dall'ingiurie della notte; e voi nel più focoso del mezo giorno, inaridito da i raggi del Sole, sederete al pozzo di Samaria, e tut to bagnato di notturne rugiade, passarete, e sù le coste de' monti, e ne gli horti vegliando le notti intiere? Io quì mi goderò vna riposata quiete, e voi nell'atrio del principe de' Sacerdoti, e nella corte di Pilato, penarete frà le ingiurie, fra i flagelli, e frà le spine? Così, Signore, per voi, vi togliete i disagi, & a mè donate le delitie? Siate voi benedetto, siate voi glorificato, e chi più amoroso di voi?

Il paese d'Amboino è così alpestre, e disastroso, che tutto d'altissimi monti, armati di precipitosi sassi s'ingombra. Sette sono i luoghi habitati da'Christiani in quest'Isola; mà timorosi de i continui assalti de i Mori, ritirati lunge dal lido, si riparano sù'l più alto delle montagne, doue non ben'ancora tenendosi sicuri, si sepelliscono ne gli antri più sprofondati, e nelle cauerne, con le loro famiglie, quasi in palagi delitiosi si viuono. Caualli, ò giumenti, quì non si veggono, per che, oltre al non produrre il terreno herba proportionata al loro alimento; sarebbero del tutto inutili, essendo troppo inaccessibili le balze, per poggiar sopra le quali, è d'huopo, anche a i più assicurati, l'auuanzarsi carpone, per sottraersi al precipitio. Ricchi di pouertà, così viuono gli Amboinesi; mà quanto mancano delle commodità del corpo; altre tanto ancora sono infelici in quello che all'anima s'appartiene. Quel poco conoscimento, che della fede haueuano, era, quasi, del tutto spento, dal non hauere chi nello spirito gli ammaestrasse. Vn buon Sacerdote, che, cō esso loro, qualche poco, vissuto haueua, già correua qualche giorno che pagando il debito commune a tutta l'humanità, gli haueua lasciati, del tutto priui di chi battezzasse i loro figliuoli, e ministrasse gli altri Sacramenti a gli adulti; mà queste cose, che poco amabile rendeuano il paese, lo persuasero al P. Francesco, per vn terrestre Paradiso. Troppo godeua egli, quando se gli presentaua occasione di spender fatiche, e sudori per amor del suo Dio, e per sollieuo de' prossimi.

Non vi fù rupe, ch'egli non calcasse, non bosco, ch'egli non penetrasse, non masso, ch'egli non ascendesse, non grotta, ch'egli nō visitasse, e non così alto, & inaccessibile comignolo, al quale ei nón giugnesse. Se mai, e vi fù caso alcuno basteuole ad attestar non mēzognere l'ali, che s'addattano al tergo d'Amore, le fatiche del P. Francesco in Amboino, lo puotero infallibilmente fàr toccar con mano. Là doue appena giungeuano gli Angeli, il piede di questo Santo giungeua. Fatto, in virtù d'amore, simile in tutto al diletto della sposa; ch'a guisa di Capriolo, ò di Ceruetta, correua, con tanto sicuro, quanto veloce piede, là sopra le coste, e le pendici de i mōti di Betel; egli ancora non si staccaua mai di scorrere da tutte le parti gli scoscesi sassi d'Amboino, per guadagnar quell'anime, che se bē lauate nel sangue di Christo, non però sapeuano, per lo più, quanto importasse l'esser lauate nel sangue di Christo. Io non sò dipingere i santi trauagli, che frà così penoso deserto egli di voglia incontrò. S'io lo rimiro ne gli antri intento alla contemplatione; egli mi rassembra vn Paolo, vn'Antonio, vn'Illarione. S'io l'osseruo sù la sommità d'vn'altissimo sasso essalar verso il Cielo innamorati sospiri; ei mi rassembra vn altro Stilita piantato sopra d'vn'altra più sublime, e faticosa colonna. S'io lo contemplo indefesso procurar la salute di quei poueri Amboinesi; e mi par di vedere vn'altro Gio. Euangelista relegato nell' Isola di Patmos, predicar del continuo a quelle barbare genti, per guadagnarle a Christo.

Che non poche delle più saluatiche fiere s' addomestichino all' armonia di musicali strumenti, l'isperienza l'hà dimostrato, e neg li Elefanti, e ne i Delfini, e ne i Cerui. Viueuano i foresi d'Amboino a guisa di fiere, ne'boschi, ed a punto, come le fiere senza pensier o d'anima, correuano la carriera d'vn infelice vita; mà la carità del Sāto Padre, con la musica delle sue predicationi gli addomesticò di maniera, ch' alcuni di loro puotero ancora seruir d' essemplare di virtù alla medesima più domestica Christianità d'Europa. Frà gli altri, che'l Padre conuertì, & ammaestrò, e fù vn tale Emmanuele d'Atine, vna delle terre di quest'Isola. Cauatolo dalle selue, lo conduceua con esso lui da luogo a luogo, e'l buon agreste solleuaualo dal peso della Cotta, e del Breuiario, ch' erano tutti gli arredi dell' Apostolico Nuntio. Egli costui restò così impressionato dell'amo-

re

re della virtù, che vuol dir dello stesso Dio, che quasi vn'altro seruo d'Elia, hereditando, se non in tutto, almeno, in parte lo spirito del suo maestro, nelle graui, e turbulenti sciagure, che malmenarono l'Isola d'Amboino del 1558. fino al 1562. serui di colonna alla fede, e quasi, vn'altro Macabeo, mantenne, con imprese marauigliose, le glorie del vero Dio.

Seliato, Capitano Moro, maneggiando l'armi del Rè di Ternate, predando e diuorando con ferro, e fuoco l'Isola d'Amboino, s'affaticaua di renderla, non pur, soggetta alla Corona di Ternate, ma insieme ancora alla superstitione di Maometto: Emmanuele d'Atine doglioso di veder i suoi Isolani spauentati, titubar nella perseueranza, ch'al loro Dio, anche col dispendio del sangue, doueuano; impugnata la spada, accompagnato da pochi, mà valorosi della medesima terra d'Atine, assaliua i mori, infestaua i Christiani apostati, e doue giugneua con la spada, portando irreparabile la morte, seco mai sempre riportaua nobili vittorie, e gloriosi trionfi. Fatto, del tutto, insuperabile a i Mori, solo era quell'vno, che mãteneua in fede i poueri, & abbandonati Christiani. Del 1562. assediati dalle moresche squadre in vn'horrido mõte gli habitatori della villa di Chilao, sperimentauano ciò che di più miserabile, e trauaglioso possino portar nemiche spade all'assediate genti. Fame, sete, cõtinua fatica, e sopra tutto vn penoso timor di prouar, di momẽto in momento, la morte, che si vedeuan sù gl'occhi. Ad ogni modo, inuitati da i Mori a riconoscer il Rè di Ternate, & ad obbligarsi, con la circoncisione, alla religione di Maometto, certi d'vscire, non pur, dall'assedio, mà di goder le migliori fortune, che possa dispẽsar vna benefica Corona; eglino, più godendo di morir Christiani, che di viuer Mori, dilegiando sempre i nemici, si sperauano ancora vincitori, fidati nel valore d'Emmanuele, ch'eglino stimauano vnica base, sopra la quale, si sarebbe stabilita la loro vita, e la loro fede. Rimprocciando i Mori, diceuan loro, che milantandosi tanto di valore, e d'insuperabili, attaccassero vn poco Emmanuele d'Atine. La vittoria, che riportassero di costui, guadagnarebbe ancora gli animi loro. Fate, che riniieghi Emmanuele la fè di Christo, ò che vediam dalla vostra spada reciso il di lui capo, e risoluerem, fors'anche di non trascurar i partiti, che voi ne proponete; mà vili, voi nõ

po-

potete superar vn huomo solo, e credete, che noi siam per renderci a gente così codarda? Così il nome solo d' Emmanuele seruiua di trinciera, e di machina a gli assediati, per ribattere le moresche forze. E se cerchiamo come vn' huomo rozzo portasse nel petto tanto coraggio, e tanto zelo dell' honor di Dio; come, e doue hauesse appreso il mestiero dell'armi? Emmanuele stesso dirà che'l P. Francesco, a guisa d'vn'altro Samuele, cauatolo dalla selua, per vngerlo nel sacro fonte, & habilitarlo al Regno della gloria, gli haueua piantata nel cuore quest'vnica propositione, ch'egli fosse douere il nō ricusar di spender il sangue, per le glorie di Giesù Christo. Nato ne' boschi, & alleuato fra le dirupate balze d' Amboino; Altro non sò, diceua il valoroso; mà tanto solo è di vantaggio, perch' io di voglia incontri ogni pericolo, ne punto tema la morte, tutto che mi si faccia inanzi nel più terribile aspetto, che possa renderla formidabile anche a i più coraggiosi.

Alcuni Portughesi, indegni del nome, che di Christiani portauano, fauorendo, con troppo d'ingiustitia, vn cognato d'Emmanuele, che contro ribellato se gli era, assaltano il valoroso, e fermandogli al petto le canne mortali, grauide di zolfo, e piombo, minacciano di lasciarlo senz'anima, e fulminato a ciel sereno. Colto d'improuiso Emmanuele non può difendersi; riuolta gli occhi però, e vede poco distante vn'alta Croce piantata all'ingresso d'vn Cimitero. S'auuanza con risoluto passo, ed abbracciando il sacrosanto legno, intrepido a gli assalitori ragiona: non con palla infuocata nò, ma voi m'hauete sù questa Croce ad vccidere. Troppo caro mi sarà il morire sù questo legno, sopra del quale il P. Francesco, già mi predicaua, tanto felice, e desiderabile il morire, mà non l'vccisero nò i peruersi, però che Dio lo custodì.

Hor così fatti allieui fece il gran Padre nell' Isola d'Amboino, allieui degni d'esser nati nel più fiorito centro della Christianità. Ne già solo la carità dell'Apostolo figliuolo d'Ignatio, si stringeua frà i dirupi d'Amboino; ma bramosa di giouare al mondo tutto, in vn continuo moto, nel medesimo tempo, ch'a gli Amboinesi giouaua, scorreua ancora gli scogli, e l'Isolette d'intorno, e per tutto s'affaticaua d'accrescer' il culto diuino, e gli splendori della christiana religione. Nauigaua egli per portarsi ad vn' Isola detta di

Ba-

Baranula, doue vdiua careſtia grande di fede, & eſtrema neceſſità di ſpirituale aiuto. L'inferno per iſpegnere vn zelo, tanto focoſo, che bolliua nel cuore di Xauerio, ſi preualſe dell'acque ſempre all' incendio nemiche. S'accampano a' danni del picciolo vaſcello eſſerciti di procelle. Le pianure del mare degenerano in ſprofondati abiſſi, & in ondoſe inacceſſibili montagne. Freme la morte, col fremito del pelago, e i venti imperuerſati, portan con loro, ogni ſperanza di ſalute, che poſſa allignar nel petto de' nauiganti. La naue, più carica d'acque, che di paſſaggieri, e mercantie, non è più di quattro dita lontana dal totale naufragio. Sono i Nauiganti, e i Nocchieri più nel mar, che nel legno. Le lagrime, le grida, la confuſione, lo ſpauento formano vn miſcuglio così terribile, che ſi ſarebbe, anche in vn cuor d'acciaio, introdotto l'horrore. Veggono gl'infelici nel tetro fulgor de' lampi accenderſi funebri faci alla loro ineuitabil morte. Nel rimbombo ſtrepitoſo de' tuoni, ſi riconoſcono infallibilmente chiamati all'vltimo tribunale, per render conto della paſſata vita. Tremano sbigottiti, & implorano le miſericordie del cielo. Solo, in tanta ſpauenteuole calamità, il cuor di Franceſco non teme. Anzi in quella forma, ch' vna fornace da poc' onde ſpruzzata, maggiormente s'accende; così il fuoco di Xauerio bagnato dal mare, più s'auualora. Non può, non può ſoffrir il naufragio di tanti infelici. Gli ſouuiene, ch'alle tempeſte gli antichi ſacrificauano vn'Agnella.

Ed, O, dice egli; confidate, figliuoli, confidate. Con la miſericordia d'vno immaculato agnello, io placherò io l'orgoglio feroce di queſto Pelago. Ed ecco ſi caua dal collo vn picciolo Crucifiſſo, e moſtrandolo a i Nocchieri, & a i nauiganti: ecco, eſclama, ecco, o figliuoli, quel Dio, che da vn'intiero diluuio ſaluò l'arca dell' antico Noè. Ecco, figliuoli, ecco quel Dio, che sù queſto trõco di Croce ſaluò il Mondo intiero, del tutto annegato, & aſſorbito frà le infernali tempeſte. Imploratelo confidenti. Egli hà ſaputo a profitto degli Hebrei vincer l' orgoglio del mar roſſo; ſaprà ben anche, e vorrà, a profitto delle noſtre confidenti ſperanze, tranquillar queſt' oceano tempeſtoſo. Sì, Signore. Aſcoltate le voci di queſti voſtri ſerui, che ſolo ſperano il porto in quanto confidano in voi, porto d'ogni ſalute. Fuggite procelle, ritirateui tempeſte, raccoglieteui,

o ven-

ceano lagrimoſo. Ah, mio amato Gieſù. Ah, mal condotto Franceſco. Voi hauete ragione d'abbandonarmi; mà io non hò, ohimè, io non hò minor ragione d'addolorarmi. Voi, ſotto queſto incognito cielo, erauate la mia tramontana. Voi, in queſto pericoloſo Giordano doue mi ritrouo, erauate quel baſtone, con cui ſperauo di poter, com'vn'altro Giacobbe, ſicuramente guadarlo. Voi erauate la verga, con la quale (tutto che non mi troui ricco del merito d'vn Mosè) io pur ſperauo di romper la pietra d'ogni più dura difficoltà, e di paſcermi di manna, ad onta d'ogni più ſterile, & inſeluatichito deſerto. Ohimè, che farà hora, o mio Crocifiſſo Gieſù, che farà il mio cuore ſenza di voi, che ſete il ſuo cuore? O perdite troppo grādi. O mare troppo ingordo. O Franceſco troppo indegno di quel teſoro, che così ſcioccamente tù t'hai perduto. Ohimè, Signore, Ohimè; mà che veggio?

Quì laſciandoſi cader sù l'arene, con gli occhi fiſſi nel mare, tutto ſi riſolueua in lagrime di tenerezza, veggēdo fra le branche d'vn marino Granchio il ſuo tanto ſoſpirato Crocifiſſo auuicinarſi al lido. O buon Gieſù, che coſa veggio? Così, così, Anfione di Paradiſo, a ridoſſo d'vn ſquamoſo del mare, voi vi portate a riua? Così così impietoſito da' miei dolori, voi ritornate a conſolarmi? Ah, miſero, ah, miſcredente, ch'io ſono. E come dubitauo io di perder fra le tempeſte quel Chriſto, che fù ſempre habituato a calpeſtar a ſecco piede le marine tempeſte? Sì sì, troppo è graue la mia diffidente colpa, e ben veggo, che voi mi portate la Croce, perch'io ne faccia la penitenza douuta. Caro Dio, e chi altri che voi onnipotente Iddio, poteua render queſte ſterili arene, feconde del dolce frutto d'vna tanta conſolatione? Lodate, o cieli, lodate, ò mari, lodate, o ſpiagge le miſericordie del mio Signore. Ah, nol vedete, ch'egli opera meco incredibili marauiglie? Fortunate onde di queſto mare, già non hauete voi, perche inuidiar l'acque, che ſopra i cieli ſeruono di ſcabello all' Eterno, hor che ſete honorate dal Crocifiſſo Redentore. O sì, che da douero io m'auueggo d'eſſer ſu'l lido del mar d'Oriente, poiche da queſt'onde, ſorge il Sole di Paradiſo. Siate il ben tornato, ſiate il ben veduto amoroſo Gieſù. Hor sì, ch'io vuo' piantarui nel mio cuore, per nonvi perder più mai. Stende in queſto la mano, e prende il Crocifiſſo, che'l mari-

no Granchio liberamente gli cede, ritirandosi immediatamente sgrauato dal pretioso peso, nel mare. Lo bacia, lo ribacia l'innamorato diuoto. Lo bacia, e lo ribacia, e pieno d'vna tenera gioia, ripostolo nel suo seno, ripiglia l'incominciato viaggio.

Il compagno, che da lunge seguitandolo, con inarcate ciglia haueua osseruato il miracolo; auuicinatosi al santo Padre, s'auisaua, di douer di nuouo vdir dalla di lui bocca ridirsi quel che con gli occhi proprij, veduto haueua; ma l'humile Xauerio non fece giamai parola, e come si stimaua sempre indegno delle gratie, che riceueua, così profondato nell'humiltà, non ardiua di motiuar cosa alcuna, per non dar campo alla vanagloria d'introdursi a renderlo molto più indegno di quello ancora, ch'egli si riputaua. Ringratiando nell'interno dell'anima sua le benefiche cortesie del suo Dio, giunse a Temalone, doue procurò di compensar, come meglio poteua, la benignità diuina, non perdonando a trauaglio, & a disagio per moltiplicarle gli adoratori. Da Temalone ritornossene ad Amboino, doue non gli mancò nouello campo per seminarlo di nouelli meriti.

Sei naui dell'Imperator Carlo quinto, contro gli ordini del proprio Principe (che prohibiua a'suoi vascelli il portarsi oltre la linea, ad inquietar la giurisditione del Portughese) auide d'accumular tesori, anche a costo d'ogni pericolo, partite dall' Isola Spagnola, nõ dubitarono, con la longa nauigatione di due anni continui, di portarsi alle Molucche, per caricarsi di Garofali. La temerità di questi vascelli arriuata a Lisbona, obbligò la M. del Rè a richiamarsene con l'Imperatore, il quale protestando lesa la propria M. nella disubbidienza de'sudditi, si dichiarò di douersi riconoscere non poco tenuto alla spada del Rè di Portogallo, quando, a costo del sangue delle contumaci naui, l'hauesse vindicato della riceuuta ingiuria. L'ordine di castigar' i Castigliani giunse nell'Indie. Onde il Gouernatore spedì a quella volta Lorenzo Perez di Tauora, con legni ben forniti, e con ordine d' essequir le regie commissioni contro quei legni, che del tutto maltrattati da gl'insulti del mare, scorso da loro per tanto tempo, stauansi nelle Molucchene i porti del Rè di Tidore. Giunto Lorenzo Perez, e trouando da i lunghi patimenti così castigati i Castigliani, ch'ella sarebbe stata espressa crudeltà,

quan-

quando di vantaggio contro di loro si fosse proceduto; fece intendere a i capitani de i sei vascelli, che volendo, senza adoprar l'armi passar'amicheuolmente nella sua Armata, egli, conducendogli seco nell'India, haurebbe data a tutti libera commodità di riportarsi all'Isola Spagnola. I Castigliani, a' quali, se non mancaua il cuore, mancaua però la forza, si tennero in debito d'assicurar, con questo non indegno partito, la vita, che in altro modo, mal poteuan difendere. Entrati nell'armata di D. Lorenzo, questi data la volta, se ne ritornò; ma giunto ad Amboino, fece gettar l'anchore, per passar quiui la Quaresima, & aspettarui tempo fauoreuole al suo viaggio.

Il P. Francesco veggendosi apprestata vna messe così copiosa, cō tutta la diligenza del suo cuore, si diede a procurarla condotta alla debita maturità, per raccoglierne il frutto, che desideraua. Tutto giorno predicando a' soldati, non vi fù, chi non restasse persuaso alla confessione. Di giorno, di notte, da tutt'hore egli era occupato in ascoltargli. Perche tutti portandogli estrema diuotione, a lui solo voleuano aprir le piaghe dell'anime loro. Non si stancaua egli per tanto, ma di giorno nelle Chiese ascoltando le donne, e di notte poi, e nelle campagne, e nelle cappanne, e nelle grotte, e ne' padiglioni, e nelle naui ascoltaua gli huomini. Pacificò di maniera gli odij, & vnì di modo la contrarietà de' genij Castigliani, e Portughesi, che frà così numeroso essercito pareua non esserui, che vn solo cuore, & vna sola volontà. La sfrenatezza delle dishonestà, che pare inseparabile dalle squadre di Marte, di maniera restò corretta, che nella continenza i soldati pareuano più perfetti de i Religiosi.

Sollecito poi, non meno, de' corpi, che dell' anime, accattaua egli medesimo; e di vitto, e di vestito proucdeua a quei poueri Castigliani, ch'erano ridotti ad vn' estrema necessità di tutte le cose. Necessità così grande, ch'a forza di disagi corrompendo la sanità, introdusse, come vn contagio, fra quelle genti. Appena languiuano, e già moriuano. Et allhora fù, che'l Padre Francesco, fatto maggior di se stesso, fece veder' eccessi di vera carita. Altri cibaua, altri medicaua, altri confessaua, & altri aiutaua, perche ben si morissero. Faceua suoi proprij i bisogni di tutti, & a tutti cerca-

ua; e trouauà qualche sollieuo. I Portughesi persuasi, e dalle parole, e dall'essempio del Santo, aiutauan, come meglio poteuano, l'infelicità de' Castigliani.

Frà gli altri, che alle pietose dimande del caritatiuo furono prõti, eraui vn tal ricco Portughese, per nome Giouanni Rausio. Egli costui, sempre liberale, era il refugio di tutta quella pouera armata; ma parendogli, che'l male sempre di giorno in giorno auuanzandosi, fosse per durar longo tempo; dubitando, che le continue elemosine potessero poscia partorirgli qualche improuisa, & irreparabile necessità; cominciò ad andarsi più ritenuto, per non esser' a se stesso di danno, mentre cercaua di porger a gli altri aiuto. Il Padre haueua all'hora per le mani vn' infermo, per ristoro delle cui forze, sarebbero stati gioueuoli, e necessarij gli spiriti generosi d'vn poco di vino, vindẽmiatonelle vigne di Portogallo. Ne haueua Gio. Rausio, e'l Padre più d' vna volta, per altri infermi, n'haueua richiesto, & ottenuto. Non ardiua però più d'importunarlo, massime vedendolo intepidito nella carità. Procurò, per tanto, che vn' altro Cauagliere, per nome Francesco Paglia, glie ne facesse instanza; come se per suo bisogno lo dimandasse. Lo diede il Rausio, ma con questo, che più non tornasse, però che non voleua priuarne affatto le proprie commodità. Il gentilhuomo portando il vino, portò anche le parole di Giouanni. Ben disse il Padre, tornate, e dite al Rausio, che tenga, come più vuole conto delle sue sostanze, ch'ad ogni modo poco tempo potrà goderle, la sepoltura aspettandolo qui proprio in Amboino. Ricusò il Paglia di portar così fatta ambasciata; ma il Santo medesimo la fece, e la fece alla presenza di non poca gente. Il Rausio, che ben sapeua vn' huomo tanto giusto, e caro a Dio, non parlar senza buon fondamento, prestandogli fede, riscaldato più che mai nell'opere di pietà; si diede ad apparecchiarsi per la vicina morte, ch'egli teneua per indubitabile. Ne s'ingannò, come a suo tempo vedremo.

Con le naui di Castiglia era venuto egli ancora alle Molucche, e poi passato co' Portughesi ad Amboino, vn Prete Sacerdote, che ricalcitrando alla voce di Dio, la quale lo chiamaua, auuilupandosi frà mille interessi, era andato in traccia della buona fortuna, per

mille

mille parti del mondo, senza trouarla gia mai; mà la trouò in Amboino, quando meno la speraua, anzi quando più credeua d'hauerla perduta. Appena vide il P. Francesco, che ferito nel cuore da quegl' occhi, che spirauano raggi di Paradiso, senza che ne pur gli parlasse vna sola parola, conoscendo quanto fino a quel punto hauesse fuoruiato dalla strada della vera felicità, stabilì di farsegli seguace. Non l'effettuò immediatamente, dubitando, che non ammesso dal Vescouo dell' Indie, male haurebbe potuto seruir al Padre nell'amministrar a i nouelli fedeli i Sacramenti. Si piantò nondimeno fermissima nel cuore la determinatione, per essequirla, quando prima hauesse potuto esser in Goa a piè di quel Vescouo. Hor lasciamolo appunto incaminarsi colà, con l' armata di D. Lorenzo, ch'apre le vele a quella volta, e vedrem ben anche, con marauiglia, qual parto habbiangli generato nel cuore gli occhi del nostro celeste struzzo. Tutto, che ben non fossero risanate le Soldatesche, ad ogni modo, per non perdere l'opportunità del vento, chiamate tutte le genti all'imbarco, il Capitano commandò, che si salpasse, hauendo il P. fatto proueder i Vascelli di quanto puote, estimò più necessario pe'l bisogno de gl'infermi.

Partita l'Armata, e riformata l' Isola d'Amboino, la fede della quale non era più per temere gl' impeti di picciola scossa, il Padre Xauerio pensò a nouello viaggio. Le naui, con le quali, speraua di condursi al Macazar, non compariuano, ne v'era più speranza, che potessero comparire. Dunque sarebbe stato bene il portar il lume ad altri, che forse viueuano in maggiori tenebre di quelle del Macazar. Erano questi i popoli dell' Isole Molucche, per le quali s'imbarcò, con intentione di passar poi anche all'Isola del Moro, nō mai satio, e non mai appagato di quanto faceua per l' acquisto, e salute dell' anime. Così pur anche il Cielo si raggira con perpetuo moto, a finche tutte le parti della terra godano de' suoi benefici influssi.

LIBRO SESTO.

L'Acque del mare, s'egli auuenga, che passino per gli augusti pori della cera, suggendo le dolci reliquie lasciate in essi dal miele, deposte affatto l'amarezze, non riescono più ingrate, mà dilletteuoli al gusto. Il nostro grande Eroe, tutto ch'egli sia composto di quella medesima infelice terrena massa, della quale gli huomini tutti composti sono; ad ogni modo, deposte l'amarezze proprie della nostra carne, frà le angustie dell'austera, e rigorosa vita, ch'egli hà menata fin qui, s'è di maniera imbeuuto di quelle dolcezze diuine, che'l Redentor del Mondo, miele di Paradiso, hà lasciate in seno alle fatiche, & a i trauagli, che nulla, oggi mai, ritenendo del terreno, e dell'humano, diffonde per tutto dolcezze, e raggi di diuinità. La virtù del P. Francesco è giunta a tal segno, che bisogna confessarla celeste, a chi non vuol scoprirsi anche più insensato dalla medesima terra.

In vn vascello, che gli habitatori del paese chiamano Cazacora, vascello, che non solo, con l'aiuto del vento, ma insieme ancora, a forza di remi battendo il mare, lo necessita a portarlo doue più vuole, in compagnia d'vn' altro simil legno, da i Porti d'Amboino si partì. Di conserua trauersauano il golfo; mà perche la placidezza del mare è vn' ingannatrice Sirena, vn' incantata lusinga, vna mascherata tempesta; in vn momento deponendo le sue finte apparēze, si lasciò vedere, quale i vascelli voluta mai non l'haurebbero. Vn temporale, più che feroce, sconuolgendo quell'ondoso Regno, accusò per troppo temerari gl'huomini, ch'ad vn'inconstanza tanto ordinaria, e senza rimedio fidano, non che la creduta felicità della vita, io vuò dir le fortune; mà la medesima vita. Con ruggiti horribili spalancando l'oceano, non vna, ma mille bocche, si veggono i poueri nauiganti tranguggiati in vn medesimo tempo da mille morti. Il legno di Gio. Galuano, ch'era quello, che veniua di conserua, con la Cazacora del P. Francesco, necessitato dalla contumacia del vento, si separò. Pouera naue, io la preueggo preda ineuitabile delle procelle, posciache da Francesco scostandosi, dalla buona fortuna si dilonga. Il Padre, che portaua nel cuore, non

ad-

addormito, mà vigilante quel Dio, che commanda a i venti, & al mare, ſenza poter eſſer diuertito dalle marine violēze, entrò, ſe ben combattuto, non però abbattuto, nel porto di Ternate. Gli amici del Galuani, che sù la ſponda del porto l'aſpettauano per abbracciarlo, nol vedendo comparire, s' auuiſarono, ch' all' vſanza di chi corre il mare, foſſe ſtato coſtretto a riceuer regola da chi non hà regola, & a piacer del vento allongar il viaggio più di quello, che diſegnaua. Nol ſoſpettauano però trattenuto da più diſaſtroſo accidente, non eſſendo fuori dell' ordinario, che in così fatti caſi, trè, e quattro giorni le naui prolonghino il prender Porto.

In Ternate il Nuntio Apoſtolico, appena, haueua poſto il piede che cominciando lo ſtile ordinario della ſua vita, ſi diede, con le predicationi, a richiamar coloro, che ſmarriti nel boſco, del ſecolo, più nō ſapeuan ſortirne, & aggirandoſi frà le pericoloſe piante, ſtauano in procinto di ſatiar l' ingordo dente di qualche infernal fiera. Moſtraua a i Chriſtiani, che dal Mondo ingannati, quaſi tanti Nabucdonoſor, eran degenerati in belue, e faceua veder a i Gentili, & a i Mori, che volontariamente, o troppo pazzi, ſtauano prigionieri quando la bonta del miſericordioſo Dio haueua rotta la carcere, e ſpezzate le catene, perche, a piacer loro, ſi rimetteſſero in libertà.

Il primo giorno feſtiuo, doppo ch' egli era approdato a queſta terra, predicaua nella pubblica Chieſa. Rapiti gli vditori dalle dolcezze della parola di Dio, deteſtauàn nel loro cuore d'hauer prezzata, e deſiderata vna menſa di non altro imbandita, che di velenoſa cicuta. Quando d'improuiſo vſcendo dal filo dell' incominciato diſcorſo, impallidiſce il celeſte Oratore, e quaſi con le lagrime a gli occhi, eſclama: O quanto è mai debole il filo, dal qual pende la noſtra vita? Caminano, e più coloro che non ſe'l credono, per vn ſentiero molto più anguſto, e pericoloſo di quel canape, sù'l quale gli huomini, per iſcherzo, non sò, ſe più arditi, ò temerarij, fidano talhora i paſſi. Ogni picciolo error del piede è ſempre precipitoſo, e mortale. Si muore, quando meno l'huomo se'l crede. Sù, figliuoli, sù, pieghiamo le ginocchia a terra, & offeriamo diuote preghiere per l'anima di Giouanni Galuani pur hora, con miſerabile naufra-

gio,

gio, assorbito dal mare. Vbbidiscono gli vditori al Padre; mà guardandosi l'vn l'altro in faccia, non sanno ben del tutto quel che si credere. L'opinione, che tengono della santità del Predicatore, gli vuole obbligati a crederlo in tutto; e per tutto sempre verdadiero; mà ch' egli possa vedere fin doue le forze de' sensi non giungono, come che sia cosa fuori dell'ordinario, così tiene dell'incredibile, ne può così facilmente trouar l'assenso ne' più sensati. Oltre chè, maluolontieri prestandosi fede a quello, che men si vorrebbe, non pochi, c' haueuano pretiosi interessi nelle naue del Galuani, solleticando i proprij desiderij, imaginandola già nel porto, del tutto negauano la credenza alle infauste nouelle. Mà non andò guari, e s'auuidero non esser gli occhi del santo Padre, come i loro di cieca talpa. Confessarono, che più d'ogni lince, che più d'ogni Argo, che più vedeua di quel Varone, che dal Lilibeo promontorio della Sicilia, vedeua, e numeraua i Vascelli, ch'vsciuano dal porto di Cartagine. Passeggiando lungo la riua del mare, veggono, cō horror de gli occhi, tapezzarsi il lido, con le spoglie miserabili del rotto vascello. Il mare sodisfatto d' hauer assorbita l' anima de' nauiganti, rigettaua a terra, lacerate però, e guaste, le ricche merci, che la Caracora del Galuani portaua: Conobbero da così fatto spettacolo, verdadiera la profetia del Padre, e quanto compatiuano a i naufragati, tanto al buon seruo di Dio acquistarono credito, e riuerenza.

Celebraua vn'altro giorno, & offeriua a Dio il più pretioso de i sagrificij, che vuol dire il medesimo Dio. Giunto all'offertorio si riuolge al popolo: Fratelli, eccoui il campo aperto d'imitar in qualche modo la carità del nostro Iddio, che per amor degli huomini, per le mie mani, tutto che peccatrici, all' Eterno Padre s'offerisce in sagrificio. Hor, per vn' anima, io desidero sagrificate da voi ancora le preghiere più feruide del vostro cuore. Gio. d' Arausio in Atine, terra dell'Isola d'Amboino, hà sospirato l'vltimo sospiro. Hieri per lui celebrai, & oggi replico le mie instanze alla diuina misericordia. Aiutate voi, col vostro calore, le mie tepidezze, e porti la vostra carità all'amico, quel soccorso, che dalle mie debolezze mal potrebbe venirgli. Era quest'Arausio colui, al quale il Padre predisse la non lontana morte all'hora, che lo vide intepidito nella

ca-

carità verso l' armata inferma del Sosa. E perche gli huomini conoscessero, che'l suo seruo mai non mentiua, permise Iddio, che doppo ben pochi mesi, Gio: colto da vna infirmità, non men breue, che improuisa, lasciasse in vn momento la terra, veduto, & assistito dallo spirito di Xauerio benche lontano. Vna naue, che doppo dieci, ò dodici giorni portò in Ternate vn Cauaglier Portughese, che di vista asseriua l'vltima tragedia di Gio. Arausio, leuò ogni dubbio dalle menti di coloro, che non sapeuano imaginarsi possibile, che'l P. stando in Ternate, potesse veder ciò, che in Atine, ben settanta leghe lontana, passasse.

Queste due profetie comprarono di maniera gli animi de' Ternatesi, che del tutto si resero maneggiabili alla santa volonta di colui, che non gli bramaua arrendeuoli, se non solo per rendergli eternamente beati. Erano i cittadini di Ternate, così fuori del buon sentiero, che de' dieci precetti diuini, aboliti i noue, non credeuano macchiata l'anima di colpa alcuna, ogni qual volta non hauesse macchiati gl'altrui legitimi letti. Ogni guadagno era tanto più lecito, quāto più, spogliando l'vna, arricchiua l'altra delle parti di coloro, che contrattauano. Gli odij, & i rancori, erano in tanto colmo, quanto l'inuidia, che ciascuno haueua de i vantaggi dell' altro, fino a dismisura era cresciuta. In somma il vitio caminando sotto il manto della virtù, era così ben veduto in Ternate, c' haueuano i Cittadini a fortuna l' alloggiarlo nella più nobil parte del cuore.

Le statue degli antichi Dei, qualhora, per fortunoso accidente, macchiate, e contaminate si fossero, erano da' Sacerdoti lauate, e purgate nell'onde del mare. Il gran P. Xauerio, non superstitioso, come gli antichi falsi Sacerdoti; mà santamente pietoso, per lauar l'imagine d'Iddio, che nell'anime de' Ternatesi era del tutto macchiata da vitiose sozzure, si preualse, non dell'acque del mare; mà delle lagrime sue, mà de' suoi sudori. Con questi le lauò riabbellendole di maniera, che poi, in partendo da questa città, in cui arriuando, nō trouò, stò per dire, vn solo giusto, lasciò tutti riconciliati cō Dio, fuori che due soli ostinati, così tenacemente legati dall'inferno, che non vollero giamai vscir dal lezzo, e dalle tenebre, per portarsi frà le delitie, e gli splendori della Virtù.

Per estirpar l'herbe tanto maluagge, che sterile affatto rendeuano la città di Ternate, egli si preualse de i medesimi mezzi, e della dottrina Christiana, e delle predicationi, e dell'opere di pietà, e delle confessioni, e sopra tutto dell' essempio d'vna vita integerrima, mezzi, co' quali, in altre parti ancora, haueua operate marauiglie. Correuano i Gentili, correuano i Mori, e volontarij si faceuano preda alle catene d'oro, con le quali, quest'Ercole celeste gli tiraua al paradiso. Vna delle principali spoglie, ch'egli rapisce, con gloriosa vittoria, dalle mani dell'inferno, si fù la Regina Neachile Porcaraga. Con pompa spiritualmente superba, assistito da tutta la città di Ternate, nel Tempio maggiore, che tutto oliua di pretiosi odori, e tutto risplendeua di christiano decoro, acclamando, & applaudendo i popoli alle diuine misericordie, egli la lauò nell'onde purissime del sacro fonte, inuestendola del nome di D. Isabella.

Ma io m'auueggo, o lettore, che, con diuota curiosità tù brami più minuta contezza di questa Corona, che casca, non disauuenturatamente nell'Eufrate, come già quella d'Alessandro; ma che volontariamente si bagna, & imperla, con quell'onde, ch' originate dal costato di Christo, con onnipotenza diuina, imprimendo nell' anima caratteri di diuinità, habilitano la ragioneuolezza al godimento immortale del medesimo Dio. Io non vuò' negar vna sodisfattione tanto douuta alla tua pietà, per non pregiudicar in vn medesimo tempo, alle glorie del nostro Santo, glorie tanto maggiori, quanto che battezzando Neachile, vince vna Rocca, la quale per mille rispetti doueua rendersi insuperabile alla di lui batteria, ma qual cosa è impossibile alla forza della celeste gratia?

Fù Neachile Porcaraga figliuola del Rè Almansore di Tidore, e moglie principale, cō titolo di Regina di Bolaife, quel gran Bolaife, che portò tanto gloriosamente la Corona di Ternate. Questo buon Rè, ben che barbaro, & idolatra, tiratosi appresso Francesco Serrano capitano Portughese, che smarritosi ne i mari d'Amboino, era del tutto perduto, quando Bolaife, facendolo cercare, e traendolo da gli errori del mare, non l'hauesse generosamente accolto, ne' suoi porti di Ternate, e nella sua medesima reggia. S' innamorò il Rè di tal maniera de' costumi de' Christiani Portughesi, ch'egli

mo-

moriua di deſiderio d'eternar col Rè di Portogallo, vna vera confederatione. Scriſſe al Rè D. Emmanuele, e lo inuitò a farſi padrone del traffico del Garofalo, e della Noce moſcata, piantando nel di lui proprio Regno, vna real fortezza, per la fabbrica della quale haurebbe ſomminiſtrato il ſito, & ogn' altra coſa neceſſaria, non pretendendo, in corriſpondenza d'vna tanta generoſità, ſe non ſolo vna cordiale amicitia, e fratellanza, gemma la più pretioſa, e cara, ch'egli haueſſe giamai potuta deſiderare, per render, ſopra tutte l'altre glorioſa la ſua Corona. Si negotiauano, e ſi ſtringeuano ſodamente trattati così grandi; quando i ſudditi di Bolaife, che maluolontieri vedeuano i Portugheſi nelle loro Prouincie, ſollecitati forſe dall'inferno, che preuedeua con l'introduttion di coſtoro, l'eſterminio dell'idolatria, non potendo diſſuaderlo dall'intrapreſa confederatione, prima che ſi practicaſſero i negotiati già concertati, con mortifero veleno, lo condannarono empia, e proditoriamente, alla ſepoltura.

Di Bolaife reſtarono trè tenerelli Prencipi, partoriti da Neachile, a' quali toccaua la ſucceſſione al Regno, eſcluſi, ancorche di perfetta età, i numeroſi figliuoli dell'altre minori mogli. Il Prencipe maggiore, à cui ſi doueua la Corona, hebbe nome Bohaat. Gli altri due Daialo, e Tabarigia. All'hora che'l Padre morì, reſtarono in età tanto tenera, che inhabili a ſapere, che coſa ſi foſſe viuere, non che regnare, hebbe il moribondo genitore per douuto, il dichiarar la Regina Neachile reggente de gli ſtati, e tutrice de' figliuoli, fin tanto che creſciuti foſſero a quell'età, che da ſe ſteſſa è ſufficiente a maneggiar lo ſcettro. Chiamataſi poi la cara moglie al letto, ſtringendole la mano, e caricandola de gli vltimi, benche languidi baci, le raccomandò, con teneriſſimi affetti, la buona educatione, e cura de' communi figliuoli, e le ingionſe il procurar loro la ſicurezza, e la felicità del Regno, compendo la confederatione, ch'gli haueua ordita co' Portugheſi, dicendogli il cuore, che quando Soldati così valoroſi haueſſero hauuto, con vna fortezza, piede nel ſuo Regno, ch' ella non ſarebbe mai più la mala fortuna ſtata ardita d'auuicinarſi per maltrattarlo. Regina, Conſorte, cara, dammi, prima ch' io termini l'eſtremo periodo della mia vita, la fede d'effettuar queſti diſegni, che la morte mi fà laſciar imperfetti. Addolcito da queſt'

vltimo testimonio del tuo amore, io me n'adrò consolato alla sepoltura.. Tutta lagrime Neachile, assicurandò al Consorte inuiolabile l'osseruanza di quanto le commandaua, ne restò egli tanto sodisfatto, e contento, che brillandogli il riso anche ne' languidi guardi, mescolò con le lagrime della Regina, l'vltimo suo sospiro.

Nō si scordò la generosa d'effettuar le promesse fatte al consorte, ne quietò, fin tanto, che del 1521. non spedì con grossa armata Cazil Daroez primo Baron del Regno, (a cui, per troncar il fuoco delle discordie, frà diuersi pretendenti, haueua raccomādato il gouerno del Regno, nella minorità del Rè Bohaat) a Tidore, doue, co'suoi vascelli era approdato Antonio di Britto. Il Daroez, cōforme all'ordine, inuitato il Portughese, lo cōdusse, con intiera fede alla sua Regina, dalla quale accolto, e ben veduto, hebbe da lei facoltà di fabbricare, come fece nella Città di Gape, capo di tutta l'Isola, il forte di S. Gio. Battista. Crebbe in poco tempo la fabbrica proueduta di tant' armi, e munitioni, ch'ella si prometteua inespugnabile; mà ella hebbe a pianger ben presto la pouera Regina la puntualità, con la quale esseguita haueua l' intentione del morto marito.

Cazil Daroez assaporata la dolcezza del commando, cominciò ambitioso ad aspirare, & ad vsurpare, come più poteua le giurisditioni, e l'auttorità della Regina madre. E dall'altra parte i Portughesi, mal pagando la gratitudine, che doueuano alla Regina, non sodisfatti del forte, pretesero d'esser eglino i padroni del regno, e d'imporre essi le leggi alla medesima Reggente. Tardi ella s'auuide d'essersi posto inauuedutamente il giogo al collo, & alleuata la serpe in seno, protestandole, con bocca di fuoco, i cannoni del forte, vn totale esterminio della città, quando hauesse pensato di risentirsi, e d'opporsi all'auidità de' Portughesi. Veggendosi, per tanto in pericolo di lasciar del tutto lo scettro, ò nelle mani dell' ambitioso Priuato, ò nel potere dell' ingrata cupidigia de gli stranieri; pensò di sottrarsi alle insidie, e di questi, e di quello, col ritirarsi, insieme co' figliuoli, a Tidore, doue speraua d'hauer tante forze dal Rè genitore, che potrebbe liberar la Corona di Bohaat da tante violenze. Questo consiglio, benche secretamente machinato, pur si lasciò subodorare da Cazil Daroez, il quale, per assicurar i pro-

proprij interessi, pensò nel medesimo tempo di tradir la Regina, e d'obbligarsi i Portughesi. Insinuò al capitano della fortezza, come la Regina, per romper la confederatione, e mouer l'armi al loro esterminio, era per passare a Tidore, cosa c' haurebbe, potuto partorire non picciol dāno a gl'interessi del Rè di Portogallo, quando con opportuno rimedio, ben presto proueduto non si fosse. Consigliaua, per tanto, l'improuisa, & immediata prigionia della Regina, e de' figliuoli, la quale seguendo senza strepito d'armi, e senza sangue, era già proueduto ad ogni possibil male. Piacque il consiglio, ed ecco immediatamente circondato il real palagio, e tratto il picciolo Rè, co' Principi fratelli dalle loro stanze, sono condotti nella fortezza, per esserui custoditi, come ostaggi, per la total osseruanza della confederatione. La Regina non restò gia presa, però che, prudente, & accorta, quanto il bisogno richiedeua, si saluò così a tempo, che puote, senza intoppo portarsi a Tidore al Rè suo padre. Così la pouera Regina, da quei Portughesi, che con tanti eccessi fauoriti haueua, si vede costretta a piagnersi, non pur vedoua per cagion loro; ma deredata; ma senza figli.

Crebbe in tanto il Rè Bohaat, e già speraua di vedersi da' Portughesi posto in libertà, a fine di poter coronarsi, con la Corona di Ternate, fatto oggimai dall'età proportionata al di lei peso; ma Daroez, che sempre machinaua nel suo cuore di farsi, con la morte de' suoi Principi, scala al Regno, tenne modo, che'l giouine Rè, quando s'immaginaua di passar' al trono, passasse al sepolcro. Indegna, e crudelmente auuelenato, imitò il Padre nella morte, se non l'imitò nel commando. Ben poi Daroez pagò il fio di tanta sceleraggine, lasciando il proprio capo sotto la spada del Carnefice là sù la publica piazza di Ternate; ma non, per tanto, i Portughesi hebbero la gloria d'hauer eglino in questa forma vindicata la morte dell'innocente Principe, poscia che lo condannarono per altro capo, forse men giusto, e forse men degno d'esser purgato col sangue; ma più può souēte vn piciolo sospetto di qualche pregiudicio all'interesse, che'l debito di sodisfare ad vna vera giustitia.

Al morto Rè Bohaat, successe Daialo, che ricuperata la libertà, e vestità la porpora, poco egli ancora puote goder lo scettro.

Adombrati i Portughesi da vn leggierissimo sospetto, lo necessitarono ad abbandonar' essule il proprio Regno, & a ritirarsi anch'egli, doue staua la Madre a Tidore, regno, che all'hora morto l'auolo, era commandato dal zio, e quì poscia, senza poter ricuperar la Corona, morì in battaglia, rendendo con la sua morte ingiusta, e non meritata, men gloriosa la vittoria d'Antonio Galuani, vittoria, che per altro, essendo patrocinata dalla giustitia, e fauorita da Dio, meritaua gli applausi del mondo tutto.

Tabarigia finalmente l'vltimo nato, hebbe il commando; ma non hebbe miglior fortuna de' suoi fratelli. Perche non cedeua l'auttorità a coloro, che Rè voleuano essere, ancorche non hauessero la Corona; perciò fù gridato reo di lesa maestà, e fatto prigione, con troppo disprezzo dell' innocenza, e discapito della regia Maestà, fù, col suo processo, mandato in ferri a Goa al Gouernator dell'Indie, nel qual viaggio Neachile, affettuosa Madre, volse accompagnarlo, non soffrendole il cuore d' abbandonar quest'vltimo pegno delle sue malauuenturate nozze.

Giunto nell'India, il Gouernatore, che non haueua le passioni de' ministri di Ternate, nol volse riceuere, come prigioniero, ma come Rè, & incontrandolo, & honorandolo, scoperte le falsità dell'imposture, dichiarandolo innocente, benemerito della Corona di Portogallo, e degno di mille regni, l'obbligò con tante generosità, e cortesie, che'l Rè Tabarigia, fatto tutto de Portughesi, volle esser tutto ancora del Dio de' Portughesi, onde detestando l'idolatria, in Goa, con estrema solennità, & allegrezza de i popoli, riceuette il sacro battesimo, e pien d'honori, e di regali, imbarcatosi, con mille applausi, se ne ritornaua al suo Regno; ma giũto a Malacca, infermatosi mortalmente, assistito, e seruito dalla Madre, che in quest'vltimo figlio perdeua quel poco d' anima, che in tante, e così graui perdite, erale rimasta; finalmente, lasciò di viuere, ma non prima, che, con generosità incredibile, non lasciasse per testamento, scordatosi dell' ingiurie riceuute nella madre, ne' fratelli, e nelle sue persone, tutto il suo Regno di Ternate al Rè Emmanuele. Sodisfatto poi d'hauer donato se stesso, e quanto possedeua a i Christiani, di buona voglia morì. Pouera Madre. Colpa de'Portughesi, hà perduto vn consorte Rè, e trè figliuoli tutti trè

Regi, & haurà cuore, che possa mai disporsi, non solo a non odiargli mortalissimamente, mà insieme ancora ad amargli? E vi sarà, chi non la compatisca, se procurarà, col gusto della vendetta di sollevar, in parte, il dolor, che l'opprime? Vna donna, vna Madre, vna Regina offesa, e così viuamente offesa, haurà ben' ella ragione se perseguitarà, e fino alla morte coloro, c'hãno fatta preda di morte ogni di lei più cara felicità. Se n'affaticò ben ella, ne sodisfatta d'hauer occasionata la morte al Capitano Gonzalo Pereira, ridusse a tal termine la fortezza, e i mercanti Portughesi, che colà praticauano, che le Molucche si poteuano dir il teatro, doue la riputatione, le sostanze, e la vita de' Portughesi, rappresentaua lagrimeuoli tragedie. La Regina Mora, del tutto aliena da gli affetti della Christiana religione, altro non bramaua, altro non machinaua, che sangue, stragi, ruine a' danno de' Christiani. Io sto per dire, ch' ella s'era scordata di lagrimar la morte dell' vltimo figliuolo Tabarigia, perche egli era morto Christiano, e benefico donator d' vn Regno a i Christiani.

Mà, o marauiglie degne d'vn Dio tutto impastato d' onnipotente misericordia. Ecco l'aceto trasformato in dolcissimo nettare: le pungenti spine, in odorose rose: & i più amari, e mortali veleni in soauissima manna. Apena la Regina Neachile porge l'orecchie alle predicationi del P. Francesco, e ferma gli occhi nella santità de' di lui costumi, ch' a guisa di quelle nubi, le quali specchiandosi nel Sole, deposta la natural horridezza, vestono i bei colori dell'Iride; ella appũto, così a i raggi dell'Apostolo glorioso, lasciando, che le nubi dell'antico, e tempestoso sdegno si diradassero, s'adornò dell' Iride bella della pace, e versando lagrimose rugiade di pentito pianto, lasciò, che nell'anima sua giugnesse il Sole della gratia, il quale dall'onde battismali sorgendo, le portò vn giorno così bello, e sereno, che non trammontò più mai, ne anche allhora, che auuanzãdosi le tenebre d'vna crudelissima persecutione, spogliata affatto di tutte le sostanze, non che delle regie commodità, dall'empio tiranno Aeiro, puote esser acciecata da così fatte caligini; ma lieta dissipandole, parendole ben ispeso tutto, pe'l solo possesso di Giesù, hebbe a fortuna il morir pouerissima, per viuer eternamente frà gl'immortali tesori, e frà le incorruttibili corone della gloria. In mezo

a i maggiori rigori della persecutione, ella costei allegramente confortandosi, ringratiaua Dio, che del tutto impouerendola, la facesse in tutto simile a quel pouerissimo Eroe, che l' haueua tolta alla gentilità, per donarla al Redentor del Mondo. Bene sta, diceua, ch' io perda, quelle ricchezze, con le quali, tante volte, sacrilegamente, hò procurate le glorie, e gli honori di Satanasso. Bene sta, che del tutto rasti impouerita, e mendica colei, che tanti tesori hà dispersi, per estirpar lo stesso Christo, perseguitando i suoi fedeli. Ma che picciolo castigo è questo, o mio Dio, a tante mie colpe? Eh, che non è castigo la pouertà, s'egli è vero, com' infallibilmente lo credo, ciò che il mio buon Padre Francesco asseriua, che voi, pouero nascendo, pouero viueste, e del tutto mendico moriste. Mi pesa, Signore, di non hauer mille Regni, anzi mille mondi, poichè perdēdogli tutti di voglia, per vostro amore, farei veder in qualche maniera, che dal mio P. Francesco hò bene appreso esser tutto fango quello, che non è Dio, o caro a Dio.

Questi furono i frutti, che la virtù dell' Apostolico Nuntio nelle Molucche maturò. E con tutto ciò parendogli di non hauer ancora seruito in cosa alcuna al suo Dio; pensò d'intraprender vn'impresa la più degna, che dir si potesse. Lunge da Ternate sessanta leghe verso Oriente, ingōbrano il mare, calpestandolo con sassoso piede, alcune Isole, che tutte dalla principale, e più grāde; la quale occupa in giro cēto cinquanta leghe, sortiscono il nome dell'Isole del Moro. La maggiore, a cui tutte l'altre soggiaciono, e del cui nome partecipano, ella è quella, che colà nell'oriente, vien detta Morotia, ò Batecina del moro. Io credo indubitatamente, che frà i sassi sterilissimi di quest' Isola, la natura habbia confinate le peggiori qualità, che possino render infelice, & aborribile la terra. I campi non maturando, che scarsamente il riso, non suggeriscono, ne meno alimento ad altra pianta più gioueuole, che a quelle Palme, le quali, alla maggior parte dell' Indie ancora, somministrano pane, vino, aceto, e vestimento. L'acque graui, torbide, e salmastre; ne dilettan lo sguardo, ne ingrassano la campagna, ne consolan lo stomaco. L'aria noiosa, e grauida di maluagi influssi, occasiona mortali infermità, le quali del tutto pouere di chi conoscendo la virtù del herbe, porga loro rimedio, ineuitabilmente fabbricano la fossa. Le

let-

lettere del tutto sono sbandite; e come i varij popoli, che l'habitano, sono di tanto diuerso linguaggio, che frà di loro non s'intēdono; così ancora discordi nel genio, e ne gli affetti, viuono in continue guerre. Fraudolenti, insidiatori, crudeli, inconstanti, hanno per la maggior delle glorie, l'esser capitali nemici dell'humanita. Dell'humanità, che non pure é da loro perseguitata, e con ferro, e con veleno; ma, con antropofagia essecrabile, diuorata. Sontuosi sono i conuiti, ne quali il dente s'incarna nel capo, e nelle mani grondā-ti di sangue degli vccisi vicini, e de'suiscerati nemici. O se, per auē-tura, mancano così fatte viuande, pur che la mensa d'humane carni s'imbandisca, non si perdona alla Consorte, ne al figlio. In quest'Isole, ch'vna tanta barbarie rende vn naturale ritratto dell' inferno, capitò qualche lume di fede, e vi furono ancora alcuni di quei meno barbari, che presero il santo battesimo; mà poco la canna può starsi immobile, ad ogni picciol soffio di vento piegando; tornando alla propria natura, diuorati coloro, che nella fede gli ammaestrauano, diuennero peggiori di prima.

Intese il P. Francesco, e con quanto affanno delle sue viscere, nol potrei dire, intese l'infelicita grandi, e le miserie dell' anime del Moro, e bramoso di portar loro soccorso, e col leuarle dalla seluatichezza, addomesticarle, & habilitarle alla gratia, risolse di condursi al Moro, per intrepidamente, ò conuertirle, ò morirui. La nouella per Ternate si sparge, ne v'è alcuno, che non creda troppo disperato, ò troppo temerario vn così fatto disegno: Padre, il zelo, c' hauete di seruire a Dio gli è grande, & ammirabile, e perche del tutto sia singolare, altro non manca, se non che sia coagionto alla discretione. Metter voi stesso in pericolo, per vn'impresa, che non può sortir'il fin preteso; ella è temerità di quella più fina, che tenti Dio. La vera carità, non consente, che per giouar'a gli altri, noi ci fabbrichiamo la morte. Già non diciamo, che la vita non fosse ben spesa, quando portasse con lei l'acquisto di quell'anime, che costano il sangue al nostro Dio; ma in Batecina del Moro, e che potete sperare? Più auidi del vostro sangue, che dell'onde del Battesimo, v'vccideranno, e non per altro, se non solo, per abbeuerarsi alle vostre vene. Così morendo, non haurete giouato à costoro, che d'ogni aiuto sono incapaci, e non haure-

te giouato a quelli, a i quali la vostra vita, può partorire la vita eterna. Padre, questa è vna risolutione da maturarsi con più di tempo, e di discorso. Noi non la consigliaremo mai, perche non ci dà cuore di vederui partir da noi, per essere immediatamente macinato fra i denti rabbiosissimi della morte. S'hauete sete di saluar l'anime; mancano nel Molucco, e Mori, e Gentili, co' quali, del tutto, non perderete l'opera, come la perderete nella Morotia.

Così diceuano i Ternatesi; ma il P. abbattendo, con fondate ragioni, gl'argomenti, co' quali cercauano di ritenerlo, conchiudeua, che'l debito della carità guarda il maggior bisogno, non la maggior facilità. Che non si poteua disperar totalmente della salute del Moro, mentre ancora non s'era viuamente procurato, d'innamorar quegl'Isolani della salute. Che'l veleno, e'l ferro non haueuano forza, se non quanto Dio lo permetteua, il quale vedendo il bisogno, si fa farmaco, & armatura di chi lo inuoca. Che gli Orsi, & i Leoni anch'egli diuorano l'humanità, e pur tutta via, se l'humanità s'affatica d'addomesticargli, senza sospetto di prouarne la voracità del dente, vn fanciullo tien loro la mano, ò il capo in bocca; ma dato, ch' egli seruisse di viuanda al conuito de' barbari; e che gran cosa sarebbe, che per seruitio di Dio, vn pezzo di fango si lasciasse diuorar da gli huomini? Pur lo stesso Dio, per esser diuorato da gli huomini, si nasconde sotto accidenti di pane. Confessaua incapaci, e seluatici i Morotij; ma perche appunto erano incapaci, e seluatici, bisognaua incontrar'ogni pericolo per addomesticargli, & illustrar loro la ragione. Anche gli ori, anche le gemme nelle loro caue non sono pulite, ne lauorate; e nondimeno i mercanti più commodi, e ricchi, non ricusano di partir fin dall'vltime parti del Ponente, per arricchirsi di rustici tesori, ch'essi poi ripuliscono, e rendono luminosi. In somma concludeua, che lo stesso figliuol di Dio, tutto che si preuedesse crocifisso da quegl' hebrei, ch'alle sue predicationi sempre più indurauano; ad ogni modo, non si era ritirato dal predicare mille, e mille volte in Gierusaleme, e quando non puote più parlare con la bocca, si fece spalancar il petto, per predicar, ben che morto, col cuore.

Veggendo i Ternatesi di non hauer' argomento basteuole a persua-

suadergli il timore, e per conseguenza il soggiorno con essi loro, non sapendosi risoluere a restar priui d'vn tanto P. fecero capo al Capitano della fortezza, pregandolo à volersi egli ancora affaticar per toglier, dal P. Xauerio, i pensieri d'vn viaggio tanto pericoloso. E lo pregauano ad impedire, con rigorosi bandi, a qual si fosse vascello, il leuar' il P. ch'era il cuore di tutto il Molucco. Giordano di Fereitas, ch'era il capitano della fortezza, tanto appunto fece, quanto gli fù insinuato. Hor veggendosi il P. impedita la parte nza, con modo tanto violento, quanto era quello, che con pen osi editti gli vietaua l'imbarco; acceso in faccia di quel fuoco, che gli bolliua nell'anima, nel mezo della predica, si diede, con efficacia non ordinaria, a rimostrar del tutto nemici a Dio coloro, che impediuano il seruitio di Dio. Che non v'erano pericoli, mannaie, ò Croci basteuoli a portar spauento ad vn cuore, c' hauendo Iddio per oggetto, tiene vn'armatura impenetrabile. Ch'egli era ad ogni modo (e seguisse ciò, che più seguir poteua) risoluto d'vbbidir a quella voce diuina, che lo chiamaua al Moro. Che l'essergli prohibito l'imbarco, era il più picciolo intoppo, che frastornar lo potesse. A nuoto mi gettarò nell'Oceano. E sò ben' io, che quell' onnipotenza, che nella Morotia mi vuole, seruendomi di sicurissimo vascello, mi portarà, senza pericolo, doue tant'anime, affannando sotto la tirannide infernale, stanno necessitose d'aiuto. Iddio mi chiama. Iddio così commanda. E chi contrasta a Dio?

Mentre parlaua, vsciuagli vn non sò che da gli occhi di sourhumano, onde quanti l'vdiuano, hebbero per infallibile, ch' egli haurebbe per appunto fatto quanto e'diceua. Riuocando, per tanto, il Capitano gli ordini suoi, lasciò che di vascello si prouedesse. Correuano i Ternatesi, altri voleuano accompagnarlo, altri gli presentauano finissimi belzuari, onde potesse dall' insidie del veleno assicurarsi. Egli di coloro, che s' essibiuano di farsegli compagni, alcuni ne' scelse, & accettò, non per guardia della sua persona; ma per adoperargli nell'aiuto de' Morotij. I contraueleni, affatto ricusò. Eh, figliuoli, diceua ridendo. Il miglior antidoto, che ritrouar si possa, ella è la fede in Dio. Di questa, quando io sia proueduto, non hò perche temere d'alcun veleno. Orsù, stateui addio figliuoli. Ci riuedremo, non dubitate. Serbate le vostre lagrime al pentimento

dell' offese grandi, che giornalmente si pratticano contro del nostro buon Dio. Anzi profondete le vostre lagrime, per impetrarmi con queste del Signore quell'assistenza, ch'è necessaria, per poter piantar il suo nome, doue così poco si conosce l'humanità, non che la diuinità. Abbracciato, baciato, annegato nel pianto de' suoi diuoti s'imbarcò.

Chi si fidaua di poter solcar il mare senza naue, ò senza pericolo di naufragio, puote ben'anche, senza pericolo, proueduto di commodo vascello, superar la contumacia del medesimo pelago, e renderlo vbbidiente, ancorche l' inferno male lo sofferisce, tanto, che ad vn porto di Battecina del Moro giugnesse. Felicemente sbarcò; ma non hebbe già incontro di Paesano alcuno che congratulandosi del di lui arriuo, l' inuitasse, e l'accogliesse nelle sue case. Mai nò. Quei saluatici, quasi vedessero vn' animale di spetie molto diuersa, rimirandolo di mal occhio, non osauano d' auuicinarsegli, ò non voleuano, ch' egli loro s' auuicinasse. S' introdusse egli, di primo tratto, in vn luogo di coloro, ch' erano battezzati, ma che non però haueuano lasciata l' idolatria. Tanto poco capitale faceuano di questo Sacramento da loro non conosciuto, che ne meno si ricordauan del nome, che nel battesimo riportato haueuano; ma queste Tigri frà poco poco vestiran la natura, e la mãsuetudine de gli Agnelli. Il P. cominciò a lasciarsi veder loro con vna tanta, e così cara modestia nel volto, che rapiti da quegli sguardi, ch'al pari di quelli della sposa, eran basteuoli ad innamorar il cuor dello stesso Dio, stupidi, ed ammirati, si fermauano, con non sò quale dolcezza a rimirarlo. Egli cantando per le piazze, e per le strade la dottrina Christiana, ridotta in lingua malaia, di quando in quando sostandosi, tutto affabile chiamaua qualchedun di coloro, & abbracciandolo se lo stringeua al seno, e vezzeggiaualo con tanta cordialità, come se di longo tempo conosciuto l'haueise, e familiare gli fosse. Quest'amoreuole tratto passando di voce in voce, cominciò ad inuogliare non pochi ad ascoltare, & a conoscere vn'huomo tanto affabile, e tanto disinteressato, che null'altro da loro pretendeua, se non solo d'esser vdito, per esser poscia loro in tutto, e per tutto, non d'aggrauio, ma di sollieuo. I primi inuitarono i secondi, i secondi i terzi. Corse finalmente

te la terra tutta. Anzi volando la fama per gli altri luoghi, non vi fù parte così alpestre, e ritirata dell'Isola, dou'egli non si conducesse, e non lasciasse piantata ne' cuori, e nella memoria la dottrina di Dio. Battezzò infiniti fanciulli, e buon numero di Mori, e di Gentili si conuertì, a segno tale, che in trè mesi, ne' quali, faticò in questo campo, lasciò arrolate, sotto lo stendardo di Christo, venti, in venticique milla anime. Quei barbari, che poc' anzi, non haueàn cuore, e pareuano fiere seluagge; come prima, intesero la legge del mansuetissimo Agnello, deposta ogni ferità, addomesticati, e ragioneuoli, non eran punto dissimili al rimanente de gli huomini. La fatica fù grãde per risoluere le dense, e palpabili tenebre dell' ignoranza, che ingombrauano quegl' intelletti; mà la continua sollecitudine del caritatiuo, fù la verga marauigliosa, che dissipò gli horrori. La penuria però, e'l mancamento di tutte le cose necessarie si fè di maniera sentire al santo in quest'horrido paese, ch'egli medesimo hebbe, poscia, a scriuere in vna sua lettera, ch'all'Isola del Moro meglio sarebbe stato assestato il nome dell' Isola della speranza in Dio, posciache in vna totale mendicità di tutte le cose (non potendo tanto accattare da quei, non sò, se poueri, ò barbari Isolani, che si sostentasse) la sola speranza in Dio seruiuagli di Celliere, di Cuoco, di Credentiere, di Scalco, anzi di mensa, e d'imbandigione.

Mà il fuoco, ch'ardeua in petto a questo celeste mongibello, non punto cedendo a quello, che già Mosè vide nel Roueto, egli ancora godeua di soggiornar frà le spine. Et all'hora appunto, che la fame più tormentaua, cauando dal patimento materia di merito; chi sà, che così fatti sensi non gli passeggiassero il cuore? Son pur anche vile, son pur anche codardo. Dunque, vn picciolo digiuno mi rompe così le gambe, ch'io non potrò, com'io vorrei, seguir indefesso il mio Christo? Ben si pare, ch'ancor non conosco il merito di vn così fatto Dio. Ben lo conosceuano le turbe là della Galilea, e per seguir il Redentore, scordate del bisogno della natura, rapite dalla dolcezza, ch'vsciua dalla bocca dell'humanato Dio, non s'accorgeuano della debolezza, che le constringeua oggi mai a cader trangosciate. Et io, sarò io così fiacco, che caricato dal mio Signore di mille gratie, potrò ricordarmi ancora d'esser necessitoso di

ci-

cibo, e potrò pensar ancora ad imbandir la mensa? Elia pasciuto dal Signore d'vn poco di pane, & acqua, per quaranta giorni non pensa più ad altro ristoro; & io cibato tante volte da Dio con la sua propria carne, e disetato col suo proprio sangue, non posso tolerare vna picciola inedia? Io seruo d'vn Signore, che per me quaranta giorni continui hà digiunato; io potrò lagnarmi del digiuno di pochi giorni, mentre in seruitio del mio Signore in quest'Isola deserta dimoro? E come pretendo d'vccider la serpe dell' Idolatria, se mi pesa il digiuno, quel digiuno che solo può render la mia saliua stessa mortale a i più velenosi mostri? Non hò io implorato cento volte il mio Dio, perche mi conceda il viuer in terra, non da huomo terreno; mà da Cittadino del Cielo? Ma, e chi nol sà, che in Cielo in vn continuo digiuno si viue? E perche Dio mi dà campo di poter viuer'in vn'Isola seluaggia, come viuono gli Angeli in Cielo, il digiuno m'aggraua? Ma sì sì, io me ne auueggo sì. Il tuo ventre, o Francesco, è vn disoluto Epulone. Ti dilettan le crapule. Onde, perche tù non riesca, con le tue golose tediosità, di vantaggio importuno allo spirito, e bisogna pur anche, ch'io condescenda in qualche modo all' ingordigia delle tue dissolutezze. E quì assidendosi al margine d'vn limoso fosso, con le radici d'herbe, se non velenose, almeno amare apprestauasi vn conuito molto più sontuoso di quelli de i Luculli, ò delle Cleopatre. Posciache, bagnando l'amarezze nel sangue del suo Redentore, che sù la Croce s'amareggiò di fiele la bocca, le radici riusciuangli, non pur dolci, mà in tutto delicate, e pretiose.

E pure, o marauiglie, quantunque egli fosse così pouero, che gli mancaua il necessario stesso per viuere; ad ogni modo, sempre haueua onde portar qualche soccorso a quegl' infelici, che più degli altri erano perseguitati dalla sciagura. Al bisogno de'più mendichi limosinaua da'più ricchi, e quelle poche cosarelle, ch' ei raccoglieua non si fermauan nelle sue mani, se non tanto, ch'egli potesse giugnere all' albergo di quell'infermo, ò pure a quella grotta, doue con vna turba lattante di numerosi pargoletti, vn' affamata madre moriua. Non era gran fatto poscia, che questi modi, tanto cordiali, instillassero l'amore nel petto di coloro, che mai non conobbero amore. Egli era vn Pelicano, il quale godeua delle ferite, che'l

bi-

sogno gli daua, purche potesse, col suo sangue, giouar ad alcun infelice.

La carità è vna fiamma, che del tutto si rende insopportabile al mostro d'abisso. Com'ei la vede, non soffrendone il lume, non che l'ardore, fugge più che rapido, e si ritira ne gl'antri, e nelle cauerne più sprofondate dell'inferno. Questa verità si vide in effetto nell' Isola del Moro. Tanto puote il zelo del P. Francesco, che s'atterrarono i Pagodi, e s'innalzò buon numero di Chiese, doue s'incensaua al vero Dio. In vna di queste celebraua egli vna mattina, quando d'improuiso eccolo da vn'horribil terremoto scosso, & agitato, non pur l'altare, ma il Tempio tutto, ma tutta l'Isola. Le fabbriche barcolauano di maniera, che le mura gettando più d'vn crepaccio, minacciauano vna vicina, & irreparabile ruina. I Morotij per saluarsi da gl'insulti della precipitante Chiesa, fuggono alla campagna. Gridano misericordia al cielo, e chiamano l'aiuto diuino, mentre i Gentili, con pazza superstitione, battono, con noderosi bastoni la terra, supponẽdo di cõstringer' in questa forma l'anime, che stimano rinserrate nelle viscere della terra, ad acquetar si, per non atterrar con crolli così gagliardi, & impetuosi, il mondo. I fanciulli, e le donne, con lagrimose strida assordan l'aria, e lo spauento per tutto inonda. Solo Francesco intrepido, nulla turbandosi, proseguiua il suo sagrificio, e tutto ridente, & affettuoso, par che renda gratie a quel Dio, che consecrato tien nelle mani della bella vittoria, che la M.S. gli dona del desperato inimico. Non teme, non trema, non si raccapriccia al formidabile terremoto. Tutto, perche egli ben conosceua (come da vna sua lettera si può raccogliere) non prouenir quel tremor della terra da sotterraneo vento; ma dalla violenza, con la quale Satanasso cacciato da quell' Isola da Michele, si precipitaua nel tormentoso fondo. Purgata Batecina in questa forma dal più crudele di tutti i crudeli, con più facilità puote poscia il ministro del grande Iddio insegnarle la mansuetudine, e persuaderle a detestar le mense contaminate d'humano sangue.

Tanti belli trionfi non costarono però pochi sudori al valoroso. Più d'vna volta i Gianoi, che sono i popoli più feroci, e dishumanati dell'Isola, tentarono, ò con veleno, ò con ferro di leuarsi da

gli

gli occhi questo tormento, che del continuo rinfacciaua loro l'indegna barbarie, con la quale si rendeuano indegni del nome d'huomo. Cento volte i Mori, sempre ostinati, e sempre nemici del nome christiano, tentarono, con fraudolenti insidie, d'abbattere questo gran propugnacolo della christianità; ma questo viuo Tempio del vero Iddio, armato della santissima Croce, che mai sempre nel cuore, e nell'anima portaua, si trouò da questa difeso, molto meglio, che difeso non l'haurebbe l'antica Claua d'Ercole; e dalle mosche, e da i cani. Anzi, nel mezo di tanti trauagli, a guisa dell'antico Gioue di Roma, era mai sempre tutto ripieno d'oglio d'vna quiete, e d'vn riposo del tutto imperturbabile. Egli era Xauerio, come il terrestre Paradiso, che nell'interno tutto fecondato da i zefiri della gratia, & irrigato dall'onde della virtù, maturaua frutti di beatitudine, seruendogli d'albero della vita, la quiete non mai turbata. Et a fine, che tante delitie non fossero profanate da i nemici dell'innocenza, non da altro Cherubino era assistito, e guardato, che dalla medesima diuina destra.

Vn giorno riscaldato più che molto contro la contumace ostinatione d'alcuni troppo peruersi, s'affaticò con mille argomenti, con mille preghiere, e con mille minaccie di richiamargli al buon sentiero; ma costoro non cedendo alla peruersità di quegli hebrei, che, con le pietre in mano, perseguitauano Mosè; dãdo di mano a i sassi, si prouaron di sepelir quel Frãcesco, che procuraua loro la vita. La sassosa tempesta lo costringe a ritirarsi; ma giũto alla riua d'vn fiume, costretto a fermare i passi, già si vede precipitar su'l capo vn duro nembo di pietre. Che farà? Quì non è tabernacolo alcuno, che protetto da miracolosa nube l'asconda. Osserua sù la riua piantata vna gran traue, a questa stende la mano, e fortificato da quello Spirito santo, che sà fortificar' i Sansoni, strappandola dal suolo con facilità più che grande, la getta nel fiume, e sopra d'essa salendo, seruendogli gli Angeli di remiganti, e di Piloto, con marauiglia de' nemici, si traghetta all'altra riua. L'acque non seppero assorbir quel Francesco, che dell'acque si valeua per condur tanti al porto della salute.

O s'io sapessi ridire le consolationi spirituali, ch'egli hebbe poscia, ad onta di tante penose difficoltà, ad isperimentar nell'Isola del

Moro; forse forse inuogliarei ancora i più suogliati a gustar di Dio, già che sà render così soaue l'assentio delle tribulationi. Egli medesimo il santo Padre, attesta in vna sua lettera, che in quest' Isola si trouò beneficato da' fauori tanto segnalati del suo buon Dio, che in terra ancora cominciaua ad assaporare di quelle felicita, che gli eletti godon nel cielo. Rapito da dolcissimi entusiasmi, ben m'auuiso, ch'egli non potesse del tutto contener la gioia dell' anima, si che tal volta dalle labbra ancora non trabboccasse. O mio Dio, e s'egli è così dolce il patire per voi, e che sara il godere? Se in questa valle di pianto i vostri serui tanto prouano di felicissimo riso, che sarà nella celeste patria, doue i sospiri non giungono, e doue non hanno adito le lagrime? Deh spine, deh chiodi, deh Croci, deh suisceratemi voi. Troppo m'è dolce il patire. Troppo m'è caro, ohimè, e desiderabile il crocifigermi col mio Christo. Caro Christo, dolce Christo, chi non v'ama, è di sasso. E chi ricusa di penare, per vostro amore, è del tutto fatto nemico, e del gioire, e di se stesso. Buon Giesù, amato Giesù, dolcissimo Giesù. Voi sete vn giglio frà le spine, ne può coglierui la mano, che teme delle punture; ma care punture; ma benefiche spine, spine via più d ogni rosa desiderabili, pungetemi, ohimè, innestateui nel mio cuore.

O fortunate quell'anime, che con luci disapassionate, non lasciãdosi ingannar dall'apparenze, conoscendo per appunto la verità, comprendono, e detestano le felicità della terra, come spinose, e velenose; e nelle spine, e nel veleno delle calamità, riconoscono il vero riso, e la vera gioia della beatitudine. Quest'è quel libro, di cui già si cibò quel buon Profeta. All'apparenza non poteua promettersene fuori che vn sapor poco grato, e stucheuole; ma non prima, lo masticò, che se ne gridò addolcito via più, che da vna viuanda di miele. Il Padre, che a tutto haueua chiuso il cuore, fuori chè al suo Christo, a guisa di quel pennuto, che di cicuta si pasce, però ch'angusti i meati del cuore, prima hanno digerito il cibo di quello, che possa il freddo del veleno passare a i pregiudicij della vita; così egli dal veleno de' patimenti, cauaua alimento per l'anima sua, però che non giungeuano al cuore prima, che la toleranza d'gerendogli, col calore dell' amor d' Iddio, non hauesse corretto il loro cõtagioso rigore, e conuertitolo in perfetta sostãza.

Superate le difficoltà lasciò di maniera stabilita, e radicata la fede in quei popoli, che scordati affatto della natìa inconstanza, e volubilità, tutto che fossero, doppo il corso d'alcuni anni, perseguitati di maniera, per la fè di Christo, che la più picciola calamità era quella, che spogliandogli delle sostanze, e della libertà, gli condãnaua alle catene della schiauitù; ad ogni modo stabili, come il di a mante in mezo alle fiamme, purche nõ perdesser Chrstio, stimauan guadagno, e vantaggioso guadagno ogni altra perdita. E ben giouò a costoro il perseuerare nella bontà, che dal Padre Francesco appresa haueuano, posciache, correua vna voce pubblica, e mille isperienze l'attestauano per vera, che coloro, ch'alla predicatione, & alle essortationi del santo Padre, persisteuano ostinatamente nel vitio, ò pure corretti ricascauano volontariamente, ne i primi errori, prouauano castighi così seueri, che maggiori non furono quelli, che l'Hebreo sperimentò all'hora, che guadato il mar rosso, sospiraua indegnamente il ritorno all'idolatra Egitto. Vn caso solo, in questo particolare, egli mi par d'esser in debito di segnar sopra di queste carte, onde imparino gli huomini a non ritirar la mano dall'aratro, & a non addormirsi nel gouerno del timone, per non cadere co' più incauti Palinuri nel mar delle miserie.

La Città capo di Batecina del Moro, come che pretenda la corona sopra tutti gli altri luoghi populati dell'Isola, così solleuata sopra l'altezze d'vn sassoso monte, par ch'aspiri, superba, a vedersi dall'altre città baciato il piede. Le strade, che portano a questa Città, sono così anguste, e trincierate in tanti luoghi, ch'ella non hà perche temer la forza di qual si sia più poderoso nemico. I cittadini di Tola, che tale è il nome della Città, essendo i meno barbari del paese, riconosceuano il Rè di Portogallo per loro supremo Signore, & all'arriuo del P. Francesco, perfettionandosi nella cognitione della vera religione, riuscirono i megliori fedeli dell'Isola tutta. Essortogli il Padre nella perseueranza; mà nel tempo, nel quale più doueuano ricordarsi de i santi auuisi, e profittarsene; cancellandogli dalla memoria, e ritornando, col Cane, al vomito, occasionarono a se stessi ruine troppo crudeli, e grandi.

Il Rè di Geilolo, odiando altretanto il nome christiano, quanto il no-

il nome Portughese, moriua di desiderio d'estirpar l'vno, e l'altro dalla Città di Tolo. Introdottosi, come amico nel paese, non andò guari, che d'hospite, fatto tiranno, con violenze mortali pretese obbligati quei cittadini a romper, in vn medesimo tempo, la fede al Rè di Portogallo, & al Rè del Cielo. Sù'l principio incontrò qualche difficoltà. I popoli ben sentendo del loro Dio, nol sapeuano abbandonare, per tornar a i Demonij; mà per ben presto demolire vna fabbrica, non v'è mezo migliore quanto l'incominciar da' fondamenti. L'essempio de' maggiori, e di coloro, che gouernano, egli è quel fondamento, sopra del quale, la bontà, ò la vitiosità de' più ordinarij cittadini s'appoggia. Il Tiranno, sceleratamente sagace, come son tutti i figliuoli delle tenebre, e con minaccie, e cō lusinghe, condusse vno di quei principali, che i cittadini di Tola chiamano Regitori, a rinegar la fede del vero Dio, & a soggettarsi al Rè di Geilolo. Deh chiudete, habitatori di Tola, deh chiudete gli occhi all' atto indegno di questo mal cittadino, di questo, non Regitore, ma destruttore. Chiudete gli sguardi, che'l mal essempio egli è vn veleno, che passando, per gl'occhi, al cuore, porta, con lui, ineuitabile la morte. Nō ascoltan costoro. Posti in nō cale gli auuertimenti del P. Xauerio, tutti, ad imitatione dell'empio, ribellano, e negano l'vbbidienza al Rè, e l'adorationi a Dio. Non si può, senza horror del cuore, ridire quanto cattiua fosse la corruttion di costoro. Quasi che non beneficati, ma danneggiati fossero stati dal Dio de' Christiani, inferocirono di maniera contro di lui, ch' atterrati i Tempij, conculcate le imagini, incenerite, e sepelite ne' luoghi più immondi, con infiniti, abomineuoli, sacrileghi strapazzi, pareua, che, in vn solo momento, pretendessero di risarcir l'inferno de gli anni, ne' quali haueuangli negate le adorationi. La guerra, che fù bandita mortale a i Portughesi, incominciò contro il Dio de' Portughesi.

Mà perchè temeuan pur anche della spada vindicatrice di costoro, si diedero a ben munire, e fortificar la città, a fine di poter resistere, e trionfar d'ogni assedio. Alzarono baluardi, rinouarono le mura, le circondarono, e di trinciere, e di fosse, e quanto d'intorno vagheggiaua la Città, tutto piantarono, d'acutissime punte fabbricate d'vn legno così forte, e duro, che, non senza ragione, ritiene

 il no-

il nome di ferro. Con questi acuti, e pungenti intoppi s' auuisarono di poter inchiodare la velocità d'ogni nemico, a fine, che, mortalmente piagnesse la fretta, ch' egli hebbe di portarsi al muro di Tola; mà troppo in vano vegliano le sentinelle, se Dio non custodisce il muro. Quel Christo, che fù primo de i Portughesi a prouar le ingiurie de i ribelli; fù il primo ancora a scaricar vendette sopra de' contumaci. La campagna, per se stessa non molto feconda, già del tutto è fatta sterile. In vece di maturar i risi, alimenta voracissimi sorci, che tutti diuorano i seminati. I saguri, che sono quelle Palme, dalle quali riceuono tutto il necessario all'humano sostentamento, pregiudicati nelle radici, sfrondati, e secchi, inutilmente ingombrano i campi. L'acque, l'acque medesime, aborrendo di esser beuute da coloro, che dall' acque battisimali haueuano apostatato; fatte graui, salmastre, amare, assolutamente insopportabili si rendeuano. Trionfaua la fame, e gli huomini inariditi dalla lõga inedia, miserabilmente mancauano. Per riparo di tanti danni s'apersero i granari, e i magazeni, doue i risi si conseruauano pe'l bisogno della Città; ma corrosi, guasti, e cõsumati, in vece di sommistrar soccorso a gli affamati, portando a gli occhi loro vn disperato spettacolo, fanno loro vedere, come mancano tutte le creature a coloro, che mancano a Dio.

E perchè parue alla fame di non poter sola imperuersare quanto quei popoli meritauano; inuitata la pestilenza, fecero vna lega così crudele, che Tola, non si poteua più dire vna città d'huomini nò; mà il Regno della medesima morte. In vn medesimo tẽpo, esterminati dall'inedia, e diuorati da cõtagiosi carboni, nõ sapeuã discernere qual de'due mali fosse il peggiore; ne ben capiuano, se la fame gl' inuolasse a i dolori della pestilenza ò se la pestilenza gli togliesse al rabbioso dẽte della fame; ò se tutte insieme cõgiurate dilacerandogli, nel medesimo tẽpo, gli facessero preda d'vna morte tãto horribile, e tormẽtosa, quãto disperata, e noua. La fame persuadeua lecito il rinouar l'inhumane mense, a costo de' proprij figliuoli, e delle Madri infelici; ma la pestilenza troncando i passi, e la vita a quell' infuriato, che già daua di mano al ferro per isuenar le sue viscere: necessitaua le di lui viscere a sospirarsi anzi da lui diuorate, che costrette a vederselo sù gli occhi miserabilmente disanimato. Corre

la

la moglie, e corre il figlio per somministrargli gl'estremi officij; ma sul freddo cadauero, che troppo deboli sostentar non possono, mancano, & infelicemente muoiono.

Tante stragi però non disappānano gli occhi a gl'infelici. Quasi farnetici, e deliranti infermi, tutto che muoiano, non per tanto conoscono il mal, che gli opprime. Indurati, in vece di ricorrer a Dio, via più ribellano a Dio; mà, per vltimo compimento de i mali, ecco l'armi di Portogallo. Sotto la condotta di Bernardino di Sosa, staua a i lidi di Tola vna poderosa Armata, la quale, prima di denudare il ferro, spedì Araldi a i Cittadini, con promessa e di perdono, e di pace ogni qual volta, pentiti de gli errori, tornino al conoscimento del vero Dio, & alla fede douuta al loro Rè. Purche si ricordino di nuouo d'esser Christiani, si giura loro condonata ogni colpa maggiore. La violenza del Tiranno, troppo grande, la debolezza humana, troppo fragile, gli hà spinti alla caduta. Risorgano oggi mai, e mostrino all'Onnipotente i loro errori figliuoli della debolezza, non della volontà. Iddio perdonarà, e perdonarà ancora il Rè di Portogallo, che non vuole vsar co'pentiti quel rigore, ch'el medesimo Dio non adopra.

Così parlauano gli Araldi, ma la placidezza delle proposte, che doueua ammollir quegl'indurati, fece l'effetto, che suol far la pioggia sù le fiamme del monte Chimera, che in vece di spegnerle, maggiormen le accende. Tornate, Araldi, tornate a cotesti vostri mercanti, che quiui mandano (così rispondono i mal consigliati) Dite loro, che con la punta delle nostre spade pagaremo il tributo al loro Rè. Aspettino pur ferite, sangue, e strage, in ricompensa del perdono, e della pace, che ci essibiscono. Del rimanente, la superstitiosa fede di Christo, non è più per infettar la nostra città. La sola vergogna d'esser stati vna volta Christiani, mortificarà sempre le nostre glorie. Andate, che vn Dio così vile, & indegno, come il vostro, non merita appunto adorationi, & altari, se non solo da gente vile, indegna, e disprezzabile, come i Portughesi pur sono.

O lingue scelerate. O lingue bestemmiatrici. O lingue d'inferno. Et ancora vi perdona il cielo? Nò. Non perdona il cielo vna tanto insopportabile ingiustitia. Partiti, appena, gli Araldi, ecco di bel mezo giorno oscurarsi caliginoso il Sole. L'aria addensata,

fata, e torbida, s'ingombra di così cieche tenebre, che quasi siano nel profondo d'oscurissima notte, nō v'è chi possa discerner il compagno per vicino, ch'ei l'habbia. Perdono la luce del giorno costoro, che negando Christo, negano il vero Sole. Alle tenebre palpabili, segue vn'horribile terremoto. Crollano i fondamenti delle più stabili fabbriche, anzi del medesimo monte, al quale la città si appoggia. E nel medesimo tempo, con formidabile tuono, la vicina montagna spalanca vn'ampia infernal bocca, quasi voglia trāgugiarsi quella città, tanto ostinatamente nemica al Cielo. Sboccano dalla voraginosa, focosa caua in tanta copia le ceneri miste al fumo, & alle fiāme tetre caliginose, che tutti ne restano ingombrati i campi dell'aria, e tant'alto s'auuanza quell'horrida nube, che poi ricadendo al basso, e si par, che vna pioggia cinericia tutto allaghi il paese; sepelendo sotto se stessa affatto, quelle acute punte, che difficoltauano l'accesso alla città. Alla cenere, al fumo, al fuoco succedono smisurate, & accese pietre, che dalla forza poderosa dell'onnipotenza, scagliate, abbattono i baloardi, & i ripari. Atterrano, non solo le fabbriche più valte, e superbe; ma le più ordinarie case, perdonando solo a quell'humile habituro, nel quale, altre volte, a beneficio de i malnati, habitarono i fratelli del P. Francesco, figliuoli della Compagn a di Giesu. Hor vedi, città di Tola, ciò che importi il voltar le spalle al cielo? Fuggono i cittadini, che non sono stati colpiti dalle infuocate pietre; Fuggono per saluarsi alla campagna; mà benche fuori della città, ne sono fuori de i pericoli. Il Lago, che non molto distante da Tola ondeggiaua, gonfiandosi orgoglioso, superate le sponde, aggiunse alle forze del fuoco, gli sforzi de'suoi esserciti ondosi. Tutta scorre la campagna, portandone abbattuti, & annegati gli alberi, gli animali, e gli huomini.

I Portughesi, in tanto, allargati in mare quanto giudicaron basteuole, per non restar offesi dalla cinericia pioggia, ch' aggrauando i vascelli, sarebbe stata sufficiente a profondargli nel mare, stauano attoniti spettatori della possanza del Dio delle vendette. Trè giorni intieri durò quest'esterminio, a capo de'quali, cessādo i tuoni, i fuochi, le tenebre, la pioggia, e l'inondatione, tornò sereno il cielo. Sbarcano i Portughesi, e scorrendo per tutto, nō trouano chi

fac-

faccia loro resistenza. Durarono fatica a rinuenir le reliquie di quei cittadini, che spauentati, e fuori di se stessi, non osauano di più rimirar la patria, non che di ritornare ad habitarla. Pur confortati, e persuasi d'esser a tempo ancora, di poter, con le lagrime, meritar le misericordie del cielo, rauueduti finalmente, e chi rauueduto non si sarebbe? implorarono il perdono, si ricōciliarono cō la Chiesa, riedificarono il Tempio, placarono la diuina Giustitia, & immediatamente prouarono gli effetti di questa riconciliatione, però che i campi tornarono fertili, i saguri rinuerdirono, e rifiorirono, l'acque si rischiararono, e s'addolcirono, e i sorci passarono da i campi christiani, a i campi moreschi, e gentili, a predicar loro col vorace dente i castighi dell'irata destra dell'onnipotente, e con tāto profitto, che non poch' di loro si conuertirono.

Non si conuertì già il Rè di Geilolo; mà ritirato in vn' Isola, lunge sette leghe da Ternate, assediato da' Portoghesi, cadde viuo nelle lor mani, dalle quali, per redimersi in libertà, si sbrigò, seruendo di carnefice a se stesso, & inchiodandosi, col ferro, la morte nel cuore. Questi furono i castighi, che nella Morotia sperimentaron coloro, che scordati di quanto, (ammaestrati dal Padre Francesco) haueuan promesso a Dio, erano tornati alle antiche superstitioni.

Mà ritornando al vero seruo del Signore, che nell' Isola si affatica per tutta conuertirla a Dio. Scriue egli medesimo a i fratelli della sua compagnia, che bramoso di vederla feconda di vera religione, l'irrigò con tante, e così frequenti lagrime, ch' ella fù pura misericordia del cielo, se gli occhi suoi non restarono annegati, & acciecati nel pianto. Finalmente veggendola migliorata tanto, che più non poteuasi dubitar, che l'Inferno ne ripigliasse il possesso, lasciati alla custodia delle Chiese, & al mantenimento della Christiana Dottrina i Canacapoli, come in altri luoghi haueua pur anche fatto, si rimise in naue, per ritornar a Ternate, lasciando gl' Isolani pieni d'estremo cordoglio.

Il pensiero del Santo era di rimettersi in Ternate, per quiui imbarcarsi di ritorno a Malacca, e di lì ribattendo la via dell' Indie, riueder Goa, per ordinar le cose della sua compagnia, e spedir per tutte le parti della nouella Christianità, operarij opportuni al conser-

seruamento, & all'augumento dell'operato. Nell'Isola di Ternate euui vn diuoto Romitorio detto di nostra Signora della Barra, quiui egli si fermò per aspettarui la naue, che doueua caricarlo per Malacca. L'hore tutte della notte, e buona parte del giorno, erano da lui dispensate nella contemplatione, & in ringratiamenti diuoti al suo Dio, ch'assistendolo in tanti pericoli, l'haueua fatto vittorioso in tante battaglie, con le quali l'inferno haueua preteso di abbatterlo, e d'esterminarlo affatto. E certo, Signore, diceua, come haurebbe il mio nulla potuto resistere, se voi non l'haueste aiutato? Sarei caduto, ma la vostra onnipotenza, c'hà per gloria l'operar marauiglie, col nulla, fortificando il mio braccio di vetro, l'hà fatto sperimentar'all'inferno più sodo, e più pesante che s'egli fosse di bronzo. Siate voi benedetto, o Signore. Colà nell'Isola del Moro, quelle bocche, che si macchiauano d'humano sangue; hora s'indorano con le glorie del vostro gloriosissimo nome; ma consentirete mò voi, Signore, ch'io sia, per l'auuenire, otioso, inutil seruo? Eh, nò, che nol volete. Sete voi troppo buono per maltrattarmi così. Datemi campo di nouelle fatiche. Apritemi le porte a' nouelli disagi.

La naue di Malacca era giunta; ma gli habitatori di Ternate non gli consentiuano la partenza. Diceuano, che'l vascello douendosi fermar per qualche tempo all'Isola d'Amboino, egli poteua soggiornar' in quel mentre con essi loro, e ristorargli la pena del longo digiuno patito nell'assenza di lui. Già non intendeuano d'impedirgli il viaggio di Malacca; ma ben supplicauano di poterlo goder fino al tempo dell'imbarco, promettendo di traghettarlo essi medesimi ad Amboino, quando il tempo di far vela giugnesse. E come haurebbe egli, tutto carità, potuto non acconsentire alle dimande, tanto affettuose, de' suoi cari figliuoli? Si. Mi fermarò. Sarò con voi; ma questo tempo, io vorrò ben che lo spendiamo in auuanzamento della virtù, & in gloria del nostro Dio.

Ricominciò da capo le solite sue fatiche, e della dottrina christiana, e delle Prediche, e delle confessioni. Prima di partire per Batecina del Moro, egli haueua, come sopra dicemmo, condotti i Portughesi della fortezza più dissoluti, a reprimer gli strabocche-uoli eccessi della carne, con la castità coniugale; ma perche le don-

ne,

ne, che sposate haueuano, erano per lo più schiaue di quelle barbare nationi dell'India; elle haueuan preso il battesimo, più per diuenir libere, e consorti de' loro padroni, che per esser christiane. Cosi fedeli, senza fede, col nome di christiane, viueuano da idolatre, e radicate nelle superstitioni, non poteuano, per modo alcuno staccarsene. Ne le predicationi del P. Francesco poteuan' esser loro di molto aiuto, però che s'egli predicaua a i Portughesi loro mariti, i discorsi non poteuano esser capiti da loro, che mal' informate de i primi principij, mal poteuano intender quelle cose, che, per esser' intese, suppongeuano la cognitione di queste. Ai sermoni poscia, ch'a gli altri Christiani della terra si faceuano, esse nō interueniuano, col ragioneuole supposto, che quanto manco elle compariuano in publico, tanto meglio corrispondeuano al debito dell'honestà, tanto necessaria al loro sesso; ma trouò il santo P. opportuno mezo perche restassero ammaestrate, e purgate dalla feccia totale della gentilità. Due volte la settimana, il mercordì, e venerdì, volle egli, con particolari ragionamēti faticarsi per le consorti de' Portughesi. Dichiaraua loro i commandamenti, e gli articoli della fede. Insegnaua loro la dottrina christiana, e con tanta assiduità, e con tanta dolcezza, suauità, e maniera s'adoperò, che tutte già habilitate erano alla confessione sacramentale, & vna buona parte di loro puote la pasqua auuicinarsi al sacratissimo conuito del santo altare, con estremo giubilo dell'anime loro, consolatione de' mariti, contento del Santo, e pena incredibile dell'inferno.

Doue più egli adoperasse di fatica, e di cuore, fù nella diligenza, con la quale procurò di togliere alla superstitione maumettana Aeiro Rè di Molucco. Egli costui innamorato della santità del Padre, che si rendeua amabile anche a coloro, che non ne intendeuano il merito, non sapeua starsi momento alcuno lontano dalla di lui conuersatione. Fù, e più d'vna volta, che i Mori, principali baroni della sua Corte, hebbero a sospettar di vederlo fatto Christiano, armarsi alla totale estirpatione della setta moresca; ma a guisa della notte, che congiontissima al giorno, non mai s'illumina, Aeiro pratticando del continuo la virtù del Santo, non però virtuoso diuenne. Vn numero infinito di donne, frà le quali cento erano le principali, così incatenato, co' legami de' sensuali piaceri teneua-

no questo misero Rè, che, per quanto il buon Padre gli predicasse, non puote altro ricauarne, che vna promessa di donar vno de' suoi figliuoli alla religion christiana, quando il Rè di Portogallo hauesse voluto inuestirlo del regno dell'Isola del Moro. Già che non si poteua guadagnar la pianta, procurò egli di non perder questo frutto; ma chi non hà fede a Dio, meno la serba a gli huomini. Il Padre negotiò, & aggiustò l'inuestitura; mà l'empio Rè, pentito, non volle più donar' il figliuolo. O quante lagrime sparse egli, e quante preghiere mandò all'orecchie di Dio? Ma il sourano, che co' suoi ineffabili giudicij, voleua, che costui seruisse d'essercitio alla sua Chiesa, aggradendo il zelo del seruo suo, non però degnò della sua gratia il malnato Rè. Empio Rè, che chiudendo, aspide volontariamente sordo, l'orecchie a i consigli di chi lo bramaua santo, peggiorando ogni giorno, alla fine si discoperse vn'estratto crudelissimo, de' più crudeli, e peruersi tiranni, che giammai habbino malmenata la fedel turba, seguace del vero Iddio.

Ma s'egli ricusa Aeiro di riconoscer Dio, & a guisa delle nubi più tempestose, che tanto più danneggiano, con la gragnuola i campi, quanto più il Sole le riscalda per rischiararle; egli sempre più perseguita i fedeli, quanto più il Padre gli predica la necessità di pentirsi; all'incontro due Principesse, che gli erano sorelle, non punto spauentate dalla persecutione, con la quale vccideua, e trucidaua i Christiani, volsero lauarsi nell'onde sacrosante, & esporsi generosamente a pericolo di perder la carne, per guadagnar lo spirto. Altre due sorelle del medesimo tiranno, non hebbero già cuore d'abbandonar la lor falsa legge, per seguir Christo, spauentate troppo dalla spada del fratello; mà con tutto ciò donandogli i figliuoli, moltiplicarono i fedeli tesori della militante Chiesa. Tratti ordinarij dell'onnipotenza, che per confondere i tiranni, quando più s'affaticano di spiantar la fede, all'hora la veggono pullular, e crescere nelle proprie case, sù gli occhi proprij.

Come ch'egli non hauesse la mira il prudentissimo Apostolico Nuntio al solo presente, mà pensasse ancora, in qual modo si potesse, nell'auuenire, promettere stabile in Ternate la nouella Religione; così bramò di veder quiui eretta vna residenza, che seruisse di hospitio a i Padri della Compagnia, che nell'auuenire quì fossero

per

per soggiornare per conseruarui, & aumentarui gli acquisti. Ne motiuò co'Ternatesi, e n'hebbero tanto gusto, quanto che conobbero questo appunto esser il modo d'inchiodar nel loro Regno la ruota instabile della fortuna, per non prouarla più rigida, & auersa. Già era cominciata la fabbrica, quando il tempo fatto opportuno alla nauigatione, obbligò i Ternatesi a traghettarlo ad Amboino, come promesso gli haueuano, e l'esseguirono; mà con tanto di sentimento, e di dolore, che, per non vedergli affogati nel cordoglio, stabilì d'imbarcarsi, & andarsene nel più profōdo silentio della notte; mà poco, anzi nulla le sue diligenze giouarono. Corse tutta la città, anzi tutta l'Isola alla spiaggia, fatta teatro dell'affetto cordiale, col quale lo riueriuano. Chi se lo stringeua al seno, chi gli baciaua i piedi, chi gli bagnaua di lagrime le mani, e chi teneua a fortuna il potergli almeno toccar la veste. Le Madri lagrimose mostrādogli i figliuoletti lo supplicauano a benedirgli. Vn tenero concerto di sospiri, e di singhiozzi accompagnaua il cuore de Ternatesi, che spiccatosi dal più interno dell'anime, gli abbandonaua, per seguire, e non abbandonare il P. Francesco; mà quando, finalmente, diedero i Nocchieri le vele al vento; all'hora sì, chi del tutto, liquefatte l'anime in lagrime, diluuiauan da gli occhi. Gli schiaui, i fanciulli, che più? i medesimi Mori gridauano addolorati, ch'egli partiua il loro protettore, il loro Padre, il loro Maestro. Si faceuano voti, perche il mare, perche i venti lo riportassero, ò perche almeno i venti, e'l mare lo conducessero felicemente dou'egli più desideraua. Queste tenere lagrime non s'asciugarono nò al primo raggio di Sole. Per molti giorni, ogni qual volta veniua occasione di nominar il Padre, bagnauan co'l pianto la cara memoria d'vn huomo tanto adorabile.

In tanto, ch'eglino pieni di cordoglio restan sù'l lido, la Caracora solcando il mare, se ne và col vento in poppa, così leggiera, che i fulmini stessi haurebbe lasciato a dietro. Il Padre sedendo in poppa nel mezo de'nauiganti, con santi ragionamenti andaua lusingando, e rallegrando la noiosità del camino. Quando d'improuiso balzando in piedi, obbligò il cuor di tutti alla palpitatione, spauentati allo spauento, che se gli vedeua in volto. Con gli occhi infuocati, e stupidi tiene egli lo sguardo immobile colà, doue stà dirizzata la

prora, e squarciando con ambe le mani la veste, ch'egli difende il petto, prorompe in parole così fatte, che ben'attestano essergli dal dolore altretanto squarciato il cuore. Giesù, Giesù, pouerelli, Giesù. Nol vedete? Ammazzano, ò quanto barbaramente, ammazzano quegl'huomini. Mentre egli così parla, del tutto da se stesso alienato, corrono quanti stanno nella naue, e tenendolo per le mani, che senz'auuederfene pregiudicauano alla pur troppo logora gonna; lo dimandano, che cosa sia? Che parli? Ciò che vegga? Ed essi, senz'altro però veder, che'l mare, tengono lo sguardo intente colà doue veggon fermati gli occhi del Santo. In questo egli si riscuote, e correggendo la turbatione del volto, assidendosi risponde a quelli, che lo dimandano ciò che sia stato? Non altro, figliuoli, non altro; ma non sodisfatti essi, ben s'auuisano quell'entusiasmo, occasionato da qualche accidente, scopertogli dallo spirito profetico, ma da essi non penetrato.

Sospesi, e bramosi di saper quello, che l'humiltà del Santo cerca di nascondere, stanno osseruando puntualmente il tutto; quando, finalmente giunti all'Isola, appena hebbero il piede in terra, che conobbero qual fosse quella tragedia, ch'a gli occhi del Padre, con tanta commotione dell'animo, s'era rappresentata. Veggono stesi su'l lido, annegati in vn mar del proprio sangue alcuni poueri Portughesi, dalla barbara, e rapace crudeltà d'alcuni masnadieri traffitti, & vccisi. Haueua veduto il tutto quello sguardo, che tanto partecipando del diuino, vedeua presenti le cose anche molto lontane.

Sbarcati in Amboino, la prima cosa, ch'egli facesse fù il fabbricar di legnami vna Chiesa, perche'l culto diuino hauesse luogo più proportionato, e degno. E ciò fece, aiutato da certi nobili giouinetti, che seco conduceua da Ternate, perche nel Collegio di S. Paolo di Goa restassero ammaestrati, & eruditi di maniera, che poi tornando alla patria, potessero esserle di christiano profitto. Fabbricò ancora, per se stesso, vn'angustissima, e miserabile capanna. Questo nouello Salomone, a i proprij commodi, vuol che precedano le fabbriche della Diuinità, indi a se stesso prouede. E perche egli è molto più saggio di quel antico Rè, non

disperde tesori, non ispoglia le selue del libano, non suiscera monti per ricauarne marmi, e non isuena le pretiose miniere d'Offiro, ma impretiosendo cō le gemme della pouertà, e la casa di Dio, e'l proprio tugurio, il tutto rende carissimo alla diuinità, & ammirabile a gli occhi de' cittadini del Paradiso.

Doue egli prese la spiaggia, quattro vascelli Portughesi eglino parimente haueuan gettate l'anchore. Il santo P. fra i soldati mescolandosi, prattico, con loro, le solite marauiglie. Predicò, con tanto calore, e con tanto frutto, che sbandita la dishonestà, e la bestemmia, escluso il giuoco, & ogni altro vitio peggiore, non vi fù soldato, che in quello spatio di venti giorni, ne quali i vascelli quì si fermarono, non procurasse, confessandosi, di prouedere per la salute dell'anima propria. Gl' infermi di queste naui trouarono nella di lui carità, e medico, e medicina. Le inimicitie, deposta ogni inquietudine, incontrarono la tranquillità della pace. In somma, ogni maggior bisogno hebbe proportionato soccorso.

Vn giorno di festa, ch'egli compartiua à costoro il pane della parola di Dio, si ferma a mezo il discorso, e mutando il proposito del quale parlaua: Fratelli, dice, pieghiamo le ginocchia a terra, e spendiamo per i prossimi nostri quegli atti di carità, che ne' nostri bisogni bramiamo, da' nostri prossimi, spesi per noi. Don Diego Gil, che lasciassimo, pochi giorni sono, fino in Ternate, hora se ne stà con l'anima sù l'estremo delle labbra, per renderla al Creatore. Raccommandiamolo a Dio, acciò che lo aiuti in vn passo tanto pericoloso. Pouera humanità, o quanto le conuiene stare sù l'auuertito, se la morte così pronta le tien la falce al piede! Così disse, e non passarono molti giorni, che giugnendo alcune naui dal Molucco, portaron la morte del Gil, seguita appūto nel giorno, e nell'hora, nella quale gli haueua procurato il soccorso da quei diuoti, che l'ascoltauano.

Le occupationi nelle quali le naui Portughesi lo trattennero, nō puotero però impedirlo, che tutte d'intorno nō scorresse quell'Isole, ad vno ad vno visitando i luoghi de' Christiani, cōfortandogli, & animandogli nella perseueranza, e portādo loro consolationi tali, e così fatte, che ciascheduno benedicendolo, si confes-

saua

ſaua nella preſenza del ſanto Padre, viſitato, e confortato dallo ſteſſo Dio. Battezzò i fanciulli nati. Traſmutò le riſſe, e le diſcordie in vna dolce, e chriſtiana vnione. E non laſciò alcuna picciola apertura, per cui potendoſi pian piano inſinuar Satanaſſo, ne faceſſe poſcia vna formidabil mina, per demolire, affatto, la rocca della bontà, e della virtù. Giouarono tanto queſte viſite, e confirmarono così ben la fede in Amboino, che in tempo poſcia della calamità, ben diedero a diuedere d'eſſer veri diſcepoli di quel Xauerio, che prima haurebbe perdute mille vite, che mai titubar nella fede. E forſe, che nell'anno 1565. non ſi reſero i Chriſtiani d'Amboino ammirabili a tutta la Chriſtianità? I Mori di Giaoa inondarono l'Iſola, e non meno auidi di diſtrugger Chriſto, che d'acquiſtar paeſe, moſſero tale, e tanta perſecutione a quei fedeli, che forſe, e ſenza forſe, ella ſuperò quanto mai a danno de' Chriſtiani, operaſſero le Romane tirannidi. Ad ogni modo, prima, che rinegar Chriſto, e porger a Macometto ſacrileghe adorationi, porgeuano di voglia il collo al laccio, & alla ſpada del Carnefice. O quante belle palme di glorioſo Martirio crebbero irrigate dal battezzato ſangue?

Le Moreſche ſquadre aſſediauano vn tal luogo nell'Iſola più inuiperiti contro la Croce, che gli aſſediati riueriuano, che ingordi di predar le loro ſoſtanze. L'aſſedio riuſcì così oſtinato, & inſopportabile, che i poueri terrazzani, per non reſtar eſterminati, più dalla fame, che dal ferro, riſoluerono finalmente di patteggiar la reſa del luogo; ma perche dubitauano, anzi haueuan per infallibile di nō poter aſſicurar dalle ſacrileghe mani de' nemici il maggior de' loro teſori, ch'era la Croce; determinarono di raccomandarla alla cuſtodia d'vn ſotterraneo ripoſtiglio, per eſtrarnela poſcia doppo la Moreſca incurſione, e reſtituirla alle ſolite adorationi. Il ſeno della terra, che gia cuſtodì il ſacroſanto eſſanimato corpo del Redentore, hora concorrendo con la loro pietà, cuſtodirà anche il letto tanto pregiato, ſopra del quale il medeſimo Redentore pratticò la redentione del mondo. Riporranno la Croce in grembo alla terra, non per diſprezzo, ma per riuerenza, e con muta facondia, atteſtarà la terra al riuerito legno, con la ſua ſempre ſtabile conſiſtenza, la coſtanza' con la quale eglino perſeueraranno

ranno nel culto dell' vnico, e vero Dio. Nelle viscere, per concluderla, della terra, riporranno la Croce, a fine, che da questa restino santificate quelle sepolture, che sono essi per incontrar sempre più che volontieri, purche resti incontaminata, e non mai sepelita la fede, che deuono al grande Iddio. Con occhi pregni di lagrime nascosto il glorioso vessillo, vinti dalla penuriosa necessità di tutte le cose, non potendo guadagnar conditioni migliori, spalancano a discrettion le porte all'inimico Moro. Entrano le squadre feroci, imperuersate, inessorabili. Scorrono tutta la terra, e perdonando al sangue di quegl' infelici, non però perdonano alle sostanze. Tutto spogliano, per tutto depredano; ma come frà le spoglie non ritrouan la Croce tanto da loro abominata, per l'acquisto solo della quale han faticato in così longo assedio; grauidi di rabbia velenosa, incatenando seicento persone, che tante, e non più, populauano il luogo, a forza di tormenti si sforzano di scoprir', al loro dispetto, dou'egli si nasconda il tanto odiato, abominato, perseguitato, legno. Ma che? Possono bene troncar le membra, sparger' il sangue, e sueller l'anime da i corpi; ma non sono già basteuoli a condurre quelle christiane bocche ad aprire, cō pregiudicio dell'honor douuto alla Croce, il religioso secreto. O quali, ò quanti tormenti inuentarono quelle furie? Gli equlei, i pettini di ferro; le sartagini infuocate, le craticole, i tori di bronzo, paruero loro inuentioni troppo ordinarie, troppo mansuete, e non corrispondenti al loro non ordinario furore. Prendeuano i santi condannati, e recidendo la polpa d'vna gamba, ò d'vna coscia, la poneuano su'l fuoco, & arrostita, sù gl'occhi dell'infelice, ch'era fatto spettatore della sua morte, e della sua sepoltura, la diuorauano. Poscia troncando vn braccio, facean lo stesso. Indi vna spalla, e così proseguiuano fin tanto, che l'anima abbandonaua quell' vltimo tronco, che tante volte era morto, quante volte l'altre recise membra haueuano imbandita l'infame, e crudel mensa. Morirono tutti quei seicento valorosi, & imporporati del proprio sangue, volarono a goder quel Paradiso, che la Croce così ben difesa, haueua lor meritato.

Gloriosi Eroi, e ben degne piante d'hauer sortito per cultore il feruido, il zelante, il gran Padre Xauerio. E chi sà, che lo spiri-

to profetico, preuedendo quanto quì dal sangue di costoro doueße esser glorificata la Croce, chi sà, che non restasse persuaso da questo, a circonuallar da tutte le parti quell'Isola, come pur fece prima del suo partire, piantando in mille luoghi l'albero padre della nostra vita? Fra l'altre Croci, ch' egli inalberò, vna ve ne fù, che guardando egualmente la terra, e il mare, prometteua a questo, & a quella nell' occorrenze tutte, vn tesoro di gratie. Non andò molto, che Dio, per honorar la mano, che piantata l'haueua, operò, a beneficio de gli Isolani, innumerabili marauiglie.

Poco lontano dal luogo, dou'ella si solleuaua al cielo, staua in piedi ancora vn Pagode, che la gentilità d'Amboino più d'ogni altro hebbe sempre in credito, e veneratione. Hor' egli auuenne, che l'Isola tutta restò maltrattata da vna così longa siccità, che i campi inariditi, aprendo in mille parti arride goie, mostrauano, ma inutilmente, al cielo l'arse, & assetate viscere. L'aria fatta di durissimo bronzo, quasi ch' ella fosse indurita dalle maledittioni d'vno adirato Elia, non era liberale, ne pur d'vna rugiadosa stilla, a i campi. I seminati, per tanto, non hauendo humor basteuole per conseruarsi la vita, languiuano, seccauano, moriuano, con estremo cordoglio de paesani, che nella morte de' risi, e de' saguri, vedeuano viua auuanzarsi la fame, per crudelmente vccidergli. Alcune donnicciuole battezzate di poco, mal sofferendo di veder dalla seccura diuorate le loro campereccie fatiche; s'imaginarono di proueder, ad ogni modo, alla sete de' loro campi. Non scordate delle superstitioni, ch'appresero, mentre ancora non battezzate, viueuano idolatre, vollero far proua se queste fossero basteuoli a persuader' alle nubi l'esser liberali di quella pioggia, ch' esse desiderauano. Se n'entrano nel Pagode, e con sacrileghi riti, più bestemmiando, che pregando, implorano dall'Idolo l'onda sospirata; ma qual humido refrigerio poteua l'empio mostro portar'a i seminati delle supplicanti, s'egli mai sempre tormentato dal fuoco, non abbonda, che di fiamme?

L'abominatione delle superstitiose Christiane fù veduta da vn' altra, che tanto di vera fede era ricca, quanto più pouere n'erano quelle misere. Scende rapida le scale, e sortendo dall'albergo,

san-

santamente furiosa, e baccante, corre senz'alcun riguardo, ò ritegno, doue nel Pagode idolatrano quelle indegne d'esser lauate nel pretioso sangue di Christo. O misere, grida, o malcondotte, o sacrileghe, che è quello, che fate voi? Dunque, doppo hauer riconosciuta la grandezza del vero Iddio, hauete cuore d'offerir' incensi ad vn Demonio? Dunque, chi hà potuto, con l'onde caratterizarui della sua propria imagine, & habilitarui alla beatitudine; non sarà basteuole a donar poc' onde, a fin che creschino fino alla debita maturità i vostri seminati? E diffidate voi d'impetrar quattro stille d'acqua da vn Dio tanto benigno, che per voi, hà profuso tutto il sangue, c'hauea nelle vene? E forse, ch'ella non è quell' Isola ricca d'vna fonte, i cui rigagni sono basteuoli ad irrigar, e fecondar il mondo tutto, non che quelle quattro zolle, che là ne' vostri campi son battute dal Sole? Ed a che serue ella alzata al cielo quella Croce, che in vn medesimo tempo rimira la terra, e'l mare? Certo, non ad altro, che ad assicurar la nostra fede, che implorata da noi, quãdo il bisogno delle nostre necessità lo richiegga, donarà alla terra vn mar di pioggie, e ne i più profondi, gonfi, e tempestosi mari stabilirà fermissimi campi. Deh, misere, e sciocche, che voi sete. Gettate quei profani incensi, sputate in faccia a quell'idolo sempre nefando, sortite da questa infame meschita, e pentite delle vostre abomineuoli colpe, meco prostrate inanzi a quel sacrosanto legno, vi farò veder io, à chi non otiosamente si ricorra per riparo delle vostre necessità.

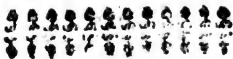
Confuse al feruoroso parlar di costei, arrossite le donne si scusano, che di poco passate alla Christiana fede, non ben'ancora instrutte, & addottrinate, mal sapendo come s'adori la Croce, valendosi di quello, che prima del battesimo, sapeuano, eran ricorse, se ben senz'alcun frutto, al loro antico Pagode. Escono con la buona donna, e genuflesse inanzi alla celeste pianta, vanno ad vna ad vna ripigliando, e ridicẽdo le parole, con le quali la loro maestra, e direttrice porge i suoi voti, per impetrar la pioggia. Signore, voi sete tutto occhi, ne possono nasconderli al vostro sguardo le humane necessità. Per sollieuo di queste, voi hauete sofferti stẽti, tormenti, e morte. E sarà, c'hora neghiate quattro gocciole di poca, desiderata pioggia a i nostri campi? Guardate, Signore, che

noi siamo Christiane, che voi sete il nostro Dio, e che a voi ricorriamo per pioggia. Disse. E non bene ancora era compita l'vltima sillaba, che la serenità, fino a questo punto imperturbabile, tutta coprendosi di nubi, che, forse, eran di quelle, che vide il Profeta intorno al Trono della Diuinità, donò tanta pioggia, che sodisfatta interamente la terra, rese in corrispondenza, più che abbondanti i raccolti.

Al miracolo euidente, fatte le nouelle Christiane basteuolmēte capaci della possanza della Croce, e dell'impotenza degl'Idoli, ben pentite d'hauer giammai, con voti, e preghiere, implorati quei Numi, che non son degni, se non solo di maledittioni, corrono al Pagode, & atterrata la statua, la calpestan, l'ingiurian, la spezzano, e strascinandola per tutto il contorno, alla fine la gettano ad annegarsi in vn fiume. Pera nell'onde quel falso Dio, che non è basteuole a donar à chi l'adora, vna sola stilla d'acqua.

Più d'vna di così fatte marauiglie, restò seruito il Sourano Signore, d'operar, per mezo di quella Croce, che'l santo Padre piātò sù la spiaggia d'Amboino. La naue, intanto, che per Malacca douea prender il vento, già staua in pronto, e gli Officiali di questa regia naue inuitauano il Padre, a fine che imbarcandosi nel bē corredato vascello, s'assicurasse, per quanto può promettersi l'huomo nell'incertezza della nauigatione d'vn felice viaggio. Mà non accettando egli l'inuito, volle esser leuato da vn'altra naue, così vecchia, logora, e maltrattata dalle longhe ingiurie del mare, che pochi si sarebbero fidati di valersene per vn corto viaggio, non che per vn così longo corso di tante leghe. Ad ogni modo questa scelse il Padre, dicendo più d'vna volta, tutto fuoco nel volto, a Gonzalo Fernandez reggitor della naue del traffico, ch'egli non s'imbarcaua nel suo vascello parendogli di veder già la spada della Giustitia Sourana minacciare, & auuentar castighi a quelle colpe, delle quali la naue più che carica andaua. La naue, che di sicuro in quel viaggio era per incontrare non ordinario pericolo.

Licentiatosi da gli amici, alcuni figliuoli de' quali pur anche seco condusse, perche nel Collegio di Goa s'alleuassero, salparono i Nocchieri, e diedero le vele al vento. Andarono i due vascelli di con-

conserua fino allo stretto di Saban. Ma quì passando la naue del traffico vrtò in vno scoglio, che si nascondeua insidioso sotto dell'acque, con tanta violenza, che spezzandosi il timone, ad onta di quanti ferramenti assicurauano, pose il legno, e i nauiganti in estremo pericolo di totale naufragio. Periuano; mà l'orationi del Santo, il quale, prima, che nel male incappassero, preueduto l'haueua, accorrendo al non ordinario bisogno, placò di maniera i rigori dell'adirato Dio, che leuandogli il flagello di mano, la naue, non sapendosi come, da se stessa si sbrigò dallo scoglio, e dal pericolo, lasciando i nauiganti, e i nocchieri ammirati della santità del Padre, e confusi, e pentiti delle colpe loro, per le quali, infallibilmente, quando non fossero stati i meriti di Xauerio, non solo haurebbero prouati minnaccianti; mà del tutto inesforabili i castighi del Cielo. Buon Piloto, ch'egli è vn'huomo giusto, e da bone. L'acque, che furono sempre auuezze a gli ossequij de i Noè, de i Mosè, de gli Elij, e de gli Elisei, riconoscendo la medesima virtù negli huomini amici di Dio, non ardiscono di comporre, ne meno a quelli, che da loro dipendono il naufragio. Era Noè imbarcato con tanti irragioneuoli, che nulla meritauano con Dio, e l'acque, nondimeno, perdonano a questi, per amor di quello. Così non è marauiglia, ch'andando di conserua il Portughese vascello con quel Francesco, la cui fede, e bontà non era inferiore a quella dell'antico Patriarca, vedessero perdonato dall'acque alle loro colpe, in riguardo d'vn tanto merito. Il vecchio legno, che portaua il nostro Eroe, più che ben calefattato dalla santità, che l'honoraua, non offeso, anzi ossequiato dal mare, che mormorandogli d'intorno lo lambiua, e lo tributaua di spumoso argento, inboccò sano, e saluo senza incontrar disturbo alcuno, il porto di Malacca. Gran prerogatiua della Virtù. Ella è sempre in porto anche all'hora, che più par assediata dalle tempeste.

LIBRO SETTIMO.

QVello spirito d'Iddio, che innesta nel cuor de gli huomini la mansuetudine, il medesimo ancora gli armà d'insuperabile fortezza. E non è già marauiglia, posciache viene da quell'omnipotente, che non meno si pregia d'esser Leone, di quello, che si glorij d'esser Agnello. Siami lecito il fauoleggiare vn tratto, con gli antichi, anzi il filosofar christianamente, vn tratto, sù le fauole de gli antichi. Quell'Apollo, che maneggiaua, fra le Muse, la lira, il medesimo affrontando i Pitoni, maneggia l'arco, e le saette. E, forse, voleuan dire, che l'animo fatto dalla virtù, non men luminoso, del Sole, sà maneggiar la lira d'vna mansueta contemplatione; mà doue poi si tratti di castigar i Pitoni, cioè i ribelli della Diuinità; egli sa ancora trattar l'arco, & auuentar le saette d'vn giusto risentimento. S'egli sia tutto facile, tutto dolce, tutto mansueto il gran P. Francesco, l'habbiamo veduto fin quì. Hor lo vedremo ben anche impugnar la spada, spedir Armate, attacar battaglie, romper nemici, e riportar vittorie. Così Dio, quasi che concorra a consolar i desiderij di Gio: di Giasso, Padre del nostro Xauerio, che dalle lettere, e dalla spada del suo figliuolo Francesco, bramaua illustrata la propria famiglia; così il Sourano, dico, cō le predicationi, e col valore, e coraggio del medesimo, vuole magnificata la sua Chiesa; mà prima, che vediamo questo celeste Diogene trasformasi in vn'Alessandro, vediamo ciò che facesse in Malacca i primi giorni, che di ritorno dal Moro, dal Molucco, e dall'Isola d'Amboino vi gionse.

Egli non haueua ben'anche il piede a terra, quando s'auuenne in trè pretiose gemme, con le quali la virtuosa auaritia del suo zelante spirito non poco si consolò. Mentre ancora egli staua in Amboino il Maggio del 1546. preuedendo, come nel futuro Settembre, doueuan sbarcare in Goa alcuni fratelli della sua cara Compagnia di Giesù, partiti da Lisbona, per rinforzo di quelli, che guerreggiauan nell'Indie; scrisse a Goa ordinando, che de i Padri destinati per la Pescaria due, con più longo viaggio, si portassero

al Molucco. La Missione della costa era incaricata al P. Francesco di Manzias, al P. Antonio Criminale, & a Gio. di Beira; ma il primo occupato in affari troppo importanti al seruitio diuino, e'l secondo destinato da Dio ad irrigar, col suo sangue, la fede in altre parti; non puotero abbandonar ciò che per le mani haueuano. Cascò sopra del terzo l'obbligo d'vbbidire al Padre Francesco, e di viaggiare con Nugno Ribero, e col fratello Nicolò Nugnez, giunti nouellamente da Portogallo, alla volta del Molucco. I buoni Padri niente s'opposero al commando, che riceueuano; ma immediatamente imbarcandosi, già correua vn mese, e mezo, ch'eglino aspettauano in Malacca vascello per Molucco; quando il P. Francesco qui ritornando gli ritrouò. Questi furono i primi Padri, che della sua Compagnia incontrasse nell'Indie, doppo essersi partito da Portogallo. I teneri sentimenti, co' quali egli gli accolse, non si possono già ridire. Siate i ben trouati, e per mille, e mille volte i ben veduti, cari, dolci, amati fratelli, serui del mio Signor Giesù Christo, siate voi i ben trouati. O quanto si rallegra il mio cuore di veder così pronti, così valorosi operarij in queste vastissime campagne dell'Oriente, che, intanto, non fruttano, in quanto non hanno chi le coltiui. Siate voi, fratelli miei, benedetti. Mi congratulo, con tutto l'affetto, che voi siate scelti dall'onnipotente, per la gloria di tanta impresa. O quali consolationi s'apparecchiano a i desiderij del nostro cuore? Non vi mancaranno trauagli, difficoltà, patimenti, e persecutioni, mezzi proportionati, per auuãzarui a quel merito, che pretendete; ma nella conuersione, & acquisto di quell'anime, che Dio ha preordinate, col mezo vostro, alla salute, non vi mancaranno ne anche gusti, consolationi, felicità di paradiso. Di nuouo me ne rallegro. Di nuouo, con voi, me ne congratulo.

Ma se fù grande il contento del Padre, veggendo i suoi buoni fratelli; non fù minore il godimento, che questi hebbero di sodisfar gli sguardi nella presenza di quel grande, in cui rauuisauano, e forse, meglio di quello, che già facesse Giacobbe nel fratello Esaù, vna faccia, & vn merito d'Angelo. Da tanta gioia si trouarono addolciti, che da questo solo incontro ben compensate stimarono le fatiche di così longhi viaggi. Vn mese intiero gli trat-

ten-

tenne seco in Malacca, ammaestrandogli, & informandogli di maniera nell'impresa, che disegnauano, c'hormai non vedeuano l'hora di trouarsi nella battaglia. Sopra tutte le cose inculcaua, e replicaua l'essempio della lor vita esser' il più potente, & efficace argomento, che conuinca la gentilità. Mostraua loro il merito dello staccamento, e disprezzo di tutte le cose della terra, e quãto dal mal trattamẽto delle proprie persone restasser gli altri persuasi all'odio delle delitie. Asseriua che la carità verso ogni qualunque genere di persone, mostraua la nostra legge scesa dal cielo; dal cielo, ch' egualmente s' aggira, & influisce al beneficio di tutti. Bene auuertiti di quanto era necessario, licentiati, con mille beneditioni, se n'andarono finalmente a trafficare i talenti, che il sourano Monarca haueua raccommandati alla lor fede.

Ma lasciamogli con la buona ventura, sodisfatti noi di sapere, ch'eglino operarono di maniera, che l'Oriente non hebbe difficoltà, per riconoscergli veri figliuoli d'Ignatio, e di Francesco. Operarono di maniera, che le loro imprese portarebber ancora vna degna, e profitteuole storia a gli occhi di tutta la Christianità. Partiti, che furono, restò il grande Eroe, col peso di tutta Malacca sù le sue proprie spalle. Era tale, e così fatto il credito, che la fama di tante marauigliose imprese gli haueua acquistato, che tutti huomini, e donne, bramosi di prouar' in se stessi, mediante questo gran Santo, gli effetti della mano di Dio; l'assediauano del continuo, per restarne confessati, communicati, ammaestrati, consigliati, & in vna parola santificati. Cominciò quiui, come poc'anzi haueua fatto in Ternate, oltre alle prediche ordinarie, a sermoneggiare due volte la settimana alle consorti de' Portughesi, le quali, non meno delle Ternatesi, n' erano bisognose.

Due cose, frà l'altre lo resero particolarmente ammirabile questa seconda volta in Malacca. La diuotione estrema, con la quale celebraua il tremendo sagrificio della Messa, instillando la pietà in quei medesimi, che l'ascoltauano, e l'amor grande, ch' egli portaua alla pouertà. Fù, e più d'vna volta osseruato, mentre assisteua al sacro altare, solleuato da terra non fermar'i piedi, se non sù le penne dell'aria. Tutto rapito nella contemplatione di quel

Dio,

Dio, che trattaua; era con l'anima così staccato dalla terra, che'l corpo ancora, tratto dalla violenza dello spirito, se ne staccaua. Era così amico di viuer pouero, che con pupille piangenti deponeua quella lacera veste, che consumata dal tempo, mal diffendendolo dalle vergogne della nudità, ricusaua di più seruirlo. Non haurebbe adoperato lino alcuno all'vso necessario del suo corpo, se non l'hauesse veduto logoro, e rattoppato, e se non l'hauesse mendicato, per Dio, da i più poueri Soldati di quella piazza. Francesco Pagua vno de' suoi più famigliari, veggendolo hormai troppo miseramente in arnese, lo prouide d'vna sottanella, non istracciata, come quella, ch'egli vestiua; ma però humile, e pouera. Con tutto ciò non fù mai possibile, ch'egli volesse riceuerla, e cambiarla col suo infelice lacero cencio. Prese, per tanto il Pagua vn così fatto ripiego. Di notte furtiuamente mutogli la veste, sostituendo la nuoua nel luogo, d'onde leuaua la vecchia. Il Padre la mattina, senza punto accorgersene, se la vestì, ne si sarebbe giamai auuertito di quel cambio, tanto poco miraua alle cose, che spettauano al corpo, se, stando poi alla mensa, l'amico non si fosse congratulato con esso lui della nouella sottana, e dimandatolo chi proueduto ne l'hauesse? Alla quale interrogatione, egli rimirandosi, ed osseruando la non più conosciuta veste, restò così confuso, e fuori di sè, come, se ad altri inuolato il manto, fosse poi ritrouato col furto in mano. Che occorse? Era tanto inuaghito di questa pouertà, ch'offeso nelle di lèi offese, scordato di quella compassione, con la quale compatiua l'altrui colpe, e delitti, seuero le vindicaua.

Gio. d'Eyrò, quel Gio. che seco conduceua, per ben inoltrarlo nella perfettione, a i consigli del Padre, haueua dispensato quanto possedeua a i pouerelli. Ad ogni modo, parendogli pur di vantaggio l'esporsi affatto affatto a gl' insulti d' vna ignuda mendicità, accettò in Malacca, (non ostante, che ben nota gli fosse l'intētion del Padre, ch' era di non accettar giammai per se, se non picciolissime elemosine) accettò, dico, vna commoda somma di danari. E forse questo nouello Giezi, era per riportare pena non inferiore a quella del seruo d'Eliseo, quando hauesse egli ancora ricusato di confessar liberamente la sua colpa al Padrone. Non andò

dò, per tanto, del tutto impunito. Il P. rigidamente lo sgridò. O malcondotto. O cieco a i raggi della vera felicità. Ed a che ti gioua egli quell'oro, che ribelle della pouertà, tanto auidamente hai accettato? Già egli t'hà pur precipitato dal merito d' vna disinteressata innocenza, e con la sua grauezza, quando ben presto nol getti, ti sprofondarà ancora giù nell'abisso. Tutto tende al suo cẽtro. Egli è nato nelle viscere della terra, e nelle viscere della terra, se tù nol lasci, ti portarà a penar co' Demonij. Che ne vuoi far di quell'oro? Dì, che ne vuoi far, infelice? Se lo vuoi spender ne' lussi, egli ti fabbrica, co' lussi, come ad vn'altro Epulone, vn tormentoso inferno. Se lo serbi all'vso delle tue necessità, o cõ qual impotente riparo vuoi prouedere a' tuoi bisogni. S' egli fosse basteuol l'oro ad assicurarne dalle sciagure, credi tù, che nel mezo delle ricchezze, i ricchi di questo Mondo morissero? La bara entra così ne i Palagi, come negli hospedali. Anzi dirò di vantaggio. Ella più frequente entra ne' Palagi, che nelle case de' Poueri, vccisi più facilmente i ricchi dalle crapule, e dalle delitie figliuole dell' oro, che non i mendici dalla sobrietà, e dalla fame. Hor và, Idolatra pur l'oro. Quell'oro, che t' inferma quando, sei sano, e quando sei infermo, non può sanarti. Dimmi, Gio. dimmi. Quando tù eri ricco, e che possedeui vn vascello grauido di pretiose merci, i tesori, che tù portaui, erano forse basteuoli ad assicurarti dal naufragio, quando le tempeste l'haueßero assalito, e combattuto? Certo nò. Anzi pur, per saluarti dal mare haureſti fatto capo alla pouertà, gettando nell'onde le ricche merci, per allegerirne il tuo legno. Hor qual vtile dunque ti prometti dall'oro, s' egli non ha virtù per saluarti da i pericoli della terra, ne da i pericoli del mare? Così il ricco, come il pouero, può esser senza riparo dilacerato dalle fiere, vcciso dalla febbre, assorbito dall'onde, consumato dal fuoco, suenato dal ferro. L'oro, a che dunque ne gioua? Eh, che l'oro affascinando, & offuscando la ragioneuolezza del ricco, lo rende molto più miserabile del pouerello. Infelice Anania, malcondotta Saffira. Quando v'obbligaste alla pouertà di Pietro, egli v'accettò per figliuoli della Chiesa, per heredi del cielo; ma quando accultaste l'oro; in vece d'hereditar il Paradiso, hareditaste vn' inferno. Orsù, Gio. tù hai peccato, e per vn poco d'oro, sei reo di

le-

lesa Maestà. L'ingiuria fatta, con l'oro, alla pouertà; bisogna, che tù la purghi con la profusione di lagrimosi argenti. Vedi, Gio: ò penitenza, ò perditione.

Confuso, e pentito il buon discepolo, caduto a' piedi del suo maestro, dolente del suo auaro peccato, supplicaua con tant'instanza, con quanta haurebbe implorato ogni maggior beneficio, che ella venisse oggi mai dalla bocca del Padre quella penitenza, che prometteua di redimerlo dalle mani d'vna colpa sì graue, e riconciliarlo con quella pouertà, che così stolidamente haueua vilipesa, e conculcata. Nel mezo del porto di Malacca s'alza vn' Isoletta da tutti conosciuta, col nome dell'Isola delle naui. In tutto, e per tutto deserta, non abbonda che di bronchi, sterpi, spine, e d'altr' herbe più seluatiche, & inutili. Quì per appunto pare, che quella pouertà, che nulla possiede, habbia piantata la sua mendica reggia. In quest'Isola il Padre, per alcuni giorni, confinò il delinquente discepolo, a fine, che scontasse con lagrime il commesso errore, e conuersando più che familiarmente con la medesima pouertà, se ne innamorasse vna volta, e conoscesse, che gli abbracciamēti di costei non sono contagiosi, e non vccidono, ma portan con loro il contento, e la vera felicità.

Gio. vbbidiente passò nell' Isola delle naui, e con quel poco di legni, terra, & alghe, che l'infelicità del luogo puote somministrargli, fabbricatosi vn romitorio, viuendo, e di radici d'herbe, e di quella misera scarsezza, che la pietà de' pescatori, che quì capitauano, gli compartiua; toccò con mani, che la natura essendo contenta di poco, non è mai così pouera la pouertà, che non sia ricca di vantaggio per sostentarla. Tutto giorno, con flebili singulti, sospirando fra quelle spinose solitudini, andaua chiedendo a Dio perdono delle sue colpe. O mio Dio, o mio Dio. Quanto sono mai diffidente, quanto contumace della vostra prouidenza? Voi, che non negate gli alimenti, non che a i pesci, a gli augelli, alle formiche; ma siete liberale di nutrimento à queste medesime più inutili spine, voi non erauate basteuole a conseruar questo peccatore, s'egli non procuraua di preuenir le ingiurie della necessità, col ripor l'oro, e conseruarlo al suo bisogno? E tanto, e non più, hò io profittato in così lūga scuola, con la quale il mio Padre, e

 mae-

maestro Frãcesco hà procurato d'ammaestrarmi? Che cosa haueuate voi, ò mio Dio, quando peregrinauate per me in questa valle di miserie? Certo, che in tutto, e per tutto pouero non contauate del vostro, fuori che la mendicità. Voi poteuate, che non v'hà dubbio, esser così ricco, come voleste esser pouero. Dunque, è pur forza, ch'ella sia ottima la pouertà, mentre la sceglieste voi, che siete Dio, Dio che non poteste voler se non l'ottimo. E con la scorta di così fatto essempio, io hò saputo, e potuto diffidarmi della pouertà? Forse, che nel tempo, nel quale pouero hò seguito il mio pouero maestro, il mio P. Francesco, non m'è tutto abbondato quant'era necessario al mio bisogno! Forse, che cento volte, io non hò, con gli occhi miei, veduto il mio pouero maestro, il mio P. Francesco soccorrere alla mendicità di coloro, che da tutte le cose si piangeuano abbandonati! E sotto vna tale, e tant'ombra hò potuto dubitare, ch'ella possa mancarmi alcuna cosa? O pazzo, o temerario, o sconoscente, ch'io sono. Perdonatemi, Signore, non perch'io lo meriti, ma perche ve ne supplico pe'l vostro P. Francesco. Pouero, o mio Dio, pouero voglio esser per l'auuenire, non solo in fatti, ma in desiderio ancora. Ohimè, che queste poche paglie, alle quali io raccommando il fianco pe'l necessario sonno; ohimè, ch'elle sanno vn non sò che di troppo commoda ricchezza. Via, via, ohimè, gettiamole, Giouanni, e sù l'ignuda terra riposi la nostra ignuda pouertà.

Così piangeuà il pentito Eyrò, quando il misericordioso Iddio, che del tutto lo voleua santo, restò seruito di colmarlo, anche mẽtre dormiua, delle sue gratie. Nel più profondo della notte, questo penitente Romito staua con gli occhi sepeliti nel sonno, ma vegliando con quelli della mente osseruò belle marauiglie. La maestà d'vn ricchissimo, e sontuoso tempio inuitandolo a goder dell' interno della diuota fabbrica, gli spalancaua vn'ampia, e nobil porta, che riguardaua appunto il mezzo giorno. Gio. tutto ammirato, s'introduce, e vede vna gran naue, che si proteggeua all'ombra d'vn'ampia volta, sostentata da marmoree, e pretiosissime colonne. Sopra dell'altar maggiore, la Vergine Imperatrice de gli Angeli, spirando maestosa bellezza, stauasi assisa sopra

d'vn

d'vn ricco cuscino, e fermaua i santissimi piedi sopra i riccami d'vn tapeto, che s'honoraua d'esser calpestato da quelle piante, alle quali l'argento della Luna hà per grandissima ventura il seruir di scabello. Con la Regina de' cieli stauasi ancora il Bambino Giesù, e bianco, e vermiglio ben si discopriua per l'originale del ritratto, che la sposa ne fece colà ne' cantici. Appena egli vide il solitario penitente, che mouendosegli incontro, per la mano lo prende, e tutto festeuole, e giuliuo lo condusse per presentarlo alla purissima Madre. Mà la Vergine rigida, accigliata, nol degnando ne pur d'vn guardo, accennauagli con la destra, ch' egli non fosse ardito d'auuicinarsi. Confuso, e sospeso il pouero Eyrò alle carezze del figlio, & alle repulse della madre, haurebbe pur desiderato d'auuicinarsi, e d'inchinarsi alla dispensiera delle gratie. Il medesimo tenerello Giesù patrocinandolo, pareua che dicesse: Deh, madre, e perche non rimirate voi, e non accettate Gio.d'Eyrò? Egli è vostro seruo, egli è parimente mio seruo, è solo per piacerne, è ritirato in vn'aspra solitudine, e se stesso tormenta. Accoglietelo, Madre, se non per altro, almeno perche il vostro figliuolo ve lo presenta. La Vergine all'hora parue a Gio. che rispondesse. Figlio, voi lo sapete pure, ch'io non gradisco, e non accetto, se non solo l'anime pure, e monde. Non è tale questa di Giouanni d'Eyrò, e per ciò non merita la vostra protettione, ne le mie accoglienze. Quì la gran Madre d'Iddio discoperse alcune colpe, da lui commesse più per ignoranza, che per malitia, e le scoperse, a fine che queste nascoste piaghe non gli occasionassero, quando meno se lo fosse pensato, la morte. In questo sparue il Tempio, la Regina dell' Empireo, e'l Redentor degli huomini, e risuegliandosi Gio. non sapendo discerner se quanto haueua veduto fosse stato sogno, ò visione, non fece punto di reflession a gli errori, che la Madre delle misericordie additati gli haueua.

A capo de' prescritti giorni, il P. Francesco lo richiamò a Malacca, a fine, ch'alle penitenze fatte nell' Isola aggiugnesse la confessione. Venne, e si confessò; ma interrogato dal P. perche non gli aprisse ciò, che fosse quello, che dormendo nell' Isola haueua veduto: Gio. alla prima non lo capì; ma poi replicandogli il P.

& accennandogli la notte püntualo, nella quale haueua hauuta quella visione, egli all'hora conobbe tutto esser palese al buon seruo d'Iddio. Ad ogni modo negò d'hauer veduta alcuna cosa (forse così permisse Iddio, perche meglio apparisse la gratia, ch'egli faceua alla santità di Xauerio.) Come, che nulla veduto hauete? Non vi si ricorda del Tempio, del Bambino Giesù, e della Vergine Madre? E più chiaro parlando, tutta per appunto, com'ella era seguita la vision gli ridisse. Attonito all'hora il penitente, restando affatto affatto impressionato della santità del suo maestro, confessò la visione, e ricominciando da vn capo della sua vita, fece vna confession generale, e perfetta, restando riformato del tutto in vn'altr'huomo diuerso da quello, ch'era stato fin a quell'hora. Il P. animandolo alla perseueranza, gli promise, che sarebbe anche stato perfetto, e gli predisse lo stato religioso, in cui egli era per viuer sotto la regola di S. Francesco, come poi seguì. In cotal forma consolandolo gli persuase il ritorno all'India.

Mal volontieri Gio. si risolueua d'abbandonar il suo maestro, ad ogni modo vbbidendo s'imbarcò in vna naue, ch'era detta la Bufala, e sciolse le vele per Goa. Piloto della naue era Gio. Garzia. Se n'andauano con buon vento, quando spuntando già l'estrema parte dell'Isola di Ceilan, che lasciauano a dietro; la naue, senza poter esser rattenuta, nō essendosi preuisto il pericolo, scorse tant' oltre, che già la prora poggiaua sopra l'ignude coste d'vn sassoso scoglio. Non vi fù nel vascello chi non rauuisasse sù quelle pietre la morte arrotar la falce all'esterminio del vascello. Il Piloto più di tutti affannato, e disperato, asserendosi ineuitabilmente perduto, non haueua più consiglio, & abbandonata ogni speranza, applicaua solo a procurar di saluar la propria vita nel battello. Et ecco Gio. d'Eyrò, in tanta confusione, vscendo di sottocoperta: non dubitate, Signori, non dubitate. Il pericolo è grande; ma troppo è possente l'aiuto, che ne protegge. Il P. Xauerio, in partendo io da Malacca, m'auuertì, che questa naue haurebbe corso gran pericolo, ma senza danno. Egli ne assiste con l'orationi sue, ne io dubito punto, che queste non ci porgano opportuno soccorso. E così fù, poiche la naue dilongandosi da se stessa dallo scoglio, si rimise in mare, e corse poscia sicura fino al porto di Goa, doue sbar-

cato

cato Gio. doppo qualche tempo, come il Santo gli haueua predetto, vestì l'habito di S. Francesco, & in questa religione santamente morì.

Restò l'apostolico Nuntio in Malacca, e così permise Iddio, acciòche le seruisse di riparo negl' imminenti pericoli, che la minacciauano. Fra i molti nemici, che i Portughesi, impadronendosi di Malacca, si prouocarono contro, e vi fù il Moro Rè tiranno di Acen. Egli costui impatiente de' prosperi successi de' Christiani, la fede de' quali odiaua anche più della loro fortuna, tutto tentò, tutto misse sossopra, per isuiar' il traffico grande, e le naui de' viueri, che concorreuano a Malacca, intentionato di consumar' in cotal modo questa città, la quale non hauendo terreno coltiuabile, infallibilmente restarebbe disfatta. Lo tentò più d'vna volta; ma in particolare del 1547. pose in mare vna possente armata, scorrendo per la Costa di Chedà, la quale si stende in quella parte maritima del gran Regno di Sian, che giace fra'l Pegù, e lo stretto di Malacca. Posto appunto, doue soleuano far scala i vascelli del medesimo Pegù, di Bengala, e di tutto Ponente. L'armata era composta di sessanta legni, fra galeotte, fuste, lanciare, oltre ad vn numero infinito di Baloes, che sono picciol vascelli, che portan viueri, & altre prouisioni per le armate, & eglino ancora seruono nelle battaglie. I legni grossi, per la bocca di mortali Cannoni, vomitauan da prora infuocata la morte, non mancauano mezze colubrine, e frà vn grosso numero di bombarde, nel mezzo della corsia, con giuoco formidabile, muggiauano i falconetti. Sù questi vascelli, oltre i marinari, e le ciurme, s'imbarcarono cinque milla soldati, gente veterana, e scelta; essendo i soldati, per lo più, serui del medesimo Rè d'Acen, che però stauano tutti ben risoluti di mostrarsi non indegni del grado, che teuano. Cinquecento Orobaloens, che vuol dire cinquecento dalla maniglia d'oro, che sono i Caualieri, e baroni più principali della Corona, si contauano nell'armata, valendo il valor di costoro per mille altri soldati d'inferior nascita, e conditione; ma quello, che rendeua queste forze d'Acen del tutto formidabili; era vn grosso numero di Turchi, e di Gianizzeri, che pochi giorni inanzi, approdati in due naui di Giudà a i porti d'Acen, volontariamente si

era-

erano essibiti d'accompagnar l'armi del Rè, auidi di gustar della preda, che copiosa sperauano, e d'ostentar, frà le spade orientali, il taglio, delle loro scimitare. Generale di tutta l'armata, egli era vn crudelissimo Moro, che godeua (così honorato dal Rè di Acen) il titolo del Rè di Pedir, ancorche in fatti non hauesse il possesso di questo Regno. Egli teneua costui ordine espresso di combatter quante vele venissero da Ponente per trafficare in Malacca, di non perdonar al sangue di qual si fosse Portughese, ò christiano, che in esse solcasse il mare. Et insieme ancora di piantare in qualche parte di quella costa, vn forte opportuno, all'ombra del quale potessero star tutto l'anno armati vascelli, per scorrere, da tutti i tempi, quel mare, & infestar tutte le naui, che quì si dirizzassero.

Non puote però il bellicoso cuore di costui contenersi fra i prescritto di così fatte instruttioni, e s'imaginò possibile di poter, con vn'improuiso assalto, sorprender la medesima Malacca, dalla quale bisognaua passar non molto lontano, ò per lo meno, con vna numerosa strage di nemici, introdur ne' suoi legni vn grosso bottino. Proueduto dunque, che non passasse alcuna naue, dalla quale potessero i Malai hauer contezza della sua Armata; di meza notte, all'hora appunto, ch'vna impetuosa pioggia scendeua dal cielo, obbligando tutte le genti a starsi ritirate; diè fondo nel porto di Malacca, spendendo parte delle sue genti all' Isola delle Naui, per trasformarla nell' Isola del fuoco, consignando alle fiamme quanti vascelli in essa ritrouati si fossero. L'altre truppe, con scale, & armi, si portarono al muro della fortezza, insperanzate, che la cadente pioggia fosse per irrigar, e fecondar le palme alla loro vittoria. Già le scale stauano appoggiate; già i guerrieri poggiauano, e già credeuano di non esser più che vn solo grado lontani dal possesso del muro; ma dirupati dalle sentinelle, trouarono così ben'armate le difese, ch'abbracciati da' Portughesi, e precipitati si trouarono dirotti, & infranti a' piè della scarpa, quando credeuano di fermar il piè vincitore, e trionfante fin sopra i merli. Rinouaron l'assalto; ma con poco danno de' defensori, e con pregiudicio de gli assalitori.

Coloro parimenti, che portarono la guerra a i vascelli dell'Isola

ta delle Naui; non hebbero punto miglior fortuna. Non trouando, come supponeuano, le genti seppelite nel sonno, ma vigilanti, e con l'armi alla mano, ributtati, e feriti, si trouaron gettati nell' onde del mare, & affogati da coloro, ch'essi pensauano di far preda delle fiamme. Ben le pignatte, ben le granate moresche volauano per consegnar al fuoco le christiane naui; ma da i difensori, se ben con qualche fatica, estinte, con loro ancora si spegneuano le speranze, che gli Acenesi nudriuano della vittoria. I cittadini risuegliati allo strepito dell'vno, e dell'altro assalto, & al rimbombo de' guerrieri stromenti, che gli chiamauano dalle piume al muro, dal sonno alla battaglia; tutta d'armi ingombrarono la città; ma nella confusione notturna, riusciuano più d'impedimento, che d'vtile. Apparisce intanto il giorno, e fà veder i nemici legni, che là nel mezo del porto hauendo ritirati i loro soldati da gl' infruttuosi assalti, adorni di pretiosi stendardi, a suon di trombe, e di bombarde, pare appunto, ch'applaudano a quel trionfo, c'han ben tentato, ma non ottenuto. La troppo insolente temerità de' Mori prouocò l'ira degli assaliti, onde non v'e parte della fortezza, che non fulmini contro di loro infuocati piombi. I mortali saluti necessitarono i Mori a ritirarsi, & a ripararsi all' Isola Vpa, quanto vuoti di preda, tanto pieni di rabbia, e di furore. Questo loro attentato ad altri non riusci pregiudiciale, che ad vn pouero legnetto di Pescatori, il quale, mentre con la rete tendeua insidie a i pesci, cadde nelle reti della barbara armata.

Sette furon i poueri pescatori, che incappãdo, senza potersi ritirare, ne i legni Mori, fatti prigioni furon condotti al Rè di Pedir. E qual altra cosa poteuan promettersi da vn demonio, che vna sãguinosa crudeltà? Mutilati nell'orecchie, e nel naso dal barbaro, al odorato del quale tutto ciò ammorbaua, che nõ era strage, che nõ era ingiustitia; e l'orecchie del quale erano sorde, & inessorabili alle preghiere dell'innocẽza; somministraron, col loro sangue, inhumano inchiostro, col quale l'empio Rè di Pedir scrisse, non sò se vna lettera, ò vn'infame libello a i Portughesi, consignandola poscia a i medesimi Pescatori, perche la facessero capitar in Malacca. Il sanguinoso foglio conteneua vna disfida, cõ la quale il Moro, e i suoi seguaci, sfidaua Simon di Mello Capitano della Piazza,

con

con tutti i suoi Portughesi, al cimento della battaglia, ò per Mare, ò per Terra. Et era la disfida accompagnata da termini, & ingiurie tanto scortesi, & insopportabili, che per esser appunto tali, d'altri non poteuano essere, se non di Mori, sempre scortesi, & insopportabili.

Presentata da gl'infelici così fatta lettera, necessitarono, con le loro deformi ferite, allo sdegno, & alla commiseratione quanti gli videro. Il Capitan Simone auuezzo a minacciar, & a ferir con la spada, non con la lingua; non fè conto degl'ingiuriosi strappazzi più di quello, c'haurebbe fatto de i latrati d'vn fugitiuo mastino. Ben lo traffisse il danno di quei poueri innocenti, e certo, quando si fosse trouate in pronto le necessarie forze, non gli sarebbe mancato il cuore di seguitargli, e risarcir l'affronto, con ragioneuole vendetta. Mentre il Mello ancor leggeua la lettera, e i Pescatori grondando di sangue, portauano a gli occhi di tutta Malacca miserabile spettacolo, giunse, e s'insinuò nella sala il P. Francesco, che sen'veniua di ritorno dalla Madonna del Colle, doue cordiale, e feruido orando, hauea, forse, e senza forse, diffesa più egli la Città di Malacca, di quello, che le spade più valorose, e taglienti de'soldati diffesa l'hauessero. Come prima il Capitano lo vide: Et, ò Padre, appunto voi giugnete opportuno, per suggerir consiglio ispediente all'vrgenza, nella quale ci ritrouiamo. Gli Acenesi, non sodisfatti d'hauerne assaltate le mura, e i legni, rabbiosi dell'esito infelice del loro attentato, hanno sfogata la rabbia a danno di questi poueri Pescatori, e con vn foglio infame, detestando più il nostro Dio, che le nostre spade, ci sfidano a mortal battaglia. Padre, che debbian fare? Consigliatelo voi.

Egli tutto graue ascoltando il Capitano, così rispose. Io non m'insinuarei gia mai ne'vostri consigli, o Signore, quando le vostre interrogationi hora non m'obbligassero ad aprirui, qual si siano, i sentimenti del mio cuore. I Mori, e col sangue, e con l'ingiurie, hanno ne' Christiani offeso il Dio de' Christiani, e si consulta se con loro si debba attaccar la guerra? E qual riputatione haueranno più i Portughesi nell'Oriente, s'hora trascurano di vindicar la riputatione del loro Iddio? Gli Acenesi insolentiti dal vederci così codardi, tornaranno, fra poco, e mandaranno a ferro,

ro, e fuoco quella Piazza, che non hà cuore d'adoperar il ferro, e'l fuoco per l' honor del suo Dio. Quest'è la conclusione del mio parere. Prouino, con loro ruina, ciò che possan le forze de' Christiani quei Mori, che temerarij hanno supposto d' hauer forze basteuoli per esterminar il Dio de' Christiani.

Tacque ciò detto, ascoltando il Capitano, ch'asseriua esser questi i medesimi sentimenti del suo cuore, e di tutti gli altri officiali della fortezza; ma come la prudenza gli asseriua per douuti; così la debolezza delle lor forze gli attestaua, per impratticabili. I nostri nemici hanno in punto, e legni, e spade, e lancie, e genti. Noi pochi, e mal proueduti, non habbiam nell'arsenale, che quattro torsi, per così dire, di fuste, corrosi dalla vecchiezza, e fatti inutili alla nauigatione. Se vorrem corredargli; più ne costara il corredo d'vn solo, di quello vaglino tutte le fuste insieme. Tutto bene, soggiunse il Padre, tutto bene. Io hò consigliato, come hò consigliato, perche questo è il parere della diuina prudenza molto più sauia, & accorta, che non è quella de gli huomini. Doue si tratti di guerreggiar per Dio; i pochi non sono dispari a i molti. Io, per mè, che non hò forze, e nulla vaglio, confido però tanto nella bontà del mio Dio, il cui potere, è non inferior al volere, ch'egli, e per gloria di se stesso, e per honor del suo seruo, il Rè di Portogallo, mi darà modo di prouedere in tutto, e per tutto in poco tempo quei legni, che voi chiamate inutili. E qui fermando gli occhi in vn grosso stuolo di Caualieri, che lo circondauano proseguì. Che occorre? In questo punto, io m' essebisco di condurmi con la destra armata d'vna Croce, in compagnia di questi Caualieri, che, come serui di Christo, mi sono fratelli, a castigare la temerità de' Mori, e dimostrare a i barbari, che'l Dio de' Christiani, egli è quel Dio de gli esserciti, la cui destra fulminatrice non ha riparo.

Disse, e le sue parole accesero vna tal fiamma ne' cuori di quei valorosi, che l'ascoltauano, che, beuuto ne gli occhi del P. il zelo dell'honor d'Iddio, si essibirono intrepidi, e pronti di perder'il sangue, e la vita per le glorie di Christo Crocifisso. La voce vniuersale di tutti concorreua in questo, che'l cielo per la bocca del Padre basteuolmēte si lasciasse intendere, e promettesse infallibile la

vittoria ad vn'impresa così giusta, così pietosa, e così santa.

Già correuano al mare, e disarmati com' erano, quà si se n'entrauano in quei mal forniti legni, e senz'antêne, senz' vele, sēza remi, e d'ogni cosa sforniti, fuor di che di vera cōfidanza, credeuano di poter andar sicuri ad attacar l'inimico. Forse, l'haurebbero fatto, se non che il Capitan Simon di Mello e'l Padre giungendo alla riua, per veder quali fossero i fusti de i vascelli, sedaron il bisbiglio, e temperarono l'ardor della moltitudine. Eccoui, Padre, diceua il Capitano. Eccoui quì quanti vascelli noi ci trouiamo. Sette sono i gusci delle fuste, c'hauranno per conserua questo picciolo Catur; mà voi ben vedete, come si trouino in istato anco peggiore di quello, ch'io vi diceuo. Questa, che dourebbe esser la Capitana, del tutto è fracida, del tutto è rotta. A quest' altra mancan tutte le sarte, ed è tutta spogliata di remo. Anzi a tutte manca il tutto, & hanno bisogno, non pur d'esser calefattate; mà d'vn intiero, e puntuale corredo. Ad ogni modo, già che la volontà vniuersale approua, per troppo necessaria la battaglia; saranno, Signor Proueditore, saranno vostre parti (voltandosi a D. Duarte di Barreto) di prouedere, a spese di S.M. stoppa, pece, e chiodi, e quant' altro sia di mestieri per risarcimento di quest' armata. Così il Capitano diuisaua; ma la risposta del Proueditore non corrispose al desiderio commune, poscia che protestò, non v'esser nell'arsenale del Rè, ne pure vna di quelle cose, ch'erano necessarie al presente bisogno. Restarono tutti al discorso del Barreti, come rimane quella pouera pecorella, che dall' Aquila rapace si vede inuolato il suo tenero lattante, e vorrebbe seguirlo pe' campi dell'aria, e ricuperarlo dal mortale artiglio; mà nel maggior huopo, quando più desidera d'alzarsi a volo, mancandole l'ali, è costretta a rimirar dalla terra, il suo picciol agnelletto correr lontano da lei, le non conosciute campagne. All'hora, che i Portughesi, e cittadini di Malacca più erano inferuorati di seguir l' inimico, veggendo delusa la speranza del risarcimento de' vascelli, stupidi, & immobili guardandosi insieme, restan piantati sù'l lido.

Solo il Padre Francesco egli è quello, che non perde la sperãza, e che rincora gli animi già smarriti. Affettuoso sollena gli occhi al cielo, e con sguardo tenero, e cordiale, incatena al suo fiaco,

co, per hauerla pronta al suo bisogno, la diuina assistenza. Non dubitate nò, o generosi popoli diuoti, non dubitate. Il nostro Iddio egli è troppo possente, ne vorrà da così picciolo intoppo, trasformati i suoi decreti. La sentenza contro gli Acenesi, e già vscita da quella bocca, che non può ritrattarsi. La nostra vittoria è decretata. E se mancano i corredi a i vascelli; la promessa, che questo vile huomicciuolo, fidato in Dio, v'hà fatta di daruegli, fra poco, ben proueduti, la manteranno, così persuasi dalla pietà della causa, e dal zelo dell'honor diuino, questi Signori, questi miei fratelli, questi eletti da Dio per essecutori della sua volōtà; io parlo con voi (accēnando sette ricchissimi Mercanti Portughesi, che stauan presenti) io parlo cō voi, o Signori, e sò che, per amor del vostro Dio, il quale è per risarcire a cento per vno i vostri dispendij; per amore, e per honore del vostro Rè, che non lascierà irremunerata la fede di così buoni sudditi; Sò, dico, che voi, che tanti appunto siete, quante sono le malcondotte fuste, scegliendone vna per vno, ne la darete, frà poco, a vostre spese, fornita. Indi voltādosi di nuouo a i Caualieri. O braui, o valorosi soldati del Redentore, sù, non s'intepidiscano i vostri cuori. Arrotate pur le spade, prouedete pur le lancie, che, frà poco poco, i vascelli saranno alla vela.

Parlaua ancora, quando i sette generosi Portughesi, recandosi à grandissima gloria l'vbbidir al Padre, ciascheduno di loro, scelto il suo guscio, diede ordine immediato pe'l totale risarcimēto. Ducento mani applicate intorno a ciascheduna delle fuste, le diedero con vniuersal ammiratione, a capo di cinque giorni, proportionate, e ben in essere, non solo per solcar il mare; mà per far guerra, e promettersi ancora la vittoria de gl'auuersarij. In tāto D. Simon di Mello, assegnato il Capitano a ciascheduna vascello, distribuiti frà le fuste, e'l Caturo cento ottanta de' migliori soldati Portughesi, che fossero nel presidio, daua, ordine a tutto quello, che potesse ageuolare il buon esito dell'impresa.

Stauano per imbarcarsi, e'l Padre, come promesso haueua, staua per imbarcarsi con essi loro; ma la città di Malacca non hà cuore di restarsi senza cuore. Partono i soldati migliori del presidio, e se con loro parte Francesco, che solo vale per vn'essercito, chi di-

fenderà la Piazza, quando, per fortunoso accidēte, ella si troui assalita di nō imaginato, e da nō atteso nemico? Vniti insieme i fratelli della misericordia, il magistrato della città, e tutti gli ammogliati, che presidiauano la fortezza, alla presēza del Capitano generale dell'armata, che fù dichiarato D. Frācesco Deza, scōgiurarono il P. e per parte di Dio, e pe'l buon seruitio della M. del Rè di Portogallo, a nō abbandonargli, a non partirsi. Il debito della carità o Padre, egli v'obbliga dou'è maggior'il bisogno. L'armata, voi cento volte l'hauete detto, ella sen và protetta dalla diuina destra. Oltreche, quando ben douessero perdersi questi legni (che nol sospettiamo nè meno, così confidiamo nella diuina bontà) ella perirebbe alla fine la più picciola parte di Malacca; ma, se voi partite, resta solo abbādonato all'indiscretezza d'ogni maggior sciagura, vn numero infinito di vecchi, di fanciulli, e di debolissime dōne. La vostra presenza sola, tanto possono (e permetteteci pure che lo diciamo) le vostre orationi, seruirà di trinciera, di muro, di bombarda, e di soldato per difenderci, & assicurarci. Se voi sarete con noi; non dubitiamo d'esser abbandonati dal cielo. Se voi ci lasciate; conosciamo il demerito delle nostre colpe, e ne temiamo il castigo. Padre, per questi sacrosanti Tempij, per la carità, che douete a Dio, & al prossimo, e per l'affetto, col quale desiderate le buone fortune del nostro Re, vi scongiuriamo a non ismantellare questa piazza, col priuarne della vostra presenza. I nostri cuori vanno, co' nostri figliuoli, sù questi legni: Hor vorrete, andandoui voi, lasciarne anche affatto priui dell'anima? Compatite queste lagrime, che diluuiandone, senza poterle reprimere, da gli occhi, presagiscono infallibilmente, voi assente, accidenti del tutto fortunosi, & infausti. Proseguiuano, ma non puotero più annegandosi le parole nel pianto. Il P. sospeso, fatto dall'amore tutto di tutti, haurebbe voluto poter moltiplicar se stesso. Andrò, starò, farò ciò che volete. Sarò con l'armata, se commandate. Sarò con voi, se l'ingiungete. E farò con tutti, s'a voi piace diuidermi. Accordateui, figliuoli. Sì, per amor di Giesù Christo, accordateui. Io non voglio, e non vorrò mai, se non quello, che voi vorrete. S'vnirono i Capitani, e i cittadini; diuisarono, consultarono, & alla fine conchiusero per molto più ispediente, ch'egli

gli

gli restasse in Malacca, doue in vn medesimo tempo assistendo al bisogno, che nella città appariua maggiore, haurebbe potuto, con l'orationi, assistere ancora a gl'interessi dell'armata.

Prima dunque, che le fuste partissero, ad vno ad vno confessò i soldati, sciolse ogni dubbio, che inquietasse le loro coscienze. Et essi fecero i loro testamenti, ordinaron le cose loro, abbracciarono le mogli, baciarono i figli; ma sopra tutte le cose, non hebbero ardire di donarsi all'imbarco, prima, ch'alla mensa del sacrosanto altare, non si fossero cibati di quel Dio, ch'è la medesima fortezza, ch'è il Dio delle vittorie. Il P. nella Chiesa della nostra Dōna d'Outerio, celebrò la mattina, & a tutti ministrò la communione, indi al fin della Messa, quasi ch'all'hora si douesse dar la battaglia, così ragionò.

Se voi foste, o valorosi campioni, incaminati, per interesse mondano, alla battaglia; io m'affaticarei di mostrarui, quanto d'vtile, e quanto di gloria, voi sia per ricauare adoperando valorosamente la spada. Mi sforzarei di dipingerui questa vostra patria così bella, così nobile, tutta lagrimosa, mostrarui le sue più sontuose fabbriche, & i tesori de i quali copiosa abbonda, non da altri attendere la sicurezza loro, se non solo dal vostro braccio. Dal vostro braccio, dico, che virilmente non operando, occasionarà, co' di lei dishonori, l'incendio di quelle, e'l depredamento di questi. Vi porrei sù gli occhi le vostre consorti, imploranti, cō lagrime, dalla vostra spada la diffesa de' letti geniali, e i vostri teneri figli, supplicanti dal vostro coraggio la protettione di quella vita, che poc'anzi loro donata hauete; ma qui si tratta d'impugnar l'armi, non alla conseruatione d'vna patria, che non è nostra, poiche frà poco saremo costretti ad abbandonarla; non per l'estintion di quelle fiamme, che diuorano le nostre fabbriche, quelle fabbriche, che quando ben non sian preda delle fiamme, saran, frà poco, preda del vorace dente del tempo; nō per la sicurezza di quei tesori, la pretiosità de' quali solo nell'apparenza, e nell'opinion consiste; non per la diffesa de' letti geniali, che, non andrà molto, contaminati dalla morte, ci seruiranno di bara, e non finalmente per la protettione di quei figliuoli, a' quali hauete donata la vità, perche (quando che sia) saran diuorati dalla sepoltura.

Nò. Quì si tratta d'vn'interesse molto più grande, molto più degno, e molto più ragioneuole. Quì si tratta d'adoperar il valore, per l'honor della religione, per la gloria de' Christiani, anzi per la diffesa, e riputatione del medesimo Dio. E se quest'infallibil certezza d'impugnar l'armi pel nostro Dio, nò è basteuole a cauar marauiglie dal vostro braccio; qual cosa potrà giamai innestarui nel petto il coraggio, e'l valore? Considératelo, o guerrieri, consideratelo il nostro Dio maltrattato dal furore hebreo, che legandolo con mille ritorte pretende d'vnirlo indissolubilmente alla sciagura. Osseruatelo percosso nel volto dall'armata mano d'vn feroce, che, nol colpisce con vna guanciata per donargli la libertà, già che per noi hà vestita forma di seruo; ma per imprimergli in faccia l'obbrobrio, e'l dishonore. Vedete, come legato ad vna dura colonna, lacerato da' flagelli, mostri dalle squarciate piaghe, biancheggianti, frà l'horror del sangue, le nude ossa; mirate come circondandogli di spine il capo, lo coronino col diadema tormentoso dell'ignominia. Contemplate, come vestito d'vna lacera porpora, maneggiando per scettro vna vil canna, fatto il Rè della gloria, vn Rè da scherzo, non habbia in tributo, che ingiurie, sputi, e percosse. Come carico d'vna Croce infame, sia, come reo, condannato, quantunque egli sia Dio dell'innocēza. Come inchiodato in mezo a due ladri, sia gridato la feccia dell'humanità. Come il fiele gl'amareggi le labbra; e come la lācia gl'imprima nel petto, anzi nel cuore i caratteri dell' hebrea crudeltà. Ma che? Eh, che questo nostro Dio lacerato, scorticato, suiscerato da gli hebrei, posa frà i gelsomini, e scherza frà le rose. Vn nulla sono le ingiurie, e i tormenti, ch' egli hà riportati, a paragone dello stratio, che la barbara, e crudele perfidia de' Mori, hora gli appresta. Fate voi vn penoso estratto di guanciate, di flagelli, di spine, di chiodi, di Croci, di fiele, e di lancie, & haurete imaginato il più picciolo tormēto, che la crudeltà moresca machini per vccidere il nostro Dio. Con gli equulei gli dislogano l'ossa, gli stirano i nerui, e tutte gli vanno tortutando le membra. Co' graffi, e pettini d'acutissimi vncini, carminandogli i fianchi, gli scoprono le interiora. Con le peci, zolfi, e piombi liquefatti, medican le ferite. Nelle fornaci ardenti lo prouueggono d'vn'ombra focosa, e diuoratrice. Negli agghiacciati sta-

ti stagni gl'irrigidiscono gli spiriti animali, e gli congelano l' anima in mezo al cuore. Nè sodisfatti di condannarlo ad vna morte, con tante morti l'vccidono, quanti sono i Martiri, che, in onta del di lui nome, tormentano, suenano, & ammazzano. Pouero Dio. Malconciato Dio. Figliuoli, soldati, valorosi, dalle vostre spade egli implora d'esser leuato dalle mani di così fieri carnefici. Vi chiama il nostro Dio, con tante bocche, quant' hà ferite, e vi sospira difensori di questi altari, e di questi tempij, che i suoi rubelli già minnacciano di rendere ed inondati dal sangue e dalle fiamme inceneriti. O mio Dio. O mio buon Giesù. E vi sarà, chi non corra volontieri ad incontrar la morte, per saluare la vostra vita? Voi non hauete fatto già così gli huomini, o mio amoroso Redentore, quādo affannauano sotto la tirānide di Satanasso. A passi di gigāte sete sceso dal cielo, e per rēderui immobile propugnacolo alle nostre difese, vi siete inchiodato sopra d'vn duro legno. Deh sì, valorosi. Deh sì, intrepidi guerrieri. All'armi, all'ardire, alle vendette del nostro Dio vilipeso, conculcato, e poco men, che del tutto esterminato. Saran gloriose le ferite, che per questo Dio riportarete. Il vostro sangue vi tingerà le porpore nel Regno della beatitudine. Sì sì, vegga oggimai il Mondo, che Malacca non cede all' antica Gerusalemme, e ch'ella sà rinouar le glorie de' Macabei. O mio Dio. O mio buon Giesù, speranza de'nostri cuori, amore dell'anime nostre. Ecco a vostri piedi questi valorosi guerrieri, che sotto il glorioso titolo di soldati di Giesù Christo, promettono, ò di lasciar la vita in battaglia, ò di vindicar le ingiurie del vostro nome. Aiutategli voi. Assistetegli voi. Voi, che siete il Dio delle battaglie, il Dio de gli esserciti, il Dio delle vittorie.

Alle parole del Santo Padre, i soldati inteneriti dirottamente piangeuano, & accettando il nome di guerrieri di Giesù Christo, ad vna voce giurarono, di prima sagrificar, per Dio, mille vite, che ritirarsi vn sol passo dalla battaglia. O vinceranno, ò moriranno. Accompagnati da tutto il popolo scēdono alle naui. Già sono imbarcati. Già le trombe, e le bombarde salutano il porto, ch'abbādonano; mille stendardi scherzano con l'aure, inalberati per lusingar i venti a gonfiar, con secondi fiati, le vele. Salpano i Nocchieri per seguir in buon' ordinanza la Capitana, che già batte de' remi in

mi in

mi in acqua. Che dissi? Eh, che la Capitana, mentre si crede d'vscir dal porto, cedendo alla vecchiezza de'legni, che mal la compongono, infelicemente aprendosi nel mezzo, resta assorbita nel ventre di quell'acque, che maluolontieri la portauan sù'l dorso. Et ecco l'allegrezza trasmutata in spauento, le speranze della vittoria ammortite da' sinistri presaggi, i popoli, che poc'anzi applaudeuano a i consigli del santo Padre, e lo benediceuano, perc' haueſse persuasa vna così religiosa guerra; hora lacerandolo con detrattrice lingua, vanno gridando, ch'egli, con finta santità, e con menzogniere promesse di vittoria, vuol contrastar col cielo, e partorir la morte di tanti valorosi. E forse, che l'onnipotente non si lascia benissimo intendere? La Capitana s'è sommersa, perch'egli non approua vna guerra più temeraria, che religiosa. Sette piccioli legni contro vn'armata grossa di sessanta vascelli, e d'altre innumerabili vele? E che potranno pochi, benche valorosi, contro di molti, che non meno de nostri, sono prattici della guerra? Dunque il P. Francesco, sotto spetie di pietà, vorrà spargere l' innocente sangue de'nostri cittadini, de'nostri soldati?

Cresceuano sempre più così fatte mormorationi, le quali pungeuano ancora il Capitano Simone di Mello, quasi chè, troppo incauto, per aderir a i desiderij troppo vindicatiui d' vn Religioso non prattico dell'essercitio dell'armi, spogliasse vna fortezza de i più valorosi, per esporgli ad vn'euidentissima morte. D. Simone tutto fece per racquetar il tumulto; mà tutto riuscì senza profitto. L'inimico infernale, che abborriua quell' impresa, a tutti poneua nel cuore le ragioni, che persuadeuano disperabile ogni felice euento. Il Capitano, che pur spera, con la presenza del Padre, dissoluere tante nubi, manda sollecito vn messo a supplicarlo che scēda al mare. (Seguì questo fatto la mattina succedente al giorno, nel quale haueua ragionato.) Il messo lo trouò nella Chiesa di Nostra Donna d'Outerio, che staua celebrando per la prosperità dell' armata. Et appunto quando costui pose il piè nella Chiesa, il Santo tenendo l'Ostia consecrata nelle mani, battendosi il petto, protestaua l'indignità, che conosceua in se stesso per accogliere in seno il Dio della gloria. Haurebbe costui, incalzato dalla premura, con la quale il padrone gli haueua ingionta la diligenza, haureb-

be voluto, dico immediatamente portargli l'auuiso; mà trouatolo in quell'atto ei non ardì. Pure, fatta la communione, egli s'auuanzò per accostarsegli; mà dalla destra del santo gli fù accennato il silentio. Con l'incominciata quiete, e diuotione, terminò la sua messa, e deposte le sacre vesti, non lasciando, che'l seruo l'ambasciata facesse. Tornate, gli disse, al Capitano. Ditegli, che sarò ben presto con esso lui, che in tanto acqueti ogni affanno del suo cuore, però che Iddio appunto colà si troua, doue parche le maggiori difficolta lo tenghino lontano. La risposta, che tanto ben s'affettaua all'ambasciata, che douea fargli, appagò il seruo, onde velocissimo tornò al Padrone.

In questo mentre il Padre, che in spiritò, haueua tutto il disordine veduto, inginocchiato inanzi ad vn Crocifisso, col suo Dio, tutto affetto, così diuisaua. Sò ben, Signore, e non sarà giammai, ch'io lo neghi, sò ben, che le nostre colpe son graui, sò che non meritano le vostre misericordie, anzi solo son degne di castighi, e di fulmini; mà sò ben ancora, e lo confessarò sempre, che la vostra bontà è infinita, e che la vostra benignità non hà paragone. Fin tanto, che vi duraranno le cicatrici ne' piedi, nelle mani, e nel costàto, io quantunque peccatore, & indegno, non mi perderò d'animo, ricorrerò sempre confidente alla vostra pietà. Et a qual altro fine hauete voi serbate aperte le vostre piaghe, se non solo perche aiutino il demerito de gli huomini, onde resti mitigata l'eterna giustitia, e persuasa la misericordia alle gratie? Voi vedete, o mio Dio, l'afflittione di questa città. Non guardate, ch'io vi supplichi per lei, io che sono vn pezzo di fango, & il più indegno peccator della terra. Guardate, ch'ella è leuata nel vostro sangue, e se non sia soccorsa da voi, non hà chi le porga sollieuo. Dio caro, tutto si può impetrare dalla vostra pietà, tutto spero, e tutto mi prometto.

Terminata l'oratione s'alzò. E pieno d'incredibile confidenza se'n venne alla volta del porto, doue le genti, altre mormorauano, & altre s'affaticauano di ricuperar dall' acque i cannoni, e l'altr'arme, che con la fusta s'eran sommerse. D. Simon di Mello veggendolo venire, corrèndogli incontro: Se voi, Padre, non reprimete la corrente strabocchèuole delle lingue; io non sò ritro-

uar riparo, per difender la vostra, e la mia riputatione dal veleno di tante vipere, che la minacciano. Nel caso seguito, che pure non è, che vn puro accidente, vogliono riconoscere vn processo contro la nostra imprudenza, e vn decreto infallibile di quanto piaccia alla diuina volontà. Signore, gli rispose il P. Che i popoli parlino a lor talento, poco importa. L'argine, che reprime così fatta inondatione, egli è il silentio. Il silentio, che imperturbabile non s'altera alle altrui parole. Sono i popoli come quei conçaui sassi, che ribattendo le nostre parole, parlano, e rispondono al nostro discorso; ma se tacciamo, son muti. Il Signor del cielo non hà paura di così fatti discorsi, & egli, che tutto può, al tutto rimediarà.

Quì lasciando il Capitan Simone, si mescolò frà soldati. Abbracciaua i cittadini, parlaua con tutti, e rauuiuando le speranze, che mancauano, mostrò la vanità del presagio. Il bisbiglio hormai si racqueta. E se i cittadini non consentono all'impresa, almeno, con le mormorationi, più non s'oppongono; ma il Capitan Simone, che dal presente tumulto, hà molto ben conosciuta l'importanza, d'hauer altri, ch'aderiscano al di lui consiglio, a fine, che, in euento di sinistro accidente, non resti incaricata la di lui prudenza, la quale appigliandosi al solo suo proprio parere, habbia con vna temeraria impresa, esposto a pericolo il buon seruitio di S. M. prima, che più oltre si procedesse, volle dalla publica cõsulta, e da i voti del Magistrato approuata, ò non approuata l'intrapresa, che si disegnaua. Mà il consiglio fù così fatto, che tutti ad vno ad vno i cittadini approuarono ben sì il zelo, che persuadeua di vendicar le ingiurie riceuute da i Mori; ma non approuarono già, che, con pochi legni, si tentasse vn impresa, che non senza batticuore, era da fidarsi ancora ad vn'intiera armata. Oltre che, lasciandosi, per armar le fuste, (delle quali la buona prudenza non poteua argomentar, che la ruina) del tutto sfornita vna Piazza di tanta conseguenza, quant'era quella di Malacca; quest'era vn'esporla, con troppo pregiudicio di S. M. alla volontà di qual si fosse più debole inimico. In somma cõcludeuano, e voleuano, che da vn publico Notaro se ne facesse rogito, ch'eglino in modo alcuno non consentiuano, ne consigliauano quell'impresa, la quale sortẽdo,

do, come infallibilmente non poteua non sortire, disauuenturato fine, tutto solo sarebbe effetto del pertinace consiglio del Capitano, e del P. Xauerio.

Ma quei valorosi, che doueuano andar sù le fuste, impatienti di così fatta renga, gridarono, esser il timore proportionato a i conigli, e non a gli huomini. Che i soldati di Giesù Christo, non haueuan cuore capace di spauento. Che vna fusta vecchia, fracida, e mezo rotta, poteua ben rompersi affatto, senza pretender di pressagire, ò rimostrar altro, che la forza ineuitabile del tempo, al quale non v'è cosa, che possa resistere. S'vna fusta s'era perduta; le genti non s'eran perdute. E se sei legni erano giudicati inhabili alla vittoria; inhabili ancora sarebbero stati i sette, i quali nõ haurebbero portato maggior numero di soldati di quello, che i sei fossero per portare. Quanto a loro haueuan giurato, ò di morir combattendo, ò di vincere, e redimere l'honor di Christo, che cõculcato restaua, e non vedendo ragione alcuna per ritirarsi dal giuramento, erano risoluti d'andare, quando ben ancora hauessero veduta la morte stessa maneggiar il timone. E tant'era lõtano, che gli spauenti d'vn popolo, non auuezzo all'armi, potessero ritenergli; quanto che, di nuouo, giurauano, e con voto s'obligauano a Dio di lasciar la vita, o di guadagnar la vittoria in vn'impresa tanto giusta, tanto santa, e tanto gloriosa. Chi muor soldato di Christo, hà sempre vinto. Così dicendo, prendono il rogito, già steso dal Notaro, ne vogliono, che più oltre si proseguisca.

Fino a questo punto il Padre Francesco, tacendo, haueua osseruato ciò che potesse l'Inferno, col mezo dell'humana prudenza, e quanto più poderosa fosse la gratia, alla quale non v'era cosa, che resister potesse. Onde portando negli occhi vna serenità di Paradiso. Io non vorrei, Signori, che l'ombre di vanissima apparenza cagionassero reali impressioni ne' vostri cuori. L'Apostolo prouò possibile l'annegarsi nel mare, solo al l'hora che diffidò. Iddio vuol darne vittoria. E chi vuol dubitar delle diuine promesse? Per vna fusta, che s'è rotta, e seppelita nell'acque, già il vẽto, così cõmandato dal Sourano Monarca, ne spinge due al nostro soccorso. Prima, che affatto tramonti il Sole, voi tutti le vedrete in

faccia di questo Porto. Così sarà. Così, per parte di Dio ve ne assicuro.

S'inarcano mille ciglia alle promesse del vicino soccorso. Di doue vengono le due fuste? Chi le conduce? E chi n'hà portato l'auuiso al Padre? O, egli delira, ò, egli profetiza. Si sospendono i pareri fin tanto, che fra l'ombre della sera, con la venuta de' promessi legni, restino illuminati i veri decreti del cielo, fin quì troppo annebbiati, & oscuri. Sopra de' più alti balconi, e delle più eminẽti torri stãno mille occhi in sẽtinella, per discoprir da lũge quello, che molto più di lontano il Padre hà già veduto. V'è chi, più d'vna volta, nel giorno, poggia fino alla sommità del monte, per esser il primo, che porti le fortunate nouelle. La spiaggia del mare piena d'huomini, di donne, e di fanciulli tiraneggia l'espettatione, non portando a gl'occhi, mirata, e rimirata, se non sol l'onde marine, da non altri rotte, e battute, che da i respiri del vento. Già s'auuicina la sera, ne per tanto i legni promessi compariscono. Già di nuouo l'infernal suggestione auuelena le lingue: oppresso dalla malencolia questo buon Padre farnetica; &, ò, chi'l crederebbe? rapisce col suo delirio, tanti huomini di prudenza. Verranno così le promesse fuste, come voleran le montagne. Eh, che per far la guerra altro ci vuuole, che, sogni, e ciancie. Siam pur sù la sera, ne cõpariscono altro, che l'ombre, per farci veder come caminiam fra l'ombre, seguendo la scorta di questo Prete. Più d'vn hora il sole non era lontano da quel mare, nel quale tuffar si voleua, & ecco il Monte di nostra Signora dà cenno d'hauer scoperte dalla parte di tramontana, due fuste. E da qual altra parte, che dal monte, doue s'adora la stella del Mare poteuan venir le fortunate nouelle del soccorso, che s'aspettaua dal mare? Seccano immediatamente le mormorationi, e s'immobiliscono gli occhi fissi nella marina. Già le vele compariscono a vista di tutti. I popoli gridano viua il nostro Dio, e viua il Padre Francesco.

Il Capitano D. Simone spinse subito verso quei legni vna ben' armata fregatta, per saper quali vascelli fossero, e ciò che pretendessero. Andò volando, ne con minor sollecitudine ritornò, riportando, le due vele latine, che si vedeuano esser due fuste armate di

sessan-

sessanta Portughesi, vna cõmandata da Diego Suarez il Callego, e l'altra da Baltassar Suarez figliuolo di Diego. Veniuano da Patanè cariche di ricche merci. Il loro pensiero era di non toccar Malacca, per non pagar i diritti del porto; ma d'auuanzarsi verso il Pegù, tuttauia, costretti dal vento, eran stati necessitati a portarsi a vista della Città. D. Simone, con questo auuiso, si mosse verso la Madonna d'Outerio, doue il P. Francesco passando in oratione la giornata, haueua, senza, ch'elleno potessero opporsi, condotte le due fuste non lontane a Malacca. Lo ritrouò, ch'apunto egli scendeua per esser al porto. E senza lasciar, che'l Capitano parlasse: Signore, andate a buon'hora a riuerir la Regina del Cielo; ma commandate, intanto, che mi s'apprestì il Bregantino, acciò ch'io possa esser da D. Diego Suarez, prima, ch'egli s'allarghi. Come desiderò, così fù esseguito; onde con l'Alcadè del mare, ad vn'hora di notte fù alle fuste, raccolto da D. Diego, a cui non era nuouo il merito del Padre, con quei conueneuoli, che si doueuano. Il buon seruo di Dio abbracciandolo, con poche, ma efficaci parole, rimostrogli lo stato, nel quale Malacca si ritrouaua, & il pericolo, che i di lui legni correuano, proseguendo, come disegnauano, il camino di Pegù, infestato dall'armata d'Acen. Lo scongiurò, come buon Christiano, e valoroso Caualiere, ad accompagnar le sue forze con quelle, che stauan nel Porto, a fine di goder con loro, della gloria della vittoria, e dell'honor, e merito d'hauer seruito a Christo, & al Rè. Egli è Sig. D. Diego, maggior il beneficio, che Iddio vi fà, dandoui campo di poterui mostrar zelante del suo nome, che non la fatica, la qual voi sete per prendere. Allongarete qualche poco il vostro viaggio, ma sarà con buona fortuna. Approdarete, finalmente, con felicità, là doue, hora, quantunque il mar sia tranquillo, naufragareste. Era il Suarez huomo di cuore, buon Christiano, e d'animo generoso, onde non hebbe difficoltà a rendersi alle persuasioni del Padre. Solo vn non sò che d'interesse tenendogli vn picciol nodo al piede, nol lasciaua correre, come, per altro haurebbe fatto. Teneuasi largo da Malacca, per non pagar le gabelle delle Mercantie, che portaua; onde, quando il Padre gli hauesse procurata l'essentione, già che non volontario, ma inuitato, veniua a dar fondo

in

in quel porto; egli del rimanente sarebbe pronto a seruire, come, e doue commandato gli fosse. Parue giusta la pretensione; onde il P. entrò malleuadore, che nulla se gli sarebbe negato di quanto dimandaua. Così tornando al porto, e negotiando col Capitan di Mello, si spedì quella medesima notte la prouisione, che le fuste desiderauano, le quali poi la mattina presero il porto, con estrema allegrezza de soldati, e de' cittadini.

I Capitani Padre, e figliuolo, raccolti da D. Simone, cō esso lui, e cō gli altri, che doueuano imbarcarsi, furono al Duomo, doue il Padre Francesco celebrò loro la Messa, doppo la quale benedicēdogli, con liete acclamationi ritornarono a i legni, & alli 25. di Ottobre del 1547. quindeci giorni doppo la comparsa de gli Acenesi, salparono in numero d'otto vascelli, & vn laturo. Il vēto era fresco, il mare placido, l'aria serena. Hor lasciamoli andar, con buona fortuna, in traccia dell'inimico, e vediam noi ciò che segua nella città doppo la partenza di costoro.

La diuotione, e la fede, che tutti nel P. haueuano, rese ne' primi giorni, tolerabile l'assenza di coloro, ch'erano andati; ma passando oggimai il mese della partenza, senza sapersene alcuna nouella, e pure non haueuan portate con loro prouisioni più che per vn mese, e l'instruttione data loro dal Mello, era che non passassero Pulo Cambilan confine del regno di Malacca; non sapeuano, che si credere. S'erano spediti alcuni legni leggieri, per hauer qualche auuiso dell'armata; ma tornando, doppo hauer scorso quel mare, riportarono di non hauere, non pur trouate le loro fuste; ma ne meno, chi lor ne dasse qualche contezza. L'abisso, che pur haurebbe voluto pregiudicar alla buona opinione, che del Santo si haueua; suscitò vna voce, facendola diuulgar da i Mori, che l'armate fossero insieme venute a battaglia, e che quella de' Christiani del tutto fosse stata disfatta, senza saluarsi vn legno, anzi ne pure vn huomo. Diceuano il giorno, il luogo, e l'hora, & aggiungeuano tanti, e così fatti particolari, che non restaua luogo a sospettar di menzogna. Le donne impatienti della longa assenza de' loro mariti, e de' loro figliuoli; mal fidandosi delle promesse, con le quali il Padre, tutto giorno le consolaua; auide di saper il seguito, facendo, come già fece Saule, ricorreuano alle fatucchiare

re

re de'gentili, & instauano di saper la verità di quanto bramauano dal padre della menzogna; ma questi, che non sapeua, ne voleua esser dissimile da se stesso, sempre le confirmaua nell' opinione di funesti accidenti.

Xauerio sollecito dell'offese, che in questa forma si faceuano a Dio, timoroso, che tante colpe l'obbligassero ad abbandonar da douero coloro, che scorreuano il mare, predicando di continuo, e penetrando di casa in casa, confortaua, consolaua, insperanzaua. Confidanza, diceua, confidanza ci vuole. I nostri legni hanno, con la giustitia della causa, il vento in poppa. Di che dubitate voi? Vinceranno, e tornaran trionfanti a questa patria. Tanto solo differiscono di vincere, perche voi diffidenti, necessitate Dio a non assister loro, mentre lo dubitare non basteuole a rendergli vincitori. Giesù benedetto. Così poco, o fedeli si crede nella sourana misericordia? Sù, figliuoli, sù pieghiamo le ginocchia a terra, & imploriamo il diuino aiuto, perche non abbanbandoni la vita de' nostri fratelli, de' nostri valorosi soldati. Con riso ironico s'ascoltauano i discorsi del Padre, e bassamente frà di loro susurrando, diceuan le genti, che'l buon Padre persuadeua il Te Deum per la vittoria, quando doueua intuonarsi il De profundis per la perdita. Che occorre pregar Dio per la vita de' nostri soldati, s'egli, con vn precipitoso consiglio, di già gli hà vccisi? Et, o, faccia Dio, che quì terminino i mali. Siamo senza legni, senza soldati, e nel mezzo di mille nemici. O troppo cieca imprudenza, che s'è rimessa alla direttione d'vn vindicatiuo Religioso, che per lusingarci, con le speranze d'vna sognata vittoria, hà malmenata la vita di tanti valorosi.

Mentre eglino stanno frà tante cōfusioni, & incertezze, a suon di trombe, & al rimbombo d'alcuni tiri entrarono nel Porto alcuni Brigantini, che del tutto, nello spauento, e nella disperatione, annegarono la città di Malacca, riportando, come sei leghe lontano, nel fiume Manar, l' armata poderosissima del Moro. Rè di Bintan si ritrouaua, e per loro, inuiaua lettere al Capitano della Fortezza.

Per intendere chi egli fosse costui, e ciò che pretendesse; egli è d'huopo il sapere, che'l Regno di Malacca fù già signoreggiato

to da vn tal Rè Maometto, che fidato nella possanza della sua fortissima città di Malacca, s'era ribellato dal Rè di Sian, al quale viueua soggetto, senza che le forze di quel gran Rè fossero basteuoli a castigarlo. Ma del 1511. Alfonso d'Albucherche, capitano del Rè Emmanuele di Portogallo, assediandolo valorosamente, gli tolse lo scettro di questo Regno, necessitandolo a fuggire, & a ritirarsi nell'Isola di Bintan, della quale s'intitolò Rè. Quì, senza profitto, machinando la ricuperatione di Malacca, incontrò il termine della sua vita. Lasciando successore nel dominio dell'Isola, e nelle pretensioni di Malacca vn figliuolo. Egli costui veggendosi, quanto ben fornito d'odio, e di rabbia contro i Portughesi, altretanto sproueduto di forze; simulando ciò, che nascōdeua nel cuore, si milantaua amicissimo della Corona di Portogallo. E tanto più simulaua egli, quanto che metteuagli non poco cō to l'esser creduto amico de i Portughesi, restandone giouato nell' acquisto, ch'ei fece d'alcuni porti in Sumatra, e d'alcuni altri circonuicini alla sua Isola. Non istaua pero con gli occhi chiusi; mà pronto attendeua l'occasione opportuna di riguadagnare il Regno, che da'Christiani occupato gli veniua. Hora auuertito delle poche forze, che si trouauano in Malacca, partiti i migliori soldati sù le fuste, che tracciauano i legni d'Acen, con trecento vele, alle quali non mancauano, e munitioni, e genti, venne a dar fondo nel fiume Manar, lūge sei leghe dalla città di Malacca, in quel posto appunto, nel quale il suo genitore haueua, altre volte piantata la fortezza del Pago, con la quale infestò in estremo i Portughesi, fin tanto che occupandola Antonio Correa di Sà, a nome di S. M. del tutto la demolì, & appianò. Se l'armi di questo Moro portassero timore alla città; gia non occorre ch'io'l dica.

Ecco appunto, tutti diceuano, ecco quello, che preueduto habbiamo. L'Armata s'è perduta, & ancora la città perderassi. Chi la difenderà, se sono morte le spade, che sólo eran basteuoli ad assicurarla? Ecco lè vittorie, che'l Padre ne prometteua. Ecco le spoglie de'Mori, che arricchiscono la nostra città. Noi saremo i vinti, noi saremo i depredati, noi saremo gli schiaui. In tanto la lettera del Rè di Bintan presentata al Capitano, leuati i sugelli, propalò così fatti sensi. Diceua, che'l Rè di Bintan intentionato di casti-

ſtigare alcune ingiurie, con le quali il Rè di Patanè s' era reſo inſopportabile alla ſua Corona, haueua poſta inſieme vna conueneuole armata, quando nel punto di far vela, giugnendogli all'orecchie la ſtrage grandiſſima che gli Aceneſi haueuano fatta delle fuſte di Malacca, egli, che profeſſaua cordialiſſima, & inuiolabile fratellanza col Rè di Portogallo, haueua riſoluto di traſcurare i proprij intereſſi, per eſſer alla difeſa di quel Regno, la conſeruatione del quale tanto importaua al Rè ſuo fratello. Che però inſtauaua d'eſſer, co' ſuoi legni ammeſſo amicheuolmente nel porto, prima che gli Aceneſi vittorioſi, a forza s'auuicinaſſero. e l'occupaſſero. Il Capitan Simone ben'inteſe i diſegni del Moro, ch'erano d'vſar ſotto il nome d'amico, termini di più che barbaro inimico. Era egli brauo, e coraggioſo; ma con tutto ciò le congiunture de' tempi l' obbligarono a ſentirſi tremar il cuor nel petto. Tutta via, per non mancar a ſe ſteſſo, e deluder, ſe foſſe poſſibile, l'arte con l'arte, reſcriſſe al Rè. Che la M. di Portogallo haurebbe hauuto perche profeſſarſi tenuta alla di lui generoſità. Ch'egli medeſimo le n'haurebbe data parte, mentre, intanto, poteua aſſicurarlo, che ſempre nel Rè ſuo Signore, & in tutti i Portugheſi haurebbe ſempre trouata eguale corriſpondenza; ma, che nõ trouandoſi Malacca di preſente nel pericolo, nel quale egli s'imaginaua; non haueua luogo, ſe non di render gratie alla buona volontà, ſenza incommodarlo, con pregiudicio de' ſuoi maggiori intereſſi. Che le ſue fuſte s'aſpettauano di momento in momento, non vinte, mà vittorioſe. E che quando ben'anche, non foſſero comparſe; ſi trouaua nella Piazza tante genti, e tante monitioni, che, non ſolo, haurebbe potuto difenderſi dalle poche forze degli Aceneſi; ma inſieme ſoccorrerlo, quando S. M. l' haueſſe richieſto, nella guerra contro il Rè di Patanè. Scuſandoſi finalmente, ſe non gli apriua il porto, già che il trattenerſi, nulla giouaua a Malacca, e molto ſarebbe ſtato d' impedimento alle vittorie, che altroue il poderoſo braccio di S. M. diſegnaua.

Queſta riſpoſta ben fece intender al Moro, che i penſieri del ſuo cuore erano penetrati; mà non però fù baſteuole a farlo leuar da quel poſto, nel quale fermandoſi venti trè giorni, tormentò cõ doglie mortali i cittadini di Malacca, a' quali pareua d'eſſer aſſe-

diati, anzi vinti, e dissipati. Il Padre Francesco non poteua, per quanto dicesse, introdurre ombra di conforto, ò di speranza in coloro, che già lacerandolo apertamente, si piangeuan perduti. Il medesimo D. Simon di Mello, ò fosse per non vdir le mormorationi, che'l popolo contro il Padre faceua, ò ch'egli ancora fosse intepidito nella diuotione, che prima gli portaua; più non vsciua dalla fortezza. Il Santo sempre intrepido, sempre imperturbato, allegro, e pieno di confidanza, non s'adiraua per cosa, che contro di lui si dicesse; mà solo contro l'inferno si sdegnaua, perche, a danno della gregge di Christo, tante insidie tendesse.

Predicaua vna Domenica mattina, & era appunto il sesto dì di Decembre, predicaua frà le noue, e le dieci alla presenza del Capitan Simone, di tutti i soldati, e di quanti ammogliati cittadini viueuano in Malacca, anzi alla presenza di tutta Malacca. Biasimaua la diffidenza, c'haueuano delle diuine promesse. Detestaua le superstitioni, cō le quali il sesso più debole ricorreua per saper il futuro, a Satanasso. Diceua esser questo il modo di prouocar Dio a i castighi, & alle vendette, quando la misericordia sourana non fosse infinitamente più grande delle nostre grādissime colpe. Et ecco, d'improuiso, alterando i colori del volto, lo sguardo, e la fauella, quasi che improuisamente chiamato, rispondesse ad vn'altro molto di se maggiore, interrompendo il filo del discorso, con vn profluuio di non più vdita facondia, & energia, con figure, e metafore proprie di chi, mosso da spirito profetico, ragiona, cominciò a descriuere l'attacco, che frà di loro faceuano due nemiche, e poderose Armate. Vedeuano gli vditori nelle parole del P. Francesco, fulminar le bombarde; il fumo, con dense nubi, nasconder il cielo; abbordarsi i vascelli; suiscerarsi i soldati. Il mare fatto di sangue bolle, altri s'annega, altri cadendo col capo reciso nell'acque, lascia il tronco busto ad insanguinar la sponda del vascello. Ride la strage, e la morte trionfa, da per tutto seminando ferite. Il Padre, mentre discorre, arrossisce, ed hora impallidisce, e riuolgendosi ad vn Crocifisso, radoppiando il feruore, & imperlando con diuote lagrime i suoi affetti: Ah, mio Giesù, ah mio Redentore. Voi pur sete il padre delle misericordie, il tesoro delle gratie, la vena inesausta delle beneficenze. Deh, rimirate cō

occhio

occhio pietoso i vostri serui. Non gli lasciate in preda al furor di coloro, che non conoscono la vostra diuinità. Periscano quelli, che bestēmiano il vostro nome, e trionfino quelli, che godono de' vostri trionfi, e delle vostre vittorie. Dio caro, amoroso Dio, benefico Dio. Per le vostre ferite, pe'l vostro sangue, pe'l vostro cuore, ve ne scongiuro, ohimè.

Quì mancandogli le voce, vestendo di cenere il volto, quasi, ch'egli suenisse, si lasciò cader con la faccia piegata sopra dell'vna, e dell'altra mano. Attoniti gli vditori, non intendendo ciò che'l Padre dicesse, lo sospettauano sourapreso da improuisa frenesia; ma doppo lo spatio di poc'hora, alzandosi egli di nuouo, cō vna serenità così bella nella faccia, e ne gli occhi, che ben pareua sceso dal cielo, ripigliando il ragionamento, non più pieno di parabolici termini, mà chiaro, e distintamente parlando. Allegramente, o popoli diuoti, allegramente. Il nostro Dio, egli è il Dio delle beneficenze. Sù sù rendiamogli gratie, poicia che i nostri legni, appunto adesso, compiscono di riportar vn' intiera vittoria degli Acenesi. Sì sì, i Caualieri di Gesù Christo, quattro de quali soli sono morti nella battaglia, hanno tagliati a pezzi a migliaia, e migliaia i nemici di Giesù Christo. Ricchi, e di pretiose spoglie, ed'vna gloriosa vittoria il Venerdì vegnēte quì vedremo comparir l'Armata rimorchiando gl' incatenati vascelli, e lieta trionfante mostrarà la possanza del grande Iddio. E non andrà molto, che quì giugnerà chi portarà le nouelle, c'hora dalla mia bocca vdite. Che ve ne pare hora del nostro Dio, che ve ne pare? Son'elleno ragioneuoli, e purtroppo di vantaggio contumaci le diffidenze vostre? Sù, piangete. Sù detestate la vostra incredulità. Sù, implorate il perdono delle vostre colpe, da questo Dio tanto misericordioso, che all'hora appunto vi dona belle vittorie, quando voi più diffidate del suo potere. Perdonate, o Signore, a questi popoli, i quali, com'hora, riconoscono i vostri beneficij infiniti, così detestano le passate lor diffidēze. Perdonate a questi popoli, che grati delle gratie, che voi lor fate, vi benedicono, vi lodano, e v'acclamano, tanto onnipotente, [illegible] si cōfessano indegni.

Vn [illegible]

al pianto voci, che implorauano perdono, e che rendeuan gratie. Non vi fù alcuno, che punto dubitasse della verità, che'l Padre diceua. E maggiormente se n'accertarono, quando vdirono partito il Rè di Bindan, ch'auuisato da' suoi bregantini della rotta degli Acenesi, e della vittoria de'Christiani, facendo, per ricompensa troncar il capo a chi gli portò la nouella, si ritirò più che rapido nella sua Isola.

Partito il Rè di Giantana, che così ancora chiamauasi costui, giunse Emmanuel Godigno spedito da D. Francesco Deza general dell'armata, a portar a Malacca le buone nouelle. Disse costui, che partite le fuste dal porto, non vscendo il Generale da i prescritti della sua instruttione, haueua girato, e ragirato, hor circondando l'Isola, hor allargandosi in mare; ma non haueua per molti giorni potuto giamai veder vestigio dell'armata, che cercaua, ne mai haueua ritrouata alcuna naue, ne grande, ne picciola, dalla quale ne potesse hauer contezza. Alla fine, doppo varie consulte, tutto che pesasse a i soldati di ritornare alla patria, con le spade asciutte di sangue; fù conchiuso, che meglio fosse il dar volta, che l'auuanzarsi oltre i prescritti del Capitano Simon di Mello, poco sempre gloriose quelle vittorie, che i soldati riportano sortendo da gli argini ristretti dall'vbbidienza militare.

Voltate le prore a questa volta, era così fatto lo scontento di tutta l'armata, che non sarebbe stato maggiore, quando hauesse perduta la battaglia. Al congiungersi della Luna, si scatenarono certi maestrali gagliardi, che soffiando in faccia alle nostre naui, resero loro del tutto impossibile l'auuanzarsi. Bisognò gettar l'anchore, e fermarsi trentasei giorni immobili nell'onde sempre mobili, & instabili. I viueri già mancauano. Il ritorno era impossibile. Chi comandaua il vento, ch'altri non era, se non Iddio, ben si vedeua, che ci chiamaua altroue. Prendessimo il vento in poppa, per condurci a Gianzalao, ò pure a Tenessarij, e quiui prouederci di quanto era il bisogno; ma prima, che potessimo giungerui, la mancanza dell'acque, e'l vento, che mutaua tenore, ci volse costretti ad insinuarci nel fiume Parles, che per la costa di Chedà, si dilonga da questo porto cento cinquanta leghe.

Era

Era di notte, quando vn parao di Pescatori radendo quasi la nostra armata, fù fermato, e condotto al Generale, per hauer lingua, doue le nostre naui potessero far'acqua. I Mori pescator condotti alla sponda della Capitana, dimandati di doue fossero' e quali nouelle corressero nel paese? Dissero, eglino esser di Parles, terra dodici leghe più insù dalla foce del fiume; ma pouera terra. Pouera terra, soggiunsero piangendo; egli sarà, Signore, vn mese, e mezo, che vn'armata di cinque milla Acenesi assalendola, la prese, e lastricandola co' cadaueri di quei miseri cittadini, che non hebbero fortuna di saluarsi, ò inseluandosi, ò fuggendo altroue; tutta barbaramente la saccheggiarono. Colà dimorano ancora trattenuti dalla fabbrica d'vna fortezza, che inalzano, perche posta ne i fianchi a i Portughesi, sia loro d'vn continuo tormento, & insieme per attender le naui, che vanno, e vēgono da Bengala, e Pegù a Malacca. (quest'era il camino, che'l Capitano Suarez disegnaua, e se non si fosse fermato a gl'inuiti del Padre Francesco, egli con le sue fuste era spedito) Soggiungeuano poscia i Pescatori del Parao, che i Mori Acenesi haueuano sempre in bocca l'odio, che portauano a i Portughesi, del sangue de' quali auidissimi, giurauano di suiscerargli per tutto, doue trouati gli hauessero. Et, o, diceuano, se la vostra armata fosse più numerosa, ben potrebbe sperar di loro gloriosa vittoria, & arricchirsi con vn bottino d'inestimabil valore, che i barbari, nel miserabil contorno, han fatto; ma proueduti solo d'otto vascelli, come non habbiamo ardire di consigliarui alla battaglia così ci rallegriamo, che'l nostro auuiso possa darui cāpo di rimetterui in sicuro.

Questo fù il ragguaglio, che'l nostro Capitano hebbe da quei negri Pescatori. Ragguaglio il più caro, il più desiderato, che potesse giamai suonargli nell'orecchie. Corse la voce per tutta l'armata, con tanto giubilo de'Caualieri, de' soldati, de' marinari, e di tutti, che s'inalberarono stendardi, e suonarono armoniose le trombe. I drappi più pretiosi vscendo da i forcieri, e vestendo pomposamente i padroni, pareua, che preludessero al vicino trionfo. In somma le artigliarie, mandando il rimbombo con la corrente del fiume, portarono lontanissimo il sentimento

d'al-

d'allegrezza, c'haueuano i Portughesi, per hauer ritrouato quell'inimico, che loro pesaua troppo d' hauer perduto. Le mense imbandendosi con la maggior lautezza, che fosse permessa dal longo soggiorno fatto nel mare, ristoraron, con generosi vini le forze ne' soldati, e nelle ciurme, onde poscia ogn' vno apparecchiãdosi vigoroso alla vicina battaglia; altri riuedeua l'armi, altri osseruaua i remi. I nocchieri aggiustauan le sarte, le vele, riforzauano i timoni, allestiuano le pauesate, & insomma i Bombardieri liuellando i pezzi, teneuano in pronto le monitioni, e tutti stauan con le mani alla spada, e con gli strali alla cocca, per non perder vn momento di tempo, come prima l'inimico apparisse.

Col vento, e con l'acqua corse lo strepito dell'artigliarie, onde auuertiti gli Acenesi, s auuisarono del nostro arriuo. Imaginandosi d'hauer la vittoria in mano, egl no ancora, con festa, corsero all'armata, mentre quattro bregantini loro, a vela, & a remo calarono pe l fiume, per hauer de' nostri più certi auuisi, e portar al loro Rè il numero preciso, e l'ordine de' nostri legni; ma quando meno lo sospettauano, si trouarono d'improuiso, prima di poter scaricar l'artigliaria, ò dar di mano all'armi, assaliti, & abbordati da trè de' nostri vascelli, che'l Generale haueua spediti, à fine, ch'eglino ancora riportassero cõ certezza il posto de' Mori. Combatterono i Portughesi risolutamente i moreschi brigantini, e così male gli trattarono, che fuggendo a voga arrancata, col testimonio di mille ferite, attestarono per infallibile l'arriuo delle nostr'arme. Il Rè di Pedir, posta in sicuro la miglior parte del bottino, e lasciato vn numero infinito di schiaui ben guardati da due lanciare armate di ducento soldati, le forze de' quali indebolite dall'infirmità, come nõ erano habili alla battaglia, così riusciuano più che al proposito, per la guardia, alla quale erano destinate; si mosse col rimanente tutto dell'armata per venire ad incontrarci.

Erano i Vascelli di costui distinti in dieci filà, ciascheduna delle quali contaua noue Vascelli, fuori che la Vanguardia, la quale era di trè Galeotte Turchesche, e della Lanciara del General Moro Rè di Pedir. D. Francesco Deza anch' egli auuanzatosi sù per lo fiume, inteso a ripararsi da i pregiudicij, che la corrente troppo

rapida dell'acque potesse arreccargli; si fermò là, doue la sponda spingendo, come due braccia nel fiume, formaua vn'arco, in seno al quale raccogliendosi parte del fiume, l'acque represse dal corso impetuoso, stagnauano quasi in vn porto, rendendosi così più proportionate all'vso de' remi. E con le sponde, che da' tergo, e dà fianchi lo proteggeuano, restaua afficurata la nostra picciol Armata dal pericolo di poter essere circondata dalla nemica. Li Generale sopra d'vna fregatta, con la spada alla mano, spirando dal volto vn generoso coraggio, ad vna, ad vna visitò le fuste, le dispose, e le inanimò. Ecco, valorosi, ecco l'hora tanto da voi desiderata, di mostrar al P. Francesco, l'amico di Dio, che non indegnamente hauete vsurpato il titolo di soldati di Giesù Christo. Ecco l'hora di vindicar l'ingiurie del nostro Dio, col sangue de' suoi nemici, ò di sagrificar, serui fedeli, alle glorie del nostro Dio, il nostro sangue. Sù valorosi, sù braui. La morte non è spauenteuole, se non solo a chi codardo la teme. Vinceremo, io me'l sò. Veggo ben'io il gran Padre Francesco, ch'assistendoci con l'orationi, ci facilita la vittoria. All'armi, al sangue, al trionfo. Ecco i nemici.

E diceua vero, poscia chè apparendo i Mori, appena egli hebbe campo di rimettersi nella Capitana. A tutta strappata aiutauan le vele, che pur si gonfiauano a i fiati d'vn freschissimo vento. Appena ci videro, che'l Rè di Pedir impatiente di più longa dimora, parendogli ogni picciolo momento vn secolo, che gl'inuolasse il gusto della vittoria, commādò, che si dasse fuoco all' artigliaria. Il fumo in densi horribili globi aecieca l'aria. Il rimbombo fatto, anche più terribile dal grido spauenteuole di tutta l'Armata, ferēdo l'vdito, cerca d'introdurre per l'orecchio il timore al core. Le palle infuocate volando, promettono disfatti ne' primi colpi i nostri ripari, e sprofondati i nostri vascelli. E, forse, sarebbe seguito, se non che l'Onnipotente Iddio, acciecando la prudenza del Moro, permise, ch'egli cōmandasse lo sbaro in distanza così grāde, che le palle caddero a' piedi de' nostri vascelli stanche, e senza hauer più forza di giugnere a danneggiarci. Miglior fortuna certo hebbero i nostri pezzi, però che aspettando, che la vanguardia inimica fosse a giusto tiro; vna delle fuste del Suarez assestò così

be-

bene la bocca d'vn Camelletto, che vomitando a' danni della Lãciara del Rè di Pedir quella morte, che racchiudeua in seno; restò così fraccassata nel fianco, che dando inuitabile ingresso all'acque, si sprofondò nel fiume. Parue il superbo, e temerario legno vn nouello Golia, ch'al primo colpo d'vn sasso di Dauide naufragò nel suo sangue. I Turchi bramosi di soccorrere, e saluare il Rè, che nell'acque affogaua, mentre s'aggirano per ritrouarlo, e per saluar gli amici, che s'aiutauan col nuoto; rompendo l'ordine, s'intrecciano, e s'auuiluppano di maniera fra di loro, che impedẽdosi, & vrtandosi insieme, restano intricate di così fatto modo, che non potendo sbrigarsi, e disimpedir il passo, vrtate, & affondate dalla seconda fila dell'Armata spinta dalla corrente, dal vento, e da i remi, restando questa ancora rotta, & affondata, ne potendo oltre procedere, seruì d'intoppo alla terza squadra, e questa alla quarta, e così l'vna l'altre impedendo, e rompendo, tutta l'Armata fatta vn'intricato fascio, si rese immobile bersaglio a i nostri cannoni, che ben trè volte scaricandosi, senza che tiro alcuno tuonasse a vuoto, la maltrattarono, e tempestarono in tante parti, che l'acque del fiume sottentrando per mille aperture, a combatter per noi, ne disobbligaron dal debito di comprar, con fatica maggiore la vittoria. Ad ogni modo, per non restarci otiosi spettatori di quell'Onnipotenza, che per noi guerreggiaua, dando de' remi in acqua, abbordassimo i nemici, & inesorabili, con la spada alla mano, gridando sempre, viua Giesù, facessimo strage così grande degli auuersarij, che'l fiume beuendo il sangue di quattromilla frà Turchi, e Mori trucidati dal nostro ferro, ostentaua, come proprij trofei, gli essanimati cadaueri, e le tronche insanguinate membra, che, con horror degli occhi, galleggiauano sù'l ondoso dorso.

Quattro soli de' nostri perirono nella battaglia, vccisi più che dalla spada nemica, dalla fatica delle tante vccisioni. Gli auuersarij tutti morirono, affogati nel fiume quelli, che non furono suenati dal ferro. I legni restarono prigionieri, e la preda riuscì più che grande, e ricca. In vna vittoria così segnalata, & in così poco tempo guadagnata, riconosciuta da noi per effetto dell'onnipotenza Sourana, e de i meriti del P. Francesco, gridauasi da tutti i

ad

ad vna voce: Vostre, Signore, son le vittorie, vostre sono le glorie. A guisa di piombo pesante, i nemici del vostro nome son sprofondati nell'acque. Viua Giesù Christo, e chi può contro di lui? Il Rè di Prales, all'auuiso della miracolosa strage seguita degli Acenesi, ripigliato cuore, toccò la tromba, e radunati, senza farne particolar scelta, cinquecento soldati, assaltò coloro, che guardauano i prigionieri, e facendogli, col filo della spada, passar dalla trinciera, alla fossa, e dal campo, alla sepoltura, vn solo non lasciò, a cui, per la bocca d'ampia ferita, non cauasse l'anima dal petto. Così, molle ancora di sangue, venēdo incontro al nostro Capitano, chiamando i Portughesi suoi protettori, suoi tutelari, suoi benefici numi, giurò di voler esser, nell'auuenire, volontariamente suddito della M. di Portogallo, e di riconoscere il nostro gran Rè per Signore, con l'annuo tributo di due Cates d'oro, e volle, che all'hora appunto, se ne facesse giurato, & inuiolabil rogito. Il che seguito, D. Francesco Deza nostro Generale mi spedì, perche a Malacca, con sollecito corso portassi le liete nouelle, le quali frà poco saranno confirmate dall' arriuo della nostra armata, che tutta, con esso lei, conduce la nemica, fuori chè alcune poche fuste, abbrugiate per mancamento di ciurme, che le remigassero.

Così Emmanuel Codigno raccontaua. E se ben non portò cosa nuoua, e che tutti, prima, non hauessero dalla bocca del Padre intesa; ad ogni modo egli hebbe la mancia da D. Simon di Mello, e da tutta la città di Malacca. Se ne resero ne' Tempij, pubbliche gratie a Dio. Ne' Tempij, che risplendeuano al raggio di mille faci, & oliuano alla fragranza de' più fini incensi, e delle più odorose Mirra. Le tenebre della notte, ardendo in allegrissimi fuochi pareuano trasformate in serenissimo giorno. I zolfi, & i salnitri preparati, & insieme incorporati, strisciauano luminosi al Cielo, portando fino alle stelle, con lingua di fuoco le gioie de' cittadini.

Mà del tutto all'hora s'accrebbe il contento, quando il Venerdì, come il Santo predetto haueua, diè l'Armata fondo nel porto, conducendo, come in trionfo, venticinque vascelli nemici, frà quali trè galeotte turchesche, e 14. fuste. Il Padre Francesco, bramoso, che si pagasse a Dio la gratitudine d' vn tanto beneficio; all'hora, che i Vincitori voleuano sbarcare, comparue al lido, portando vn

gran Crocifiſſo, che'l Cap. Simone, e tutti i magiſtrati, e cittadini proceſſionalmente accompagnauano. Il Generale ponendo il piede a terra, ſalutato da tutto il popolo, inchinò il Crocifiſſo, che'l Padre gli preſentaua, dicendo. Riconoſcete, o benauuenturato, e valoroſo Capitano in queſta ſacroſanta imagine quel Dio grande, che vittorioſo a queſto porto vi riconduce. Le piaghe, che grondanti di ſangue egli vi moſtra; ſono quelle, che ſenza ſangue, e ſenza piaghe, v' hanno meritata vna così bella vittoria. Voi, con le voſtre ſquadre, come ſoldati di Gieſù Chriſto, combattuto hauete. E Gieſù Chriſto v'hà comprato il trionfo. A lui dunque donate gli applauſi, conſacrate le glorie; e Gieſù Chriſto Crocifiſſo, come vero capitano di queſt'armata, oggi trionfi.

Così dicendo, tolto nel mezo da i due Capitani Mello, e Deza, e ſeguito in buon'ordinanza, da i vincitori, e da i Cittadini, ſuonãdo per tutte le ſtrade il lieti ſimo grido; viua Gieſù, viua Gieſù; s'incaminò al Duomo, doue giũti, fermato il Crocifiſſo ſopra l'Altare, con diuote lagrime, da tutti le douute gratitudini, ſi pagarono. Felice, e ben tre volte felice chi ſpera nel nome ſantiſſimo di Gieſù. Le più ſcabroſe difficoltà s'appianano, e le più difficili impreſe, vengono marauiglioſamente facilitate.

LIBRO OTTAVO.

NOn sò, ſe àuido d'vna temeraria vendetta, ò ſe d'vna ſuperba, e non più vdita gloria ambitioſo, Ciro l'orgoglioſo Rè della Perſia in tãti piccioli rigagni diuideſſe la vaſta, e profonda corrente del fiume Gnido, ch'ogni più tenera, e delicata fanciulla poteua poſcia guadargli a piede aſciutto. Sò ben, che'l P. Frãceſco Xauerio, moſſo dal zelo del buon ſeruitio diuino, e dalla carità, cõ la quale, bramaua la ſalute de' proſſimi, ſi reſe così familiari le nauigationi de' più incogniti, e tempeſtoſi oceani, e le peregrinationi nelle più lontane, e dilatate parti della terra, che, quaſi paſſeggi in ſeno al diuoto ricinto d'vn religioſo chioſtro, con altretanto di facilità ſcorre tutto quanto egli è grande l'immenſo Oriente.

Sere-

Serenate le tempeste, che minacciauano la città di Malacca, disegnò il viaggio di Goa, per riueder i Padri della Compagnia, ordinar le cose di quel Collegio, e visitare i luoghi tutti, doue di fresco si era piantata la fede, per vedere, come le nouelle piante haueffero allignato, e prouedere anche ad ogni più picciolo disordine, che fosse d'intoppo, ò di pregiuditio al diuino seruitio.

Staua egli dunque, per imbarcarsi nel porto di Malacca, quando Giorgio d' Aluarez, ricco Cap. d' vna naue gli presentò vn tal Giapponese, che pur all'hora, con le naui, che dalla Cina veniuano, era sbarcato. Angero era il nome di costui, huomo nobile, nato in Cangoxima città di Sazzuma vno de' regni del Giappone, Da così lontane parti, e pertanto corso di mare egli veniua solo, per approdar, col mezo del santo Padre, nel porto del sacro Battesimo. Prodigiosa sẽpre la misericordia sourana haueua chiamato costui, per così strani mezzi, che ben'appariua ella non poter esser d'altri, che d'vn Dio onnipotente. Giouinetto Angero, caminando su'l lubrico ghiaccio della gentilità, mancandogli il piede, cade in quei più deformi errori, che non conosciuti dalla cieca gentilità, adornandosene, come di pretiose gemme, mostra euidentemente, ch'ella adora, per Dio, il Demonio, a cui non possono piacere se non le più horride, e sozze deformità del vitio. Tant'è, cadde Angero; ma la diuina gratia, che per mezo di costui, voleua introdotta la fede in vna gran parte del Giappone; fra la densità delle caligini, che l'ingombrauano, stendendo vn picciolo luminoso raggio, puote il Giapponese discernere la bruttezza di quei vitij, che fino all'hora non haueua conosciuti per vitij. La natura stessa ripugnando a quelle attioni, che sono fuor del diritto della ragione, lo fè raccogliere in se stesso, e considerare, che chi, con tant'ordine, haueua fabbricato questo vniuerso, doueua esser del tutto nemico de i disordini, e seuero punitore di quelli, ch' vscendo dal posto prescritto dalla ragione, sconcertano vna così bella armonia; ma chi, più di lui, haueua strabocheuolmente fuor-uiato dal diritto sentiero? Dunque, chi, più di lui, haurebbe prouata fulminatrice quell'onnipotenza, ch'al buon gouerno di tutte le cose soura intende? Certo, diceua egli, se caminano insieme, come correlatiui, il bene, e'l premio; andran del pari ancora, co-

me pur correlatiui, il male, e'l castigo. Così fatte filosofie gli posero nell'anima vna così fatta tempesta, ch'egli non trouaua riposo. Si vedeua in vn labirinto, nel quale, non haueua filo, col cui mezzo potesse rinuenir l'vscita. Conosceua d'esser in errore; ma non sapeua come vscir dall'errore. Fè capo a i Bonzi, Sacerdoti del Giappone; ma questi, forse, di lui più ciechi, quando prometteuan di metterlo su'l buon sentiero, sempre, con più pericolo, l'imboscauano. Staua nel mezzo d'vn profondo fiume, e senza forze, per superar l'impeto della corrente, seguiua a seconda la volontà dell'onde, ne v'era chi gli gettasse vn capo, a cui attenendosi, potesse, da chi teneua il piè sù l'asciutto, esser tirato a riua.

Nel porto di Cangoxima, pur all'hora, erano capitati alcuni mercanti Portughesi, frà quali, vn tale Aluaro Vaz. Angero disperato di ritrouar da i Bonzi il rimedio, che sospiraua, scoperse al Portughese Vaz le turbulenze, che gl'inquietauano il core. Aluaro molto più prattico negli affari delle sue mercantie, che ne gli interessi dell'anima; rispose al Giapponese, che fuori della sua professione, egli non era buono per dar consiglio; ma che, quando egli si fosse risoluto di nauigar a Malacca, ch'egli l'haurebbe dirizzato a così buon porto, che infallibilmente haurebbe trouata quella quiete, che, senza profitto alcuno, in Cangoxima sospiraua. In Malacca, diceua, soggiorna il P. Francesco Xauerio. O quanti egli n'hà cauati dalla tempesta; o quanti, per lui, vscendo dalle tenebre, si sono portati a vagheggiar il Sole? Il Padre Francesco solo è basteuole a leuarui dalle spalle il peso, che v'opprime, & ad impennarui di maniera il tergo, che potrete volar in vn momento a quel riposo, che tãto vi par lontano. La risposta del Portughese nõ piacque ad Angero. Abbandonar la patria, & esporsi all'incertezza di tanti mari, per trouar vn huomo, dal quale, forse, non haurebbe poscia ne anche hauute le risolutioni che desideraua, qual prudẽza ne l'haurebbe gia mai lodato? I Bonzi del Giappone erano sapienti al pari di quanti sauij hauesse il mondo, e non finiuan di sodisfarlo. Niente di vantaggio haurebbe ritrouato in Francesco, quando ben'anche si fosse risoluto di peregrinare, non che a Malacca, ma fino in capo al mondo. Viuerò così, conchiudeua. Forse a i

Numi

Numi non piace, che gli huomini intendano di vantaggio. Che se sapessero la strada di rinuenir la quiete, non sarebbero niente inferiori alla Diuinità. I miei Antenati così hanno vissuto, e così viuerà Angero.

Mà se questa prima chiamata l'hà ritrouato sordo; Iddio trouarà modo di cauarlo dall' Egitto, nel modo, appunto, con cui cauò l'antico Mosè. Angero altercando con vn' altro Giapponese, passando dalle parole a i fatti, denudata la spada, lo spogliò in pochi colpi di vita. Bisogna ritirarsi in sicuro, per non isperimentare il rigor delle leggi. Che farà? Doue si condurrà? Già che bisogna abbandonar la patria, egli sarà pur bene il viaggiare a Malacca, e parlando al P. Francesco, procurarsi questa contentezza d'hauer fatto tutto il fattibile per sedar le turbulenze, che nell'interno l'affannano. Torna al Portughese Aluaro Vaz, e se gli dichiara risoluto d'esser con lui a Malacca. Si duole l'altro di non trouarsi in essere per far vela, come il bisogno di lui all' hora richiedeua; mà con tutto ciò non restarebbe di consolarlo. Con vn suo foglio lo dirizzò ad vn' altro porto della medesima costa ad vn certo D. Ferando, ch' egli asseriua suo amicissimo, e ch'egli sapeua esser in pronto per la partenza. Con la lettera se n'andò il Giapponese, & auuenutosi in Giorgio Aluarez, dimandogli di quel D. Ferando, ch'egli cercaua, & esponendogli la cagione per la quale lo cercaua; Giorgio bramoso d'esser egli quello, che conducesse Angero al P. Xauerio, di cui suisceratamente diuoto si professaua, prese la lettera del Vaz asserendosi quel D. Ferando, a cui era diretta. (sospettano alcuni, che Dio, con quella prouidenza, che non può errare, dirizzasse il Giapponese a Giorgio, a fine che la lettera, che a Ferando portaua, nol prouedesse d'vna catena al piede, in vece di condurlo a Malacca, perche dal Padre Francesco hauesse la vera libertà. L'auaritia, in quei tempi, persuadeua souente a i Christiani ancora, cō tratti troppo maluaggi, il segnar lettere d'Vria.) Angero dunque nel vascello dell'Aluarez giunse a Malacca, così bene innamorato della Christiana legge, che più d' vna volta nel viaggio haueua supplicato Giorgio, che gli spiegaua i misteri di nostra fede, a battezzarlo; mà questi sempre ricusato l'haueua, con la speranza, che dal P. Francesco fosse per ottenere, e con molto più di sodisfattione, l'in-

l'intento. La naue approdò felicemente nel Porto di Malacca; mà la speranza d'Angero non approdò nò felicemente. Il Padre, che ancora trouauasi nel Molucco, non puote esser da lui veduto, ne puote con lui consigliarsi, e consolarsi, come bramaua. Supplicò, nondimeno il Vicario di Malacca, per esser bagnato con l'onde sacre; mà persuaso il Vicario, non sò da qual falsa apparenza di bene, perchè Angero non gli prometteua di non più tornar alla Patria, & alla moglie, e figliuoli, che colà lasciati haueua; negò di volerlo battezzare.

Confuso, mal soddisfatto, e quasi disperato, preso vascello pensò di ritornar nel Giappone. Date le vele al vento, restò Malacca à dietro, e volando col vento in poppa, gia si discopre il Giappone. Le ciurme lo salutan col grido. I marinari apprestan l'anchora per prender fondo, e i nauiganti si congratulano del felice arriuo. Vane congratulationi. Il mare si ride di costoro, che si credono in sicuro, mentre ancora non son nel porto. D'improuiso, si leua da terra vn'horribile tempesta, con vn vento così gagliardo, che venendo per prua, necessita il Piloto a voltar il vascello, per seguire il corso, che'l vento commanda. La tempesta ad ogni hora più furiosa rinuigorisce, e'l pericolo, e lo spanento ne' nauiganti si fà maggiore. Ad Angero sembra di veder a ridosso d'ogni cauaglione spauenteuole la morte. Già si suppone annegato nel mare, onde imaginandosi più che vicino a quei castighi, che la macchiata conscienza gli hà sempre minacciati, trema tutto dal capo alle piante. Ohimè, misero, ohimè, troppo infelice. Sapeuo ben'io, che chi mal viue, non può capitar bene. Già comincio in questa tempesta a prouar il castigo, che sempre hò sospettato. O me misero, e che sarà di me? Deh, mi fossi trattenuto in Malacca fino all'arriuo del P. Francesco. Certo, ch'egli m'haurebbe mondata l'anima. Certo, ch'egli m'haurebbe battezzato, onde la morte di presente non mi sarebbe terribile.

Intanto il furor del mare sempre più cresce. Le voci de nauigāti; con doloroso concerto ricorrono alla misericordia del cielo. Contumace il legno ricusa di riceuer legge da altri, che dalle sregolate furie de' venti, e dell'onde. Il Piloto perduta ogni speranza, abbandonato di cuore, in tutto si rimette all' arbitrio della fortu-

na.

na. Trè giorni durò la feroce procella, a capo de' quali incalmandosi il mare, e'l vento, si trouarono alla bocca d'vn porto della Cina, dal quale, pochi giorni inanzi, eran partiti. L'imboccarono cō pensiero di risarcir il vascello da i pregiudicij riportati dal tempestoso combattimento. E non tocca tanto sto il Giapponese la terra, che s'auuiene in Aluaro Vaz, quel primo, che in Cangosima l'haueua persuaso a condursi a Malacca. S'abbracciano, e raccontando Angero quant'eragli succeduto, lo prega a ricōdurlo con esso lui a Malacca. Così di nuouo imbarcato, risolcādo l'onde già conosciute, si vide di nuouo sù la riua di Malacca, doue di primo incontro, se gli offerse Giorgio Aluarez, l'altro Capitano, con cui fece il primo viaggio. Grande fù l'allegrezza, e dell'vno, e dell'altro. Giorgio volle, che l'amico gli fosse hospite, e prima d'ogni altra cosa, volle condurlo, come in fatti lo condusse, al P. Xauerio, in tempo appunto, ch'egli voleua, fra poco, partir per Goa.

O con quanto affetto il Santo Padre l'accolse. O, con quante tenerezze se lo strinse al petto. Suscitandosegli nel cuore, con la vista del Giapponese, il desiderio, che più d'vna volta, gli haueua persuasa la nauigatione al Giappone, per intimar, ed attaccar, anche colà, la guerra con Satanasso. O, come bene lo consolò. O, come bene risolse, e dissipò le nubi, che gl'ingombrauano l'anima. Instaua il Giapponese d'hauer oggi mai, col battesimo, il carattere della redentione; ma il seruo di Dio, bramoso, che Goa vedesse questa primitia d'vn Isola tanto remota, lo pregò ad esser, cō esso lui, a Goa, doue dà quel Vescouo lauato nel sacro fōte, col restarne egli maggiormente consolato, haurebbe nel medesimo tempo, donato al capo di tutta l'India vno spettacolo più che giocondo.

Correua l'ottauo giorno, ch'egli era Angero giunto in Malacca. Et era così acceso del P. Francesco, che, per tutto il tempo della sua vita, disegnaua di non abbandonarlo. Et ecco i Nocchieri auuisano, il tempo esser opportuno per darsi al mare: Onde, con estremo rammarico di tutta la città, si condusse il santo Padre alla naue, di cui Garzia di Sosa era Padrone. Con esso lui volle il Giapponese, raccommandando a Gonzalo Fernandez padrone d'vn'altro vascello quei nobili giouinetti, che dal Molucco, e dall'Isola d'Amboino haueua condotti, acciò gli portasse a Goa,

per-

perche colà, nel seminario s'alleuassero, disegnando egli di visitar pe'l viaggio, la Costa di Pescaria, e l'Isola di Ceilan. A Gonzalo, prima che salpasse, predisse vn pericolo, che in questo viaggio doueua correre, non inferiore all' altro, che già nello stretto di Saban trauagliato l'haueua. Benedicendo poi quegli amoreuoli cittadini, che lagrimosi restauano; a vele piene vscì dal porto.

Il tempo fauoreuole l'accompagnò tanto, che l'Isola di Ceilan era non molto distante; mà quì scatenandosi procellose le tempeste, diedero al vascello vn' assalto così impetuoso, che'l medesimo P. Francesco asserì poscia, in vna sua lettera, di non hauer giamai veduto l'Oceano in tanto furore, quanto all'hora lo vide. Cento venti, in vn medesimo tempo, soffiando per restar padroni del mare; voleuano obbligata la naue ad vbbidir' alla rabbiosa violenza di ciaschedun di loro, che pure a mille errori la persuadeua. Le nubi tetre, e caliginose seppeliuano il giorno in vna cieca note. E i lampi formidabili, portauano, frà le tenebre notturne, vn'horribile lume. I tuoni, con fragor spauenteuole, rompendo le nubi, spezzauano il cuor nel petto, anche a i più coraggiosi, & intrepidi. La naue, non potendosi valer delle vele, nel seno d'vn picciolo trinchetto tentaua di raccogliere tanto fiato, che fosse basteuole a conseruarle la vita; mà dall' impeto ventoso strappato, e dissipato, portaua con esso lui strappate, e dissipate le speranze de' nauiganti. Spezzate l'antenne, e gli alberi, era tanta la forza del mare, che si scompaginauano, con horribile cigolamento, le traui, che componeuano il vascello. Ciascheduno procurò di placar la tempesta, gettādo in gola delle ingorde voragini, quanto nel legno portaua; mà non appagate l'onde, per trè giorni continui, con spauenteuoli muggiti si protestarono armate contro la vita de gl'infelici. Inutile l'arte del Piloto, infruttuose le fatiche de' Nocchieri, e vane erano le lagrime de' Nauiganti, per placar l'orgoglio dell'acque, anzi con sregolato corso, il legno sempre più precipitosamente al naufragio correua.

In tanta calamità il P. Francesco era sol quello, che intrepido confortando tutti, tutti essortaua a rimettersi nelle mani di Dio, sempre felice la morte, che s'incontri, ò in terra, o in mare, purche in gratia dell'eterno Dio s'incontri. Ascoltò quelli, che vollero cōfes-

fessarsi, e persuase à tutti la confidanza nella diuina bontà. Indi ritirandosi in vn'angolo della combattuta naue, genuflesso si diede anch' egli, con feruide orationi ad implorar il celeste aiuto: Non siete voi, Signore, non siete voi venuto al Mondo per tranquillar le tempeste? Non siete voi quello, al cui cenno, i venti, e i mari vbbidiscono? Deh, mio Dio, volgete gli occhi pietosi a questa nostra tanta, e così graue afflittione. Io, per me, non ricuso il naufragio. Pur chè a voi così piaccia, e così sia. Tengo a fortuna, che vn mar sia il carnefice delle mie colpe, già che non sò, troppo duro, con vn mar di lagrime, cancellar l'oscuro delle mie colpe; ma tanti, e tanti vostri serui, che con lingua, e con cuore molto più degno del mio, ricorrono al vostro aiuto; restaranno eglino defraudati nelle loro speranze? Ah, mio Dio, ah, mio Dio. Se ben voi soggiornate nel cielo, siete però ancora nel mare, siete ancora negli abissi, e'l tumulto strepitoso delle procelle, nõ impedisce le vostre orecchie. Vdite le preghiere di tanti, che v'inuocano, che in voi confidano. Signore, se questi, che vi pregano son peccatori, non guardate al demerito delle lor colpe; guardate alla vostra infinita pietà. Compatiti, liberati, fors' ancora si rauuedranno, e piangeranno d'hauer offeso vn Dio così buono, vn Dio, a cui se ben sono nemici, gli hà nondimeno lasciati vscir misericordiosamente dalle fauci delle tẽpeste? Che se poi son giusti, e'l mar gli perseguita, per essercitio della loro virtù; Deh, mio Dio, tranquillate l'impeto dell' onde, perche in esse del tutto non trammonti quel lume, che può, a tanti, e tanti seruir d'essempio, e di scorta nel camino della virtù. In somma, Signore, se questa Naue merita il naufragio per le sue colpe; perdonatele, perche siete pietoso. Se lo merita, perchè il Mondo non sia degno di tanti giusti, perdonate al Mondo, e perche siete buono, non lo priuate d'vn tanto bene.

Indi volgendosi alla Madre delle gratie: A voi tocca, ò Vergine pietosa ad intraprender la salute di tanti miseri, a quali pure hauete partorita la salute. Vdite, come frà l'amarezze del mare, s'addolciscon le labbra, col vostro dolcissimo nome. Maria, Maria, suona per tutta la Naue. Ne sò già come i vẽti imbeuuti di così pietoso nome, ardischino più oltre d'imperuersar feroci. Voi, dolcissima Regina, siete il refugio de' peccatori, e'l riparo de' tribolati?

Voi sete l'anchora, voi la stella, voi siete il porto. E chi giammai otioso supplicante ricorse alla Madre benefica delle gratie? Deh Signora, Deh, gran Donna del Paradiso, non guardate, che queste mie instanze, portino, come l'acque, che escono dalle miniere, il fetor di quel lezzo, che mi stà nel cuore, guardate solo, che, per la salute degli huomini, hauete di voglia offerto il vostro figlio, il vostro diuinissimo figlio, alla Croce. E potrete soffrire di veder annegati nel mare quelli, ch' a voi costano vn figlio, & vn figlio Dio? Quelli, ch'al vostro figlio costano il sangue? Supplicatelo per noi, placatelo per noi, addolcitelo per noi.

E voi Angeli, che ministrate a Dio, & a Dio portate le necessità, e le preghiere de gli huomini; voi, c'hauete in custodia il moto de' cieli; e'l gouerno de gli elementi, voi, ch' assistete alla cura particolare di ciascheduna anima ragioneuole; voi, portãdo all'Altissimo le lagrime di questo pouero naufragãte legno, mostrate all' adirata Giustitia, che prima di venire all'vltima essecutione delle rigide leggi, si ricauera ben' anche da questi cuori tanto di lagrimoso argento, che ne restarà sodisfatto il debito de' nostri misfatti.

Ma voi Santi, e Sante, voi, che, per la confessione del vostro Christo, affogati nel mare, hauete santificate quest'onde; deh, voi insegnate alle procelle la mansuetudine, e supplicate l'eterno Dio, a fine, che queste ondose campagne, le quali v'hanno seruite di scala alla gloria, hora non seruano di sepoltura a tanti cuori, che vi sospirano protettori, e protettrici.

In somma il diuoto Padre, non lasciò cittadino alcuno del Paradiso, che non inuocasse per la salute, più de' compagni, che di se stesso. Anzi essibì se stesso a i fulmini, a i naufragi, & a mille morti, pur che i compagni salui giungessero al porto. Le preghiere riuscirono vna musica così dolce all'orecchie di Dio, che quantunque fossero accompagnate dal discordante suono delle tempeste; ad ogni modo, rapirono lo sguardo diuino, e lo disposero alle consolationi del supplicante. Nel mezo delle preghiere si trouò inondato da tante dolcezze di Paradiso, che molto più era tranquilla la placidissima calma dell'anima sua, di quello, che fosse procellosa la marina tempesta. L'apprension della morte, a loro parere

rere

rere ineuitabile, ad ogni momento vccideua i nauiganti; & egli intanto godeua, lusingato, e vezzeggiato dal Dio della vita. Et, o, marauiglie. Chi'l crederebbe? Francesco più innamorato di patire, che di godere, amorosamente si querelaua del suo Dio, che liberale d'affanni, e di trauagli a quanti erano nella naue; con lui solo, che più di tutti lo desideraua, ne fosse tanto auaro, che, per non lasciargli assaporar l'amaro delle tẽpeste, trasformaua in manna l'amaro delle tempeste. Ben si pare, o Signore, ch'io del tutto son seruo inutile, posciache non degnate parteciparmi la vostra Croce. Voi ben conoscete, che la mia souuerchia delicatezza non soffrirebbe vna picciola puntura di spina, però, frà le rose mi trattenete. Gli è vero, Signore, son debole, sono indegno; ma fortificatemi voi, fatemi voi degno di voi. Bramo, Signore, la vostra Croce; questa sospiro, questa piango, e sopra di questa io bramo di sospirar, traffitto; & inchiodato con voi, l'anima mia.

Gli affetti di quest'anima innamorata più puotero con l'oceano, di quello che già potessero i ceppi del superbo Persiano, con l'Elesponto. Su'l fine del terzo giorno, si ritirarono i venti, l'onde s'humiliarono, e la naue, quantunque sconcertata, e mal condotta, pur finalmente prese porto in Cocin, di doue poi scriuendo a quelli della sua Compagnia, affermò d'hauer riconosciuta la liberatione di quel naufragio, medianti le preghiere, e le intercessioni loro, il profitto delle quali, asseriua d'hauer sperimentato ancora in cento, e mille altri trauagliosi pericoli. Sbarcato in Cocin diè parte al Rè di Portogallo, con sue lettere, di quanto seguiua nell' Indie intorno a gli auuanzamenti della Christianità. Lo supplicò di rimedio a i disordini, che l'auaritia, e la dimenticanza del debito di Christiano occasionaua in quelle parti. E gli raccommandò gl' interessi di alcuni bisognosi, non tanto, perche questi giouati ne restassero, quanto perche il giouamento di questi portaua con esso lui il seruitio di Dio, ch'era quel punto solo, che poteua condurlo a dimandar, a fauor d'altri, alcuna cosa a S.M.

Da Cocino volle passar nella Costa a riueder quei Parauani, ch' erano i primogeniti delle sue sante fatiche. L'asprezza del viaggio gli parue fiorita, con tanta dolcezza si cõduceua a visitar quei figliuoli, che in Christo haueua partoriti. L'allegrezza de' Para-

uani in riuedendo il loro Padre; e la consolatione del Padre in riuedendo questa Christianità, non si può ben descriuere. Egli era accolto da tutte le terre, con quella festa, con la quale l'humanato Dio fù già raccolto vna volta in Gierusalème, all'hora che trionfante vi s'introdusse. I luoghi più populati restauan del tutto vuoti, vscendo, e grandi, e piccioli, e giouini, e vecchi, ed huomini, e donne, le leghe intiere incontro al santo Nuntio apostolico. Sfrondate si vedeuan le selue, non sò, se perche pretendessero di vagheggiar meglio, disimpedito dalle fronde, il Sole d'ogni virtù, che con Francesco veniua ad illustrarle; o se perche pretendessero, & ambissero, tapezzando, co' loro rami la strada, d'honorarsi calpestate da quel piede, che presagiuano, ancorche insensibili fossero, nato a calpestar le stelle; ma con tutto ciò, non sodisfatti i popoli diuoti, cantando la dottrina, ch'appresa haueuano, si spogliauano le vestimenta, & arredandone il terreno, pesaua loro di non potersi far calpestar' il cuore da i santi piedi, come faceuano calcare il manto. Baciando lagrimosi per allegrezza, la riuerita destra, genuflessi supplicauano, d'esserne benedetti. Indi componendo delle proprie braccia vn ragioneuole trionfal carro, lo portauano (tutto che l'humiltà di lui male lo consentisse) cō festa grandissima alle lor terre. O trionfo molto più degno di quello, con cui il vano, e superbo Caligola pazzamente trionfò dell'oceano, ostentando le sassose spoglie, rapite da cento armate squadre, all'ignuda spiaggia del mare. Il P. Francesco, vinto, e debellato l'inferno, mostra al Paradiso, non pietruccie rapite al mare; ma i cuori, e l'anime di mille popoli inuolati all'abisso.

Trouò di maniera accresciuto il numero de' fedeli, che ben si parue la semenza della diuina parola esser così feconda, che rende sempre cento per vno. Riferiuangli i Padri, che colà predicauano, essersi la fede così ben stabilita ne i Parauani, che la spada più barbara, crudele, & inessorabile de i Mori, e de' Tiranni, non era basteuole a sradicarla. Raccontauangli, come, poco prima del di lui arriuo, vn tal Portughese, accompagnato da vn suo schiauo Parauano, solcando il mare per sue facende, assalito d'improuiso da vna fusta di Mori, sospirasse, per desiderabile fortuna, vna tempesta feroce, che l'assorbisse, godendo, anzi di vedersi inghiottito dal

mare, che sperimentar le furie di quei crudeli carnefici; ma la tempesta non venne, e piacque all'onnipotente Iddio, che per la spada de' Mori, egli morisse. Suiscerato il Padrone, e predato il legno, condussero, con esso loro, il giouane schiauo. Nol maltrattarono, anzi con sereno volto, gli promisero buone fortune; ma in così fatta calma, egli preuide vna tempesta maggiore di qual si sia più spauenteuole tempesta. Vsciti dal mare, lo condussero in vna loro meschita, doue, con mille premesse, tentarono di ribellarlo alla fede. E perchè le promesse riusciuano venti, il fiato de' quali nulla moueua questo scoglio; con lo scarpello delle minaccie tentarono di renderlo accessibile a i loro disegni, ma la durezza d'vn cuore adamantino rintuzzò il taglio dello scarpello. Denudaron la spada, e dirizzarono il colpo a danni del collo, per lasciarlo del tutto priuo di vita. Rideua lo schiauo, e chiamaua fortunata quella ferita, che gl'hauesse dato cãpo di volar, con vn sospiro, al cielo. E perche poi i Mori sospesero il colpo; si lagnaua, c'hauendo veduta pendẽte da vn filo di spada la beatitudine, egli però non hauesse hauuto sorte di poterne far preda. Scampato dalla morte; mà non libero dal desiderio di morire; stretto, & oppresso da durissime catene, sperimentò tante morti, quanti furono i momenti, che colà visse. Il cibo infelice, era stẽtato, e cõdito da durissime flagellationi, con le quali i Mori prima gli beueuano il sangue, di quello, che gli permettessero il ristorarsi l'aride labbra, con pochi sorsi di torbid'acqua. Intrepido ad ogni modo, purche non perdesse quel Christo, ch'egli portaua nell'anima, stimaua guadagno ogn'altro discapito; ma Dio ch'è sempre giusto difensore de' suoi innocenti fedeli condusse vn Capitano Portughese all'infame spiaggia de' barbari masnadieri, onde dissipati dal poderoso braccio, lo schiauo Parauano ricuperò la libertà, ritornandosene a' suoi ricco de i meriti dal Martirio, aspettando di goderne anche il premio, quando piaccia al Sourano di toglierlo a questa terra.

Così narrauano i buoni Padri al Santo Apostolo dell' Indie, il quale, nel racconto, beueua tanto di dolcezza, che l'allegrezza gli distillaua da gli occhi, conuertita in soauissime lagrime. Mentre egli visitaua hor vno, & hora vn' altro de i luoghi della Pescaria, trouandosi in vna terra confinante con l'habitato da' gentili, si vide

com-

comparir inanzi vna numerosa squadra d'huomini, l'aspetto, e'l linguaggio de' quali gli accenaua per Parauani, e l'armi, che vestiuano, e che dal loro fianco pendeuano, gli attestauano per Soldati? Costoro, genuflessi, e piangenti, abbracciarono le ginocchia al Santo Padre,& vn di loro, per tutti gli altri parlando, espose: ogline esser Parauani, schiaui de' Portughesi, che necessitati dal maltrattamento de' Padroni, con la fuga, haueuano procurato di sottrarsi a quel giogo, che del tutto era fatto insopportabile. Per nõ isperimentar le vendette Portughesi, e per hauer modo di sostentar la vita haueuano fatto capo, a i gentili, toccando il loro soldo, e seruẽdogli in guerra. Sù'l principio, con promesse, e minaccie era stata tentata la costanza della lor fede; mà ritrouatala immobile, senza più molestargli, gli haueuan poscia lasciati viuer in pace. Tutto, che nel mezzo della gentilità, haueuano però procurato di viuer del tutto christianamente. Amandosi, e seruendosi insieme, insieme haueuan costumato di recitar la Dottrina, e sempre haueuano adorata la Croce. S'alcuno di loro, per disastroso accidente, era caduto in battaglia; non haueuano già consumato il cadauero col fuoco; mà spogliandolo, e leuandolo, indi l'haueuano riuestito, e sepelito, ponendogli al capo vna Croce, e contribuito gli haueuano tutto quel poco di cordialità christiana, ch' essi poteuano, ne mai da' gentili era stato loro impedito vn così pietoso officio. Ad ogni modo quantunque sotto il dominio de gl'idolatri godessero quella libertà, che fra Christiani non haueuan mai conosciuta, veniuano a gettarsi a piè del Santo Padre, supplicandolo, ad impetrar loro il perdono da' Padroni, pronti a ritornar alla primiera seruitù, godendo molto più di viuer schiaui, e maltrattati frà fedeli di Christo, che liberi, e bentrattati frà gl'idolatri.

Non si può creder il giubilo, che la costanza di costoro portò nel cuor di Xauerio. O, figliuoli, abbracciandogli ad vno ad vno, o, figliuoli, che siate voi mille, e ben mille volte benedetti. Parlarò a' vostri Padroni, e'l Signor restarà seruito di placar la loro austerezza, onde voi prouarete, per l'auuenire, più tolerabile la seruitù. Non dubitate. Il cuor, col quale hauete mantenuta la fede, v'impetrarà dal vostro Dio, anche in questa vita, vn principio di remuneratione. Mi congratulo con voi, c'habbiate saputo in

to in mezo alle vipere preseruarui dal veleno. Perseuerate, figliuoli, perseuerate. Per poco tempo ancora sarete schiaui: la libertà dell'eterno regno v'aspetta, per donarui vna beata, & immortal corona. Consolati di questa maniera, si riconcigliarono co'padroni, il P. procurando ogni loro vantaggio, onde poi nell'auuenire, in riguardo della protettione, che di loro hauea presa, furono sempre ben trattati, seruendo eglino, allo incontro con fedeltà del tutto puntuale.

Vn'altra consolatione egli hebbe pur anche in questa visita, nõ punto inferiore alla raccontata. Il timor de' maledetti spiriti dell' Abisso era tanto ne gli animi radicato, che ne gli habitatori della Pescaria non si sarebbe trouato huomo alcuno ardito, tutto che vantasse vn cuor d'acciaio, di sortir di notte dall'albergo, non pur solo, ma ne meno accompagnato, per andar al mare, ò in altro luogo, e fosse pur necessaria quant' esser volesse, la facenda, che gl'incalzaua. E forse, così fatti spauenti non eran del tutto fuori del ragioneuole; perche, fin tanto, che visfero fra le tenebre della gentilità, il Demonio trattandogli come schiaui, appariua loro in horribilissime forme, che non poteuano esser se non tali appunto, perch'erano di Demonij, e faceua loro così fatti insulti, che molte volte il solo terrore toglieua loro la vita. Più che frequente, il disperato mostro s'impossessaua de i loro corpi, ne prima sortiua, che non hauesse obbligati i parenti, e gli amici dell' Energumeno, ad infami, e crudeli sagrificij. Ma, da che i Parauani haueuan riceuuta la vera fede, persuasi da i compagni del P. Francesco, che loro predicauano, haueuano affatto perduto il timore, certissimi, che'l rabbioso mastino ben può latrare, ma non può mordere, tanto, e non più operando a danno de gli huomini, quanto della diuina permissione gli vien concesso. Il superbo ribelle di Dio, non più era ardito di spauentar, con fantasme, e spettri i Parauani. Non più tiranneggiaua i loro corpi; non hauendo più luogo in coloro, ch'erano caratterizati col nome di Giesù Christo. Et eglino lo sprezzauano di maniera, che più stimauano il dente d'vna minuta zanzara, che non tutte le forze dell'abisso. Cose tutte, che incredibilmente rallegrarono il cuore del santo P. il quale quanto godeua de gli acquisti del suo Christo, tanto trionfaua delle perdite di Satanasso.

La-

Lasciati buonissimi ordini a i Padri della Costa, per la conseruatione, e per l'aumento de' fedeli, egli volle passare all'Isola di Ceilan, per baciar le reliquie di quei santi Martiri, che, già correuan due anni, col sangue loro, l'haueuano santificata. Sbarcò nel porto di Galé, e fù prouidenza diuina, a fine, che dalla di lui santità Michele Fernandez cauasse la medicina all'infirmità, che l'opprimeua. Egli costui languiua vicinissimo a morte. Alcuni accidenti, che, con troppo sollecita frequenza, l'assaliuano, rendeuano del tutto inutili i tentamenti, e gli sforzi della medicina. Già egli haueua per infallibile di più non vscir dal letto, se non solo per passar alla bara. Lo visitò il P. Francesco, e con mille argomēti dolcemente confortandolo, gli rimostrò, che la mano d'Iddio nō flagella mai, intesa alle nostre ruine, ma disposta alle nostre felicità. Chi può chiamar crudele lo Scultore, il quale, a colpi di scarpello, rompēdo vna pietra, la trasforma in vna pretiosa statua? Chi può chiamar crudele il Cauallerizzo, che cō l'asprezza del freno, e con le acute punte dello sprone, rende vbbidiente, e mansueto vn Bucefalo indomito? Le infirmità son lo scarpello, il freno, e lo sprone, col quale Iddio vuole spezzato, e domato il cuor dell'huomo, non ad altro fine, che per riformarlo in vna statua, che rappresenti lo stesso Christo, & in vn destriero, ch'vbbidendo a i prescritti della legge, giunga, con spedita carriera al palio della beatitudine. Godere in terra, e godere in cielo sono due cose, le quali difficilmente, anzi non mai s'accozzano insieme. Gli Epuloni, & i Lazari non sortiscono i medesimi posti; ma il delitioso frà le fiamme precipita; e l'infermo in seno alla beatitudine trionfa. In somma credetemi, amico, la vostra infirmità, ella vna lettera, con la quale la misericordia diuina v'inuita al disprezzo delle cose di quà giù, & al desiderio delle cose del cielo; ma non crediate, per tanto, che la diuina bontà non sia ancora per allegerir questo male, e solleuarui da questo trauaglio; io, per mè, non dispero la vostra sanità. Confidate in Dio. Raccomandateui a lui. Dimattina nel mio sagrificio, io farò ancora, per voi, lo stesso. Chi sà? Iddio può tutto. Partì, e la mattina, come promesso haueua, celebrò. Indi sù la sera tornādo all'infermo, come prima pose il piede in casa, entrādo cō esso lui il celeste medico, Michele si rihebbe da vna penosa passione,

fione,che la notte,e'l giorno tutto, l'haueua fatto creder più nel numero de' morti,che de' viui.Auuicinãdosi poscia al letto,il mal partendosi affatto, lo lasciò in libertà di leuarsene sano, e saluo a suo piacere.

Il più importante di tutti i pensieri, che gli haueſſe persuaso il paſſaggio a Ceilan; (oltre al desiderio di riuerir, come s'è detto, i santi Martiri) fù quello, che mai sempre gli batteua il cuore, di vendicarsi di quel tiranno, c'haueua beuuto tanto sangue de i fedeli di Christo.(santo desiderio benche vindicatiuo) L'armi di Portogallo, due volte haueuan tentato il castigo del Rè di Candè,ò Giasanapatan; ma la prima armata depose l'armi, per ricuperar il vascello, che ne i mari di Ceilan s'era perduto; e la seconda non proseguì l'impresa, morti in Goa i due giouanetti Prencipi, che'l Gouernator dell'India voleua, con le forze del Rè, rimetter in stato. Il P.Francesco,auido di veder resarcite le glorie del sourano Monarca; ordita nel suo cuore vna congiura,che non hebbe altri complici,che lo Spirito Santo, e'l P. Franceſco, se n'andò a ritrouar' il tiranno. E perche la vera sapienza, come auuerte il sauio, troua gratia nel cospetto de' Prencipi; il Padre, che del tutto doueua esser'odioso al Rè, cariſſimo gli diuenne. Da tutt'hore egli staua con S.M.e da tutt'hore, non mai d'altro gli discorreua, se non della peruersità della sua legge,e della santità della Christiana religione. Quella idolatra vn'inferno; questa adora vn paradiso. Quella, con infami costumi, contamina la natura, e la ragione; questa riforma, & illustra le attioni humane, per conformarle alla ragione, & habilitarle alla gloria. E com'è poſſibile, che si poſſa adorar vna statua, la cui materia, poc'anzi, sterile, & infruttuosa verdeggiaua nel bosco, e recisa poscia, haurebbe seruito d'alimento alle fiamme, quando dallo scultore non foſſe stata trasformata in vn Dio? E che Dio può eſſer quello, che riconosce l'eſſere, ma vn' eſſer insensibile, da vn huomo mortale? Qual diuinità può ritrouarsi in vn pezzo di legno, che non hà forze per resentirsi, quando ben sia vilipeso, e conculcato? Gli è vero, che nel seno di quella statua si racchiude vn Demonio;mà vn Demonio,che è ribelle d'Iddio,non è già Dio. Precipitato dal Paradiso, si piange confinato perpetuamente frà le fiamme interminabili dell' abiſſo. E perche non

può soffrir, che gli huomini occupino i posti, che a lui toccauano sù nella gloria; perciò persuadendogli a sacrileghe adorationi, cerca di precipitargli con esso lui. Quali sono quei beneficij, da'quali giouata l'humanità, passa ad argomentarlo per Dio? Egli non porta, che terrori. Egli non ama, che stragi. Et egli non vuol sagrificij, se non di sangue. Se predice, mentisce. Se promette, inganna. Se dona (il che di rado, ò non mai segue) dona, per rihauer con vsura, in contracambio di picciola, e fugace cosa, non ch' altro, l'anima humana. Il mio sì, o Rè, il mio sì, ch' egli è vn vero Dio. Vn Dio, a cui il nulla hà seruito di materia, per fabbricar l'vniuerso. Vn Dio, che vedendo l'huomo caduto dal possesso di quel regno, al quale egli l'baueua creato; s'è fatto huomo per redimerlo, & a costo del proprio sangue, l'hà redento. Vn Dio, che non vuol da noi le nostre sostanze, i nostri figliuoli, ò il nostro sangue; ma soddisfatto de gli affetti del nostro cuore, dilongandoli dalle sceleraggini, al solo pensamento delle quali la medesima natura inhorridisce, ci dona in contracambio, doppo il breue corso di questa misera vita, vna beata immortalità. O, che dolce seruire a questo Dio, che rende soaui i patimenti, care le miserie, e desiderabili le sciagure. O, che dolce seruir a questo Dio, che non gode del suo Regno, s'alle sue creature ancora non lo partecipa. O, che dolce seruire a questo Dio, che rendendoci superiori a quei Demonij, che si vogliono adorati dalla gentilità, ci dà forza di conculcargli, e maltrattargli, senza, ch'eglino habbino possanza di risentirsi. O se voi, o Rè, apriste vna volta le luci, anzi, se voi permetteste, che, con l'onda del santo battesimo, vi fossero purgate le luci; voi vedreste all' hora quante, e quali siano le tenebre, frà le quali caminando, vi portate alla perditione, e quale, e quanto sia lo splendore, che a i Christiani, serue di scorta, perche giungano, senz'errar la strada, alla gloria.

Il Rè ascoltò, più d'vna volta, così fatti discorsi, quando finalmente parendo allo Spirito Santo tempo opportuno di compir la congiura, ferendolo nel cuore, con lo strale della gratia, lo fè cader vinto nelle braccia del suo amoroso, e caritateuole inimico Francesco. Eccomi, Padre, tutto a voi mi dono, perche tutto al vostro Dio mi doniate. Pera il Regno, pera il Mondo, purche ba-

gnan-

guandomi nell'onde battismali, assicuriate l'anima mia della salute. O quì il seruo di Dio, non puote contener le lagrime. Cadde genuflesso a terra, e rese humilissime gratie al Sourano donator delle gratie. Indi congratulandosi con S. M. appuntarono concordemente, che'l Rè haurebbe accettata la Christiana legge, e procurato ancora, che'l Regno tutto l'accettasse. C' haurebbe riconosciuto per sourano il Rè di Portogallo, e l' haurebbe tributato ogni anno nella forma, che a S. M. più piacciuta fosse; la quale allo incontro, in corrispondeza di tanto, che'l Rè di Ceilan faceua, non restarebbe supplicata d'altro, che d'vna pace, e fratellãza sincera, vera, e dureuole, & a fine, che senza solleuatione, e renitẽze il regno tutto si disponesse a quella legge, che'l Rè accettaua, come santissima, & adorabile, la M. di Portogallo haurebbe accommodato il Rè di Candè d' vna compagnia di Soldati Portughesi, che da lui sarebbero stati stipendiati, e trattati, come più ordinato gli fosse. A questo fine, col P. Francesco, haurebbe mandato vn'Ambasciatore al Gouernatore di Goa, con facoltà plenaria di conchiudere questa cõfederatione nel modo, che a i Portughesi fosse parso meglio, obbligãdosi egli d'osseruar puntualmẽte quanto da loro, e dal suo Ambasciatore stabillito si fosse. Et ecco le marauiglie d'Iddio. Et ecco, com'egli non si scorda giammai de' suoi serui. Permise, che'l Padre Francesco con viuissimo sentimento del suo cuore restasse mortificatissimo all' hora, che l'armata gia alla vela in Negapatan, arrestata da vna remora d'vn picciolissimo interesse, non puote vscir dal porto, per portar vna ragioneuole guerra al barbaro di Giafanapatan si dolse in estremo il Padre, perchè pensaua, con l'aiuto dell'armi, di poter guadagnar il cuore di quel Rè, e di persecutor di Christo, farlo seruo, & adorator di Christo; mà non dà giammai il Signore a' suoi cari le spine senza le rose. La mortificatione, che all'hora egli prouò, restò di presente compensata, & al doppio compensata, mentre, senza strage, senza sangue, solo, e disarmato, guadagnò a Christo il cuore del Rè nemico, & alla Corona di Portogallo vn regno dianzi poco amoreuole, e di cui sempre poco, ò nulla haurebbe potuto fidarsi. E qual cosa non è facile alla diuina mano? Ecco il nostro Eliseo, che tiene in mano gli acciecati inimici; mà non per danneggiargli, anzi per resti-

tuir loro il vero lume, e pascergli col pane della gratia. Licentiato dal Rè, s'imbarcò con l'Ambasciatore, & alli 20. di Marzo del 1548. trè anni doppo, ch'egli se n'era partito, gettò l'anchore nel porto di Goa.

Pensò egli di quiui ritrouar D. Gio. di Castro il Gouernatore; mà se ne ingannò, perche le guerre, che passauano co' barbari gentili, tenendolo in vn continuo moto, all'hora appunto lo necessitauano a starsi con l'Armata in Bazaino. Ben' allo incontro trouò in Goa materia più di dolore, che di consolatione. Il P. M. F. Diego Borba, ed i Padri del Collegio di S. Paolo, l'accolsero cō quell'affetto maggiore, ch'è proprio della vera carità de' serui d'Iddio, & hebbero estremo cordoglio d' esser costretti ad ammareggiar l'allegrezza, con la quale il Santo P. gli riuedeua, col racconto di quanto all'hora appunto seguiua in Goa.

Il Rè di Tanor, diceuano, toccato dalla mano Sourana nel più tenero del cuore, scrisse, non hà molto, a D. Gio. di Castro Gouernatore, il desiderio, e la ferma risolutione, ch' egli nudriua d' abbracciar la nostra santa fede; mà perche i popoli nati, e radicati nell'idolatria, haurebbero, forse, malsentita questa mutatione di religione, e se ne sarebbero seruiti di pretesto legitimo per negargli, ribelli, la douuta vbbidienza; supplicaua il Gouernatore, onde volesse honorargli con la sua presenza, accompagnata da buon numero d'armati il suo regno, fin tanto, ch'egli con tutti i suoi popoli battezzato si fosse, ed hauesse troncate le gambe, e leuato ogni fondamento alle solleuationi. D. Gio. hauuta quest' ambasciata, hebbe per bene il rimetter al Consiglio vn' affare di tanta importanza, (Al Consiglio, che, per la maggior parte è composto di coloro, che già gettarono a terra le prouisioni, che da Portogallo a fauore della Christianità, e riforma dell'India, il Vicario Generale D. Michele Vaz haueua portate) Gente, che non riconoscendo altro per Dio, che l'interesse di stato, niente stima la religione, quando questa non possa seruir di strumento, e di mezo a' loro scelerati, ambitiosi fini. Consultata la proposta di Tanor, ad vna voce conclusero, ch'a quel Rè si douesse rispondere, che'l Gouernatore impegnato di presente in guerre importantissime, non poteua in modo alcuno altro somministrare al desiderio, ch' egli

ha-

haueua d'esser Christiano, se non ministri Sacerdoti, che l'instruissero nella fede; ma che in modo alcuno non poteua, e non voleua obbligarsi ad intraprender le di lui difese, ne meno a porgergli aiuto alcuno, quando, per causa di religione, ò d'altro se gli alienassero i popoli, ò se gl'inimicassero le Corone circonuicine. Consiglio, che fondarono sopra quest'empia propositione, che poco, ò nulla importasse a gl'interessi della Corona di Portogallo, che Tanor fosse, ò non fosse Christiano; ma che molto ben importaua il non irritarsi contro, con protettione così fatta, numero più grosso di nemici, di quello, che pur troppo staua con l'armi in mano. A questi sensi, figliuoli d'vna maledetta politica, del tutto contraria al buon seruitio d'Iddio, e di S.M. che in tanto legitimamente possiede i vasti regni dell'Oriente, in quanto procura più gli auuanzamenti di Christo, che dello stato; ci siamo vnitamente opposti, ma non habbiamo guadagnato se non l'odio di tutti i Consiglieri, e forse ancora, del Gouernatore, l'orecchie del quale impediteci dalla lontananza, essendo imbeuute di quanto i nostri auuersarij contro di noi sussurrano, mal potiamo sincerarci, e mostrare, che non contrariamo al seruigio di S.M. ma che curando la gloria di Dio, procuriamo l'vtile, e l'honore del Rè.

Pouero Dio (in vdendo questa narratiua proruppe il P. Francesco) pouero Dio. Così, per vn pezzo di terra, quelli, che più sono obligati a seruirti, ti danno le spalle, e pregiudicano a i giustissimi interessi della diuinissima Corona eh? O cieca humanità. O pazzo interesse di stato. O perditione del mondo. Così il P. deploraua la viltà de gli huomini, e staua più che molto dubbioso di non ricauare vna simile risposta alle instanze del Rè di Candè, che, quasi, erano le medesime del Rè di Tanor; ad ogni modo, confidato in Dio, lasciato l'Ambasciatore nel Collegio di S. Paolo, non mai stancandosi doue si trattaua di seruir al suo Siguore, se n'andò immediatamente alla volta di Bazaino, per ritrouarui, & abboccarsi col Gouernatore D. Gio. di Castro, che quantunque fosse huomo, anzi religioso, che nò; ad ogni modo, come che le guerre nō gli hauessero mai dato tempo d'addomesticarsi in Goa, e di trattar co i Padri del Collegio di S. Paolo, e come, che non hauesse mai veduto il P. Francesco Xauerio; così aderendo alle informationi, che

che i suoi domestici, poco ben'affetti a i PP. gli dauano; egli anco-ra non sentiua troppo bene de i soggetti della compagnia. Cõ tut-to ciò il P. Xauerio giunto in Bazaino, senza temer di sinistro in-contro all'innocenza, che portaua con esso lui, immediatamente fù a supplicare d'esser ammesso all'audienza del Gouernatore. Il nome grande, che correua della santità del Padre, gli aperse la portiera, e quel raggio diuino, che portaua in faccia, dissippò in vn baleno le nubi, & obligogli il cuore di D. Giouanni. L'ascol-tò, e nella sincerità di quelle parole, ch'vsciuano da vna bocca d'An gelo, leggendo l'innocenza del Collegio di Goa, conobbe d'ha-uer apprese l'ombre pe'l lume, e che l'interesse de' maleuoli l'ha-ueua piegato a fauore della menzogna, e se ne dolse, e se ne pen-tì. Il Padre poscia espose le instanze del Rè di Ternate, che pro-metteua di donar vn figliuolo alla fede, quando fosse inuestito del-l'Isola del Moro, ne ritrouò alcuna difficoltà per hauerne da S.E. il desiderato assenso. (così pur il barbaro Rè hauesse poi mantenuto quanto promesso haueua.) Finalmente passò a gl' interessi di Cei-lan, disse dell' Ambasciatore, c'haueua lasciato in Goa, e mostrò quanto il Battesimo, e la confederatione del Rè di Candè fosse per riuscir cara a Dio, e profitteuole, e gloriosa al Rè. E che poteua negarsi al P. Francesco, le cui parole haurebbero potuto spezzar vn petto di diamante, nõ che piegar vn'animo ragioneuole, e chri-stiano, com'era quello di D. Giouanni? Impetrò tutto quanto sep-pe dimandar, e pretendere. Et immediatamente spedì a Goa ordi-ne espresso a quei Ministri principali, perche riceuessero l'Amba-sciator di Candè in Palazzo, e lo trattassero a nome di S. M. con quel maggior splendore, e grandezza, che dir si potesse. E perche questo Ambasciatore, com'asseriua il Padre, doueua prender frà pochi giorni il Santo Battesimo, con quelli che l' accompagnaua-no, non potendo S. E. interuenire alla solennità, commandò pure, che a tutti fossero donate ricchissime vesti, per quella funtione, sen-za perdonarsi a grossa spesa. Lieto, che'l Signore l' hauesse fatto vincitore di quegli intoppi, e di quelle difficoltà, che pareuano in-superabili; ne rendeua al Sourano feruidissime gratie. In somma, Signore, il cuor de' Principi stà nelle vostre mani. Voi lo trattate, voi lo maneggiate, e ne cauate quelle essecutioni, ch' a voi più

piac-

piacciono. Siano pure quant'esser vogliono di dura pietra, ad vn picciol colpo, non di verga; mà d'ogni più picciolo vostro cenno, danno l'acqua in abbondanza. Siate voi benedetto, onnipotēte Iddio, e viuano sempre le vostre glorie.

Bramaua egli di ritornare immediatamente a Goa; mà Roderico di Segueira, che fuoruiato dal buon sentiero correua a precipitio fra le dirupate balze del vitio; lo necessitò a trattenersi per trè giorni, tanto, che potesse rimetterlo sù la diritta strada. Mentre il Padre Francesco staua la prima volta in Malacca, prima che pe'l Molucco s'imbarcasse, Roderico Segueira, che in quella Piazza era soldato, fù vna notte a ritrouarlo nell'hospedale, doue sempre co' poueri soggiornaua. Egli costui hauendo, con l'armi, appagati i vindicatiui desiderij del suo cuore à danno d'alcuni auuersarij, s'haueua irritati contro i rigori della giustitia. Bramaua egli di placar le leggi, e di rimettersi in gratia del Principe; ma se dalla parte offesa non gli veniua la pace, ogni negotiato, ch'egli intraprendesse, cadeua a terra infruttuosamente, mancandogli questo necessarijssimo sostegno. Imaginandosi dunque, che la santità del Padre fosse basteuolissima a meritargli quello, che, per altro, la parte offesa non gli haurebbe mai concesso, a lui fece capo. Benignamente, al solito della carità di Xauerio, fù egli veduto, ascoltato, e consolato. Figliuolo, ragioneuolmente vi preme d'hauer la pace con quegl'huomini, c'hauete offesi. Senza questa pace, voi nō potete goder d'alcun riposo, e viuete in vna inquietudine, e trauaglio perpetuo; ma d'hauer la pace con Dio, quella pace, senza la quale non haurete bene per vn'intiera eternità, come vi preme? Come vi stà su'l cuore? Eh, che la pace de gli huomini poco vi fruttarà; quando vi manchi quella di Dio; ma quando habbiate la pace di Dio, quella de gli huomini non potrà mancarui. Dato, che questa pace, che voi tanto desiderate, vi fosse sempre negata, che sarebbe di voi? Padre, risponderete. Io mi farò per sempre infelice, perche mi bisognarà prender perpetuo essilio dall'India, e sconcertar tutti gl'interessi della mia fortuna, per ritornarmene, come poc'anzi partij, pouero, e senza nome alla mia patria; ma se tanto vi preme l'esser costretto ad abbandonar vn paese, che non è vostro, e'l lasciar quelle speranze, che possono ancora non sor-

tir

tir l'effetto; come molto più non v'affanna in douer esser costretto (se non vi procurate la diuina pace) il perder per sempre la patria del cielo, che è la vera nostra patria, il dilongarui per sempre dalle speranze della beatitudine, e'l viuere immortalmente essiliato dal contento, fra le fiamme, e le pene dell'inferno? Deh, figlio, deh, aprite gli occhi. Io non sono per mancarui in quello, che desiderate; ma desidero, che prima pensiamo vn poco a quello, che più importa. Assicuriamo prima l'eternità, e trattaremo poscia del picciolo momento, che ci rimane da trauagliar quà giù. Le ragioni tanto vere, e dette con l'efficacia propria della carità, toccarono il cuore di Roderico. Si fermò qualche tempo nell'hospedale, fatto indiuisibile compagno del Padre. Si confessò, e s'innamorò di maniera de i Sagramenti, ch'ogni otto giorni, piangendo a piè del Confessore le sue colpe, si cibaua poi alla mensa d'Iddio, con la manna de gli Angeli. Ridotto, che'l Padre lo vide a i termini ossequiosi, e proprij di chi si professa figliuolo d'Iddio, l'aiutò poscia ancora negli affari del Mondo. Parlò alla parte ingiuriata, ne cauò la pace, che si desideraua, e Roderico restò riconciliato con la giustitia.

Ma perche prattico il seruo d'Iddio sapeua, che l'angue sempre trà i fiori dell'occasione s'asconde; parendogli, che la piaga risanata del Segueira, potesse stando egli in Malacca, di nuouo aprirsi, e rendersi più incurabile, e pericolosa, di quello, che fino all'hora stata si fosse, l'essortò, non solo, a partirsene, ma etiandio a dilongarsi affatto dall'India, & a ritornar alla patria, rimostrãdogli, che le speranze d'vna ricchezza incerta, haurebbero potuto inforsargli affatto le certe speranze della gloria. Il cuore di costui, che nelle mani del buon maestro era fatto di cera, prese quell'impressione, ch'egli dar gli volle, e promise di ritornarsene in Portogallo, onde licentiatosi dal suo benefattore partì da Malacca imbarcato per Goa, doue giunto, mentre riueriua il Gouernatore, incontrò in tãto di generosità, che si vide da lui essibito il Camerlengato di Bazaino. O, come ogni picciolo splendore è basteuole ad abbacinarne le luci. Al lampo di questo officio, che lo lusingaua, Roderico perdette gli occhi della sua mente, e scordatosi delle promesse fatte in Malacca al Santo Padre, stimò imprudenza troppo gran-

de, il non ſtender la mano al crine, che la buona fortuna all' hora gli porgeua. Andò con la nouella carica a Bazaino, niente più penſando al viaggio di Portogallo. E perchè di raro s'inciampa in vn'errore, che poi non ſi caſchi in mille colpe; Roderico interrompendo il ſuo viaggio, ruppe, & arreſtò ancora del tutto la carriera della perfettione. Tornò di nuouo a i primi errori, & a fine, che più profondamente il vitio ſe gli radicaſſe nel cuore, traſcurata affatto la confeſſione, erano anni intieri, che non haueua, chriſtianamente pentito, procurato dalla penitenza il rimedio a i ſuoi mali.

Sortiua il P. Franceſco dalla Corte del Gouernatore, appagato in tutte le ſue dimande, ed ecco s'incontrà in Roderico. Queſti, che non può imaginarſi paleſe a gli occhi di chi che ſia la deformità della ſua coſcienza, corre immediatamente, per baciargli la mano, & inchinarlo, come ſuo antico maeſtro, e benefattore; ma rigido, & accigliato il ſempre manſuetiſſimo Franceſco, gli accenna con la mano, che non s'appreſſi, che ſi dilonghi. Lunge, lunge da mè mancator di parola al voſtro Dio, & all' anima voſtra. Siete voi quello, o Roderico? Doue ſono i buoni proponimenti, e le ſante riſolutioni? Doue ſono gli effetti di quello, che tante volte prometteſte in Malacca alla Diuinità? Così ſiete tornato a Portogallo? Così frequentate i ſacramenti della Confeſſione, e Communione? Sono tant' anni, che'l peccato ſtà infracidito nell' anima voſtra, e pretendete d' auuicinarui a me? Lunge. Voi non vi accoſtarete. Voi non mi parlarete, ſe gia non veniſte per confeſſarui.

Attonito, confuſo il pouero Camerlengo, non oſando di guardar in faccia colui, che gli vedeua nel cuore tante, e così fatte laidezze; alla fine prorompendo in lagrime. Padre, hò ingannato voi, mancato a Dio, e tradito me ſteſſo. Voi che vedete quanto ſia profondo il precipitio nel qual mi ritrouo, voi porgetemi la mano, e non ſarà la prima volta, che m'habbiate cauato dalle fauci della morte. Mi confeſſarò, piangerò, morirò, ſe'l commandate. Intenerito il gran Padre, che ſolo bramaua la ſalute di queſto perduto, veggendolo in poſto di non più fuggire, ma che placido alla celeſte mano ſi rendeua; più dolce parlandogli di quello, che pri-

ma hauesse fatto, soauemente gli fece vedere l'infelicità dello stato nel quale si ritrouaua. E doppo d'hauerlo confessato, e riposto nell' ouile della gratia, essortandolo ad apprendere, da questa caduta, quanto gli fosse necessario di caminar con la scorta del timore; lo lasciò così ben risoluto alla total mutatione della vita, che sẽpre poi perseuerò nella frequenza de' Sacramenti, e nella fedel seruitù, che doueua al suo Dio.

Le gagliardissime instanze, ch'egli fece a D. Gio. di Castro, nõ lasciarono più luogo al Gouernatore di negargli il ritorno a Goa, riuocando il pensiero di trattenerlo in Bazaino come desideraua. Gli diede licenza, a conditione però, che di là non partisse; ma l'aspettasse in Goa, doue al calore della sua carità, egli pensaua di tẽperare i rigori del verno, che s'approssimaua. Tornò dunque il Padre, con le sue speditioni a Goa, con molto maggior contento di quello, col quale, se ne partì. La prima cosa, che giunto al Collegio facesse, fù lo spedire alcuni Padri a Malacca (ch' era la conditione, con la quale quei cittadini gli haueuano consentita la partenza.) E fù così profitteuole questa missione, che restò piantato in Malacca vn Collegio della Compagnia di Giesù, che di presente ancora, con non ordinario profitto di quel Regno, vi fiorisce.

Viueua ritirato nel Collegio di S. Paolo di Goa, quando il Padre Francesco vi giunse, Cosmo di Torres, quel buon Prete Valentiano, che in Amboino ferito da gli sguardi del seruo di Dio se n'era venuto a Goa, per hauer da Monsignor il Vescouo, libera facoltà di seguire il suo feritore nella conuersione de gl'infedeli. Il Vescouo Albocherche ben volontieri lo vide, e l'honorò, e per condescendere, in parte al desiderio, che in lui scopriua di faticar' al profitto de' prossimi, gli diede in Goa la cura d'vna Chiesa. L'accettò D. Cosmo; ma il fuoco, che gli occhi d'vn Seraffino gli haueuan piantato nel cuore, nol lasciauano trouar riposo. Giraua, ragiraua; ma in fatti nel mondo non trouaua la quiete. Egli era come l'augeletto, che prigioniero in vna dorata gabbia, non appagato della pretiosa carcere, piange del continuo la perduta libertà. Alla fine rotto ogni legame, si riparò all'ombra del Collegio di S. Paolo, doue fece gli essercitij spirituali, con tanto gusto, e sodisfat-

disfattione dell'anima sua, che tutto nuotaua in vn mar di dolcezze; ma il Sourano, che voleua far proua del valore di questo nouello soldato, lasciò, ch'alle dolcezze seguissero l'amarezze. Vn' essercito di tentationi, l'assediò, l'assaltò, lo combattè di maniera, che ne giorno, ne notte egli trouaua riposo. Satanasso gli suggeriua mille argomenti, perche non mutasse il modo di viuere, col quale, fino all'hora, era vissuto. Ben sì poteua seruir à Dio, senz' obbligar ad altri, con voto, la propria volontà, senza spossessarsi delle commodità, e senza andar cercando, con trauagliose peregrinationi, vna disperata morte. Egli Sacerdote, celebrando, meditando, studiando, e giouando con elemosine a i pouerelli, poteua guadagnarsi tanta parte nel cuor di Dio, che ben haurebbe potuto sodisfarsene l'anima sua. L'età auuanzata, l'isperienza e i pericoli, che in tanti viaggi haueua incontrati, l'habito vecchio di non riconoscersi suddito; se non al proprio volere, gli haurebbere reso insopportabile ogni altro genere di vita, onde appena l'haurebbe incominciato, e già sarebbe stato costretto a ritirarsene.

Da quest'onde turbolenti era agitata l'anima di Cosimo di Torres, quando, arriuando il P. Francesco, con vna sola occhiata, come la prima volta gli haueua ferito il cuore, così la seconda dissippò tutte le falangi infernali, che lo contrastauano, e lo lasciò con vna dolcissima quiete di Paradiso. Così accettato nella Compagnia, riuscì poscia quel gran Cosmo di Torres, che, doppo il P. Francesco, fù il secondo, e glorioso Apostolo dell'Indie.

Trionfaua il cuore del santo Padre, per tante gratie, che'l Signore gli faceua. Chiamaua suoi proprij beneficij quelli, che la bontà diuina compartiua all'anime di coloro, che si conuertiuano, ò si battezzauano. Non si può ridire la festa grande, ch'egli fece all'hora, ch'alla presenza di tutta Goa bagnò nel sacro fõte l'Ambasciatore del Rè di Candè, con tutta la di lui Corte. Non si può ridire il contento, ch'egli hebbe, quando il Vescouo, col concorso di tutta la città, diede il battesimo ad Angero Giapponese, chiamandolo Paolo di santa fede. O mio Dio, così, ad vn peccator, qual io sono, tutti spalancate gli erarij delle vostre beneficenze? E che fareste poscia, quando io non demeritassi, con le mie colpe,

le vostre gratie? O quanto siete clemente, o quanto siete misericordioso. In tanto poi, che'l Gouernatore tardaua a ritornare a Goa, egli intraprese i soliti essercitij, co' quali, per tutto professaua d'esser più de' prossimi, che suo. Dottrina, prediche, visite d'hospedali, e di carceri, e ministrationi di Sacramenti. Quando distribuiua a i fedeli il sacrosanto Pane dell'Eucaristia, per riuerenza di quel Dio grande, inanzi al quale i Seraffini tremano, inginocchioni lo ministraua, e con tanto affetto, che, più d'vna volta, lo spirito rapendolo a forza lo solleuaua alto da terra così, che le ginocchia si fermauano sopra l'instabilità dell'aria, e questa, ad ogni modo reggeua, e sostentaua il peso di tutto il corpo, che non era più greue, ò pesante, partecipandogli l'anima la leggerezza dello spirito.

S'allestiua in tanto nel porto vna grossa armata di fuste, con le quali D. Aluaro di Castro, figliuolo del Gouernatore, doueua portarsi al possesso d'Aden. Sopra di quest'armata intese il P. Francesco essersi imbarcato vn tal Caualiere, forse, il più dissoluto, e'l più nemico di Dio, che fosse in Goa. L'haueua egli più d'vna volta osseruato; ed haueua disegnato di cauarlo dalle reti, nelle quali il misero, senz'auuedersene, prigioniero si staua; ma non parendogli del tutto gionta l'hora opportuna, n'haueua differita l'essecutione. Hor intendendo, che costui staua per partir con l'armata; egli prende il suo Breuiario sotto il braccio, e passo passo condottosi al porto, all'hora che i Nocchieri salpauano, anch' egli sù la fusta s'imbarcò dou'era la preda, in traccia della quale andaua. Si rallegra il Piloto, festeggiano i Nocchieri, tutta la naue gioisce. Hanno caricata la buona fortuna, caricando nel loro vascello il Padre. Non v'è chi non lo supponga mandato improuisamente dal Gouernatore, acciò accompagni il di lui figliuolo, e gli serua di consiglio, e d'aiuto, nell' impresa, che disegna. Non v'è chi s'apponga a i veri pensieri, che'l caritatiuo nel suo cuore nudrisce.

Egli, di primo tratto, s'auuicina al giouine caualiere, e quantunque costui sia il peggiore di quanti nauigano nella fusta; ad ogni modo vuol essergli camerata. Dolcemente gli parla, patiente l'ascolta, e se ben pazzi sono i discorsi, che gli offendono l'orecchie,

pu-

pure non se ne sdegna. Nol riprende seuero, amoreuole lo compatisce. Se giuoca al fianco se gli assìde, e quantunque escano ben spesso dalla fetida bocca essecrabili spergiuri; ad ogni modo non punto stomacandosi, soauemente l'auuertisce, e, se non del tutto, almeno in parte, lo ritira dalle bestemmie. Più d'vna volta, con buone maniere, s'inuita da se stesso ad essergli commensale; & insomma, con tratti tanto cari conuersa con esso lui, che'l caualiere è forzato ad innamorarsene così seruidamente, che se non vede sempre il P. Francesco al suo fianco, corre per tutto il vascello a ricercarlo, ne gli par saporita la mensa, se non l'habbia commune col buon seruo di Dio: E chi l'haurebbe mai creduto, seco stesso diceua, che vn'huomo tutto dato allo spirito, tutto staccato dal mondo fosse così dolce, così affabile, così trattabile? Io, per me, non mi sarei giamai imaginato, che l'austerezze della spiritualità, fossero così belle, e così amabili. In pochi giorni egli si condusse a tale il gentilhuomo, che nõ haueua cosa così riposta nel suo cuore, ch'al P. Francesco non la partecipasse. Quando il santo insidiatore vide la preda volata all'esca; già non perdette il tempo, mà tirando la rete ne la fè prigioniera.

Diuisaua vn giorno col Caualiere, e non già più di cose indifferenti, come prima soleua; mà discorreuagli seriamente dell' eternità delle pene, e quanto pazzamente gli huomini, ingannando se stessi, spendendo male il picciolo momento di questa vita, si condannino da se stessi a gli eterni tormenti. Ohimè, Signore, Ohimè. E quanto è mai facile il perder l'anima? Io non vorrei gia io, E non sò imaginarmi, che voi siate nel numero di costoro, che tãto sono innamorati delle proprie ruine. Ditemi, amico, ditemi sinceramente, da chi vi sete voi confessato, quando da Goa sete partito? A questa interrogatione prende fuoco la mina, e casca del tutto abbattuta la mole dell'ostinatione del peccatore. Non può più resistere. Internato il giouine in se stesso, e considerandosi sù'l margine dell'abisso, tanto in disgratia del suo Dio, se gli spezza il cuore, e gli cascano in abbondanza le lagrime da gli occhi: ed, o, Padre, non che confessarmi quando hò posto il piede sù l'armata; mà saran diciotto anni, che ribelle di Dio, non sò cio chè sia confessione. E vi fidate, soggiunse il Padre, senza punto mostrarsi

alte-

alterato da così fatta risposta, e vi fidate d'esporui ad vn pericolo tanto euidente di morte, quanto porta con lei la nauigatione, con vn peso così grande sù l'anima? Ben voleuo, replicò l'altro, confessarmi, & a questo fine, prima di partire fui a ritrouar il Vicario; mà egli ricusò d'assoluermi. Crudele, ripigliò il Santo, crudele. Vi vede mortalmente ferito, e vi nega rimedio alla ferita? Non è già così seuero il mio Christo. Sempre, ch'egli venga, sempre riceue a braccia aperte il peccatore. Forse, che non ha sparso il sangue anche per voi? Forse che l' anima vostra non gli è così cara, quanto l'anime del Mondo intiero? Mà, non dubitate, amico, non dubitate. La misericordia diuina non vuole abbandonarui. Io voglio confessarui. Si. Io voglio rimetterui in gratia del vostro Dio; mà prima bisogna, che ben bene scorriate tutta la vostra coscienza, per non lasciarne immedicata qual si sia più picciola, e nascosta piaga. Così dicendo, insegnogli il modo di prepararsi per vna cōfession generale. O mutationi, o marauiglie. Il giouine più non gioca, più non bestemmia, più non stà otiosamente diuisando; mà tutto ritirato in se stesso, tutto pentimento, e dolore pensa a gli errori della sua vita.

La fusta, in tanto prende terra, e'l Padre, e'l Caualiere, qua si ch' aspirino a rihauersi vn poco dal lungo tedio del mare; pongono il piè sù la spiaggia. E ritirati all'ombra d'vna frondosa selua, che intreccia i rami, e connette le fronde, per apprestar ombroso ricouero a i due compagni, l'vno riscaldato dal Sole della carità, l'altro infuocato dal raggio della gratia. Il Padre s'asside sopra vna pietra, e porge l'orecchie al penitente, che tutti gli disserra i più nascosti recessi, e ripostigli dell' anima sua. O quante lagrime, o quante proteste della sua indignità, o quanta confidanza dell' infinita misericordia apparisce in quest' anima predominata dalla contritione. Desidera, che'l Cielo tutto si conuerta in fulmini, e che l'arene del mare si trasformino in tanti inferni per punirlo, a proportione dell'offese, che conosce d' hauer fatte al suo Dio. Non hà interesse, ò di robba, ò d' honore, che lo trattenga, e frastorni dalle sodisfattioni, ch'egli promette, & assolutamente disegna. Il Padre l'ascolta, lo consola, e gli promette non inesorabili le diuine orecchie. E doppo quell'essortatione, che gli parue opportuna, al

lagri-

lagrimoso che lo supplicaua d' vna rigorosa, diè picciolissima penitenza. Ah, Padre, a tante colpe volete voi, ch' io dia sodisfattione con penitenza così facile, & amoreuole? Figlio, il rimanente, che voi douete a Dio, lo sodisfarò io non dubitate nò. S'alzano in questo, e'l Santo Confessore insinuandosi nella selua, quasi chè ciò faccia per qualche sua necessità, denudate le spalle, e dato di mano al flagello, che sempre con esso lui portaua, cominciò, con crudelissime batt ture a dilacerarsi le carni. Riceuete, Signore, riceuete questo mio sangue in sodisfattione di quel molto, che'l contrito cuore del mio penitente vi deue. Non guardate, o mio Christo, ch' egli sia sangue d'vn peccatore questo, ch' io vi consacro; guardate solo, che la vostra infallibile parola hà giurato di perdonar al peccatore, ogni qual volta pianga pentito d' hauerui offeso. Accogliete dunque questa pecorella smarrita, ch'a voi ricorre, e se questo mio sangue è troppo immondo, per lauarla dalle sozzure, lauatela voi co' purissimi, e sacratissimi humori delle vostre vene.

I tronchi d'intorno s'inteneriuano a gli affetti del Santo P. e i rami piegandosi pareua, ch'aspirassero ad impretiosir le loro frōdi co'sanguinosi rubini, che portati dal flagello, spruzzauan d'intorno. Il rimbōbo delle battiture chiamò il caualiere ad inoltrarsi nel bosco; mà quando vide l'innocente Padre fatto carnefice di se stesso, pagar il fio delle non sue colpe, gettandosegli genuflesso dinanzi, e strappandogli a viua forza il flagello di mano: Ah, Padre, ah Padre; io farò ben'io le vendette del mio Dio contro di chi si deue. Hò peccato io, non voi, o buon Padre, e vorrete, che vostre siano le spine, c'hò meritate? E quì, con vn spettacolo, c'hebbe per spettatori tutti gli Angeli del Paradiso, con vna dura flagellatione si fè veder risoluto alla total vccision del proprio contumace senso; ma finalmente commandato dal P. Francesco, lasciò di batterſi, ma non di piangere, ma non di dolersi. Protestando poi mille obbligationi al suo liberatore, particolarmente quando dal medesimo restò auuertito, che solo ad effetto di liberarlo dalla tirannide di Satanasso, era partito da Goa; si rimise nelle fuste bene animato alla perseueranza, dalla quale più non si scostò in tutto il tempo della sua vita. Il Padre sodisfatto del seguito, in vn' altro

legnet-

legnetto, lasciando l'armata, fù di ritorno al Collegio di S. Paolo in Goa.

Torna tutto contento, e sodisfatto, perche confuso l'inferno, e rallegrato il Paradiso per la ricuperatione di quell'anima smarrita, egli non haueua cosa, che gli fosse più desiderabile di questa, ò che maggior consolatione arreccar gli potesse. Il Gouernatore, che per la vernata tutto voleua godersi il Padre, tornò finalmente a Goa, ne, quantunque ne fosse pregato, gli consentì alcun' altro viaggio, per picciolo, che si rappresentasse. Onde gli bisognò ordinar la sua vita, perche vn sol momento non ne restasse dispensato in altro, fuori che nel diuino seruitio. Fù da D.Gio. conducendo con esso lui l'Ambasciator di Candè, il quale marauigliosamente honorato da S. E. negotiò, & accordò la confederatione col suo Rè, e sù la parola del Padre, il Gouernatore lo rimandò carico di pretiosissimi doni con Don Antonio Moris Barretto, capitano di cento caualli; al quale fù dato ordine d'assistere a quel Ré, poi che si fosse battezzato, e di mantenergli in fede i sudditi tutti.

Mà perche le grandezze della terra non hanno, con tutta la loro possanza, imparato ancora il modo di rēdersi rispettabili a quella sciagura, che così ben incalza il ricco, come il pouero, il signor, come il seruo; vna lenta, ma noiosa, e troppo ostinata febbretta assaltò il Gouernatore, auuisandolo, con troppo rigidi auuertimenti, che se ben commandaua all' Oriente; ch' egli ad ogni modo, non era molto lontano dall' occaso. Sperimentò, per risanarsi, ciò che l'arte della medicina potesse; mà trouò, che nato l'huomo alla sepoltura, questa valle di pianto non gli matura, come il terrestre Paradiso, frutti basteuoli a rinouar', e mantener vigoroso l'humido radicale. Conobbe, che la febbre, quantunque lenta, e pigra fosse, ad ogni modo, passo passo, lo conduceua all' vltimo periodo. Tutta la consolatione, ch'egli hebbe in quest'estrema malatia, fù l'assistenza continua del P.Francesco. Ogni giorno era a vederlo, e seppe così bene persuaderlo, ch'egli si stimaua molto più felice aggrauato in vn letto dal male, di quello, che si fosse stimato felice, quando tante volte vittorioso trionfaua de' suoi nemici.

Per

Per attender meglio a gl'intereſſi dell'anima, non volle imitar Veſpaſiano, che ſtimaua obbrobrioſa la morte, ogni qual volta queſta l'haueſſe ſopragiunto non affacendato, & occupato nelle cure dell'Impero. Sù la fede, e sù la prudenza d'vna menſa, ò diciam d'vn Concilio d'huomini di non ordinario ſenno, depoſitò la ſoma peſante del gouerno, aſcoltando egli ſolo, e ſoura intendendo a quegli affari più principali, che ſenza lui, male haurebbero potuto condurſi al termine, che ſi deſideraua. Tutta la ſua cura, tutto il penſiero era d'emendar, infermo, tutto quello col quale, ſano, haueſſe potuto diſpiacere alla diuina maeſtà. O chi haueſſe vdito il Padre Franceſco moſtrargli, con belle, e ſante filoſofie, i meriti dell'infirmità, e quanto d'vtile poteua queſta portar all'anima, io mi sò io, che ſi ſarebbe inueſtito d'vn'allegriſſima patienza, con la quale, ogni più ſenſitiuo haurebbe giurato ſpiumacciato, e fiorito anche vn letto di ſpine.

La vita humana (e chi sà, ch'egli così non diſcorreſſe?) la vita humana, o Signore, ella è vn teatro, doue, orditi dalla Prouidenza, varij ſpettacoli del cõtinuo ſi rappreſentano. Gli huomini ſono gl'Iſtrioni, che varij fingono perſonaggi, e quello riceue maggiori applauſi, e premio più riguardeuole, che meglio imita quel perſonaggio, ch'ei finge. Finita poi l'attione, tutti i recitãti reſtano eguali, e chi fù Prencipe, non è più tale, e chi rappreſentò il ſeruo, non più ſi cònoſce obbligato all'altrui commando. A voi tocca hora il rappreſentare, e'l ben portare le parti d'vn'infermo. Vn pezzo hauete finto il Capitano, e'l Miniſtro del Rè; hora veſtite la perſona d'vn infermo. Ne gloria minor haurete ben rappreſentãdo queſta, di quello, c'habbiate hauuta ben l'altre parti rappreſentãdo. A voi deue importar poco l'eſſer ſano, ò l'eſſer infermo. L'infermità, la ſanità ſono habiti finti. Finita l'attione gli deporremo. La noſtra mira deu'eſſer di portarci con puntualità, per non iſpiacere a gl'occhi di quel Dio, ch'è ſpettatore della comedia. Se impatienti nel male, ci abbandoniamo alle diſperationi, alle maledittioni, alle beſtemmie, & al deteſtar le ſtelle; queſt'è vn rappreſentar le parti di vna freneſia delirante, ò d'vn Demonio deſperato, non d'vn languente febbricitante. Queſti pentito de i diſordini, co' quali s'ha comprata l'infermità, tutte, per appunto apre al medico le cagioni

del suo male, e tutti discuopre gli effetti, ed auido di rihauersi, prē-de le medicine, e ben che siano amare, ad ogni modo resta obbligato al medico, che le ordina, e tutto intento al fine, ch'è d'esser sano, nulla pensa quanto siano aspri, e difficoltosi i mezzi. Signor D. Gio. queste sono le parti del febbricitante.

Mà qual medico si troua più proportionato a i mali dell' humanita, del medesimo Iddio? Se dunque bramate di ben portar la vostra attione chiamate questo Medico, apritegli i disordini, c'hanno corrotti, ò sconcertati gli humori. Ditegli (ma ditelo ben pentito) che la superbia accendendo la bile, hà occasionata la febbre dello sdegno. Che la lasciuia corrompendo il sangue, hà resi i vostri sensi, quanto ribelli alla ragione, tanto debili, e languidi nel seruitio d'Iddio. Che le otiose delitie, e commodità, infettando la pituita, e la malencolia, v'hanno seppelito, come in vn letargo, onde viuendo tutto scordato d'Iddio, e di voi, viuete come se non viueste. Scoperti così i vostri mali, io mi sò, che'l medico vi preparará la medicina. Ella vi parerà amara; mà questa è vna dolce amarezza, poiche porta con esso lei la sanità. Il male, c'hora vi tien confinato in questo letto, egli non è male, che di nome. In fatti egli è vna medicina di non ordinaria virtù. Questa, correggendo la superbia, vi fa conoscere non punto maggiore de i più infelici, che ci nascessero, soggetto voi ancora alle medesime calamità, alle quali essi soggiaciono. Questa corregge gl'impeti sregolati della lasciuia, e portandoui a gl'occhi l'imagine della morte, non vi lascia più vaneggiar con l'ombre d'vna fugace bellezza. E questa, sostituendo alle passate delitie, sensitiui dolori, vi fà conoscere la vostra miseria, e ricorrer a quel Dio, a cui, ò poco, ò nulla, nel tempo della felicità si pensaua. O prendasi dunque, con allegrezza questa medicina; E così ben rappresentarete voi, Signore, la parte, che di presente vi tocca. E fra poco poi, terminando l'attione, deporrete la larua, c'hora vestite, e riportarete sù nel cielo quell'applauso; e quel premio, che meritato hauete.

Altre volte poscia, prendendo altro argomento, diceua esser sciocche, e ridicolose le impatienze dell'infermo. Quest'è certo, e l'Apostolo l'asserisce, che Dio è il Vasaio, e che gli huomini sono la creta; ma se questa si dolesse di non esser adoperata tutta nel-

la

la fabbrica di quei vasi, che seruono alle più delitiose, e sontuose mense; non si riderebbe a ragione il Vasaio delle sciocche, e temerarie pretensioni della creta? Egli è il padrone, e vuole della sua terra fabbricarne vasi a quell'vso, che più gli piace, ne tiene essa ragione alcuna di querelarsi. Hor se'l nostro Vasaio vuole, che de gli huomini, altri seruan di vaso per la sanità, altri per l'infirmità, di che gli huomini si lamentano? Son tutti vasi, e seruendo all'vso, pe'l quale il Padrone gli ha fabbricati, non sono inutili, & a lui sono cari. V'è così necessità d'vn catino per le mani, come d'ogn'altro vassellamento per la mensa. Hor perche il catino non viene ammesso sù la tauola, perciò non è caro, e non è stimato dal Padrone. L'huomo sano serue a Dio d'vn vaso da tauola; in cui se gli presenta la viuanda di quella gratitudine, con la quale l'huomo sano deue sempre corrispondere al beneficio, che dal Sourano riceue. L'huomo infermo, serue di vaso per le mani, serbando nel suo seno l'onda pura d'vn'incontaminata patienza. Et è così caro questo, come quello alla Diuinità, mentre serue puntualmente all'vso, pe'l quale è fatto. Patienza, Sig. D. Giouanni, patienza. O, se ricco di quest'onda, auuenga, che meritiate, che in voi si laui la man d'Iddio, chi più felice di voi? Altre volte ancora diuisandogli della miseria humana, che sempre soggetta a mille mali, non è che vna massa d'immondo concime, sollecitaualo a i pẽsieri d'humiltà, al disprezzo di questa fugace vita, & al desiderio dell'eterna. Insomma il santo P. co'suoi ricordi lo riduceua a tali termini, e sentimenti, ch'egli haurebbe hauuto per beneficio il giacersi del continuo infermo; e poco cara gli sarebbe riuscita la sanità.

Ma, perche inuigilasse, & assistesse al bisogno dell'infermo Gouernatore, non per tanto, trascuraua se stesso. Egli era, come la stella, ò pianeta di Mercurio sù nelle sfere, che sempre s'aggira sì, ma non però si scosta giamai tanto dal Sole, che più d'ogn'altro pianeta nol rimiri sempre da vicino. Il P. Francesco aggirandosi intorno all'aiuto, e beneficio dell'infermo, e de gli altri prossimi, non si scostaua però dal Sole, anzi haueua il suo cuore mai sẽpre vnito a Dio, e di maniera tale, ch'egli pareua sempre, & in fatti era rapito in dolcissime contemplationi.

S'alleuaua nel Collegio di S. Paolo vn tal giouine Indiano, per nome Andrea. S'alleuaua col latte della pietà, e delle ſcienze, per ſeruir poſcia anch'egli nella conuerſione de gl'infedeli. Queſti ſcelſe il P. Franceſco per compagno nelle viſite, che faceua a S. Ed hadeuagli ingionto, che alle due della notte gli faceſſe motto, eſſendo queſta l'hora da lui deſtinata alla viſita dell' infermo. Andrea, con eſſattiſſima vbbidienza, come prima, ſentiua l'hore, correua immediatamente ad auuertire il Padre; ma più d'vna volta, lo trouò con gli occhi fiſſi nel cielo; così da ſe ſteſſo alienato, che chiamato, e richiamato non vdiua, onde gli biſognaua ſcuoterlo, e richiamarlo dal cielo in terra. Vna ſera, frà l'altre, all'hora ordinaria ſe'n venne Andrea, trouò il ſuo maeſtro, come tant' altre volte trouato l'haueua, introdotto, con la Spoſa, nella cella vinaria, cioè rapito in vna dolciſſima meditatione del ſuo amoroſo Dio. Parue al giouine d'vdirſi ſuonar nel cuore la voce del diletto, che ingiongeua il non iſuegliar queſt'anima innamorata, dal ſoaue ſonno in cui poſaua. Aſpettò, ſenza far motto, per veder, che da ſe ſteſſo ſi riſcuoteſſe. Paſſan le trè; ſuonan le quattro; ma il P. Franceſco non ſi riſente. L'hora tanto traſcorſa, gli propone per neceſſario di farſi hormai ſentire. Chiama; ma ſenza frutto. Lo prende per la mano, ma nulla gioua. Tanto, finalmente, lo ſcuote, che pur ſi riſueglia. Come, figliuolo Andrea, ſon già due hore? Padre, di due hore ſon già traſcorſe le due; e ſe non che hò dubitato d'incontrar, non chiamandoui, le voſtre male ſodisfattioni; io non ſarei ſtato ardito di più ſturbarui. Bene, figliuolo, bene. Andiamo. Sortirono inſieme dal Collegio; ma non hebbe il Padre tantoſto il piede fuor della porta, che già lo ſpirito ſe n'era volato in cielo. Caminaua per la ſtrada; ma torcendo dal diritto ſentiero, in vece di condurſi dal Gouernatore, caminò tutta la città, raggirandoſi per cento ſtrade, ſenza ſaper, ò penſar dou' ei s'andaſſe. Alla fine, già paſſata la mezza notte, il piede da ſe ſteſſo lo riportò al Collegio. Nell'ingreſſo del quale, egli pure ſi riſentì, & auuedutoſi del ſeguito, riuolto al giouine, che lo accompagnaua. Andrea, il mio Dio ha voluta per ſe tutta queſta giornata, vn'altra volta ſeruiremo al Gouernatore.

Così il P. Franceſco, ſe ben viueua in terra, ſeruendo a gli huomini,

mini, ad ogni modo però, mai sempre, conuersaua in cielo. In tanto, che questo passa in Goa; in Lisbona la M. del Rè, appagata delle imprese di D.Gio.di Castro, pensò di rimunerarlo, inuiandogli patenti regie, con le quali lo confirmaua, per altri trè anni, nel gouerno dell'Indie, con titolo di V.Rè. Questi dispacci giunsero a Goa, con vn'armata, che'l medesimo Rè gli spediua in rinforzo, e risarcimento delle genti perdute nelle guerre dell' India. Giunsero le regie Patenti; ma in tempo, che Don Giouanni s' incaminaua aá vn' altro regno. L'infirmità consumandolo a poco, a poco alla fine lo condusse all' estremo. Ordinate, e disposte le sue cose, abbracciato, e benedetto il figliuolo, licẽtiatosi da tutti, il poco tẽpo, che gli rimaneua ancora di vita, tutto lo volle donar a Dio lõtano da tutti, quali si fosser gl'interessi della terra. Il P. nõ lo abbandonò giamai in quest'vltimo. Mille proteste d'intiera fede, e mill'atti di cõtritione, e d'amore gli cauò dal cuore. Alla fine munitolo di tutti i Sacramenti della Chiesa, chiuse il buon caualiere gli occhi in pace. O fortunato, poiche in vn passo cosi pericoloso hebbe vn'appoggio tanto sicuro, quant'era la santità di Francesco. L'allegrezze, che in Goa si faceuano per le gratie, e nouelli titoli, che dal Rè gli erano venuti, si trasmutarono in lagrime, & in lamenti. La morte del Gouernatore a tutti pesò. La bontà di quest'huomo a tutti mai sempre giouato haueua.

Xauerio libero dall'occupatione di più seruire al Gouernatore, haurebbe desiderato di portarsi alla Pescaria, & in altri luoghi, per appagar gli occhi nel profitto grande, che i Padri, spediti in quelle parti, haueuan fatto; Ma il verno rigoroso lo necessitò a trattenersi fino al Settembre in Goa, tempo, nel quale, nell'Indie, l'estate incomincia. I trattenimenti dalli sei di Giugno fino al Settembre, furono i soliti essercitij di carità verso ogni qualunque sorte di persone; mà quello in che particolarmente s' impiegaua, fù la continua oratione. I giorni, e le notti intiere, ò nella sua stanza, ò nella Chiesa, ò d'in qualche Cappella, ò nel Giardinetto medesimo della casa, solleuato in tenerissime contemplationi, di non altro viueua, se non d'Iddio. O, con quante lagrime irrigò quell' orticello, che non alimentò mai giglio più bianco, ò più odoroso di questo, che lo passeggiaua? Il Giardino di S. Paolo era fatto il terrestre

Para-

Paradiso di quest'innocente Adamo. I venti se gli sospirauano soauemente intorno, per temperargli la fiamma amorosa, che gli ardeua nel petto. Le piante intrecciando i rami procurauano di comporgli vn' ombrella frondosa, per difenderlo nel giorno da i raggi del Sole, e nella notte dall' ingiurie dell'aria. L' herbe, ed i fiori s' auuanzauano, ò per baciargli i piedi, ò per raccogliere nell'odoroso seno gl' innamorati sospiri, che gli vsciuan dal cuore.

Il verno dell'Indie sodisfacendosi d'imperuersar nel mare, più mitemente portandosi con la terra, non la spoglia affatto di fiori. Il Giardinetto dunque, in cui, per lò più, il Santo si tratteneua, non del tutto ignudo di fiorite delitie, porgeuagli materia in mille modi, e di sante meditationi, e di tenere lagrime, hora innamorate, & hora contrite. A i gelsomini inuidiaua il candore, e piangeua dolente, quasi che l'innocenza del suo cuore, non fosse altretanto cādida, & odorosa. Alla vista d'vna palma, che frondosa, e fruttifera s'alzaua al Cielo. Ohimè, gridaua, ohimè, dunque vn legno insensibile, vn legno, a i raggi del Sole, & a i sospiri di zefiro, si vestirà di fronde, e di frutti, & io a i raggi del misericordioso Sole di Paradiso, & a i respiri soaui della diuina gratia, non sarò basteuole a partorir frutto degno d'vna ragioneuole pianta? Così, dunque, sarò io sterile, & infecondo tanto, che, non pure sarò pouero di frutti; mà di frondi ancora, non possedendo, ne meno, l'ombra della virtù? All hora poscia del tutto si risolueua in tenerezze, che fermando lo sguardo nella granatiglia, ò nella regina de' fiori, si contemplaua inanzi a gl'occhi propriamente vn ritratto de' penosi strumenti micidiali del Redentore, e de gli amorosi eccessi del suo innamorato Dio. Leggeua nelle spine i tormenti, nelle porpore il sangue, e ne granelli d'oro, che nel suo seno la rosa racchiude, l'amoroso, & eccedente prezzo, col quale l'onnipotente Iddio, hà ricuperato il Mondo. Così tutto commosso, & intenerito supplicaua le spine ad inneftarsegli nel cuore, & a cauargli quāto sangue hauea nelle vene, auido d'accompagnar in qualche modo nella sua passione il tormentato Dio. Cōtemplaua, nel più buio della notte, le stelle; &, o, come egli è bello, diceua il firmamento. Et, o, con quant'ordine, e regola, le stelle scintillano a profitto del Mondo. E tutte, son tutte queste, o mio Dio, belle marauiglie della vostra bene-

benefica mano. Et, o, quanto, o, quanto luminosi deuon' essere i raggi della vostra diuinissima faccia, se tanto di splendore, col solo volere, hauete potuto compartir alle stelle? Quando sarà o mio Dio, che sciogliendosi questa carcere, io me ne venga a godere la serenità del vostro diuinissimo lume? Quando s'appagaranno, o mio Dio, in voi queste luci, che fuori di voi, non possono trouar cosa, che, in qualche parte, almeno, le appaghi? Ma, ohimè, quanto sono io ardito, quanto sono io temerario? E con quali meriti aspiro ad vna tanta felicità? Io cieca Talpa, pretendo, dunque, di vagheggiare il Sole? Io verme della terra ardisco, dunque di sospirar le grandezze del cielo? Ohimè, perdonatemi, o mio Dio; perdonatemi appunto, per che son verme, perche son talpa, perche son senza merito, & ardisco d'alzar il desiderio fino alla vostra Diuinità. Eh, ch'egli è proprio della vostra onnipotenza il far di nulla qualche gran cosa. La vostra misericordia appunto, colà risplende, doue non è merito, che per giustitia pretenda. Dolce Dio. Io verrò ben sì, anche vna volta (coperto il mio demerito dal vostro pretiosissimo sangue) a goder i raggi del vostro bellissimo volto. O amore dell'anima mia, quãdo sarà, che'l mio cuore tutto in voi si trasformi? Quando sarà, che le mie tenebre s'illustrino, come le stelle, a i raggi del vostro Sole. Quì restaua egli sourafatto da tanta contentezza, e da così fatto diletto, che'l cuore saltellandogli nel petto, pareua che con grandissima violenza, volesse spezzarlo. Onde il beato Padre, allargando le veste inanzi al petto, era costretto a gridare: Non più, mio Dio, non più. Se tanta dolcezza mi donate in terra, che sarà poi nel cielo? Non più, mio Dio, non più. Questa massa di fango è del tutto incapace di tanti fauori. Non più, mio Dio, non più. Egli è troppo angusto il vaso del mio cuore per capir tutte le vostre gratie, che venendo da vn Dio infinito, sono infinite.

O quante volte ancora; mentre dormiua, fù vdito il cuor che vegliaua, suggerir alla bocca affettuosissimi sentimenti. O buon Giesù, o delitie dell' anima mia, o felicità del mio cuore. Giesù caro, quanto fate voi per me? Quanto faccio io poco per voi? Deh, buon Giesù, io non vorrei da voi, se non tormenti, se non affanni, e perche mi colmate voi di tante, non meritate dolcezze?

Mà

Mà per vdire le soauità di quest' anima innamorata, sarebbe d'huopo l'hauer nel cuore parte di quell' amoroso fuoco, ch' ella prouaua, & io, freddo, e gelato, non seppi mai (ah troppo ingrato al mio Dio) riscaldarmi al fuoco della carità. E come poss' io parlare de i gusti del Paradiso, che non hò auuezzo il palato, se nõ alle sozzure della terra? Deh, Francesco Santo, Deh, tù m'impetrà vna picciola particella de' tuoi sãtissimi feruori. Deh, tù m'impetra, ch'io non corrisponda così male all' obbligo di Christiano, & al debito di religioso.

LIBRO NONO.

IL Nocchiero, che pauenta gli impeti tempestosi del mare, non scioglie mai dal lido; mà non giunge ne anche mai, co i valorosi Giasoni, all'acquisto del vello d'oro. Il P. Francesco, che ben'intende questa verità, auido di non fauolosi tesori; non sà fermarsi longo tempo nel porto.

Addolcita già la stagione, insegna la mansuetudine al mare. I cauaglioni più orgogliosi, e contumaci, implaciditi, baciano con labbra inargentate la spiaggia. Il vento soauemente sospirando, lusinga le vele, che inofficiose ancora si stanno nel porto, a raccoglierlo nel loro seno. Goa non hà più forze per ritener l'Apostolico Nuntio, che sempre più ardente nel zelo di saluar l'anime, hà per nulla quell' immensa vastità del mare, che dal Giappone separato lo tiene. Già sembragli d'approdar in quell' Isole. Già predica Christo Crocifisso. Già cresce seminata la fede. E già trionfa il Redentore, doue tiranneggiò Satanasso. Prima però di donarsi a questo longhissimo viaggio, volse di nuouo visitar i Parauani della costa di Pescaria; Trouò, che i Badegani, ad ogni tratto assalẽdogli, dauan loro campo di mostrar la fermezza della lor fede. Quanto più perseguitati si vedeuano; tanto maggiormente il numero de' fedeli moltiplicaua. I Padri, che nella costa faticauano, viuendo in continuo pericolo di martirio, anzi viuendo in vn continuo martirio, gli diedero occasione d'vna santa inuidia, e di vna giocondissima allegrezza. O, mio Dio. Mi confondo di veder-

dermi tanto indegno, ch'io non meriti i trauagli, co' quali esserci-
tate i miei fratelli, mà nel medesimo tempo l' anima mia gioisce,
veggendo d'hauer tali fratelli, e che'l vostro nome sia glorificato
da serui così fedeli, che la V.M. non gli giudica incapaci della co-
rona del martirio.

Cento volte si faceua replicar le marauiglie, con le quali il Si-
gnore mostraua a i gentili della Costa, ch'egli era il vero Dio, e che
a lui solo si doueuan le adorationi. Barbaro vn'idolatra de i più pos-
senti del paese (raccontaua vn P. della Compagnia) mal soffrendo,
ch'alle nostre persuasioni i Christiani haueffero atterrati alcuni Pa
godi; mandò gli schiaui suoi col fuoco in mano, a consegnar' alle
fiamme vn nostro tempio. Il fuoco (così lo permise Iddio, perche
apparisce la sua giustitia) fece il suo effetto. Stridente, furioso s'au-
uanza al cielo riportandogli, conuertita in fauille quella fabbrica,
che conosce d'hauergli, vorace, incendioso, vsurpata. Ardeua
ancora la Chiesa; ma le di lei fiamme somministrarono vna focosa
spada alla diuina giustitia. Ecco il barbaro idolatra a guisa d'vn'
altro Giuliano ferito da inuisibile colpo, tormentato da crudelis-
simi dolori, grida misericordia al cielo, già fatto sordo alle di lui
voci. Ricusa il cielo d'vdire chi sempre ricusò d'vdir la voce d'Id-
dio, che col mezzo de' suoi euangelici ministri, tāte volte l'haueua
chiamato. Implora il tormentato l'aiuto de' Christiani, e pro-
mette in ricompensa dell'incenerita Chiesa, la fabbrica d'vn tem-
pio, molto più sontuoso, e ricco; ma non gradisce Iddio le libe-
rali promesse di così fatti Antiochi. A colpi d'acerbissime doglie,
bisogna, ch'ei vomiti l'anima, e che in morendo si gridi vcciso
da Giesù Christo, il cui sacro Tempio haueua cōdannato al fuoco.

Vn'altro feroce inesorabile vindicatiuo (pur narraua lo stes-
so Padre.) malsentendo; che vn nostro fratello haueffe impedita
la fabbrica d'vn Pagode, incontrandolo sù la piazza, denuda la
spada, e spinge vna stoccata così longa, che penetrando il petto,
e passando alle spalle, promette d'hauer aperta doppia porta alla
morte. Ma che? Non muore il buon seruo d'Iddio, anzi la sua
ferita vccide il carnefice, che la fece. Mentre col braccio ritira la
spada insanguinata, casca a terra freddo, e del tutto essanimato
cadauero. Così riferiua il buon Padre, e'l gran Xauerio benedicen-

do le continue marauiglie della fourana Onnipotenza; O temerarie formiche, diceua, e come pretendete di guerreggiar col cielo? Imparate, che la destra del nostro Iddio, ella ancora sà disserrare i fulmini contro i Titani.

In questo tempo, ch'egli andaua scorrendo la costa, hebbe lettere dal P.Francesco Enriquez, che nel Trauancore trauagliaua, con le quali l'auuisaua quanto da quel Rè, e da i popoli tutti fosse malsentita la fede Christiana. I publici editti dichiarauano per infami, impoueriuano, & vccideuano coloro, che al battesimo si riparauano. I popoli tutti armati contro i luoghi de'Christiani, haueuan giurata loro sanguinosa, mortale, & irreconciliabil guerra. Egli medesimo più d'vna volta era stato carcerato; e serratagli, col ferro, la bocca onde più non seminasse la diuina legge. Perseguitato dal Rè, odiato da i popoli, infestato da tutti, oggi mai si sentiua in debito (quando però l'vbbidienza glie lo hauesse consentito) d'abbandonar coloro; che voleuano, anche contro gli sforzi della misericordia, esser peruersi, e meritar i rigori della giustitia. Chi non vuol le gemme, si resti col fango. E si portino le più ricche merci, doue il prezzo, e'l merito ne sia conosciuto. Così il Padre Enriquez scriueua; ma il Santo Apostolo rispondendogli: molto diuersamente lo consigliò. Appunto perche la persecutione è grande; appunto, perche il nome di Christo è odiato; appunto perche la fede seminata fra le spine, stà in pericolo di restarne suffocata; perciò voi douete fermarui in Trauancore. Se, non ostante la vostra presenza, cotesta Christianità tanto di detrimento patisce, che seguirebbe poi, se vi dilongaste? Ma supposto bene, che non facciate acquisto alcuno, anzi, che i già fatti vadino continuamente scemando; il battesimo, ch'a tanti tenerelli donate, i quali vestiti d'innocenza, per lo più, volano subito al cielo, non è vn guadagno degno, che per posséderlo incontriate ogni maggior trauaglio?

Allignaua vn barbaro costume in quelle parti, dal quale però se ne raccoglieua vna copiosa messe pe'l Paradiso. Appena le Madri haueuano infantato, che da Genitori si chiamauano i Cancani, huomini fatucchieri, & indouini, & a prezzo d'oro comprauan dalla lor falsa bocca la cognitione de' futuri euenti del parto. Se co-

stui

ſtui lo prediceua fortunato, valoroſo, e profitteuole alla patria, & alla famiglia; i genitori lo alleuauano, conſeruandolo alle grandezze, che l'indouino preſagite haueua; ma ſe all'incontro il Cancane l'aſſeriua infelice, & inutile alla caſa, & alla patria; reſtaua da chi lo generò crudelmente veciſo, ò per lo meno dato a i Chriſtiani, che ne ſtauano in prattica, perche lo battezzaſſero, e ne faceſſero ciò che più voleuano. Hor queſti erano i fanciulli de' quali il ſanto Padre parlaua. Vna gran parte di queſti rifiutati da' proprij Padri, ritrouato nel ſacro Batteſimo, Giesù Chriſto per Padre, volauano immediatamente all'heredità della gloria. Pe'l beneficio dunque di queſti infanti, eſſortaua il Padre Rodriquez à non partire da Trauãcore, & a proſeguir coſtante nella cominciata impreſa.

Mentre nel capo di Comorino, ſtaua viſitando la greggia del ſuo Dio, corſe in Goa vna voce, leuata ſenza ſaperſi da chi, che il P. Franceſco foſſe ſtato nella Coſta ammazzato da i Badegani. Si riferiuano mille tormenti, co' quali, gli haueuano eſtorta l'anima dalle viſcere. E ſi ridiceuano i miracoli della ſua coſtanza, con la quale haueua obbligata all'ammiratione la medeſima crudeltà. I ſoſpiri, e i piàti co' quali da tutta la città fù deplorata queſta creduta morte, furono tanti, e così fatti, che ben sì pareua Goa hauer, nel Santo Padre, perduto il cuore. Il dolore era tanto grande, e tanto commune, che i medeſimi gentili ſi lagnauano di hauer perduto il maeſtro, il Padre, il ſollieuo; ma finalmente giugnendo al porto di Goa il P. Alonſo Cipriano, col fratello Emmanuele Morales, portarono gli auuiſi della vita, e buona ſalute del Santo, onde ſe ne fecero tant'allegrezze, e feſte, quanto poc' anzi ſe n'era fatto lutto, e lamento. E, non molto doppo poſcia, hauendo egli laſciati quelli di Comorino allegri per la viſita, ma dolenti per la partenza; a Goa ſe ne tornò, doue, mentre diſegnaua l'imbarco pe'l Giappone, giunſero le nouelle della guerra, che quelli della Cina haueuano moſſa a i Portugheſi. E perche, mal ſi poteua nauigar'al Giappone, ſenza eſſer coſtretto a toccar qualche porto della Cina; pareua, à primo tratto, che queſto intoppo difficultaſſe l'impreſa. In fatti però il Padre non ne reſtò punto conturbato, ò intepidito. Inteſe così fatti tumulti eſſer ſuſcitati

 dall'

dall' inferno, per impedir la predicatione, e la conuersione del Giappone; ma egli sapendo benissimo, che le tenebre non possono contrastar con la luce, s'auuisò, che ad onta di tutte le furie, l'eterno Iddio gli haurebbe aperta la strada, a fine, che a quei tanto lontani popoli, portasse le glorie del suo santissimo nome.

Ma il contrasto, e la paura, che l'armi de' Cinesi non gli faceuano, tentarono di fargli coloro, che più professauano d'essergli amici. I principali personaggi di Goa, presentendo la partenza, ch'egli sollecitaua, l'assaltarono, e con mille argomenti si prouarono di persuadergli esser tanto pericoloso quel viaggio, che quasi, e senza quasi, era vn tentar Dio, esponendosi ad vn'euidentissimo pericolo di morte. Non mancarono a se stessi in conto alcuno, e lo strinsero anche più gagliardamente di quello, che i cittadini di Ternate già facessero per impedirgli il viaggio dell'Isola del Moro; ma il vero zelante dell'honor d'Iddio, sciogliendo la fallacia de gli argomenti, mostrò, che doue si trattaua del seruitio di Dio, non v'era pericolo, che douesse spauentare i serui del vero Dio. Che gl'interessi dell'auaritia non haueuan temuti i mari non conosciuti, ne l'armi de' popoli non più veduti. E se questo non era ascritto a temerità, ne si diceua, che perciò, hauesser tentato Iddio; com'era temerario, e tentaua Dio chi s'esponeua a molto minor pericolo, per seminar la fede? E poi, quando ben'anche perdesse la vita, che sarebbe? Non mi sarei proueduto, con poca fatica, d'vna gloriosa corona di martirio? E la speranza d'vna tanta fortuna, e felicità non vi pare ragion sufficiente, perch' io creda ragioneuolmente intrapreso ogni trauaglio, che possa inforsarmi la vita? Eh, figliuoli, scusatemi. Voi ben non l' intendete. Questa vita, non è stimabile tanto, che più non sia stimabile il seruitio d' Iddio. Anzi ella non è mai stimabile questa vita, se non quando ella si perde, pe'l buon seruitio d'Iddio.

Non seppero che replicare, onde partito da Goa, se n'andò a Bazaino, doue trouato il V. Rè Garzia di Sà, ch'era succeduto a D. Gio. di Castro, ottenne da S. E. le necessarie prouisioni, per hauer in Malacca imbarco pe'l Giappone. Indi di nuouo riuedendo Goa, ben ordinò le cose del Collegio, e diuise i Padri, che gli paruero opportuni, per diuerse parti dell' India, poscia accompagnato dal-

dalle lagrime di tutti i Cittadini, prese la ſtrada di Cocino, per imbarcarſi colà alla volta di Malacca. Non vi fù Padre nel Collegio di S.Paolo,che non ſtillaſſe da gli occhi le più affettuoſe tenerezze del ſuo cuore, ſupplicandolo ad ammetterlo nella ſua compagnia, onde poteſſe partecipare con eſſo lui,di quei trauagli, che con tanto di feruore, andaua cercando. Bramaua ben'egli di conſolar tutti; ma profeſſato i Padri della Compagnia di Gieſù il voto di portarſi per tutto, doue il biſogno de'proſſimi gli chiamaſſe, non pareua douere,che ad vn'angolo ſolo del mondo tutti portaſſero i loro ſudori, laſciandone priuo il rimanente, che non men del Giappone ne viueua neceſſitoſo. Oltreche, diceua il Padre, io men'vado per fare vna ſcoperta. E per batter la ſtrada,e precorrer l'eſſercito baſtano pochi corridori; ſcoperte c' haurò le forze dell'inimico, non dubitate Padri, vi chiamarò tutti, non dubitate. Non mãcheran fatiche, Iddio è troppo liberale con noi delle ſue gratie. Sortirono però la buona ventura d'eſſergli compagni in queſto viaggio il P. Coſmo di Torres Valentiano, e'l Fratello Gio. Fernandez Cordoueſe, inſieme col buon Giapponeſe Paolo di Santa Fede, e due ſuoi Serui pur del Giappone, che battezzati con eſſo lui, godeuan con eſſo lui,ſotto il titolo di Serui,trattamenti da buoni fratelli.

Sono i Giapponeſi di ſpiritoſo, e viuaciſſimo ingegno, onde in pochiſſimo tempo tutti trè,imparata la lingua Portugheſe,non haueuan biſogno di chi loro inſegnaſſe, ò di leggere, ò di ſcriuere in così fatto linguaggio. Mà quello, che ſopramodo conſolaua l'animo del gran Padre,era il vedergli così innamorati della nouella fede, che ſouuente vſciuan loro dal più intimo del cuore ferui diſſimi ſoſpiri, co'quali piagneuano la miſera conditione del loro natiuo Regno, che con tanta viltà offeriua incenſi alla Luna, & al Sole, il lume de'quali a paragon del vero Dio, non è che vna ſpenta, caliginoſa face. Si lagnauano, che la cecità di quei poueri idolatri tanto poteſſe, c' haueſſero per adorabili quei Pianeti, che ſoggiacciono all'eccliſſi, che ſon corpi inanimati,il moto de'quali riconoſce le ſue certe regole, non da vna prouidenza propria, mà da vna ſourana,c'hà per eſſecutrici de'ſuoi ſapientiſſimi decreti le forme non informanti, mà aſſiſtenti, che gli orbi gouernano. Queſti pietoſi ſenſi de'

si de'nouelli Christiani inferuorauano sempre più i desiderij, che'l P. Francesco nudriua della conuersion del Giappone, alla quale lo stesso Iddio sensibilmente (com'egli scrisse a' suoi Padri) parlandogli nel cuore, l'haueua chiamato, attestandogli esser questa indubitabilmente la volontà sourana, e l'impresa, in cui con maggior gloria di Dio, potesse, e douesse impiegarsi. Sù questo fondamento staua stabilita l'intrepidezza, con la quale disprezzaua l'horribile di quei pericoli, che giurauano impratticabile il viaggio a quel grā Regno. Solo gli pesaua, che ben prattico delle proprie debolezze, (così diceua egli humiliandosi nel diuino cospetto) non haurebbe seruito, come il bisogno richiedeua, e come l'obbligaua l'honore, e la gratia grande, che l'Onnipotente faceua alla sua viltà, sceglienndola per instrumento in vn affare di tanta importanza. Ma che? tanta è la vostra bontà, o mio Dio, che non considerando il nulla, ch'io son per fare, haurete riguardo al buon volere, c'hò di molto operare, per ben seruirui.

In Cocino il Padre fù ben veduto da quei cittadini, che non finiuano di supplicarlo, perche lasciasse loro qualche Padre della Cōpagnia, a fine, che nella loro Città piantassero vn Collegio per beneficio dell'anime loro. E se ben di presente egli non puote consolargli, seguì poscia in altro tempo, con loro mirabile consolatione, e giouamento. Mentre egli si trattenne qualche giorno in Cocino, per aspettar il vento, che verso Malacca lo spingesse; hebbe occasione vn giorno d'incōtrarsi in Diego Madeira. Era costui vn'huomo molto ben, per altro tempo, conosciuto, e familiare del Padre, onde in vedendolo, balzandogli il cuore, per allegrezza nel petto, corse a gettarsegli genuflesso inanzi, e prendendogli la destra, la baciaua, e ribaciaua. Il Santo affettuosamente guardandolo, ne gl'impedendo lo sfogo delle sue cordialità, Ben, Sig. Diego, e come ve la passate voi? Ben, Padre caro, bene, e molto meglio di quanto poss'io meritare; ma poi benissimo starei, se'l cielo mi volesse tanto di bene, ch'io potessi hauer occasione d'adoperarmi in seruitio del P. Francesco. Può esser (ripigliò questi) che voi vi trouiate bene del corpo; ma dell'anima, come stà ella, Signor Diego? Il Medeira a così fatte parole, arrossì, impallidì, nè molto stette, che più non potendo reprimerle, lasciò che le lagri-

me

me gli cadessero da gli occhi. Si trouaua egli all'hora in vna cotal congiontura, che di malissimi proponimenti gli haueua ingombrata la volontà. Onde dalle parole del P. Xauerio, conoscendo scoperte le macchie dell'anima sua, si vergonò, che vn huomo tanto giusto, e tanto da Dio fauorito, così peccatore lo discoprisse. Pianse per tenerezza, e gratitudine, che doueua a quella misericordia, che veggẽdolo su'l margine del precipitio, l'haueua portato sù gli occhi a colui, che tutto caritatiuo, gli porgeua la mano, per inuolarlo al pericolo. Aprendo l'infelice in questa forma gli occhi, non si discostò dal Padre prima, che non si confessasse delle sue colpe, e ch'alla mensa del grande Iddio cibandosi, non promettesse vna total mutatione di vita, come poscia in fatti effettuò. Hor chi negarà, che non siano gli huomini giusti, in vn certo modo deificati? Solo Dio è scrutator de' cuori, e pur il P. Francesco, mercè dell'innocenza, e della santità, partecipando di questa qualità diuina, penetra, senza l'aiuto di quella finestrella, che nel petto de gli huomini l'antico Esopo bramaua, il più intimo dell'altrui cuore.

Alli 25. d'Aprile del 1549. co' suoi compagni egli se n'vscì dal porto di Cocino. E perche egli haueua per costume di scegliere sempre ne i vascelli il peggior luogo, che in essi fosse, ed era quello appunto, doue vedeua allogato il più peccatore, e'l più, di tutti i nauiganti, in disgratia di Dio, si pose immediatamente al fianco d'vn gentilhuomo, che quanto haueua d'illustre nella nascita, tanto d'infamie abbomineuoli racchiudeua nell'anima. E non era già marauiglia, ch'egli così di voglia co' peccatori conuersasse, però che la di lui carità era appunto come il Sole. O nasca, ò tramonti, esce, e di nuouo s'immerge nell'acque amare del mare. Così il zelo caritatiuo del nostro grande, haueua mira particolare d'illustrar quelle coscienze, che inondate dall' amarezze del vitio, erano, non men del mar tempestose. Il gentilhuomo del tutto morto alla ragione, & a se stesso, viueua solo nel seno d' vn impudica, ch'a forza di lasciui sguardi promettendogli vn' infinità di piaceri, gli haueua suscitato vn'inferno nel cuore, onde il misero, credendo d'abbracciar' il suo riposo, stringendosi costei al seno, abbracciaua l'inquietudine, e vezzeggiaua, mascherata d'vna lusinghie-

ra,

ra apparenza, vna furia, che l'anima gli rodeua.

A queſto diſauuenturato Signore egli dunque s'auuicinò, & affabile al ſolito, incatenandolo con dolci maniere, contraſſe con eſſo lui vna ſtretta familiarità. Paſſaua la maggior parte del giorno variamente, con eſſo lui, diuiſando. Il più delle volte ſedeua, e ſi cibaua alla di lui menſa, inuitato, e pregato quando egli volontariamente non s'inuitaua. Era impoſſibile, che, più d'vna volta, non gli offendeſſe lo ſguardo, e l'odorato la viſta, e'l fetore di quel bel Demonio, che teneua prigioniero il cuor dell'amico, con tuttociò quaſi che di nulla s'auuedeſſe, non gli fece gia mai vna minima parola, ne mai gli diede alcun ſoſpetto d'eſſerſi ſcandalizato di coſa, che veduta haueſſe. I Nocchieri, e i Nauiganti veggendo vna domeſtichezza tanto grande fra'l Padre, e'l gentilhuomo, non ſapeuano imaginarſi, come trouar ſi poteſſe tanta conformità frà la colomba, e'l coruo. Certo non dourà ſaper il Padre, qual aſpide velenoſa queſto buon gentilhuomo porti nel ſeno; ma non è poſſibile, ch' egli habbia tanto chiuſi gli occhi, che non gli vegga mai ſempre al fianco la Venere, ch'egli adora; ma Dio sa, s'ella ſia tutta ſantità, quella che nel P. riſplende. Così fatte conuerſationi, e' non ſogliono gia troppo gradire a i Santi.

Mormorauano in queſta forma, e Nocchieri, e Nauiganti, ma Iddio fattoſi protettore del ſuo Mosè, diè di mano a i flagelli per caſtigare i detrattori. Si leuò vn vento così gagliardo, che cacciò il galeone non lontano all'Iſola Somatra. Nel trauerſar l'Iſola, che quelli Indiani chiamano di Nachuar, il mare gonfiò di maniera, ſtimolato dal vento, che ſempre più rinforzaua, che l'onde, hora contraſtauano con le nubi, & hora ſpalancandoſi laſciauano il legno sù l'aſciutto giù nel più profondo del mare. Le vele hauendo imparata la contumacia dal vento, non laſciandoſi pũto regolare; niente portauano di ſollieuo a i Nauiganti. Che faranno? Laſciarſi portar' a ſeconda dall'impeto del mare, altro non era, che vn portarſi volontariamente ad vrtare, & a rompere in qualche ſcoglio. Ad ogni modo i Nocchieri non mancando del debito loro in così fatto pericolo, s'aiutano; ma quello, che ſopra d'ogni altra coſa, rendeua vani gli sforzi, era la ſouerchia carica, che'l vaſcello aggrauaua. Ben ſe n'auuide il Capitano, e

 com-

commandò, che per alleggerire il legno, & assicurarsi dal naufragio, si facesse volontario getto nel mare delle mercãtie (così va bene, chi con lingua detrattrice spogliò d'innocenza il P. hor dall'impeto del mare restarà spogliato delle sostanze.) Piangono i Nauiganti, non sò, se per paura dell'acque imperuersate, ò se per dolore di veder dannati irreparabilmẽte alla sõmersione i frutti di tãti e tãti loro sudori; ma chi può mai esser del tutto maltrattato da'disastro, per grande che sia, doue Francesco il gran seruo di Dio si troua? Al pianto egli s'intenerisce; e riuolto al Capitano Diego di Sosa: Ah, nò. Non si gettino le sostanze, che costano a costoro tante fatiche, e tanti disagi. E qual necessità ci sforza ad occasionarne da noi stessi vn così graue danno? Sig. Capitano io vi prego, per parte del mio Dio, a perdonar alle sostanze di tanti poueri passaggieri. Il pericolo non e quale voi lo credete. Abbonacciarà, ve n'entro malleuadore, abbonacciarà, non andrà guari il vento. E prima, che tramonti il Sole, liberi da ogni pericolo, noi toccaremo terra. S'acquetò il Capitano, e compiacendosi Dio di perdonar a costoro, in riguardo delle preghiere del suo diletto, doppo hauer veduto il naufragio di due fuste, che veniuano di conserua, prouarono ammansati il vento, e'l mare, e conforme alla predittione, prima della sera, toccaron terra.

Ben s'auuidero tutti la loro salute esser stata figliuola di quella virtù, che tanto haueuano lacerata. Onde pentiti l'hebber in maggior stima, e ne migliorarono il concetto. Egli, intanto, proseguiua nella sua domestichezza, fatto le delitie del gentilhuomo, a cui la nauigatione, per se stessa tediosa, niente arrecò di fastidio, addolcita dal zucchero; col quale i ragionamenti del Padre eran conditi. Finalmente il primo di Maggio, ammainarono, e gettaron l'anchore nel porto di Malacca. Con gridi d'allegrezza i passaggieri sbarcano, e ciascheduno col compagno si rallegra del felice arriuo. Scende anche il Padre, e scende il gentilhuomo, e nel congedarsi, come il termine della ciuiltà portaua, il Padre, con bocca ridente, Signore, gli disse, Signore, hora gli è tempo. Tanto bastò. Queste poche parole furono vna saetta di fuoco, che tutti dissippò, & inceneri quei nodi, che legauano a quel lasciuo miseramente il cuore. Padre, non più. Tanto è di vantaggio,

perch'io v'intenda. Farò, e vedrete. Si partirono; mà il farò di costui non fù già di quei futuri, che non godono mai del presente, di buon cuore rauueduto, maritò la donna, che seco conduceua, & egli si donò ad vna così fatta vita, che l'inferno hebbe a dolersi d'hauer perduta la preda, che così certa supponeua di tener in pugno.

Entrato in Malacca, egli fù riceuuto con allegrezza grandissima da tutta la Citta, e nostro Signore gli apparecchiò immediatamente vna cõsolatione delle più care, che potessero lusingargli il cuore. Appena sbarcato, trouò lettere di Mercanti Portughesi, che dal Giappone scriueuano sollecitandolo ad'affrettarsi a quella volta, doue già si apriua la porta alla fede, ch'egli pensaua d'introdurui. E raccontauano poscia vn fatto, effetto ben degno della virtù della Croce.

Alcuni Mercanti di Portogallo haueuano dato fondo nel porto d'vn'Isola del Giappone. Il Signor, che di questa era padrone, a fine che i forastieri potessero contrattar le lor mercantie, assignò loro alcune case nella terra, perche loro seruissero d'habitatione; mà in fatti non fù semplice generosità questa di costui. In apparenza gli accomodaua d'albergo; mà in realtà l'albergo era vn'inferno, vn ricetto di Demonij. Non v'era nel Giappone chi fosse ardito d'habitar quelle case, che da gli spiriti disperati erano infestate. I Portughesi però, nulla di questo seppero, onde ringratiato il benefico Prencipe, si portarono alle assignate stanze. I Maluagi mostri, ne'primi giorni, contentandosi di cauar qualche volta la cappa dalle spalle a gli stranieri, non tentarono di portar loro maggior spauento; ma ad ogni modo i Portughesi intenti ad altre facende, non applicarono il pensiero ad inuestigar ciò che fosse, che la cappa traesse loro. Non passò molto, però che andando vn garzone, per, non sò qual facenda, in vna parte ritirata della casa, gli spiriti assalendolo in horribilissime forme, gli portarono tanto terrore, ch'egli si diede, a tutta lena, a gridar soccorso. I Padroni corsero con l'armi in mano; ma auuedutisi di quello, ch'era, ben auuisati di qual armi douessero valersi cõtro così fatti nemici; deposte le spade, e gl'archibugi, col segno della Croce sempre formidabile all'Abisso, posero immediatamente in fuga le infernali squa-

ſquadre. Alla virtù di queſto ſegno, Michele ſceſe dal Cielo, e calpeſtando l'orgoglio di quei maluagi, di nuouo gli confinò nelle tormentoſe voragini. I Giapponeſi ſtauano tutt'intenti per intendere ciò che foſſe per ſeguire, quando gli ſpiriti aſſaltaſſero i foraſtieri, onde alle voci del garzone, & allo ſtrepito de'padroni intendendo ciò, ch'era, corſero à dar parte al Prencipe, che la battaglia era attaccata frà i Portugheſi, e l'ombre d'inferno. Di buon mattino furono chiamati a palagio, & interrogati dello ſtrepito, che nelle loro caſe era ſeguito la ſera inanzi: riſpoſero raccontando quanti horridi, e deformi moſtri ſi foſſero ſcoperti alle ruine d'vn loro ſeruo. Bene interrompendogli il Prencipe, non è nuouo a noi ciò che ne raccontate. Anzi appoſtatamente così fatte caſe v'habbiamo appreſtate, per vedere, ſe i Portugheſi haueſſero rimedio contro queſt'ombre, che non queſti alberghi ſoli; ma infeſtano l'Iſola tutta. Signore, ſoggiunſero i Mercanti. L'habbiamo, e tale, che hieri ſera ne faceſſimo iſperienza, con danno, e total fuga de'nemici. Indi raccontarono la virtù della Croce, alla quale non hanno i Maligni diſperati forza per potere in modo alcuno reſiſtere. Ammirati i Giapponeſi, tutti immediatamente alzarono nelle loro caſe il riuerito ſegno della noſtra redentione, reſtandone l'Inferno del tutto confuſo, e ſuergognato, veggendo là, doue haueua gli altari apparir quel ſegno, che tutte demoliſce le indegne glorie della ſua mal nata ſuperbia. Queſte furono le nouelle, che le lettere de'Mercanti portarono. E poſero al fianco del Padre gli ſproni, onde tanto più ſollecito s'affrettaſſe di portar la guerra a quei nemici, a quali la Croce già l'haueua intimata.

Nulla perdendo il tempo, inſtaua del continuo per l'eſſecutione delle prouiſioni, che del V.Rè dell'India hauea portate, per la ſpedition del ſuo imbarco. Con queſt'occaſione gli occorſe più di vna volta il ragionare con gli amici del V.Rè frà l'altre diſcorrendo vn giorno cō Antonio Soſa della prudenza, e della giuſtitia, con la quale S.E. gouernaua l'Indie, alla fine concluſe il Padre, (cred'io deplorando la perdita, ch'era per far l'oriente tutto) che'l commando era per fermarſi più poco nelle mani di così valoroſo perſonaggio, però che la morte, ch'a niſſuno perdona, ſtaua in procinto per inuolarlo. Il V.Rè, all'hora che'l Padre queſto prediſ-

se, staua con buona salute in Bazaino, e prouedendo di buoni vascelli per l'Armata, disegnaua, non pur di proseguir la guerra di Cambaia incominciata dall'Antecessore; ma di far altre ancora non ordinarie imprese, le quali sarebbero state di gloria alla Christianità, e d'vtile al Rè di Portogallo; mà non andaron due mesi, che auuerandosi la profetia, vna gagliarda infermità, alla quale non si trouò riparo, lo precipitò nella sepoltura.

In tanto, che s'aspetta occasione di nauigar al Giappone, egli non perde il tempo; mà quasi si troui venuto in Malacca, non ad altro fine, che di solo giouare a questa città, s'impiega tutto, e con tutte sue forze, com'altre volte ancora hauea fatto, nell'aiuto de' prossimi. E per tacer della dottrina, delle predicationi, e della ministration de'Sacramenti, cose delle quali già, tante, e tante volte, s'è ragionato; e mi par douere il raccontar il calore, col quale procurò la vita dell'anima à Monsign. il Vicario di Malacca in quell'estremo, che la morte lo rapiua alla vita del corpo.

Trent'anni questo Signore, haueua nel regno di Malacca fouraintesо al gouerno dell'anime, peso il più graue, ch'altri possa giamai portar sù le spalle. La prima volta, che'l P. Francesco giunse a questa città, contrasse con esso lui amicitia, per ricauarne tutto quell'aiuto, che gli era necessario per l'accrescimento de' fedeli, per l'auuanzamento della virtù, e per l'estirpatione del vizio. O quanta, o quale è la buona fortuna di questo Vicario. Il Padre Francesco se gli fè amico. Questo vuol dire (io stò quasi per dirlo) Iddio s'è obbligato a farlo per sempre felice. Frà i capitoli della confederatione, e lega, che passa frà la bõtà diuina, e la santità del Padre, quest'è de' principali l'esser amico de gl'amici. Francesco ama il Vicario, dunque il Vicario sarà ancora amato da Dio. Prima, che'l Santo dall'India ritornasse a Malacca, per andarsene al Giappone, Monsignor il Vicario cadde infermo. La malatia longa, diede di maniera il predominio alla malencolia nel corpo male affetto, che Satanasso, preualendosi di quest' occasione, poco meno, che nol fece dare in vna total frenesia. Considerando fissamente la sua vita passata, auuisandosi d'esser già in procinto di douerne render strettissimo conto, gli parue d'hauer mancato troppo, e di molto a quegl'obblighi, che dall'officio, che portaua,

taua, tanto precisamente gli veniuano incaricati. Il Demonio gli suggeriua, ch'essendosi, colpa del suo mal' essempio, e della sua negligenza, perdute tante, e tant'anime; Iddio fosse per richiamarsi con esso lui de i danni dalla sua gregge patiti. Che farò, pouero di me, che farò? Ah, ch'io sono stato lupo, in vece di pastore. L'officio di Vicario, hà più seruito all'vtile delle mie commodità, che al profitto de' fedeli, la salute de' quali, col dispendio, non che delle commodità, ma del sangue, io procurar doueua. O seruo scelerato, che sono. Che risponderò al giudice, quando accigliato dimandarà conto delle sue male amministrate, e dissipate sostanze? Ah, ch'io veggo gia i fulmini. Ah, ch' io veggo già spalancato l'inferno. Che? Implorarò, forse, misericordia? Sono troppo grandi le mie colpe, e sono già incapace di misericordia. Per me, non v'è più rimedio. La salute è perduta, la dannatione è irreparabile. Non occorre più, ch'io mi confessi. Nō occorre più, ch'io mi prouegga di Sacramenti. La misericordia già per me hà serrate l'orecchie. Radicandosi sempre più in così fatta disperatione, non vi fù cosa, che potesse rimettergli nel cuore la confidenza, che doueua hauere della bontà del Signore. Predichino gli amici, e i Religiosi, quanto più, con fermi argomenti, cercano di mostrargli grandissima la benignità del misericordioso; tanto più egli dispera di ritrouar mai perdono a quelle colpe, che tanto sono più grandi, quanto più offendono vn Dio, che è tutto buono. Dalle lagrime di tutta Malacca era deplorata, più la perdita dell'anima, che del corpo di questo Sacerdote.

Intanto il P. giunge al porto. E là nouella n'è portata all'infermo Vicario. Al nome di questo amico, la virtù del quale egli adorra, dissipandosi la densità di quella malencolia, che non permetteua l'ingresso al di lui cuore, a qual si fosse più picciola allegrezza, restò inondato da tanto contento, che scordatosi del suo male, voleua ad ogni modo alzarsi dal letto, ò corrergli incontro ad abbracciarlo; ma le debolezze del corpo di tanto tempo infermo, non corrispondeuano a gli sforzi della volontà, mentre egli pur si affanna per vscirsene dalle piume; cadde trangosciato frà le braccia di coloro, che lo persuadeuano, senza frutto, a non tentar la troppo ardita, e pericolosa vscita. Il P. Francesco fù auuisato del

dop-

doppio male del suo buon'amico, onde postesi l'ali al piede, volò a visitarlo. E trouatolo rihauuto dallo sfinimento, non perdendo molto di tempo nell'accoglienze, ò nelle condoglienze, cominciò, tutto caritatiuo, ad affaticarsi per risoluer l'oscure nubi della disperatione, con la quale Satanasso gli haueua ingombrata l'anima. Amico, che cosa è egli quella, che vi pone in diffidenza della diuina bontà? L'infinito demerito de i vostri errori? mà non è egli molto più infinito il Sourano Iddio? Non v'ha dubbio, che gl'attributi di Dio sono vna medesima cosa con lo stesso Dio, tutto essendo Dio quanto si troua in Dio; mà se Dio è infinito, infinita ancora sarà la misericordia, che per esser attributo di Dio, nō è se non lo stesso Dio. E s'ella è infinita la misericordia, ond'è che voi accorciata, e limitata la supponete? Ditemi, amico, ditemi. Si troua ella immondezza, per grande, e sordida, che sia, la quale posta a i raggi del Sole, illustrata, illuminata non resti? E se i raggi d'vna creatura, non trouano lordura così abomineuole, ombra così cieca, alla quale non siano basteuoli di portar il lume; come potete credere il Creator del Sole inferiore alla sua creatura? Tale voi lo credete, dandoui ad intendere, che la misericordia, ch'è raggio del vero Sole, non possa illuminar gli horrori di qual si sia più tetra, e caliginosa coscienza. Certo, ne voi lo negarete. L'humanato Verbo, morendo in Croce, hà sodisfatta rigorosamente la Giustitia del credito, che, con l'humanità deliquente, teneua; Onde ne segue, che per gli huomini tutti, possa esser disserrata la gloria, e pronta la misericordia. Che però, supponendoui voi del tutto escluso dal Paradiso, & incapace di misericordia, pregiudicate all'infinito merito del sangue, che n'ha redenti, e credete, nō intieramente, da lui sodisfatto alla Giustitia. Fin tanto, che respiriamo; non v'è cosa, che possa impedirci il lauarci nel sangue del nostro Dio, se non sola la disperatione. Quest'è quella montagna, la cui opacità sola può impedirne il raggio della diuina clemenza. Se noi vogliamo, questa resta abbattuta. E se noi vogliano, bagnati nel sangue dell' immaculato Agnello, il demerito infinito delle nostre colpe, diuiene infinitamente meriteuole, in riguardo della penitenza, e della confidenza nella diuina bontà. Maddalena haueua pur peccato, Pietro peccato haueua, e'l Ladro era pieno di

mil-

mille misfatti. E pur con l'onda di quattro lagrime, perche non disperarono di quella clemenza, che può quanto vuole, e vuole, a nostro profitto, quanto può; videro l'immenso chaos de' loro misfatti annichilato del tutto, e godono hora eternamente i raggi di quella Diuinità, il bel lume della quale non disperarono. Eh caro, tornate, vi prego, a voi stesso. Ben mi piace, che intendiate la grandezza dell'offese, c'hauete fatte al vostro Creatore; mà intendete ancora l'immensità del vostro Creatore. Qual cosa vi fà disperar del perdono? S'io mal non mi appongo, non altro se nõ la consideratione d'hauer offeso vn Dio troppo grande; ma com'è tanto grande Iddio, s'a vostro parere, nòn può perdonarui le colpe? La vostra colpa voi certo la giudicate infinitamente demeriteuole; mà ella non è infinita, perche voi, che siete finito, la commettiate, ella sarà infinita, perch' è fatta ingiuriosa ad vna diuinità infinita; mà se questo Dio non può perdonarui, com'è infinito? E se lo credete infinito, come veramente è, certo non può mancargli la possanza di perdonarui. Et eccomi tornato doue cominciò il mio discorso. Può dunque, Signor Vicario, può Dio, e vuole perdonarui, qualhora voi vogliate pẽtirui, e cõfidare.

Gli argomenti erano veri. Le ragioni efficaci, ma l'ostinatione disperata dell'infermo, non ammetteua ragione, e non si rendeua a gli argomẽti. Bẽ ella daua a diuedere d'esser originata da quel Satanasso, che radicato nel male, e nell'auersione a Dio, disperato d'impetrar giamai il perdono, é fatto eternamente incapace d'ogni perdono. Hor veggendo il Padre di non hauer forze basteuoli per stringer del tutto, e superar questa rocca, ricorse al Paradiso per hauer l'armi ausiliarie del cielo in suo soccorso. Votò vn grosso numero di messe alla Santissima Trinità, alla Regina delle misericordie, a gli Angeli a i Santi tutti, & all'anime del purgatorio, perche da Dio impetrassero la salute di quest'anima malcondotta. E struggendosi in dolorose lagrime, parlando col suo amatissimo Redentore, chi sà, che, con simili sensi, non l'implorasse pietoso? Che sarà, Signore, che sarà mio Dio, di questa pouer'anima, alla quale le caligini dense dell'inferno hanno ingombrate le luci? Consentirete voi, ch'ella si perda, voi, che per saluarla hauete profuso vn mar di sangue? Non siete voi, ò beni-

gnissimo, non siete voi quel Pastore, che lasciaste le nouantanoue pecorelle nell'ouile, per correr con infaticabil piede, tutto il deserto, in traccia d'vna smarrita agnella? Hor eccola la perduta. Hor eccola la disauuenturata. Perche non la togliete al buron pungente di quelle spine, dou'ella stà seppelita? Perche non ve la ponete su'l dorso? Perche non la riportate alla capanna? Sò ben, ch'ella non merita vn tanto bene, perche dispera vn tanto bene; mà il sangue, ch'ella vi costa, merita ben'egli, che le togliate questa disperatione, e che le participiate le vostre gratie. Signor, che diranno le genti, che non credon nel vostro nome, quando vedranno abbandonato da voi, non pur vn Christiano, ma vn Sacerdote, vn vostro così familiar ministro? Che diranno? Che non habbiam Dio frà noi. O, se l'habbiamo, ch'egli è inesorabile, e crudele con chi lo serue. Chiudete quest'empie malnate bocche. Vegga, e confessi l'vniuerso intiero, che voi siete vn Dio infinitamente buono, in infinito misericordioso, e senza fine onnipotente. Io nō mi partirò, caro Dio, da' vostri piedi, e, quasi vn' altro Giacobbe, io non vi lascierò, se non mi date questa benedittione, ch' io possa veder rauueduta, e salua l'anima del mio fratello. Pe'l vostro onnipotentissimo Padre. Per lo Spirito Santo, che in tutto, è per tutto è pari al Padre, è pari a voi. Per la vostra purissima Madre. Per le vostre sacratissime piaghe. Per quanto gli è grande il Paradiso. Per tutto tutto voi stesso, io vi prego, io vi scongiuro, amorosissimo Redētore, ad accorrere alle necessità di quest' anima, che vola al precipitio. Fuggano, Signore, fuggano gl'insidiatori infernali, e caschino i maligni nell' insidiosa voragine, c'hāno profondata. Sì, mio Dio, sì.

Non furono infruttuose le supplicheuoli instanze; anzi partirono dal tribunal della misericordia segnate come desiderauano. Finalmente il moribōdo Vicario si rauuide. Sparirono dal di lui cuore gli horrori, e le diffidenze, che l'occupauano. Pianse, si pentì, si confessò, si communicò, s'armò dell'estrema vntione, e portando nella faccia, e nel cuore vna serenità propria della gratia, se ne passò a goder in eterno quel bene, che la vera amicitia del P. Francesco meritato gli haueua.

Saluata quest'anima, egli non s'addormì; ma ne pose vn' altra imme-

immediatamente sù la ſtrada della vera felicità. In Malacca, col P. Franceſco Perez, che già, come ſi diſſe, quì fù ſpedito da Goa, perche procuraſſe il profitto de i Malai, viueua vn tal giouine per nome Giouanni Brauo. Coſtui toccato nel cuore da quella mano, ch'a parer della Spoſa, ſtilla ſoauiſſima mirra, fatti gli eſſercitij del ſantiſſimo Patriarca Ignatio, ſi riſoluette di far affatto diuortio dal mondo, per tutto donarſi a Dio. S'auuide, che le felicità della terra, a guiſa del pauone, hanno pompoſa, e bella l'apparenza; mà in fatti poſcia i piedi ſono ſordidi, e deformi, terminando ſempre i contenti del mondo in calamitoſe miſerie. Conobbe le coſe di quà giù eſſer come l'onde del fiume Ippane, che in partendo dalla fonte, per lo ſpatio di cinque giorni corrono limpide, e dolci; ma poi diuengono torbide, & amare. Così quel, che diletta al ſenſo, nel corſo delle cinque età, pueritia, adoleſcenza, giouentù, virilità, e vecchiezza, par dolce, e deſiderabile; ma poi mutando tenore, rieſce, per vn'eternità, troppo, ah, troppo amaro. Inteſe quanto può dar il mondo eſſer vn pomo gioielato, e molto più bello di quello, che la ſtatua, fatta fabbricar da Fenella Regina de' Scoti, preſentaſſe, inſidioſamente, al tiranno Kemete; ma molto più del medeſimo ancora, grauido di velenoſe, e mortali ſaette. Inſomma Giouanni, veramente Brauo, intraprendendo a guerreggiar, com'vn'altro Dauide, col Golia del ſenſo, del mondo, e dell'inferno; s'imaginò di poterlo faciliſſimamente abbattere, col ſaſſo della religioſa mortificatione. Supplice dunque, a' piedi del P. Franceſco dimandò d'eſſer da lui ammeſſo nella Compagnia di Gieſù, per poter, con la ſcorta di così gran Capitano, conquiſtarſi il regno dell'immortalità.

Le diuote inſtanze del coraggioſo giouine, furono accolte dal ſanto Padre, con quella dolcezza, con la quale la madre accoglie frà le ſue braccia il luſinghiero, tenero figliuoletto. Di buona voglia l'accettò, e ſollecito, che la nouella pianta gettaſſe buone radici, non mancò di coltiuarla con quei ricordi migliori, che la carità, cioè lo Spirito Santo gli ſuggerì. Grande, figliuol mio, grande è l'erta, ſopra la quale voi hora, con riſoluto paſſo, intraprendete a poggiare; ma grande ſarà ben' ancora la corona, che voi haurete, quando arriuiate a calcarne, indefeſſo, la ſommità. Gran

cose, figliuol caro, sono quelle, che voi v'apparecchiate di promettere al vostro Dio. La vostra volontà, non sarà più vostra, ma sarà d'Iddio, e di quei superiori, che sono ministri d'Iddio. Voi non sarete, per l'auuenire, in libertà d'hauer altro volere, se non solo di non voler hauere propria volontà. Recisa questa potenza all'anima vostra; bisognarà ancora, che per sempre habbiate incatenato il senso. Vestito di fango, dourete ad ogni modo viuere con quella più pura castità, ch'è propria de gli Angeli del tutto immateriali. Dourete esser vn giglio vestito di purissimi candori ne' vostri sensi, e proueduto, fin ne' pensieri, d'vn santissimo odore. Ne anche, fugitiuamente pensando, dourete voi punto contaminarui con le lordure immonde della sensualità. Giouarauui non poco, per estinguer quel fomite, che ciascheduno mai sempre al proprio fianco porta, l'aiuto di quell'austerissima pouertà, con la quale, voi disegnate d'abbracciarui. Frà la vostra proprieta, non contarete più altro, che Christo. Non sarà più in vostra facoltà il tesaurizare, per suggerir delitie al vostro corpo. Fame, sete, nudità, stento, disagio di tutte cose, saranno le vostre possessioni, le vostre rendite, i vostri tesori. Aggiugnete di vantaggio i sudori continui, ne' quali si dourà consumare la vostra fronte, non solo per inuigilare alla perfettione dell'anima vostra; mà per attender alla conuersione, e salute dell'anime altrui, quest'essendo il principale instituto, al quale sia stata eletta la nostra Compagnia dall'eterno Monarca. Gran cose, figliuolo, grandi imprese son queste, che voi intraprendete; mà però facili; ma però pratticabili da chi tutto si rimette, e confida nelle mani d'Iddio. Et, o, felice voi, se ben saprete approfittarui del ben, che vi promettono tutte le cose, che voi, per Dio, abbandonate. Se voi lasciate la propria volontà, non volendo più se non quello, che da Superiori vi sarà commandato; già siete fatto impeccabile. Perche il peccato consiste nella volontà, la quale voi più non hauendo, mentre non operate cosa, che da lei proposta vi sia, siete fatto impeccabile. E non è questo vn priuilegio degno d'esser comprato a costo di tutto il sangue, che noi habbiam nelle vene? Se, priuandoui de i piaceri del senso, v'astringete ad vna perpetua inuiolabile castità; voi già cominciate a goder in terra le

pre-

prerogatiue del cielo, doue non si viue, se non vna vita castissima, & incorrotta. Se tutto abbandonate per seguir nudo, il nudo Christo; perdendo i tesori in terra, gli accumulate nel cielo, e facendoui pouero per pochi momenti, v'assicurate d'vna ricchezza immortale. Oltre che, ne meno sarete pouero in terra. Perche quello è pouero, a cui manca il necessario; mà la natura di così poca cosa è contenta, ch'egli è impossibile, che questa giammai le manchi. E saranno ben infallibili, figliuol caro questi così grandi acquisti, se voi starete sempre con l'occhio aperto, perche il rapace insidiator dell'abisso non ve ne spogli. Due volte il giorno voi darete sempre, con occhi di lince vn'essatta ricercata all'anima vostra. Con lagrime contrite voi procurarete di lauarla da qual si sia più picciola macchia, che in lei scopriate. Sempre haurete la bocca, e'l core aperto per implorar l'aiuto diuino, a fine che vi sostenga, onde non più cadiate. Nella meditatione, occuparete con tanta frequenza la vostra mente, ch'ella non possa hauer otio di vagar frà le vanità della terra. Bassamente sentendo sempre di voi, habbiate quest'assioma per infallibile, di non esser atto a giouarui da voi stesso, & a mantener il gusto della bontà, che però aprirete giornalmente l'anima vostra al vostro Superiore, ne cosa haurete tanto riposta, che non glie la palesiate, senza partirui vn sol passo dalle direttioni, che da lui cauarete. Due desiderij soli viuissimi hanno da starui sempre battendo il cuore, il desiderio di piacer a Dio, e'l desiderio della salute del prossimo. Se così farete, o figliuolo, beato voi. Io tutto spero. Troppo è grande la misericordia, che vi fa Dio, cauandoui dalla massa fangosa della terra, perche gli siate seruo. Ne sò imaginarmi giammai, che nō siate per corrisponder gratamente ad vn beneficio così segnalato, e grande. Dio vi benedica, o figliuolo, e faccia sì, che ben multiplichiate il talento, ch'egli vi dà per vdir, quando che sia, dalla Sourana bocca: seruo buono, e fedele, vieni a quel premio, & a quelle corone, c'hanno meritate le tue fatiche.

Accettato in questa forma il Nouitio, egli non volle differir più oltre la partenza pe'l Giappone. Non pochi Mercanti Portoghesi desiderauano di seruirlo co' loro vascelli; ma perche nō andauano a dirittura al Giappone, volendo prima toccar la Cina, ò dar fon-

do in altro porto; perciò non volle accettare i loro inuiti. Era nel porto vn vascello Cinese di quelli, che si chiamano Giunchi. Questo solo diceua di voler aprir le vele, non inteso ad altro lido, che a i porti del Giappone. Pochi però, ò nissun passaggiero trouaua, che ardisse di noleggiarlo. La fama, e'l sopra nome, ch' egli portaua, insegnaua ad ogni prudenza il fuggirlo, e ben fuggirlo da lunge. Il Piloto, e i Nocchieri eran così peruersi, che'l loro legno si chiamaua il Giunco de' Ladroni. Il Padre Francesco però, che sapeua d'hauer la volontà diuina a lato, quella volontà, che lo chiamaua al Giappone nulla più temeua della maluagità di costoro, di quello, che si fosse spauentato all'altra difficoltà, che questo viaggio portaua con esso lui. Stabilì di nauigar egli in questo vascello. E che potran gli huomini contro di me, quando Iddio nol consenta? E se Dio lo consente, qual cosa potranno mai farmi, che non debba essermi cara? Andrò nel Giunco de' Ladroni, e quel Dio, che fù Crocifisso in mezzo a i Ladri, quel Dio la cui gloria sola io bramo, m'assisterà. Patteggiò col Piloto, e s'imbarcò. Non prima però, che D. Pietro Silua Capitano di Malacca, conforme a gli ordini, che n'haueua riceuuti dai V. Rè dell' India, non s'assicurasse, per quanto si poteua, che i Cinesi portassero il Padre fedelmente a buon camino. Pagò quanto fù conuenuto, e volle, che lasciassero in terra, e pegno, e Malleuadore di portar sicuramente il Padre, senza ricercarlo di più vantaggioso nolo, mentre il vento lor fosse durato fauoreuole. Co' suoi compagni dunque, abbracciando, e baciando i suoi cari amici di Malacca, se n'vscì con fresco vento, che spiraua in poppa, dal porto.

Vanne, Francesco, vanne. Il Giunco de' Ladroni, sarà vna cote, alla quale affilandosi la spada della sua virtù, non trouarà poscia nel Giappone bronzo, o diamante, ch'al di lei taglio resista. Vanne, Francesco, vanne. E nell'angusto teatro del Giunco de i Ladroni rappresenta con la sua virtù spettacoli degni del Paradiso. Alli 25. di Giugno del 1549. il Giunco fece vela. I Cinesi idolatri non hanno chi gli auanzi nelle superstitioni. Ne cosa alcuna sanno intraprendere, ò operare, che prima non vadino a cõsulta col padre de gl'inganni, col mostro delle tenebre. I Nocchieri haueuan piantato sù la poppa del loro legno vn'Idolo, al quale incen-

cen-

censando,& offerendo abbomineuoli sagrificij, raccomandauano la buona fortuna della nauigatione. Con lui consultauano del tempo d'aprir le vele, e del gettar l'anchore. A lui ricorreuano, per assicurarsi della costanza del vento. Con lui si consigliauano, per intendere, e schifar i pericoli della futura tempesta. Et in somma il fabbricator de i naufragi, il solleuator delle tempeste, era il tutelare della loro sicurezza, il timoniere del loro vascello. O miseri, o troppo ciechi. Voi fidate la vostra vita nelle mani dell'autor della morte. Voi credete la vostra felicità, a chi non s'appaga se non dell'humane miserie. O troppo, e troppo infelici.

Frà l'altre cose, che i Cinesi dimandarono all' Idolo, appena vsciti dal porto, fù, se'l loro vascello sarebbe quell' anno tornato dal Giappone a Malacca? L'astuto insidiatore, malsentendo del viaggio, che'l P. a quel Regno faceua, tutto intento a disturbarlo, ò per lo meno, a differirlo; fè che la sorte rispondesse, che'l Giunco sarebbe ben'andato al Giappone; mà non sarebbe già tornato a Malacca. Caddero le braccia, e si gelò il cuor nel petto al Piloto, & a i Nocchieri. Già che'l ritorno è impossibile, perche tanto nel camino affaticarci? Potrem suernare in qual si sia delle tant'Isole di questo mare, e l'anno vegnente hauremo, forse, miglior fortuna. Spira il vento fauoreuole, gli è vero; ma che ci gioua? A noi torna meglio il passar il verno in ogni altro porto, più tosto che in quelli del Giappone. Scorrendo dunque d'Isola, in Isola andauan perdendo il tempo, cō estremo cordoglio del P. il quale ben s'auuedeua, com'eglino appostatamente indugiādo, aspettassero che la stagion contraria legitimasse loro il pretesto d'amainar assolutamente le vele.

O Dio, o Dio, quanto penaua, quanto tormentaua il Santo Apostolo, veggendo le tante abbominationi di quei Cinesi? Gli creppaua il cuor nel petto, ne poteua soffrire, che l'adorationi douute al vero Dio, si dispergessero nel culto de' ribelli d'Iddio. O misere genti. O troppo ciechi Nocchieri. Di chi vi fidate voi? A chi ricorrete voi. Quel Nume a cui tanto riuerenti, quanto pazzi sagrificate, se nol sapete, egli è il padre di tutti i mali, il fabbro di tutte le sciagure, e l'inuentore di tutte l'humane miserie. Il Nume, a cui empiamente incensate, assiste al vostro legno, non ad

altro

altro fine, che per naufragarlo, non giammai per assicurarlo. E che può procurarui altro, se non tempeste, vn mostro, che sempre eternamente viue in mezo alle tempeste? E che può machinarui altro, che morte, quell'inimico, ch' odiandoci mortalmente, come ch'egli habbia auuersione al bene, così non può volere, se non il nostro male, se non la nostra morte? Aprite gli occhi, o Cinesi. Egli è vn Demonio quello, che idolatrate per Dio. Quel Idolo infame là sù quella poppa, più di pregiudicio ne porta, che non sarebbero tutti i tifoni, e tutte le procelle, quando scatenandosi si collegassero insieme a danni del nostro Giunco. Anzi non potran scatenarsi, non potran collegarsi, se si getti quell'Idolo, ch' ad altro non aspira, se non a scatenarle, & a collegarle. Come ci procurarà il porto il maluagio, se non può egli sortire da vn perpetuo naufragio? Come aiutarà noi, se non può se stesso aiutare?

Ma, che gioua il gridar nell'orecchie a i sordi? I Nocchieri Cinesi, chiudendo affatto l'vdito alle predicationi del Padre, ch'a tutto suo poter procuraua di fargli auueduti degli errori della gētilità, proseguiuano ostinati le loro sacrileghe adorationi. Vedendo dunque gettate le parole al vento, si riuoltò al suo Dio, sicuro d'esserne vdito, & essaudito. Voi vedete, o Signore, con quanta superbia il mostro infame, ingannando queste pouere genti, vi vsurpi gl'incensi. Deh onnipotente. Schiacciate oggimai il capo a questo Basilisco velenoso, incorrigibile. Toglietegli la possanza, con la quale accieca, & auuelena tant' anime ragioneuoli. Chi non vi puote cacciar dal cielo, si vanterà dunque d'impedirui l'ingresso ne'cuori humani, e d'occupar quelli altari, ch'a voi solo si deuono? Nol vogliate, o Signore, nol consentite, o mio Dio. O, se, per vostri secreti, & imperscrutabili consigli, voi siate seruito di permetterlo; io vi supplico, almeno, per i meriti del vostro sacratissimo sangue, io vi supplico, giustissimo Dio, a dar moltiplicati tormenti a Satanasso, ogni qual volta in questo Giunco egli sollecita le offese della V.M. vsurpando le vostre adorationi, e confirmando nella cecità questi miseri, dando loro falle risposte, col mezo di sacrileghe sorti. Si. Si, Onnipotente. Proui egli prima il maluagio in se stesso quei castighi, che, con tant'arte, e tante frodi, và procurando all'anime ragioneuoli. Così pregaua

il P.

il P. e non furo già vane le sue preghiere. Onde tormentato a dismisura l'orgoglioso superbo, fè tutto quello, che seppe, e puote, auido di vindicarsi di quella santità, che tanto penosamente gli accresceua l'inferno.

La Costa di Concincina è la più braua, e pericolosa, che possa in tutto il mar d'Oriente partorir terrore, e spauento a i vascelli. Quasi del continuo tiranneggiata da tempeste horribili, nasconde in seno, insidiosa, mille secche, tanto più formidabili, quanto sono men conosciute da i Nocchieri, che poco pratticando così fatta nauigatione, appunto, allhora inciampano, che men lo sospettano. I Malai soli, & i Sienesi sono quelli, ch'allettati dall' ingordigia del traffico, che frutta tesori, frequentano i porti di questa Costa. E quantunque di quattro Giunchi, li due, e li trè ne lascino in preda al mare; ad ogni modo l'vtile, che dal quarto prouiene, risarcisce il danno de gli altri, e fà dimenticar ogni perdita. Questa Costa, che s'auuanza più oltre di quella di Ciampà, s'arma tutta di montagne di non altro vestite, che di foltissime selue del più fino Aloè, che nasca nell'Oriente. Non si auuicina vascello alcuno a questa Costa, che prima non si prouegga d'alberi, e di timoni raddoppiati, e rinforzati, per meglio poter contrastar, e resister alle tempeste. Così ancora i nostri Cinesi fecero. Vna selua d'vn'Isola portando fin sù l'orlo del mare i legni, de' quali teneuano bisogno, quantũque maltrattata dalle loro taglienti bipenni, si strepitasse, d'intorno, innocentemente ferita; ad ogni modo, liberale partecipò loro le medesime sue più interne, e robuste viscere. Accommodati al bisogno, fecero co' soliti nefandi sagrificij ricorso all'Idolo, per saper s'al Giunco sourastasse tempestoso pericolo, ò fortunoso accidente nel passaggio di quella insidiatrice costa. E che poteua, se non mentire colui, ch'è padre delle menzogne? Fù la risposta, che'l mare tutto bonaccia, e'l vento in poppa haurebbero ossequiato il legno, che tanto perdeua di buon camino, quanto tardaua a salpare.

Prattico il Demonio de i secreti della natura, non pregiudicato nella sua caduta, se non solo ne' doni sopranaturali, conosce benissimo le mutationi de' tempi, e quali siano, e quanto lontani gl' influssi, che scatenano i venti, e ch'armano le procelle. Preuista,

per tanto, vna borasca più che crudele, auido, che'l mare lo vindicasse de gli oltraggi, che pretendeua di riceuer da tutt' hore dal Padre Xauerio, con mentita promessa di bonaccia, spinse i suoi adoratori Cinesi ad incontrar il pericolo. Erano appūto in prospettiua di Concincina, & ecco il più sregolato temporale, che mai molestasse alcun Nocchiero, sorge, e tanto d'improuiso, che si trouano colti frà Silla, e Cariddi. Da vna parte era la costa armata di acuti sassi, e dall' altra d'arenose secche. Onde correndo la naue, ò bisognaua inuestir sù l'asciutto; ò, con vrto mortale, infrangersi nelle durissime punte. Il Piloto commandò, che si gettasse l' anchora, e si sorgesse nel posto doue si trouauano. Ingannato dalle predittioni menzogniere del suo nume, & assediato dalle tempeste, quando si prometteua bonaccia, staua con estremo batticuore, e sospettaua ancora di maggior sciagura. Cento venti in vn medesimo tempo cozzano, & vrtano da tutte le parti il pouero legno. Le gomene son forti, l'anchore sono tenaci; mà l'impeto dell'onde è così gagliardo, che se resistono, e non si spezzano, bisogna credere, che l'onnipotenza diuina, miracolosamente rinforzandole, nol permettesse.

Vn giorno, & vna notte durò l'orgoglio imperuersato, e dell' onde, e de' venti. Ogni speranza di salute è già annegata in quell' acque, ch'entrando furiose nelle naue, ad ogni tratto l' annegano; mà in questo tumultuoso trauaglio del mare, chi più d' ogni altro nauigante affannato, & angustiato si troui, egli è il Santo P. Francesco. Da due procelle egli é combattuto, e quella dell' acque è la più placida, e tollerabile. L'eterno Dio, bramoso di consolarsi gli occhi nella robustezza del suo Campione, diè facoltà all'inimico, non di mouergli, come in Meliapore, vna battaglia armata di crudeli sferzate; ma di suscitargli nell' interno vna guerra tant più spauenteuole, quanto meno visibile. Iddio s' appaga di sottrare tal volta la mano a suoi fedeli, non perche restino in preda dell'auuersario; mà perche ricorrendo a lui col mezzo di confidēti preghiere, egli si paia, in vn certo modo, obbligato, per giustitia, a compartir loro quelle gratie, che per sola sua mera benignità, loro liberamente dona. L'armi, con le quali, l' inuiperito Demonio attaccò il Santo, furono mille spauenti, mille laidi timori,

che

che gli agghiacciarono il cuore. (Sono questi i medesimi termini co'quali il valoroso espresse poscia in vna sua lettera questa lotta.) La morte se egli rappresentò innanzi nel più terribile aspetto, nel quale l'onde borascose del mare potessero rappresentarla. Pareuagli, che'l suo Dio abbandonato l'hauesse. Dubitaua, o pareuagli di dubitare, che già l'inimico contro di lui preualesse. Sospettaua, se la gratia già se ne fosse andata. Chi sà se Dio vorrà soccorermi? Chi sà s'egli oda, ò voglia vdire le mie preghiere? Nel tempo del maggior bisogno egli m'abbandona. Che mi gioua l'hauerlo seruito per tanto tempo? Ohimè, che strani, che scelerati pensieri mi passano per la mente? Dio sà, ch'io non habbia lor consentito. Ohimè se m'affogassi addesso, chi sà, ch' io non precipitassi all'inferno? Pouero Francesco, già le voragini incendiose si spalancano. Già le furie mi s'auuentano. Già sono irreparabilmente dannato. Eh nò, la misericordia diuina m'aiutarà; ma chi mè l'assicura pronta a questa mia confidanza? Chi sa, che troppo temerariamente di lei non presuma? Così stando, quasi in vna total obliuione delle gratie, che per lo inanzi dal suo Dio haueua riceuute; egli non si sentiua da altro, che da così fatti abomineuoli pensieri ingombrata l'anima.

Ad ogni modo facendo gagliardissimo sforzo, riparò i colpi di tanti nemici, e brauo si mantenne in battaglia. Ah, mio Dio. Può ben' il pensiero, intorbidato da Satanasso, suggerirmi la diffidenza; ma io spero infallibilmēte, e sò, che nō m'abbandonarete. Non hò consentito nò alle suggetioni peruerse; non hò consentito. Nō si dà il consenso, se non si piega la volontà. Questa non s'è piegata, perche essendo tutta vostra, o mio Dio, stà stabilita di non voler se non il bene, se non il vostro seruitio. M'ingiottisca pure il mare, che farà? Anche nel più profondo del mare si troua Dio. Si Spalanchi l'inferno, s'armino contro di me tutte le furie; nulla potranno portarmi di nocumento, quando Iddio nol consenta; mà supposto, che voi permettiate la mia dannatione, o Signore; purchè non vi offenda, la dannatione mi sarà cara perche voi la vorrete, che non potete volere se non il bene, e perche io amo voi, per voi, non per desiderio della beatitudine, ò per tema dell' inferno. Non si moue vna fronda, che voi nol consentiate, e questa procella non se-

guirebbe, se voi nol permetteste; ma se voi la permettete, perche mi spauento della procella? Dunque può spauentarmi cosa, che da voi venga? Signor, se questa carne è fragile, lo spirito però è costante, e confidato nella vostra bontà, di nulla teme. Indi riuoltandosi alla Regina del Cielo, a gli Angeli, a i santi, supplicando d'esser aiutato, per non soccombere, si sostentaua vigoroso nella battaglia.

Mentre così valorosamente combatte; l'auuersario però, non si perde di cuore. Andaua col P. Francesco vn garzone Cinese, per nome Emmanuele, che nel Collegio di S. Paolo in Goa haueua hauuta l'educatione. Questi, per non sò qual facenda, passando sù la bocca della tromba del Giunco, ch'all'hora si trouaua aperta, barcolando per vn'vrto impetuoso del mare, mancandogli il piede, cadde col capo giù nella tromba, restando offeso da così dura percossa, che per buon pezzo, non osseruato da chi che fosse, giacque semimorto, e con la faccia tutta coperta dall'acque. Moriua, se non che i meriti di quel Francesco, che se ben pareua abbandonato da Dio, staua però piantato nel cuor d'Iddio, gli portarono opportuno soccorso. Ritornò finalmente in se stesso. S'alzò dal fondo dell'allagata tromba, e medicato della ferita, ad onta di Satanasso, totalmente guarì. Il pericolo del garzone aggiunse le spine al cuore del santo Padre; ma non, per tanto, chiamò, com' haurebbe voluto il contumace d'abisso, ingiusto l' Onnipotente, perche permettesse così maltrattato l'innocente garzone dall' inuidia dell' inimico. Anzi si diede a supplicar Iddio, ch'essendo egli quel solo, che demeritaua, restasse seruita S. M. di non dar licenza al maligno d' inferocire contro d'altri, che nella sua persona.

Il P. della crudeltà dolendosi, che di mano gli fosse vscita questa christiana vittima, anelando pure ad abbeuerarsi di sangue, tentò il secondo colpo, e perche lo tentò a danni de' suoi seguaci, la diuina prouidenza permise, che ne sortisse l'effetto. Il Piloto tutta, con esso lui, conduceua la sua famiglia (costume ordinario de' Marinari Cinesi.) Il vascello serue loro di città, di palagio, di campo, e di vigna. Hor egli haueua costui vna figliuoletta, alla quale, quantunque ei fusse barbaro, la miglior parte del suo cuore haueua

ueua obbligata. Stando costei alla sponda del Giunco, cadde disauuenturatamente nel mare. Era l'onda così vicina all'orlo estremo della naue, che la caduta fanciulla, ben haurebbe potuto immediatamente, con vna breue stesa di mano esser soccorsa, e già la paterna destra volaua, anzi la toccaua per ripigliarla; ma credendo d'aggauignarla ne' panni, il mare auuallandosi, le fè cader' in vn momento adosso vn'ondosa montagna. Così seppelita ne' flutti, sparì in vn baleno dalla vista del vascello, con estremo cordoglio del genitore, che piangendo lamentasi dell'Idolo; poiche in ricompensa di tanti sagrificij, gli haueua permessa assorbita dal pelago, in vna sua figlia, ogni sua contentezza. Ad ogni modo i tradimenti d'vn Dio così menzogniero non furono basteuoli a farlo capace della sua stolidezza. Anzi, suenando vn'infinità d'vcelli (che queste eran le vittime più gradite del falso Iddio) & imbandendogli, con mille superbe delitie la mensa, instaua di saper, qual suo demerito gli hauesse comprata la perdita del suo cuore. Non perdette l'occasione il traditor di tentar, con nouella frode, in questo pũto la ruina del suo sempre odiato nimico, io parlo del Padre. Rispose la figlia essersi annegata in luogo del christiano garzone, che s'era saluato. Se questi periua, quella non moriua. Questa risposta auuelenò il cuor del Piloto, e de' Nocchieri. Hebbero per infallibile, che i Christiani fossero quelli, c'hauessero occasionato i tanti pericoli, ne' quali si ritruouauano. Corsero, e se, col ferro, non suiscerarono il Padre, e i suoi compagni, non lo permise Iddio, ritenendogli col timore di perder quanto haueuano lasciato nelle mani del Capitano di Malacca, e di riportarne ancora più graui castighi; ma furono tante, e tali le ingiurie, che contro gli scaricarono, che ben gli fù d'huopo l'hauer vn cuor di diamante impenetrabile alle saette d'ingiuriosa lingua.

Faceua il tentatore egli ancora la sua parte, e mentre i Cinesi lo villaneggiauano, riscaldãdogli la bile, accendeuagli il sangue intorno al cuore, perche precipitasse allo sdegno; ma se n'auuide il coragioso: Difendetemi, o Signore, difendetemi, o Dio della patienza. Non lasciate, che resti falsata l'armatura, con la quale, l'essempio della vostra toleranza, mi tiene assicurata l'anima. Io merito queste, e molto maggiori ingiurie. Et hà ragione il po-

uero Piloto di dolerſi di mè. I miei peccati certo, e non altri, ſono quelli, che l'hanno ſpogliato della paternità. Compatitelo, Signore, e perdonategli, poiche farneticando in vn giuſto dolore, non s'auuede di quello, ch'ei faccia, di quello, ch'ei dica. Più d'vna volta in quel trauaglioſo giorno, & in quella torbulenta notte Satanaſſo viſibilmente ſe gli preſentò minacciandolo cō horribili apparenze, ch'ella foſſe venuta l'hora, nella quale haurebbe potuto sfogar contro di lui, del tutto abbandonato da Dio, la propria diſperata rabbia.

E pur nel mezo di tante procelle, che così malmenauano il ſuo ſeruo, il Signore ancora dormiua. Ma già incomincia a ſpuntar l'alba, biſogna, che ſpariſchino le tenebre; e queſto Giacobbe, che par tanto ſciancato, e rotto, reſta però con la vittoria in mano. Opponendoſi a gli vltimi sforzi di Satanaſſo; O viliſſimo moſtro; ſe mi trema il cuor nel petto agitato dalle debolezze della natura; l'anima però abbracciata alla colonna della confidanza, non trema. Non puoi nocermi, ſe Dio nol vuole. E Dio nol vuole, perche tutto è bontà. E quando ancora lo voleſſe, le tue vendette, permeſſe da Dio, mi ſarebbero beneficij; ma torna oggimai all'abiſſo. Fuggi al nome ſempre tremendo di Gieſù Chriſto. Fuggi, e ti naſcondi ne' tuoi più tormentoſi receſſi. O mio Dio, e doue ſiete voi? O mio buon Gieſù, tornate a queſt'anima ſconſolata, che ſpogliata de gli habiti delle ſue conſolationi, e ferita crudelmēte dall'inimico d'inferno in così dura perſecutione, nō però ſi ſtanca di cercarui, e ricercarui. Tornate, buon Gieſù, amor dell'anima mia.

Ed ecco, ch'a queſt'affettuoſa preghiera, in vn baleno gli horrori ſpariſcono. Precipita vlulando l'immondo ad inferocire ne' dannati. Si tranquillano in vn momento le tempeſte dell'anima, e le tempeſte del mare. Torna la dolcezza nel cuore del ſanto P. e torna raddoppiata, in ricompenſa della vittoria. Il celeſte lume, che parea ſpento, di nuouo ſi riaccende. Doue, o mio caro Gieſù, doue ſete ſtato fin'hora? Ah, che voi vi prendete giuoco de gli affannoſi cordogli del voſtro ſeruo. Non m'abbandonate Signore. Non vedete quanto io ſia debole? Vn ſol punto laſciato m'hauete, e quaſi ſon caduto. Orsù ſiate voi benedetto. Già tornato voi ſiete,

& io vi stringerò ben così nel mio cuore, che più dalle bracc a non m'vscirete.

Traquillato il vento, & appianate le fluttuanti montagne, i Nochieri leuarono l'anchora; mà confirmato, e riconfirmato dall'Idolo nelle sorti, che dal Giappone tornati non sarebbero, & accorato il Piloto per la morte della sfenturata sua figlia, restò stabilita affatto la determinatione di sfernar nella Cina, e differir all'anno vegnente la nauigation del Giappone. Temporeggiando, per tanto, intorno a quell'Isola, finalmente danno fondo nel porto di Cãtone. Si duole il Padre col Piloto, perche gli sono falsate le promesse, e conuentioni, e protesta, che i risentimenti di D. Pietro Silua non saranno ordinarij. Hà promesso, e patteggiato di proseguir il viaggio del Giappone, fin tanto, che'l vento duri fauoreuole, & hora, che l'hanno in poppa, egli vuole ammainar le vele? Con gli scelerati il timor de gl'huomini, e del mondo può molto più, che non il timor de diuini castighi. Di questi il Piloto si sarebbe burlato; mà sospettando di quelli, di nuouo si mette in mare, nõ gia con pensiero d'approdar nel Giappone; mà cõ animo d'andarsi trattenendo fino, che i tifoni, i quali dalla stagione non lontani si prometteuano, lo necessitassero, quando ancora non hauesse voluto, a fermarsi nella Cina; ma chi tiene in mano e le stagioni, e i venti, lasciò deluse le loro speranze. La bonaccia, e il vento prospero durò più di quello, che immaginauano, e che voluto hauessero. Che faranno? Al Giappone andar non vorrebbero, e'l vento, pur troppo buono, non legitima loro alcun pretesto. Segua, che può. Imboccauano il porto di Cinceo, per quì gettar l'anchore, e passarui la vernata, e gridi quanto più sà, e quanto più può il Padre Francesco. O stolti, che fate? Contro del grande Iddio non è consiglio. Mentre essi s'introduceuano, vn'altro Vascello dal porto vsciua. Onde da questo pigliando lingua, com'è costume de'nauiganti, furono auuertiti, à non passar più oltre in quel porto, se disperati non si portauan volontariamente nelle forze di cento Corsari, che l'occupauano. Impallidisce il Piloto, timoroso di sperimentar a' suo danno quella rapace crudeltà, ch'a' danni di tãt'altri, egli medesimo, più d'vna volta, ha pratticata. S'allarga immediatamente nel mare, e perche lo star sù le volte non l'affrã-

caua dal pericolo; anzi quest' era appunto vn mostrar l' esca allo sparauiere, per inuitarlo alla preda; pensa di dar volta, e ritornar a Cantone; ma il vento freschissimo spirando per prua, gli contrasta il retrogradare vn sol passo. Gli è forza, ò l'esporsi a i Corsari, ò 'l prender il vento, che spira in poppa, e volar al Giappone. E perche così vuole Iddio, ancorch'egli nol voglia, pur fù necessitato a così risoluere, & essequire.

Ma già si discuopre il Giappone. Da tutte le parti del mare cènto porti spalanca per raccogliere i vascelli, che solcan l' onde. Il Piloto Cinese tentò di prenderne diuersi; ma quasi c'hauessero vn muro alla bocca, dal quale restassero chiusi, nõ puote imboccarne alcuno. Solo il Porto di Cangoxima (quest' era appunto quello, ch'ei non voleua) liberamente gli permise l'ingresso. Così il Sourano Iddio, ch' ad onta dell'Idolo falso, gli haueua leuato di mano il timone, per assister egli medesimo al gouerno, volle, che'l vascello approdasse non altronde, che nel patrio porto di Paolo di Santa fede, a fine che Cangoxima, la quale, prima d' ogni altra Città del Giappone, gli haueua donato vn così buon seruo; prima d'ogni altra ancora, il bel lume dell'Euangelo godesse.

Mà non è douere l'auuanzarsi più oltre nella storia, se primà nõ vediamo ciò che siano, & in qual parte del Mondo, e da quali genti popolate l'Isole del Giappone. Colà nel mare Eoo, doue confinano insieme il Leuante, e'l Ponente del nostro Mondo; stãno nel grembo dell acque, quasi sassi, ch'additino i confini, e seruano per termini, alcune non poche Isole, che si dimãdano Isole del Giappone. Nome, che i Portughesi hanno tolto dal nome di Gipore col quale da'Cinesi sono nomate. Quest'Isole sono vagheggiate da vna parte dalla nuoua Spagna; e dall'altra dal gran Regno della Cina, il quale molto più loro s'auuicina, non iscostandosi più, che per sessanta leghe. Dalla parte di tramontana, quando la distanza più proportionata fosse, come rimangono, così si vedrebbero le spiagge de' Tartari, ò dician della Scittia Asiatica. Da mezzo giorno, quali terre stiano di là dal Mare, ancora ben non è noto. La positura del Giappone, coloro, che ben ne scriuono, la pongono al vento chiamato da essi da Leuante a Ponente. Tutto insieme abbraccia tanto di circuito, che seicento leghe se ne misurano. La larghez-

za conta da trenta gradi di tramontana, fino a trent'otto. La lunghezza è misurata da' Geografi, e da' Marinari con tanta varietà, che verdadieramente non se ne può dar conto. Dirò solo, che la maggior Isola del Giappone, se si crede a i naturali dell'Isola medesima si stende ad occupar in longo ben trecento sessantasei leghe Portughesi.

Innumerabili sono quest' Isole del Giappone, & in particolare dalla parte di mezzo giorno. E sono diuise l'vna dall'altra, per lo più, da piccioli canaletti; mà trè sono le principali, alle quali poscia tutte l'altre s'vniscono. La prima, cominciando dalla parte di tramontana sortisce il nome di Nifon, che suona in nostra lingua, principio del Sole. Non solo perche più dell'altre sia orientale; mà insieme ancora, perche in riguardo all' India, & all' Europa, il Giappone appunto è l'Oriente. La seconda doppo il Nifon, vien detta Xicocò, e da i Portughesi Tenza. E la terza si chiama Ximo, e resta più verso mezzo dì. Et a questa fanno intorno, quasi vna linea di circonuallatione, il Gotto, Duro, Firando, Meaxuma, Seuxima, Neaguixuma, Amacuza, Cuzurà, & altre. Nifon è la più ricca, e di tutte l'altri la più nobile, e doue è il gran Meaco, Metropoli di tutto il Regno. Contiene il Nifon cinquantatre Regni, il Xicò quattro, e'l Ximo noue. Et in questo i Mercanti Portughesi hanno principalmente il loro traffico. Perche venendo le loro naui della Cina, i Porti del Ximo prima d'ogni altro s'offrono loro inanzi, ed è non ordinario l'vtile, che questi ricauano dalle ricche gabelle fra i noue Regni ne' quali il Ximo è ripartito, s' annouerano Bungo, Fiunga, Vomura, Arima, Sazzuma, di cui giurisditione è Cangoxima, doue il P. Francesco approdò.

Tutto il Giappone abbonda di montagne, che s'alzano altissime a vagheggiar le vastissime pianure, che loro baciano i piedi. Frà l'altre ne sono due, che non patendo di starsi inferiori alle nubi, cozzzando con sassosa fronte, le rompono, e le sorpassano. Et vna di queste, posta nel Regno di Geteiù, tramanda del continuo da i duri massi, che la circondano, perpetue fiamme. Non sò, se la natura pretenda d'honorar l'Oriente, con vna lampana inestinguibile, ò se pur voglia così spalancar incēdiose bocche a gli abissi, perche intendano gli habitatori del Giappone, che ricusando cie-

chi

chi di riconoscer il vero Sole, il loro Oriente tramontarà in grembo alle fiamme. E che le voragini focose di questa montagna siano propriamente infernali porte, gli effetti, che tutto dì se ne veggono, ne fanno indubitabile attestatione. Nella parte deretana della montagna, s'apre vna gola tāto sprofondata, e spauenteuole, che imaginata, non che veduta partorisce terrore. Il mostro infernale, che sempre alla ruina de gli huomini aspira; talhora tutto circondato di luce si lascia veder a' più creduli, e sciocchi, & inuitādogli a goder con esso lui quel Paradiso, di cui vanamente sono insperanzati, gli conduce al margine di questo precipitio, dou'egli si lascia cadere, persuadendo gl'incauti ad imitarlo, per giugnere, con più breue strada, alla beatitudine. Ma che? Precipitandosi, terminano la caduta, non già nelle braccia della gloria, ma nel più profondo dell'inferno. Tutto il Giappone abbonda di ricchissime miniere d'argēto. I campi sono fertili di riso. I boschi copiosi di cacciagioni. Il mare di pesci. E per tutto i ruscelli, con acque limpide, e dolci, irrigano, e fecondano la pianura. L'aria è temperata di maniera, che per quattordici lustri, almeno, si lascia ordinariamente respirar da gli habitatori, e con tanta sanità, e robustezza, che così ben nel Giappone vn braccio di sessant'anni maneggia la spada, e tolera le fatiche della guerra, come nell' Europa vna robusta giouentù di venticinque anni.

Sono i popoli Giapponesi di viuacissimo ingegno, ne tengono punto d'occasione d'inuidiare a gli Europei. Hanno scuole, hanno scienze, hanno stampe, & hanno ogni altra più sottile inuentione, che frà di noi s'ammiri. Puntualissimi nell'honore, ne sono sopra tutte le cose gelosi. Onde, per non patirne vn ben picciolo pregiudicio, volontaria, & intrepidamēte da se medesimi s'vccidono. Con egual volto viuono nella buona, e nella mala fortuna, ne la pouertà incontrata, per qual si sia accidente, si rende incompatibile con la nobiltà, e grandezza d'animo. Le ingiurie della fortuna non sono ascritte a dishonore, e così tal vno, che poc'anzi, maneggiò lo scettro, in grembo alla mendicità, allegro, come se nulla perduto hauesse, conserua i medesimi tratti, e le medesime maniere di Rè. Odiano i furti, fuori che quelli, che la ragion di guerra approua per honorati. Tutto, che siano in estremo iracondi, e vindicatiui; ad ogni

modo

modo gelosi di perder l'honore, mostrandosi ò molto, ò poco alterati; ne pur con vna parola, ò con lo sguardo, ò col colore danno à diuedere la passione dell'anima. Anzi affabili, e riuerenti parlano a colui stesso al quale machinano la morte, e per non iscoprirsi paurosi delle forze dell'auuersario, quanto più egli è potente, & hanno maggior occasion di temerne, e di guardarsene; tanto più quasi nol curino, vanno disarmati, e disaccompagnati. Così poco si spauentano della morte, che, non solo, i più nobili condannati dal Rè, da se medesimi s'ammazzano, tagliandosi in croce il vẽtre, indi gettãdo il pugnale in faccia al cielo, quasi che, ne la terra, nel cielo possino loro, ne men nell' vltimo sospiro, portar terrore; mà più d'vn giouinetto, ch' appena giungerà al terzo lustro, non soffrendogli il cuore di veder turbata la paterna faccia, sù gli occhi al medesimo Padre, si piantarà intrepidamente nel cuor la morte.

Superba l' ambitione sà ella ancora in questa maniera vestirsi dell'apparenze della virtù. Le delitie, la pulitezza, il lusso, e'l fasto vanno del pari. Ciaschedun Prencipe nella sua famiglia s'arroga la giurisdittione, fin nella vita de' sudditi suoi. I Rè sono seruiti da i Titolati. I Titolati da i priuati gentilhuomini. Questi da i Cittadini. Et i Cittadini dalla più ordinaria plebe. I Rè sono padroni di tutto il terreno, e lo dispensano a i Titolati, a conditione, che seruano loro in Corte, in tempo di pace, & in battaglia, con tãto numero di genti, in tempo di guerra, senza giamai pretenderne altro stipẽdio. I titolati pagano nella medesima forma i loro gẽtilhuomini. E questi i loro serui. I terreni però, nõ sono perpetui nelle famiglie, anzi il Rè, che gli dà, anche gli toglie a suo piacere. Di quì nasce poi, che i sudditi anch' eglino, senza discapito dell'honore, danno, e leuano la loro fede al loro Rè, contro del quale oggi guerreggiano, e poi la dimani tornano, a seruirlo, e ben veduti, & honorati, nonv'è chi gli incolpi di ribellione. Altre volte in tutto il Giappone non fù che vn Rè solo, c' haueua titolo d'Huo Dayrì; mà vn Capitano priuato, vsurpandogli lo stato, tutto il Regno si solleuò, e sotto pretesto di punir il ribelle, diuisero la Monarchia in tanti regni, quanti s'è detto. Resta però ancora nella real famiglia (se ben non habbia stato) il titolo d'Huo Dayrì. E chi lo porta è riconosciuto per supremo da tutti i capi coronati, e titolati, però

che egli dispensa i titoli, le dignità, e le preminenze di tutto il Giappone. Tributanlo, per tanto, d'intieri tesori, tutti i Regi, e Prencipi, per hauerlo fauoreuole nelle pretensioni de' loro honori, e delle loro precedenze, onde può, con le ricchezze de' donatiui, mantenere lo splendor regio.

Vna sola è la lingua del Giappone; mà così varia, ben che vna sola, che, per parlare al Rè, vi sono termini particolari, per parlar seriamente con gli eguali, vi sono appropriate parole; per diuisare in vn' allegra conuersatione, vi sono le proprie forme. In vna maniera parlano le donne, & i fanciulli. In vn'altra gli huomini ragionano. La lingua de' Mercanti, hà le sue prescrittioni, ne v'è cosa così minuta, che non habbia il suo proprio termine per esser espressa, ò parlandosi col Rè, o con gli eguali, ò con gl'inferiori, ò proferendosi negotiando, ò scherzandosi, ò con gli huomini, ò cō le donne, ò co' fanciulli. I vitij ordinarij del Giappone sono d'vgual peso a quelli dell' antica Pentapoli. Superstitiosi, adorano mille vitiosi Dei, le sceleraggini fauolose de' quali imitano cō realissime laidezze. Alcuni non sognano, ne meno, l'immortalità dell'anima. Altri la credono, mà, con lè menzogne di Pittagora, e ne suppongono la transmigratione in mille corpi. L'operar bene, ò 'l pentirsi dell'errore, stimano errore. Parendo loro di pregiudicar al merito dell'amore, che'l loro Amida, e Xaca porta a gli huomini, e si danno a credere esser questo basteuole a dar loro la salute, per la quale altro, e non più si ricerca, che'l dimandarla cō imperturbabile confidenza. I Bonzi, che sono i loro Sacerdoti, e religiosi, non mangiano carni. Conseruano il celibato, col non prender moglie; ma poi lecita si fanno ogni altra più nefanda libidine. Viuono ne' Chiostri, proueduti d'abbondantissime rendite. Così pure le Biconis, che sono le loro religiose, le quali professano ben continenza, ma sono ad ogni modo però, prostitute più d'ogni infame lupa; mà quantunque i Bonzi, e le Biconis, siano conosciute per la sentina delle sceleraggini; con tutto ciò da tutti sono rispettati, e rispettate, e perche sono ministri, e ministre de gli Dei, poco meno, che non sono idolatrati da gli huomini. I Bonzi predicano, interpretando, con incredibile facondia, i precetti del loro Amida, e Xaca, Numi principali, ch'essi adorano. Del rimanen-

nente, i Giapponesi nel vitto, nel vestito, e ne'costumi sono in tutto, e per tutto contrarij a gli Europei. Et in poche parole, sono tanto crudeli, lasciui, infedeli, superbi, e superstitiosi, quanto siano ingegnosi, intrepidi, e cupidi dell'honore.

Ma troppo, io me n'auueggo, troppo dal racconto delle attioni dell'Apostolo dell'Indie, io mi discosto. Con tutto ciò egli era necessario alla totale, & intiera cognitione di queste, l'abbozzar, come s'è fatto la qualità del Giappone, nella conuersion del quale, o quanti, o quali egli spese sudori? Paolo di Santa fede l'haueua auuertito, che i Bonzi in infinito scandalizati si sarebbero, quando hauessero veduto, ch'egli si cibasse di carne, e pesce, cibi del tutto interdetti dalla loro superstitiosa astinenza. Tanto bastò perche il Padre si contentasse di sostentar la vita, per tutto'l tempo, nel quale si fermò nel Giappone, di poco riso, e di mal conditi herbaggi. Ne sodisfatto di questo austerissimo digiuno; sù la base del timor d'Iddio, e dell'oratione, cominciò ad inalzar la fabbrica, ch'ei disegnaua. Piangeua amaramente inanzi al Signore, sempre timoroso, che la grandezza de' suoi peccati, e delle sue maluagità (così egli diceua) gli sospendessero quella gratia, che conosceua necessarijssima, per conseguir l'effetto della conuersion di quell'anime. Son troppo peccator, o Signore, son troppo peccatore. E come potrò io, pieno d'imperfettioni, insegnar la strada della perfettione a tanti poueri fuoruiati? Ah, ch'io dubito, poiche così male vi corrispondo, ne sò emendar la mia vita, ah, ch'io dubito d'incontrar le vostre male sodisfattioni, e perdermi, ben meriteuolmente, i vostri fauori. Ma, deh, Signore; io faccio capo alla vostra infinita pietà, per me, nulla vaglio, ne sò che aggiugner colpe a colpe, delitti a delitti. Aiutatemi voi, rinforzatemi voi, e donatemi tanto di spirito, ch'io possa, prima, correggendo me stesso, habilitarmi per condurre a voi tant'anime, ch'errano smarrite, lontane da voi.

E quì voltandosi alla Vergine, la prese per particolar protettrice nell'impresa del Giappone, che tanto, e tanto grande apprendeua. Inuocò l'assistenza di tutti i Chori de gli Angeli, & in particolar dell'Archangelo tutelare di quei Regni. Supplicò tutti gli Angeli Custodi di ciascheduno particolar Giapponese, a fine, che

appresso Dio l'aiutassero per la salute di quell'anime, ch'erano assignate alla loro custodia. Non lasciò Santo nel Paradiso, al quale non inuiasse i suoi voti. E finalmente affettuoso si diede a pregar l'anime de i figliuoli del suo gran Padre Ignatio, le quali, terminata la carriera di questa vita, già supponeua nella beatitudine, a fine, che dal buon Giesù, del quale egli pur'ancora si professaua seruo, e seguace, gli meritassero tutto quell'aiuto, che conosceuano necessario, perch'egli non soccumbesse alla grauezza del peso, che sù le spalle haueua. D'armi così fatte il nostro valoroso si prouide, per assicurarsi della vittoria nelle battaglie, che intraprendeua. Non fidandosi delle sue forze, ancorche gagliardissime, a contanti di santo timore, d'humiltà, di confidenza, e d'oratione, assoldaua le squadre dell'Empireo, per rendersi insuperabile. Ordinato, dunque l'essercito, spiegò lo stendardo, e diè il segno della battaglia. E quale fosse questo stendardo, e quali fossero le vittorie, e le spoglie, che riportò, con inarcate ciglia, hor hora ben lo vedremo.

LIBRO DECIMO.

Milone Crotoniata, e Polidamante vantarono forze così smisurate, che, non pur atterrauano i tori più inferociti, e gli solleuauano, come picciolissimo peso, su'l proprio dorso; ma correndo i destrieri a tutta carriera, gli reprimeuano, e ratteneuano nel corso, col solo afferrar, con la destra, vna ruota del carro, che strascinauano, ma taccia pure la fama, non sò, se vera, ò fauolosa ne più di costoro ragioni. Altra è ben la robustezza del Padre Francesco, che non quella de i Miloni, e de i Polidamanti. Sfrenato, e furioso corre il Giappone al precipitio eterno; ma la forza di questo vastissimo Regno, è superata dal gran Xauerio. Stende la caritatiua mano della sua santità, e raffrena, e frastorna il corso infausto, e mortale de i Giapponesi.

Sbarcato, come sopra mostrassimo in Cangoxima (e fù questo il quintodecimo d'Agosto del 1549. giorno dedicato all'Assontione

ne di Maria Vergine. Per riuerenza d'vna tanta Regina, la quale egli si prometteua adiutrice nell'impresa, c'haueua la mira alle glorie del di lei figliuolo, volle, che l'imagine di questa fosse lo stendardo, che portasse la sfida, & intimasse la guerra mortale all'inferno. Il Prencipe di Cangoxima, che i Giapponesi chiamano Tono, si trouaua, quando, con Paolo di Santa fede giunsero i Padri, in vna cotal fortezza, lunge cinque leghe dalla città. Appena la moglie, i figliuoli, i parenti, e gli amici di Paolo, haueuano terminate le congratulationi pe'l di lui ritorno, che'l P. Francesco hebbe per bene lo spedirlo immediatamente al Tono, per obbligarselo, & hauerlo fauoreuole nell'interesse della predicatione. Quest'atto d'ossequio era ordinario de i forestieri, che nel Giappone approdauano. Gli è vero, ch'a i conueneuoli delle parole, aggiugeuano ricchissimi presenti, ma, con quali gioie, accompagnarà il Padre l'ambasciata di Paolo, s'egli è così pouero, ch'a fatica, hà quattro cenci, onde si ricopra? I presenti, che con lui porta, non sono suoi, sono del V.Rè dell' Indie, che, per suo mezzo gli manda a quei capi coronati, che commandano nel gran Meaco. Al Tono di Cangoxima, che presentarà? Ah, ch'egli darà ben'egli vn tesoro, a paragon del quale tutto è fango quãto di pretioso ostenta la terra. Volle, che Paolo presentasse, per sua parte, al Tono vna diuota imagine dell'Imperatrice immacolata del Paradiso. Se n'andò il buon Giapponese alla fortezza, dou'era il Signore, & ammesso all'audienza, portate le parti del P.Francesco, che lo spediua a riconoscer il Tono per padrone, fù di buon'occhio veduto, appagandosi il Principe d'intender dal di lui discorso, gli affari de' Portughesi nell'India, e le cose, ch'egli raccontaua della nostra fede; ma quando, come il Padre gli haueua ingionto, scoperse l'Imagine, e glie la presentò; apparue manifestamente, ch'ella era l'imagine della madre di quell'eterno Verbo, al cui nome si piegano riuerenti le ginocchia anche del medesimo Inferno. Il Tono pieno di riuerenza, alla vista del sacro volto, prostrato a terra, riuerẽtemẽte l'adorò, e volle, che lo stesso da tutti i suoi caualieri si facesse, con estremo scorno di Satanasso, che, da suoi più fedeli, vedeua adorata colei, che gli hà partorite l'estreme ruine.

Passò

Pafsò poi Paolo alle ftanze della Madre del Principe, la quale afcoltando anch'ella,di voglia,le marauiglie della chriftiana fede, fe ne fentì, con non più conofciuto gufto, addolcita l'anima, & ella ancora, vedendo la celefte imagine, l'adorò, con tutte le fue Dame, e la tributò d'alcune diuote lagrime. E non furono già profufi al vento quefti argenti lagrimofi; però che la Madre delle gratie la compensò, e largamente la compensò. Paolo partito dalla fortezza,doue haueua riueriti i Padroni,fe ne tornaua a Cangoxima, e non v'era ben giunto ancora, quando arriuato da vn caualliere della medefima Principeffa; s'vdì, a nome di lei, fatta inftanza,perche il P.Francefco faceffe ricauar vna copia della facra Imagine, e con vn'eftratto compendiofo de'mifterij della noftra fede, a lei lo rimetteffe. In cotal forma la Regina del cielo, gettando i fondamenti della fede nel Giappone, come gran Signora, ch' ella è, così volle che'l cuor d'vna gran Principeffa, prima d'ogni altro, paffaffe al di lei gloriofo feruitio.

Il Santo Padre dubitò fempre,& era il dubbio fondato sù la vera prudenza, che i principali contrafti, che la fede poteffe hauer nel Giappone, doueffero venir da i Bonzi, perche la purità dell'euãgelica legge, haurebbe fcoperte le loro dishonefte fceleraggini, onde ne farebbero reftati,e fenza tẽpij,e fenza rẽdite,e fenz'honore,e percõfequẽza arrabbiati,& inimici.Per nõ hauergli,dunq;sù'l principio, del tutto, contrarij, fe non fauoreuoli, procurò,con cortefi termini, di renderfegli beneuoli, & amici. Gli vifitò ne' loro Monafterij, e quanto feppe defiderar la loro ambitione, gl'inchinò, e gli honorò, & in particolare il Tondo, cioè il capo de' Bonzi, il quale era vn venerando canuto annofo, che contando ben'ottant'anni, da tutti era creduto, & inchinato per l'oracolo della vera fapienza, e però s'honoraua col fopranome di Ninxit, che fuona cuore della verità. E pure, idolatrando tanto pazzamente, con più proportione douea chiamarfi, cuore della menzogna. Egli coftui, con tutti gli altri Bonzi, non sò, fe appagato, ò comprato dal non meritato offequio, ò fe così la fimulatione, propria de' Giapponefi, lo perfuadeffe, accolfe benignamente il Padre, & alla prefenza di tutti gli altri più fapienti Bonzi afcoltò il difcorfo dell'immortalità dell' anima, ch' egli non intendeua, ch' egli non am-

ammetteua. O che pazza ſapienza è ella mai queſta di coſtui, che nõ intende immortale quello ſpirito, che, ſe ben veſtito di terra, ad ogni modo ſpecola fin ſopra i cieli. Le ragioni conuinceuano il Ninxit; mà nato, & alleuato nel fango, non ſapeua ſortirne. Amicatoſi i Bonzi, ò per lo meno, ſerrata loro la bocca; hauendo di già fatto vn Catechiſmo in lingua Giapponeſe, doue diſcorreua di tutti i Miſterij della noſtra fede, della creation dell'huomo, dell'infuſione, & immortalità dell'anima, del peccato de' primi parenti, della pena conſeguente al peccato, dell'amore, col quale, l'eterno Dio amò la noſtra natura, del miſtero dell' Incarnatione, e della Redentione humana; riſolſe, a fine che la ſua predicatione foſſe, con più riſpetto, accettata, & egli più liberamente ſeminar la poteſſe, di far capo al Rè di Sazzuma, & impetrar dall' auttorita regia, intiera facoltà di poter propalar, nel ſuo Regno, la diuina legge, e di battezzar chiunque più ne l'haueſſe deſiderato.

Già Paolo di Santa fede, prima ch'il Padre andaſſe dal Rè, haueua parlato con S. M. e molto bene l'haueua informata de i meriti del gran ſeruo di Dio, e della ſtima grande, che i Portugheſi di lui faceuano, & inſieme della molta auttorità, che con eſſi teneua. Il Rè di Sazzuma, imbeuuto di così fatte impreſſioni, accolſe il Nuntio Apoſtolico, con tanti, e così fatti honori, che non mai l'ambitioſa pretenſione de i Bonzi, tanto honorata ſi vide. Era il giorno feſtiuo dedicato a S. Michele Archangelo, quando egli s'introduſſe alla preſenza del Rè, ond' io mi perſuado, che rinouando gli antichi trionfi, rilegaſſe, in quel dì ſolenne, il ſuperbiſſimo moſtro, con raddoppiate catene, a fine, che non opponendoſi al Padre: il di lui negotiato col Rè, ſortiſce l'effetto migliore, ch' egli deſideraua. Anzi, operò di maniera, che la medeſima auara cupidigia, che tutto poſſedeua l'animo del Rè, ſeruiſſe ad appianar la ſtrada, onde ne reſtaſſero tolti tutti gl' intoppi, che poteſſero contraſtarlo. I Portugheſi portando a i porti del Giappone le ſete della Cina, introduceuano ne gli erarij Regij, pagando gl' impoſti diritti delle loro mercãtie intieri teſori. Nõ v'era, per tãto, Corona nel Giappone, che non gli deſideraſſe ne i ſuoi porti. Il Rè di Sazzuma, ſopra tutti gli altri, haueua sẽpre deſiderato di vedere col traffico de' Portugheſi, addomeſticato in Cangoxima, & in

tutto

tutto lo stato suo, l'vtile, e la buona fortuna. Concepì egli grădissima speranza di poter, col mezzo del Padre Francesco, ottener l'intento. E s'auuisò, che honorando quest'huomo, il quale supponeua in grandissimo credito co' Portughesi, ch'egli, allo incontro gli haurebbe persuasi, ad approdar, co' loro vascelli, in quel Regno, doue tanto riceueua d'honori, e buoni trattamenti. Sperando, dunque, di ritrarre vsura d'oro alle cortesie, che con le parole spendeua, trattò il Padre con tutto il rispetto, e con tutta la piaceuolezza imaginabile. Ascoltò con faccia serena, e con orecchie pronte i meriti della nostra legge, & approuandola per tutta piena di ragioneuolezza, e d'honestà, quantunque egli non piegasse ad accettarla, perche lo Scarabeo, ancorche vegga la bellezza de' fiori, ad ogni modo frà i concimi soggiorna; con tutto ciò, la commendò con molto graui parole, & essortò il Padre a guardar con buonissima cura i libri dou'egli scritta la portaua, però ch' essendo vna legge santa, com'egli la credeua, il Demonio mal volōtieri l'haurebbe veduta nel Giappone, e per conseguenza haurebbe tese mille insidie a i sacri libri, perche di loro affatto restasse estirpata ogni memoria. Quanto poi alle patenti, che dimandaua per poterla egli predicare, & altri accettarla; quantunque immediatamente non le facesse spedire; glie ne diede però buonissime speranze. Così licentiato, doppo pochi giorni, ne quali, forse, S. M. pose il negotio in consiglio; vennero le patenti amplissime, con intiera facolta a i sudditi, non pur d'ascoltare, ma d' abbracciare, se così loro piacciuto fosse, la legge, che i Bonzi Portughesi disseminauano.

Tutto allegrezza il santo Padre, diuisi, per la Citta i suoi compagni, attaccarono in vn medesimo tempo, in più d'vna parte l'assalto. Egli radunata buona quantità di popolo là sù la Piazza maggiore salito sopra vn non sò che d eminente, fatto oggetto di mille sguardi, munitosi col segno della Croce, con la Croce ancora segnando l'Auditorio, con questo segno solo ruppe, e sbaragliò la vanguardia dell'inimico. Cominciò, poscia, a leggere il suo Catechismo, & ecco la celeste pioggia, cadendo sopra la terra di quei cuori, varij, e diuersi effetti cagionò. Altri, a guisa d'arida terra, tutta immediatamente l'attrasse, parendo loro conforme troppo

alla

alla ragione, ch' egli vi fosse vn Dio Creatore; ch'il premio fosse serbato a i buoni, e'l castigo apprestato a gli scelerati, che la beatitudine consistesse nella visione intuitiua del sommo bene, che vuol dir nel possesso del sommo bene, che del tutto appagando l'humano intelletto, del tutto beato lo rende, fine, e premio molto più nobile, e degno, che quel Paradiso del loro Amida, e Xaca di non altro fauolosamente composto, che di delitie proprie del senso, e del tutto contrarie alla ragione. Altri, a guisa di cretosa terra, inzzuppandosi di quest'onda, si trasformarono in fango. E quali son'elleno, diceuano, queste sordide fantasime, ch' vscite da gli vltimi angoli del Ponente, pretendono di seminar fauole, e mēzogne nell' Oriente? Che parlan costoro di creatione di Dio, d'immortalità? Che beatitudine sognata ne rappresentano, doue le mense non s'imbandiscono, doue i letti son vedoui, e doue il diletto consiste in sognate contemplationi? E riuoltandosi ad Angero, dimandauanlo se'l Padre, e suoi compagni stassero nel vero sentimento, ò se pur frenetici delirassero? Altri si rideua della pronuntia, altri scherniua il gesto, e la maggior parte, con fischiate, & insolenze, applaudeua al Predicatore; mà tuonino pur le nubi in facia al Sole, e minaccino d' offuscarlo, ad ogni modo il bel Pianeta, non punto alterandosi, anzi proseguendo imperturbato la sua carriera, finalmente le rompe, le risolue, e le necessita à piangersi pentite della loro cieca temerità, con la quale hanno preteso d'innestar gl'horrori della notte, in grembo al giorno. Intrepido il Predicator Euangelico, proseguendo il suo discorso, senza punto risentirsi di quanto vedeua, e di quanto vdiua, col raggio d'vna incredibile patienza alla fine penetrò le nebbie, e tutte dissippò le caligini. Osseruauano i popoli di Cangoxima l'humiltà l'intrepidezza, la dolcezza, l'astinenza incomparabile, e l'honesta, e modestia de'costumi del gran Padre, e concentrati in se stessi, vinti dall'equità della legge, ch'egli proponeua, e dalla vita essemplare, che in lui osseruauano; alla fin fine, altri, con lo sguardo, parlando; altri pur, con la lingua discorrendo, conchiudeua: Huomini, che viuono nel Mondo, come se nel Mondo non fossero: huomini, che del tutto viuendo a i prescritti della ragione, del tutto fuggono, & abborriscono quello, ch'allettando il senso le ra-

gione corrompe; forz'è che non delirino. Forz'è che parlino con fondamento, e che da douero intendano esserui vn'altra vita, molto migliore della presente. Quel Dio, ch'essi predicano, già chè toglie da gli huomini la feccia, propria dell'humanità, già che rende i suoi serui liberi, e superiori alle passioni, forz'è, ch'egli sia il vero Dio, e basteuole a donarne vna quiete veramente beata.

Già con più d'attentione ascoltauano la predica. Già i precetti diuini si conosceuano aggiustati al lume naturale, e fondati su'l equità ragioneuole. Più d'vno abbracciaua nel suo cuore la fede, e perche gettasse profonde radici, l'Onnipotenza diuina volle irrigarla con l'onda miracolosa di sopranaturali marauiglie.

Mentre egli predicaua, tutta lagrime, tutta cordoglio se gli parò inanzi vna pouera madre, con vn figliuoletto in braccio. Ohimè buon Padre, ohimè. Questo tenero bambinello, ch'io credeuo d'hauer partorito per le mie consolationi, è fatto lo spasimo, e'l carnefice dell'anima mia. Pouero figlio. Le sue membra, non sò da qual maligno humore, tiraneggiate, enfiate, e gonfie, addolorate, non hanno più forma d'humane membra. Ohimè, ohimè, ch'egli frà le braccia mi spira, per lasciar nell'affanno, suffocato il mio cuore. Il caritatiuo cõpatisce le angoscie di questa pouera madre, e l'innocenza dell'infelice pargoletto. Toltolo al seno di lei, che nol contradice, lo stringe frà le sue braccia, e riconoscẽdo in lui la purità d'vn'Angeletto, tutto tenerezza lo bacia. Sia tù benedetto da Dio, figliuol caro, sì. Sia tù benedetto da Dio. Così dicendo, alla madre lo restituisce; ma non più gonfio, non più pieno di dolori, non più deformato, e moribondo, ma bello, ma viuo, ma sano.

Si leua vn bisbiglio, & vn susurro d'allegrezza nel popolo. La madre non capisce in se stessa, e riconoscendo, per Dio, quel Dio, che la seconda volta le hà ridonato il figliuolo, si laua, cõ esso lui, nell'onde santificate dallo Spirito Santo; ma si ritrouano pur anche sguardi, che del raggio del Sole s'offendono, e n'abborriscono il lume. Peruerso vn Giapponese, si diede, stimolato dalle furie, ad ingiuriar il Padre, & a bestemmiar il Dio, ch'egli predicaua. Ogni orecchia più scorretta si stomacaua alle sregolatezze, che, con parole tanto pungenti, dilacerauan l'honore di colui, i

cui

cui coſtumi l'atteſtauano del tutto diuerſo da quello, che le impoſture dell'adirato lo dipingeuano. Tanto più appariuano ingiuſte, quanto più moltiplicauano, mentre il ſeruo d' Iddio nulla le n'alteraua, e nulla riſpondeua; ma ſe non parlaua col ſuo nemico, ben col ſuo Dio parlaua, e veggendogli la deſtra armata di fulmini, non ſoffrendogli il cuore, che chi l'offendeua ne prouaſſe le punte, parlaua con gli ſguardi riuolti al cielo: Deponete, Signore, deponete quell'arco, di cui rigida, e ſeuera s'arma la voſtra deſtra. Ricordateui, benigniſſimo, che non ſiete più il Dio delle vendette; ma che voi ſete il Dio delle miſericordie. Queſt' infelice, queſto malcondotto parla così, perche non vi conoſce, e perche Satanaſſo gli ſtimola la lingua. Forſe, ancora ſi rauuedrà. E per le difeſe, e per l'honore di queſto pezzo di fango, e ſon pur io più vile del fango, vorrete voi perdere queſto miſerello? Eh, nò, mio Dio. Se pur ſiete determinato a i caſtighi, laſciategli cader sù queſto mio capo, poſcia c'hò data io occaſione a queſt' incauto di alterarſi, e d'oltraggiarmi; ma come gradiua Dio l'humiltà, e la carità, con la quale il ſuo ſeruo procuraua d'abbaſſar ſe ſteſſo, e giouar l'inimico; così non volle perdonare a colui, che maltrattaua vna tanta virtù. Vedendo, pertanto, con gl'occhi dell'anima irreuocabile la ſentenza contro il ſuo troppo ingiuſto offenſore; riuolgendoſi al maldicente, quaſi con lagrime a gl'occhi, eh, Signore, Dio vi guardi la bocca. Non paſsò molto, o giudicij formidabili dell' eterna giuſtitia, non paſsò molto, ch'vna cancrena immedicabile tutta ſi diuorò la bocca, che ingiurioſa preteſe, poc'anzi, di diuorar la riputatione del ſanto Padre.

E pure hò fin quì detto nulla. Vn nobile di Cangoxima aborriua tanto di farſi Chriſtiano, quanto aborriua il peggiore di tutti i mali. Così và, l'infermo frenetico, ſupponendoſi ſano, quando ſtà col piè nella foſſa, abborriſce, e getta quella medicina, che veramẽte può riſanarlo; ma l'eterno medico trouarà ben'egli modo di fargli prender quel farmaco, ch'egli ricuſa. La moglie a coſtui haueua partorita vna figliuoletta così cara, ch'ella era del tutto le delitie del genitore. Per coſtei ſola gli erano care le ricchezze, e cara la vita; ma, come il figlio della Vedoua, colà ne' ſacri racconti, quando meno ella l'haurebbe voluto, ſi morì, così queſt'a-

mata fanciulla, aggrauata da crudele infermità, lasciò, con estremo, & indicibile rammarico del genitore di viuere. Spirò l'anima, e nel medesimo tempo il genitore hebbe a perder la ragione. Faceua, e diceua tai cose, che ben si pareua, come nella cara figlia, se stesso perduto hauesse. Corrono i parenti, e corrono gli amici alla casa del gentilhuomo, e per consolarlo, e per assister alla sepoltura, che sontuosa, e nobile si disegna; ma non v'è consolatione basteuole a mitigar quel dolore, che non intende ragione, e mal si può dar sepoltura a quel cadauero, che'l padre non cōsente di separarsi dal seno. Vn'amico sopra tutti gli altri, compatendo questo addolorato, e disperato genitore, si diede a così ragionargli. Deh, che lagrime tanto inutili sono queste, che voi spargete, o amico? Vn pianto così fatto vi si perdonarebbe, quando sù le nostre piazze nō stasse esposto a tutti vn rimedio basteuole a risarcir ogni male, anche peggior di questo, se si dà male peggior della morte. Francesco Xauerio, quel Portughese, anzi quel prodigioso Bonzo, ch'è venuto a noi, non dal Ponente, ma dal cielo, credete a mè, egli sarà più che sufficiēte a ridonarui la vostra figlia. A peggio di quel che siete, voi venir non potete; prouate dunque quest'vltimo remedio, se non per altro, almeno, per poter dire, di non hauer trascurata alcuna cosa.

Il discorso penetrò pur l'orecchie dell'affannato, onde senza far altra risposta, corre precipitoso doue il Padre Francesco, là sù la piazza predicaua al popolo: Rompe la moltitudine, & a piena voce esclama: Ah Padre, la mia figlia è morta. S'egli è vero quel Dio, che predicate, restituitemi l'anima, ridonando la vita alla mia figlia. Pouera figlia. Venite Padre, e rimettetemi il cuor nel petto. Signor, risponde il Padre Francesco, il mio Dio è vero, & aiutarà voi ancora s'haurete fede, andate, che la vostra figlia viue. Così dicendo piegò col suo compagno le ginocchia a terra, e si diedero a far oratione a Dio. Il gentilhuomo, che ben sapeua d'hauer lasciata morta la sua figlia a casa, credendo, che'l Padre, ò volesse farlo parer bugiardo, ò così dicesse, perche ricusasse di condursi, con, esso lui, alle sue case, tutto sdegnato ribattendo la strada, che poc'anzi hauea fatta; E sapeuo ben'io che questi falsi Bonzi nemici del vero Amida, e Xaca, non potrebbero se non ag-

giun-

giungermi, non ſcemarmi il dolore. La mia figlia viue eh? così poſſa tù viuere mentitor temerario. Ah pouera figlia, ah malcondotto Padre. Tu ſei morta, & io morirò. Non era molto lontano all'albergo, e ſi vede incõtro vn ſeruo, ch'anhelante, per allegrezza, grida, sollecitate, Signore, ſollecitate il paſſo, non ritardate le voſtre conſolationi, la voſtra figlia ella è viua, ella è ſana: Come? Vaneggi tù? mà nel medeſimo tempo corre il gentilhuomo a tutta fretta, e sù la ſoglia della caſa ſi vede a braccia aperte incontro l'amata, la reſuſcitata figliuola. O figlia, o cara, chi t'hà rubbata alla morte, chi ti ridona a queſt' afflitto, a queſto ſconſolato, a queſto moribondo Padre? Sei pur tù deſſa, o figlia, ò pur oppreſſo dal cordoglio vaneggio? Così dicendo abbracciaua, ſtringeua, bacciaua la figlia, che raſciugandogli tutta tenera le lagrime. Padre non vaneggiate nò, & io ſono riſuſcitata, e viua. Spirái poc' anzi, come voi pur vedeſte, e l'anima mia aſſalita da deformiſſimi, e crudeliſſimi moſtri, ſtaua in procinto di vederſi da loro precipitata in vn' ampia voragine d'incendioſiſſime fiãme; quando comparuero due valoroſi, e sbaragliando le furie, che prigioniera mi teneuano, togliendomi al pericolo dell' incendio, mi rimiſero in vita.

Il gentilhuomo al racconto della figliuola, s'auisò, che'l Padre Franceſco foſſe quello, che glie l'haueſſe ridonata, onde, con eſſo lei, tornò alla piazza per rendergli le douute gratie; mà quando la fanciulla vide il Padre Franceſco, e'l di lui compagno; arreſtando il paſſo, incarcò tutt'ammirata le luci, indi alzando gagliardamente le voce: Ecco i miei difenſori, ecco i miei liberatori. Queſti, o Padre, queſti ſono quei valoroſi, che mi ſottraſſero, poc' anzi, di mano a i moſtri, di ſeno alle fiamme, e mi ridonarono la perduta vita. Così gridando, ſi getta a piè di Franceſco, ſeguita dal genitore, della genetrice, da i parenti, da gli amici, e dalla famiglia tutta. Il Santo eſſorta la reſuſcitata, e i di lei genitori a render gratie, non a lui, viliſſima creatura, ma ben ſi a quel Dio grande, la cui onnipotenza è ſtata baſteuole a trionfar della medeſima morte. E qui moſtrando quei moſtri, che l'haueuano voluta precipitar nelle fiamme, eſſer quei falſi Numi, che gli habitatori di Cangoxima adorauo, i quali non hanno altra mira, che l'e-

ſter-

ſterminio, e l' eterno danno di chi gli ſerue, tāto bene eſſaggerò, inſpirato dallo Spirito Santo, che la figlia, i genitori, i parenti, gli amici, tutta la famiglia, e non pochi di coloro, c'haueuan veduto il miracolo, ſi battezarono. Così la morte fù cagione di vera vita alla figliuola, ch'vcciſa haueua, & a di lei genitori.

La fama di queſte marauiglie ſeruiua di trōba per inuitar giornalmente, nouelli guerrieri ad arrolarſi ſotto gli ſtendardi di Chriſto. D'altro in Cangoxima non ſi parlaua, ſe non ſolo della ſantità del miniſtro, e dell'onnipotenza del Dio, ch' egli predicaua. Queſto grido giunſe all' orecchie d' vn lebbroſo, che ſeppelito in vn'angolo della ſua caſa, fatto a tutti ſchifoſo, era diuenuto abomineuole, & intolerabile, non che ad altri, a ſe medeſimo. Inſperanzato di poter anch'egli goder il profitto d'vna virtù tanto grāde, chiama tutto anhelante, per deſiderio di trouar il rimedio, fin' hora diſperato, la propria moglie. Vanne cara. Vola a quel Portugheſe Bonzo, che colà per le piazze di Cangoxima và ſeminando prodigi. Digli, che le immondezze di queſta mia contagioſa lebbra, ſoſpirano d' eſſer mondate dalla ſantità della ſua mano. Supplicalo, anche genufleſſa, a non iſdegnarſi d'introdurſi in queſta caſa, doue, per tanto tempo, la buona fortuna non hà poſto il piede, Vanne moglie, vanne, vola, & in coteſt'huomo d'Iddio, portami la diſperata ſalute. Andò la buona donna, e ritrouato il Padre, che predicaua, piangendoſi dalla malignità della ſorte, fatta, per tant'anni, vedoua, mentre ancora viueua il marito; lo ſcongiuraua, a non abborir di viſitar quel lebbroſo, che le ſperanze di liberarſi dall'immondo contagio, haueua tutte ripoſte nella di lui viſita. Aroſsì l'huomo d'Iddio, vergognoſo, ch' altri ſupponeſſe la di lui humiltà baſteuole ad operar così fatte marauiglie; ad ogni modo, perche non diffidaſſero quei popoli del poter dell'onnipotente, non ricusò d'aiutar l'infermo; mà per ſottrar la propria modeſtia a gli applauſi, che tanto abborriua; non volle andare egli in perſona. Mandò, con la donna, vno de' ſuoi compagni, al quale diede ordine d'interrogar trè volte il lebbroſo, s'egli ſtaua diſpoſto d'accettar l'euangelica legge? E quando trè volte, con vna pronta affirmatiua, haueſſe atteſtata, non menzogniera, la diſpoſition del ſuo cuore; ch' all' hora lo ſegnaſſe infronte col riuerito ſegno della

della nostra redentione. Torna la moglie all'infermo marito col medico al fianco consignatole dal Padre Francesco. Egli, meglio che gli sia possibile, distillando lagrime dà gli occhi s'alza sopra di vn gombito. Siate il ben venuto, huomo sceso dal cielo pe'l sollieuo de' miserabili. Siate voi il ben venuto. Col solo vederui, già parmi sanata la lebbra, che mi tormenta. Buon huomo, (ripiglia l'altro, che forse fù il P. Cosmo di Torres) buon huomo, voi douete confidar nel vero Dio, e non nella virtù della mia debolezza, ch'essendo di terra, come voi siete, per se stessa nulla vale; mà ditemi, amico, e non volete voi pigliar la legge del mio Dio? Di quel Dio, che può donar il paradiso, non che mondar dalla lebbra? Sì, Padre, sì che questi sarà il mio Dio. E replicando di nuouo il Padre, se nell'onde del battesimo haurebbe annegata l'idolatria? Due altre volte gli trasse di bocca, ch' egli non vedea l'hora d'esser Christiano. Così adempiti gl'ordini del gran Xauerio; gli formò il segno della Croce in fronte. Come caddero le squame da gli occhi di Paolo all'hora, ch'Anania lo battezaua; come cadder le cattaratte dalle luci del vecchio Tobia, all'hora, che, col fiele del marauiglioso pesce, il figliuolo l'vgneua; così al segno della Croce, tutta la lebbra cadde, che rendeua contagioso, & immōdo questo nouello Naaman, e sano, e libero passò dalle piume al sacro fonte, in cui, meglio del corpo ancora, l'anima di lui, e della sua famiglia restò mondata, e bella.

Cresceua il numero de' fedeli in Cangoxima a segno tale, ch'oltre a cento cittadini, due Bonzi ancora già professauano la nostra fede. E molti altri oggimai risolueuano di far lo stesso. Già tutta la città era piena della bontà de i Predicatori, della santità de' loro insegnamenti, e delle marauiglie, che in virtù del loro Dio operauano. Già i monasterij de i Bonzi erano conosciuti per teatri di cupidigia, e di dishonestà, e già essi cominciauano a vedersi men rispettati, & a perder il concorso delle grosse elemosine, che i popoli contribuiuano. La superbia, e l'interesse due Vipere crudeli, posero loro il veleno, e la rabbia al cuore. Dunque costoro a' quali habbiam fatto troppo d'honore, col degnarci semplicemente, di ammettergli a fauellarci, sono arditi d'intraprender guerra contro di noi, e di procurar il discapito de' nostri Numi, delle nostre ric-

chezze

chezze, e della nostra riputatione? Trè miserabili scalzi, che sono obbrobrio della terra, screditaranno, ed esterminarano i Bonzi del Giappone? E lo permetteranno Amida, e Xaca i santissimi Numi, e lo consentiremo noi? Nò. Nol consentiremo, nol permetteranno i santissimi Numi. Si diedero pieni di furore, a perseguitargli, e maltrattargli. Se predicauano, gli scherniuano, gl'ingiuriauano. Se operauano marauiglie, gli chiamauano stregoni, incantatori. Malediuan coloro, che si battezzauano, e minacciauano a i popoli horribili castighi, già che lasciauano le glorie d'Amida, e Xaca, per vn Dio Crocifisso. S'egli fosse Dio, come gli stranieri predicauano, come potrebbe lasciar i suoi ministri in tanta miseria, e mendicita? E, s'egli era Dio, e così trattaua coloro, che di tanto tempo gli erano familiari, che sarebbe coloro, che di nuouo riceuessero la di lui legge, ed appena lo conoscessero? O Dio, ò non Dio, egli non poteua render se non infelice la loro patria, ma questa è verità infallibile. Costoro, che si milantano Bonzi Portughesi, sono seduttori, rei di lesa maestà, & essiliati dalle loro patrie, portano nel Giappone quel contagio, che non hanno potuto diffondere sotto il loro patrio cielo. Tanto dissero, tanto soffiarono, che'l fuoco s'auualorò. I nobili, & i plebei, all'essempio de' loro Sacerdoti si diedero ad infestar le persone, & anche le medesime case de i Padri. Proibiuano a i popoli il radunarsi, per ascoltargli, & in somma gli constringeuano a viuersi come prigionieri, nel loro alloggiamento. Di mezza notte, ben spesso ancora, gli assaliuano, & infestando con sassosa tempesta i balconi, e le porte, non lasciauan goder loro, ne men del riposo, e della quiete notturna. Haurebbero fatto di peggio, & insidiato loro la medesima vita; ma il Tono di Cangoxima, che n'haueua hauuti gli ordini espressi dal Rè, seruiua pure di qualche riparo a così impetuosa corrente. Per estirpargli del tutto, i Bonzi fecero ricorso a S.M. e procurarono, che fossero riuocate le patenti, dalle quali proueniua loro tanto danno.

Qual furia, o Rè, scatenandosi dal più cupo dell'Abisso, armata alle vostre ruine, v'ha di maniera ottenebrate le luci, che non iscoprite la spada, che sopra il capo vi pende? Così quell'Amida, e quel Xaca, che v'hanno posta la Corona in fronte, sono compen-

sati

sati da voi, per così gran beneficio, col permetter atterrati i loro altari, vilipesi i loro Ministri, conculcata la loro Maestà? Il Ponente tutto, l'India tutta, conoscendo l'empia sceleraggine di costoro, hà ricusato, con santa auaritia, di compartir quattro tozzi alla loro fame, e quattro cenci alla loro nudità; onde, ignudi, & affamati, sono stati costretti a ripararsi sotto il nostro cielo; e e V.M. fauorirà, e proteggerà costoro, il contagio de' quali s'è reso abomineuole, ed è stato cacciato da tutto il mondo? O santissimi Numi. Quella real spada, che dourebbe esser mai sempre pronta alle difese del vostro culto, hora è fatta protettrice, fautrice de gli esterminatori del vostro culto. Se costoro sono pur Bonzi de i Portughesi, come milantano, è possibile che i Portughesi, gente, per quel che suona, magnanima, e religiosa, permettano a' loro Bonzi l'andar pezzenti, e raminghi pe'l mondo, portando a gli occhi dell'vniuerso, nella loro mendicità, vn ritratto dell' irreligiosa crudeltà de' Portughesi verso i ministri del loro Dio? Supponga pure la M.V. per infallibile, che costoro non hanno altro Dio, che'l proprio ventre, e per satollar questo, senza rispetto del cielo, sognano vn nouello Nume, e con troppo pregiudicio della felicità del vostro Regno, innestano opinione tanto empia, ma però profitteuole alla loro fame, nel cuore, troppo semplice de' vostri sudditi. Che cosa s'aspetta? Che fulminanti Amida, e Xaca, col total esterminio di questo Regno, presentino a tutto il Giappone vn deplorabile spettacolo della loro adirata onnipotenza? Seguirà, o Rè, infallibilmente; seguirà, quando, riuocando le patenti segnate dalla vostra troppo facile generosità, non escludiate dal vostro stato questi sacrileghi souuersori della religione, e non procuriate, col merito di pretiose elemosine, che l'orationi de' veri Bonzi diuertiscano immemorabili castighi, che vi sourastano.

Ascoltò il Rè patientemente la renga troppo licentiosa de i Bonzi. Già non precipitò a gli sdegni, perchè l'auttorità di così fatte genti haueua campo di trattar, in simil forma, anche col proprio Rè; ma come vide terminata la loro oratione, rispose, che Amida, e Xaca, auuezzi a veder nei cielo alloggiato più d'vn Dio, non sentirebbero male, che vi s'introducesse ancora quello de' Por-

tughesi. Che la pouertà de gli stranieri Bonzi, era figliuola d'vn generoso disprezzo delle ricchezze, e non castigo vergognoso del loro demerito. Che la loro legge fondata su'l ragioneuole, non ricercando da gli huomini, se non purità d'affetto verso Dio, e costumi del tutto diuersi da gl'irragioneuoli, non si poteua credere se non santa, e giusta. Che mal poteuan seruire al loro ventre coloro, che non cercauano, come i Bonzi del Giappone, le altrui ricchezze; ma contenti d'vna rigorosa astinenza, non voleuano altro, che la salute del mondo. Insomma conchiuse, di non temer i fulmini del cielo, fin tanto, c'hauesse nel suo Regno il riparo d'vna tanta innocenza, quant'appariua quella de' Bonzi Portughesi.

Suentata la mina di questo attentato, i maligni ritornarono a Cangoxima, e benche più non adoperassero violenze, timorosi d'incontrar l'ire del Rè, non restarono però di mormorare, e di detraere alla fama del santo P. e de' compagni; ma gia, che la predicatione più nõ restaua impedita, poco egli curaua il gracidar importuno di questi corui.

Intanto, che'l Padre s'adopera in Cangoxima, diamo noi vna girata di ritorno fino a Malacca. Dal porto di Cangoxima partiua vn vascello per condursi a Malacca, ed era appunto nel fin di Nouembre del 1549. In questo andauano alcuni Giapponesi, fatti curiosi di veder con gli occhi proprij la grandezza, e la generosità de' Christiani Portughesi, de' quali Paolo di Santa fede tante, e così grandi marauiglie riferiua. Il Padre Francesco, che non hebbe mai chi gli ponesse il piede inanzi nella gratitudine de' riceuuti beneficij, ricordeuole come D. Pietro Silua, capitano di Malacca, non solo gli haueua proueduto l'imbarco pe'l Giappone, ammantando le cautele della sua prudenza, le sciagure, c'haurebbe potuto incontrar in quel Giunco de' ladroni, ma insieme ancora liberale, l'haueua accompagnato con ricchissimi doni, co' quali hauesse potuto, a nome di S. M. e del Rè conciliarsi l'animo del Rè di Meaco, quando a lui fosse andato, per hauer facoltà di seminar, per tutto il Giappone, la diuina legge, perciò si stimò in debito di rendergli gratie di tanti beneficij, e con vna sua lettera, dargli parte del frutto, che già si cominciaua a raccogliere, e delle

cer-

certe speranze, che più douesse d'hora in hora, riuscir copioso, e ricco. Scrisse, e doppo le debite gratie, doppo le promesse, che Dio fosse per rimunerarlo, doppo hauergli suggerita la pouertà de' Christiani Giapponesi, disse, che quando, dalla di lui liberalità, hauesse riportato qualche ricco soccorso, egli gli daua parola di seminarlo in vn campo, doue haurebbe raccolto cento per vno. E finalmente gli raccommandò i quattro Giapponesi, che nel vascello andauano, a fine, che gli procurasse generosa, e nobilmente alloggiati, e trattati in casa di caualieri ricchi, e religiosi, onde poi edificati, riportassero alla patria il buon nome de' Christiani, che così poscia, più facilmente, gli altri haurebbero abbracciata la fede, ch'egli predicaua. Partì il vascello, e felicemente giunse a Malacca. D. Pietro lesse le lettere, e tanto fù il contento, che riceuette, per le nouelle de gli auuanzamenti della christiana religione, che volando a ritrouar il Vicario, lo persuase a far sì, che con vna pubblica processione, ne fussero immediatamente rese le douute gratie a S.D.M. Consentì il Vicario a questi sensi così pietosi, e le campane, con festiuo suono, chiamarono il Clero, ed inuitarono il popolo a portarsi religioso al Tempio. S'adornarono le strade, e le piazze, tuonarono, con allegrissimo rimbombo i pezzi della fortezza, e'l duomo tutto apparue fiammeggiante di ricche tapezzerie di seta, e d'oro. Tutti, e grandi, piccioli concorsero alla processione. Il giubilo commune s'imperlò di diuote lagrime. La Chiesa risuonò di dolcissimi concerti, e si resero gratie al Sourano, c'hauesse donata la luce euangelica a i Giapponesi, e che da tanti pericoli hauesse preseruato il Padre Francesco Xauerio.

I Giapponesi ammirarono la stima, che faceuano in Malacca del Santo P. e l'applauso, col quale, i Christiani honorauano la conuersione de i loro concittadini. D. Pietro Silua non gli volle hospiti in altro palagio, che nel proprio, e gli honorò con eccessi degni d'vna regia generosità. Scese lo Spirito santo ad illustrar le tenebre de' loro cuori. Confessarono il vero Dio, esser il Dio de' Christiani, e dimandarono supplicheuoli d'esser ammessi ad abbeuerar la loro sete all'onde del santo battesimo, e di poter correggere le sfrenatezze della loro libertà, sotto il soaue giogo del-

la diuina legge. Cattechizati da i Padri della Compagnia di Giesù, furono, per man di Monsignor Vicario, battezzati il giorno dell' Ascensione, assistendo per loro padrino il medesimo D. Pietro Silua. Ricchi poscia, e di fede, e di pretiosissimi doni, trè di loro ritornarono alla patria, lasciando il quarto incaminato a Goa, dou' hebbe campo di veder le cose de' Christiani, e d' ammirar particolarmente, la perfettione di quelli, che viueuano nel Collegio di S. Paolo, per ritornarsene poscia instruttissimo della nostra Religione a Cangoxima.

I trè Giapponesi riuidero la loro patria, spargendo per tutto le nouelle, che da Malacca, e dall' India portauano; mà quanto procurauano essi d'accrescer il credito del Padre Francesco, tanto i Bonzi procurauano di scemarlo, e tanto maggiormente vi s'inanimauano, quanto che Satanasso fè pur loro ritrouar vna volta il cuore del Rè, quale appunto lo desiderauano.

Haueua sperato il Rè di Cangoxima, come sopra si disse, di poter, con gli honori, ch'al Padre Francesco compartiua, obbligarlo di maniera, ch'egli hauesse persuasi i Portughesi a portar il traffico a Cangoxima; mà quando vdì, che contro le concepite speranze, la naue del traffico haueua dato fondo in Firando, non solo priuandolo così dell'vtile, che si prometteua; ma portandolo ad vn Regno uemico, ch'egli mortalmente odiaua; tutto auuampò di sdegno. Lasciò cadere la spoglia d'agnello, ed apparue, quale egli era, rabbiosissimo lupo. Sù'l principio non impugnò la spada; ma dolendosi, si protestaua pagato d'ingratitudine, e lasciandosi vscir di bocca, c'haurebbe mutato modo, tentaua pure, che'l Padre Francesco, procurasse il ritorno di quella naue al di lui porto. Ben' egli da questi tuoni s' auuisò della vicina tempesta, e ricorrendo a Dio si riparò all'ombra della cõfidãza, per restarne protetto, & aiutato. Apertamente si dichiarò, che, come la mercantia, ch' egli nel Giappone contrattaua era del tutto diuersa da quella de gli altri mercanti Portughesi, che così ancora, non hauendo, con loro, quella corrispoudenza, che S. M. supponeua, non si trouaua con tanta autorità, che potesse, a sua voglia, far mutar loro i porti. Che pouero era venuto nel regno di Sazzuma a portar le ricchezze del cielo, fuori delle quali, egli non hauea modo d' introdur-

re al-

re altro più vantaggioso traffico.

Qui si ruppe affatto l'ira del Rè, e diè luogo alle persuasioni de'Bonzi. Precluse al Padre l'adito di più introdursi a lui, e con pubblici editti, prohibì, che più non potessero i Bonzi stranieri predicar la loro legge, e che non vi fosse più oltre alcuno ardito di accettarla. Affissi nelle pubbliche piazze gli editti, hebbero le furie saluo condotto di comparire a danneggiare i Padri. Parendo a i Bōzi d'hauer poche mani per infestargli, sollecitarono la plebe, e stimolarono la nobiltà. Piobbero disprezzi, ingiurie, disagi da tutte le parti. Stettero renserrati nell'albergo, & i continui ingiuriosi insulti non dauan̄ loro facoltà, ne meno, d'affacciarsi a balconi. La fame gl'incalzaua, e'l freddo, che gelidissimo occupaua il paese, gl'irrigidiua. Mancaua loro il soccorso di tutte le cose necessarie, e pur resisteuano, e'l S. Padre punto nō perdette della solita allegrezza, e confidenza.

Il giorno, e la notte parte s'occupaua in addottrinare i nouelli fedeli, che secretamente à lui ricorreuano, e'l rimanente del tempo, tutto lo dedicaua all'oratione. O buon Giesù, quanto siete caro, quanto misericordioso. Per poche fatiche, ch' io m'habbia spese per voi, voi mi date rimunerationi così grandi? Sì sì sono remunerationi, io ben le riconosco, le calamità, c'hora m'assediano. Queste sono le vostre spine, queste sono le vostre sferzate, queste sono la vostra Croce, tanto à voi cara, tanto da voi amata. E pur benignissimo, voi la partecipate ad vn peccator così grande, come son'io. E si può vsar da voi, ò pretender da mè misericordia maggiore? Accomunarmi le vostre piaghe, prendermi a parte de'vostri tormenti? O che gratie immense, non mai da mè meritate. Siate voi benedetto per tutti i secoli, o Signore. In eterno io canterò le vostre misericordie. Percotetemi pure, io benedirò la verga: suiscerateми pure, adorarò la spada: vccidetemi pure, che in voi sempre riconoscerò la mia vita. Patimenti, Signore, patimenti vorrei, e patimenti crudeli, poiche in questi voi soggiornando, io trouo in questi il Paradiso.

E dicea vero il Padre Francesco, perche tante, e tali erano le dolcezze, che'l Signore in mezzo a tante angustie, gli pioueua nell'anima, che la serenità, e'l contento gli brillauano mai sempre

e nel cuore, e negli occhi, ma vedendo, che la persecutione non scemaua, anzi sempre più cresceua, prese risolutione d'andarsene co'suoi compagni, all'Isola di Firando, che pur è vna di quelle del Ximo nel Regno di Figen, lontana cento leghe da Cangoxima verso tramontana. Raccomandò la nouella Christianità al zelo, che conosceua grandissimo in Paolo di santa fede, & egli ringratiato da tutti de i patimenti, che per sì longo tempo, a loro beneficio, haueua sofferti, inteso solo ad ageuolar loro la salute, si partì da Cangoxima il principio di Settembre del 1550.

Il buon Padre haueua co'suoi compagni, già misurate co' passi sei leghe. Ed ecco vna rocca delle più forti, e marauigliose, che vanti, non solo l'Oriente, mà il Mondo tutto, gli diè campo di far vedere, ch'vna destra armata di carità, meglio d'ogni più podoroso essercito, vince le più inespugnabili piazze. Vna montagna tutta di viuo, e durissimo sasso, lauorata dalle faticose industrie dello scarpello, tutta s'è trasformata in vna rocca. Vna profondissima fossa cauata nel viuo sasso d'intorno la circonda, e cinge. Nel seno di questa s'alzano, a guisa di tant'Isole, fabbricati tutti d'intiero sasso, incauati dal ferro sol tanto, quanto sia basteuole, perche possino capirui, e manneggiarsi i difensori, dieci baluardi, i quali si danno braccio l'vn l' altro col mezzo di ponti leuatoij. Sembra appunto, che queste dieci gran machine sorghino dal fondo dell' ampia fossa, per baciar i piedi ad vna rocca più eminente, al ricinto della quale, che pur è tagliato nel sasso, elle seruono d'antemurale. La rocca non ingratamente rispondendo alla buona difesa, che da baluardi riceue, pur col mezzo di ponti leuatoij, somministra loro, in tempo di guerra, opportuno soccorso. Gran marauiglia, il veder tutta la rocca d'vn intiero pezzo di sassoso monte, allargata in piazze, solleuata in riuelini, stesa in cortine, ragirata in ritirate, distinta in quartieri, cauata in sale, e camare, e sprofondata in necessarij, & vtili sotterranei, e tutto a colpi solo di scarpello, che di così fini, e sottili intagli l'ha poscia infiorata, e riccamata, che niente più perfettamente haurebbe fatto, quando ella fosse, non di sasso, mà di dolcissimo legno. Questa, che pur ancora è della Corona di Sazzuma, diè ricetto a i buoni Padri, i quali, frà l'arme de' soldati, che la guardauano, trouarono miglior

pace

pace, e miglior trattamento, di quello, che trouato haueffero fra le delitie, e ricchezze di Cangoxima.

Posto il Padre Francesco piè nella rocca, diè di mano all' armi per farsi padron della piazza. Aperto il libro del Cattechismo, cominciò a leggerlo ad alta voce. Si radunarono le genti del presidio, e lo circondarono, curiose di sapere, che ciò fosse. Inarcauano le ciglia alla lettura, moueuano dubbij, per ben intendere quello, ch'ascoltauano. Ponderauano le risposte, ben bene le disaminauano, e ben masticate dal discorso, si conuertiuano in buona sostanza, ed erano digerite dall' intelletto. Già sono fatti capaci, e quant'hanno, per vergognoso, l'abbandonar il posto per ceder alla forza di qual si sia più poderoso inimico; tanto tengono per attione indegna, e d'animo troppo vilmente ostinato; il non cedere, e rendersi alla ragione. A prezzo del loro sangue, hanno per glorioso il conseruar quella rocca al loro Rè; ed hauranno dubbio, e staranno irresoluti di bagnarsi nell' onde battismali, che'l Santo Padre propone, per acquistar a se stessi la rocca d'vna eternità beata? Sì gettano prostrati a terra, & implorano tutti ad vna voce, d'esser oggi mai battezzati. Il Capitano del Castello, confessò anch'egli di conoscere la verita della dottrina celeste; mà, che non possono, nella nostra corrotta natura, gl' interessi della terra? Posto dal suo Rè alla guardia di questa Piazza, dubitò di perderne il comando, quando haueffe fatto passaggio a quella legge, ch' egli benissimo sapeua, non apprezzata, anzi perseguitata da sua M. Per commandar, come ministro, a quattro sassi, ricusò di regnar, com' assoluto Prencipe, sù nella gloria. Haueua l' armi in mano, e pur rifiutò il consiglio di far violenza al cielo, per diuenirne padrone; mà se negò il cuore a Dio, non gli negò il cuore del proprio cuore. Restò sodisfatto, che la moglie, & vn suo figliuoletto, che nõ contaua più di quattro anni, piegassero il capo, e nell' onde sacrosante si riformassero.

Frà gli altri, che riceuerono la diuina legge, e' vi fù vn venerabil vecchio, che tutta maneggiaua l'azenda, e gouernaua la famiglia del Castellano. A costui fatto dall'età, e dalla longa prattica a tutti rispettabile, il Padre lasciò raccommãdata la cura d'ammaestrar gli altri nella dottrina christiana, e di donar il battesimo

a' fan-

a' fanciulli tutti, che nascessero. Lasciogli, a questo fine, il cattechismo in lingua Giapponese, i sette salmi penitentiali, la vita di Giesù Christo, le litanie de' Santi, la forma del battesimo, con vn calendario, & vna facilissima regola di rinuenir le feste mobili di tutto l'anno. Gli raccomandò, con ogni caldezza, e premura, che tutte le Domeniche si radunassero insieme, per ascoltar qualche poco della vita del Redentore, e per recitar insieme le litanie de' Santi, e l'altre orationi della dottrina, e così tutti i Venerdì, per supplicar Dio, co' sette salmi penitentiali, per la remissione delle loro colpe. Il buon vecchio accettata l'impresa, riuscì poi così zelante, e buon maestro, che i Christiani della fortezza, e nella cognitione, e prattica delle feste, e nella pietà verso Dio, non haueuano perche inuidiare qual si sia più christiana città di Europa.

In partendo da questa Rocca fù il Padre pianto da tutti con le lagrime più sensitiue del cuore. Et egli lasciò alla Signora consorte del Castellano in dono vna picciola borsetta di reliquie, nella quale altro però non era, se non vna picciola carta, sopra la quale egli, di sua mano, haueua scritte le litanie, & alcune altre orationi. Al vecchio mastro di casa, fè parimenti dono d'vna sua disciplina, con la quale, più d'vna volta, flagellandosi, haueua impietosito il Paradiso. E questa, e quella fecero poi, per longo tempo, nella fortezza, gratie e miracoli non ordinarij. Seruiua la disciplina di medico, e di medicina a qual si fosse più graue infermità. Et era tanta la fede, che vniuersalmente le haueuano, toccando per isperienza, che la santità del Padre, col solo contatto, permettendolo Iddio, le haueua partecipata la propria virtù; come i raggi del Sole douunque toccano communicano il loro lume, e calore; che ne' giorni, ne' quali insieme, a guisa di religiosi, si congregauano, per mortificar con dura flagellatione, il proprio corpo, bisognaua, che'l vecchio, in fine, cauasse la riuerita disciplina, e trammandandola di mano in mano, consentisse, che ciascheduno consolasse sè stesso, con trè colpi; ma non già più, a fine, ch'ella non restasse troppo presto consumata, e dal tempo, e dall'vso, con pregiudicio di quelle necessità, che sempre, nella disciplina, trouauano il soccorso de' loro bisogni.

Quel-

Quello, che ſopramodo accreditò queſta Reliquia, e'ſi fù il miracolo, che ſeguì nella Caſtellana. Queſta Signora infermò, e grauemente infermò. Il Capitano, che l'amò, mentre ancora gentile non hauea ſe non l'apparenza della virtù; hor che, fatta chriſtiana, ne poſſedeua la real ſoſtanza, l'adoraua, con tutto l'affetto. Timoroſo di perdere queſto teſoro, ch'era la felicità, e la fortuna della ſua caſa; hebbe per ben ſpeſo, & impiegato ogn' altro teſoro. S'adoperarono le più pretioſe, e le più virtuoſe medicine, che l'arte de' più eccellenti Eſculapij poteſſe ritrouare. Non ſi tralaſciò coſa alcuna, che poteſſe concorrere al riſarcimēto della ſoſpirata ſanità; ma tutto ſenza profitto, anzi, più toſto, con euidente danno, accreſcendoſi il male con la moltiplication de' rimedij. Piange il marito, i figliuoli la pregano a non abbandonargli, a non morire. Ella ad ogni modo ſtà così col piè nella foſſa, che non è più poſſibile il ritirarlo. In mezzo a i pianti di tutta la famiglia, che non può ſofferire la perdita di così buona padrona. Ohimè, ſconſolato di mè, prorompe il canuto Maſtro di caſa, io che tengo la cura di cuſtodir, & accreſcere le fortune del mio Signore; io laſcio, quand'hò io il rimedio in pronto, & alla mano, perir la più ricca gioia, ch'egli habbia? Chi m'hà leuata la memoria della prodigioſa diſciplina del P. Franceſco? E tanto hò tardato, anzi, e tanto tardo a procurar, a profitto della mia languente padrona, le ſolite ſperienze? Eh, che'l dolore m' haueua tolto a me ſteſſo, e mentre ſoſpiraua vna miracoloſa medicina, mi ſcordauo d' hauerla in pronto appreſſo di me medeſimo. Eccola, Signora, eccola quì. Fede pure, e ſiete ſana. Aperſe gli occhi la moribonda al nome del P. Franceſco, e fermandoſi riuerente l'anima, che fuggiua, permiſe alla languida mano il prender la diſciplina. Vn non sò che di gioia, non più prouata, brilla nel cuore all'inferma. Tutto ſpera d'ottener da Dio, per i meriti di quel grande, che tanto col flagello, c'hora ella tocca, hà meritato. Se lo pone appunto ſu'l cuore. Et ecco, in vn tratto, ſi ſpauenta, e ſi ritira la morte, fugge la febbre, torna il vigore, e ſana, e libera s'alza dal letto. Voleua abbracciarla il marito, i figliuoli voleuan baciarle la mano, ella però nol conſente, prima, che proſtrata a terra, non habbia reſe a Dio le douute gratie. Così pur anco i ſerui de

gli habitatori della Scittia deposero l'armi, e s'abbandonarono alla fuga, all'hora che videro i padroni armati contro la loro ribellione di durissime sferze.

Ma se questa Signora prouò la virtù del Padre nella disciplina del Padre; sperimentò ben'anche il cõsorte di questa Signora qual virtuoso tesoro possedesse la consorte nella borsetta, che'l Padre le haueua donata. L'infirmità, che non sà pauentar il taglio delle più guerriere spade, la prese, e stranamente la prese con questo Capitano. A i primi colpi leuandogli tutte le forze, lo necessitò ad abbandonarsi sopra d'vn letto. Gli occhi se gli concentrano, diuien pallida, e scarna la faccia, la bocca liuida, & arsiccia, e la lingua arida, e nera. Nel petto porta vn'ardente fornace, e nelle membra tutte vna perpetua inquietudine, & vn continuo trauaglio. La febbre lo consuma di maniera, ch'egli è anzi vn'ombra, che vn huomo, ne gli manca più, se non solo vn sospiro, per giungere alla sepoltura. Agonizante la moglie nell'agonie del marito, disperando della virtù d'ogni altro rimedio: E, forse, nuouo, seco stessa dice, è forse nuouo a questa casa l'esser soccorsa, nelle più mortali necessità, dalla virtù del mio maestro? Non sò io, per proua, ciò che possan le cose, c'hãno hauuta fortuna d'esser toccate da quella benedetta mano. Eh, che'l P. Francesco non mi lasciò, senza mistero, in dono quella borsetta. Sapeua egli racchiudersi in essa la mia consolatione. Io non ne dubito punto, e quantunque egli sia idolatra ancora il mio marito, non vorrà la misericordia diuina negare, alla mia fede, il beneficio, che le dimando, appoggiata a i meriti del mio maestro. Appende, in questo, al collo del febbricitante la miracolosa borsetta, & ecco riordinati, & ammansati gli humori, che fra di loro sconcertati guerreggiando, aspirauano all' esterminio del loro composto. Resta libero dalla febbre, e quello, ch' è più, intiero di forze, s'alza più dalla bara, che dal letto, poich' egli era gia più morto, che viuo.

Ma gli è tempo, che noi seguitiamo il nostro Mosè, che sollecita i passi alla volta dell'Egitto, per liberar dal giogo della tirannide il popolo di Dio. Gli è tempo, che noi accompagniamo l'Apostolo dell'Indie nel viaggio di Firando, dou'egli s'incamina, per

riscuo-

riſcuoter l'anime de'Giapponeſi dalla tirãnide di Satanaſſo. Il camino, hora per terra, ed hora per mare, abbõdò di pũgẽtiſſime ſpine. Pericoli in terra, pericoli in mare. Queſto da Corſali, e tẽpeſte infeſtato; quella da fiumi, boſchi, e mõtagne è fatta impratticabile; mà la vera carità, ch'eſclude ogni timore, ſuperãdo tutti gl'intoppi, lo pone finalmente nel porto di Firãdo. I Portugheſi all arriuo del Padre, colmi d'incredibile allegrezza, ſparano tutta l'artiglaria, e con grandiſſimi honori, atteſtano, che più delle regie corone, ſtimano, e riueriſcono la pouertà del Santo Nuntio Apoſtolico. Si marauiglia il Rè di Firando, ch'vn pouero ſcalzo, malcoperto d'vna lacera veſte, ſia tanto da i Portugheſi honorato; mà queſti aſſerendo a S.M. che ſotto quei logori cenci, ſi racchiude il più gran merito, e'l maggior teſoro, che viuo riueriſca la Chriſtianità, l'obbligarono ad eſſer egli ancora, col P. liberale delle ſue gratie. Ottenne, ed era quello appunto, che ſopra tutte le coſe deſideraua, ottenne, non pur facoltà di predicare, mà vna piena licenza a i ſudditi di prender, a loro piacere, la legge, ch' egli inſegnaua. Con l'aiuto del P. Torres, e del fratello Fernandez, che beniſſimo haueua appreſa la lingua Giapponeſe, cominciò, per tutte le piazze, e per tutte le ſtrade, a predicar per Dio, Chriſto Crociſiſſo. E trouò così proportionato il terreno alla parola di Dio, che in pochiſſimi giorni ſi battezarono ben cento perſone, e tanto ſi raccolſe d elemoſine, che ſi puote fabbricar vna Chieſa a cõſolatione de' Portugheſi, e de' nouelli Chriſtiani. Ogni giorno sẽpre maggiormente creſceua il numero de'fedeli, e'l buon incaminamento della vera religione, onde giudicò egli, ch'a queſta vigna baſtaſſe, per mãtenerla, & accreſcerla, l'opera ſola del P. Torres, che però laſciandolo in Firando, egli col fratello, intrapreſe nouella peregrinatione, e nouelle impreſe.

Il penſiero del Padre era di portar il nome del Saluatore nella metropoli principal del Giappone. Sapeua, che nell'Iſola del Nifone, dou'è la città del gran Meaco, oltre al Huo Dayri, ſtauano i due più poſſenti regi di tutte quelle Prouincie, cioè a dire il Rè della Tenza, & il Rè d'Amangucci. Vſcito dunque sù'l cader di Ottob. del 1550. di Firando, posò, vẽti leghe lõtano a queſt'Iſola a Facatà, mà quì poco dimorãdo, caminate altre dieci miglia, pe-

netrò nella nobile, e populata città d'Amangucci. Quì dimoraua la corte, qui concorreuano numerosi Principi, e Caualieri, e qui i Bonzi haueuano la loro particolar reggia. Quei vitij più dishonesti, & abbomineuoli, ch'altre volte, alle ruine del mondo, hanno prouocati i diluuij, & i piouosi incendij, qui trionfauano. O, con quanto horror de gli occhi suoi, e tormento del suo cuore, vide egli tante, e così essecrabile abbominationi? La piaga gli parue tãto incancherita, che dubitò di renderla del tutto incurabile, e mortale, niente più c'hauesse differito d'applicarui il rimedio. Cominciò immediatamente, giunto alla piazza, a legger il suo Cattechismo, & a predicar la vanità de' falsi Numi. Due volte il giorno vsciua, e radunando il popolo, l'inuitaua ad vdir le nouelle dalla salute, che per la di lui bocca, il Creator del cielo, e della terra inuiaua loro. Munitosi poi, col segno della Croce, cominciaua ad ispiegar la celeste dottrina. Chi lo bestemiaua, come ribelle de i Numi, e reo di lesa Maestà contro la vera religione. Chi lo chiamaua pazzo, e scimunito. Chì si rideua di lui, quasi, che fauole raccontasse. E chi l'ascoltaua, curioso, d'vdir cose nuoue, bagnando di lagrime il racconto, ch'vdiua della passion di Christo, non perche lo credesse; mà perche stimaua debito d'vn tenero, e generoso cuore, il non negar le lagrime ad vn caso del tutto compassioneuole, ancorche lo riputasse finto, e fauoloso.

Corse là fama per la Città, ed arriuarono fino in corte gli auisi di questo nouello Bonzo Portughese, che predicaua così strane dottrine. I Principi, e i Caualieri lo fecero chiamare a i loro palagi, e lo interrogarono, e ben disaminarono di quello, ch'egli insegnaua. E quantunque nelle dispute a tutti egli soddisfacesse, non però cauò punto di frutto, ne vi fù chi piegasse il capo per riconoscer, & adorare il vero Iddio. Anzi alcuni di loro lo maltrattarono di parole, e presero, particolarmente, a dilegiare il fratello Fernandez; mà il Padre gli commandò, che disprezzato da coloro, e strappazato col termine del tù, senza rispetto di grandezza, ò di dignità, rispondesse con eguali forme, non per rispetto della sua propria persona; mà per honore della parola di Dio, del quale era così zelante, che'l fratello Gio: dubitò più d'vna volta, che'l rigore, & auttorità, con la quale, parlaua a i priui baroni, scordato de

i ter-

i termini douuti al grado loro, gli occasionasser, in vece di risposta, ferite, e morte. S'auuide egli di così fatti dubbij: &, o, diceua, fratello Gio: e di che temete voi? Questa gente peccatrice, veggendo di non poter, con altro, preualere contro di noi, se non solo col minacciarci, e darci la morte; quando s'auuedrà, che noi nulla stimiamo il maggior male, che si ci possa fare, sarà costretta a cederci, & a rendersi per vinta. Beati noi, se cadesse loro in pensiero d' abbeuerar la spada nel nostro sangue. O ben spesi sudori, o ben auuenturate fatiche, se fossero compensate, con mercede tanto gloriosa. Fratello, doue si tratti di morir per Dio, la morte non è spauenteuole, mà desiderabile. Per mè, non restarò già, per timor della morte, di non portar, con libera lingua l'ambasciate del mio Signore. Opportuno, importuno, risponderò, instarò, gridarò, e patiente ad ogni ingiuria, non cessarò di propalar la dottrina del cielo. Cuore, fratello Gio. Non hà zelo dell' honor di Dio, chi può temere.

Il Rè d' Amangucci, vdendo da'suoi Cortigiani riferir tante gran cose del Padre Francesco, venne in desiderio d'vdirlo. Corre la voce per la città, che'l Bonzo Portughese, alla presenza di sua M. sia per discorrere della sua legge. Il palagio s' empie di Bonzi, e di nobili, per vdire ciò che dirà. Il Rè sopra superbo trono, in regia Maestà, siede circondato da' suoi più nobili Principi, e guerrieri. Il Padre, col suo compagno, comparisce. Doppo varie interrogationi, alla fine gli fù dimandato, chi l'hauesse commandato a partir dall'estreme parti del Mōdo, per venir al Giappone; & a qual fine fosse venuto? Dio, o Rè, Dio Creator del cielo, e della terra, a cui le creature tutte sono soggette, a tè mi manda, & alla tua Corte, per protestarti l'vbbidienza, che deui alla legge della S. D. M. La fede, e l'ossequio col quale sei obbligato a riconoscere l'vnico suo figliuolo Giesù Christo, nostro misericordiosissimo Redentore. E di qual Creatore (interrompendolo il Gicata) E di qual Creatore, e di qual Redentore, e di qual legge parli tù? Chi è questo Dio, di cui le cose tutte son creature? E c' habbiam da fare per l'osseruanza della legge, che tù predichi necessaria?

Qui il Padre Francesco dichiarò la parola Dio, poiche, per es-

pri-

primer l'onnipotente, non volle giammai preualersi d'alcun altro termine Giapponese, a fine, che i popoli idolatri non credessero il vero Dio, vno de' loro Numi. Cominciando poi dalla creatione, proseguì fino all'vltimo periodo dell'humana redentione. Passò poscia a discorrere de i beni della beatitudine, e del giudicio finale, e del castigo, che soprastaua a i rei, e riscaldandosegli lo spirito, non potendo soffrire il fetore, ch'essalaua dal Rè, più d'ogni altro macchiato delle abbomineuoli infamie di Pentapoli, riuolto indiuidualmente a S. M. essagerò, sgridò, minacciò. Tutti aspettauano, che questo nouello Battista lasciasse il capo a' piedi di quel barbaro; mà Iddio non permise, che chi così bene la prendeua per lui, portasse pregiudicio alcuno nella sua vita. Il Giacatà l'ascoltò con grandissima patienza, fin tanto, ch'egli volle parlare. E senza dar segno alcuno d'esserſi risentito, o alterato, quasi solo, c'hauesse vdito discorrere vno scemo, con riso di scherzo, affermãdolo a' suoi cortigiani, per vn gratioso pazzo, lo licentiò.

Vscito dal palagio, ecco la plebe, ed ecco i fanciulli lo incalzano, e con fischiate, e con grida, come appunto ad vn ridicoloso pazzo farebbero, così per tutte le parti gridano, chiamandolo per sopranome Dio Dio, poich' hauẽdo egli sempre in bocca questo nome di Dio, & essi male intendendolo, gli diceuano poi, per beffeggiarlo, Dio. Eccolo il Dio, eccolo il pazzo. Eccolo quello, che non ammette i maschi amori del nostro Rè, e del nostro Regno. (così era rotto in Amangucci il freno alla vergogna, che non haueuano per illecito, ò per obbrobrioso il sommo de' vituperij) Fino i fanciulli rinfacciauano al Padre, ch'egli riprendesse, e vietasse il maggior di tutti i vitij, ch'essi riconosceuano per la miglior di tutte le virtù. Il cuor del Santo, in mezo di tante ingiurie trionfaua, e solo dispiaceuagli, che a lui attribuissero il nome tanto rispettabile, & adorabile di Dio. A mè, Signore, a mè, che sono il più vile, & indegno di tutti gli huomini, voi consentite, che mi s'ascriua il vostro gloriosissimo, e potentissimo nome? Ah ciechi, ah pazzi, che sono. Così sepeliscono nel fango il più pretioso di tutti i diamanti? Compatitegli, Signore, non sanno quel che si facciano. Chiamar Dio vn peccatore? Vn peccator così disgratiato come son'io? O cecità troppo grande. Voi siete Dio, o Si-

o Signore, non questa massa fangosa abbomineuole. Io son vostro humilissimo seruo, e come tale, son pronto a spender per le gloria del vostro nome mille volte la vita.

Due mesi si fermò in Amangucci, sempre predicando; ma non puote però raccoglierne ne pure vn picciol frutto. Questa sterilità fù ben poscia, poco doppo, compensata da copiosissima messe. Determinò dunque d'incaminarsi al Meaco, per vedere, se in quell'ampia città trouasse miglior rincontro alle sue fatiche, e campi più proportionati alla fede, & insieme ancora, se gli fortisce d'impetrare, e dal Dayrì, e dal Cubozana ampie patenti, per poter predicar l'Euangelo, per tutto il Giappone, e perche potessero i sudditi tutti, riceuer, senza timor di danno alcuno, la nouella legge. Il verno in quelle parti rigorosissimo, di poco, anzi di nulla cede al più gelato Settentrione. E v'è tal regno in cui casca la neue in copia così grande, che restandone coperte le città si cittadini rinchiusi nelle case, non hanno facoltà di sortirne, fin tanto, che di nuouo la neue si liquefaccia, il che però non segue prima, che nō habbino consumati intieri mesi in quel gelato assedio. Si congelano i fiumi, e durissimi i ghiacci ingombrando le strade, le rendono impratticabili. L'acque, che diuallano dalle montagne, e quelle piouose, che distillano da i rami delle selue, istupidite a gli estremi rigori del verno, inceppate dalle neui, e dalle brine, ristringendosi in se stesse, si condensano, e si congelano formando longhissime traui, le quali, da gli alberi pendendo, ò trauersando le strade, e' si pare, che tutto di geli di christalli habbino bariccato il camino, per non vederlo calpestato da piè straniero. I venti impetuosissimi, non sono men furiosi de i tifoni del mare. Quei tifoni, che, in vn'hora sola, scorrendo i posti di tutti i venti, fermano il corso naturale dell'acque, a segno, che i fiumi fermandosi sù la bocca del mare non ardiscono d'inoltrarsi. E l'onde dello stesso mare mouendosi in giro, spalancano così fatte voragini, che la pouera naue seppelita nel mezzo d'ondose altissime montagne, hà così lontano il cielo, che quasi del tutto n'hà perduta la vista, ma sorgendo poscia in vn momento, quasi che'l mare habbia ritirata la corda dell'arco, per farla volar con maggior furia, spinta impetuosamente a trauerso, ò negli scogli, ò nella co-

sta, fracassata in mille pezzi, si perde miseramente; ma se così fatta guerra mouono i tifoni nel mare, non la mouono minore, ò più placida in terra, leuando anche di peso i vascelli, che ritirati sù l'asciutta spiaggia si credono in sicuro, e buttandogli, con estrema forza, e violenza fin colà nel mezzo dell'oceano. Questa stagione tanto malageuole, e pericolosa correua, all'hora appunto, che'l P. Francesco, col fratello Gio. Fernandez, e Bernardo, il primo, che in Cangoxima abbracciasse la fede, si pose in viaggio pe'l Meaco. E perche la guerra ardeua per tutto il paese, e'l mare era infestato da crudelissimi Corsali, oltre alle ingiurie della mala stagione, hebbe, più d'vna volta, a prouar, di vantaggio, ciò, che possa la ferità de gli huomini.

O qual era il vedere quest'apostolico nuntio mal in arnese, co' piedi ignudi, e con vn fardelletto alla spalla, e con vna canna in mano, batter, con tanto disagio, la trauagliosissima strada? Se gli gonfiauano, se gli rompeuano le piante, onde, per tutto, lasciaua quei gelati argenti smaltati dal proprio sangue. Bernardo, che gli seruiua di guida, poco, anzi nulla, sapeua di questo camino, onde fuoruiando souuente dalla diritta strada, si trouauan ben spesso imboscati nel mezzo d'vna gelata selua, e non con altra scorta per sortirne, e riguadagnar la perduta via, che della prouidenza diuina. Qualche volta, per non smarrirsi affatto, erano costretti a correr dietro a i passaggieri, che sopra buoni caualli, a mezza posta marciauano, per render più breue la tediosità, troppo longa, del viaggio, e per sottrarsi più presto, che fosse possibile al pericolo d'incappare, ò ne' masnadieri, ò ne' soldati, che tutto scorreuano il paese. Vn giorno frà gli altri, gli fù d'huopo il passar per vn cotal luogo, doue i forastieri lasciauano all'ingresso, grosse gabelle; egli, che solo era ricco di pouertà, per trouar modo di sodisfar quell'auaro intoppo, s'accontò, con vn gentilhuomo, che premendo il dorso ad vna gagliarda caualcatura, viaggiaua anch'egli a quella volta. Il Giapponese volontieri lo prese, per isgrauar il cauallo dalle valigie, onde più disimpedito, con più di sicurezza, lo portasse. Accollate al pouero Padre le pesanti bagaglie, cominciò poscia egli di buon galoppo a diuorar il camino. Il saccomãno trottando alla staffa, cercaua di non iscostarsi dal suo

padro-

padrone. La ſtrada laſtricata d'agghiacciati vetri, tagliandogli le piante, e lubrica falliandogli il paſſo, lo coſtringeua, & a profonder il ſangue & a percuoter, con diſconcie cadute il terreno. Egli però ridendo, non dolendoſi mai, ò della peſante ſoma, ò del troppo frettoloſo camino, s'alzaua da terra, e diceua a' ſuoi pedi. Sù, non vi dolete; Cadeua anch'egli il mio Chriſto ſotto la Croce, nel viaggio del Caluario, ne v'era chi lo compatiſſe, o chi lo ſolleuaſſe. E che volete? Per vn popoco di dolore arreſtarui dalla carriera, e fermarui nel mezzo della ſtrada del Paradiſo? Allegramente. Vedete là quella gelida neue, che tocca dal noſtro ſangue s'è liquefatta; hor via acceleriamo il paſſo, ella ci preſagiſce, e promette buone vittorie de i gelati rigori dell'anime Giapponeſi, ſe non, con altro, potrem col ſangue delle noſtre vene ſtemprar'il gelo, che le circonda. Altre volte poi, quando del tutto anhelante, e ſtanco, non poteua più reggerſi in piedi; immaginauaſi di accompagnar'il Saluator del mondo nel viaggio dell' Egitto, e di hauer egli ſolleuato il buon vecchio Giuſeppe dal fardello, che gli aggrauaua la ſpalla. Onde ricorandoſi, diceua. Qual coſa è queſta, Franceſco? Dunque haurai cuore di riaddoſſare alle ſpalle del Padre putatiuo del tuo Gieſù, la ſoma, c'hora tù porti? Dunque, per non ſoffrire vn poco di ſtanchezza, vorrai perderti la gloria di portar ſu'l tuo dorſo gli arneſi del tuo Redentore? Nol vedi, quel pouero vecchio ſpoſo della Regina del cielo, tutto grondante di ſudore, pregarti ad aiutarlo anche per brieue tratto? Ah, troppo indegno, ch'io ſono di così fatte gratie, ſe poſſo ſtancarmi di ſeruir a Giuſeppe, di ſeruir a Maria, e di ſeruir a Gieſù. O quante volte, ſgridando il ſuo corpo, eſclamaua. O, troppo troppo delicato giumento. E che credi tù, di giugner in lettica alla gloria? Penſi tù, che Tomaſo il ſanto Apoſtolo, all'hora, che portò la fede nell'Indie, rimetteſſe al trapaſſo d'vn buon portante; la fatica, ch'era douuta al ſuo piede? Vè qui hora, quel coraggioſo, che s'è vantato, tante volte, di morir per Chriſto, & hora mò, non può ſoffrir, per Chriſto, la fatica d'vn picciol viaggio. Indi, rimirando la ſtrada ſegnata dal ſangue de i ſuoi piedi, ſoggiungeua: e forſe, che non hò forze? Forſe, che non è ben pingue queſto corpaccio? Guarda quanto ſangue gli auuanza ancora. E pur

fà de ldilicato,e pur si duole,e par che non ardisca di mouer i passi; ma, ò trottarai vilissimo giumento, ò io ti castigarò, col leuarti la biada.

S'egli era disastroso il viaggio, non era poi più piaceuole,ò cōmodo l'alloggio. Il Padrone portandosi in vn buono albergo,al fuoco, & alla mensa si ristoraua del patito viaggio; mà il Padre Francesco, co'suoi compagni, vilipeso, anche da i Mozzi di stalla, haueua grā fortuna, che non gli fosse negato il ripararsi dalle ingiurie della notte sotto d'vn miserabil tetto di paglia,oue,sēza fuoco, senza lume, e senza cena, tutto inzzupato d'acqua, passaua, tremando, la gelata notte. In tutto questo viaggio di non altro si cibò, se non di poche granella di riso, ch'abbronzate sù'l fuoco, Bernardo serbaua in vna manica del suo giubbone. Quest'era la dispensa, ch'a tutti trè suggeriua il necessario sostentamento. Doue siete hora, ò voi delitiosi Epuloni? Per condir le vostre regalatissime mense,gli aromati più stimati fin dal Molucco quì vengono, e con tutto ciò la vostra gola non ancora intieramente s'appaga; mà il Padre Francesco, con quattro granella di riso, supplendo al necessario bisogno della natura, non dubita di peregrinar indefesso fino a gli vltimi confini del Mondo. Confondeteui, o vilissimi, confondeteui d'idolatrar, con tante saporite vittime, l'idolo del vostro ventre. Fra poco sarà pur diuorato da'vermi quell'ingordo, che si fà sepoltura di quante più regalate fiere s'alimentino nel bosco.

Ma proseguendo l'incominciato cam'no,licentiato dal Padrone, che già era giunto al termine del suo viaggio, libero dall' obligo d'altre gabelle, s' andaua sempre più auuanzando verso il Meaco. Più d'vna volta gli occorse di traghettar bracci di mare, i quali nella terra insinuandosi, pareua, che le portassero in seno vn limpido specchio. I nocchieri, cotanto pezzente vedendolo,e con la faccia, fatta da i continui patimenti del tutto squallida, lo ributtauano, come sospetto di contagio. Egli patiente sofferiua, fin tanto, che mossi a pietà, pur lo raccoglieuano; mà nō v'essendo nell'vascello alcuno, che d'hauerlo vicino non si nauseasse; era costretto a confinarsi, co'suoi compagni, nel più profondo, cieco, e fetido grembo della sentina. Egli era fatto il centro delle ingiu-

rie, e lo scopo de gli strapazzi. E, con tutto ciò, allegro, consolãdosi nel suo Dio, addolciua, con la contemplatione, tutte l'altre amarezze. O quante volte, vscendo dalle naui, hor poggiando sù le montagne, & hor diuallando, rapito in altissime meditationi, senza punto auuedersene, s'imboscaua inmezzo a i più spinosi buroni, e quantunque le pungenti punte gli trapassassero i piedi, gli dilacerassero le gambe, e gli stracciassero la veste; ad ogni modo niente si risentiua, e passeggiando, con la mente, frà le fiorite delitie del Paradiso, non sentiua le punture delle spinose, seluatiche fratte della terra. O si, che le spine, imporporate dal sangue di questo Santo, poteuano, non temerariamente pretendere il principiato sopra dell'altre piante. O sì, che'l Giappone poteua ragioneuolmente vantarsi, non solo d'hauer miniere d'argento; mà d'esser ricco de i più fini rubini, che scintillassero nell'Oriente. Ecco le rose, che fioriscono in mezzo al ghiaccio, ed ecco i boschi sfrondati, e secchi, ch'ad onta del più rigido verno, di rubiconde poma abbondano.

Quasi due mesi spese nell'viaggio d'Amanguecci al Meaco, non perchè la distanza fosse tanta, che molto prima non s'hauesse potuto spedire; ma perche nel passaggio di varie città occorrendogli d'incontrar opportunità di guadagnar qualche anima, si fermaua, predicaua, e qualche volta ancora, se ben di rado, gli riusciua di battezarne alcuna. In due città, (delle quali però non si sa il nome) egli hebbe ad incontrar quella palma di martirio, che tanto sospiraua. Detestando la cecità dell'idolatria, la quale adorando, come Dei, i Cami, & i Fotochi, null'altro adora, che disperati Demonij, prouocò di maniera lo sdegno d'alcuni barbari, che spingendolo fuori della città, come gia fecero i Nazareni il Redentor del Mondo, s'apparecchiauano per consegnarlo alla morte; mà tutte le cose stanno pronte al soccorso de i Santi. Due volte, che questo gli auuenne, il cielo s'armò in vn momento d'horribili nubi, e con muggiti formidabili, gridandosi risoluto a fulminar vendette, lasciò cader d'improuiso tempeste, e folgori terribili tanto, che spauentati i barbari, auuedendosi, che'l cielo, con miracolose procelle, intraprendeua le difese del suo seruo, fuggendo rapidissimi, libero ne lo lasciauano.

Frà tanti trauagli, e fatiche, bisognò finalmente, che la natura si confessasse, non del tutto impenetrabile a' tanti colpi'. In Sacai città, lontana due sole giornate dal gran Meaco, s'infermò d' vna gagliarda febbre, e per rihauersene d' altra medicina non si preualse, se non solo di rinouate fatiche, con le quali predicando tutto giorno in quella città, s'adoperaua per donarla alla vera fede. Sacai, viuendo à Republica, si difende dall' orgoglio, & auidità de' nemici, con ripari di finissim' oro. Vuò dire, che i cittadini di Sacai, con grossissime somme d'oro, comprano la libertà, e la cõtinua pace dalle circonuicine corone. Quì si fermò il Padre, per solleuar il tedio, che porta la febbre, col gusto, che speraua di ricauare dalla conuersione de i cittadini. Poi, quando gli parue di essersi basteuolmente trattenuto, finalmente partì, per la Città di Meaco.

La famosa città del gran Meaco, ancorchè, quando il Padre Francesco vi giunse, più non abbracciasse (già ruinata dal tempo, e dalle guerre) nella larghezza di sette leghe, le montagne di Tyenoiyama, coronate da trè milla superbissimi Monasterij; ad ogni modo pur numeraua, nel suo seno, cento milla fuochi. Il territorio del Meaco circonuallato dalle montagne, non ne resta però affogato; mà dilatandosi per longo tratto, come nell' Inuerno soggiace all'ingiurie del freddo, che scendendo dalle montagne, occupa la pianura, così nell' Estate, irrigato da ruscelletti di cristallo, che pur partono dalle dure coste del monte auidi d'infiorarsi in seno a i prati, gode temperatissimi i raggi focosi del sole; mà la bontà del paese è fatta poco desiderabile dalle guerre continue che in esso imperuersano. Et appunto, quando il Padre arriuò, le guerre crudelissime tutta d'armi empiuano la città. La città, che capo di tutto il Giappone, è fatta rispettabile da trè grandissimi personaggi cioè dal Dayri, nella cui corte sono gli Ambasciatori di tutti i Potentati del Giappone, dispensando egli i titoli, e gli honori. Il secondo Personaggio è il Cubozama, cioè il primo, è più poderoso Rè dell' Isola. E'l terzo è il Sazzo, ch' è'l supremo Bõzo, e come il Prelato, ò Pontefice di tutti gli altri. Cõcorrono, per tãto, quiui i primi Principi, e Baroni, & i più sapienti Bonzi di tutte quelle vaste Prouincie. Il santo Apostolo fù accolto in questa gran

cit-

città, dal popolo, da i Soldati, e da i Cortigiani, con quei maggiori applausi, che puotero desiderarsi da vna profondissima humiltà. Chi lo scherniua, chi lo ingiuriaua, chi lo percuoteua. Ad ogni modo intrepido, niente perdendosi di cuore, sofferiua gli oltraggi, e tutto faceua, per ottener pur l'audienza dal Dayrì, e dal Cubozama, e ricauarne la facoltà di poter senz' intoppo, predicar la legge del vero Dio; mà, per quanto frequentasse le porte di quelle Corti, non ne impetrò giammai l' ingresso, se non solo per esser dalle guardie in mille maniere beffeggiato, e maltrattato. Supplicaua d'esser introdotto a quelle Maestà; mà per ottenerne la sola vista, non che l'audienza, gli dimandauano cento milla Casse, che seicento scudi. E come poteua il P. Francesco soddisfare ad vn' interesse cotanto ingordo, s'egli era così pouero, che dalla manica di Bernardo riconosceua quelle poche granelle, che lo sostentauano in vita? Ridendo egli diceua a' suoi compagni. Vedete mò quanto sia noceuole la pouertà. Questa, se ben hà l' adito allo stesso Dio, hà però chiuso l'ingresso a i Principi della terra. O sì, che la pouertà, questa volta m'hà del tutto vituperato; mà io ricorrerò ben'io a Christo, perche mi presti il suo manto, onde possa comparir anch'io frà questi grandi; mà, deh, che le vesti del mio Christo, non sono men pouere, e logore, di quello, che siano i miei cenci. Orsù dunque gli è ben meglio, ch'io mi sia pouero cō Christo, che ricco, e grande co' peccatori.

Auuedutosi come qui disperdesse inutilmente il tempo, e tanto più, quanto che le patenti, le quali egli desideraua, poco l'haurebbero giouato, poiche l' auttorità del Dayrì non si stendeua più oltre, de i titoli, e'l Cubozama, tutto che godesse il titolo d'Imperator vniuersal del Giappone, nondimeno però, non haueua giurisditione, e non era vbbidito, se non solo nel Guochinai, fece risolutione di ritornarsene in Amangucci, e presentando a quel Rè i dispacci, che portaua del V.Rè, e Vescouo dell' Indie, col presente, che disegnaua di dare al Dayrì, ò Cubozama, impetrar da S.M. licenza di predicar di nuouo nel suo regno, doue speraua miglior profitto di quello, che la prima volta v'hauesse fatto. S'imbarcò per nauigar al porto di Sacai, in vn bellissimo, e limpidissimo fiume, che baciando le mura del Meaco, imperla, tutto liberale, i cam-

i campi, per doue passa, e somministra in larga copia i suoi christalli alla sete di quei prati, che con bocca aperta, si fermano sù le di lui sponde a supplicarlo, fin tanto, ch'egli puote veder quell'ampia Niniue, non perdendola vn punto solo di vista, andaua cantando, quasi rapito, e da se stesso alienato: In sortendo Israele dall'Egitto, e la stirpe di Giacobbe dal popolo barbaro, fù la Giudea santificata dal Signore, e diuenne Israele regno, & impero di Dio. Così cātaua preuedēdo in ispirito l'vscita, che doueua anche far il Meaco dalla tirannide di Satanasso, per esser signoreggiato dal dolcissimo scettro di Christo nostro Redentore.

Da Sacai se n'andò a Firando, doue, col P. Torres, haueua lasciate, e le lettere, e'l presente. Abbracciatosi, e consolatosi col P. Cosmo, di nuouo in compagnia del fratello Fernandez, e di due Giapponesi Christiani, Bernardo cioè, & vn'altro, ribattè la strada, altre volte, fatta d'Amangucci, doue arriuato, fece supplicar l'audienza, per parte del V. Rè dell'India, di cui rappresentaua lo Ambasciatore. Ottenuta, ch'egli l'hebbe, vestendosi vna zimarra, non tanto, dal tempo, e dalla mendicità ingiuriata, quanto era quella, ch'ordinariamente portaua, si condusse alla presenza di S. M. Le lettere credentiali, ch'egli presentò, gli obbligarono vn'accoglienza honoreuole, mà molto più i regali, ch'egli portò; che in tutto furono tredici, e frà questi vn'orologio a ruote, & vn graticembalo, cose non più nel Giappone vedute. Il Barbaro, ammirando i presenti, e conuinto dalle attestationi, che leggeua, si auuisò, douer esser il P. molto diuerso da quello che i Bonzi lo dipingeuano, e ch'egli prima supponeua. L'honorò dunque, e radunato il Consiglio, fù da tutti conchiuso, che'l Bonzo Portughese douesse trattarsi con rispetto, e corrisponder a i doni, che presentati haueua, con generosità, non meno, ricca, e pretiosa. Rimandato all'albergo, comparuero, e non andò molto, alcuni, i quali, per parte di S. M. gli presentarono vna grossissima quantità d'oro, e d'argento. Il Santo Focione, spauentato alla vista di questa luminosa peste, non degnando di pur guardarla, non che toccarla, pregò i Caualieri, ch'a nome del Rè gli presentauano quel tesoro, a supplicar S. M. a non sentir male, s'egli non accettaua la troppo generosa liberalità. Egli, come Ambasciator del V. Rè dell'

India, e di quel Vescouo, haueua portati pochi doni a S. M. & a nome loro presentati gli haueua; ma, come Ambasciator del sommo Dio, non poteua egli accettar cosa alcuna in dono, da chi che fosse. Iddio non ad altro fine l'haueua mandato, se non solo, perche procurasse la salute di S. M. e de' suoi sudditi. E che questa, e non l'argento, e l'oro de' regij erarij egli pretendeua. Che le raccommandationi, che'l V. Rè dell'India, a nome del Rè di Portogallo, faceua della di lui persona, di non altro supplicauano S. M. se non solo a permettergli, che potesse liberamente, per tutto il Regno d'Amangucci, predicar il vero Dio, e battezar coloro, che volessero riconoscerlo, & adorarlo. Quando questo gli fosse promesso, il Rè operarebbe da vero Principe, procurando il bene de' suoi popoli, e con termini tanto pietosi, si comprarebbe l'amicitia del Rè di Portogallo, e de' suoi ministri. Per quanto i Caualieri replicassero, non fù possibile, ch'egli accettasse, ne pur picciola parte del ricco presente. Onde ritornando a palagio, e riferendo a S. M. quanto generosamēte il Bonzo di Portogallo fosse disinteressato, il Rè inarcando tutto ammirato le ciglia, chiamò di nuouo il Consiglio, per consultar ciò, che far si douesse.

Che poteuano dire i Consiglieri? Questo fù l'vnico punto nel quale tutti i discorsi conchiusero, che vno staccamento così fatto dalle cose del mondo, fosse carattere d'animo, che conoscesse, & aspirasse ad altre migliori ricchezze, che quelle della terra. Fin dal capo del mondo vengon costoro, per predicarne la salute, ne pur picciola parte pretendono delle nostre ricchezze? In dono vengon ad offerirci vna beatitudine perpetua, ne, come insegnano, e commandano i nostri Bonzi, vogliono, che la compriamo a tesori? E si potrà sospettare, che costoro, tanto generosi, siano dalla penuria cacciati dal loro paese, e faccino capo al Giappone, per migliorar fortuna? Se questo fosse, perche rifiutar ricchezze, che potrebbero appagare ogni più auara cupidigia? Se son venuti per oro, come ricusano l'oro? Eh là loro pouertà non è ingiuria, ò dell'ira del cielo, ò della fortuna; ma ella è vna pouertà volontaria. Vna pouertà, che nel proprio paese, e nel nostro, non possiede, perche non

vuo-

vuole. Et vn disprezzo così generoso, non meritarà d'esser più stimato, e più riuerito d'ogn'altra maggior fortuna? I Portughesi stimano questi loro bonzi, benche sian poueri, però che ben intendono, quella esser vera ricchezza, che di nulla è necessitosa, e che nulla brama. Onde la pouertà di costoro sarà ricchissima, posciache, nulla bramando, nulla ricerca, e sprezza, come troppo vile, e come di nulla necessitosa, quel metallo, che tutto il Mondo adora, perche di tutto il Mōdo tutto prouede. Questo è ben'vn segno infallibile, la loro legge esser tutta del cielo, poiche niente cercano di terreno. E qual cosa può esser di cattiuo in quella legge, il disanimar della quale lasciano nell'arbitrio di chi che sia, onde l'intelletto di ciascheduno può ben pensar; se si fondi sù la ragione, ò se vana, e chimerica, porti con lei fauole, & inganni? Certo non sforzano, non violentano a prenderla chi non la vuole. L'honestà da'costumi, con la quale, essi viuono; il rispetto, che portano alle Corone, l'ossequio, e l'vbbidienza le quali ingiungono, anzi che disuadano, a i popoli, non sono tutti argomenti, che ne attestano, ch'altro essi non cercano, se non il culto del loro Dio, e la salute dell'anime nostre? O predichino i Bonzi stranieri a loro talento. Prendano i popoli la legge loro. I costumi de'sudditi riformati à così nobile essemplare, lo stato di V. M. sarà il più felice, & il più ammirabile di tutto il Mondo. Strepitino pure i nostri Bonzi quanto più possono. Non hanno occasione di dubitarsi spogliati da gente, che sodisfatta della propria nudità, non aspira di arrichirsi. Anzi, quando pur temano di perder quel, che possegono, imparino da i Bonzi Portughesi, a non prezzar cosa alcuna, fuori della virtù, e non sentiranno il danno di qualunque si sia perdita più considerabile. Questa fù la conclusione de i Consiglieri regij. Onde S.M. fece, per tutto, publicar editti, co'quali si permetteua a i Bonzi Portughesi il predicar, per tutto lo stato, la loro legge, si daua licenza, a chi che fosse di prenderla, e battezarsi. Prohibendosi ad ogni sorte, e grado di persone il molestar, in modo alcuno, quelli, che la predicauano, ne quelli, che la prendeuano. Commandò di vantaggio, che al P. Francesco, e suoi compagni fosse assignato per alloggiamento, vn Monastero dishabitato da i Bonzi, e chiamato da i Cittadini Varella.

Im-

Impetrata la facoltà, ch'egli desideraua, non perdette vn sol momento di tempo. Egli nell'vna, e'l fratello Fernandez nell' altra parte della città, due volte il giorno, radunaua il popolo, e predicaua. Il concorso era grandissimo, e di tutte sorti di persone. Ne già, con la predica, terminaua la fatica, però che i Bonzi, i Caualieri, & i Priuati lo seguitauano al Monastero, e con interrogationi, e con dispute, faceuano vna minuta anotomia di quello, ch' vdito haueuano, non lasciando campo a i buoni serui di Dio, ne pur di prender cibo, anzi ne pur di serrar gli occhi al sonno; ma quantunque appagati partissero, & applaudessero alla profondità delle dottrine, & alla santità della legge; ad ogni modo non v'era pur vno, che risoluesse d'abbracciar quella verità, che conosceua, e d'incaminarsi per quella strada, che vedeua a retta linea giugnere alla beatitudine; mà in fatti ella è sẽpre più efficace la predica, che si fà con l'essempio, di quella, che si fà con le parole. Quello, che le ragioni nõ persuasero, lo persuase vn'atto d' heroica patiẽza pratticato dal fratello Giouanni.

Predicaua il buon Religioso in vna piazza della città, interpretando, e dichiarando il Cattechismo, che'l Padre Francesco haueua composto. Frà tanti, che con deriso l'ascoltauano, eraui vn giouinotto scapigliato, il quale, fomentato dalla nobiltà della nascita, e dalle grosse fortune, che possedeua, si faceua lecita ogni dissolutezza, & ogni insolenza maggiore. Egli costui auuicinatosi al Predicatore, traendo dallo stomaco vno schifoso sputo, glie lo spinse con violenza, e disprezzo nella faccia. Si leuò nella piazza, da i più sregolati vn riso applaudente al colpo; mà il fratello Giouanni, senz' alterarsi ò di voce, ò di colore, ne anche alzando gli occhi per veder chi così l'hauesse offeso, trasse il fazzoletto, e quietamente nettandosi il volto, come se dal sudor si tergesse, nel medesimo tuono, nel quale incominciato l'haueua, il suo discorso cõpì. Frà gli altri, ch'ascoltauano il ragionamento di questo intrepido, eraui vn tal Giapponese, l'acutezza del cui ingegno era vna delle machine più formidabili, che in Amanguccì contrastasse la dottrina, e la persona del Padre Francesco. Non rendendosi ad alcuna ragione, haueua sempre nouelle instanze, e nouelli argomenti, per rinouar l'assalto. Ascoltaua, non per approfittarsi, ma

per hauer campo di poter, con fallaci sofismi, sterediare la santa legge. All' heroico spettacolo, che la patienza di Gio: gli portò a gli occhi, si sentì rompere, e disfar quel ghiaccio, che gl'irrigidiua la mente. Stupido fermandosi immobile nel Predicatore, non però vedeua il Predicatore. L'orecchie, che sembrauano tutte pendenti dal discorso, non ne vdiuano però, ne pure vna parola. I sensi tutti restarono inofficiosi, mentre l'anima raccolta nel più interno del cuore, agitaua, e machinaua gran cose.

E qual incredibile marauiglia hanno gli occhi miei stessi, poc' anzi, veduta? Vn'offesa, & vn'offesa così grande, non punto moue, non punto altera vn huomo impastato, come gli altri, di carne, di sangue e d'ossa? Dunque la dottrina, e la legge di costoro non ista solo nella lingua; ma si ferma, si radica, e si stabilisce nel cuore. Dunque ella non può esser vna legge di terra questa, che fà gli huomini maggiori degli huomini della terra. Solamente i cieli sono quelli, che non hanno senso alle offese. Si getti pur fango in faccia al Sole, non s'arresta dal corso per fulminar l'offensore, e nô ritira il raggio, per più non illustrargli il giorno. Sempre eguale a se stesso, non è men luminoso doppo l'ingiuria, di quello che prima abbondasse di luce. Hor se la legge, che predicano costoro, (com'hò veduto in insperienza) rende tali gli animi, che la pratticano; senza alcun dubbio rende gli animi, che la pratticano, veramente celesti. E com'è possibile, che non sia dettata da Dio vna legge, che così ben' insegna di domar le passioni? E com'è possibile, che, doppo questa, non vi sia vn' altra vita beata, alla quale Iddio serbi quell'anime, che in questa osseruando la sua legge, dalle passioni più sordide si saranno purgate? E s'ella si troua vn'altra vita, quanto sono io stolido a viuermi, come se col mio corpo hauesse da morir l'anima ancora? S'ella v'è vn' altra vita; certo, ch'ella o premiarà il bene di questa, o punirà il male di questa. Dunque per non prouar il castigo, bisogna lasciar la mia legge, che tutta è mala. E per goder del premio, bisogna seguir la legge de' Portughesi, che tutta è buona. Che se poi l'anima pur muore col corpo, meglio ad ogni modo, meglio è il viuere da huomo ragioneuole, che da belua; mà la mia legge non m' insegna se non a risentirmi dell'offese, & a goder di quel, che piace, come le

belue

belue,che però nõ mi fa superior alle belue. La doue la legge di questi Bonzi,facẽdo gli huomini maggiori delle loro passioni,nõ lascia loro sentir l'offese,ne gli permette affascinati dalle delitie. Dunque questa può solleuarmi sopra le belue,e può farmi propriamente viuer da huomo. In fine, ò vi sia, ò non vi sia altra vita; s'ella vi è, merita d'esser comprata col disprezzo delle bassezze, c'hora m'allettano; s'ella non v'è , merita questa vita c'hor godo , che se le procuri vna legge , la quale la porti a non esser necessitosa d'alcuna di quelle cose , ch'ella sospira in terra . Tale è la legge di Christo. Dunque io mi farò Christiano.

Mentre costui seco stesso consultaua , il fratello Gio. terminò la predica , col termine della quale , si compirono le sante risolutioni del Giapponese . Lo seguitò fino al Monastero , e con esso lui entrato al santo Padre , non più come oppugnatore, ma come docile discepolo , ascoltò gli articoli della nostra fede , & i precetti della nostra legge . Questa manna , che poc' anzi , mentre haueua corrotto il palato , lo nauseaua; hora , che la gratia l'ha risanato, la trouò proueduta d'ogni sapore . Non sapeua spiccarsi dalla bocca del P. Francesco, accusaua, e piãgeua la cecità passata. Com' vn'altro Saulo, dimandaua al Signor ciò,ch'egli commandasse,che da lui si facesse? In somma egli fù il primo in Amangucci,ch'annegasse nell'onde salutifere l'idolatria. Aperta in questa forma la porta alla fede,nello spatio di due breuissimi mesi,concorsero ben cinquecento persone a riconoscere il vero Iddio. Quei primi nobili,e Caualieri, che dianzi lo sprezzauano,e lo perseguitauano , doppo poscia l'inchinarono, e l'adorarono.

Frà coloro, che si battezzarono , e' vi furono alcuni , che ben prattici delle sette, e fauole di quella gentilità , ne resero il Padre benissimo instrutto , e capace , onde poi nell'auuenire , puote meglio disingannar i popoli , e scoprir loro le falsità , che seguiuano; ma quello , dou' egli più instaua , e si riscaldaua , era nel rimostrare , e far toccar con mano , quanto le pouere anime fossero da i Bonzi ingannate. Asseriuan costoro , l'osseruanza di cinque loro precetti esser necessarijssima alla salute . Non ammazzare , e non cibarsi di qual si fosse cosa c'hauesse prouata violenta morte , non rubbare , non adulterare, non dir bugia, e non beuer vino ; ma po-

scia aggiungeuano, ch'essendo del tutto questa legge impratticabile a coloro, che viuono nel secolo, i Numi restauano sodisfatti, che facesser grossissime elemosine a i Bonzi, a fine che questi, per loro, l'osseruassero; & asseriuano, così fatte elemosine, esser di tanto merito, che quando ben'ancora fossero nell'inferno, l'orationi de i Bonzi, beneficati dalla loro pietà, haurebbero potuto liberargli. Così voleuano esclusi i poueri dalla salute, perche mancaua loro il modo di profonder nell' elemosine. Anzi asseriuano non meritorie l'elemosine de i ricchi fatte a i poueri, però che diceuano esser vn offender espressamente i Numi, beneficando coloro, ch'essi voleuano miserabili, mostrando così fatte elemosine, più pietosi gli huomini delle medesime Deità. Finalmente chiudeuano l'ingresso della beatitudine alle donne, in riguardo dell'esser elleno vn sesso immondo, & imperfetto, ne giamai poteuano saluarsi, quando, con elemosine molto maggiori di quelle degli huomini, non si fossero habilitate alla gloria.

Il Padre al secondo, al terzo, & al quarto precetto non contradiceua. Solo affermaua l'osseruanza di questi esser inutile, mentre mancaua la vera fede, che dà la vita all' opere virtuose; ma la seconda parte del primo, e tutto l'vltimo precetto, chiamaua egli del tutto impertinente, e vano. Perciò che le sceleraggini, ch'escono dalla volontà, e non i cibi, che dalla bocca passano a concuocersi nel ventricolo, per alimento del corpo, sono quelle, che contaminano l'anima ragioneuole. Quanti animali hà la terra, e quanti frutti ne' campi, e nelle vigne maturano, tutti dall'Onnipotente furon creati al seruitio dell' huomo, onde non sente male, che l'huomo, al proprio sostentamento, se ne preuaglia; ben sente male, che se ne serua al fomento della crapula, & alle libidini della gola. Purchè non s'ecceda in quello, che la necessità richiede, può l'huomo accorrere al sollieuo della sua fame, con quel cibo, che più gli piace, e tant'è lontano che n'offenda Iddio, quanto che Iddio tutto il commestibile hà creato, per soccorso della fame dell'huomo; ma il supporre poscia di potersi saluare, pur ch' altri osserui, per noi, la legge a noi ingionta; o questo sì, asseriua il Padre, esser vn delirio troppo grande, & vna cecità troppo euidente. Il Principe comanda, pena la vita, che non si rompa,

con

con gli assassinamenti la sicurezza delle strade, e pur che i cortigiani suoi non assassinino; tributati da grosse somme d'ori segnati, sarà poi lecito a gli altri cittadini, l'assaltar i passaggieri, lo spogliargli, e l'vccidergli, e non incorreranno, come assassini, nella pena della vita; solo perc' hanno tributati i cortigiani? Comanda il cielo, che non s'ammazzi, e pure v'è chi diuien paricida, ò perche dona a i Bōzi, che si professano cortigiani del vero Principe, grossi stipendij, a fine ch'essi non ammazzino, perciò non sarà più reo di parricidio, anzi sarà innocente? Gia non si nega la misericordia del grande Iddio, quando altri, doppo hauer preuaricato, pentito, e lagrimoso, a lui ricorre; ma ben si nega, ch'altri si presuma osseruator della legge, mentre, non per sè stesso, ma per mezo d'altri l'adempie. Oltre che, quale è egli quel Bonzo, che impeccabilmente la legge osserui? Non son eglino i Monasterij loro così scelerati, quanto si sia ogn' altra casa del regno? E perche si fanno elemosine a così dissolute genti, la legge del tutto è soddisfatta, & adempita? E qual poscia può darsi inhumanità maggiore di quella, che nega il soccorso a i pouerelli? Non son, forse, i poueri cauati dalla medesima terrena massa, dalla quale gli huomini tutti cauati sono? Non son, forse, i poueri, come i ricchi creature dell'Onnipotente? Quel Dio, c'ha dato al ricco, poteua dar anche al pouero, e se non gli ha dato, non è perche l'odij; ma perche lo vuole essercitato nella patienza, e vuol dar campo al ricco di purgar le colpe, con le quali offende l'Onnipotente, col mezzo della liberalità. Ne, per tanto, il ricco vsurpa al Sourano le glorie della misericordia, e della beneficenza; anzi glorifica così fatti diuini attributi, essendo pur effetto della misericordia, e beneficenza diuina, l'hauer fatto il ricco, perche'l pouero giouato ne resti. Che poi le donne siano quasi incapaci di beatitudine, se non la comprano con intieri tesori, chi non conosce esser questo vn trouato degno dell' insatiabil auaritia de' Bonzi? Ben' essi sanno tutte l' anime ragioneuoli essere eguali, ne v' esser differenza frà di loro, se non in quanto al merito, ò demerito, ch'esse da se medesime, con le proprie operationi, si fabbricano. Sanno che Dio egualmēte l'hà create tutte capaci della beatitudine eterna; ma sanno ancora, ch'essendo la pietà amica, più che degli huomini

min',del sesso feminile,le fà via più de gli huomini innamorate della beatitudine,e gelosissime di perder tāta felicità, onde nō lasciando loro speranza di poterla conseguire,se nō col mezzo di larghissime profusioni,ch'essi chiamano elemosine,sono sicuri, che le donne,per ottenerla,non perdonaranno a tutto quanto posseggono. E così pure ancora, qual ragione vuole esclusa dal cielo la pouertà? Il demerito già non viene, se non dalla nostra peruersa volontà; i poueri sono poueri,perche Iddio gli hà fatti tali;qual demerito dūque si troua nella loro pouertà, degno d'vn perpetuo essilio dall'eterno Regno? La Carità può trouarsi così perfetta nel pouero, come nel ricco, consistendo il merito di questa, non solo nell'atto del dare, ma nel desiderio, e volontà di giouare. Ne colui solamente dà molto, che abbondante di ricchezze, dispensa tesori; ma non meno, del douitioso è liberale, e dona colui, che ricco di mendicità, altro non hauendo,compartisce all'assetato infelice vn sorso d'acqua. Iddio non guarda tanto al dono, quanto al cuor di chi dona. Non v'è anima ragioneuole, che non possa esser ricca, & adorna di tutte le virtù, ancorche manchi di tutte l'altre cose del mondo. Così crudeli dogmi sono trouati dall'ingordigia de'Bonzi. Non si dia al pouero, perchè quello, che si da a i poueri, a i Bonzi si toglie. Non possino le donne esser beate, se non siano elemosiniere, che'l desiderio c'hauranno le donne della beatitudine, empirà lo scrigno de' Bonzi. S'assoluano gli huomini del secolo dall'osseruanza della legge,purche sian liberali, che i delitti de gli huomini del secolo, saran' di profitto all'auidità de' religiosi Bonzi. O troppo crudeli, ò troppo scelerati insegnamenti. Altra, e molto diuersa è la legge del vero Dio. Tutti chiama, e tutti ammette al Paradiso; mà questa legge vuol esser osseruata, e da i grandi, e da i priuati, e da i ricchi, e da i poueri, e da gl'huomini, e dalle donne. Non vi dimanda il vero Dio i vostri tesori, vi dimanda solo il vostro affetto, e solo vi prega a voler esser beati.

Con simili sensi il Padre Francesco discorreua, con mirabile confusione de i Bonzi, con gran conuersione de i gentili, e con molta edificatione de i Christiani. I Bonzi non sapeuano, che rispondere, e vi fu tal'uno, che finalmente si lasciò vscir dalla

boc-

bocca, quest' esser l'arte con la quale essi sostentauan la vita. Di giorno in giorno tanto di credito acquistaua la diuina legge; che molti nobili scoperta la falsità de Bonzi, più non il borsando quello, che prima a' loro Monasterij donauano, in Amangucci, molti ne restarono abbandonati, tornando i Bonzi all'habito, & alla vita secolaresca. O quant'era la contentezza del Santo Padre, o quante, o quali rendeua gratie al misericordioso Dio. Supplicaualo a non ritirar la mano & a lasciar, che la pioggia delle sue gratie cadesse fin tanto, che del tutto fosse fatto fertile, e fecondo quel campo, che fino all'hora inculto non s'era vestito, che d'inutili spine, e di seluaggi bronchi.

LIBRO VNDECIMO.

TOlomeo Rè d'Egitto, colui, che in Asia maritò ad Antioco la figliuola, a fine, che feconda prouedesse di numerosa successione lo scettro del consorte, le mandaua fin dall'Egitto, l'acqua del Nilo, di cui, com'affermano i naturali, è propria la fecondità, mà il Padre Francesco Xauerio, per fecondar l'anime de' Giapponesi, onde partorissero a Dio frutti di vera fede, e virtù; non adoperaua l'acque del Nilo; mà ben si l'onde de' suoi sudori, e delle sue lagrime. Con queste supplicaua del continuo la Diuinità a diffondere ne' Giapponesi i raggi della celeste gratia, e con quelli tutto giorno s'affaticaua per togliergli al profondo dell'ignoranza. E tanto più s'affaticaua, quanto che i Bonzi, inuidiosi del frutto, ch'egli faceua, tutto tentauano, tutto pratticauano, perchè la di lui dottrina perdesse il credito, & i popoli restassero nella loro antica cecità. Infinite furono le dispute, che gli mossero, e nel particolare dell'immortalità dell'anima, (essendo la principal setta del Giappone quella, che la negaua) e nel particolar dell'eterna beatitudine, e dell'eterna dannatione. Il Padre Giouanni Lucena Portughese nella belissima Storia, ch'egli fà del Padre S. Francesco Xauerio, e degli auuanzamenti della sua Cōpagnia di Giesù nell'Indie, vna gran parte ne scriue; ma perche il ridirle qui poco conferisce alle attioni del nostro Eroe, perciò la

diuo-

diuota curiosità di chi pur bramasse vederle, potrà consolar la sua sete alla bella, e limpida fonte del P. Lucena. Questo ben sì non tacerò, poich'egli è troppo marauiglioso, & eccede l'humana credenza. Varij erano coloro, che disputauan col Padre, e diuersissime le materie, delle quali disputauano. Egli ad ogni modo, ascoltando gli argomenti di ciascheduno, con vna sola risposta, a tutti, in vna volta, sodisfaceua, restando bene acquetata l'instanza, che prouaua mortale l'anima, come il silogismo, ch'asseriua impossibile la Trinità. Dono grande, dono marauiglioso. All'eminenza poscia della dottrina, aggiugneua opere miracolose, onde la verità ne restaua così ben stabilita, che quelli solamente la negauano, e non l'abbracciauano, ch'ostinatamēte amauano d'esser ciechi, e d'esser sordi.

Furono innumerabili i miracoli, che'l S. Padre fece. Fossero pur le infirmità graui, & incurabili, col solo segno della Croce, ò, con la sola acqua benedetta, ridonaua la sanità. Disputaua vna volta co'Bonzi, ed ecco gli portano inanzi vn huomo sordo, e stupido di maniera, che quasi fosse vn legno insensibile, ò pure vna pietra, non punto si moueua, ne i tuoni medesimi haurebbongli penetrate l'orecchie. Viueua senza sapere ciò che fosse la vita. S'intenerì il Santo, veggendo vn huomo ridotto alla total priuatione de i doni, e priuilegi proprij dell' humanità; vn huomo, la cui anima, mal corrispostа da gli organi del corpo, non poteua essercitar operatione alcuna propria della ragioneuolezza. Solleuò gli occhi al cielo, e con vno sguardo affettuoso rapì, non fauoloso Prometeo, vn raggio vitale al Sole delle misericordie. Indi segnando la croce in fronte all'infelice; ecco la lingua, rispondendo immediatamente, alle interrogationi, attesta disimpedite l'orecchie, e i piedi, e l'altre membra, con libertà, mouendosi affermano rotti i legami, che prigioniere le riteneuano. Con la medesima facilità pur ad vn'altro muto sciolse la lingua, & ad vn' altro attratto restituì l'vso delle membra, ma quello, che lo faceua creder a i medesimi gentili huomo diuino, era il rapire alla medesima morte le spoglie, e'l rimetter ne' petti essanimati l'anime già separate. Consta negli autentici processi, che in Amangucci, & in altre parti del Giappone, egli resuscitò non pochi morti; ma perche ad

intiera cognitione della mia penna non sono giunti così fatti miracoli, io non posso, con puntualità maggiore rappresentargli, mà solo dire, che quel regresso, che dalla priuatione all' habito non s'ammette, alla virtù, alla santità, & alla fede di Francesco il santo, perdeua le sue giuriditioni, perche Francesco beuendo del continuo alla vera fonte della vita, haueua per nulla il contrastar con la morte.

Innumerabili gentili, perciò si conuertiuano alla fede, frà quali la conuersione d'vn grandissimo filosofo portò estremato dolore a i Bonzi, & all'inferno, del quale i Bonzi eran ministri. Haueua costui, nell' Vniuersità di Bandore, doue le lettere Giapponesi tengono il loro principalissimo liceo, applicata l'acutezza dell'ingegno, ch'isquisitissimo haueua sortito dalla benignità della diuina mano, in specular Filosofando i principij della natura. Tant'oltre s'era auuanzato, indagando vna, & vn'altra causa, ch'alla fin fine giunse pure a ritrouar la necessità di quella prima, dalla quale l'altre tutte dipendono. Intese egli benissimo la prima causa esser del tutto padrona, e non esser che Dio. Arriuato a questo punto fermo di tutte le cose, conoscendo di non poter passar più oltre, lasciò l'Vniuersità, e si condusse ad Amangucci, con pensiero d'annouerarsi, e professar la vita de' Bonzi; mà disaminando le sette loro, e trouando, che cieche tutte non riconosceuan quel lume, e quel principio, che dona lume a tutte le cose, e che già egli adoraua, come Creatore; giudicando, che mal potessero rinuenir la salute coloro, che così caminauano ad occhi chiusi, mutando parere, ne più curando dei celibato de' Bonzi, s'ammogliò; mà quando dalla bocca del Santo Padre vdì ritrouarsi vn Dio solo, onnipotente, immenso, infinito, creator del visibile, & inuisibile, conoscendo esser questo quel primo principio, ch'egli, benche da lungi, haueua scoperto, tenendo per infallibile la legge, che così bella verità conosceua, piegando il collo accettò il soaue giogo di Christo. Fremeuano i Bonzi, abbandonati dal Filosofo, per abbracciarsi col matrimonio, e conculcati dal filosofo per seguire la fè di Christo.

Queste tante fatiche, con le quali del continuo trauagliaua, come gl'imbiancarono il capo, e'l mento, così gli colmarono d'incredibile, & allegrissima felicità il cuore. Tanti erano i gusti, che'l

Signore partecipaua al suo seruo, che in vna sua lettera, egli hebbe, poscia, ad affermare, che se i dotti, & i primi Prelati dell' Europa, prouassero vna sol stilla di così fatte dolcezze; lasciarebbero, e gli honori, e le ricchezze, per volar al Giappone, doue, dal seno di Dio, vna manna così soaue pioueua. Confinante al Regno d'Amanguc-ci, euui il Regno di Bungo. Il Padre Francesco intese, nel fiume di Figen, che serue di porto alla Città di Bungo, (che Metropoli di tutto il Regno, il proprio nome a tutto il Regno partecipa) esser giunta vna Naue di Portoghesi, commandata da Eduardo Gamma. Più d'vna volta haueua egli desiderato d'insinuarsi in cotesto Regno, e parteciparglі la fede, che già vedeua stabilita in Amangucci, onde s'auuisò, ch'essendo vero l'arriuo della Naue Portughese, se gli sarebbe aperta opportunissima occasione, per l'effettuatione del proprio desiderio. Scrisse, per tanto, al Capitano Gamma, per assicurarsi della verità, e, con la risposta, hebbe insieme vna lettera del Rè di Bungo, che'l medesimo Gamma gl'inuiaua, con la quale, quella M. lo pregaua a felicitargli il Regno, con la sua presenza, & a consolarlo con la sua vista. Che più desiderar poteua? Il Signore Iddio gli apriua, volontariamente, vna porta; per guadagnarsi l'ingresso della quale, haurebbe stimato benespeso ogni trauaglio. Licentiatosi da i suoi fedeli d'Amangucci, a quali lasciò il P. Torres, col fratello Fernandez, se n'andò, portando, però, con esso lui il cuore di tutta quella nouella Christianità.

La Città reale di Bungo, si discosta ben sessanta leghe di terrestre camino, dal Regno, e Città d'Amangucci. Egli le calcò co' piedi ignudi, e con vn fardelletto in ispalla, entroui i necessarij arnesi per celebrare, carica da lui stimata basteuole ad honorar le spalle degli Angeli, non che'l proprio miserabile dorso. Era gia vn'anno, ch'egli non haueua essercitati i piedi, con longo viaggio, onde le piante dishabituate da così fatta fatica, risentendosi alla durezza delle pietre, che batteuano, aprendosi, e profondendo il sangue, cercauano, non sò, se d'ammollirle, ò, se di mostrar loro, che pur, che si sollecitassero i passi, per ben seruir all'eterno Dio, nulla curaua il lasciar adietro il proprio sangue, in custodia all' asprezza de' sassi. Due leghe mancauangli ancora, per giugnere al fiume Figen, là doue la Naue Portughese staua surta; quando

do il Gamma, che ne ſtaua sù l'auuertito, gli ſpedì incontro alcuni de' più principali del ſuo vaſcello; mà non haueuano caminato molto, ed ecco s'auuennero nel Padre, il quale, nel mezo di due Caualieri d'Amangucci, che di poco battezzati, nulla penſando alla perdita della robba, che, per ciò, fatta haueuano, con eſtrema diuotione, ſe gli eran fatti compagni. I Portugheſi ſuperbamente veſtiti ſopra poderoſi Caualli, veggendo pedone, e del tutto mal in arneſe il gran Padre, hebbero a vergognarſi d'apparire, con tãto faſto, e pompa, inanzi a gli occhi di quella Santità, c'haueua per gloria l'eſſer mendica. Balzano, immediatamente, di ſella, e piegandoſi fino a terra, gli baciano, con diuotiſſimo riſpetto, le mani. Egli tutto ridente, ed amoreuole gli abbracciò; Ma quando ſi venne al punto di metterlo ſopra l'vno de' loro caualli: e quando, (tutto arroſſito nel volto, proruppe,) e quando mai il mio Dio viaggiò con così fatte commodità? Allhora ſolo, ch'egli entraua in Gieruſaleme, per eſſerui crociſiſſo, caualcò il Dio della gloria. Et io, io, che ſono tanto lontano alla croce, che, ne meno hò cominciato a patire vna picciola pũtura, io ſarò ardito d'addoſſar la fatica douuta a miei piedi, ſempre peccatori, alle ſpalle d'vn pouero, & innocente animale? Mai nò, mai nò, nol farò mai Signori. A piedi, a piedi ſen'andaua il mio Chriſto, quando, con vna croce sù le ſpalle, cercaua l'anima mia. I caualieri puotero replicare quanto ſeppe ſuggerir loro il deſiderio, che di ſeruirlo haueuano; mà non hebbero forza di rimouerlo dalla ſua humiltà, onde riſoluettero eſſi ancora, d'accompagnarlo a piedi. Giunſero alla naue, che tutta inalberata di nobili ſtendardi, con lingue fornite di mille colori, dipingeua a i venti le proprie allegrezze. Diciotto pezzi, vomitando nel medeſimo tempo, l'acceſo zolfo, che chiudeuano in ſeno, replicando, ben trè volte, il formidabile tuono, applauſerò all'arriuo di quel grande, la cui virtù era per portarlo, anche vna volta, ſopra i cieli a calpeſtar i tuoni, e le ſaette. All'eſſempio del Capitano, non vi fù nell'vaſcello, chi non riconoſceſſe, e riueriſse, con humiliſſimi oſſequij quella bontà, che tante volte s'era fatta riuerire, e riſpettare a i medeſimi elementi.

Lo ſtrepito de i cannoni Portugheſi rimbombando per tutta la Città, giunſe anche all'orecchie del Rè, che, dalle replicate ſalue,

ue, hebbe per ragioneuole il sospetto, che gli persuase, la Naue straniera assalita da quell'armata di Corsari, che si diceua, costeggiar il suo Regno, con pregiudicio de i vascelli, che correuano quel mare. Spedì, per tanto, vn suo Caualiere al Capitano, per saper, ciò che fosse, ed essibirgli aiuto, quando il bisogno lo richiedesse; ma il nobile messaggiero trouò, che le artigliarie del Gamma portauan, con lingua di fuoco, fino al cielo, l'honor, che si doueua a quel gran P. Francesco, che tuonando contro l'Idolatria, lasciaua fulminato il vitio, anzi il medesimo Inferno. Affermogli il Capitano d'hauer fatto nulla, in riguardo al molto, che si doueua a quel Santo Padre, ch'era l'asilo della virtù, il cuore de' Portughesi, e l'anima del medesimo Rè di Portogallo. Il Caualiere, ascoltando, con inarcate ciglia, il ragionamento del Gamma, stupido, non dilongaua lo sguardo dal P. Francesco. Alla fine, s'io considero, disse, l'honor, che voi fate a quest'huomo, forz'è, ch'io me lo persuada maggiore d'ogni gran merito; ma, s'io considero a quãto n'hanno rapportato i Bonzi alla M. del Rè mio Signore, egli è vn'empio ministro de' Demonij, con la possanza de' quali, ingannando, con falsi prestigi, le genti, persuade all'ignorante volgo, per veri, e reali, i mentiti miracoli. La schifosa mendicità, della quale egli abbonda, rendendolo nauseabile a i medesimi più sordidi vermi, lo discopre, non ch'altro, del tutto abbominato da quel Dio, ch'egli và predicando. Quando così, ei non fosse, il suo Dio, tanto misero, ed infelice, nol consentirebbe; mà dicano i Bõzi nostri ciò, che più loro detta l'inuidia; l'attestatione, che voi fate del merito di questo vostro Bonzo, honorandolo, con tanti eccessi, può nell'animo mio più, che non può la passione di coloro, che lo dilacerano, per loro particolari interessi. La pouertà non può esser vergognosa, ò riprensibile in colui, che si vede inclinato, e riuerito da tanti ricchi, e possenti, come voi siete. Così mi persuado, così persuaderò al mio Rè. Troppo di maestoso, troppo di celeste io riconosco in questo volto, che, se ben vestito di mendicità, ad ogni modo tramanda raggi di gloria. I Portughesi di nuouo confirmarono, com'egli, più che bene, alla verità si fosse apposto. E replicandogli le gratie, che, per loro parte, a S.M. doueua rendere, lasciarono, ch'alla città di Bungo sen ritornasse.

Passa-

Passaua di poco, l'hora del Vespro, quando, di nuouo, vn giouine Caualiere parente di S. M. giunse alla Naue. Questi, per parte del Rè di Bungo, fece instanza di visitar il P. Francesco. Non hebbe fatica per impetrarne l'audienza, già che l'humiltà del P. non tenea calata portiera. Egli medesimo gli venne incontro, e portando negli occhi vna serenità di Paradiso, ascoltò il Principe, ch'a nome di S. M. compliua, e gli presentaua vn foglio, che di proprio pugno il Rè scriueua, ed era di così fatto tenore.

Padre Bonzo &c. La tua buona venuta al nostro paese, sia tanto grata al tuo Dio, quanto gli aggradisce la lode de' suoi santi. Da Quansio siamo stati accertati del tuo arriuo da Amágucci à Figen. Per loche, siamo restati tanto contenti, quanto tutti li nostri e ti diranno. La onde ti preghiamo molto, per soddisfare al gran desiderio, col qual ti ama l'anima nostra, che tù voglia picchiare, auanti, che la mattina venga, allo sportello della casa, oue ti aspettiamo, ò vero a sofferir, che noi t'importuniamo, senz'hauer le nostre grida a schifo, con le quali, prostrati in terra, restiamo, pregando il tuo Dio, il quale noi cõfessiamo esser Dio di tutti gli Dei, e migliore de i migliori, che viuano ne i cieli, che per i gemiti della tua dottrina, mostri alli gonfij del tempo, quanto gli aggradisca la tua pouera, e santa vita, acciò che la cecità de' figliuoli di nostra carne non sia ingannata, con le false promesse del mondo. Di tua sanità ne manda a dire, accioche dormiamo contenti nel riposo della notte, sin che i galli ne risueglino, e dicano, che tu vieni per viaggio. Il Rè.

Questa lettera ella è appunto quella, in nostra lingua, che'l Rè di Bungo, in lingua Giapponese, scrisse al P. Francesco. Col Principe caualiere, ben trenta giouini gentilhuomini, ven uano, & vn venerando vecchio, che d'Aio gli seruiua. La pompa de' vestimenti era proportionata a chi nasce con regia fortuna. Il portamento, e le maniere, nobili, e reali riusciuano. Il P. corrispose, con humilta, e modestia grandissima; mà che niente però, suonaua di vile, niente d'indegno. Affermò d'esser venuto, appostatamente, per portar la salute a S. M. e che niente più haurebbe differito l'esser ad inchinarla, se non sol quanto, l'obbligo d'vbbidir a i cenni reali, l'astringeua ad attender l'hora, che la lettera del Rè gli prescriue-

ua. Il

ua. Il Principe poi guardò, con molta grauità, tutto quanto era nel vascello. Indi sortendone, parlando con l'Aio, hebbe a dire, che grande doueua esser la potenza del Dio de' Christiani, già che poteua render la mendicità così cara, e saporita a'suoi Bonzi, e far che questa fosse, con tanto rispetto, & honore, riuerita da quei più ricchi mercanti, ch'auidi d'accumular tesori, haueuano per nulla il circondar racchiusi frà le angustie d'vn legno, la terra tutta.

Il Capitano Gamma, e suoi gentilhuomini, osseruando quanto male i Giapponesi intendessero il merito della pouertà, hebbero per bene, (così tutti insieme consultarono) che la prima visita, che'l P. Francesco facesse al Rè, si facesse, con lo splendor maggiore, che possibil fosse. Diceuano, che, se bene il Rè, & i più saputi della Corte, e della Città potessero pur intendere, non obbrobrioso, il mendico disprezzo, col quale se stesso trattaua, ch'ad ogni modo il volgo più ignorante, che non intende, se non quello, che vede, non saprebbe giamai supporne volontario l'vltimo estremo della pouertà. Onde, stimandolo sempre in disgratia del Cielo, il quale, suppógono liberale delle buone fortune a quelli solo, ch'egli ama, non prestarebbe mai fede alla di lui predicatione. Esser dunque bene, anzi necessario, che tutto il Regno di Bungo, vedesse, che'l P. Francesco, quando hauesse voluto, haurebbe potuto esser ricco. Che se in fatti non era, questo prouenire dalla volontà, la quale conoscendo la pouertà di molto superiore alle ricchezze, queste del tutto disprezzaua, e quella del tutto abbraciaua; ma il P. sentendo molto diuersamente da così fatti argomenti, affermaua il Redentor del mondo non hauer, giamai, amata, ne meno, l'ombra delle ricchezze. Il tesoro de' Magi non essersi fermato nelle mani della Regina degli Angeli, se non sol quanto, da queste, era trapassato alle mani de' poueri. Vn Christo ignudo, voler esser predicato da huomini ignudi. E la diuina legge, e la Cattolica fede, per farsi rispettare, & abbracciare, non esser bisognose dell' aiuto di mondano splendore. Portaua l'essempio di tante, e tante Prouincie, nelle quali, co'piedi scalzi, con la lacera sottana, e col capo scoperto, haueua pur egli, mediante il diuino aiuto, piantata la vera Religione, e trionfate, con l'humiltà, delle superbie dell' Idolatrie; ma per quanto dicesse, non rimosse dalla loro opinione i Portughesi, i quali,

li, se non per altro, almeno per mostrar a gl'Idolatri, quanto eglino stimassero i Ministri della loro Religione, e del loro vero Iddio, voleuano honorarlo, in questa funtione, quanto il debito della loro diuotione richiedeua. Bisognò, che'l P. dissimulasse, e si lasciasse reggere alla loro pietà, già che le ragioni della sua humiltà preualer non poteuano. Ond'eglino vestitolo, con vna veste di Ciambelotto nero, con sopra vna nobile Cotta, & vna Stola di veluto verde, guarnita di luminoso broccato, l'accompagnarono al lido, con due filucche, & vn battello. Gli Stendardi, e di questo, e di quelle lambendo la placida marina, agitati poscia dall' ora, spruzzauano, con humide perle, i raggi al Sole. I concerti, e de i piffari, e de i flauti, empiuano l'aria di dolcezze, e lusingauano l'orecchie. Trenta erano i Portughesi, che lo assisteuano, vestiti superbamente con ricche collane d'oro, e filze di luminose perle, che seruiuano di riccamo alle vesti. Le ciurne tutte, anch' elleno, lasciando affatto vuoto il vascello, honoreuolmente vestite, rendeuano più riguardeuole, e sontuoso il corteggio. Tutta la spiaggia era ingombrata dal popolo, che numerosissimo, quanto curioso, era concorso a questa nouità. Appena sbarcati, hebbero incontro vn Capitano, che per parte del Rè, offerse al P. vna superba, e più che nobile lettica; mà ricusandola egli, risoluto d'entrarsene, a piedi, nella città, s'incaminò con quest'ordine. Il Capitano Eduardo Gamma tutti precedeua, portando in mano vna Canna d'India, quasi che di Maggiorduomo seruisse. Lo seguiuano cinque de i più nobili Portughesi, i quali pareuano destinati a' più nobili seruitij del Padre. Il primo portaua nella destra il libro del Cattechismo coperto d'vn candidissimo raso. Il secondo vn Quadro, che nel seno portaua dipinta l'Imagine della B.V. coperta d'vn fiammeggiante damasco. Il terzo vn bastone di canna d'India col suo manico d'oro. Il quarto vn nobile Cappello da viaggio. E'l quinto vn paro di pianelle di veluto nero, che ritrouaronsi, opportunamente, nel vascello, per consolar la pietà di questo Signore, che non soffriua di starsi otioso in così religiosa funtione. Dietro a questi veniua il P. con gli occhi tanto modesti, e con vn'aria in volto tanto celeste, che rapiua, & innamoraua ogni più duro cuore. Immediatamente a lui succedeuano tutti gli altri Portughesi, con tutte le ciurme,

Toleraua il P. tutta questa pomposa inuentione, conoscendola figliuola, non della vanità, e superbia, mà della pietà, e dell' honor di Dio. E ben il Signore mostrò d'aggradirla non poco, aprendo, col mezzo di questa, la strada a gl'effetti, che di molto suo seruitio, poscia, seguirono. Passarono per principalissime contrade della città, nelle quali le genti di tal maniera s'affollauano, che, quasi, quasi, non v'era modo di penetrarle. I balconi, anzi i medesimi tetti ripieni di popolo, seruiuano di teatro al trionfante Francesco, ch'ad onta di Satanasso, mercè di quel Dio, che portaua nel cuore, di già, prima ancora, che predicato hauesse, trionfaua de'cuori del Regno di Bungo.

Arriuati al palazzo, si videro incontro il Capitano delle guardie, con seicento soldati ben forniti d'armi, e di pomposi militari arnesi. Salite le scale, all'ingresso d'vn ampia galleria, doue trouarono non poca Nobiltà Giapponese, i cinque Portughesi piegādo le ginocchia a terra attesero i commandi del Padre, che maestoso, mà senza fasto, prese dal primo gētilhuomo il Cattechismo, proseguendo poscia il camino. I Nobili di Bungo ammirauano questa pompa solenne, e già, preuedeuano esclusi i Bonzi dalla gratia del Rè, che tutto del grā P. per l'auuenire, stato sarebbe. La galleria fermaua il capo sù la soglia d' vna gran sala, l' interno della quale curiosamente osseruaua. Come prima in questa s'introdussero col piede, si fece inanzi al P. Francesco vn Fanciullo di sette anni, condotto per la mano, da vn venerabile Vecchio, e corteggiato da buon numero di Caualieri, nella pretiosità de gl'habiti, e delle spade de i quali, ben si pareua, che la prodigalità, e'l lusso ostentassero la loro possanza. Il Fanciullo parlò, e con tanta prudenza, e maturità, ch'obbligò i Portughesi a creder gl'Ingegni del Giappone, di gran longa superiori a quelli dell'Europa. Il nobile garzonetto pregaua, che l'arriuo del P. riuscisse alla M. del suo Rè, & a lui, tanto gioueuole, & opportuno, quanto, doppo l'auaritie d'vna longa siccità, giugne gioueuole, & opportuna la pioggia a i seminati crisi. L'assicuraua dell'applauso, e della contentezza, con la quale tutti i buoni godeuano della di lui venuta. Applauso, e contentezza, che non cedeua all'inuidia, e rancore, col quale, gli scelerati odiauano la di lui bontà, e tanto mal volontieri

vedeuano la di lui presenza in quella Reggia, quãto mal volontieri s' incontri, da chi che sia, vna notte oscura, e piouosa. Il Padre a i discorsi più che sensati, ch' egli benissimo comprese non appresi dal fanciullo alla mente, si trouò in debito di rispondere, non come se ad vn fanciullo parlasse, ma come, se, con ogni altro di più matura età, discorso hauesse.

Con varij diuisamenti penetrarono in vna camera, doue i Paggi di S. M. & i figliuoli de più nobili Baroni del Regno lo riceuettero. Molti erano, ma due solamente parlarono, recitando alcune poesie, con le quali supplicauano il cielo a render tanto cara, e ben veduta la persona del Padre al Rè, quanto, dall'affettuosa Madre, sia ben veduto il riso del tenerello bambino. Giurauano per i crini del proprio capo, che fino le mura della Reggia, gli obbligauano a festeggiarlo, per amor di quel Dio, di cui tante marauiglie (come la fama per tutto Bungo suonaua) haueua egli predicate in Amangucci.

Recitate le loro compositioni, si moueuano per accompagnarlo; ma poi, a' cenni del primo fanciullo, lasciandolo a' piedi d'vna galleria molto più bella, e riguardeuole della prima, nel loro appartamento si ritornarono. La galleria dall'vna, e dall'altra parte s'infioraua di bellissime piante di cedri, aranci, e limoni. Lo spatio, che da vna pianta all'altra si distendeua, era populato da nobilissime statue. Pe'l seno di questa fiorita passarono ad vna sala, che molto più di quello, che la prima sala fatto hauesse, s'allargaua all' ombra d'vn ricchissimo volto. Qui il fanciullo ritirandosi alcuni passi a dietro, lasciò il Padre al fratello di S. M. che, con termini cortesi, e generosi, asseriua esser questi il giorno delle regie contentezze, e felicità, gia che il Rè suo fratello, e Signore, stimauasi più felice pe'l di lui arriuo, che se Signor fosse diuenuto di tutte le Prouincie, e di tutte le ricchissime miniere della Cina. Peruennero finalmente, dalla sala, all' anticamera di S. M. doue i primi del Regno circondãdolo, doppo l'espressione di grandissimo amore, lo trattennero con nobili discorsi, fin tanto, che da S.M. venne l'ambasciata, che'l Padre entrasse.

La fama grande, che per tutto correua dell' Apostolo dell' Indie, haueua, vn pezzo fa, obbligata la volontà, di questo Rè; ma,

quādo lo vide, restò di maniera preso dal solo guardo, ch'egl'hebbe del tutto per impossibile, che'l P. potesse, in modo alcuno mentire in quelle cose, che predicaua. L'accolse, e l'honorò, come se inanzi vn' altro Rè si vedesse, e riuolto a' suoi principali Caualieri, affermò, ch'egli non ben capiua, come Dio hauesse permesso, che tant' anni essi viuessero nelle tenebre, e poscia hauesse donato a quel suo seruo, tanto di luce. E ciò diceua egli, perche la dottrina, che'l Bonzo Portughese predicaua, non haueua contradittione, e per l'attestatione di quanti l'haueuano vdita, e per la conformità, e consonanza, che con la ragione teneua, cosa, che non poteua già dirsi delle sette de' Bonzi Giapponesi, così confuse, oscure, & intricate ch' eglino medesimi non sapeuan risoluerle. Onde, conchiudeua, esser da stolido, ò da irragioneuole il non piegar il collo, e'l non vbbidire ad insegnamenti tanto giusti, e tanto santi.

Presente a così fatto discorso del Rè, si trouò vn principalissimo Bonzo, per nome Fa sciondono. Costui mal soffrendo d'vdir così apertamente vilipesa la religione, ch'egli professaua, nulla rispettando la Regia M. gridò, che'l giudicar di Religione, non era officio di chi nō sapeua, se non solo trattar la spada. S. M. senza studio, e non prattico d'altro, che d'ordinar esserciti, non haueua fondamenti per poter, con sentenza irreprensibile, & inapellabile, dar giuditio qual legge fosse migliore. I Bonzi sì, che parlando giorno, e notte co' i Numi, soggiornando con le stelle, con la Luna, e col Sole, poteuan parlar, e doueuan' esser creduti, mentre parlauano delle cose del cielo. Tanto si riscaldò costui in così fatto discorso, che più, d' vna volta, hebbe a chiamare il Rè Faisci dechusa, che vuol dir peccator cieco, e senz'occhi. S. Maestà con vn riso disprezzeuole, rinfacciandogli, com' egli mostrasse di pratticar molto poco col Sole, come vantaua, già che, tanto pieno di tenebre, appariua finalmente, lo fece escludere dalla sua presenza.

Lo scalco, intanto, haueua fatte imbandir le mense, onde auisandone S. M. il Rè, inuitando il Padre, s'assise. Non accettò già l'humilissimo l'inuito, ma baciandogli, riuerente la scimitarra, riuoltando gli occhi al cielo, con alta voce, supplicò l'eterno Dio a rimunerar vn così generoso Principe, col donargli tāta della sua

gra-

gratia, che, con voce, e con opere, confessasse, e pratticasse quella santissima legge, che sola poteua portarlo, dal Regno della terra, al Regno immortale della gloria. Bene, disse all hora il Rè, bene. Godiamo delle preghiere fatte al vostro Dio per la nostra felicita; mà egli è di mestieri, che, con altri, più particolari, e longhi discorsi, noi restiamo informati ben bene di vostra fede, per risoluerci ad accettarne la verità. E quì, ridendo, prese egli medesimo vna viuanda, che inanzi haueua, e la presentò al Padre, che inchinandosi, per non corrisponder male a tanto honore, l'assaporò gustandone pochi bocconi. Quest' honor tanto grande, e non fatto dal Rè a chi che fosse, persuase al Capitano Eduardo Gamma, che fossero sue parti il renderne gratie a S.M. Onde, con nobilissimi termini protestò obbligata tutta la nation Portughese alla benignità di quel magnanimo, che tanto generosamente honoraua vn Sacerdote Christiano, ch'eglino stimauano, e riueriuano, quanto si doueua ad vna virtù, e santita, non ordinaria al mondo. Baciato poi le mani a S. Maestà, come pur fecero tutti gli altri Portughesi, se n'vscirono, & in questa forma terminò la prima visita, che'l gran Xauerio al Rè di Bungo facesse.

Da questo punto il Padre Francesco cominciò, senz'altri apparati, e pompe, che de gli ordinarij della sua gloriosa pouertà, a frequentar il palagio, e la camera di S.M. con tanto gusto, e piacere del Rè, che i Bonzi non haueuano più l'adito appresso di lui, per parlargli. E non furono già senza frutto queste così fatte visite, perche restò corretto, e riformato tanto, che i più abbomineuoli vitij, de' quali, all'vsanza del Giappone, abbondaua, dalla Reggia essiliati si piansero. I nefandi amori di Pentapoli, predicati da i Bonzi per segnalatamẽte virtuosi, predominauano il cuore di questo Rè, che non passando il quinto lustro, non era gran cosa, che del tutto viuesse immerso in quei piaceri, che gli veniuan persuasi, non pur, per leciti, ma per meritorij. Il palazzo restò vuoto dall' occasioni, e conobbe S.M. quãto fosse lontano da Dio chi cosi reo si discopriua della medesima natura.

Lo fece poscia auuertito di tante, e tante altre vanissime opinioni de' Bonzi, & in particolare di quelle, che negauano la pietà ne' pouerelli, per non rendersi ingiuriosi al Sourano, che non vuol

gli huomini viè più di lui pietosi con coloro, ch' egli hà fatto nascer miserabili, & infelici. Il Rè Bungo ascoltò di maniera la dottrina del Padre, quella dottrina, ch'asseriua l'huomo, tanto più simile, e caro a Dio, quanto più l'imita nelle beneficenze, ch' egli diuenne, santamente prodigo, non che liberale, co' pouerelli. Leuò ancora, così persuaso dal Santo, vn crudelissimo abuso, ch' allignaua nel Regno, pur da i Bonzi introdotto, i quali consentiuano alle Madri l'ammazzare i proprij parti, quando, da i loro infernali indouini fossero presagiti nati, e destinati a miserabile fortuna. E se da i Principi, e Primati del Regno era sua Maestà dimandata del motiuo di tante mutationi, rispondeua, la faccia del Padre Francesco essere vno specchio, nel quale vedeua espressi tutti quegli enormi costumi, che lo rendeuano abbomineuole, onde procuraua d' emendargli meglio, che possibile gli fosse.

Ne solo al Rè predicaua l'indefesso Apostolico Nuntio; ma insieme ancora a tutta la città, e con tanto feruore, & assiduità, che di se stesso i giorni intieri si scordaua, passandogli senza cibo, e senza riposo. Il Capitano Gamma, con gli altri suoi Portughesi timorosi di perderlo, e di vederlo abbattuto da tanti cõtinui laboriosissimi trauagli, lo pregarono ad hauer qualche poco di risguardo alla sua persona, non tanto, per non esser micidial di se stesso, quanto, per non lasciar imperfetta l'impresa, che cominciata haueua; ma egli, affermando di ritrouar cibo più sostantiale di qual si sia altra viuanda, nella conuersione de gli infedeli, gli pregaua a non frastornarlo, & a non impedirlo. A quello, poscia, che soggiungeuano, ch'egli fatto tutto de' Giapponesi, i Portughesi non hauessero più tempo di poter, ne meno, trattar, con esso lui, gl'interessi dell'anime loro; rispondeua, che potendo eglino hauerlo la notte, non l'inuidiassero il giorno a quei pouerelli, che, molto più di loro, n' haueuano bisogno, e che, per così poco tempo, erano per hauerlo in quelle parti. Il numero de i fedeli cresceua, intanto, con grandissima gloria di Dio, e confusione di Satanasso, il quale, in modo alcuno, non poteua resistere alla forza di tanta virtù.

Viueua in Bungo vn principalissimo Bonzo, per nome Saquaggira.

girano, famoſo coſtui, non tanto per la nobiltà della naſcita, ch' era delle più riguardeuoli del Regno, quanto per la dottrina, e per la facondia, con la quale amplificaua i meriti della ſua ſetta, era da tutti riſpettato, riuerito, & ammirato. Più d'vna volta haueua diſputato, & acremente diſputato col ſanto Padre; ma quantunque gli argomenti lo conuinceſſero, ad ogni modo, opponendo l'oſtinatione alla forza della ragione, rendeua inſuperabile la rocca del proprio cuore. Quanto più ſi vedeua conuinto, tanto più contraſtaua alla verità, & induraua nella ſua propria opinione, e falſità. Ben la voce d'Iddio gli batteua il cuore, e lo chiamaua gagliardamente, perche gli riſpondeſſe; ma egli abborrendo di laſciarſi veder diſcepolo d'vno ſcalzo ſtraniere, in quel Regno, dou' era ſtato, fino all'hora, riuerito maeſtro, ſtauaſi, a guiſa d'aſpide, con l'orecchie ſorde al celeſte incanto. Ma non v'è diamante così duro, che nõ ſi ſpezzi a i colpi dalla diuina gratia. Vn giorno ſtauaſi coſtui diſputando, col Padre, sù la pubblica piazza. Si argomentaua, ſi riſpondeua, ſi diſtingueua, ſi replicaua. Il Bonzo, nel ſuo cuore era conuinto; ma la lingua ancora oſtinata contradiceua. Gia apriua la bocca, tutto infiammato nel volto, per incalzare con nouelle inſtanze; quando interrompendo dimezzata la parola, ſi laſcia cadere con le ginocchia a terra, e ſolleuando al cielo gli occhi pregni di pianto, a piena voce esclama. Signor mio Gieſù Chriſto, figliuolo dell' eterno Dio, vinto mi rendo alla forza della tua luce. Per Dio ti riconoſco. Per Dio t'adoro. A te ſi dona tutt' intima queſt'anima, che, pentita d'hauerti, tanto empiamente, offeſo; per l'auuenire ti ſeruirà, e piangerà ſempre le proprie ſtolidezze. Indi riuolgendoſi a quanti ſtauano nella piazza, dimandò perdono a i preſenti, & a gli aſſenti, delle menzogne, con le quali, predicando loro, ingannati gli haueua egli più di loro ingannato, e cieco nel diſcernere le maluagie frodi d'inferno. Il batteſimo, e la confeſſione di queſto Bonzo, creduto vn'oracolo di ſapere, fù vna machina grande, ch'atterrò i ripari di Satanaſſo, onde vna grandiſſima parte della citta, perſuaſa da queſt' eſſempio ſi conuertì.

Che faranno i Bonzi? Già cominciano a mancar loro i difenſo-

ri, & i principali difensori. Non hanno più modo di difender con la dottrina, la falsità de' loro insegnamenti; onde ricorrono alle frodi, & all'arti insidiose. Persuadono al popolo, che, a suo piacere accetti la fede, che'l Bonzo Portughese dissemina, ben l'auuertiscono, che'l farsi Christiano, e'l restar senza fortune, andranno del pari, perche, com'eran poueri viuendo nell' idolatria, così più poueri, poscia, restarebbero mutando legge, del tutto mal vestiti, e peggio trattati da quelli, che più sani d'intelletto, non s'accommodauano a mutar religione. Ad ogni modo, anche a questo pericolo, soggeriuano poi il rimedio. Dite al Padre Bonzo, che voi pigliarete il battesimo, ogni qual volta troui egli modo, col mezzo de suoi ricchi Portughesi, che possegono l'India di sostentarui, e sottragerui in qualche modo, alle ingiurie estreme della mendicità. O maluaggiamente sagaci. S'auisaron costoro di guadagnar, quando questo hauessero potuto persuader al popolo, vno de i due punti. Se il Padre accettaua di soccorrer la pouertà; haurebbero detto, che, col mezzo del danaro, non, con la forza della ragione tiraua le genti ad abbracciar la sua legge. Se ricusaua di proueder al loro bisogno; s'immaginauano di vederlo scemato di credito appresso il volgo, mentre non haueua modo, ne per se stesso, ne per mezzo d'altri di giouar al loro bisogno; ma latrino i cani quanto più possono, al luminoso argento della Luna; questa, mai sẽpre risplendente, non perde il raggio al noioso latrato. Il P. Francesco, che non corre furioso ad ammetter alla sacra fonte, se non quelli, che ben cattechizati, intendono il merito di quanto, nel Battesimo, dimandano; rende al popolo così cara, così desiderabile l'onda sacrosanta, che non solo pensano, a chiedere gli alimenti, per diuenir Christiani; ma spenderanno, e ben di voglia, il loro medesimo sangue, pur chè siano ammessi, non ributtati dall'ouile di Christo.

Fallito questo colpo, tentano nouella strada. Disseminano presagi spauenteuoli ad atterrir le genti. Predicano, sopra de' loro pulpiti, che, commandati da i loro Cami, e Fotochi, minacciano al Regno di Bungo, già contro di lui esser denudata la spada di seuerissimi castighi. La fame, con arrabbiato dente, già diuora i seminati, e consuma le radici delle medesime spine, perche non resti

a i popoli modo d'alimentarsi, ne anche amara, e tormentosa n'è-te. La guerra, impugnando la spada della strage, già arma vn'esfercito di furie, per mandar a ferro, e fuoco, il Regno, le prouincie, le città, e gl'habitatori. I cadaueri de' mariti, e de' genitori seruiranno di letto a gli stupri violenti, & a gli adulterij forzosi delle proprie figlie, e delle proprie consorti. Sù gli occhi della Madre cadrà suenato il figlio, e sopra di questo, che spira l'anima insanguinata, cadrà traffitta la Madre. Già la pestilenza, armata di neri, ma troppo ardenti carboni, per tutto innestando lo spasimo, introduce rabbiosa la morte. E saranno ben ragioneuoli, e sarāno ben meritati così fatti castighi da quel Rè, e da quel Regno, che protegge, e fauorisce i ribelli de i veri Numi, i souuersori della vera religione, i fautori dell'Inferno, & i sacrileghi, e capitali nemici d'Amida, e Xaca; ma, chi l'crederebbe? L'orecchie de i popoli, facili, per altro, a spauentarsi, a così fatto rimbombo, quasi non odano, quasi non intendano, quasi non le credano, si ridono delle minaccie. Finalmente, inuano tentati così fatti assalti, dāno fuoco alla mina, per atterrar del tutto l'odiata rocca.

In vn Monastero ricchissimo, lontano dodici leghe, dalla città di Bungo, viueua vn sapientissimo Bonzo, per nome Fucarandono, il quale, doppo hauer tenuta, con grandissimo nome d'insuperabile nel sapere, la prima cattedra in vna delle principali Vniuersità del regno, doue haueua lette le false theologie delle sette Giapponesi, si godeua benemerito di tāte fatiche, in mezzo alle commodità, & i lussi, il rimanente della sua vita. A costui fanno capo i Bonzi, e deplorano perduta la riputatione de i Numi, quando egli, con quel sapere, che partecipa del diuino, non esca in campo a confondere l'ignorante arroganza d' vn pinzochero Bonzo, ch'aiutato da sacrileghe fattuchiarie, souertisce i popoli, e par che confonda l'ordinario sapere d'ogni altro Bonzo. A Fucarandono solo l'oracolo della sapienza, Amida, e Xaca, auidi d'hauer il terzo compagno nel cielo, serbano questa gloriosa vittoria. Venga Fucarandono, ed abbassando l'alterigia del temerario, mostri come, frà i Bonzi del Bungo, vi siano ben'anche Appolini basteuoli a fulminar i pitoni.

Lo sprone, più che proportionato a sollecitare alla carriera vn'

buo-

huomo impastato d'ambitione, ella è l'adulatione. Fucarandono, che nella superbia, non cedeua al medesimo Padre della superbia, non vede l' hora d'esser a fronte del P. Francesco. Già gia gli pare di conculcarlo col piede, e di trionfarne, con insigne vittoria. Immediatamente si moue alla volta di Bungo, e giugne appunto, che la naue de' Portughesi, stando oggi mai, alla vela per partire, non aspettaua, che'l solo P. Francesco, il quale staua a palazzo, congedandosi da S. M. Parue al Bonzo, che tutte le cose concorressero per render fortunato l esito de' suoi disegni. Assalendo in quel medesimo punto il Padre, ò l'haurebbe trouato con l'animo distratto da i pensieri della partenza, e così più facilmente, superato l'haurebbe; ò pure, per non perder l'occasione del vento, si sarebbe scusato, ed haurebbe rifiutata la disputa, nel qual caso si sarebbe detto, ch'egli, anzi fuggisse, che partisse, per non cimentarsi con vn huomo, al lume del cui sapere, le cieche tenebre de' suoi falsi inganni si distruggeuano. Così com' egli giunse in Bungo, di longo s'incaminò alla Corte, instando d' esser immediatamente ammesso alla presenza del Rè, per proporre, inanzi a S. M. & a tutta la Corte, alcune questioni al Bonzo Portughese. Il Rè, a cui non era nuouo il nome famoso di Fucarãdono, tutto chè molto stimasse il Padre, e credesse verdadiera la di lui dottrina, ad ogni modo, dubitò, che'l molto saper dell'auuersario potesse, confonderlo; onde, non ben risolueua, d'ammetterlo, quantunque il P. Francesco, di tutto cuore, lo supplicasse a non differir punto così fatto congresso, però che, proprio del suo Dio, era l'abbassare la più gonfia superbia della mondana sapienza. In fine il Rè commandò, che la portiera s'alzasse, e che'l Bonzo Fucarandono fosse il ben venuto.

Inchinò egli la Regia M. e doppo i debiti ossequij, interrogato dal Rè, qual motiuo l'hauesse condotto, in così fatto tempo, alla Corte, rispose, di non esser venuto ad altro fine, se non solo, per humiliarsi a' piedi di S. M. e per hauer anche campo di parlar, per brieue tratto, con quel Bonzo straniere, che appunto iui vedeua. Indi riuolgendosi all'humilissimo, che nulla diceua, lo dimandò, se egli lo conoscesse? e rispondendogli il Padre, che, non gia di vista, però che, non mai più, s'eran' veduti; l'altro soggiunse. Ben si

pa-

pare, che tù se'smemorato, poiche non mi riconosci, e poco hau-rò da faticare per vincer la disputa, se di memoria, tanto fragile, sei proueduto. Hor dimmi, tieni tù niente più di quella robba, che mi vendesti già in Figenoiyama? O tù sogni, ò tù parli per nō hauer risposta, replicò il Padre. Ne, prima d'hora ti vidi, ne fui giammai Mercante, e se vuoi, ch'io t'intenda, e ti risponda, ben ti dichiara; mà ti souuenga ancora d'esser alla presenza d'vn Rè, alle cui orecchie le menzogne troppo riescono ingiuriose. Ben il Santo s'auuide, che costui vaneggiando frà i sogni Pitagorici, haueua, per fondamento, delle sue stolidezze la trasmigratione dell'anime d'vn corpo ad vn'altro. Ne mal s'appose. Fucarandono tumido, & altiero, quasi già tenesse la vittoria in pugno: mille, e cinquant'anni gia corrono, (disse) che tu mi vendesti, in Fingenoiyama, cento pichi di seta, che poi riuendute da me, ne trassi vtile nō ordinario; ma come? (immediatamente soggiunse il Padre?) mà come? (E qui riuolto al Rè, supplico V. M. a restar seruita, ch'io interroghi questo Bonzo, quant'anni egli conti?) ed hauutane risposta, che per appunto non compiua ancora vndici lustri; Dunque, come possono esser mille, e cinquant' auni, che tù comprau, e vendoui in vna parte del Giappone, la quale (per testimonio delle Storie del paese) all'hora era inculta, e dishabitata, essendo, appena, mille anni, che'l Isole del Giappone son populate?

O troppo, e ben truppo poco intendente (all' hora Fucarandono.? Io ti dichiararò ben'hora ciò, che così male, e pur di sapiente ti vanti, intendi. Questo mondo non hebbe principio, e non haurà termine mai. Tali sono l'anime ancora. I corpi solamente, e nascono, e moiono, soggiacendo al mero impero delle congiuntioni del Sole, della Luna, e delle Stelle, e così contrassero vn nome conforme al termine, che la natura hà loro prescritto. L'anime però, che non conoscono la morte, essendo sempre le medesime; girano da questo a quell'altro corpo, e bēche vestite di diuersa spoglia, non sono però diuerse; ma quelle, che prouedute sono di grandissimá memoria (come pur l'anima mia si troua dotata) benissimo si ricordano di quello, che secoli, e secoli sono, negli altri corpi passarono. Alcune poi ancora se ne ritrouano di così debole ritentiua, che come mai non fossero state al

mondo, di nulla si souuengono, e tale, è forza, che sia la tua, già che non ti si ricorda di quello, che trattassimo insieme mille, e cinquanta anni sono in Figenoiyama, che non era sterile nò, ma populata, scriuano ciò, che più vogliono gli storici, che, forse, non hanno miglior memoria di quella, che tù possegga. Così il Bonzo, con longo discorso proseguì, vaneggiando con le sciocche pazzie dell'antico Pitagora; ma come alla fin fine pur s'acquetò; il P. Francesco placido, e non punto scomposto, gli rimostrò, con vere dimostrationi, quanto fosse grande, e sciocco l'errore, che supponeua, il mondo non hauer hauuto principio, e nõ esser per hauer fine, e che l'anime elleno ancora, quantunq; realmẽte siano immortali, non siano state create, e faccino d'vn corpo ad vn'altro irragioneuole passaggio.

Le cause l'vna dall'altra dipendendo, egli è forza il condursi ad vna causa suprema; la quale dell'altre sia primiera cagione, e libera, & independentemente le gouerni. Hor questa prima, & independente cagione, e che altra sarà, se non lo stesso Dio? ma s'egli è di Dio libera, & independente causa, si dubitarà s'egli habbia potuto goder dell'essere, senza, che'l mondo vi fosse? E se Dio poteua essere senza il mondo, ecco, che'l mondo, necessariamente, non sarà eterno. Oltre che, supposto, ma non concesso, che'l mondo sia eterno, certo, non meno la terra sarà eterna di quello, che'l cielo sia eterno, e, non meno il cielo sara eterno di quello, che la terra sia eterna; ma, se la terra, per se stessa, non hà facoltà d'esimersi dalla corruttione, e di sostentarsi, e mantenersi, senza il commun vincolo di tutte le cose, cioè dell' aria, e senza l'influsso de i cieli, che pur, col mezzo dell'aria, alla terra si partecipa, come poi da se medesima, ab eterno, haura potuto goder dell' essere? Così parimenti i cieli ancora, se il moto, che pur è loro proprio, da se medesimi non l'hanno, ma da vna causa esteriore lo riconoscono, come potranno da se medesimi hauer hauuto eternamente l'essere. E poi, non si vede, che gli elementi, fuori dell' ordine loro, non sussistono? Non si vede, che i cieli non hanno la mira, se non al beneficio delle cose inferiori, perche l'ordine dell'vniuerso non ne resti turbato? Dunque, se v' è quest' ordine, senza del qual le cose non possono essere, egli è ben di necessità, ch' ella si

dia

dia vna causa di quest'ordine. E, s'ella si dà, come la ragione non consente si neghi, da questa causa haurà principio il mondo, & eccolo non più eterno. E perche questa causa non sarebbe prima, s'ella non fosse libera, & independente, perciò, come di propria libertà hà dato principio al mondo, così può, a suo piacere, lasciar ancora ch'egli habbia fine. Dipendendo, per tanto, il mondo, e riconoscendo il suo principio, & ordine da vna prima causa, bisognarà necessariamente, concludere, che tutte le parti dell'vniuerso habbino da questa prima causa riconosciuto il principio, come dunque, che l'anima ragioneuole sia parte dell'vniuerso, così non potrà vantarsi increata. Se l'anime ragioneuoli sono increate, e senza principio, dou'erano prima che fosse il mondo, il quale già chiarissimo appare, non esser senza principio? Elleno certo, ò erano congionte, ò non congionte a qualche corpo. Congionte esser non poteuano, perche prima del mondo non v'erano corpi. E se non eran congionte, dunque godeuano vno stato imperfetto, però ch essendo connaturale all'anima lo starsi congionta al corpo, fin tanto, ch'ella si trouò disgionta, si trouò in vno stato imperfetto; ma l'esser increato suppone vno stato perfettissimo, che però non trouandosi questo nell'anima, mentre staua disgionta dal corpo, ragioneuolmente non si può creder increata. E di quì poscia ne viene in conseguenza, che ne meno l'anime ragioneuoli passino dal corpo d'vn'huomo, al corpo d'vno irragioneuole. Perche, a fine, ch'elle non stiano in vno stato imperfetto, bisogna che siano ad vn corpo proportionato, cioè, che naturalmente con loro conuenga, congionte; tale già non è il corpo degl'irragioneuoli, perche non è organizato in maniera, che non ne restino impedite le operationi ragioneuoli dell'anima; hor come l'anima non haurà in vn corpo irragioneuole vno stato imperfetto? Et, o, qual sarebbe poscia grande ingiustitia, ch'vn'anima, la quale in vn corpo humano hà operato a i prescritti della virtù, in ricompensa, passasse ad animar vn'irragioneuole, e fosse costretta a viuer vna vita del tutto bestiale, e senza ragione? Et, o, qual sarebbe grande ingiustitia, ch'vn'anima d'vn huomo rapace, e micidiale, in vece, d'esser punita, passasse in vn lupo, ò in vna tigre, per operar consimili, e peggiori sceleraggini? Eh, che, come l'anima

non è increata,cosi parimenti,non si dà transmigratione da vno ad vn'altro corpo.

Queste, & altre ancora più efficaci ragioni, le quali, male, hanno luogo in vna storia, furon portate dal Padre Francesco, per dissoluere le vanissime fauole di Fucarandono, che, mal sapendo replicar, e distruggere i fondamenti del Padre, gli occasionò dal Rè, e da tutta la Corte applausi degni d'vn vincitore. L'auuersario, ad ogni modo, superbo, con fasto, non di vinto, ma di vittorioso, ostentaua la propria temerità, se non il proprio sapere. E facendo passaggio dalle speculatiue alle morali, forse, credendo d'hauerne miglior partito, instaua per sapere, qual fosse la ragione, per la quale, il Padre non ammettesse quegl'indegni piaceri, che prouocarono il cielo a risoluersi in fiamme? Ciò, che'l gran Xauerio disse,non è,ch'io quì lo ridica,troppo s'offendono l'orecchie dell' honestà christiana,al solo mentouar di quel vitio,ch'ingiurioso alla natura,fraudando l'intento della natura,si rende ingiurioso al creatore della natura.Partì Fucarandono cõfuso,e disprezzato,restãdo il valoroso heroe con grandissima gloria,e tanto maggiore,quãto, che, senza punto alterarsi, o perturbarsi, sempre placido, & amoreuole all' auuersario rispose, all' auuersario, che da tutte le parti spirando sdegno, pareua, com'era in fatti, grauido d'infernali fiamme.

Non si può dire quanto i Bonzi sentissero all'anima le vergogne di Fucarandono, e'l disprezzo, col quale, dal Rè, e da tutta la Corte, era stato trattato. Eglino l'haueuan condotto per risarcimento del loro honore, ed egli perduta vi haueua, quella riputatione, e lasciato quel rispetto, che tanto lo rendeua nominato,e riuerito per tutto il Regno. Questa, diceuano, ella è vna piaga,non più da lenitiui; mà da taglio, mà da fuoco. La simulatione,quì,più non gioua; ma vi si ricercano maschie risolutioni. La notte tutta si spese da loro in consulte, le quali, assistite da vna prudenza d'inferno, non poteuano, se non abbracciarsi a consigli, e mezzi del tutto scelerati, e dal tutto crudeli. Venuta la mattina, quando la pietà irreligiosa de gl' Idolatri, credeua d'auuicinarsi co' soliti sacrificij a' suoi Numi, trouò i tempij tutti chiusi, & interdetti.Corrono gli huomini, corrono le donne a i Monasterij; mà non altro ripor-

riportano da i Bonzi, se non che gli Dei, dal Rè, e dalla Corte tutta sprezzati, nella persona di Fucarandono, ricusano, e ricusaranno, per l'auuenire, i sagrificij d'vn popolo, che troppo gli permette vilipesi, e conculcati. Quì, non si tratta d'vna causa humana; mà d'vna causa diuina. Se Fucarandono, per qualche suo particolar interesse, fosse stato maluedduto, e dilegiato in Corte, l'errore sarebbe grande, trattandosi d'vn' huomo rispettabile, per le sue qualità, rispettabilissimo, per esser caro, a gli Dei, e più che benemerito della virtù; mà trattarlo male, perch'egli hà intrapresa la difesa dell' honor de' Numi, quest' è vna ingiuria, che ferendo, immediatamente le Deità, già, nelle loro mani hà posti i fulmini, onde il più picciolo castigo, che s' apparecchi a punire le sacrileghe sceleraggini del Regno di Bungo, egli è quello, che in faccia gli chiude i tempij, per escluderlo, e ributtarlo da i sagrificij.

Il Padre de i tumulti, e delle turbulēze, non perdendo tempo, col fuoco alla mano, penetrò nel cuore de i troppo creduli cittadini. Il timor de' castighi, il zelo de gli offesi altari, legitima ogni solleuatione, e predica meritorio il medesimo reato di lesa M. Freme il volgo, quasi mare agitato da fiero, e borascoso vento. Già si corre al ferro, già s'accendono le fiamme per distruggere i nouelli Christiani, per incenerire il Padre, & esterminar, affatto, i Portughesi col loro vascello. La plebe, che sempre opera senza ragione, s'auuanza, oggimai, precipitosamente a gli vltimi eccessi. La città, non hà dubbio, diueniua, in vn momento, campo di crudelissima strage, e teatro di sanguinose tragedie, quando la prudenza, e piaceuolezza di S. M. non hauesse posto per vna parte, vn' argine alla strabocheuole corrente, sedando, con ambasciate amoreuoli l'impeto popolare. Per l'altra parte, anzi eglino i Portughesi, cedendo al furor dell' irragioneuole volgo, si rimisero nel vascello, e salpando, si ritirarono a largo. Così, non opponendosi durezza, a durezza, parendo al popolo d'esser stato basteuolmente temuto, e rispettato, rallentò nel calore, e si rese più maneggeuole, e più disposto a ritirarsi dalla solleuatione.

I Portughesi, riparando nell'vascello, fecero instanza al santo Padre, perchè con esso loro, si ponesse in sicuro; mà nulla impetraro-

trarono, risoluto egli medesimo di dar essempio alla sua nouella gregge, come, intrepidamente, s'incontrasse, per Dio, la morte stessa, quando così la necessità, che vuol dir l'honor Dio, lo richiegga. La fretta del partire, il tumulto popolare, che sempre più fremeua, non permise loro il rinouar l'instanze. Restò il Padre; mà se bene restò fuori del vascello, haurebbe, ad ogni modo, potuto saluarsi nel palazzo reale, doue sarebbe stato ben veduto, e ben guardato; mà, con tutto ciò, ricusò, pur anche, quest'altro luogo di sicurezza, e con la medesima allegrissima faccia, che sempre era sua propria, si trattenne co' nouelli Christiani, animandogli, e rimostrando loro, quanto ella fosse desiderabile vna fortunata ferita, che rompendo la carcere di questo infelice corpo, sprigionasse l anima, onde libera se ne volasse a i Regni imperturbabili del Cielo.

Eduardo Gamma s'era, intanto, col suo vascello posto in sicuro; mà dolendogli fino al cuore d'hauer lasciato il Padre in così euidente pericolo, parendogli, che l'India, che'l Rè di Portogallo, e che'l Mondo tutto fosse mai sempre per hauer giustissima ragione di dolersi di lui, quando senza porgergli aiuto, hauesse abbandonato vn tanto tesoro alla discrettione di così fiera borasca, s'essibì, (approuandolo tutti i Portughesi del vascello,) di tornar egli medesimo a terra, e di ricondurre, con esso lui, l'Apostolico Nũtio al legno. Il pericolo era grande, mà, per la salute del Padre, degnamente si spendeua la vita. Eccolo a terra, & ecco, che in vna pouera, e ritirata habitatione, trouò il glorioso Xauerio, che nel mezzo de' suoi figliuoli, staua predicando, e prouando la morte non hauer di terribile fuori che l'apparenza. Esser come il Leon di Sansone, che nella bocca armata d'acutissimi denti, racchiudeua dolcissimo fauo di miele. S'auuicinò il Capitano, e per parte di tutti i Portughesi del suo vascello, così ragionò.

Io vengo, o Padre, a nome di quanti nel mio vascello soggiornano, a supplicarui, che, con la vostra presenza, vogliate portar la buona fortuna alla nostra naue. Lasciando voi quì in terra esposto a tanti, e così euidenti pericoli, a noi non pare di poter, con animo lieto, goder delle nostre sicurezze. Se'l vostro restare in Bungo, e se'l vostro morire in Bungo, come certo seguirà, fosse

per

per giouare a i nouelli Christiani, & ageuolar la conuersione della gentilità; sà Dio, che se ben in estremo la vostra perdita ci pesarebbe, ch'ad ogni modo, posponendo il nostro ben particolare, al pubblico bene di tanti, ci sforzaressimo di far nostra la vostra volontà; mà questo Regno, qual profitto è egli per ricauare dal vostro innocente sangue? Perduto il Pastore, come non si dissiparà la gregge? Voi morto, mancarà il cuore, immedietamente, a questi nouelli fedeli, onde, forse, ritiraranno il passo dalla strada, nella quale incaminati gli hauete. Non hanno tutti, come voi, l'occhio intrepido, & impauido all'aspetto terribile della morte; mà, se viuo, voi vi conseruarete, quando ben la borasca facesse piegar alcuna delle più tenere piante, voi, con nouella diligenza, potrete rimetterla, e raddrizzarla. Morto voi, muore ogni speranza, che più in questo Regno la fede allligni. Hor nõ sete in debito, per quãto amate il buon seruitio d'Iddio, di procurar la vostra salute, dipẽdendo, da questa, la salute di tante, e tant' anime? Buon Padre, se, come voi, hauessi prattica delle scritture, ben mi darebbe cuore di mostrarui, e ricordarui il consiglio, che pur il nostro Dio diede a' suoi Apostoli, la vita de' quali voi immitate. Trouandosi perseguitati in vn luogo, voleua Christo, che i discepoli declinassero, e si riparassero ad altro luogo via più sicuro. Io già non nego, che non s'habbia da incontrare, con intrepidezza, il ferro, per la fè di Christo, quando e' vi sia di necessità il mostrarsi, col sangue, fedeli a Christo, ma di presente, che senza pregiudicio dell' honor di Dio, potete sottrarui a questo colpo, qual necessità v'obbliga a voler assolutamente morire? Dite poi di vantaggio, che quì restãdo, restate con pregiuditio di questo buon Rè, che tanto benignamente v'hà raccolto, poiche date, in questa forma, campo a costoro di proseguir la solleuatione, per vostra cagion, suscitata; ma, se voi vi ritirate, cessa il tumulto, onde S.M. haurà perche professarsi obbligato a quella prudenza, che così a tempo haurà solleuato il regno dalle sciagure, alle quali preludono i tuoni d'vn tumultuante popolo. Caro Padre, pe'l desiderio, c'hauete della salute dell'anime, pe'l zelo, che sempre vi stimola, della conuersione di tutto l' Oriente, la quale, se voi mancate, infallibilmente, per lo meno, intepidirà, quando del tutto

non resti estinta, io vi prego, e meco tutti i Portughesi vi pregano, a mettere in saluo, con la vostra persona (della quale sempre tutta la Lusitania, anzi tutta la Christianità ne dimandarà conto) l'anima de i Portughesi, l'amore dell'India, e la salute dell'Oriente tutto.

Taceua il Capitano Gamma, spalleggiando l'efficacia delle sue ragioni, con alcune affettuose lagrime, che da gli occhi gli caddero. Il santo Padre lietamente rimirandolo, in poco dissimil forma, m'auuiso, che rispondesse. Sig. Capitano Gamma. Io tengo giustissima ragione di professar obbligatione al vostro buon'affetto, & all'amore, col quale, tanti Signori, che nel vostro vascello vengono, bramano, e procurano la conseruatione di questa mia pouera, & inutile, ah troppo inutile, vita. Ma il consiglio, che voi mi date, quantunque lo riconosca io per figliuolo d'vn tenerissimo affetto, non deue però accettarsi, ne pratticarsi da chi professa di ben seruir al suo Dio. Voi supponete, che, fermandomi in Bungo, io sia per incontrar la morte. Et io sò, che non hauendo meriti degni della corona del martirio, non haurò vna tanta fortuna. Piacesse pur a Dio, ch'io fossi nel numero di quei bene auuenturati, al merito de' quali, la misericordia diuina dona vn così fatto premio. Eh, che i peccatori grandi, come son'io, mal possono aspirare a cosi fatte grandezze. Imperuersi pur ella la spada de' Bonzi, non mi toglierà la vita, perche non merito di spender, pe l' mio Christo la vita. Certissimo, per tanto, di non hauer questo merito, io dourò, di vantaggio, comprarmi il demerito d'hauer'abbandonata la gregge di Christo in tanta necessità? Che diranno i nouelli fedeli, veggendo spauentato alla sola apprensione della morte, colui, che predicaua, per la maggior, e migliore delle fortune, lo spendere il sangue, e l'anima per Dio? Come si confirmaranno nella fede, veggendo colui che l'insegna, stimar molto più la conseruation della sua vita, che l'honor della fede? Se il Piloto abbandonasse, nelle procelle, il vascello, che nella bonaccia gouernò, sarebbe egli vero piloto? Certo, che'l legno tiene nella tempesta, molto più bisogno d'esser assistito, di quello, che nella tranquillità, e placidezza del mar tenesse; ma dato (il che non seguirà, e pur troppo non seguirà) ma dato, che in Bun-

go,

go, io pur lasciassi la vita, molto più haurò giouato a'nouelli Christiani, con l'essempio, di quello, che possa giouar loro, con vn secolo intiero di predicatione. Più parlan le bocche delle ferite di quello, che parlino le bocche più faconde de gli Oratori. Il Redentor del mondo, lasciandosi legare, strascinar alla morte da gli hebrei, portò a gli occhi de' suoi discepoli vn essempio d'intrepida costanza, e con tutto ciò i discepoli pur fuggirono, e l'abbandonarono; hor, c'haurebbero fatto, quando il diuino maestro non hauesse loro insegnato, con l'essempio, a non temer la morte? Crederete hora voi, che i Christiani di Bungo, ammaestrati da vn peccator indegno, qual io mi sono, habbino maggior fortezza di quella, c'hauessero gli Apostoli ammaestrati dallo stesso Dio? E se non l'hanno, com'è probabile che non l'habbino, crederete voi, che fuggendo io, e non dando loro l'essempio, che Christo, a'suoi discepoli diede, crederete voi, ch'eglino siano per hauer più intrepidezza nella fede de i medesimi Apostoli, che pur fuggirono, quando Christo, con l'essempio, insegnaua loro a non fuggire? Volessélo pur il Cielo, ch'io fossi degno di morire. Ah, che la mia morte riuscirebbe molto più profitteuole alla conuersione degl'infedeli, di quello, che sia giammai per riuscire questa mia vita. Ben i gentili conchiuderebbero, con argomento indissolubile esser verissima la fede, che professiamo, se per lei, non dubitiamo, anzi habbiamo per guadagno la profusione della medesima vita. Ne bisogna dire, che l'obbligo di ben corrispondere alle gratie di S.M. m'obblighi a portar lunge da questa città la mia persona, cagione de i tumulti, che la trauagliano; Io, per mè, e chi può dubitarne? sono innocente di questa solleuatione; ma, dato, ch'io ne sia in colpa, perche douranno portar tanti innocenti la pena, che i Bonzi a me solo destinano? S'io fuggo, imperuersaranno ne i Christiani, che restano. S'io rimango, sfogata la rabbia del loro sdegno contro di mè, che sono l'oggetto principale del loro rancore, racquetati, come già il mare doppo, ch'egli hebbe assorbito Giona, tornaranno alla douuta vbbidienza. In fine, Sig. Capitano; conchiudo, che se voi dubitate, che vi sia dimandato conto della mia vita, la quale, alla fin fine, a voi non è stata consignata; io dubito molto più, che seguendo il vostro consiglio,

Dio mi dimandi conto di quest' anime, le quali hà consignate alla mia fede,& alle quali haurò lasciato vn'essempio così cattiuo diviliſſimo timore. Tornateuene pure al vostro vascello,e portate in ſicuro quei peſſaggeri,all' oro de' quali hauete obbligate le vostre vele. Io mi fermarò quì,per condurre al porto ſicuro della beatitudine quest'anime, per le quali m'hà obbligato il mio miſericordioſiſſimo Giesù, ſpendendo per mè, vn teſoro infinito di pretioſiſſimo ſangue.

Eduardo Gamma s'era ritrouato Capitano della fortezza di Coulano in India, quando il P. Franceſco cacciò dal Trauancore, con tanta marauiglia i Badegani, come ſopra ſi diſſe, onde nõ haueа dubbio alcuno, che'l Padre nõ poteſſe operar, con eguale virtù, in Bungo, per ſedar quel tumulto. Perſuaſo dunque dalla molta cognitione, ch'egli haueua del merito,e potere del Santo,e dall' efficacia,con la quale Xauerio haueua portate le ſue ragioni,ſenz' altro replicargli, ſi riconduſſe al ſuo vaſcello,doue riferitò a i Portugheſi, quanto, col Padre paſſato haueua,cõchiuſe in fine,ch'egli laſciaua nelle loro mani il vaſcello, e la ſua robba, ſupponendo in questa forma d'hauer ſoddisfatto alla promeſſa, & al debito, ch' egli haueua di ſeruirgli col ſuo legno, come, frà di loro, accordato haueuano. Se n'andaſſero pure, come, e doue più voleſſero. Egli tutto rimetteua, quanto haueua nelle loro mani, e nel loro volere, riſolutiſſimo di reſtarſi in Bungo col Padre Franceſco,e di correre la medeſima fortuna, ch'egli correrebbe. Pera il vaſcello, pera la robba, perdaſi la vita, s'io non mi ſcoſtarò vn paſſo dal P.Franceſco, ſarò ſempre felice. Diſſe, con tanto feruore, questo buon Capitano, che gli altri Portugheſi tutti, in vece d'accettar il partito di portarſi col legno in ſicuro, determinarono concordemente, di ritornar tutti all'abbandonato poſto del fiume di Figen, & aſſiſtere al P.Franceſco fino all'vltimo loro ſoſpiro. O gran merito della virtù. Questi, che perſuadeuano il Padre ad andarſene con eſſo loro; dalla virtù del Padre, reſtano perſuaſi a fermarſi con eſſo lui. Ritornarono là, doue, poc'anzi, eran partiti,con tanta cõſolatione del P.Franceſco,che niente più,però che vedeua da questo atto de i Portugheſi,grandemente edificati i nouelli Christiani, i quali, molto più, s'inanimauano a ſoffrir la perſecutione,

men-

mentre vedeuano, che i Portughesi Christiani, che poteuano fuggirla, ad ogni modo, volontariamente, ad essa tornauano.

In tanto, che la naue Portughese staua allargata in mare, la prudenza del Rè, haueua, quasi in tutto, acquettato, e rimesso in officio il popolo. I medesimi Bonzi, parendo loro, d'hauer, in qualche modo, atterrito il Rè, onde non fosse per fauorir più tãto alla scoperta, il loro nemico, dimandauano, che si venisse ad vna nouella disputa, perche, supponeuano essi, che mancando al P. Francesco la regia protettione, e l'ombra de' Portughesi, ch'erano ritirati, fosse egli per perdersi di cuore, e lasciar nelle loro mani la vittoria; ma il Rè, il cui cuore veramente regio, non conosceua la pusillanimità, non scemando punto dell'affetto, che al Padre portaua, ne rallentando, per la solleuatione seguita, i soliti fauori, che gli faceua; non volle consentire, che di nuouo si disputasse, se i Bonzi non accettauano le conditioni, ch'egli proponeua. Voleua, che la disputa seguisse senza contrasti, e senza ingiurie. Che vi fossero giudici, non Bonzi, i quali determinassero quello, che l'vna, e l'altra parte douesse concedere, ò prouare, e che, finalmente insieme con gli ascoltatori, dassero, a più voti, la sentenza di chi fosse la vittoria. Che seguendo, che Fucarandono di nuouo restasse vinto s'obbligassero i Bonzi a non impedir, per se, ne per mezzo d'altri, i popoli del Regno di Bungo, onde non accettassero quella fede, che più loro fosse piaciuta.

Strepitauano i Bonzi, ne voleuano consentire, che i secolari giudicassero di quello, che, non prattici de i fondamenti delle loro sette, mal intendeuano. Con tutto ciò, presistendo S. M. bisognò, che cedessero. Così il giorno seguente, non più in habito di priuato Caualiere; mà in Maestà più di Principe, che di Prelato, Fucarandono comparue inanzi al reale Palazzo corteggiato da ben trè milla Bonzi. Il Rè gli fece intendere esser vn così fatto apparato più proportionato per attaccar vn fatto d'arme, ch'opportuno per rinuenire, con la scorta della ragione, la verità. Che i Bonzi haurebbero acquistato poco di gloria, contrastando tre milla contro d'vn solo. E troppo grande sarebbe stata la loro vergogna, quando vn solo, trè milla, superati n'hauesse. A Fucarandono dunque, solamente, & a quattro compagni, fù permesso l'ingresso dalla Reg-

 gia.

gia. Auisato il Padre, che l'Auuersario già l'attendeua in campo; i Portughesi, che di poco, haueuan di nouo dato fondo nel porto, volsero accompagnarlo, con maggior pompa di quella, che la prima volta haueßero fatto. Riuerenti, e genuflessi caminando lo seruirono fino alla sala, anzi fino al posto destinato per la gran disputa. Eletti i giudici, & acquetato il sussuro de gli ascoltanti, furono proposti i punti disputabili, e furono i seguenti. Se i Cami, & i Fotochi fossero, ò non fossero. Se si dasse vn Dio solo increato, onnipotente, immenso, infinito. Se veramente, a forza d'elemosine, i Bonzi potessero soddisfar per gli altri, l'obbligo, che gli altri haueuano d'osseruar la legge. E se potessero i più discoli del secolo, non con altr' opere buone, che con l'elemosine, saluar se stessi. La disputa si ripigliò per cinque giorni continui; ma con tanto discapito de' Bonzi, e gloria del P. che quelli sẽpre partirono dal palazzo sententiati, dall'vniuersal parere, per vinti, e superati. Il medesimo Rè, riuolto nel fine dell'vltima disputa a Fucarandono, hebbe à dirgli, che chi pretendeua di disputar d' vna legge tanto concordante con la ragione, quant'era quella, che proponeua il Padre Francesco, non bisognaua, che tanto fosse fuori della legge, com' erano i Bonzi. Così leuandosi, e prendendo il Vincitor per la mano, quasi, che trionfante lo cauasse dallo steccato, seco ne lo condusse, e l'accompagnò fino alla casa d'vn buon Christiano, dou'egli haueua l'alloggio.

Restò, in questa forma la superbia de'Bonzi confusa, e glorificato il nome di Giesù Christo; ma l'inimico infernale, a cui non mãcano arti giammai, per machinar l'humane ruine, trouò vn'altra frode; per intepidire i popoli di Bungo, onde, tanto feruidi non corressero a sottoporre il collo al giogo soaue della vera fede. Si preualse del grido, che per tutto rimbombaua, delle ruine miserabili del confinante Regno d'Amangucci. I Bonzi, che colà haueuano disputato col Padre Francesco, e che da lui vinti finalmente, s'erano ritirati, quando egli partì, poscia, per Bungo, supponendo di non ritrouar tanto di valore nel Padre Torres, e nel fratello Fernandez, di nuouo, con questi, attaccarono le battaglie, il successo delle quali fù sempre, come prima era stato, il dishonor de'Bonzi, il dispregio de'falsi Numi, e le glorie di Christo. Hor veggendo di

non

nõ poter resistere, seminarono il Regno tutto di crudeli minaccie, che giurauano, vscite dalla bocca de i Cami, e de i Fotochi, i quali giustamente adirati contro del Rè, e del Regno, gia teneuano impugnata la spada. Predicauano, che vn' Idolo, apertamente, hauesse protestato, i due Bonzi stranieri esser ministri del Demonio, venuti per ingannare, & esterminar quel Regno, ond'era di mestieri essiliargli, per sottraggersi all'esterminio, che minnacciauano gl'irritati Numi, sdegnati particolarmẽte, cõtro del Rè, per c'hauesse raccolti, come hospiti, i loro nemici. Soggiungeuano, che in segno delle vicine, & imminenti vendette, eglino haueuan veduta cader dal cielo vna saetta di fuoco, che percuotendo il palazzo del Giacatà, l'haueua abbattuto, e tutto incenerito.

Venti giorni ancora non erano ben scorsi, da chè, nel Regno le minacceuoli voci disseminauano spauenti; quando d'improuiso, senza che preceduto ne fosse vn ben picciolo sospetto, vn principale Barone del Regno si ribellò, e con grosso essercito, tanto più poderoso e formidabile, quanto meno aspettato, assaltò, e prese la Città d'Amangucci. Fugge il Rè spauentato, per ritrouarsi qualche sicuro riparo; mà dall'inimico incalzato, dubitando questo nouello Saule, di cader col figliuolo, viuo nelle mani de' ribelli, fatte, sù gli occhi suoi, suenar le sue proprie viscere, egli con vn coltello s'aperse il ventre, e commandando a i serui, che immediatamente incenerissero i cadaueri, accioche, ne meno morti restassero ludibrio dell'inimico furore, sospirò, ruggẽdo, l'anima disperata. La strage, in tãto, trionfa, e la crudeltà inalza monti di cadaueri, e profonde mari di sangue. Le fabbriche più superbe d'Amangucci sono diuorate dal fuoco. Le più ricche fortune, depredate. E le più nobili, e degne vite, ò incatenate schiaue, ò condannate a morte infame. I tempij abbattuti desolati. I monasterij esterminati, annichilati. Gl'Idoli spogliati, conculcati. In somma tutto và sossopra, e sembrano gli huomini a' danni dell'humanità, trasformati in fiere. I Bonzi in queste tante calamità, trionfando, gridauano esser questi i castighi, ch'eglino haueuano preueduti, e predetti, i quali erano molto ben inuestiti in quel Regno, c'haueua chiuse l'orecchie alle loro voci, anzi alle voci de' Numi. O pazzi, o temerarij, che dite voi? Se da i Numi vengono così fatti castighi,

co-

come permettono malmenati i loro tempij, e ſouuertite le loro ſtatue? Come la guerra inferociſce più contro di loro, che contro de gli huomini? Forſe, prima, che la legge di Chriſto penetraſſe nel Giappone, il Giappone non era habituato a così fatte tragiche riuolutioni, e peripetie d'intieri Regni? Perche non dite, o falſiſſimi Bonzi, e direte vero, eſſer queſti i caſtighi, che'l P. Franceſco minacciò al Rè d'Amangucci la prima volta, ch'egli fù nel voſtro Regno? Al Rè, che del tutto ſcelerato chiuſe l'orecchie alle minaccie, ne volle ſortire da quel vitioſo profondo, che gl'irritaua contro la vera Diuinità? mà queſto non dite voi, perche, miniſtri di Satanaſſo, con Satanaſſo, ſiete fautori della menzogna. Ella fù queſta vna gran tentatione per la nouella Chriſtianità d'Amangucci, e'l medeſimo P. Torres, col fratello Gio. hebbe più d'vna volta, a crederſi, ineuitabilmente, vcciſo, e diuorato dalle fiamme, ſe non che, quel Dio, che sà da i veleni cauar le triache più ſalutifere, fece, che vna gran Dama idolatra neceſſitaſſe i Bōzi (a quali haueua fabbricato vn monaſtero, che ſomminiſtraua gli alimenti con le ſue ricchezze) a naſcondere, e guardar la vita de i due ſerui di Dio, ſaluandogli in queſta maniera, con prouidenza prodigioſa, dall' impeto de' loro nemici, col mezzo de' loro nemici.

Hor le nouelle di tante ſtragi, e di tante miſerie giunſero in Būgo, propalate, & amplificate da i Bonzi, che minacciauano al Regno ſimiglianti mali; per l'adito, ch'egli haueua dato alla nouella fede; ma il P. Franceſco atterraua le loro machine, e moſtraua, che i caſtighi, quando pur foſſero venuti, non ſarebbero venuti da i Cami, e da i Fotochi, ma dal vero Iddio, che ſi vedeua da loro oſtinatamente negato, ſolo per ſeruir alle ſtatue, anzi pur all'inferno. Comparuero, in queſto mentre, ambaſciatori dal Regno d'Amangucci, i quali, per parte di tutto il loro Regno inſtauano che'l fratello della M. del Rè di Bungo andaſſe a prender la Corona d'Amangucci, che gli eſſibiuano, eſſendo mancata, non pur la ſtirpe reale, ma i contumaci ribelli, ch'eſterminata l'haueuano. Era il Principe fratello di S. M. amiciſſimo del Padre Franceſco, onde, da queſti ſupplicato, e dal medeſimo Rè, promiſe, che, preſo il poſſeſſo del Regno, haurebbe fauorita quella Chriſtia-

ſtia-

ſtianità, & i Padri della Compagnia di Giesù, che colà foſſero andati. Et, in fatti, tutto il tempo, ch'egli godette lo ſcettro, la Chriſtianità d'Amangucci prouò vna quiete, & vn ripoſo imperturbabile, ogni giorno ſempre più fiorendoui, à marauiglia, la fede.

Hor vedendo l'apoſtolico Nuntio, come già in tutte le principali parti del Giappone, la fede ſtaſſe ben radicata, e ſtabilita; hebbe penſiero di riueder l'India, per prouedere, conforme al debito dell'officio che teneua, a gl'intereſſi della ſua Compagnia, e poſcia ritornarſene per introdurre nella Cina la Croce del Redentore. Nella Cina, dalla quale eran vſcite tutte le principali ſette, e ſuperſtitioni, che infeſtaſſero, non ſolo il Giappone, ma, quaſi tutto, l'Oriente. Licentiatoſi dunque da S.M. che, con ſenſi di teneriſſimo amore, non ſapeua ſpiccarſelo dal fianco, in partendo gli diſſe, che raccommandaua di tutto cuore a S. M. la protettione de i Chriſtiani, che nel ſuo Regno laſciaua; che dall' India haurebbe mandati Padri, perch'aſſiſteſſero a coltiuar la nouella legge, onde ſupplicaua la regia generoſità a ben vedergli, e fauorirgli; che gli ricordaua il non ricader in quegli errori, che dalla propria coſcienza reſecati haueua; e che, finalmente, ſopra tutte le coſe gli ſuggeriua, la morte eſſer incerta, e vibrar i ſuoi colpi tanto violenti, & ineuitabili, quanto improuiſi. Il che ſeguendo, prima, che nell'onde del Batteſimo S.M. annegaſſe l'idolatria, ancorche tanto di bene haueſſe fatto a i fedeli, ad ogni modo la dannatione ſarebbe irreparabile, e che il procraſtinar d'accettar vna legge, che per vera ſi conoſceua, era vn' offender dupplicatamente l'eterno Dio, per armar, a propria ruina l'arco della diuina Giuſtitia di più rigoroſi fulmini. A queſte parole, le quali ben ſi conoſceuano dettate alla bocca da vn'anima tutta di fuoco, il cuore del Rè fù del tutto sforzato a riſoluerſi in pianto. Gli caddero da gli occhi in abbondanza le lagrime, e riuolto al Capitano Gamma, & a gli altri Portugheſi, che riuerenti gli baciauano la mano, rendendogli gratie degli honori, che nel ſuo Regno riceuuti haueuano, giurò d'inuidiare la loro fortuna, poi c'haurebbero potuto goder nel viaggio la compagnia di quel gran Padre, di cui reſtando egli priuo, ſi ſoſpiraua addolorato non meno, che ſe orfano reſtaſſe, pa-

ren-

rendogli pure, che'l cuore gli preſagiſſe, queſta eſſere l'vltima volta, in cui egli poteſſe conſolarſi gli occhi in vn volto di paradiſo. Il Padre aſſicurando S. Maeſtà, che, quando così foſſe piacciuto a Dio, anche ſarebbe ritornato a riueder il ſuo Regno, s'imbarcò, & al ſuono delle trombe, & al rimbombo dell'artigliaria, ſe n'vſcì dal porto.

Hor laſciamo andar la naue, che ben poſcia, à ſuo tempo, la raggiugneremo, e dician'noi, per ſoddisfar alla diuota curioſità di chi legge, quello, che ſeguiſſe di queſto buon Rè tanto ſuiſcerato del Padre Franceſco. Pochi anni prima, che'l gran Padre al Giappone approdaſſe, in sù'l principio appunto, che i Portugheſi haueuan diſcoperte queſt'Iſole, giunſe al Porto di Funay città principale del Regno di Bungo, vn vaſcello di Cineſi. In queſto legno veniuano alcuni Mercanti Portugheſi, c'haueuano per capo vn tal Giorgio di Faria, huomo abbondante di groſſiſſima azenda, e che con eſſo lui, conduceua, in mercantie, vn valſente d'vn buon teſoro. Il Piloto fraudolente, e traditore, penſando d'approfittarſi nell'hauere di queſto ricco; vſcito a terra, e trouato il Rè di Bungo, ch'era Padre di queſto, che tanto ben vide il Padre Franceſco, gli ſuggerì come, non poco, i Regij erarij ſi ſarebbero accreſciuti, quando, con inſidioſa morte, ſi foſſero leuati dal Mondo i Portugheſi, ch'egli haueua nel ſuo vaſcello. Più dolce ſuono di quello, che portaua con eſſo lui, e ſangue, e rapacità, non poteua giugnere all'orecchie del barbaro. La morte degli innocenti fù ſententiata, diſegnata, e quaſi, eſſeguita. All'indegno decreto ſi trouò preſente il Prencipe primogenito, il quale all'hora non contaua più di ſedici anni; e parendogli pure, ch'vn tanto tradimento foſſe atto indegno di magnanimo Rè, partito il Piloto buttatoſi a' piedi del genitore, moſtrandogli la viltà del fatto, che ſi machinaua, fatto, ch'ordiua la morte a coloro, che venuti a nobilitare, & a portar ricchezze a i porti del Regno, doueuan, per ogni diritto di ragione, eſſer accarezzati, & honorati, non aſſaſſinati, ſpogliati, & vcciſi; tanto diſſe, che'l vecchio Rè rauuedutoſi, riuocò la ſentenza, e perdonò a i Portugheſi. Il Principe poſcia, curioſamente, con coſtoro pratticando, ſi ſentì batter il cuore da vn cotal deſiderio d'abbracciar egli ancora la Chriſtiana legge. Partì Giorgio

gio di Faria, & non andò molto, e diè fondo nel medesimo porto di Funay vn'altra naue Portughese commandata da Diego Vaz, il quale fermandosi qualche anno nel Giappone hebbe occasione di goder l'honore di pratticar familiarmente con S. A. Il Principe, osseruando più d'vna volta, che'l Portughese, hor con vn libro, & hor, con la corona, vocalmente oraua, e riueriua il suo Dio; lò dimandò, se ciò facesse in honore de i Cami, e de i Fotochi? Sorrise il Vaz, e rispose i Cami, & i Fotochi non esser Numi, ma Demonij più che degni d'esser vilipesi, e conculcati, non honorati, cõ preghiere, e voti; ma, ch'egli oraua, & adoraua Giesù Christo vero, & vnico Dio, Creator del Mondo, e Redentor degli huomini. Questa risposta pose, di nuouo, l'assedio al cuor del Principe, parendogli pure, ch'egli douesse esser vn gran Dio quello del Portughese, poiche costui, frà gli affari continui delle sue Mercantie, trouaua ogni giorno, tempo di riuerirlo, e non dubitaua di confessarlo apertamente in vn Regno tanto straniero, e doue, per così fatta confessione, haurebbe potuto, di facile, incontrar gl' estremi pericoli della vita. Di nuouo, dunque, si senti nel cuore l'interna voce, ch'alla Christiana Religione lo inuitaua.

Intanto muore il Rè vecchio, e'l Principe succede nella Corona, e nel medesimo tempo il P. Francesco Xauerio comincia in Amangucci a predicar la fede. La fama di quest'huomo miracoloso, giugnendo all'orecchie di S.M. lo persuase a chiamarlo, & ad honorarlo, come sopra si disse. Partito poscia, ch'egli fù il Padre, il Rè osseruò la parola, fauorendo la Christianità, & accogliendo nel suo Regno i Padri della Compagnia, a' quali diede, e casa, e rendite, e con la sua protettione, fece ancora di maniera, che in più parti del Giappone, furono ben veduti; ma non, per questo però, egli diede mai maggior segno di douersi aggregare al numero de i fedeli di Christo. Non si condusse giammai ad vdir le prediche, che i Padri nelle lor Chiese faceuano, onde i medesimi sudditi della Corona discorreuano, che l'honorar i Christiani, come S.M. faceua, fosse ragion di stato, frequentandogli, per questa cagione, i Mercanti Portughesi i porti, con vtile grandissimo del regio Erario; mà, in fatti, questi non erano i sensi di S. Maestà. L'inimico d'abisso, che non poteua leuargli dal cuore il desiderio

della fede, procurò, almeno, di fargli tant'oltre differir l' essecutione, che finalmente la morte lo cogliesse immerso ancora nell'idolatria. Il pretesto col quale il Demonio lo persuadeua a tirare in lungo, era, ch' egli non bisognaua fare alla cieca vn passaggio di tanta importanza, che seco portaua la salute eterna. Era di necessità l'informarsi ben prima qual fosse la vera legge, e ritrouatala, seguirla poscia con risoluto passo. Haueua bene opinione grãdissima dell'Euangelo; ma ad ogni modo volle esser benissimo instrutto delle sette tutte del Giappone, &, a questo fine, cõ grandissime spese, fabbricò in Vsuchi Città del suo Regno, vn superbissimo Monastero, doue, con grossissimi stipendij, tratteneua i più dotti, e famosi Bonzi di tutto il Giappone, e particolarmente quelli della setta di Gienxù, ò vero Epicurei, i quali voleuano, che l'anima fosse mortale, e negauano ritrouarsi sorte alcuna di spirito. E perche questa setta, è forse, la principal del Giappone per restarne bene instrutto, si suggettò a i principali maestri di questa, che, fra l'altre obbligationi, alle quali astringono i loro discepoli, danno loro mille è settecento punti, ò considerationi di meditare, vna per giorno, e vogliono, che, doppo la meditatione, ridichino schiettamẽte ciò, che, in meditando, sia loro per mẽte passato. Il Rè vbbidì puntualmente, e nel corso d'alcuni anni, diuẽne così versato in tutte le sette, ch'egli era stimato il Salomone del Giappone. Vẽti sette anni spese nello studio delle vane dottrine de' Bonzi; ma non ricauãdone, che tenebre, ed oscurità, cominciò a machinar nel suo cuore d'aprir, nell'anima sua, l'ingresso a più bella luce. La prima cosa, ch' egli facesse fù ripudiar la moglie, che di costumi poco acconci, mal si proportionaua all'animo di lui, c' haueua la mira alla virtù.

Sposò vna Vedoua, donna saggia, e di pesate maniere, proueduta di prudenza, quanto di nobiltà. Costei haueua già maritata vna sua figliuola in vn secõdogenito del Rè, che fattosi, poc'anzi Christiano, s'era inuestito del nome di D. Sebastiano. Ne ben sodisfatto ancora, non si quietò fin tanto, che, col mezzo de' Padri della Cõpagnia, nõ la vide rinontiar all'idolatria, e farsi serua di Christo, insieme con la figliuola, moglie di D. Sebastiano. Ogni Domenica si faceuano prediche a palazzo, per instituir le nouelle Christiane, anzi la Corte tutta, & a questa sempre per cinque mesi continui

S. M.

S. M. ſtette aſſiſtente ; mà benche nel ſuo cuore raccogl eſſe la diuina parola , non però ne diede mai altro ſegno , ſe non che , leggendoſi vna volta la Paſſione di Chriſto , hebbe a dire alla Regina moglie, queſta parergli la più ſoſtantial coſa dell'euãgelica legge. E perche, ne ſermoni, più d' vna volta haueua vdito i meriti del digiuno, e del Roſario, & haueua da certi libretti della moglie , appreſe alcuni orationi, ſenza ch'altri ſe n' accorgeſſe , digiunaua il Venerdì , e'l Sabbato, & ogni giorno recitaua il Roſario, diuidendolo, per appunto, in trè parti. Alla fine il fuoco di Dio, che gli ardeua nel cuore, non puote più oltre ſtarſi naſcoſto.

Haueua due Idoli da lui ſtimati , non tanto , perche gli riconoſceſſe per Numi , quanto perche le ſtatue haueuano i meriti d'vna eccellente ſcultura . Hor prendendogli vn giorno d'improuiſo , e gettandogli a terra , commandò a' ſuoi ſerui , che pigliando quei due pezzi di legno , com'egli diſſe , gli gettaſſero , e ſommergeſſero in mare . L'auuiſo non tardò a giugnere all'orecchie de' Bonzi, i quali auueduti ſi di longa mano , di non eſſer più ben veduti dal Rè , sloggiarono , immediatamente, e ritornaron la maggior parte di loro al Meaco. Giornalmente veniua alla Corte vn fratello della Compagnia , ad erudire nelle coſe della fede la Regina. Introdottoſi vn giorno da S.M. che chiamato l'haueua , il Rè , con affabile volto lo pregò ad aſcoltar il racconto della ſua vita , che tale fù appunto , quale , per hora narrato l'habbiamo. In fine poi del diſcorſo gl'ingiunſe di pregar i ſuoi Padri a ritrouargli vn nome Chriſtiano, non malageuole alla pronuntia Giapponeſe, poiciache egli riſolueua , doppo tant'anni di ribellione al ſuo Dio, di lauarſi nell'onde ſacroſante del batteſimo. Tornoſſene il buon fratello , con nouelle coſi liete a i Padri, e mentre queſti ne feſteggiauano, ſouragiunſe vn'altro mandato dal Rè ad auuiſar i Padri, acciò non s'affaticaſſero a rinuenir altro nome , però che S. M. riſolueua d'applicarſi il nome del gran Padre Franceſco , da cui riconoſceua il lume , che con la vera fede illuſtrato l'haueua . Franceſco , e non altrimenti volle egli nominarſi . Coſi il giorno di Sant' Agoſtino dell' anno 1578. nella Città d'Vſiquì nella Chieſa della Madonna del Collegio de' Padri della Compagnia di Gieſù, riceuette, queſto buon Rè, il batteſimo, e tutto pieno di lagrime, e

di diuotione s'vnì alla Chiesa del vero Dio.

L'allegrezze, che i Christiani ne fecero, furono grandissime, & indicibili. Il Santo Rè rinontiando, affatto, al mondo, lasciò il goyerno nelle mani del Principe primogenito, ed egli si ritirò, con la moglie Giulia, in vn'altro Regno di quelli, ch'acquistati haueua, doue construsse vna Città, la quale volle, solo habitata da i Christiani, & ordinò talmente la sua Corte, che negli essercitij del giorno, e della notte, non cedeua a qual si fosse più diuoto, e feruido monastero di Religiosi; mà con la pietra paragone della tribolatione, volle Iddio toccar l'oro di questo Rè, a fine, che'l mondo ammirasse la finezza della di lui perfettione.

Il Rè di Sazzuma gli mosse crudelissima guerra, & occupogli gran parte dello stato. Il giouine Rè di troppo deboli forze, per resistere ad vn così poderoso nemico, chiamò in aiuto il Padre. Questi lasciando le sue ritiratezze, vestì l'arme, per difender la gregge del suo Dio, minacciata da i lupi. Con vn'essercito di quarantamilla persone, attaccò il fatto d'arme; ma restò rotto, e disfatto di maniera, che ne pur vno de' suoi soldati ritornò viuo a riueder la patria. Il Regno tutto inondò di pianto, e l'auuesario, per tutto, incrudelendo, seminaua stragi. I Bonzi strepitauano esser questi i castighi, co' quali i Camí, & i Fotochi puniuano la ribellione del Rè, e del Regno dalla vera religione. I Christiani si sospirarono perseguitati, e trucidati, onde il Rè giouine, ch'era Cattecumeno, ritirò il piede, e ritornò all'idolatria. Stauano i Padri della Compagnia, con estremo batticuore, che'l Rè, cedendo alla tentatione troppo gagliarda, non ritornasse a dietro dall' incominciato camino. Egli che se n'auuide, entrò nella Chiesa, e tutto placido composto, e lieto, ascoltò la messa, si confessò, e communicò, indi, ad alta voce, fè voto a Dio di non torcere il piede dalla sua santa fede, quando bene perdesse, non che tutto il Regno, ma la medesima vita, e quando, ancora, vedesse i medesimi Padri della compagnia di Giesù, che l'haueuano fatto Christiano, titubar nella fede, spauentati dalla troppo dura persecutione, egli però giuraua, e prometteua, aiutato dalla diuina gratia, di star costante. Mio Dio, vostro sono, e vostro sarò. Pera il Regno, pera il mondo, pera la vita. I Padri, per allegrezza, a rotte

pu-

pupille piangeuano. Ne già furono vani i voti, ma il feruido Rè Francesco, più che puntuale, gli osseruò. La ricaduta del figlio, questa sola, sopra tutti i disastri, gli tormentaua il cuore. Onde più sollecito di guadagnargli il Regno celeste, che di ricuperargli lo scettro, che l'inimico di Sazzuma, quasi del tutto, occupato gli haueua, tanto s'affaticò, che pure, con tutti gli altri suoi figliuoli, e figliuole, lo vide lauato al sacro fonte; ma vna nouella dolorosa passandogli l'anima, lo sciolse da tutti gli affanni della terra. Vdendo, che gl'Idolatri, quasi tutte, haueuan spiantate le Chiese, che numerosissime haueua fabbricate nel Regno, restò di maniera accorato da questa, troppo graue ingiuria, fatta al suo Dio, che sourapreso dalla febbre, consolandosi solo con la frequenza della santissima Communione, alla fine fra le braccia del suo Signore, come piamente creder si deue, sospirò l'anima, purgata da tutte le macchie nel crociuolo di tante tribulationi. Così passò da vna corona caduca, e frale, ad vna corona d'immortalita. Da vn Regno terreno, ad vn Regno celeste. Da vno scettro, fatto pesante da mille affannose, e trauagliose cure, ad vno scettro, che porta con lui vna quiete, e beatitudine imperturbabile. O felice colui, che, da douero, si dona a Dio. Perda quanto può dargli il mondo, e qual felicità potrà mancargli, s' egli è padren di Dio, ch'è la vera felicità del mondo?

LIBRO DVODECIMO.

IL moto è sempre più veloce nel fine. Il Padre Francesco, che s'auuicina al termine della sua gloriosa carriera, rinuigorendo la lena, più che mai gagliardo, sollecita il corso. Lo vedremo, in quest'vltimo della sua vita, operar di maniera, che ben si parerà, che gli rassembri d'hauer fatto nulla fin qui. Lo lasciassimo nella naue del Capitano Gamma, con la vela spiegata alla volta della Cina, per di là passar a Malacca, e condursi nell' India.

Il vento fauoreuole durò fino all'estremo della luna; mà questa mancando, egli ancora mancò. Mancò? Si rinuigorì, e gagliar-

damente si rinuigorì; mà non già quello, che spiraua alla felicità del camino; si rinuigorì il vento, che conspiraua al totale naufragio della pouera naue. Vn fiato meridionale rinforzò di tal maniera, ch'ogni contrasto fù vano per non risoluersi ad vbbidirlo. Il Piloto fece quanto far si puote, e i Marinari fecero quanto seppero; mà poco seppero questi, e quello nulla puote. Il timone, a dispetto di quanti canapi, ed quante braccia lo volessero necessitare a cómandar, con regola, alla prora, ostinatamente resistendo, lasciò, che questa s'inoltrasse in mari del tutto incogniti a i legni de' Portoghesi. Pareua, che l'ondoso elemento, non appagato del posto, che nella dispositione dell'vniuerso, gli era toccato, aspirasse, non che ad occupar i campi dell'aria; mà insieme ad auuanzarsi, per estinguere la medesima sfera del fuoco. Nulla mancaua al pouero legno, onde ragioneuolmente potesse sospettarsi in vn' inferno, se nonche hauendo con esso lui, il Padre Francesco, era ben certo d'hauerui la misericordia d' Iddio, e Dio non è, se nō come fulminante, giù nell'Inferno. Del rimanente, lo strepito, il fragor dell'onde, il muggito de' venti, e le tenebre oscurissime, erano basteuoli a persuadere ad ogni più intrepido, quei timori più disperati, che sono proprij degli abissi. Cinque giorni corsero, ingombrati da tante caligini, che ne meno, per vna picciol hora, il Sole scoperse il suo lume, tanto almeno, che'l Piloto potesse argomentare dell'altezza del polo. L'onde s'alzauano tanto gonfie, e superbe, c'hebbero per bene il togliere, affatto, i castelli, che s' alzauano nella parte anteriore del legno, e mostrar, in questa forma al mare, che non intendeuano di contrastarlo. Ben, con due capi, tessuti di fortissime, tenacissime palme, assicurarono il battello, nel quale erano quindici persone, cinque Portughesi, gli altri tutti, e schiaui, e mori. Il trauaglio, intanto, e lo spauento era così grande, che del tutto, certamente, si sarebbero abbandonati a discretione della tēpesta, quando, a tutti, il P. Francesco non hauesse seruito di cuore. Animo, figliuoli, i neghittosi questi solamente, non sono aiutati da Dio. Che si vuole, con le mani alla cintola, aspettar, ch'ei faccia miracoli? Ci aiutarà, che non v'hà dubbio, mà facciamo la parte nostra. Sù, figliuoli, sù, animo. Date a me quel capo, volete, ch'io ponga mano a quel remo? Lascia, figliuolo, lascia a me quel-
la

la pala, io rigettarò io l'acqua nel mare. Corri tù la, doue il Piloto ti chiama; ma quello, cõ che più d'ogni altra cosa, egli aiutasse la naue in tanto pericolo, furono l'orationi. Ritirandosi di quando in quando nella camera del Capitano, piegando le ginocchia a terra, imploraua tutto confidente il diuino aiuto. Sarà possibile, ò Signore, che voi, il qual siete tutto luce, non habbiate da illuminar queste tenebre? Sarà possibile, che tanto possano le mie colpe, che siano basteuoli a prouocar, a' danni di questi poueri nauiganti, l'onde cieche, e tenebrose dell' antico chaos? Ah, mio Dio, mouete, vn tratto, i piedi della vostra misericordia sopra quest'acque, & apparirà la luce, e sarà fugata la notte. Non guardate alle mie colpe, che ben' altro meritano, che vn picciolo naufragio. Guardate, che quest'anime, che quì stanno, con la morte alla bocca, abbellite dalla vostra imagine, a voi, con tutta la loro fede, ricorrono. Dissoluete quest'horrida notte. Appianate queste fluttuanti montagne del mare. Voi solo, c'hauete creato il mare, e la notte, trouarete vbbidienza, e dalle tenebre, e dall'onde.

Mentre egli oraua, vscì da quelli del battello spauenteuole vn grido. Aiutane Dio. Misericordia, Vergine Santa. Ohimè, siamo perduti. Si volta il Piloto, si voltano i nauiganti, con lo sguardo là, doue veniua le voce, e veggono, al picciolo barlume, che qualche poco và lucicando frà le caligini, veggono, che 'l impeto del mare, hauendo spezzati i capi, porta a trauerso il battello, senza, ch' egli possa aiutarsi, e già di molto, il vento, e la violenza dell' onde, l' hà dilongato dall' vascello. Trema a tutti il cuore nel petto, però che nella perdita del picciol legno, ben disperata preueggono la loro salute. L' esser abbandonati dal battello in quei mari, doue le correnti, e raume sono tanto frequenti; egli è lo stesso, che restar ineuitabilmente, condannati alla morte. Sù'l battello andaua vn Nipote del Gamma, per nome Alfonso Caluo. Il pouero Capitano, per tanto, restò ferito nel più viuo dell' anima. Perdendo la naue, perdeua tutte le sue fortune, e pur, ad ogni modo, questo dolore era nulla, e paragone del sentimento, che egli haueua di perder tanto infelicemente, quel Nipote, ch' egli amaua sopra tutte le sue fortune. Segua, che può. Vuol che si faccino gli vltimi sforzi per

aiu-

aiutar il battello, e commanda, che, immediatamente, si volti la naue, per tener il diritto, ch'egli tiene, e riguadarlo. Vbbidiscono i marinari, così hauesse egli vbbidito il legno; ma fatto contumace, e restio, mal potendo violentarlo ad accommodarsi al bisogno, la picciola vela, con la quale i nauiganti qualche poco respirauano. Mentre il legno contrasta, ne, con la sollecitudine, ch'egli dourebbe, s'alza da vna profonda voragine, doue auallato si troua, diroccano, dall'vna, e dall'altra parte, due monti d'acqua, e superando la prora, impadroniti, in vn baleno, della piazza, scorrono, & allagano precipitosi il legno tutto. Già non v'è più rimedio. Il naufragio è irreparabile. Quanti nella naue si trouano, tutti, con deplorabil voce, implorano misericordia, non perche sperino più di saluar la vita, ma perche sospirano di saluar l'anima. Il santo Padre al grido, al tumulto esce dalla camera, doue staua orando (rallegrateui poueri naufraganti, sorge, per voi, la luce di S. Ermo.) Esce dalla camera, e veggendo il vascello mezzo sommerso, e le persone hormai morte, prima, ch'annegate, solleua gli occhi al cielo: (hor nascondesi se più può la serenità) Ah, Giesù, ah mio Dio, aiutateci voi. Voi, che, per la nostra salute, hauete versato vn pretioso mar di sangue, voi toglietene alla crudelissima rabbia di questo mare. Gran cosa. Da queste parole, meglio, che dalla fortuna di Cesare, restarono vinte le procelle. La naue s'alza dal profondo de gli abissi, e galleggia sicura sopra l'ondoso dorso. Non perdono tempo i Nocchieri, maneggiano la mezzana, la quale, in vece della maestra, staua a piè del trinchetto. Così, a fatto, a fatto, il vascello respira, e col vento in poppa ben raddrizzato, più non teme l'ondoso, e formidabil orgoglio.

Vsciti da questo pericolo, il cuor del Capitano, non però, vsciua dall'onde del dolore. La perdita del battello gli profondaua nell'animo vna piaga essacerbata tanto, che lo spasimo l'vccideua. Corse al di lui soccorso il medico pietosissimo, e proueduto al primo male, riparò anche il secondo. Non v'affannate, Signor Capitano, Iddio misericordiosissimo può fare, e fa gran cose, quando incontra, nella confidenza d'vn cuore, teatro proportionato alle sue marauiglie. Non v'affannate. Non passarà il terzo giorno, e voi vedrete, che'l figliuolo se ne verrà a ritrouar la madre.

(in-

(intendendo, per questa la naue, e per quello il battello.) Ritirandosi poscia, se ne ritornò alla camera, doue spese, orando, la notte intiera. Di buon mattino sortendo sù la piazza, e salutando il Piloto, e gli altri tutti, che quì si ritrouauano: Ben? dimandò, è egli comparso ancora il battello? Nò, Padre, rispose il Piloto. Orsù, soggiunse egli, e non vi sarebbe chi sù la gabbia salisse, e discoprisse da lunge, se per auuentura, e' si vedesse apparire? Pietro Veglio, vn vecchio Portughese, che con gli altri nauigaua, parendogli vania ciò che'l Padre diceua, con vn sorriso, figliuolo d'vn ironico disprezzo. Si ben, buon Padre, comparirà il battello, quando la nostra naue d'vn'altro se ne prouegga. Il Santo, a costui, tutto graue si riuoltò. O là, Pietro, che dite voi? V'è, forse, alcuno impossibile appresso la Diuinità? Dou'è la fede? Trattiam noi, forse, con vn Dio senza mani? Per me, confido nel pietoso Redētore, e nella misericordiosissima madre delle gratie, che le persone del nostro battello non periranno. L'intrepidezza, cō la quale parlò, persuase al maestro, & ad vn'altro l'ascendere sopra la gabbia. Mezz'hora vi si fermarono, ma non iscorgēdo alcuna cosa; alla fin fine ne scesero. Tornò di nuouo il P. a far oratione, e spalleggiādola con tenere lagrime, non s'alzò, ch'oggimai, quasi, tramōtaua il Sole. Volse egli vincer l'amarezza, e durezza inesorabile del mare, con la dolcezza, e tenerezza delle sue lagrime. Vscito di nuouo nella piazza, pregò il Piloto, che, di nuouo, facesse vedere, se il battello comparisse. Se ne scusaua egli, allegando, che in mari tanto tumultuosi, non era possibile, che'l picciol legno non si fosse perduto. E, dato pur caso ancora, che l'onnipotenza, a di lui fauore, hauesse operati miracoli, ad ogni modo, tutto era, perduto il tempo, che si spendeua in riguardar il mare, però che il vento, che spingeua la naue, non poteua hauerlo lasciato a dietro meno, che per cinquanta leghe. Il Padre affermò, che parlandosi naturalmente, certo bisognaua, che così fosse; ma, ch' egli haurebbe desiderata questa soddisfattione, solo, perche tutti si potessero appagar dal canto loro, d'hauer fatto tutto il fattibile. Per cōpiacerlo, fù chi salì sù la veletta. Doppo buona pezza il Piloto, e'l maestro, ch'erano ascesi, non iscorgendo cosa alcuna, calando, portarono a tutti vn'estremo cordoglio; ma il buon ser-

 uo

uo del Signore, che non perdeua la confidanza, si diede a pregargli, che volessero calar le vele, & aspettar il battello, però che, senz'altro, egli speraua, che fosse per comparire. Quantunque al Piloto paresse pericolosissimo il leuar quella poca vela, che rendeua il legno superiore a i cauaglioni; ad ogni modo, pur anche volle compiacerlo. Gli è vero, che, non comparendo il battello, e crescendo il pericolo, ch'egli tornò, di nuouo, ad inalberarla; ma di nuouo, il Padre, impedendogli, con mano, l'alzar l'antenna della prora, lo supplicò, per le viscere del Redentore, a sostarsi ancora qualche poco di tempo. L'importunità, più che la confidanza, vincendo, fà che di nuouo la vela s'abbassasse. Et ecco, ch'egli, piegando le ginocchia, inchina il capo, & alle sarte l'appoggia. Esala dal cuore feruidissimi sospiri, che seruono di zefiri al vascello, onde acceleri il desiderato corso. Poco haueua speso orando, quando gridò vn garzonetto, che staua nella naue: Miracolo, miracolo, ecco colà il battello, ch'alla nostra volta se n'viene. Fermano tutti l'occhio, doue'egli accenna, e veggono a trauerso dell'onde, senza punto piegarsi da parte alcuna, venirsene il picciolo legno, per retta linea, a ritrouargli. Le lagrime di tenerezza sommersero gli occhi, e le guancie di quanti erano nel vascello. Tutti correuano per prostrarsi a' piedi, e baciar le mani ad vn tanto seruo di Dio; ma la di lui humiltà nol consentendo, gridando, ch'al Sourano solo si doueuano gratie così affettuose, nella solita stanza si rinserrò. In tanto il battello, a guisa appunto d'agnelletto, che corre a ritrouar la madre, senza l'aiuto de i capi, che dal vascello voleuano gettargli, ma non però gli gettarono, impediti dal Padre, che non lo permise, asserendo, che da se stesso si sarebbe accostato, s'auuicinò a bordo, e con tanta costanza si fermò, lasciando passar le quindici persone, che portaua alla naue, e lasciandosi legare, come più voleuano, che quando il mare fosse stato in placidissima calma, più stabile non si sarebbe fermato.

Gli abbracciamenti frà'l Capitano, e'l Nipote, e frà quelli dell' vascello, e gl'altri, che s'erano saluati, furono strettissimi, furono più che affettuosi; mà quello, che colmò l'allegrezza di tutti, & in particolar del Padre, fù la conuersione di due mori, che nel bat-

tel-

tello si ritrouarono. Costoro, vedendo l'euidenza del miracolo, cõfessando Christo, per vero Dio, dimandarono d'esser battezzati, e furono. Ricuperato il battello, non però cessaua la tempesta; ma venuta la notte, il Padre auuicinandosi al Piloto, l'essortò a metter in ordine il vascello, & a render gratie a Dio, poiche la tempesta era à l'vltimo suo termine. Et in fatti così fù. Non era ben del tutto aleata la maggior antenna, ne ben erano spiegate le vele, & acquetandosi il mare, ecco, che'l vento spirò da tramontana, e spinse il vascello senz' altro disturbo, in vn luogo di Sanciano luogo della Cina.

Questo porto prouide il cuor del Padre di nouella consolatione, perche quì vi trouò vn'oggetto particolare delle sue cordialità, cioè a dire Diego Pereira, il quale incaminato a Malacca, altro nõ attendeua, per partirsi dal porto di Sanciano, se non solo, che spirasse vn'austro del tutto contrario a quella tramontana, c'haueua seruito al Gamma. Hor perchè il vascello di questo Capitano, grãdemente s'era risentito nella feroce tempesta, & haueua necessità di non picciolo risarcimento, prima d'esporsi a nouella nauigatione; il Padre pensò di preualersi della naue dell'amico Pereira. Appena hebbegli motiuato così fatto pensiero; e, quasi, che'l vento vbbidisce a' di lui cenni, e disegni, immediatamente arrestandosi la tramontana, spirò quel vento, ch' era opportuno al viaggio di Malacca. Così, senza fraporui tempo, se n'vscirono, a vele piene, nel più aperto del mare. Frà i varij discorsi, co'quali, nella naue, s'ingannò la longa nauigatione, venne in proposito il parlar della Cina, e di tanti infelici Christiani, che colà penauano, frà le catene durissime della schiauitù. Si rinouarono, per tanto, i santi desiderij del grande Apostolo di portarsi a quelle vaste Prouincie, e quãdo non hauesse, sortito di piantar in esse la fede, per lo meno vender se stesso in esse, per liberar tanti innocenti dalla troppo rigorosa seruitù. Questi desiderij, che santamente gli tumultuauan nel cuore, l'obbligarono a parteciparli col buon Pereira, per hauer da lui, ch'era prattichissimo della Cina, quelle informationi, e consigli, che potessero ageuolar l'impresa. Molte cose disse il Pereira, &, alla fin, conchiuse, così pur anche affermando quanti erano nel vascello, che, negandosi da i Cinesi l'ingresso nel loro Regno

a qualunque forastiero si fosse, vn mezzo solo pareua sufficiente a guadagnarlo. Quando il V. Rè dell'India hauesse risoluto di spedire vn'Ambasceria, con doni, al Rè della Cina, inuitandolo ad vna vera amicitia, e confederatione; in cotal caso, il Padre haurebbe potuto andar con l'Ambasciatore, e con quest'occasione, aiutandolo Dio, haurebbe potuto tentar, con la zappa della Predicatione, quanto feconde si promettessero le Cinesi campagne; mà, quanto il ripiego appariua opportuno, tanto ancora il pratticarlo impossibile si discopriua. Gli erarij della Corona, per le longhe spese delle guerre, erano all'hora così essausti nell'India, che lo spēdere in vn'ambasciata di tanta conseguenza, &, c'haurebbe portato con esso lei grandissimo dispendio, pareua del tutto impossibile; mà Diego Periera, ch' amaua gli auuanzamenti della Cattolica Religione, e le glorie del suo Rè, quāto si doueua da vn buon suddito, e fedel Christiano, essibì al Padre, che, quando fosse piaciuto al V. Rè, di commetter a lui l'Ambascieria, ch'egli haurebbe proueduto il regalo, e fatte tutte l'altre spese necessarie, senza, che la M. del suo Rè, se ne sentisse di cosa alcuna, e senza ch' egli pretendesse altro interesse, che'l buon seruitio di Dio, e di S. M. Il Padre non ricusò l'offerta, anzi confortandolo a conseruarsi in così buon proposito, promise d'operar egli, col V. Rè, perch' egli ne ottenesse il desiderato intento. Certi però, non ordinarij timori, gli poneuano in pensiero, ch' vn' impresa così santa, e così ben' ordita, non douesse giugnere a capo, anzi douesse, da non pansate contradittioni, esser frastornata, e più d'vna volta se ne lasciò intēdere con l'amico. Con tutto ciò non restarono d'appontare, che giunti a Malacca, il Padre s'imbarcarebbe per l'India, e'l Pereira per la Sunda, doue si caricarebbe di pepe, e ritornando a Malacca pe'l futuro Giugno, quiui, di nuouo, insieme si congiungerebbero, per far poscia, come diuisato haueuano, il viaggio della Cina; mà qui pur anche occorreua al Pereira nouella difficoltà. La voce diuulgatasi in Sanciano, che Malacca si trouasse assediata da nemiche forze, lo poneua in dubbio, s'hauessero potuto approdar a quel porto; mà quell'occhio, che confortato dalla diuina luce, haueua potuto, fin dal Giappone, vedere i Giai, & i Mallaij partirsi dall'assediato muro, assicurò all' amico, Melacca, all'hora, trouar si libe-

libera da ogni bellicoso trauaglio.

La prima volta, ch e'l Padre venne alla città di Malacca, trouandola contumace, è restia a quelle predicationi, che l'inuitauano a ritirar il piede dal vitio, le minacciò quegli non ordinarij castighi, che, con occhio profetico preuedeua. S'emendò Malacca qualche poco, come sopra si vide; mà partito il Padre pe'l Giappone, ritornando a gli errori di prima, e forse, precipitando ancora in peggiori, incontrò quel flagello, che'l Santo Apostolo minacciato le haueua. Alli cinque di Giugno del 1551. vn'Armata grossissima di Giai, e di Malaij, che contaua ben dodici milla cōbattenti, assediò da tutte le parti Malacca. D. Pietro di Silua, ch'era Capitano della Piazza, portandosi valororosamente, fece marauigliose prodezze. E Gil Fernandez di Carueglio, che corse con trè Nauiglij, ben proueduti di genti, e d'armi, ad aiutarlo dal Regno di Pueda, egli ancora adoperò coraggiosamente la spada, e la prudenza; mà, ad ogni modo, mal puotero questi due valorosi impedir lo sbarco a nemici, i quali, e da leuante, e da ponente, stringendo la Piazza, finalmente la guadagnarono da quella parte, doue stauano i Chillij, & Cinesi. Il sacco, gli ammazzamenti, e gl'incendij, se ne portarono, oltre alle vite di tanti valorosi, bene vn million d'oro. Ventimilla furono coloro, che piegarono infelicemente, il collo sotto il giogo della schiauitù. Di trecento Portughesi, ch'erano nella Citta, cento si videro beuere dalle nemiche spade, col sangue, la vita ancora. La pestilenza anch'ella aggiungendo strage a strage, fulminaua, con inuisibili saette coloro, ch'erano auuanzati al ferro degli assalitori. E la fame, parimenti haurebbe fatti gli vltimi suoi sforzi, se la Giustitia diuina, supplicata dal P. Francesco, non hauesse deposto l'arco delle sue giustissime vendette.

Staua il Padre nel Giappone, quando, rapito in spirito, vide lo stato infelice di Malacca. Haurebbe desiderato, che'l Gamma, cō la sua naue, le portasse soccorso, e l'auisò del termine nel quale l'in felice città si trouaua; mà questo disegno mal riuscendo possibile, egli, a contanti di feruida oratione, assoldò gli esserciti della misericordia, e gli spinse a quella volta. I Giaii, & i Malaij erano oggimai padroni di tutta la piazza, guerreggiando per loro, non solo la spada, che portauano al fianco, ma le infirmità contagiose,

ch'

ch'esterminauano la Città. Ad ogni modo, non cacciati da braue sortite, ò dal timore di vicino soccorso, doppo cento, e trè giorni, che nel porto di Malacca haueuan gettate l'anchore, alli sedeci di Settembre, volontariamente leuarono il campo, s' imbarcarono, & aperte le vele lasciarono libera la città. Che non possono le preghiere d'vn huomo giusto? Con arme così fatte, il buon Rè Ezechia liberò anche vna volta Gierusalemme dall'essercito degli Assirij. Queste nouelle però non erano giunte à Sanciano, ne'l P. in luogo alcuno, haueua riceuute lettere, che ne lo auisassero, con tutto ciò, asserì a Diego Pereira, l'essercito essersi leuato, e perchè pareua, che costui, con gli altri tutti, titubassero nel prestargli fede, aggiunse, che non andrebbe molto, si sarebbe potuto pigliar sicura lingua, & accertarsi di questa verità, come appunto seguì perche s'auuénero, indi a poco, in vn vascello, che partito di pochi giorni da Malacca, affermò i nemici, gia vn pezzo fà, come il Padre haueua detto, hauerla lasciata libera.

Veleggiauano con prosperità grande, quando d'improuiso, rendendosi il cielo spauenteuole, con gli horrori d'vna densa nube macchiata d'atri horribili colori, preludeua, con funesto presaggio, all'assalto, ch'vn rabbioso tifone minacciaua all'onde del mare, fece a tutti palpitare il cuor nel petto. Si calano le vele, si gettano l'anchore, e s'apparecchiano alla più vigorosa difesa, che sia possibile. Le tempeste si scatenano, e con furia più che grande sconuolgono l'ondoso Regno. Quì non v'è regola che gioui, le procelle fuori ancora delle più sregolate regole delle procelle. L'onde battono, e ribattono di maniera la naue, che gia già, cigolando le traui, cominciano a cedere. I marinari abbattuti dal longo trauaglio, rallentano la forza, e perdono il cuore. La tempesta è in quel maggior feruore, che possa renderla spauenteuole al maggior segno. Et ecco s'auuicina il Padre al Capitano. Sig. Diego rendiamo gratia a Dio, il quale ci fà gratie maggiori, che non meritiamo. Hor hora il temporale ci lasciara liberi al nostro viaggio. Così si fosse pur egli portato con quell'altra naue, ah pouera naue, ch'vscì in nostra conserua dal porto di Sanziano; ma questa vostra Santa Croce (così chiamauano il vascello del Pereira) non hà perche temer delle furie del mare. Mancherà sù quel lido

fido, doue fù fabbricata, disciolta dalla vecchiezza. Terminaua di dire, e già la procella cominciaua a rallentare, & indi a poco, totalmente cessò. Il seguente giorno videro, con horror de gli occhi, galleggiar sù l'onde le infelici reliquie del naufragio dell'altro vascello, che con loro veniua, & a caualcione d'vna traue, trouarono due marinari, che soli, di tanti, che nauigauano, ad onta del crudelissimo tifone, ancora viueuano. Gli raccolsero, e compiangendo le loro disgratie, gli trassero di bocca alla medesima morte.

Il tempo oggimai erasi tant'oltre auuanzato, che, quasi, e'non era più opportuno per la nauigatione dell'India. Onde il Pereira dubitaua, che da Malacca potessero esser partiti tutti i vascelli Indiani, onde poi douesse il Padre esser costretto a trattenersi in quella città fino a nouo tempo, con troppo pregiudicio del negotio, che disegnato haueuano; ma di questo già non ne prendeua fastidio l'Apostolico Nuntio, anzi si lasciò intendere col Capitano Diego, che in Malacca haurebbe trouato vn nauiglio del Rè, commandato da vn Capitano Antonio Pereira. Già, diceua, egli stà con l'antenna alzata, & vna gomena sola lo ritiene nel porto. Io ben lo veggo, ancorche molta sia la distanza. E, quantunque l'arbitrio humano sia libero, ad ogni modo, sò io, che Antonio mi aspettarà per trè giorni ancora, e con la sua naue io giugnerò a Cocin, in tempo di poter ancora scriuere, & a Barcellona, & a Roma, le nouelle del Giappone. Arriuato allo stretto di Singapura, lontano trenta leghe da Malacca, col mezzo d'vna felucca, che, con più sollecito corso la precedeua, scrisse a quel superiore, che gouernaua la Casa de i Padri di Malacca, e scrisse al Capitano Antonio, pregandolo ad aspettarlo, acciò, con esso lui, potesse esser nell'India. E, per verità, come affermò poscia il medesimo Capitano, la lettera del Padre lo ritrouò, com'egli haueua predetto, con l'antenne alzate, e con vna sola gomena. Aspettò egli più che di voglia, & a capo del terzo giorno giunsero a Malacca, doue licentiandosi da Diego Pereira, che, conforme all'appuntato, doueua drizzar altroue, per caricar il suo legno, nel vascello d'Antonio s'imbarcò.

Ma perchè questo era vecchissimo, e non haueua la benedittione

ne della naue Santa Croce di Diego, faceua tant'acqua, che, con tutta la diligenza, e fatica de i marinari, pareua impossibile il poter giugnere a saluamento. E non sarebbero giunti infallibilmente, com'essi attestarono, se il Padre, confortandogli di continuo, non hauesse miracolosamente, conseruate loro le forze, onde durando, e resistendo alla fatica, pur alla fine approdarono a Cocin, in tempo appunto, come già asserito haueua, ch'egli puote scriuere, & a Portogallo, & a Roma. Spediti i suoi dispacci, si pose in viaggio per Goa, doue, su'l principio di Febbraio del 1552. egli arriuò. L'allegrezze, che se ne fecero, e da tutta la città, e da i Padri del Collegio di S. Paolo, non occorre ridirle. Furono proportionate all'affetto smisurato, col quale il santo Padre era amato, e riuerito in Goa, come l'asilo della virtù, l'essemplare della santità, e'l nume tutelare di tutti i bisognosi. E ben si parue, che ponendo egli il piede sù la soglia del Collegio, v'entrasse la buona fortuna, poscia che, con non ordinaria marauiglia, donò, immediatamēte, la sanità ad vn moribondo infermo, & appunto in cotal forma il caso seguì.

Non prima egli si condusse al Collegio, che non hauesse visitati tutti gli hospedali, tutti gl'infermi, e tutti i carcerati della città, parendogli, di ringratiar in questi infelici il suo Christo, che da tanti pericoli, in così longhi viaggi, liberato l'haueua. Alla fin pure venne a S. Paolo, aspettato con tanta ansietà da i Padri, che s'affollauano insieme, auidi di baciare, e ribaciare quella mano tanto santa, e tanto miracolosa. Egli era all'hora numerosissimo il Collegio, perche, oltre ad vn buon numero di Padri, che da Portogallo eran venuti, vi si ritrouarono ancora tutti quelli, che per l'Oriente, erano sparsi alla conuersione de gl'infedeli. Varij, e diuersi interessi del seruitio diuino, gli haueuano richiamati a Goa, e parue appunto, che lo Spirito Santo gli hauesse insieme radunati, a fine, che, per l'vltima volta, si consolassero gli occhi in questo viuo ritratto della santità. Appena egli hebbe il piede dentro la porta, che sospendendo il gusto incredibile, ch'egli haueua d'abbracciare i suoi fratelli, dimandò, se nell'infirmaria alcuno infermo si ritrouasse? Et inteso, che vn solo nel letto agonizaua frà gli vltimi sospiri: O, Padri, o fratelli, sù visitiam prima questo pouerel-

lo.

lo. Consoliamolo ne' suoi vltimi trauagli, non mancarà tempo per le nostre consolationi, e per le nostre accoglienze. Così dicendo, sollecita il passo alla volta dell'infermaria, doue il moribondo, inteso l'arriuo del Padre, staua supplicando il Signore, che ritenesse il passo alla morte tanto, ch'egli potesse portar nell'altro mondo quest'vltima contentezza, d'hauer, prima di lasciarla, veduto vn Santo in terra. Entra, intanto il Padre Xauerio. Buon Padre la pace di Dio sia con voi. Confortateui, rallegrateui. Il Sig. Iddio assiste sempre doue sono i trauagli, e le calamità. E perche l'agonizante pur si sforzaua di prendergli, e baciargli la mano. Non v'inquietate, Padre caro, non v'inquietate. Sù, fratelli, datemi il libro de gli Euangelij, io voglio leggerlo sopra il nostro languente compagno, a fine, che'l Sig. Iddio lo consoli ne'suoi trauagli. Prende, in questo, il libro, e reggendolo con vna mano, ferma l'altra sopra il capo dell'infermo. Alla lettura seguono i soliti prodigi. Terminò di leggere, e l'infirmità trouò il suo termine. La morte si riuolse altroue. Il cuore si cõfortò. Gli spiriti rinuigorirono, e restando fuori di pericolo, in pochi giorni ancora, vscì fuori del letto, a mostrarsi, con nouelle opere di pietà, grato alle misericordie del suo Dio.

Terminata questa miracolosa visita, e consolatosi co' suoi fratelli, e figliuoli, che gli dierono intiera parte di tutto lo spirituale raccolto, che in diuerse parti dell' India, da loro s'era mietuto, nel tempo, ch'egli haueua faticato nel Giappone, rese, di tutto cuore, affettuose gratie al Sourano, perche gli facesse veder ampliata, con tanto calore, da'suoi fratelli, la gloria di S.D.M. Non perdendo poscia alcun tempo, per portarsi a capo di quei disegni, che l'haueuano riportato a Goa, negotiò col V.Rè dell'India, ch' all'hora era D.Alfonso di Norogna, e gli aperse i suoi pensieri, di propagar la fede nella Cina, promettendosene essito felice, quando S.E. hauesse voluto cõcorrere, per quella parte, ch'a lui s'aspettaua. E quì, disegnandogli quanto opportuna sarebbe riuscita vn' ambasciata al Rè Cinese, e con quanta prontezza, e generosità Diego Pereira, s'essibiua d'accettarla egli, e solleuar, con le sue ricchezze, l'angustie del regio erario, non punto aggrauandolo per le spese, che sarebbero state necessarie, nõ solo per decoro dell'

ambaſcieria, ma per li ricchi preſenti, che doueuano, in così fatta occaſione, inuiarſi a quella Corona; trouò in S. E. non ſolo diſpoſitione ad acconſentire a quanto egli proponeua; ma lo trouò così auidamente innamorato del buon eſſito di queſta impreſa, che, impatiente, quaſi, ſollecitaua il Padre, a non perder tempo nell'intraprenderla. Accettò, e gradì l'eſſibitione del Pereira, a nome di S.M. e dichiarandolo Ambaſciatore al Rè della Cina, diede ordine, perche, ſenza dilatione, foſſero ſpedite le lettere, non ſolo per quel Regno, ma inſieme ancora pe'l Capitano di Malacca, a fine, che coſa reſtaſſe ageuolato, anzi del tutto leuato ogni impedimento, che poteſſe ritardar l'imbarco al Padre, & all'Ambaſciatore.

Intanto, che le lettere ſi ſpediuano, e che i miniſtri, e gli agenti di Diego Pereira Ambaſciatore prouedeuano, con groſſiſſime ſpeſe le coſe, che doueuano portarſi al Rè Cineſe; il Padre Franceſco ordinò tutte le coſe neceſſarie, pe'l buon gouerno della ſua Compagnia di Gieſù nell'India. Laſciò in Goa il Prouinciale, in ſuo luogo, il P. Maeſtro Gaſparo Barzeo, quello, che portata la fede in Ormuz, contò, nel ſeminarla, quaſi, più miracoli di quello, che contaſſe anni di vita. Diuiſe, per tutte le Prouincie, e Regni gli Operarij, che ſtimò neceſſarij, e diſcorrendo, cotidianamente, a' ſuoi Padri, daua loro, con tanto ſpirito, quei ricordi, che ſtimaua opportuni al diuino ſeruitio, che mai ſempre cauaua loro da gli occhi viuiſſime lagrime. A gli aſſenti tutti, ſcriſſe lettere, e quaſi, ch'egli ſi preuedeſſe all'vltimo de' ſuoi giorni, a guiſa della face, che ſi ſpegne, daua luce maggiore di ſantità, & vſciuano da lui ordini proportionati ad vno appūto, ch'vſciſſe dalle cōſulte più prudenti del Paradiſo. Viſitò tutti i ſuoi conoſcenti di Goa, e laſciò la Città ammirata, e beneficata da vna infinità di miracoli, che prodigioſo, più che mai ſtato foſſe, operò. Spedì vn Padre a Roma con lettere al glorioſiſſimo Patriarca Ignatio, nelle quali eſponendogli i biſogni dell'India, del Giappone, e della Cina, lo pregaua a proueder di ſoggetti baſteuoli per così grandi impreſe. Scriſſe parimenti alla M. di Portogallo, e dandogli parte di quanto il buon Diego Pereira faceua in ſeruitio della Religione, e della Corona, ſupplicaua S. M. a non tralaſciar coſa alcuna concernente

alla

alla propagation della fede in quell' vltime parti dell' Asia, & ad incaricare questa medesima diligenza a' suoi Ministri dell' India. In fine, poco doppo il suo arriuo in Goa, che seguì di Febraio del 1552. di nuouo si partì, con disegno di passare alla Cina.

Proueduto delle necessarie speditioni, lasciando, non solo i Padri del Collegio, ma tutta la Citta lagrimosa, & afflitta, il Gioue-dì Santo s'incaminò alla volta di Cocino, doue riceuute le lettere di Coulano, e di Comorino, fatte le necessarie risposte, s' imbarcò per Malacca. Il vento, che non sarebbe vento, quando hauesse fermezza fuori che nell'inconstanza, sdegnato, che vna vela, interessatamente, accogliesse nel seno i suoi sospiri, solo per condursi poscia, a riposar in grembo, e frà le braccia d'vn'amato porto, cangiando tenore, si diede a soffiar così impetuoso, che le campagne del mare, per non esser calpestate dall'orgoglioso, senza almeno, fargli qualche contrasto, si supposero in debito di solleuarsi in montagne, di sprofondarsi in abissi, per prouedersi di bastioni, e di trinciere contro la ventosa rabbia. La naue, aiutata da i Marinari, contrastò quāto puote, e pur ch'ella restasse superiore alla tēpesta, hebbe per bē impiegato il dispendio di tutte le robbe, che stauano sotto la prima coperta, anzi di voglia, le gettò nel mare; ma il timone, non riconoscendo più l'imperio dell' timoniere, congiuratosi con l'onde, seguiua la voglia delle procelle, non i prescritti del braccio, che lo comandaua. I nauiganti, con vn diluuio di lagrime, non implorano più la salute della vita, che già veggono irreparabilmente disperata; mà supplicano la sourana misericordia, per hauerla assistrice all'vltimo passo, a fine che nell'onde, le quali compongon loro la morte, e la sepoltura, restino spenti gli strali focosi dell'ira diuina, e nelle tempeste del mare termini la tempesta della loro vltima perditione. Il Piloto, e i marinari, anche più de i passaggieri, gia s'abbandonano. Quando ecco se n'esce il Padre Frā-cesco, e ridendogli in faccia vn Sole di paradiso, ben mostra a tutti, che non potranno durar le tempeste inanzi a così bella serenità. Insta d'hauer dal Piloto vna fune, ad vn capo della quale, appendendo vn picciolo, ma diuoto Reliquiario, approcciandosi alla balaustrata dell'vascello: O là, o mare. In nome di quel Padre, che senza principio hà generato ab eterno, e genera sempre in atto, l'e-

terno Verbo. In nome di quel Verbo, che generato dal Padre, nō è minor del Padre, mà con lui gode vna medesima essenza, onnipotenza, infinità, e diuinità; di quel Verbo, che col Padre amandosi, spira con la volontà lo Spirito Santo. In nome dello Spirito Santo, che procedendo dal Padre, e dal figliuolo, non inferiore al figliuolo, e non minor del Padre, col Padre, e col figliuolo, ben che persona realmente distinta, è vn solo & istessissimo Dio. In nome di questa Santissima Trinità, ò mare, acqueta le tue procelle, humilia i tuoi flutti, e perdona, e questa naue. Mentre egli parla, abbassa il Reliquiario a lambir l'onde, e non prima le tocca, che le montagne s'appianano, le valli più non s' incuruano à precipitio, i venti si ritirano, spariscono le nubi, ride la serenità, e placida vna fresc'ora, spirando in poppa, assicura il vascello da quel pericolo, che, poc'anzi si sospettò ineuitabile; mà, ò troppo stolida, e troppo indegna ingratitudine de' cuori humani. Buona parte di quei nauiganti, che nella tempesta, in lagrime si risolueuano, quasi che in esse volessero annegar le colpe della passata vita; buona parte di quei nauiganti, che spauentati dalla presenza della morte, che si vedeuan sù gli occhi, supplicauano il Padre ad ammetergli alla Confessione; riueduto il mare in bonaccia, quasi che le tēpeste se n'habbino portata, con loro, la contrition del cuore, più non cerca, più non insta di veder tranquillate le procelle, che sommergono l'anima, come vede sedate le procelle, con le quali il pelago insidiaua la naue, Se ne duole il Padre Francesco, e vorrebbe pure, che le diuine beneficenze riuscissero di profitto all' anime, e grida, che la diuina giustitia, quantunque, di presente placata si mostri, ch' ad ogni modo non hà troncate le mani, e può, quando più vuole, ripigliar l'arco, e raddoppiar le vendette. Chiama in disparte il Piloto, e l'auuertisce, a starsi con l'occhio vigilante, & aperto, perchè, con la trascorsa tempesta, i pericoli della naue terminati non sono. Ne già riescono vane le minaccie, e le predittioni, però che, non ando guari, e la carina del vascello toccò, due, volte, il sassoso fondo del mare, e con tanta violenza, che s' ella non s'aperse, e non si sommerse fù euidente miracolo dell' orationi del Padre, le quali, pur di nuouo, leuarono la spada dalle mani dell'adirato Dio.

Giun-

Giunsero finalmente a Malacca, e gettate l'anchore, il buon seruo d'Iddio, vscendo dalla naue, solleuati gli occhi al cielo, si protestò, col Sourano, dispostissimo a non voler in qual si voglia cosa più oltre di quello, che la diuina volõta volesse. E ciò protestaua col suo Signore, predicendogli il cuore, che la disegnata ambascieria sarebbe frastornata, e non incontrarebbe l'effetto, che si desideraua. A Don Pietro di Silua era succeduto nel gouerno di Malacca D. Aluaro d'Ataide. A costui il Padre presentò i dispacci del V. Rè, & espose tutta l'ordita machina, per atterrar nella Cina la rocca dell'Idolatria. D. Aluaro, che si professaua amicissimo, e partialissimo del Santo, applause al disegno, e si dichiarò prontissimo a somministrar tutti gli aiuti, che fossero in suo potere; ma in fatti nel suo cuore non sentì troppo bene, che Diego Pereira hauesse ottenuto l'honore di così fatta ambasciata. L'odiaua, e stranamente l'odiaua, però, c'hauendogli, poco inanzi, dimandata in prestito grossa somma di danaro, egli, che si trouaua in necessità d'impiegar i contanti in seruitio di S. M. nell'ambasciata, che, col P. Francesco, accordata haueua; si scusò, con buon modo, di non poterlo accommodare. La negatiua, che pur era ragioneuole, fù, da D. Aluaro, segnata su'l libro delle più fine ingiurie, & aspettaua buon taglio per rifarsi col Pereira. Ad ogni modo simulò, col Santo, il suo disgusto, e gli fece tutti gli honori immaginabili, tanto più, che, non ancora, haueua preso il possesso del gouerno, e che'l Padre gli haueua impetrata dal V. Rè la Capitanìa del mar di Malacca, honor che nelle patenti del Gouerno, non era segnato, e che, senza forse, mancandogli la protettione del Padre, dal V. Rè non haurebbe ottenuto. Ciò fece il Nuntio Apostolico, per obbligar maggiormente il cuor di D. Aluaro, dal quale, ben preuedeua, poter vscir la borasca, della quale egli tanto temeua. Et era tanto, e così fattò il dubbio di qualche intoppo in quest'impresa, ch'appena hebbe il piede frà suoi Padri, nella Casa di Malacca, che, quasi con le lagrime a gli occhi, gli pregò a raccommandare a Dio il negotio, ch'egli maneggiaua per la conuersione della Cina, però che pareuagli di vedere il Demonio far tutto lo sforzo fattibile per disturbarlo.

Quando egli giunse in Malacca, Diego Pereira non era ancora

ra capitato dalla Sunda, dou'era andato per caricar la sua naue. In tanto, ch'egli tardò a comparire, D. Aluaro infermò grauemente; mà questa sua infirmità non hebbe altro infermiere, ne altro assistente, se non il P. Francesco. Sempre alla sponda del letto, pronto ad ogni seruigio, quale egli si fosse, e di giorno, e di notte, non l'abbandonaua giamai. Nel suo proprio palagio gli celebraua la Messa, e furono tanti, e tanto affettuosi gli atti, e gli attestati della sua affettuosa volonta, c'haurebbero certamente comprato ogni più duro cuore. Guarì D. Aluaro, e, forse, fù la di lui sanità effetto delle preghiere del suo buon medico, al quale mostrò sempre egli corrispondente affetto, fin tanto, che Diego Pereira diè fondo nel porto di Malacca.

La naue appena haueua gettate l'anchore, ed ecco i ministri di D. Aluaro, priuandola del timone, ch'al di lui palagio portarono, la sequestraron nel porto, con precesso, che così richiedesse il buon seruitio di S. M. per cui era egli costretto a ritener la naue, l'ambasciatore, e le di lui robbe fin tanto, che si vedesse doue parassero gli auisi, ch'egli teneua, che i Giai, di nuouo, si mouessero con l'armi a' danni di quella fortezza. Il Padre Xauerio conobbe all'hora, che l'inimico daua fuoco alla mina. E, di nuouo, rassegnandosi al diuino volere. Signor, sia fatta sempre la vostra volontà. La vostra prouidenza non può errare. Io farò tutto quello, che mi dettarà il desiderio di ben seruirui. L' effetto seguirà quale voi più vorrete, & io mi soddisfarò di quello, che piacerà a V. D. M. S'abboccò con Diego Pereira, e cõclusero mentiti i pretesti di D. Alùaro. Il Padre fù a ritrouarlo, & a pregarlo, per impetrarne la liberation della naue; ma non altro riportò, se non solo, ch'egli haurebbe veduto quel, che far si potesse, perche le sue instanze non restassero con mala soddisfattione; mà, intanto però, nulla si faceua. Giunsero nel porto alcuni altri vascelli Portughesi, ch'erano partiti, non molto lunge da Giaoa, e risseriuano, che colà regnando frà i Giai vna crudelissima guerra ciuile, non era possibile, che pensassero, non che si mouessero, per portar l'armi contro Malacca. Veggendo dunque D. Aluaro scoperta la fintione de i timori, ch'egli simulaua d' vna vicina guerra, si diede, alla scoperta, a dichiararsi, ch'egli non voleua, che Diego Pereira

par-

partisse per la Cina,ma che del suo legno voleua valersi per altri in teressi della Corona. Strepita D. Diego, il P. s'affatica,e minaccia l'indignatiòne,e del V.Rè,e di S.M e molto più quella di Dio, ma l'orecchie di D.Aluaro,sẽpre più sorde si sco prono.Fanno ricorso a Francesco d'Aluarez,il quale commandaua la città fin tanto,che venisse il tempo,in cui D.Aluaro ne prẽdesse il possesso, e questi fà intendere a D.Aluaro, che non voglia impedir gli ordini regij, altrimenti sarà necessitato, con le forze della giustitia, a leuargli quel timone, che, con scandalo della citta tutta, ritiene, impedendo l'imbarco, nõ solo al Padre Frencesco,mà insieme ad vn Ambasciatore di S. M. D. Aluaro, con vn buon numero di genti armate, si dichiara d'esser pronto a rispondere, con le sue forze, alle forze della giustitia, & infallibilmente ne sarebbero seguite ferite, e morti, se'l pietoso Xauerio non hauesse,dall'Aluarez,impetrato, che non volesse,cõ la violenza,far,che D. Aluaro in maggiori scãdali precipitasse. Inuiperito, in eccesso il Gouernatore, vomitaua, intanto, enormissime mormorationi contro la persona del Padre. La più picciola, e comportabile ingiuria, che gli vscisse dall' essecrabil bocca,era il chiamarlo ippocrita, e'l più tristo pittocco vagabondo, che calcasse la terra. Patientissimamente l'ascoltaua l'ingiuriato Innocente, e nulla si risentiua.Anzi,condonandogli benignissimamente il tutto, lo pregaua, l'ammoniua,e lo minacciaua,a fin che più oltre non s'opponesse al diuino seruitio; mà la rabbia di costui,a guisa di quelle fiamme,che del continuo vomita il Monte Chimera dalle sue viscere,le quali via più s'accendono, quanto più il cielo versa sopra di loro intieri diluuij,così,quanto più l'Apostolo dell'Indie si mostraua pieno di mansuetudine, tanto più l' altro contro di lui imperuersaua. Alla fin fine egli fù sforzato, già che vedeua l' honor diuino trattato con tanto disprezzo, a valersi, in qualche maniera, dell'auttorità,che, come Nuntio Apostolico, teneua,cosa ch'ancora non haueuà fatta,in tutto il tempo,ch'era stato nell'oriẽte. Trouò il Vicario di Malacca,e mostrandogli le Bolle Põteficie, lo pregò a farle veder a D.Aluaro, & a rapportargli, ch'egli nõ lo scomunicaua già, però che nõ haurebbe hauuto cuore,d'adoperar spada tãto crudele cõtro di chi che fosse; mà che solamente gli faceua vedere le censure,nelle quali opponẽdosi ad vn'

Apo-

Apostolico Nuntio era miseramente caduto, acciò si rauuedesse, acciò risorgesse, ne prouocasse, più oltre, lo sdegno della Diuinità. O quì la ragioneuolezza di D. Aluaro, a fatto, si sregolò. Precipitò in tanti eccessi, che da' balconi del suo palazzo, e per le strade, sgridando dietro al Padre, schernendolo, con fischiate, & ingiurie, come diè campo alla di lui humiltà di mostrarsi armata d' impenetrabile patienza, così diede occasione a tutti i Cittadini di scandalizarsi in estremo de i troppo scelerati, & indegni modi, co' quali trattaua vn' huomo tutto santo, e tutto innocente.

Questa pioggia tempestosa non punto turbò la serenità di quel volto, c' haueua per vera gloria l'esser vilipeso, & ingiuriato. Piangeua ben qualche volta, ma non già scaturiuano le lagrime dal cordoglio, che gli arrecassero i non meritati affronti, che rileuaua; piangeua questo santissimo Samuele, preuedendo i castighi, che soprastauano, a questo troppo ostinato Saule. Non trascurò giorno alcuno, in cui, per l'inimico sempre più irreconciliabile, non offerisce all' eterno Padre il tremendo sacrificio dell'altare. Queste tante trauersie, che lo contrastauano, non erano però basteuoli, ad impedirlo punto dalle continue prediche, confessioni, e dalla seruitù continua, ch'egli faceua a gl'infermi, che in Malacca di contagio moriuano, come, in partendo da Cocino, haueua profetizato a coloro, che con esso lui nauigauano, auisandogli, Malacca esser maltrattata dalla pestilenza. Ed eglino prouarono non falsa la profetia, però che di quelli, che, col Padre, sbarcarono, ben trenta persone, in pochi giorni morirono. O quali crudelissimi trionfi si componeua la morte. Vn medesimo letto era degenerato in bara, & vna medesima casa era diuenuta sepolcro del marito, della moglie, e de' figliuoli. Si vedeua vna madre portata alla sepoltura, con due essanimati tenerelli, appoggiati al petto, che non seruiua più per suggerir loro gli alimenti alla vita; ma loro apprestaua vn'agghiacciato, e funebre origliere. O quanti nouelli sposi, suggendo ne' casti baci la morte, passarono dal talamo, alla tomba? Il respiro de' più cari, e più fedeli amici, più d'ogni velenosa saetta, rapida, e fieramente vccideua. Per tutto si piangeua, per tutto si moriua. Il P. Francesco, pronto al soc-

cor-

corso di tutti, e nella città, e fuori della città, questi confessaua, quelli communicaua, ad altri somministraua l'estrema vntione. Gl'vni consolaua, e tutti aiutaua a ben morire. Quanto più D. Aluaro moltiplicaua gl'ingiuriosi insulti, co'quali lo maltrattaua, tanto più egli andaua aggiungendo a gli atti della sua carita, nouelli atti di carità. Pareua, che frà di loro gareggiassero, procurando Don Aluaro di superar con la sceleraggine, la santita di Francesco, e Francesco di superare, con la santita, la sceleraggine di D. Aluaro.

Mà s'egli cerca costui d'oscurar la gloria del Santo Padre; l'Eterno Dio inuigila sempre a render la di lui virtù più ammirabile, e gloriosa. Si trouaua egli fuori di Malacca al seruitio d'alcuni infermi, quando, tornando alla citta, vdì la morte, seguita trè giorni inanzi, della giouinetta figliuola d'vna buona Donna, ch'egli haueua conuertita alla fede. Andò sub to per consolare costei, ch'annegata nel pianto, gettandosegli a' piedi. Ah Padre, le mie più care consolationi, la pupilla degli occhi miei, il cuore dell'anima mia, la mia vnica, la mia cara figlia, ah pouera figlia, son già trè giorni che rubbatami dalla morte, stà seppelita sotto d'vn sasso. Pouera figlia, pouera madre, ah non più madre. Io sono, o Padre, la più miserabile di tutte le più infelici. Il santo, intenerito al pianto di costei, si sentì tutte commosse, & impietosite le viscere. Figlia, ohimè per amor di Giesù Christo, non v'affannate. Confidate in Dio, e rallegrateui. La vostra figliuola, come credete, non è morta. Non è morta? Ah piacesello al cielo, ch'ella morta non fosse. (replicò l'addolorata) Trè giorni, torno a dirui, sono trè giorni, misera mè, ch'egli stà chiuso il mio cuore con esso lei nella sepoltura. Quì il Padre, senza farle risposta, si fermò qualche poco sospeso, e quasi da se stesso alienato; mà nel poco spatio, negotiò gran cose con Dio, e ne portò segnata la supplica della gratia, che pretendeua. Si riuoltò, di nuouo, alla dolente, e con vna confidanza, che intrepidissima se gli leggeua in fronte: Buona Donna le disse: Sperate in Dio; la vostra figliuola è viua; Andate doue sepelita voi la lasciaste, che, per particolar prouidenza di Dio, resuscitata la trouarete. Non andò, corse, volò la sconsolata. Alzò la Pietra, ch'opprimeua le sue consolationi, e viua vide vscirne la figliuola, che

tanto sospiraua. O vanti l'antichità i suoi fauolosi Esculapij. Francesco Xauerio, questi è il vero Esculapio, ch'applicãdo l'herba vitale della diuina misericordiosa Onnipotenza, ritoglie, a suo piacere, le prede alla cruda, e sempre innessorabile morte.

Quest'opere tanto singolari, e marauigliose lo rendeuano adorabile a tutta Malacca, mà sempre più ancora lo rappresentauano odioso à D. Aluaro, il quale, in onta di lui, volle pur che'l vascello del Pereira, carico, per la maggior parte, delle sue mercantie sotto il commando d'vn'altro Capitano, se n'andasse alla Cina. Il dãno, che'l Pereira ne riportò, fù inestimabile, e ne sentirono ancora, molti altri Mercanti, che sopra di quello, haueuan caricate le loro mercantie, sperando di cauarne vtili grandissimi, accompagnando l'Ambasciatore; ma hora dalla perfidia del Gouernatore restauano delusi, e ruinati. Ricorreuano, per tanto, al Padre, e cõ esso lui piangeuano le proprie disgratie. Et egli sentiua i loro affanni nel più viuo del cuore, parendogli d'esser egli cagione delle loro grauissime perdite, egli, c'haueua essortato l'amico Diego ad intraprender la carica dell'Ambasceria. Risoluto dunque di sottrar l'orecchie, e gli occhi a quei sospiri, & a quelle lagrime, che lo suisceerauano, senza ch'egli potesse, col proprio cordoglio, apportar loro rimedio, (come, c'hauesse risoluto d' imbarcarsi solo, già che non poteua hauer la compagnia dell'Ambasciatore, e portarsi, a dispetto di Satanasso alla Cina) così volle condursi, & introdursi nel vascello, per aspettar in esso il tempo d' vscir dal porto. Prima, ad ogni modo, visitò, e si licentiò da D. Aluaro, con termini tanto piaceuoli, come se mai non ne hauesse riceuuta alcuna offesa. Indi accompagnato dal Vicario, se ne passò alla naue.

Non sapeua il Vicario, che'l Padre hauesse passato col Gouernatore l'officio, che passato haueua, onde, essendo oggimai al lido, gli parue bene il ricordargli, che, non ostante, che tanto male egli fosse stato trattato, non gli pareua fuori del conueneuole, se, prima d'imbarcarsi, hauesse visitato D. Aluaro, poiche, in questa forma, i persecutori non haurebbero potuto dire, ch'egli partisse stimolato dall'impatienza, e dal risentimento. Dio volesse, rispose il Padre, ch'essendo io cagione di tanti eccessi seguiti, su'l

mio

mio capo cascassero i castighi, come sò d' hauergli ben meritati; ma, quanto a D.Aluaro, hò fatto quello, che conueniua, ne più ci riuedremo insieme in questa vita, ma ben presto ci trouaremo inanzi al tribunal diuino. Ah, D.Aluaro, D.Aluaro. O quanti ti soprastano castighi, e nella robba, e nell'honore, e nella persona. Non andrà molto, e prouarai com'ella sia pungente la spada, che ti pende su'l capo. Quì si pose in ginocchioni, e fermando gli occhi in vna Chiesa, che gli staua dauanti, supplicò, con alta voce, in maniera, che puote esser vdito da quelli, che lo accompagnauano, supplicò l'eterno Dio a perdonar, misericordioso, a D. Aluaro. Tante furono le lagrime, che nel medesimo tempo gli caddero da gli occhi, che le parole suffocate ne restarono, onde, piegando la faccia a terra, stette, buon pezzo, orando mentalmente. Indi alzandosi, con impeto, e zelo proprio d' vn'Apostolo, si sciolse i calzari, e battendogli ad vna pietra, gli scosse dalla poluere, vbbidendo così al cõmando di Dio, e con questo salì nella naue, di doue scrisse vna lettera a Diego Pereira, che traportata in nostra lingua, suona così.

Sig. Diego &c. Poiche i miei peccati sono stati così grandi, che, per essi, non hà voluto Dio N. S. restar seruito di questo nostro viaggio, ad essi, solamente, non ad altri potiamo dar la colpa d'ogni cosa. Essi sono quelli, che portano tanto di danno alla S. V. & alla sua robba. Io son quello, che l'hò fatta spender, e perder tanto, e così liberalmente in questa impresa. Se bene; sa Dio, N. S. come la mia intentione fù di far seruitio a S.D.M. e non danneggiar V.S. Io me ne vado ad aspettar nella naue il tempo della partita, per non veder li compagni, e seruitori di V.S. i quali, con le lagrime sù gli occhi, mi vengono a dire, che sono ruinati. Prego V.S. a non venire dou'io staro, per non aumentarmi il dolore, il qual sento di vederla in cotesto stato, in cui io la lascio in Malacca. Spero però in Dio, che di tutto habbia da cauar maggior bene per la Signoria vostra. Solamente mi rincresce de' castighi, ch'aspettano l'orditore della trama, per c'hanno da esser maggiori di quello, ch'alcuno si pensi. Io mi sono gia licentiato dal Sig. Capitano Iddio gli perdoni, e resti con V. S. Questa fù la lettera, ch' egli scrisse, e veramente s'auuerrarono le mercedi, che prometteua a

D. Diego, & i castighi, che presagiua a D. Aluaro. Non andò molto, che'l Rè D.Gio.caricò di gratie, e d'honori l'Ambasciatore, e con tanti eccessi di regia liberalità, che D.Diego restò compensato molto più vantaggiosamente di quello, che nel viaggio della Cina, hauesse potuto guadagnare col suo vascello. D. Aluaro restò preso, indi a poco da vna lebbra abbomineuole, &, in termine di due anni, il V.Rè gli leuò il gouerno, e la capitania di Malacca, & in catene fù condotto all'India, e dall'India, in ferri, a Portogallo, doue, accusato di varij delitti, lasciò nelle mani del fisco tutti i suoi beni, & egli fù condannato a viuer seppelito in vna carcere, doue, finalmente, vna puzzolente, e tormentosa apostema l'vccise; abbandonato da i parenti, priuo di robba, e spogliato d'honore. O va contrasta con Dio, ch'egli non hà le mani per arriuarti.

Il giorno antecedente all'imbarco del Padre, egli si tratteneua nella casa di Malacca in conuersatione diuota co' suoi buoni fratelli, quando supino cadendo steso sopra d' vn letto, restò, non come s'egli dormisse, ma come se rapito da vna profonda consideratione, hauesse perduto l'vso de' sentimenti esteriori. Ben s'auuidero i Padri, ch'egli non dormiua, ma che le spirito di Dio lo teneua in quella forma alienato, e non ardirono di punto sturbarlo, fin tanto, che da se stesso riscuotendosi, tutto affannato, & anhelante: Ah tale, ah tale, Dio lo vi perdoni, ò tale. Nominaua vno, che all'hora in Lisbona si ritrouaua. Notarono le parole, e stettero sù l'auiso, acciò che'l tempo ne riuelasse il mistero. Ed ecco, che nelle prime di Portogallo intesero, come quel tale, che'l santo Padre nominato haueua, era stato cagione d'vn gran trauaglio al Collegio di Lisbona, & egli, che l'haueua, con occhio profetico, veduto, tanto trauagliato se n'era. Aggiungeuano però le medesime lettere, che'l tutto era, poscia, risultato in gloria maggiore della Compagnia; segno euidente, che le orationi del medesimo Padre haueuano riparato il male, che'l nemico d'Abisso col mezzo de gli huomini scelerati haueua procurato. Egli era il cuore del P.Francesco, vno di quegli armoniosi strumẽti, che in tutto, e per tutto ben concordi al compagno, mentre questi, tasteggiato da maestra mano, armonioso suona, egli ancora

il com-

il compagno, quantunque non toccato, che dalla forza della simpatia, lusinghiero risponde. Haueua Xauerio, di maniera vnita l'anima alla sua Compagnia, che quantũque lontanissimo egli fosse col corpo, ad ogni modo sentiua i di lei trauagli, & era a parte di tutte l'amarezze, che l'affliggeuano.

La naue a suo tempo salpò, & aperse le vele, fidandosi ad vn vento, il quale sp.raua fauoreuole al disegnato viaggio. Haueuano insolcato il mare, senza che segno ne restasse nell' onde, lo spatio d'alcune leghe, quando i rammarichi, e le lagrime d'vn mercante Maometano, e d vna sua Moglie, che col marito sù'l vascello veniua, gli prouocarono l'orecchie, e'l cuore alla compassione. Piangeuan costoro, perche vn picciolo loro tenerello, che cinque anni appena, contaua, disauuenturatamẽte, pur all'hora, caduto nel mare, senza poter esser soccorso, vi s'era affogato. Si doleua il Genitore d'hauer perduto il bastone, al quale s'appoggiauano le speranze della sua vecchiezza, e piangeua la madre d' hauer lasciata nel mare la miglior parte del suo cuore. Malediuano la disgratia, bestemmiauano le stelle, accusauano la voracità dell'onde, e percotendosi la guancia, e strappandosi l'vna le chiome, e la'altro le vestimenta, detestauano la negligenza, con la quale, tanto incautamẽte, haueuano custodito il loro più ricco tesoro, e contro se stessi infuriati, contro se medesimi incrudeliuano. Accorse il buon Padre, doue lo sconsolato Moro si cõsumaua in pianto, e parendogli, che la perdita del fanciullo, fosse per ageuolargli l'aquistò dell'anime di coloro, che generato l'haueuano, si diede a consolargli, & a prometter loro, che quando hauessero voluto piegar il capo sotto l'onde del sacrosanto Battesimo, ch'a lui daua anche il cuore di poter impetrar da Dio, che'l sommerso figliuolo sortisce viuo da gl'abissi più profond. del mare Il desiderio di riuedersi fra le braccia viuo il sospirato pargoletto, cauò dalla bocca de gl'addolorati la promessa di farsi Christiani, quando vedessero dall'inesorabile, e sẽpre sordo mare restituirsi, di nuouo, quella paternità, e maternità, che col loro amatissimo figliuolo, diuorata s'haueua. Correua già il terzo giorno, da che questa sommersione era seguita, & ecco, al sorger dell'alba, spunta ancora il sole della consolatione de gli afflitti genitori, che oggimai naufragauano frà le tempeste d'vn disperato

cor-

con doglio. Stendono gli occhi sù'l mare, e veggono, ah vista, desiderabile, e cara, veggono il loro figliuoletto, non più annegato; a cavalcione d'vna tauola auuicinarsi tutto ridente alla sponda del vascello. Stende il Maumetano le braccia, e lo ripiglia. Corre la Madre a disfamar il longo digiuno dell'innamorate labbra, ne i baci del caro pegno. Tutto il vascello concorre alla grandezza, e nouità del miracolo, e ricordeuole il Moro delle promesse, ben sicuro, che potrà saluarlo con l'onde, chi dall'onde hagli saluato, doppo trè giorni di sommersione, vn figliuolo, col medesimo figliuolo, con la moglie, & vna serua, si rimette nelle mani del S. Padre per esser battezzato,

Il Piloto, intanto, credendosi anche lontano al porto di Sanciano; nel quale possono dar fondo i vascelli Portughesi, per non approdar, senza licenza, in quello di Canton, in cui solamente, cō espressa facoltà de' Cinesi, possono introdursi, per trafficare, soggiacendo a crudelissime batriture, & ad vna schiauitù perpetua chiunque ardisce di sbarcare in altro luogo della Cina, fuori che in Sanciano, senza prima hauerne l'assenso de' Mādarini, quelli cioè, che souraintendo all'essecutione inuiolabile di così fatta legge, che nō ammette, qual si sia forastiero nel Regno della Cina, tiraua inanzi col vento, che lo spingeua; mà il Padre Francesco l'auuertì, che di longo tratto, lasciauano l'Isola di Sanciano a dietro. S'oppongono, e lo contradicono i Marinari tutti; egli però afferma di non ingannargli, e prega, che si getti vno schiffo in acqua, il quale si spingerà a terra per pigliar lingua del posto, nel qual si trouano. In conclusione risoluono di così fare. Partono alcuni nello sciffo, ma ben trè giorni tardarono il loro ritorno. Passato il primo dì, e non si riuedendo, il battello, il Piloto, co'suoi marinari, dubitò che l'insidie ordinarie in quel mare di qualche tifone, potessero hauerlo colto, e sprofondato, nel pelago; ma il Santo, con faccia allegrissima, gli assicurò, che due giorni non passarebbero, e tornarebbe il battello con rinfreschi, e Portughesi, che loro seruirebbero di guida al porto, che desiderauano. E così seguì. Il terzo giorno venne lo schifo, e portando varij rinfrescamenti a i nauiganti, mostrò come veramente hauessero lasciato Sanciano a dietro, e così pure affermarono alcuni Portughesi, che nel medesimo schifo eran venuti, onde

voltando la naue, alla fine, in poco tempo, senz'altro disturbo imboccarono il presente porto.

Buon numero di vascelli Portughesi si trouauano hauer dato fōdo in Sanciano, trattenendosi in quest' Isola, non potendo, come poc'anzi diceuo, penetrar, se non con molta difficoltà, in Canton l'vnico porto della Cina, doue, pur in qualche modo, i forastieri si ammettono. La Cina ella è diuisa in quindeci grandissime prouincie, ch'occupano in longhezza lo spatio di cinquecento nouautacinque leghe. Queste quindeci Prouincie sono compartite in trenta Regni, i quali però non sono commandati, che da vno scettro solo. Il paese cominciando in poco meno di dicinoue gradi di tramontana, termina in cinquantatrè dello stesso Polo. Di maniera, ch'essendo la Cina situata a tramontana, sotto la zona torrida, appunto, come l'Europa, gode, se ben molto, e molto più perfette, tutte le medesime prerogatiue, che rendono riguardeuole l'Europa. Tutto nella Cina abbonda, e le ricchezze, quasi dissi, vi sono immense. Hanno i Cinesi per legge di conseruar il loro Regno senza procurar l'acquisto de gli altrui. Non possono vscir da i confini del Regno, se non solo quei mercanti, che n' hanno dal Rè la facoltà, e perche i costumi de i forestieri non pregiudichino alla loro politica, introducendo straniere vsanze, e corrutele, non vogliono, assolutamēte, permetter l'ingresso nelle loro Prouincie, a chi che sia, se non solo a gli Ambasciatori, che vengono, & a i Mercanti, la licenza de' quali però è limitata, non potendo, come si disse, auuanzarsi più adentro nella Cina del porto di Canton. Le superstitioni ne i Regni Cinesi sono in eccesso, e si sono di quì stese nel Giappone; e quasi per tutto l'Oriente: E questo fù il motiuo, che persuase al P. Xauerio, per necessarijssimo il portar la fede alla Cina, per abbatter la Regia capo delle sette idolatre, perche, soggiogato il capo, argomentaua poi, e concludeua più facile il debellar l'altre membra.

Gettate l'anchore in Sanciano, tutti Portughesi, che ben ne conosceuano il merito, vennero ad incontrarlo, & egli, riceuendogli amoreuolmente, trattò, immediatamente con loro della riforma di quell'Isola, e primieramente supplicò quei più ricchi mercanti, a contribuire tanto d' elemosine, che se ne potesse fabbricare

vna Chiesa, nella quale egli potesse celebrare, e ministrar loro i Sacramēti. Non hebbe, perche spender molte preghiere, e quelle, che spese, infruttuose non riuscirono La Chiesa, in poco tempo, fù edificata, & abbellita, & in questa, con suo grandissimo contento, celebraua, predicaua, insegnaua la dottrina, e battezzaua i fanciulli, e quegli Idolatri, che alla vera fede si conuertiuano. Fù così grande il frutto, ch'egli fece nell'isola, che le dishonestà restauano corrette, i guadagni illeciti moderati, e le discordie, & odij del tutto sradicati, e rapacificati. I Cinesi medesimi, che quì capitauano, ammirati d' vna tanta Santità, confessauano del tutto esser grāde, e più che grāde l'heroica virtù del Sāto P. Sù la spiaggia di Sāciano, più nō passeggiauano i vitij, più nō triōfaua la dimēticāza di Dio, egl' interessi del mōdo più non se ne vātauano assoluti padroni. L'esēpio del caritatiuo, insegnaua a tutti, instillaua nel cuor di tutti l'amore della virtù. Battezzaua vn giorno vn grosso numero di gētili, e fù veduta, con grādissima marauiglia, auuāzarsi la di lui ordinaria statura, e superar l'altezza di tutti coloro, a quali ministraua l'onde sacrosante, e salutifere. Volle Iddio, con questo miracolo, che tutti conoscessero, quanto la virtù del suo seruo, a tutte l'altre superiore restasse. Visitaua gl' infermi, limosinaua per i poueri bisognosi, e sopra tutto haueua pensiero di prouedere, che l'honestà delle fanciulle, tradita della necessità non pericolasse frà le braccia del dishonore.

A questo fine se n'entra vn giorno, doue Pietro Veglio, vn ricchissimo vecchio mercante Portughese diuoto del Padre, se ne staua in casa d'vn' altro Gentilhuomo giocando al tauogliere, e lo supplica di qualche soccorso per dotare vna figliuola. Pietro Veglio di temperamento allegrissimo: Eh, buon P. danari da vn giocatore? A mal tempo venite. Non sapete voi, che le intiere flotte non bastano mai a chi giuoca? Ben, disse il Padre, io v'inuito ad vn gioco, in cui non si può mai perdere. Quello, che spendete per Dio, tutto sempre è guadagnato. Orsù, soggiunse l'altro, di gratia, Padre, più non ci sturbate il nostro gioco. Prendete questa chiaue, andate alla mia Casa, e dal mio scrigno pigliate voi stesso ciò, che più vi bisogna. Prese la chiaue, e se n'andò alla casa di Pietro, e prese dallo schrigno ducento tai d' argento, che fanno la somma

di tre-

di trecento scudi. Così proueduto, gli riportò la chiaue, trouandolo pure occupato nel giuoco. Quanto, Padre, quanto vi sete pigliato? Ducento tai d'argento, egli risponde; ma l'altro, serijssimamente parlando: O, P. Francesco, troppo torto m'hauete fatto. Nel mio scrigno sono trentamilia tai, e quando vi diedi la chiaue, supposi, che douessimo partir per metà, e voi così pochi presi n'hauete? Applausero gli altri, ch'erano sourastanti al giuoco, a così fatte parole, credendole proferite da scherzo; ma il seruo di Dio, che ben vedeua il cuore consonante alle parole della lingua: Sig. Pietro, voi trattate con vn Dio, che nõ è men liberale di voi, & accetta la vostra buona volontà, come se veramente gli effetti seguiti ne fossero, & ecco, che generosamente corrispondendoui, per la mia bocca vi fà sapere, che viuiate allegramente, perche non è mai per mancarui cosa necessaria alla vita, & a fine, che poi potiate disporui a buona morte, sarete auisato a tempo, dell'hora del vostro vltimo passaggio. O misericordie di Dio infinite, e chi può numerarle? Pietro Veglio, da questo punto, mutò vita. Tutto si diede a frequentare i Sacramenti, e l'opere di pietà. Visse vn longo corso d'anni sempre abbondãte di tutti i beni di fortuna, & auuertito in fine della non lontana morte, come il Santo gli haueua promesso; dispensò tutte le sue facoltà a i pouerelli. Si fece celebrar tutti gli officij, che la Chiesa costuma di celebrar per i defonti. Egli stesso, sopra d'vn panno, come stanno i cadaueri, a tutti volle esser presente. Indi, congedandosi da gli amici, dicendosi incaminato all'altro mondo, si pose, senz' alcun male, nel letto aspettando la morte. Gli amici credeuano, che questi fossero pensieri melancolici, proprij della sua decrepita età, onde non se gli partendo dal letto, tentauano, con buone ragioni, & allegri discorsi di leuarlo da così fatte noiose immaginationi; ma egli mostrandosi non malencolico, anzi allegrissimo, e d'vn intiero discorso, gli auuertì questa esser la promessa, che gia il P. Frãcesco, tãti anni erano corsi, gli haueua fatta. Così, sù la sera, con placidezza più che grande, non tormentato da dolore alcuno, l'anima si sciolse dal corpo, volando a quella beatitudine, che'l gran Padre impetrata dal sourano Signore gli haueua.

Vn'altro giorno haueua egli celebrata la messa, e recitate, conrme al suo solito costume, alcune diuote orationi sopra le sepol-

ture de i morti, quando, solleuando gli occhi, dimandò, perche l'hospite suo, in casa del quale alloggiaua, non fosse stato quella mattina a Messa? Gli fù risposto, come il mercante suo hospite, stauasi imbarcando per Malacca, con vna sollecitudine tanto frettolosa, ch'ella pareua, molto più, propria di chi fugge, che di chi volontariamente si parte. Ohimè, soggiunse il Padre, ohime, ch' io non sò; se questo infelice vada in gratia di Dio, e doue lo conducono i suoi peccati? Arriuarà à Malacca, ma non ritornarà. Perche non hà egli aspettato il vascello, che dalla Cina egli pure haueua mandato a pigliare? Eccolo là, che, con buon vento, se n' viene. Voltarono tutti gli occhi alla volta del mare, doue il Padre teneua fisso lo sguardo, ma niente scorger poterono fin tanto, che, doppo alcune hore, giungendo il vascello del Mercante, che già s'era partito, intesero tutti come gli occhi dell'anima del gran Padre, lontanissimo ancora scoperto l'haueuano. Arriuò colui a Malacca; ma, pochi giorni doppo, assalito in vn bosco, doue faceua legna per seruitio di questa naue, che da Sanciano, non molto doppo il suo arriuo, eragli giunta da grosso numero di masnadieri, trafitto da crudelissimi colpi, mandò fuori l'anima per la bocca insanguinata di più d'vna ferita.

Insomma il P. Francesco seruiua in Sanciano di sentinella, preuedendo di lontano, con profetico spirito, gl' imminenti mali, e seruiua di medico, e di medicina, dando loro rimedio, quando, poscia, eran seguiti. Alcuni addolorati genitori piangeuano, a rotte pupille la morte disauuenturata d'vn loro figliuoletto; ma la morte, che non hà occhi per discerner, e compatir le lagrime, poco curando del pianto di costoro, non punto s'inteneriua. Già l'accommodauano sù la bara per portarlo alla sepoltura. Passa, intanto, dinanzi all'afflitta casa, il tenero, il caritatiuo Francesco. Il padre, e la madre del morto fanciullo, che lo veggono: Ah, buon seruo di Dio, compatite alle nostre troppo amare disgratie. Ecco quì tutte le nostre consolationi pallide fredde, essanimate. Ecco quì ogni nostro bene, che parte, ohimè, parte per la sepoltura. Padre, aiutateci voi. Padre, non ci permettete suiscerati da così angoscioso cordoglio. Buone genti, tutto commosso il Padre Xauerio, che posso io farui? Ricorrete a Dio, ch'egli solo può suggerirui l'aiuto, che voi bramate. Per me, non posso se non aggiugne-

re alle vostre, le mie preghiere. Stende in questo la mano, e prendendo la destra dell'estinto fanciullo: Sù, figlio, in nome di Giesù Christo, alzati, e viui. S'alzò, e visse, vestendo poi, in più matura età, l'habito, e professãdo nella Compagnia di Giesù. Così triõfa della Morte, chi porta in cuore inseparabilmente, il Dio della vita.

Ma i desiderij di passar oggimai alla Cina erano vehementissimi nel cuore dell'innamorato di Dio. Gli è vero, che, per quanto facesse, non trouaua chi fosse ardito di traghettarlo a Canton, perche i Cinesi castigauano, non pure i forastieri, che, senza licẽza'cola s'introduceuano, ma, con grauissime pene, puniuan coloro, che porgeuan cõsiglio, & aiuto a così fatto passaggio. I Portughesi, che lo vedeuan risoluto di portarsi ad vna euidentissima morte; lo pregauano a sospender così fatti desiderij, ricordandogli esser questo vn tentar espressamente Dio, essendo ineuitabile, ò il morir sotto il flagello, ò il menar vita, peggior di morte nella schiauitù, cõtrauenendosi, com'egli disegnaua alle leggi inuiolabili della Cina. Eh, figliuoli, quãto mal l'intendete voi, rispondeũa il P. Chi, per Dio, perde la vita, guadagna la vita. Nõ sarò tãto fortunato nò, ch'io proui i flagelli. Nõ sarò tãto fortunato, nò, ch'io incõtri la schiauitù. Eh, che la sferzate mi vestirebbero di gloria, e la perdita della libertà mi darebbe la libertà della beatitudine, io peccator, ah troppo, peccatore, non la merito, e di vãtaggio me ne conosco indegno. Veggendo i Mercanti, che così fatti argomenti, cauati dal timore, nulla poteuano con vn cuore d'acciaio, cominciarono a supplicarlo, che, non compatendo egli se stesso, almeno, compatisce a tãti, e tanti buoni mercanti Portughesi, e quello, che importa più Christiani, la robba, e vita de'quali haurebbe patito non ordinario pregiudicio, quando i Cinesi hauessero sospettato, come di facile l'haurebbero, ch'egli, di loro consenso, si fosse portato a violar temerario, i decreti del loro Regno, onde, non solo contro di lui, ma contro di loro tutti haurebbero incrudelito. O quì si rese il Padre Francesco. Il pericolo proprio non lo spauentaua; mà lo spauentò il possibile, e probabile pericolo de'prossimi suoi. Rispose, che, quãto bramaua di sperimentar nella sua persona, i flagelli, e la crudeltà de i Mandarini della Cina, ch'altretanto desideraua la prosperità, e la salute de i Portughesi, e de gli huomini tutti. Ch'egli staua risoluto di passar ad ogni modo alla Cina, ma senza il pregiudicio

di chi che fosse, che però haurebbe aspettato, che tutti fossero partiti per Malacca, già che'l tempo della partenza molto lontano non era. Restarono i mercanti, quanto soddisfatti della risposta, tanto ammirati dell' intrepidezza d'vn cuore, che s'addolciua le labbra nell' amarezza de i più rigorosi tormenti, co'quali possa la morte strappar l'animo dal petto de'viuenti.

In tanto, vn Piloto Cinese gli promise di portarlo à Canton, non ostante qual si fosse rigoroso editto, pur che gli fossero sborsati trecento scudi, i quali, alcuni mercanti Portughesi, per cōpiacer al Padre, pronta, e liberalmente gli promisero, intanto pepe. Prometteua costui di pigliarlo in vn battello, e remigarlo, con le proprie, e con le braccia de' suoi figliuoli, de'quali molto ben si fidaua, fino alla spiaggia di Canton, doue, prima del giorno, lasciato l' haurebbe, ò trattenendolo nella sua casa, situata fuori della città di Canton, e doppo due, ò trè giorni, l' haurebbe fermato sù le porte della medesima città, a conditione, che, per qual si fosse tormento, non confessasse già mai chi colà traportato l'hauesse. Tutto assolutamente prometteua il Padre, e quantunque tutti cōcludessero, che l'improuisa infirmità, la quale, con vna febbre acuta lo trattene, per quindeci giorni nel letto, fosse vna voce del cielo, con la quale, lo volesse auuertito, che non assentiua a quel passaggio; ad ogni modo, rihauutosi, perseueraua pure nella presa determinatione, e nulla pensando, che l'interprete condotto da Goa, non potesse seruirlo nella Cina, mancandogli quella lingua, che sola era propria de'Mandarini; tutto fidato in Dio, haueua infallibile speranza, che chi può sciorre la lingua de' fanciulli, e cauarne torrenti d'eloquenza, haurebbe ancora dato modo a lui d'intendere, e di farsi intendere.

Gradiua l' Onnipotente Iddio questi desiderij tanto feruidi del suo buon seruo; mà perche nō era venuta l'hora ancora, nelle quale, la volontà diuina destinaua, che la luce dell'Euangelo, a quelle Prouincie si difondesse; come serbaua la corona alla buona volontà del Padre Francesco, così permise, che'l Nocchiero, il quale gli si era obbligato, spauentato poi dal pericolo, al quale s'esponeua per pochissim'oro, mutasse pensiero, e gli mancasse di parola. Si rimise egli alla diuina dispositione, non volendo se non quello, che al suo Christo piaceua, & al suo Christo piaceua di tirarlo oggi mai

a quel

a quel Regno, che, con tanti sudori, meritato s'haueua.

Vna pioggia di celesti dolcezze gl'inondò, di maniera l'anima, ch' affatto, dimenticato della terra, tutto si struggeua di desiderio di congiungersi al suo Dio. Prorompeua, a tutt' hore in affetti, e sospiri così ardenti, & innamorati, che ben pareuano, come in fatti erano, spiccati da vn'anima tutta di fuoco? Ohimè, quanto, o quãto è penosa, o mio Dio, questa spinosa terra. Ohimè, quanto sono trauagliosi, e pungenti gli sterpi di questa infelicissima valle? Quando sarà, Signore, quãdo sarà, ch'io venga là sù, doue nõ regnano le miserie, doue le sciagure non possono? Ah, Giesù caro, Giesù amor del mio cuore, quando, quando sarà, ch'io possa per sempre appagar le luci nel vostro bellissimo, e desideratissimo volto? quando, quando vscirà l'anima mia da questo feccioso cadauero, che la stringe in vna tormentosa carcere? Deh, Madre delle misericordie, deh, dolcissima Maria. A voi ricorro. Impetratemi voi, oggimai, la riuocatione da questo mio troppo longo, & amarissimo essilio. Voi Angeli, voi Sãti tutti del Paradiso, voi ottenetemi dal vostro, e mio Dio, ch'ormai, io me ne vẽga vna volta, a lodar cõ esso voi, e benedir in perpetuo, il misericordioso Monarca. Ohimè, Giesù caro. Giesù dolce, ohimè. Lontano da voi, viuo in vna continua morte, in vn perpetuo, e doloroso inferno. Deh mio Dio, sì, mio buon Dio, chiamatemi oggimai, lasciate, ch'io venga a voi.

Riscaldato in questi focosissimi desiderij, più non sentiua tormentarsi il cuore della brama di correre il mondo tutto per cõuertir tutto il mondo a Dio. Altre volte, haueua desiderato di viuere, per guadagnar serui innumerabili al suo Dio. Hora desideraua, e supplicaua di morire, per goder il suo Dio. Aspirando all'eterna beatitudine, non sentiua punto le ingiurie estreme della pouertà, che in Sanciano lo tormentò più di quello, ch'estrema, e rigorosamente, altroue maltrattato l'hauesse. Tutti i mercanti Portughesi se n'erano andati, ne si trouaua in quel porto, se non vn solo vascello, pieno di pouerissima gente, e, quasi tutta, inferma, alla quale, con estrema carità, fino alla partenza de'conosciuti mercanti, haueua egli proueduto, mendicando per loro; ma hora, non potendosi dalla mendicità infelicissima del paese, sperar soccorso alcuno, limosinaua, per non mancar egli affatto, qualche poco, e miserabil sostentamento da quegl'infelici del vascello, per sollieuo de'quali, tãte vol-

te,

te, accattato haueua; ma quanto più egli vedeua mancarsi le cose della terra, tanto più feruidamente sospiraua quelle del cielo.

Il Lunedì, che fù il vigesimo di Nouembre del 1552. tornando da celebrar la messa, si senti sourapreso dalla febbre. Onde benissimo s'auisò questo esser vn tocco della morte, la quale, molto prima preueduta haueua, e predetta ancora a' Portughesi, prima, che, da Sanciano salpassero. Staua in conuersatione, vn giorno, con alcuni di loro, e rimirandogli tutti fissamente, d'improuiso, disse. Contiàci ben bene, o Signori, perche, di quanti siamo quì presenti, pochi ve ne saranno fra vn'anno. E non s'ingãnò, perche, contandosi, di sette ch'erano, non passò l'anno, e cinque, col P. Francesco, ne morirono. Sentendosi aggrauar dalla febbre, si fece portar frà gl' infermi del nauiglio, cõ pensiero di morir fra i poueri, come, fra i poueri sempre era vissuto; ma l'ondeggiar continuo della naue, agitandogli il capo, debolissimo per l'infirmità, impediuagli lo starsi fisso nella contemplatione, come desideraua, onde supplicò d'esser riportato in terra, in vna pouera cappanella, della quale vn caritatiuo, bẽche mendico, Portughese l'accõmodaua. Era questa ordita; & intessuta di frasche, paglia, e creta, ma così malcondotta dalla vecchiaia, che da tutte le parti aperta, ammetteua indiscretamente tutte le ingiurie della stagione, che già si faceua, anzi che nò, fredda, e rigorosa. Steso sopra vn sacco di paglia, affãnaua, dilacerato dalla febbre; mà nel suo cuore godeua vna quiete imperturbabile, non punto risentendosi da i disagi, ne' quali, poco men ch' affogato, si ritrouaua. Due volte, quelli, che gli assisteuano, gli apersero la vena, e Dio sà come. Egli però tutto soffrẽdo, tutto accettaua per bene, e si rimetteua alla dispositione di quelli, che lo gouernauano, ancorche certissimo sapesse di non douer guarire. Sẽpre haueua in bocca il dolcissimo nome di Giesù, e di Maria. Giesù, figliuolo di Dauide, cõpatite, misericordioso, le colpe mie Maria, madre di gratie, madre di misericordie, dolce rifugio de' peccatori, fatemi oggimai conoscer, in questo estremo, d'essermi pietosissima Madre. Giesù, amor mio, Maria porto tranquillo d'ogni mia speranza, assistetemi voi, guardatemi voi dalle frodi d'inferno.

Lo seruiuano vn giouine Cinese, che dal Collegio di S. Paolo di Goa, doue s'era alleuato, seco haueua cõdotto, & vn'altro giouine Indiano. In costui, fermando il languente P. vn giorno, gli occhi

pregni di piãto,ben trè volte proruppe, ah, meschino di tè, ah meschino di tè. Doueua, da queste voci intendere, il mal condotto, l'estremo pericolo dell'anima, che gli soutastaua; mà corrispondendo troppo male alla gratia grande, che'l Signor gli faceua, doppo la morte del Padre, precipitãdo in mille dissolutezze, d'improuiso, restò ammazzato da' suoi nemici, senz'hauer tẽpo di rauuedersi, e lauar col pianto, le sue troppo graui, & abbomineuoli colpe. Questo preuide il Padre, prima di morire, e ne lo auertì, con quelle tenere, e compassioneuoli parole, ah, meschino di tè.

Il male di giorno in giorno sẽpre più poderoso cresceua. Onde, a capo del settimo giorno, perdè la parola; ma ben si vedeua, che, col cuore, e con gli occhi teneramente, col suo Dio, diuisaua. Statosi senza parlar trè giorni, di nuouo sciolse la lingua, e versãdo da gli occhi, in abbondãza, lagrime d'allegrezza, per vedersi oggimai al termine della carriera, con le suiscceratezze de gli affetti, che gli vsciuan dal cuore, cauaua piãto anche da più duri, & insensati sassi. O, Giesù mio, Giesù. Egli è pur giunto il termine del mio peregrinaggio. Veggo pur io, la vostra mercè, il porto, al quale fin'hora la mia nauigatione hà sospirato. A voi men vẽgo Giesù dolciss. A voi men'vengo amatissimo Giesù. Lodate, o cieli, lodate, o Santi, le misericordie del mio Giesù. Eccolo, ch'egli rõpe la carcere. Eccolo, ch'egli scioglie le catene. Eccolo, ch'egli m'inuita al triõfo. A dio spine, a dio trauagli, a dio croci, men' vò. Prendete voi, Giesù caro l'anima mia. Giesù. Spirò con questo miele in bocca alli due di Decẽbre, restando il Santo cadauero tanto bello, che bẽ mostrò d'esser stato reliquiario d'vn' anima di Paradiso.

Appena i Portughesi, che stauano in terra, e nel vascello, vdirono la morte del S. Padre, che pieni di dolore, e di lagrime, andarono alla cappanna; mà quãdo videro la serenità di quella beata faccia, le lagrime di dolore, diuennero lagrime d'allegrezza. Baciauano, e ribaciauano le santissime Reliquie, & implorauano, teneramente, per tutelare in cielo colui, ch'era stato lor padre in terra. La Domenica, vestito con gli habiti sacerdotali, lo sepelirono in vna cassa piena di viua calce, per tramandarlo poscia all'Indie, a fine che colà, riceuesse, il seruo di Dio, i meritati honori. Scorsi poscia due mesi, e mezzo, quando vennero per imbarcarlo, e trasportarlo in Goa, aprendo la cassa, trouarono il cadauero con la medesi-

ma carne,colore, sangue , e morbidezze, ch'egli haueua quando morì.La calce nulla puote a pregiudicio di quel corpo,che gia cominciaua a partecipar, anche in terra , delle gloriose doti del cielo. Ammirati, e riuerenti supposero le spalle all' adorata cassa, e portatala nella naue, passarono a Malacca, dou' hebbero processionalmente incontro il Clerò tutto, e tutta la Città. Da Malacca passarono a Goa lasciando il Santo, per tutto gratie, e miracoli,e particolarmente assicurando dal naufragio la naue,che lo portaua, la quale rotta, e sdruscita in mille parti,faceua tant'acqua, che solo vn'euidēte miracolo,puote saluarla.In Goa fù riceuuto,come si riceuono i Santi, & egli compensò bene l'honore, che la Città gli faceua,beneficandola cō mille,e mille gratie.I zoppi si raddrizarono,i ciechi s'illuminarono,gl'Infermi si risanarono.La cassa fù collocata sopra l'Altar Maggiore;ma, per soddisfattione della pietà popolare, bisognò, ben trè volte aprirla, e mostrar a tutti il sacrosanto tesoro. Così le reliquie del glorioso S. Francesco Xauerio, furono honorate in terra, mentre l'anima festeggiaua sù nell'eterna beatitudine, doue per sempre, fortunatamente festeggiarà.

Deh, Anima santissima, volgi di la sù dal tuo Regno beato vn benefico sguardo a quest' anima peccatrice, che scriuendo le tue virtuosissime attioni, tanto è lontana dall'immitatione dell' istesse. Rompi, e riscalda, col raggio di quella carità,che mai sempre nudristi nel petto, il ghiaccio, che mi circonda il cuore. Impetrami dall'eterno Monarca,che tanto pianga le mie colpe,quanto le mie colpe son grandi. E, come hai sostentata la mano,onde di te diuotamente scriua,cosi sostenta l'anima mia, a fine, che non cada,ma teco, quando che sia, possa eternamente benedire le misericordie infinite del grande Iddio. Lettore, segui tù ancora le pedate di Francesco Xauerio il Santo, e non errarai la strada della vera felicità.

IL FINE.